Anno X — Fascicolo 1-2 Gennaio-Febbraio 1910.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO

TELEFONO 87-00

Fascicolo doppio L. 1,00

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light », Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Ufficiale* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare.

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE e OMBRA

ANNO X.

LUCE e OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

INDICE

1-2 fasc. (*Gennaio-Febbraio 1910.*)

3-4 fasc. (*Marzo-Aprile 1910*)

5-6 fasc. (*Maggio-Giugno 1910*)

7 fasc. (*Luglio 1910*).

8 fasc. (*Agosto 1910*)

9 fasc. (*Settembre 1910*)

10-11 fasc. *(Ottobre-Novembre 1910).*

12 fasc. (*Dicembre 1910*).

WILLIAM JAMES

L'immortalità dell'anima

nel Pensiero moderno.

I.

WILLIAM JAMES.

Di tutti i problemi che la natura propone al nostro spirito nessuno lo fa vibrare più potentemente di quello riguardante l'essenza e la natura dell'anima. Pensate alle menti che si sono curvate sull'insondabile abisso: Platone, Dante, Shakespeare, Newton, Kant, Goethe; poeti, filosofi, uomini di scienza, tutti hanno interrogato questa sfinge posta sul limitare dell'Infinito, ma l'Edipo rivelatore dell'enigma non è ancor sorto. Essere sulla terra, vivere, soffrire, talvolta godere, contemplare meravigliose bellezze, vedere il cielo seminato di stelle silenziose — un turbine di mondi visibili, lieve segnacolo d'infiniti mondi invisibili; — ma tutto ciò avrà la vita più corta d'un palpito; fra pochi anni, fra pochi giorni, forse fra poche ore si spegne il cielo e sopravviene la morte colle sue tenebre e i suoi misteri. Amleto medita sul teschio del buffone, i destini di Cesare, signore del mondo.

L'anima volgare non può reggere al pensiero della morte: chi figge lo sguardo in lei o impazzisce o sente il proprio spirito dilatarsi alle proporzioni dell'infinito. Ma tutti gli uomini, in maggiore o minor proporzione, a seconda del maggiore o minor spirito filosofico, subiscono il fascino del grande problema dei nostri destini futuri: il soliloquio d'Amleto è il soliloquio dell'umanità.

La condizione attuale rispetto al problema dell'anima, è tutta riassunta in una sola parola: il dubbio. Lo scienziato soprattutto, e la scienza salvo rare eccezioni è sinonimo di materialismo, si è assunto l'ingrato compito di demolire le speranze di una vita futura: molti dei suoi cultori sono come animati da una febbre di morte cercando, con vera voluttà, le prove di un totale annientamento, vuoi nell'esame degli elementi costi-

tutivi del nostro corpo, vuoi analizzando freddamente il magistero psicologico del nostro sentimento, insistendo sopratutto su questa affermazione; che la credenza nell'immortalità è un residuo di superstiziosa barbarie, e frutto della paura di morire. Come il corpo dell'uomo si scioglie alla morte, così pure l'anima: ecco le sue conclusioni.

Di fronte alla scienza si erge la poesia, cioè la religione, poichè la religione è poesia, e la poesia è la religione. Se la ragione scientifica ci rifiuta l'immortalità, la ragion poetica ce l'assicura. È Omero che ci guida agl'Inferi, è Virgilio che ci guida allo Stige, è Dante che ci guida in Paradiso, Shakespeare che tormenta l'anima d'Amleto col fantasma paterno e l'anima di Macbeth collo spettro di Banco, Goethe che trasfigura i suoi eroi. Il mondo dei poeti è un mondo di spiriti, e se l'analisi scientifica detta a Spinoza la natura naturata, l'analisi poetica gli detta la natura naturante, se l'analisi scientifica detta a Kant la critica della ragion pura, l'analisi poetica e morale gli detta la critica della ragion pratica, e Spencer apre bensì alla scienza i territorî del conoscibile, ma glie li determina colla religione dell'inconoscibile.

No, se la scienza non s'inganna negando che la poesia possieda prove in favore dell'immortalità, neppure la poesia s'inganna negando che la scienza possieda prove per affermare che l'anima non è immortale: scienza e poesia portano ciascuna uno dei due elementi antagonisti costituenti il formidabile dubbio che ci sovrasta.

Tale, dopo migliaia d'anni di speculazione filosofica, la condizione di questo grande problema. Forse qualcuno in passato ha potuto contemplare il vero, ma la soluzione che occorre all'umanità non deve essere personale ma universale, non un *può essere*, ma un *è*, non una tesi, ma un assioma. Ora, il problema dell'anima, sia desso risolto negativamente o affermativamente, è finora, in ambedue i casi, unicamente una tesi. E attraverso i secoli si è sempre assistito fra gli assertori dell'uno o dell'altro estremo, a una contesa che non ha mai dato un frutto concreto. Ogni generazione, a seconda delle sue varie condizioni psicologiche, economiche e storiche, ha dato maggiore preponderanza all'una tesi piuttosto che all'altra per suscitare poi, da parte della generazione seguente, un'immancabile reazione.

È bene dunque persuaderci che riguardo all'immortalità dell'anima, poco si è concluso in passato; la causa è tuttora *sub judice;* cinquant'anni fa la maggioranza dei pensatori era sfavorevole alla tesi dell'immortalità; presentemente si verifica un notevole spostamento in senso contrario.

Quali le condizioni presenti del problema? quali le caratteristiche degli argomenti addotti in favore dell'immortalità? Si distingue e, in caso affermativo, in che si distingue l'attuale metodo di ricerca dai metodi passati? Ecco le domande alle quali mi propongo rispondere esaminando alcune delle più recenti opere scritte sull'argomento da pensatori italiani e stranieri.

* * *

E inizierò questa mia rassegna esaminando l' opera del più grande psicologo vivente, l'americano William James, non solo per l'importanza intrinseca delle sue dottrine, ma anche perchè mi sarà dato modo di impostare subito, nelle sue linee fondamentati, la questione che ci interessa.

Il metodo che il pensatore deve seguire nell'esame di qualsiasi dottrina non può essere che questo: offrirci dapprima un chiaro disegno delle varie opinioni espresse in proposito dai dotti, metterle in conflitto tra di loro, facendo sempre astrazione dalle proprie tendenze, sopprimendo completamente il proprio io, e in seguito solo, accennare alle ragioni che lo spingono a preferire piuttosto l'una che l'altra teoria o, se del caso, criticarle tutte per offrirne una propria.

Questo precisamente è il metodo di William James e io sono fermamente convinto che a tale metodo il James debba non piccola parte del proprio valore come scienziato e filosofo.

Sopratutto egli è ammirabile in questo: nel saper conservare sempre una perfetta verginità di spirito, nel non negare *mai* a priori qualsiasi ipotesi per quanto essa possa sembrare inammissibile e in contrasto colle consuete idee dominanti.

Appunto questa sua particolare condizione di spirito gli ha permesso — contrariamente alla maggior parte dei suoi colleghi in scienza e in professorato — di non rifiutare l'esame dei fenomeni medianici e di vedere anzi in essi un mezzo importantissimo per l'approfondimento dei problemi che la psicologia si propone risolvere.

Ma contrapposto all'interesse pei fenomeni, egli pone il proprio spirito critico, non si lascia trascinare a facili entusiasmi, disegna, costruisce, propone ipotesi, ma non dimentica mai che si tratta d'ipotesi, non di certezza. Se oggi egli vi propone e vi difende una particolare teoria, domani egli stesso sarà il critico di sè medesimo, non porrà in tavola questioni di amor proprio che sono la negazione più perniciosa di qual-

siasi scienza. Gli è per questo che l'opera di William James non è mai definitiva; ma in evoluzione continua, paragonabile in ciò a quella di Cesare Lombroso. E come di Cesare Lombroso anche del James si possono seguire via via attraverso gli anni le fasi successive per le quali egli è giunto in primo luogo ad accettare i fatti, poi a spiegarli colla teoria del dinanismo psichico, poi infine ad accettare anche l'ipotesi genuinamente spiritica.

Prima di esaminare le fasi di questa evoluzione sarà bene vedere come il James abbia impostato il problema dell'essenza e della natura dell'anima, nella sua opera capitale [1].

Egli parte innanzi tutto da una constatazione prima, assiomatica, e cioè che esiste in noi un *quid* che assorbe le cose esterne, le vive, le pensa. Questo *quid* chiamiamolo Mente. Ma che cos'è la mente, di che sostanza è composta, quali le condizioni, i modi del suo funzionamento? La seconda constatazione da fare è che la mente ci appare come un principio sintetico, unico: quando io mi rivolgo ad esaminare me stesso e il mondo esterno, sento in me, direi quasi, vibrare un Principio che mi distingue nel modo più assoluto da tutto ciò che mi circonda e a questo principio dò il nome di Io. Ora, fin che si tratta di affermare che la Mente che vibra in ciascuno individuo è un principio sintetico, tutte indistintamente le filosofie sono d'accordo, ma questo accordo cessa quando si tratta di definire la natura, il *come* di questo principio: infatti si possono qui distinguere due fondamentali correnti che sotto varî nomi, con qualche più o meno lieve variante, esistono dalla più remota antichità: gli associazionisti e gli spiritualisti. I primi affermano che la coscienza, la mente individuale, è il risultato dell'associazione di altre coscienze minori, applicano cioè al mondo dello spirito il medesimo principio del mondo materiale. La base del mondo materiale, essi dicono, è l'atomo, la base del mondo spirituale è l'idea semplice, e come il corpo non è che il risultato dell'armonica fusione degli atomi, così l'anima non è che il risultato dell'armonica fusione delle idee semplici. Per gli associazionisti insomma ogni atomo è fornito di una sua particolare e proporzionata *coscienza*, ogni atomo si può dire costituito appunto di due poli, l'uno positivo, la coscienza, l'altro negativo, la materia. Questo concetto dell'atomo cosciente è tutt'altro che nuovo; già la filosofia greca con

(1) W. James - Principi di Psicologia - Terza edizione della traduzione italiana del prof. Ferrari. Soc. Edit. Libraria, Milano 1909.

Eraclito e Democrito ne aveva poste le basi. Gli autori moderni che lo hanno accolto, quali Fick, Taine e Spencer, non hanno fatto che rafforzare questa base primitiva con maggior copia di osservazioni scientifiche. Ma questa teoria così bella e a prima vista così persuasiva, presenta un inconveniente gravissimo che si può riassumere in questa domanda: come è possibile che il molteplice formi l'unità? Spieghiamoci.

L'associazionista pone a torto come dato di fatto indiscutibile la possibilità che forme mentali inferiori possano agglomerarsi in una mente superiore. Questa possibilità appunto viene recisamente contestata dagli spiritualisti. È impossibile, si obbietta, che la somma di due sensazioni possa *creare* una terza sensazione *completamente nuova* che si distingua dalle due sensazioni primitive.

Portiamo un esempio: voi potete sommare il numero 2 col 3 e ottenere 5 ma il 5 che voi ottenete non è il semplice risultato della somma del 2 col 3. Il 2 e il 3 conservano sempre la loro particolare identità; sono 5 unicamente rispetto ad un *terzo* elemento a loro estraneo. Ora quale è questo *terzo* elemento che compie un atto di sintesi, quale è questo elemento, perpetuo creatore dell'unità?

Gli spiritualisti vi rispondono: è l'anima.

Affermano essi infatti che nel cervello umano possono bensì esistere infinite cellule ciascuna fornita di una propria coscienza individuale, ma che oltre a queste deve esistere un archi-cellula, una cellula pontificale il cui fine è di riunire, di combinare in sè tutte queste singole coscienze costituendo quell'io personale, quell'anima cosciente di sè, quel Principio sintetico che caratterizza l'individuo umano. Ora, questo principio sintetico, continuano gli spiritualisti, è immateriale, semplice, perciò incorruttibile e immortale.

Questo concetto dell'anima, osserva il James, è essenzialmente quello di Platone e di Aristotile. Esso ricevette la sua elaborazione formale e completa nel Medio Evo. Fu accolto da Hobbes, Descartes, Locke, Leibnitz, Wolff, Berkeley ed ora è difeso da tutte quante le moderne scuole analistiche. Kant lo sostenne, ma negava la utilità di esso come premessa onde dedurne conseguenze verificabili quaggiù.

Ma anche l'ipotesi dell'anima non soddisfa affatto il James; noi assistiamo qui ad un curioso sdoppiamento: il James metafisico si dimostra in certo qual modo favorevole all'ipotesi spiritualista.

Si deve ammettere, egli scrive, che l'avvenire di questa teoria sia brillante perchè una teoria che è stata presa sotto la propria protezione da un Leibnitz, da un Herbart, da un Lotze deve avere certamente qualche fortuna.

Ma il James psicologo, cioè il James scienziato che, come tale, non può e non deve oltrepassare la cerchia delle nozioni sperimentali, enuncia che l'ipotesi dell'anima non è necessaria per spiegare i fenomeni della coscienza quali essi ci appaiono.

Vediamo di riassumere in breve la sua teoria.

Il James, dopo avere esposte le due teorie contrarie dell'associazionismo e dello spiritualismo si trova in queste condizioni: ai primi egli contesta, dirò così, la essenza plurale della coscienza, la possibilità stessa dell'associazione, ai secondi contesta l'affermazione che l'anima pel fatto d'essere semplice debba essere immortale, contesta cioè *l'eternità dell'individualità.* Questa eternità è possibile, ma la prova sperimentale assolutamente ci manca.

Il James ammette una sostanza unica, continua che raccoglie le impressioni a lei esterne e le vive coscientemente e la chiama il Pensiero. *Ognuna* di queste impressioni è un Pensiero cosciente di sè. Ma si obbietterà: Come avviene che questi singoli Pensieri si riuniscano l'uno all'altro per formare quell'Io individuale, continuo che ci caratterizza? Non ci avviciniamo noi così, di nuovo, all'inconveniente rimproverato agli associazionisti?

No! risponde il James, perchè la *stoffa* del Pensiero è *unica.* Per gli associazionisti il nostro Pensiero è il risultato di una pluralità, per loro dunque il molteplice precede logicamente l'unità. Nella mia teoria invece l'unità precede logicamente il molteplice. Il Pensiero registra la moltiplicità esterna ma la registra rivestendola della propria stoffa che è precisamente l'unità.

La transizione del pensiero di un oggetto a quello di un'altro oggetto non è una interruzione del *pensiero* più di quello che non sia un'interruzione nel legno, il nodo che vediamo in una canna di bambù. Quella transizione fa parte della coscienza come la giuntura è una parte del bambù.

Ogni pensiero è per sè stesso indipendente, nasce e muore, ma nascendo eredita dal pensiero precedente *qualche cosa* e questo *qualche cosa* è appunto la continuità dell'Io.

Come dice Kant, conclude qui il James, è come se delle palle elastiche venissero ad avere, non soltanto il movimento, ma la coscienza di questo movimento, e una prima palla trasmettesse a quella che vien dopo tanto il movimento, quanto la coscienza di esso, questa seconda assumesse nella propria coscienza e l'uno e l'altra e li trasmettesse ad una terza, e finalmente l'ultima tenesse tutto quanto le palle hanno ricevuto, e se lo rappresentasse come cosa sua propria.

Insomma, della teoria spiritualista il James accoglie l'idea dell'unità *a priori* del pensiero, non accoglie invece, non come impossibile (chè anzi come ha già detto ne ammette la possibilità), ma come indimostrato che questa unità *a priori*, cioè l'anima, persista dopo la morte dell'uomo.

Da questo sommario ma esatto riassunto della teoria jamesiana, appare subito chiaramente che l'autore, posto fra due teorie contrarie che da secoli si contendono aspramente senza riuscire ad abbattersi, non ha voluto parteggiare nè per l'una nè per l'altra ma si è posto sopra una via eclettica che nè le abbatte, nè le accetta. Ma, diciamolo subito, a un giudice sincero e spassionato tale teoria appare piuttosto un opportuno esercizio dialettico, una fase evolutiva da superare presto o tardi, e a fare ciò il James è stato trascinato dalle numerose esperienze medianiche condotte sopratutto colla Piper.

Noi dobbiamo sempre ricordare che pur criticando le teorie della sopravvivenza dell'anima egli non ne negava affatto la legittimità come ipotesi.

Negli stessi Principî di Psicologia anzi egli scriveva a proposito di un fenomeno medianico di cambiamento di personalità:

Ho acquistata, frequentando con molta insistenza un medium durante il suo stato di trance, la persuasione che l'«agente» l'«estraneo» possa essere completamente differente da qualunque possibile personalità dell'individuo allo stato di veglia. Nel caso a cui alludo l'agente assicura di essere un certo dottore francese morto: ed è, ne sono convinto, familiare coi fatti relativi alle circostanze e ai parenti ed amici vivi o morti, di moltissimi dei convenuti, che il medium non ha mai incontrato prima di allora e dei quali non ha sentito parlar mai. Espongo semplicemente questa mia opinione, che non può poggiare su alcuna prova evidente, senza la menoma idea di convertire nessuno al mio modo di vedere, ma perchè sono persuaso che lo studio accurato e serio di questi fenomeni di *trance*, è una delle necessità più urgenti per la psicologia, e perchè penso e spero che questa mia confessione personale possa aver la forza di tirare uno o due dei miei lettori in un campo che i sedicenti «scien-

ziati » abitualmente non vogliono esplorare. Molte persone ammettono seriamente che si tratti di veri spiriti di morti; ma senza contare che questi casi trapassano per gradi insensibili in altri in cui questa possibilità è assurda, è meglio (anche facendo astrazione di qualunque pregiudizio « scientifico » aprioristico) lasciare indiscussa la questione.

Come si vede l'indecisione, l'ondeggiamento del James sono qui ben precisati. Ma la questione era troppo bella, troppo affascinante per lasciarla indiscussa e nel frattempo il James non tralascia di sperimentare sulla Piper, e noi possiamo seguire il suo pensiero sui preziosi rapporti da lui redatti per la Società di Ricerche Psichiche di Londra, e altri scritti e volumi, ch'egli è venuto man mano pubblicando con ammirevole fecondità.

Nel 1905 veniva a morire improvvisamente il dott. Hodgson col quale già aveva tenuto sedute spiritiche e che aveva promesso di fare tutto il possibile per tentar di comunicare dall'oltretomba cogli amici rimasti. Ora il James dopo aver narrato, nella *Westminster Gazette*, le varie fasi di una seduta tenuta otto giorni dopo la morte dell'Hodgson, che in tale seduta, ebbe a manifestarsi, scrisse le seguenti parole:

Preso per se stesso, il valore probativo del risultato della seduta è debole, ma l'esperienza dimostra, io credo, che un largo numero di incidenti, anche appena un po' più positivi di questo, producono quasi sempre un effetto cumulativo sulla mente di chi vi assiste ed i cui affari personali vi sono implicati, e lo porta sempre più verso l'ipotesi spiritistica. S'incomincia dal possibile, si passa al plausibile, quindi al naturale, e finalmente al probabile in alto grado.

E ancor più esplicitamente:

Io trovo che quando m'innalzo dai dettagli al significato sintetico del fenomeno, e specialmente quando accosto il caso Piper a tutti gli altri casi a me noti di scrittura automatica e di medianità, ed a tutto l'insieme degli interventi spiritici ricordati dalla storia umana, l'idea che una simile immensa corrente di esperienza così complessa per tanti lati, non possa assolutamente risolversi che nelle parole « trucco intenzionale » appare molto inverosimile... La teoria spiritica assume immediatamente un'apparenza di maggiore probabilità.

Altri brani riporterò dal rapporto scritto per la Società di R. P., dai quali pure si possono intravvedere le particolari condizioni di spirito del

James; e li riporto ampiamente perchè, qui nei nostri paesi latini quasi tutte le riviste (anche ultimamente) hanno pubblicato articoli polemici contro il James, denotando un'imperfetta conoscenza delle attuali condizioni del suo pensiero. Ecco senz'altro parecchi frammenti del citato Rapporto.

Quando m'accinsi a raggruppare ed a confrontare i dati di questa serie di sedute (colla medium Piper) per stendere la presente relazione, pensavo che il mio verdetto sarebbe stato dettato dalla pura logica. Certe piccole cose osservate, supponevo, avrebbero dovuto venir ricordate, sia a favore che contro il ritorno spiritico, in una maniera da inquisitori. Ma osservando con profonda attenzione il progredire del mio lavoro mentale a mano a mano che passavo in rassegna i dati raccolti, venivo a convincermi che la logica rigida serve solo come mezzo preparatorio per stendere qui le nostre conclusioni e che la sentenza decisiva - se vi sarà - sarà ispirata da quel che si può chiamare « il senso generale di drammatica probabilità », senso che ondeggia come un flusso e riflusso per le diverse ipotesi - almeno così sembra a chi scrive queste righe - in un modo alquanto illogico. Chi si soffermasse sui dettagli potrebbe trarre una conclusione anti-spiritica; chi invece si occupa piuttosto di quel che tutto l'insieme dei dati può valere, inclinerà benissimo ad interpretazioni spiritiche.

.... Credo che il lettore sia in possesso oramai di un materiale di documentazione sufficiente per farsi una adeguata impressione del caso presente. Ulteriori relazioni di sedute non aggiungerebbero nuovi fattori di soluzione. È certo che la intiera raccolta delle relazioni, letta *verbatim*, darebbe ancor più una relativa impressione di esitanza, di ripetizione, di ondeggiamento in genere e la mente cosidetta « rigorosamente scientifica » sarebbe contenta, naturalmente, di trovarvi largamente confermata la propria classificazione spiegativa: trucchi. Ma chi vuol essere un più serio critico dei dati raccolti terrà in sospeso la propria sentenza definitiva; se poi egli inclinasse alla soluzione spiritica, sarà perchè una conoscenza dei fenomeni su più larga scala ha fatto piegare nella sua mente la bilancia delle presunzioni, e perchè il ritorno dello spirito ha finito col diventare cosa non più inammissibile al suo senso delle « probabilità drammatiche naturali ».

.... Tutta questa sovrabbondanza di materiale che non potrebbe venire riprodotta riassuntivamente, ha necessariamente il suo valore « drammatico »; e se anche a taluno ripugni il carattere di ciò che è fenomeno (come confesso che talvolta accade anche a me) il suo giudizio finirebbe coll'aderire a quel sentimento.

Ciò non ostante, devo confessare che a mano a mano che io acquistai maggiore famigliarità coi fenomeni, questa sovrabbondanza del materiale tendeva ad assumere nell'animo mio un significato sempre più largo. La causa attiva delle comunicazioni è - qualunque sia l'ipotesi - una data volontà: sia

essa la volontà dello spirito Riccardo Hodgson, o sia di intelligenze supernaturali inferiori, o del subliminale della signora Piper;....

....Basterà aver indicate le varie possibilità, che uno studioso serio di questi fenomeni della natura dovrà ponderare tutte assieme, e fra le quali dovrà trovare posto la sua conclusione. Il suo giudizio definitivo dovrà sempre essere dettato - se dettato potrà essere mai - dal sentimento delle « possibilità drammatiche della natura » sentimento che sarà sorto in lui come prodotto della somma totale della sua propria esperienza. *Io sento in questo caso come sia probabile la possibilità di esistenza di una volontà esterna desiderosa di comunicarsi* (1) od in altre parole io stesso, in seguito alla mia completa conoscenza di quella classe di fenomeni, non credo che la « vita di sogno » della signora Piper, anche sussidiata da forze telepatiche, possa spiegare tutti i risultati ottenuti. Ma se mi si chiedesse se la volontà di comunicarsi fosse piuttosto di Hodgson o una semplice contraffazione, rimarrei incerto, ed attenderei maggiori dati, dati che non potranno ancora portare con sicurezza ad una conclusione prima d'altri cinquanta ed anche cento anni.

La mia relazione è stata troppo irregolare nella forma e mi avrà posto in cattiva luce avendo dovuto essa relazione limitarsi a esaminare il materiale del controllo Hodgson, preso da solo. Il contenuto di tal materiale non è più veridico di quello che non lo sia uno dei precedenti gruppi di materiale ottenuto colla medium Piper, specialmente all'epoca del vecchio controllo Phinuit. Ed è pure, come dicevo in principio, non senza lacune e suscettibile di spiegazione naturalistica di qualsiasi altro raggruppamento di esperienze con la Piper, ottenute prima d'ora. Se io avessi compiuta una rivista di tutto l'intiero fenomeno Piper invece che di questa sola piccola parte di esso, il mio atteggiamento sarebbe probabilmente riuscito assai meno incerto a taluni degli amici spiritisti del caso Piper, i quali sono anche ottimi amici miei.

Mi sembra dunque che le attuali condizioni di pensiero di William James possano apparire ben chiare a ciascuno di noi. Il conflitto da me additato riguardo alla teoria filosofica dell'anima quale è stesa nei Principî di Psicologia si verifica pure nei rapporti delle sedute medianiche. Da una parte il James filosofo, studioso accetta l'ipotesi spiritica, dall'altra il James critico, positivista espone dubbi, reticenze che a mio parere costituiscono non già un demerito, ma il merito maggiore dell'opera sua.

Ma un volume uscito in questi ultimi tempi (2), ci mostra che oramai l'opinione del James si è orientata definitivamente verso l'ipotesi prettamente spiritica.

---

(1) È in corsivo nel testo.

(2) *A Pluralistic Universe*, London, Longmans, 1909.

Il lettore ricorda le due correnti contrarie definite dal James nei suoi *Principî*, l'associazionismo e lo spiritualismo, e ricorda pure come per l'insigne psicologo non fosse possibile ammettere l'associazionismo, per l'impossibilità logica della fusione delle varie coscienze in una coscienza unica. Ed era divenuta classica la sua frase:

Tutte le « combinazioni » che conosciamo attualmente sono *effetti* prodotti dalle unità che si dice che « si combinano » su qualche entità differente da essi stessi.

Ora in questo suo recente volume nel quale egli costruisce nelle sue linee generali un sistema anti-monistico che vorrebbe in qualche modo ricondurci all'antico politeismo, egli stesso si corregge. Egli accetta ora la teoria dell'associazionismo, dapprima così combattuta, ma l'accetta in un modo ben diverso dalla quasi totalità degli associazionisti: costoro infatti la difendono come la più logica; il James invece l'accetta, pur riconoscendone tutta la illogicità. Infatti riprendendo l'affermazione fatta in uno dei brani or ora citati del « Rapporto della S. P. R. P. » egli pensa che noi non possiamo rigettare una teoria pel solo fatto ch'essa ci appaia illogica. L'Universo quale ci appare, è, s'esprime egli con una frase destinata a grande successo, « razionalmente illogico ». Non c'è errore più grave che pretendere di sottoporre il mondo esterno alla nostra logica, la quale molto probabilmente essa sola è veramente illogica.

Questa sua, sia pur condizionata, difesa dell'associazionismo, potrebbe a tutta prima sembrare contraria alle vedute spiritiche: invece essa non fa che confermarle e molto probabilmente anzi, essa è rampollata nel pensiero del James in seguito alle esperienze medianiche.

Combattendo la filosofia dell'Assoluto, egli scrive:

La filosofia dell'Assoluto per quanto profondamente la si penetri e la si spinga ci lascia fuori dall'essere divino quasi quanto il teismo dualista. Io credo per contro che l'empirismo radicale attaccato all'esistenza individuale e che fa di Dio unicamente uno di questi individui, è ciò che ci permette di avere con lui un grado superiore di intimità.

Rigettando l'idea di un Essere Assoluto il James non nega l'esistenza di esseri superiori. Anzi esiste per lui un infinito numero d'anime immortali, a cui la costituzione, dirò così, plurale, dà modo di combinarsi in sintesi superiori. Ciò spiegherebbe molto bene i fenomeni di invasione e di cambiamenti di personalità che costituiscono uno dei problemi più

gravi della moderna psicologia, e, come vedremo fra poco, la teoria del James si immedesima, sotto questo punto di vista con quella del Myers, anzi ne è direttamente derivata.

L'immenso valore materiale, e sopratutto morale, che tale teoria ha per noi spiritisti, appare evidente al lettore. Questa « razionalmente illogica » possibilità di fusione di molteplici anime, questo atomismo psichico apre, io credo, nuovi orizzonti alla teoria dello spiritismo, e nel campo morale poi, non può non innalzarci, non accrescere il senso di quella fratellanza spirituale che è lo scopo ultimo e più grande di tutte le nostre ricerche. Ed è tale mirabile visione che detta al James queste splendide parole:

> Coloro che si sono occupati di esperienze religiose sanno, e questo basta loro, che noi abitiamo in mezzo a un corteggio spirituale invisibile donde ci viene l'aiuto e che l'anima nostra è misteriosamente una con un'anima più vasta della quale noi siamo gli strumenti.

Forse in questa sua concezione il James è più filosofo che scienziato, più poeta che filosofo, ma non dimentichiamo mai che, non la scienza precede nello scoprimento del vero la filosofia, ma questa quella.

William James dunque è oramai una nostra preziosissima conquista, ed egli con le manifestazioni di questi ultimi anni si è posto così all'altezza di Lombroso, di Crookes e di Lodge.

È per questo che non posso non deplorare quì, con tutto l'animo mio, le critiche acerbe anche ultimamente apparse su riviste, a proposito delle esitanze che la *ragione* critica del James crede tuttora necessario opporre al *sentimento*, che precorre la dimostrazione scientifica e intravvede prima di lei la verità, ma che ha bisogno di freni.

Poichè appunto il James è ammirabile in queste sue riserve, che hanno per unico scopo di portarci ad approfondire maggiormente il grande problema dell'anima; in quanto non lo si dimentichi mai, sono indiscutibili e hanno diritto d'entrare nel campo delle definitive conquiste solo i fatti che e la ragione e il sentimento concordano a dimostrarci vere, non mai quelli che si fondano sull'uno o l'altro di questi due mezzi della conoscenza umana.

ANTONIO BRUERS.

Ai prossimi fascicoli:
II. F. H. MYERS - III. ANDERSON - IV. LOMBROSO - V. O. LODGE
VI. E. E. FOURNIER D'ALBE - VII. CHAMBERS-JANNI.

Gli albori di una promettente medianità.

Siamo lieti di poter presentare ai lettori un nuovo *medium* destinato — a quanto afferma il nostro Carreras e come del resto risulterà dai fatti che egli verrà esponendo in questa e in successive puntate — a continuare l'opera della Paladino.

Oggi che i buoni soggetti mancano affatto o sono troppo inadeguati alle esigenze dello studio sperimentale, c'è da rallegrarsi di questa promettente rivelazione e noi ci auguriamo che il nuovo soggetto trovi sperimentatori esperti, che, come il nostro Carreras, sappiano apprezzare, coltivare e mettere in giusta luce le preziose e delicate facoltà.

Nel ringraziare la *medium* e il marito di lei per la squisita gentilezza con la quale si prestarono alle investigazioni dei nostri amici e consentirono che la nostra rivista fosse la prima a parlarne, lasciamo la parola al Carreras di cui i lettori conoscono la competenza e che attualmente fa un' attiva propaganda anche nel campo della stampa quotidiana (1).

La Redazione.

Prima seduta.

Roma — Giovedì 30 dicembre 1909.

Sono invitato a prender parte ad una seduta, in casa di una nuova media, che non conosco, ma della quale mi è stato detto molto bene da qualche tempo.

Verso le ore 18, mi reco, con il mio amico signor Giuseppe Squanquerillo, al domicilio della media signora Lucia (2), alla quale vengo presentato.

Ella è una signora ancor giovane, robusta, di statura piuttosto alta, bruna, dai capelli e dagli occhi neri, dall'aspetto sano.

---

(1) Il *Messaggero* di Roma, dal 16 gennaio vien pubblicando nelle sue appendici un lavoro di E. Carreras, dal titolo: *L'Uomo occulto*, nel quale, sotto la veste del romanzo, l'autore espone fatti e teorie spiritiche. *n. d. r.*

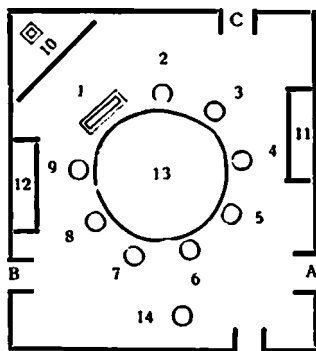
(2) Per ragioni particolari di famiglia, non sono autorizzato a far noti i cognomi dei nostri ospiti nè dell'ingegnere Ettorre, nè ad indicare i loro domicili. E. C.

E' maritata ed ha tre figlie, due delle quali, Milena di anni 13 e Lina di anni 15, prendono parte alla seduta. La terza è assente. Sono due giovinette dalle fisonomie intelligenti, brune e colorite, dai capelli neri. Gli altri presenti sono: l' ing. Ettorre, il signor Annibale Tritoni, impiegato municipale, il detto signor Squanquerillo commerciante, tutti da me già conosciuti, e il signor Virgilio Verghetti, allievo ufficiale dell'esercito, la signora Elena Petromacini, vedova.

Procediamo ad una accurata ispezione della piccola casa, per accertarci che non vi sia nessuno nascosto, e poi, alla fissatura di tutti gli usci, anche delle altre stanze e dell' ingresso, fissandovi, con ceralacca, delle striscie di carta, controfirmate dal signor Tritoni. La stanza delle sedute misura m. 4.07 di lunghezza, m. 2.92 di larghezza e m. 4 di altezza.

Vi si aprono tre usci: A. B. C. (vedi l'unito disegno schematico), due dei quali vengono da noi fissati; il terzo C. lo chiudiamo a chiave, la quale mi è data in consegna. La parte superiore di quest'uscio è formata da una intelaiatura per quattro vetri, de' quali due sono sani e due, quelli superiori, mancanti completamente.

Vi è, poi, una finestra che si apre ad una altezza di m. 1.89 dal piancito, ed è munita di un'inferriata fissa.

Visitata anche la stanza delle sedute, semplicemente mobigliata, ci disponiamo intorno ad un tavolo a tre gambe, nel modo risultante dallo schizzo seguente:

1. La medio — 2. signor Squanquerillo — 3. signora Petromacini — 4. signorina Milena — 5. signorina Lina — 6. Ing. Ettorre — 7. signor Tritoni — 8. signor Verghetti — 9. signor Carreras.

Il numero 10 indica un angolo della stanza, davanti al quale si è teso un lenzuolo fermato in alto con due chiodi. I due cateti dell'angolo rispettivamente misurano m. 1 e m. 1.39 e la linea del lenzuolo, rappresentante la ipotenusa, misura m. 1.60.

Dentro a questo semplicissimo gabinetto medianico, sta soltanto una seggiola comune, che appena vi entra. Col numero 11 è distinta una mensola di legno ricoperta di stoffa, rappresentante un finto caminetto. Nel punto indicato col numero 12 si trova un tavolino a forma di rettangolo stretto, sul quale vengono collocati vari oggetti, quali una trombetta a chiavi, che non si può suonare se non si ottura alla estremità opposta a quella della imboccatura: condizione da notarsi, perchè il suono, per essere prodotto, richiede l'*azione contemporanea di una bocca e di due mani.*

Inoltre vi sono: una tamburella a sonagli, un piccolo tamburo, un campanello, una lavagna con gesso.

Infine io vi aggiungo: una busta suggellata, contenente un biglietto contrassegnato, e una scatola da timbri, con un cuscinetto imbevuto di inchiostro violetto, d'anilina, e presso vi colloco alcuni foglietti di carta ben liscia.

Il tavolino intorno al quale ci sediamo è distinto col n. 13.

Bisogna ben notare, per maggiore intelligenza e per ben apprezzare i fenomeni cui ora accennerò, che, data la strettezza dell'ambiente, il circolo da noi formato, *occupa quasi tutta la larghezza della stanza*: così che io tocco colle spalle il tavolino numero 12, e le signorine Milena e Lina quasi toccano la mensola (numero 11) con un intervallo forse di 10 centimetri.

Le due sorelle vengono legate per i polsi e a contatto fra loro: sinistro della giovinetta Milena, destro della Lina, ed il nastro piuttosto teso, è affidato a me, che ne lego la estremità ad un occhiello del mio panciotto.

Le loro braccia, dirò così, esterne, sono controllate rispettivamente, dalla signora Elena e dall'ing. Ettorre.

Il signor Squanquerillo tiene la mano destra della media, io la sinistra.

Ci mettiamo tutti in catena, dopo aver acceso una lanterna rossa, situata sopra una mensola (14), a m. 1.80 dal piancito e ad una distanza di metri 3 circa dalle spalle dell'ingegnere e del signor Tritoni, che sono i più vicini ad essa.

Il tavolo comincia ad agitarsi subito con molta vivacità.

Io faccio togliere le mani della signora Lucia dal piano del tavolo ma questo seguita a muoversi.

Che veramente la signorina Milena abbia anche lei della medianità, come mi si dice?

Il tavolo detta: Diminuite la luce.

L'ingegner Ettorre si alza, colloca due fogli di carta velina davanti alla lanterna, poi riprende il proprio posto.

Il tavolo seguita ad agitarsi, e poscia ordina di cambiare i posti nella catena.

La signora Petromacini, la quale stava accanto a me, va al numero 3; al suo posto viene il signor Verghetti; l'ingegnere e Tritoni invertono i loro posti ed occupano rispettivamente i numeri 5 e 6.

Il tavolo chiede insistentemente l'oscurità. Noi allora leghiamo la medio con un nastro, stringendole con nodi le mani, gli avambracci, le braccia e assicuriamo tutte le legature dietro alla sua schiena. Appena fatto questo e spenta la lanterna, molti accusano dei toccamenti sulle spalle. Poco dopo, infatti, sono toccato anch'io, prima leggermente, a sinistra, e subito dopo alla spalla destra.

Da questo momento i fenomeni si succedono quasi senza tregua, manifestando una attività davvero sorprendente, come io ho veduto soltanto nelle migliori sedute della Paladino, del Politi e dei Randone, così che è difficile potervi tenere dietro e ricordarli.

Chi agisce più energicamente è una personalità che si chiama *Remigio*, il quale si manifesta sempre, da quando la signora Lucia ha cominciato a fare sedute. Egli, per bocca della medio, mi dice che ha abitato la casa dove siamo, ma l'affermazione non sembra fatta con molta convinzione, e in ogni modo non è suffragata da alcuna prova, perchè Remigio si rifiuta di dare maggiori notizie sul conto proprio.

A una domanda se si fosse disincarnato vecchio, risponde di no; ma la voce della medio, quando parla in suo nome, sembra quella di un uomo maturo, un po' sdentato.

La personalità di Remigio è sul tipo di quella di John King: pochissimo colto, non molto elevato intellettualmente, scherzoso, ma bonario, servizievole, un po' ombroso, e di grande forza nella produzione dei fenomeni fisici.

Ad un certo punto al signor Squanquerillo è tolto il cappello, che vien posto sulla mia testa. Lo stesso accade ai signori Ettorre e Tritoni. La media si svincola dalle mani mie e di Squanquerillo, e allora formiamo catena tra noi, escludendola. Io mi mantengo in contatto con lei col gomito ed il ginocchio sinistro.

Ad un tratto non la sento più. Essa ha lasciato il posto e sta dietro al lenzuolo, dove la odo sospirare.

Come ha fatto a togliersi dal suo posto così presto e lievemente. dato che le nostre seggiole sono a contatto con la sua poltroncina e questa ha la spalliera? Mi dicono che succeda sempre così, tanto per l'uscita quanto per la rientrata.

Sento ad un certo punto una voce bisbigliare delle parole a me dirimpetto, e mi sembra che ciò sia fra Milena e la signora Elena. Milena dice essere quella la voce della figlia defunta del signor Tritoni, Valentina, disincarnatasi a circa 14 anni, la quale saluta il padre, come ha fatto molte altre volte, con voce che è udita da noi tutti.

Lì per lì la cosa mi sembra sospetta, e temo che sia la giovinetta Milena quella che parla. Ma immediatamente Remigio, per bocca della medio, afferma che è proprio Valentina a parlare, e che ella *si serve della bocca di Milena, parlando però fuori di lei.* Questo fatto si ripete più volte durante la seduta, onde io posso accertare la realtà obiettiva del fenomeno stesso, perchè ho inteso la voce della presunta Valentina e quella di Milena contemporaneamente, e perchè poco dopo una voce simile viene a parlare al signor Verghetti, vicino alle mie orecchie, onde io sento distintamente le parole bisbigliate da quella che si qualifica per una sorella morta da circa un anno.

Essa dice che non si trova molto bene (morì cadendo accidentalmente da una finestra) e si lagna di essere alquanto dimenticata dai suoi, ciò che il Verghetti conferma essere vero.

In quel momento si sentono quattro personalità diverse agire qua e là per la stanza, *contemporaneamente:* Valentina, la quale parla vicino a Milena, un' altra che tocca, bacia e morde, scherzosamente, ma con una certa forza, la signora Elena, la quale riconosce in lei il proprio marito, manifestatosi altre volte; la sorella del Verghetti, la quale parla fra me e il signor Virgilio, e Remigio che batte palmate di mano fortissime sulle pareti qua e là, in alto e in basso, sul tavolo e sulla porta a vetri, con rapidità sorprendente.

I colpi ed i toccamenti di Remigio sono come ho detto, molto vigorosi e non differiscono, come intensità, da quelli del John King della Paladino.

Intanto io, senza rompere la catena, ho lasciato la mia seggiola e mi sono seduto nella poltroncina, in modo, che quasi tocco con le spalle il lenzuolo, dietro cui sta in *trance* la signora Lucia.

Protendendo la testa per quanto posso, io sento il respiro della media vicinissima a me, e avverto i suoi minimi movimenti — mentre nella stanza succede tutto quel lavorìo.

Notisi bene che, data la posizione del nostro circolo, *nessuno avrebbe potuto passare dietro alle spalle mie o delle signorine* senza obbligarci a scansare le nostre sedie: così che è assolutamente impossibile ammettere che una persona vivente fosse riuscita a compiere tutti quegli atti con tanta rapidità.

Le sedie vengono levate di sotto alla signorina Milena ed alla signora Elena e poi riportate loro.

Dietro a me sento toccare il tamburello su' tavolinetto; mi allungo fino ad urtare nel muro, ma non incontro nulla di sospetto. *E subito sentiamo suonare per aria la trombetta;* segno che una bocca vi soffia *e che due mani la tengono,* e immediatamente appresso un tamburo ed una tamburella *sono suonati contemporaneamente* in aria, battendo il tempo, in modo così caratteristico da far comprendere facilmente che si vuol accennare alla nota tarantella popolare: « La ciociara ». Tanto vero che i presenti la intuonano in coro, ed il tamburello ed il tamburo, girando in alto, battono festosamente la cadenza; e quando il suono cessa, la medio, con la voce grave e trascicante del sedicente Remigio, scoppia in una risata di soddisfazione.

Mi sento toccare alle spalle. Siccome sono alquanto sofferente d'irritazione alle vie respiratorie ed alla pleura, dal lato destro, prego Remigio di eseguirmivi dei passi magnetici.

La medio risponde in suo nome: — Sì; purchè non mi tocchi, perchè mi faresti male. —

Appena trascorso un secondo, senza che io oda il minimo movimento del lenzuolo, una mano mi comincia a palpare energicamente tutto il dorso e le spalle.

Io, che ho lasciato per un istante la mano del signor Verghetti, porto la mia destra nel punto malato per indicarlo a Remigio, e subito sento la sua mano toccarmi nello stesso punto, e nel movimento essa s'incontra con la mia.

La sento forte e alquanto ruvida; si direbbe una mano di operaio. Ma il suo contatto, momentaneo, è caratteristico; perchè la sento resistente e cedevole nello stesso tempo: quasi una mano di gomma piena d'aria compressa. Essa deve avere la temperatura quasi identica alla mia, perchè non la trovo nè calda nè fresca.

Questa impressione viene meglio confermata un quarto d'ora più tardi, allorchè levatomi dritto sulla punta dei piedi e col braccio sinistro teso in aria (il signor Squanquerillo mi lascia apposta libero, e, per mantenere la catena mi tiene un ginocchio), mi sento *subito* afferrare, fugacemente, la mano da una mano vigorosa ben formata, della quale distinguo le dita ed i rilievi delle falangi.

Qui osservo che nessuno dei presenti poteva trovarsi lì, per le difficoltà dello spazio, e pronto a trovar la mano mia che muovevo in aria, in completa oscurità, all'altezza di m. 2,40 dal suolo, che a tanto giunge la estremità di una mia mano, stando io in quella posizione.

L'unico che avrebbe potuto giungervi era lo Squanquerillo, il quale stava seduto, e mi teneva, come ho detto, un ginocchio.

La medio, sempre in *trance*, gemeva dietro il lenzuolo, che io toccai più volte con mano, sentendolo sempre immobile.

Ringraziai della prova datami, e subito Remigio disse, per bocca della medio:

— Questo signore mi piace.

-- Chi?

— *Carreras:* io sarò suo amico... Ora un momento di riposo.

Trascorso appena un minuto, la medio domanda che si parli, come ha fatto già più volte durante la seduta. Tutti obbediscono, meno che io, perchè sono intento ad ascoltare quello che avviene vicino a me.

Ecco che cominciamo a vedere delle luci, accolte da esclamazioni di lieta sorpresa da parte dei presenti, i quali non le hanno mai vedute prodursi con questa medio.

Sono luci non molto brillanti, composte di un piccolo nucleo della grossezza di un pisello, che si muovono qua e là rapidamente, in due, tre e anche quattro alla volta, trascinandosi dietro una coda fumosa biancastra, che si dissolve dopo forse un minuto secondo, talora permanendo di poco alla estinzione del nucleo, tal altra scomparendo con esso.

Molte di queste luci girano vicine a me ed allo Squanquerillo, alla distanza di un palmo dai nostri visi.

Io allungo più volte una mano, ma non afferro nulla, anzi una volta mi sento dare un colpettino sul dorso della mano. Vediamo anche delle nebulosità diffuse davanti al lenzuolo: pare che Remigio faccia sforzi per farsi vedere, ma non vi riesce.

Prego l'ignoto agente di materializzare un pollice e di premerlo, prima sul cuscinetto sporco d'inchiostro d'anilina misto a glicerina, eppoi sulla carta da me portata.

— Proverò! — risponde la medio.

Subito sento frugare alle mie spalle, sul tavolinetto, ed un corpo gelido e duro mi vien portato a contatto della guancia sinistra e su di essa strofinato. Penso che Remigio mi abbia voluto fare lo scherzo di sporcarmi il viso di anilina.

La medio si mette a ridere rumorosamente con la voce grave di Remigio, quando manifesto questa idea, così che io ritengo che il mio sospetto sia giustificato. A seduta finita, invece, constato che mi ero ingannato; la scatola era stata mossa dal posto, ma la carta era bianca.

Remigio dichiara allora, tiptologicamente, che gli è mancata la forza, per produrre il fenomeno, ma che lo tenterà un'altra volta.

Un corpo voluminoso vien gettato sul tavolo. Riconosciamo la giacchetta che la signora Lucia indossava al principio della seduta. Siccome altre volte si è verificato questo fenomeno, del quale qualcheduno non era completamente soddisfatto, noi prima di spegnere il lume abbiamo esaminata la giacchetta attentamente ed abbiamo constatato che in essa le braccia della medio sono infilate a viva forza, perchè le maniche sono alquanto strette sulle braccia piuttosto piene e sulla sottovita e maglia sottostanti. Impossibile, dunque, sfilarla senza uno sforzo non indifferente, a fare il quale la medio dovrebbe avere le mani completamente libere.

Invece le mani, già l'ho detto, sono legate, e legate sono in più punti le braccia; e siccome, appena gettata la giacchetta l'ingegner Ettorre accende la luce elettrica di una lampadina tascabile, *posso constatare alzando il lenzuolo, che la medio* è in *trance*, con la testa rovesciata indietro, *con le mani legate, con i nodi intatti, immobile.*

È dunque *materialmente impossibile* che sia stata lei a levarsi la giacchetta di dosso; nè, tanto meno, poteva levargliela qualcuno dei presenti.

Appena spenta la lampadina elettrica, ci vengono portati sul tavolo i fogli di carta velina coi quali l'ingegner Ettorre aveva avvolta la lanterna. Udiamo uno strofinio alle spalle delle signorine Milena e Lina, le quali sono sempre legate fra loro e controllate dai vicini. Una di esse esclama:

— Credo che scrivano.

Infatti a seduta finita troviamo scritto sopra una faccia della lavagna (che è stata trasportata dal tavolino posto dietro alle mie spalle alla mensola del finto caminetto (11 della fig.): « *Careras* e Remigio sono due » e dall'altra parte « amici ⁜ ».

La calligrafia è molto netta e denota l'opera di una mano energica, ma è irregolare nella forma, come se scritta da persona poco pratica. Di più contiene un errore di ortografia nel mio cognome: ossia la soppressione di una *r*. Nello stesso modo mi chiama Remigio per bocca della medio. Noto che è nell'uso del parlare romano il pronunziare certe vocali semplici, anche quando sono doppie.

La medio dice: — levate le mani dal tavolo.

Noi le ritiriamo, pure rimanendo in catena. Immediatamente il tavolo viene sollevato e portato alle spalle dei signori Tritoni ed Ettorre. — Lo sentiamo cadere pesantemente al suolo

Domando se dobbiamo sospendere la seduta, perchè la medio deve essere stanca e perchè a qualcuno piace poco il sentirsi girare sulla testa un mobile come quello.

Remigio ci risponde:

— Un momento: non rompete la catena.

Subito dopo il tavolo viene riportato in mezzo a noi, passando tra me ed il signor Verghetti. Io sento una delle sue gambe sfiorarmi la cute del cranio.

Si odono altri colpi qua e là, due mani che battono in aria fortemente, quasi in atto di soddisfazione per i prodigi compiuti, e la medio ad un tratto, dolcemente, riprende il suo posto nella poltroncina.

È evidente che essa deve essere venuta giù dall'alto, come un pallone che scende lieve a terra, perchè altrimenti non avrebbe potuto riprendere il suo posto se non passando sulle gambe mie e di Squanquerillo, facendoci sentire qualche urto o qualche attrito.

Facciamo subito la luce.

Constatate intatte le legature, come ho detto, io le taglio col temperino. La medio è ancora in *trance*. Le soffio sul viso e le faccio dei passi trasversali.

Si sveglia, ma è stordita, ed accusa un violento dolore alla nuca.

Mercè altri passi, la rimetto in buone condizioni.

Constatiamo che le biffe sonno intatte.

* * *

Interrogo la signora.

Ella mi dice che cominciò ad occuparsi di spiritismo, ora è circa un anno, per puro caso.

Un giorno ella andò a far visita ad una sua comare e la trovo che provava, per mezzo di un tavolino, se riusciva — come le spiegò — ad avere qualche risultato tiptologico, per poter comunicare con gli spiriti.

Invitata ad unirsi alla comare nel tentativo, la signora Lucia posò anche lei le mani sul tavolino, e questo cominciò subito ad animarsi ed a rispondere con picchi intelligenti. Ottennero così alcune informazioni circa una donna sconosciuta che, dice, risultarono vere ed esatte.

L'ingegnere Ettorre, ardente spiritista, curò lo sviluppo della sua medianità; a lui sono obbligato di aver potuto conoscere la media, e di ciò lo ringrazio pubblicamente.

Dopo poche sedute la signora cominciò a sentirsi una grande sonnolenza; poi si addormentava senza comprendere più nulla di quanto le accadeva dintorno. Nel giorno seguente una seduta, soffre di mal di testa e di debolezza. Finora ne avrà fatto una ventina e la sua potenza medianica si va sviluppando ognor più.

Dove potrà giungere ancora non so, perchè dipenderà da molte circostanze: specialmente dal modo come verranno condotte le sue sedute, dalla serietà e dalla competenza degli sperimentatori, dal più o meno frequente rinnovarsi di essi, e da altri coefficienti.

Ma credo di non errare prognosticando che ella diverrà in breve di una potenza medianica come quella di Eusapia Paladino.

Giuseppe Squanquerillo — Virgilio Verghetti — Annibale Tritoni.

(*Continua*)

Enrico Carreras
relatore.

Le esigenze di spazio e gli impegni già assunti ci costringono a rimandare al prossimo fascicolo la relazione illustrata e documentata di altre quattro sedute che andarono sviluppando fenomeni sempre più importanti.

Ipazia "La Filosofa„

(370-415 d. G. C.)

« Ὅταν βλέπω σε προσκυνῶ, καῖ τους λόγους τῆς παρδένον τόν οἶκον ἀστρῷον βλέπων εἰς οὐρανόν γάς ἔστι σου τά πράγματα, Ὑπατία σεμνή, των λόγων εὐμορφια, ἄχραντον ἄστρον τῆς σοφῆς παιδεύσεως. »

Quando io ti vedo e odo la tua voce, ti adoro, guardando la casa stellata della vergine: poichè i tuoi atti si estendono al cielo, o divina Ipazia, ornamento di ogni discorso, stella purissima dell'arte della sapienza.

PALLADA.

NOTIZIA STORICO-BIBLIOGRAFICA

SOMMARIO. — I. *Ragione di questo studio.* — II. *Alessandria d'Egitto nel secolo IV d. G. C.* — III. *Vita, coltura, virtù, discepoli d' Ipazia.* — IV. *Scritti d' Ipazia. - La filosofia platonica e la neoplatonica in Alessandria.* — V. *San Cirillo ed i parabolani contro Ipazia. - Sua tragica fine.*

1. — Le Parche, dicevano i Greci, divinità misteriose, tessono, tessono, in telai d'alabastro, con fili bianchi e rossi, una tela mortale: per dare vesti, veli, alle scintille del Cielo, alle anime. Il telaio d'alabastro, lo scheletro umano; i fili policromi sono i nervi, sono le vene ed i fasci di fibre di carne.

Talvolta non scintille, ma in mezzo ai veli cadono i soli: cadono stelle, prive di natural fuoco distruttivo, ma fatte soltanto di luce.

Che in questo basso inferno perfezionino le esperienze del dolore anime rozze è regola: d' eccezione però la caduta quaggiù di enti pel completo evoluti, sostanze costrutte di soave melodia.

Quando tal caso avviene c'è una ragione: sono pure Essenze, dicevano i Greci, sono eroi, uomini cioè molto vicini agli Dei, e che scendono o per purificare la Terra dai mostri, come Teseo ed Ercole, o per servire altrui d'esempio: Lino, Museo, Orfeo!

Questi spiriti eccelsi, per vie diverse, con la musica o con l'architettura, con la matematica o la poesia, compirono la missione celeste, espressero la copia delle idee sempiterne che portarono nel grembo dall'alto.

Molte, nel mondo, appaiono spiccate e preclare, le inclinazioni dell'animo umano; e per quante ve ne sono di singolari, tante classi enumeriamo di spiriti.

Chi alle opere rudi; chi alle arti gentili. Viene alla vita pieno di forza esuberante, alcuno ch'è pronto alle lotte cruente; e giunge del pari qui, con naturale di squisiti sentimenti, tale ch'è fatto per commuovere e per affratellare.

Saranno: quegli che in altre esistenze molto ha lottato, guerriero; e filosofo o poeta, questi che anni diede alle meditazioni ed agli intensi amori.

Così dai tempi storici! Ed avviene tuttora. Ma, pure fra i più nobili spiriti, alcuni, ch'ebbero riepilogate nella mente tutte le facoltà, eccellono. Son quelli che sanno praticare gentili virtù femminili nei contatti con gli altri, e per sè quelle virili. Hanno il giaco, per usare un paragone medievale, sotto il giustacuore di velluto! Armonizzano, raccolgono essi tutte le doti sublimi dell'animo, formate nella personalità con tanti affanni, nelle vite passate, e di più vi aggiungono, come vittoria ultima e nuova della propria evoluzione spirituale, la coscienza dell'essere loro e della missione divina.

Occultista, matematica, oratrice, di tale schiatta spirituale è la greca Ipazia alessandrina.

Ragione ed incoraggiamento a scrivere di lei, sono, per un membro della Società Teosofica, le belle ma succinte parole, l'elogio fattole da E. P. Blavatski, fondatrice della suddetta Società, nell'opera sua prima, intitolata *Isis Unveiled.* Lo riferiamo in nota (1), in ossequio a chi lo scrisse e per debito onore a Colei cui andò tributato.

---

(1). — « The dispersion of the Eclectic school had become the fondest hope of the Christians. It had been looked for and contemplated with intense anxiety. It was finally achieved. The members were scattered by the hand of the monsters Theophilus, Bishop of Alexandria, and his nephew Cyril — the murderer of the young, the learned, and the innocent Hypatia! » (A proposito di quest'accusa v. cap. 4, nota 1, di questo studio).

With the death of the martyred daughter of Theon, the mathematician, there remained no possibility for the Neoplatonists to continue their school at Alexandria. During the life-time of the youthful Hypatia her friendship and influence with Orestes, the governor of the city, had assured the philosophers security and protection against their murderous enemies. With her death they had lost their strongest friend. How much she was revered by all who knew her for her erudition, noble virtues, and character, we can infer from the letters addressed to her bi Synesius, Bishop of Ptolemais, fragments of which have reached us.

. . . . . What would have been the feelings of this most noble and worthy of Christian bishops, who had surrendered family and children and happiness for the faith into which he had been attracted, had a prophetic vision disclosed to him that the only friend that had been left to him, his « mother, sister, benefactor », would soon become an unrecognizable mass of flesh, and blood, pounded to jelly under the blows of the club of Peter the Reader — that her youthful, innocent body would be cut

Ma un'altra e maggior ragione per raccogliere notizie sulla vita e l'opera d'Ipazia (ed io non ho inteso con questo studio modesto se non di riunire, per comodo degli studiosi di Teosofia, le sparse informazioni che i suoi contemporanei ci hanno tramandato) sta nella notizia molto impressionante dataci dalla rivista *Theosophy and New Thought*, che Annie Besant sia stata in una precedente vita, la celeberrima cattedratica alessandrina (1).

Può questa notizia venir provata col metodo storico? Si possono intuitivamente riconoscere somiglianze profonde d'indole, di sentire, di abiti e di capacità intellettuali, di aspirazione e di forza spirituale, fra le due personalità, Annie Besant ed Ipazia? Io non lo so; ma nol credo. Non mi consta che la notizia della rivista indiana suddetta, sia stata smentita dalla Besant; ed il silenzio non può venire interpretato se non quale assentimento, nel nostro caso.

Ipazia, importante pensatrice del secolo IV, dell'Egitto greco, per avere appartenuto a tempi tanto fortunosi e così decisivi per la formazione delle fondamentali idee che governarono tutto il Medioevo europeo; e degna pure dell'attenzione ed ammirazione di noi teosofi, perchè fece

---

to pieces, « the flesh scraped from the bones », with oyster-shells and the rest of her cast into the fire, by order of the same Bishop Cyril, he knew so well — Cyrill, the *Canonized Saint!!* »

. . . .

« The cruel, crafty politician, the plotting monk, glorified by ecclesiastical history with the aureole of a martyred saint. The despoiled philosophers, the Neo-platonists, and the Gnostics, daily anathematized by the Church all over the world for long and dreary centuries. The curse of the unconcerned Deity hourly invoked on the magian rites and theurgic practice, and the Christian clergy themselves using *sorcery* for ages, Hypatia, the glorious-maiden philosopher, torn to pieces by the Christian mob. » . . . . .

« To guess whatt, if the *coup d'état* had then failed, might have been the prevailing religion in our own century would indeed be a hard task. But, in all probability, the state of things which made of the middle ages a period of intellectual darkness, which degraded the nations of the Occident, and lowered the European of those days almost to the level of Papuan savage — could not have occurred. » (V. vol. II, pag. 252).

(1) — Nel vol. I, n. 10 (Bombay, October 1907). — V. l'articolo intitolato « Editorial Notes », nel quale v'è il capitolo « *Post Incarnations of Annie Besant* » che intieramente trascrivo:

« Of late is perceived the regrettable tendency even amongst some of our oldest members to speak disparagingly of Mrs. Besant. Perhaps they do so under the impression that their prior entry into the theosophic fold gives them a right to this claim. They seem to forget that it is not a longer contact with the T. S. but with Theosophy that wins and conquers and we are indebted to Mr. C. W. Leadbeater, who himself joined the Society in its early days, fo rexplaining why though a late-comer, Mrs. Besant has come to the very fore-front and among all the pupils of H. P. B., of revered memory, she alone was deemed fit to be her successor by the Real Founders of the Society. Not those who were witnesses to many a phenomenon, not those who had mereley written books and spoken mouthfuls of hearsay, not those who at one time or other, posed themselves as fullblown *gurus* but she whox, to use H. P. B.'s own words, is « *the soul of honour and uncompromisingly truthful* » whose heart she described as « *one single unbroken diamond x.... transparent so that any one can see how filled to the brim it is with, pure, unadulterated theosophy,* » who in the past died as Hypatia and Bruno for the sake of conscience and truth, that deserves our homage and obeisance. « *Unselfishness*

parte della gloriosa schiera dei neoplatonici, cui dobbiamo il nome della scienza nostra, ha assunto per noi, ora, un carattere, un interesse straordinario.

Abbiamo, dunque, il dovere ed il bisogno, di investigare chi fu Costei, che pochi nostri compagni stimano sia ora vivente: ritornata quaggiù dopo il martirio e la beatitudine celeste.

Non mi attento però di portare un giudizio su materia così delicata e difficile. Ho raccolto i materiali primi perchè altri possa, con questi elementi ch'io offro, ricostruire a perfezione la figura, la personalità della Grande assassinata.

Stimo che giudizio degno potranno soltanto i posteri addurre: poichè quando Annie Besant avrà compiuto il corso di questa vita terrena, allora soltanto potrà lo storico riunire tutti gli elementi per un sano ed obbiettivo giudizio.

Questo lavoro è un primo tributo per la ricerca della verità.

II. — Allora, quando Ipazia visse, Alessandria aveva toccato l'apogeo dello splendore nelle scienze, nell'arti e nella letteratura (1).

Il mondo greco, (le sètte filosofiche, religiose del paganesimo, ed

---

and altruism is Annie Besant's name... It is only a few monts, she studies occultism with me in the innermost grop of the E. S., and yet she has passed far beyond all other , wrote H. P. B. and no wonder that it was so. » (p. 364-365).

Nello stesso numero della rivista suddetta v'è pure un articolo, firmato *Hephzibah*, intitolato « *Hypatia* » e basato, esclusivamente sul romanzo del *Kingsley*.

(1) — Il Lumbroso nel libro « *L'Egitto dei Greci e dei Romani* » al cap. XIV « *Cultura e splendore di studi* » scrive:

Che vi sia stata in Alessandria una sede delle Muse o *Museion*, molto celebre nel mondo antico, è cosa notissima. Ma è un vecchio, ostinato equivoco ed errore, il credere che la costituzione od il governo di quel Museion, abbia avuto un carattere, uno scopo, un influsso religioso, oppure che di esso possano darci un'immagine i sacerdotali seminari egiziani di Eliopoli e di Memfi, o le Sapienze annesse a certe grandi moschee dei musulmani. Fu invece una cosa prettamente ellenica, un collegio o sodalizio costituito come tutti gli altri collegi o sodalizi ellenici. In altri termini, e per parafrasare Strabone (17, 794), che è l'unica fonte in quanto all'ordinamento del Museion alessandrino, fu un ἑταιρεία, un θίασος, un ἔρανος, o come altrimenti dicevano i Greci d'allora, ed in ispecie quei d'Alessandra, una σύνοδος. Quindi, come ogni σύνοδος, esso aveva i suoi fondi comuni (χρήματα κοινά) come ogni σύνοδος, esso aveva il suo ἱερεύς o presidente, (onde l'inveterato equivoco che ne avesse la presidenza una specie di Pontefice massimo dell'Egitto greco-romano), il quale ἱερεύς o presidente portava, del resto il titolo particolare di ὁ ἐπὶ τῷ Μουσείῳ od ἐπιστάτης τοῦ Μουσείου.

Non Eliopoli, dunque, nè Memfi, ma la Grecia, ma l'Attica furono modello ad Alessandria co' loro *Museia*, colle loro scuole e sette filosofiche aggruppate a modo sodaliciario, ed aventi l'οἶκον-μέγαν per la cena, e tra gli Aristotelici, il περίπατον, com'ebbe per l'appunto il Museion alessandrino.

Ma in due cose l'alessandrino fu un Museion *sui generis:* l'una, che esso faceva parte del βασίλεια dei Tolomei, di quella città palatina che tenne tanto posto nell'antica Alessandria, regi erano senza dubbio i suoi fondi, regio il suo pane (σίτησις), onde un satirico lo chiamò la gabbia delle Muse; l'altra che il suo ἱερεύς il suo ἐπιστάτης, era direttamente nominato dal re, e cosi, più tardi dall'imperatore. E sebbene Strabone non lo dica, erano, a quanto pare, nominati direttamente dal re,

occultiste), vi combattè l'ultima ed infelice battaglia contro il dilagante prepotere del Cristianesimo. Dall'un lato v'erano, tolto l'occultismo, idee mortali difese da uomini grandi: dall'altro stava un ideale immortale propugnato da indegni sacerdoti e da infime plebi.

Come reazione all'assalto dei satrapi, il mondo greco avea avuto un movimento d'espansione nell'Oriente mediterraneo, giù fino all'India.

La conquista di Alessandro, l'apertura del delta del Nilo al commercio mondiale, la costruzione d'Alessandria e del suo celebre faro e dei suoi colossali istituti di coltura, mutano radicalmenie l'Egitto antico e lo asserviscono di fatto alla Grecia (1).

In Alessandria viene sistemato, approfondito, raccolto e sublimato, quanto da pensatori solitari, da scuole avversarie, in tempi e luoghi disgiunti, era stato pensato nella terra greca e nel mondo barbarico.

Una folla multicolore approda al suo porto; dottrine pure strane e di cento civiltà, l'oratoria di dotti greci e barbarici fa penetrare nell'aule del suo Museo tolemaico.

Ogni dottrina scientifica o religiosa vi annovera qualche rappresentante famoso.

La ristretta concezione mosaica, vi s'allarga e si perfeziona; il paganesimo fuso con la filosofia idealistica greca, sistematizza; il Neoplatonismo

---

dall'imperatore, anche i semplici membri. In tutto e per tutto, dunque, questo μουσεῖον, questo ἀνδρῶν ἐργαστήριον, questa sede riservata al βίος, alle ζητήσεις dei sapienti (se mi è lecito far qui entrare ciò che dice Eliodoro di Delfo che era paragonabile ad un μουσεῖον, questa τράπεζα ξυγκαλοῦσα τοίς ἐν πασῃ τῆ γῆ ἐλλογίμους, era una dipendenza della Reggia alessandrina ». (Pag. 129-131).

(1) — « In altri paesi gli Elleni abbattutisi in popoli giovani e rozzi, poterono in primo tratto stabilirsi come padroni; non così nella vecchia incivilita valle del Nilo. Trattati al primo loro comparire sulle coste d'Egitto, come Normanni e Pirati, solo dopo parecchi secoli, regnando i Psammetichi e gli Amasi, sono divenuti ospiti, coloni, mercenarî; hanno ottenuto di fondare l'emporio di Naucrati: sono sparsi nella contrada chi per ragione di mercatura, chi per militarvi, chi per insegnare il greco, chi per vedere il paese; già stanno per assumere, alcuna volta il protettorato dell'Egitto di fronte alla Persia. Infine, dopo parecchi altri secoli, l'occupazione macedonica li fa padroni veri ed assoluti della terra dei Faraoni. E' questo il momento solenne in cui l'uomo egiziano diventa in patria sua secondario per sempre ».

« Si apra il libro di Arriano su i fatti di Alessandro e si noti quel che l'Eroe curò principalmente n Egitto, e quel che trascurò o curò meno. Nel suo itinerario, l'alto Egitto, l'Egitto di Tutmosi e di Ramse, non figura punto. Ciò che figura è il Delta, il basso Egitto, l'Egitto ionico (Pelusio, Eliopoli, Memfi, Canopo, il Faro) la ragione cioè già famigliare agli Jonî e Carî di Psammetico e di Amasi, ed ai Milesî fondatori di Naucrati. La visita spirituale di Ammone non procede direttamente per la via interna; ma è, nell'andata come nel ritorno, subordinata alla discesa di Alessandro al mare. Il Delta e la costa, questo è l'Egitto del presente e dell'avvenire. Ed è qui che Alessandro si fa vedere ed opera. Coloro che avevano tenuto il paese prima di lui, non avevano mai voluto aprire il mare, non avevano mai voluto aprire il porto così naturale che offriva la spiaggia, non avevano mai permesso se non il ristretto, limitato commercio della bocca canopica. Tutto ciò muta con Alessandro. Ed è tale mutazione che il commercio del mondo classico coll'Egitto si direbbe iniziato da lui ».

(LUMBROSO, « *L'Egitto dei Greci e dei Romani* », p. 63-64).

occultista sorge; il Cristianesimo, si afforza e si nobilita; l'unificazione di tutte le fedi, e di tutte le religioni con la scienza, diventa il programma filosofico, teosofico, della parte più colta dei pensatori.

Il mondo asiatico e greco romano politeista si affronta con quello giudaico e cristiano.

Energie potentissime il Cristianesimo acquisisce in questa lotta, poichè ben per tempo, come ricorda Carlo Pascal (1), venne fondata ad Alessandria una cattedra di filosofia cristiana, che si trova menzionata col nome di *Scuola delle sacre parole*, ed alla qnale pure appartenevano Clemente ed Origene.

Ammonio Sacca, Plotino, Porfirio, Giamblico, Olimpiodoro, Proclo, Marcione, Filone, Sinesio, Eunapo, Teofilo, Eudesio, Crisanto, Giuliano imperatore e filosofo, Massimo di Tiro, creano in Alessandria scienze e problemi della mente e della vita, tuttora presenti e pressanti nella moderna società. Ipparco aveva scoperto le precessioni degli equinozi; Eratostene misurata la terra; Tolomeo infine e Strabone avevano raggiunto la massima fama scientifica fissando, quegli, un sistema astronomico, che doveva durare mille e duecento anni, accettato dalla Chiesa Romana e da Dante, descrivendo questi, secondo lo stato della Scienza del tempo, la Terra intiera.

E d'Alessandria furono Euclide, fondatore della geometria, Ctesibo ed Erone, fisici, Apollonio, pari ad Archimede, come giudicarono gli storici delle Scienze.

Insieme al Museo v'erano giardini zoologici e botanici, e sale di anatomia, per uso della scuola di medicina, e forse anche di vivisezione umana!

La Biblioteca, descritta in tante opere antiche e moderne, e specialmente dal *Rouveyre* (2), secondo la leggenda sarebbe stata distrutta poi da Omar, califfo; mentre sembra che autori di tanto disastro per la civiltà, siano stati Cesare, prima, in maniera affatto casuale, e poi, coscientemente, Teofilo, il distruttore, anche, del tempio di Serapide e di tanti altri monumenti della civiltà greco-orientale.

Ipazia fu, per molt'anni, il capo della scuola dei neo-platonici nel IV secolo. Ho già detto che questi filosofi volevano la fusione di tutte le

---

(1) V. il saggio *Ipazia* (a pag. 148) in *Figure e caratteri*. — Remo Sandron, 1908.

(2) EDOUARD ROUVEYRE, *Connaissances nécessaires à un Bibliophile, accompagnées de notes critiques et de Documents bibliographiques*. — 5me éd. Paris, E. Rouveyre éd. 1900.

chiese, e l'armonizzazione teoretica di quanto si sa con quel che si crede.

Fu questo uno sforzo nobilissimo: il tentativo di prevenire, di allontanare dal mondo, quattordici secoli e più di medioevo!

Oh se la voce d'Ipazia e dei suoi fosse ascoltata!

Ma i pretoriani di Cesare, prima; ma i barbari che urgono poi sulle frontiere; ma i cristiani fanatizzati della Tebaide e il malgoverno bizantino, dovevano tutto distruggere e radere al suolo.

III. — Ipazia non è la sola donna greca che rappresenti il pensiero occultista: v'era stata pure la bella e sdegnosa Teano, moglie di Pitagora; e, con altre, Asclepigenia, figlia di Plutarco d'Atene, che diresse ivi la scuola occulta di spiritualismo greco-orientale, chiosando il famoso volume degli Oracoli Caldei, e Diotima, misteriosa sacerdotessa, ispiratrice di Platone.

Ma scarsi, e di difficile indagine, sono i documenti, le notizie che abbiamo d'Ipazia, e molto poco ell'è conosciuta ed ammirata nei nostri tempi.

L'importante *Dictionnaire biographique* dell' Hoefer appena la menziona; come pure quasi insignificanti sono gli accenni che troviamo nelle enciclopedie, sulla vita e sulle opere sue.

Qualche storico della matematica la ricorda per i suoi libri di geometria e di astronomia; qualche altro scrittore la glorifica, invece, come martire della libertà del pensiero: ma ciò è tutto.

Come visse, che cosa pensò, cosa scrisse, chi amò, in qual maniera e perchè morì, e sovratutto che cosa insegnò a tanti ed illustri discepoli, non viene ricordato nei libri più letti e consultati oggi dagli studiosi.

Il CANTÙ nella *Storia Universale*, scrisse soltanto:

Teone, professore in Alessandria, commentò Euclide e Tolomeo; e fu più famoso per la bella Ipazia sua figlia. Da lui imparato le matematiche, e perfezionatasi ad Atene, ella fu invitata in patria ad insegnare filosofia, e seguiva gli ecclettici, fondandosi però sopra le scienze esatte, e introducendone le dimostrazioni nelle speculative; col che le portò a metodo più rigoroso (1).

Qualche monografia storica è stata scritta in Germania, in Francia ed in Inghilterra, su Ipazia; ma anche questi sono studi non completi e tutti di data non recente.

In italiano abbiamo un *Poema d'Ipazia ossia delle filosofie* del quale

---

(1) Storia Universale, Dec. Ediz., vol. III, pag. 1041-1042

uno scrittore del *Giornale Arcadico*, dell'anno 1827, ci dice essere stato *mandato alla luce dalla marchesa Diodata Saluzzo Roero;* ma, a giudicarne dai pochi luoghi riferiti, si tratta di una poesia di ben poco valore artistico e di niuno storico.

Basti dire che l'autrice, per la quale il recensionista ha una cornucopia di lodi entusiastiche, riteneva che Ipazia fosse stata una martire cristiana (1), mentre, come si vedrà, fu appunto vittima pagana dei fanatici monaci della Tebaide, che distrussero il suo bel corpo come avevano abbattuto i monumenti di pietra delle antiche religioni: il tempio meraviglioso detto Serapeo, e le ruine imponenti di Tebe e di Memfi!

Cito qualche verso:

Languida rosa sul reciso stelo
Nel sangue immersa la vergin giacea
Avvolta a mezzo nel suo bianco velo.

Soavissimamente sorridea
Condonatrice dell'altrui delitto:
Mentre il gran segno redentor stringea (2).

In italiano ancora, abbiamo uno studio del Bigoni (3), un dotto articolo del Faggi (4), ed un saggio molto elegante, di Carlo Pascal (5).

Il miglior lavoro italiano, per l'estensione e per la conoscenza delle fonti, è quello del Bigoni.

Questi scritti, insieme ad un articolo francese pubblicato nella *Revue contemporaine* (6), e ad una piccola biografia tedesca della rivista *Preussische Jahrbücher* (7), formano tutto quanto nel secolo XIX e nei primi

(1) v. p. 28. — Il *Kingsley* parla di una conversione tutta spirituale d'Ipazia al nestorianismo: ma evidentemente si tratta di una elegante finzione letteraria. Si parlò invero di una lettera latina scritta da lei, al vescovo Cirillo in favore di Nestorio, e nella quale ella si dichiara pronta a convertirsi formalmente al Cristianesimo dicendo « intra memetipsma agitans quod bonum mihi sit fieri Christianam ». Si può leggere questo documento nella « *Nouvelle Collection des Conciles d'Etienne* » del BALUZE (tomo I, p. 926). Ma il Faggi, secondo pure l'opinione di altri biografi, nota che nessuno ha però creduto, eccetto il suo primo editore, Cristiano Lupo, all'autenticità di questa lettera, che dovrebbe essere stata scritta in latino da una greca ad un vescovo greco, e che accenna per di più alla condanna di Nestorio la quale ebbe luogo, nel concilio di Efeso del 431; mentre Ipazia mori nel 415! — Così pure afferma l'AUBÉ (v. Op. cit.).

(2) Dal poema « *Ipazia* ossia delle filosofie » della marchesa DIODATA SALUZZO. In venti canti.

(3) In *Atti dell'Istituto Veneto*, serie 6.a vol. V, 1886-1887.

(4) *Ippazia d'Alessandria.* In *Rivista d'Italia*, 1907.

(5) V. *Figure e caratteri*, Sandron, 1908.

(6) V. vol. 104, anno 1869.

(7) Berlin, 1907.

anni del XX, sia stato scritto, nelle principali riviste del mondo, sull'argomento.

Ed anche gli studi del Bigoni e della *Revue Contemporaine*, hanno un errore d'origine, perchè sono scritti da persone devote ed ammiratrici del Cristianesimo in maniera esclusiva, e che non fanno menzione perciò del lato più importante della figura e dell'insegnamento d'Ipazia: non conoscono o rifiutano di apprezzare l'opera sua d'occultista (1).

(*Continua*) AUGUSTO AGABITI.

(1) — Degno di speciale menzione è il romanzo storico di CARLO KINGSLEY « *Hypatia or New Foes with an old face* » (London, Macmillan, 1890), giudicato dai critici letterari inglesi quale lavoro di squisita fattura. Eccone un sunto brevissimo. V'è, come nella Thäis di Anatole France, un frate, il giovane Filammone, ed una donna bellissima, Ipazia, pagana. Il monaco del Kingsley, come quello del France, è acceso da un immenso zelo di proselitismo e cerca di convertire la donna alla propria fede. Invece, soccombente, (domato dalla eloquenza e dalla dottrina sua) lascia il cristianesimo per la filosofia pagana neo-platonica. Intanto Oreste, discepolo ed ammiratore d'Ipazia, e prefetto bizantino dell'Egitto, ordisce, con quella, una trama per farsi signore del paese e sposare la sua compagna di studi e consigliera di frode. Ma il colpo di stato è mandato a vuoto da una rivolta dell'intiera Alessandria. In quel momento malaugurato Ipazia, prima di ritirarsi per sempre dalla vita pubblica e dall'insegnamento, e di abbandonare col padre la sua città, vuol tenere l'ultima lezione. Uscita di casa, nonostante la volontà e le preghiere degli amici, è circondata ed uccisa da monaci selvatici e nemici. Come la marchesa Diodata Saluzzo, pure il Kingsley, finge che la bella filosofa siasi convertita al cristianesimo nestoriano, persuasa dall'amico e discepolo, Raffaele Ben Ezra, di nascita ebreo. Il romanzo finisce col ritorno di Filammone al convento, ove aveva tanto pregato, giovanetto, per que la pace, per quel regno d'Iddio, che, seguendo poi Cirillo, si era illuso di potere conquistare per la Umanità, in mezzo alle lotte, agli odi ed ai macelli di Alessandria.

Una seduta a Roma con Eusapia Paladino.

Fu tenuta il 18 maggio scorso, alle ore 18, e vi presero parte, oltre al sottoscritto, il generale Carlo Ballatore e la sua egregia Signora, un medico ed una Signora X.... (devo di entrambi rispettare il desiderato incognito), promotrice della riunione, perchè bramosa di ottenere una qualche manifestazione da parte della figlia sua dilettissima, perduta in giovanissima età, or non ha guari.

L'esperimento ebbe luogo in una stanza spaziosa, ricevente luce da una larga finestra. In uno degli angoli, di contro alla porta, si formò, approfittando di un naturale vano del muro, il gabinetto medianico, nell'interno del quale fu collocato un tavolinetto, mentre fuori della tenda, addossato al muro, a sinistra del medium, fu lasciato un portafiori di legno bianco, sottile, alto oltre un metro e mezzo.

Dopo la debita ispezione alla stanza ed al gabinetto, e fatta la luce rossa, formiamo la catena, ed il medico, a destra dell'Eusapia, la Signora X...., a sinistra, si pongono al controllo. L'attesa è breve: il portafiori si stacca dal muro ed avanza strisciando e sussultando verso gli sperimentatori; vigorosi colpi risuonano nell'interno del tavolo, del quale di lì a poco constatiamo tutti la completa levitazione dal suolo per circa mezzo metro, con una certa inclinazione (notisi il particolare) dalla parte della Eusapia.

I convenzionali colpi domandano il buio: si obbedisce; un tenue chiarore irraggia dalla finestra. Ecco che qualche cosa si è posata nel bel mezzo del tavolo: è la tenda del gabinetto, cui viene tosto a far compagnia un paio di guanti tolti alla signora X.... Frattanto il medico accusa qualche leggero contatto, mentre i colpi si succedono con frequenza, or più, or meno vigorosi. Ad un tratto la signora X.... getta un grido, tosto represso: con voce commossa ci spiega che ha incominciato a sentirsi vivacemente toccare alle braccla, al volto ed alle spalle: ripetutamente udiamo il rumore di baci che la stessa Signora viene ricevendo.

L' Eusapia, che non accenna ad andare in *trance*, conversa con noi, tosse spesso e si lamenta di essere troppo stretta ai polsi dalla Signora X.... Questa adduce a scusa la sua ben naturale commozione, e tosto udiamo per tre volte un rumore in tutto simile a quello prodotto da un battipanni in azione: è una enorme mano che batte famigliarmente ed in modo innocuo sul dorso della Signora X...., quasi per infonderle coraggio. Pensiamo subito al famoso John, del quale sono note le colossali dimensioni: tre colpi più vigorosi del solito, confermano tale supposizione.

John col suo rumoroso linguaggio comanda di cambiare l' ordine degli assistenti nella catena: egli vuole al controllo, in luogo del medico il generale Ballatore, sua vecchia conoscenza. Energiche strette salutano il nuovo controllore.

Delle masse fluidiche biancastre ondeggiano, di quando in quando dinanzi alla tenda, in alto, sovra la testa della Paladino; picchi fortissimi rimbombano nell' interno del gabinetto.

Il generale è, a questo punto, ripetutamente toccato sulla testa e sulle spalle; egli, a più riprese, ce ne avverte, invitandoci a controllare cogli occhi ciò ch'egli percepisce col tatto: acuiamo lo sguardo e discerniamo l'oscuro profilo di un corpo allungato, di forma incerta che reiteratamente si avanza con moto lento ed uniforme dalla tenda verso il generale, s'indugia alquanto sulla testa o sulla spalla di lui, per ritrarsi, quindi, colla stessa uniforme lentezza.

V'è una pausa: si apre un po' di più una imposta della finestra per aumentare la luce. In catena rimangono il generale e la Signora X...., sempre al controllo, e la Signora Ballatore. Io mi colloco dietro la Signora X...., in piedi, accanto alla tenda, e stretto a me, pure in piedi, è il medico. Ci si vede a sufficienza: scorgo intorno i presenti e a me vicino, addossato al muro, il portafiori alto, sottile: sono pure in grado di vigilare coll'occhio il movimento della tenda.

Dentro il gabinetto il piccolo tavolo, da noi postovi in principio di seduta, si muove troppo: è incomodo, e decidiamo di toglierlo di là; io stesso m' incarico della bisogna.

Siamo alla fase più importante della seduta.

La Signora X...., in preda ad una profonda emozione, ci annunzia che è stata abbracciata fortemente e che un volto, durante tale stretta, ha cercato il suo, nella stessa caratteristica affettuosa maniera, colla quale la figlia morente cercò da lei gli ultimi amplessi. Il medico che, come ho accennato, trovasi in piedi, con me, dietro la Signora X...., ha intanto

avvertito nello sporgere la mano, la materializzazione di una testa, a contatto di quella della stessa Signora X.....

Dimmi qualche cosa, invoca quest'ultima. Una voce afona, tenue, sussurra: *E papà?* e qualche altra cosa che non si capisce.

Una piccola mano, consistente, ben fatta, una manina giovanile, stringe intanto la mia: cerco di rattenerla il più possibile per studiarne la struttura; la sensazione è identica a quella del contatto di una mano di persona vivente. Ecco che sono tirato per la manica verso la tenda: all'altezza della mia spalla (ricordo che mi trovo in piedi e fo presente che sono di statura piuttosto alta) il mio indice è leggermente morso, per una certa durata; avverto nettamente le due file di denti, allineati ed acuti. L'Eusapia è frattanto, sempre desta e controllata.

Inoltro la mano in codesta tenda in cui sembra palpitare la vita: una mano mi respinge bruscamente; evidentemente non sono desiderato in quel momento.

La solita manina viene a posarsi nella mia: colla mano che ho libera congiungo con essa quella del medico, il quale può così constatare tale perfetta materializzazione.

Penso di profittare della commozione della madre per tentare d'indurla a quella rassegnazione che l'acerbo dolore non le ha consentita finora. Ho concepito appena tale pensiero e la solita manina afferra la mia mano, stringendola con calore, quasi per ringraziarmi ed incitarmi. Chiediamo all'invisibile entità: Vedi come la madre tua non si dà pace? Una voce afona, ma piena di passione, si fa udire chiaramente da tutti noi: *Mi fai soffrire!* e seguono dei *singulti.* La Signora X... vuole una prova d'indentità decisiva: vuole una certa parola nota a lei sola. Ma questa non viene pronunziata: invece, la Signora X.... avverte sul braccio dei colpettini, quasi significanti: porgi attenzione! e subito dopo udiamo un ritmo musicale che dita leggere accennano sul tavolo. La Signora X.... ci fa presente che la defunta suonava il piano. Cerchiamo di interpretare codesta musica tiptica, ma non ne veniamo a capo.

Seguono altri abbracci per la signora X..... Il portafiori alto si stacca dal muro e mi si stringe addosso, quasi fosse animato, e mi volesse esprimere qualche cosa. Vedo nettamente la tenda gonfiata in alto.

I fenomeni rallentano: la seduta volge alla fine. Facciamo la luce rossa e ricostituiamo completa la catena. Assistiamo ora alle fatiche speciali del portafiori: lo vediamo arrampicarsi lungo la tenda, salire ad una certa altezza, discendere e tornare quindi al suo posto come un per-

fetto ginnasta. Eusapia si volge verso di esso: lo fissa e sembra attrarlo a sè collo sguardo: il mobile torna ad avanzarsi, si solleva e si posa sul tavolo intorno al quale siamo in catena: ne discende, dopo qualche sforzo, e torna al suo posto per godersi il meritato riposo.

Siamo stanchi: io ed il medico abbandoniamo di nuovo la catena: restano al loro posto, fino all'ultimo gli altri tre sperimentatori. E' il momento del commiato generale. John prodiga le sue energiche strette al generale Ballatore e colla spaziosa mano batte famigliarmente sul dorso della Signora X...., in segno di saluto.

La Signora Ballatore viene afferrata pel braccio e la sua mano viene appoggiata e tenuta per qualche istante sul capo della Signora X...., come se l'entità occulta implorasse a favore di quest'ultima l'aiuto morale da parte di quella.

Inoltro la mano nella tenda, per provare anch'io la stretta di John, ma non sono esaudito: si vede ch'egli non è molto espansivo con chi conosce per la prima volta.

Togliamo la laboriosa seduta: sono le 20.45.

GINO SENIGAGLIA.

Roma, 14 giugno 1909.

Necrologia.

Il 15 dello scorso dicembre moriva a Roma:

GAETANO AZZI

DI OSPITALETTO BRESCIANO

Superstite delle barricate di Brescia del 1849
e delle battaglie per la redenzione della Patria
ESULE, SOLDATO, CITTADINO, PATRIOTA,
ardentissimo
Pioniere ed apostolo solerte indefesso
della nuova scienza e dottrina morale
del moderno spiritismo scentifico sperimentale.

Le figlie, alle quali porgiamo vivissime condoglianze, ne davano, come noi, l annunzio nella forma voluta e dettata dal caro estinto.

La prova scientifica.

Quale sarà rispetto alla vita d'oltre tomba la prova scientifica?

Di quali mezzi dispone la scienza, vale a dire il metodo di studio, per sorprendere e scoprire l'anima sopravvivente al corpo?

Noi constatiamo come malato sia il metodo, poichè ce lo dimostrano gli stessi che si chiamano scienziati, i quali col medesimo metodo di studio e di esperimentazione, arrivano a deduzioni contrarie. Ognuno comprende e spiega a suo modo e vicendevolmente cerca di destituire le altrui dottrine.

Ma non è nella condizione dell'animo che dobbiamo trovare il bandolo del metodo? Siccome per date operazioni materiali, si richiede una rispondente condizione materiale, per ciò che è spirituale, è indispensabile la condizione spirituale.

Il metodo o la scienza, come si voglia chiamare, studierà tutta la parte materiale e cioè stabilirà il peso del medio, gli spostamenti del fluido, le condizioni fisiologiche e biologiche di un ambiente e di un altro, sorprenderà il trucco e constaterà un fenomeno fisico, ma poi? il poi lo vediamo riflesso giornalmente nelle polemiche che si succedono, quando generiche e spesso personali, quasi a dimostrare la manchevolezza del principio di studio, perchè non mirante al fine corrispondente allo scopo delle manifestazioni.

Io confesso ciò che a molti apparirà ingenuo, che la condizione richiesta per uno studio proficuo, è la verginità d'animo in quanto all'ammettere e dell'animo prudente in quanto al discernere, classificare e separare.

La raccolta di fatti è una buona cosa, ma a che cosa valgono cento, mille fatti dell'istessa natura a provare ciò che a priori non si vuol ammettere? Il primo fatto constatato è quello che riassume tutti gli altri, e se il primo è stato accolto con diffidenza, il secondo ed i successivi, mancando della dimostrazione come quello, subiranno l'istessa sorte.

Se un uomo dovesse credere alla realtà del suo alito solamente quando

la rigidezza del clima gli permette di vederlo condensato, finirebbe col credere di respirare soltanto nell'inverno.

Ora è scritto: « Io manderò del mio spirito sulla terra e molti faranno sogni e profeteranno » ma ciò è puerile per la scienza perchè non porta nessuna firma autorevole, sebbene l'autorità di ciò che è scritto è dimostrata dai fatti. Bisogna passare Dio pel crogiolo scientifico, toccarlo con mano, disculerne la capacità, da ultimo ammetterne l'opera.

Fintantochè una notizia è tratta dagli annali scientifici, si fa menzione ed encomio al sapere di un uomo che si è iscritto nell'albo degli scienziati, ma allorchè eleviamo le cose a Dio, la scienza vuol essere perplessa ad ammetterle, perchè non le può provare, quasichè provato sia indiscutibilmente, che il metodo adoperato per certi studio, da quei pochi eletti, sia veramente scientifico. Scienza e sapere non è studio e noi non dobbiamo attendere la manna che la presunta scienza può trovar modo di far piovere, bensì dobbiamo attendere ed ascoltare l'intimo nostro, quasi sempre più cosciente di quella. Certo che la verificazione dei fatti deve servire ad una maggiore nostra convinzione, ma se alcuno portasse il problema della propria intuizione spirituale sul tavolo della scienza, sentirebbe decretare presuntuosamente l'autosuggestione del nostro io interiore, senza nulla spiegare e meno ancora capire.

E' cosa saputa da tutti, che ognuno ha un modo proprio di pensare, di ragionare, di sentire e quando alcuno desidera una dimostrazione di ciò che vuol credere, non l'attenda dalla scienza, ma la constati in sè stesso, facendo attenzione agli effetti prodotti dall'osservanza di una data dottrina nel suo cuore e sulla sua coscienza.

Bene ordina il medico la medicina all'ammalato, ma questi è ben più cosciente del medico in quanto a verificarne gli effetti interni; così è delle cose dello spirito, nelle quali i misurini, i termometri, i biometri ecc. servono come cavoli a merenda.

Il problema dell'anima ognuno lo può sentire a seconda dei mezzi che trova a sua disposizione, ma non c'è proprio bisogno di attendere il verbo scientifico, per credere ai benefici effetti di una manifestazione spiritica che si determina in comunicazioni morali e spirituali.

Tutti hanno l'obbligo di pagare la pigione al padrone della casa, ma niuno dipende da lui per ciò che riguarda gli interessi intimi della famiglia, così riconosciamo alla scienza il diritto del verbo su quanto è fisico, ma non dipendiamo da essa per quanto ci è dato come mezzo a meditare sulle ragioni trascendenti dell'immortalità.

Non occupiamoci di curiosità, di pettegolezzi, di numeri del lotto, di intrighi amorosi, accettiamo con animo sereno e schietto quello che provvidenzialmente ci vien proposto; coltiviamo le comunicazioni che ci consigliano al bene e ci rendono migliori nei pensieri, negli affetti, negli intendimenti, ricordando il grande filosofo che riassunse tutta la sapiente sua filosofia della vita in una esortazione: *Amatevi come fratelli.* Se poi il prete, disconoscendo il frutto dell'albero, griderà al demonio, lasciamolo vociare e se con lui la scienza sentenzierà la suggestione, l'autosuggestione, l'allucinazione, lasciamola sbizzarrire, noi procediamo cauti ma perseveranti, cercando di ricavare dalle nostre applicazioni tutto il bene che esse ci apportano, onde risolvere in noi il problema della nostra rinascita spirituale, lavorando più coll'esempio che colla parola ad una propaganda che torni utile alla fede.

Emancipiamoci dalla scienza per tutto ciò che riflette il nostro io spirituale, perchè nel Vangelo si legge: « Il figliuolo vivifica chi vuole » perciò se il prete pretende che Dio, per parlare alla sua creatura, debba chiamarla in sacrestia e lo scienziato, per l' identificazione, lo vuole nel suo gabinetto scientifico, rispondiamo sicuri che ciò che il nostro cuore sente e prova, non può essere disdetto nè dal prete nè dallo scienziato.

GIUSEPPE PIVETTA.

Ai prossimi fascicoli:

C. CACCIA: Un caso di identificazione spiritica.
A. U. ANASTADI: Psicografia-sdoppiamenti e duplice personalità.
Prof. I. MASTROPASQUA: Sopravvivenza, immortalità, rincarnazione.
MINOR: Psicologia del misticismo.

Sedute negative

PICCOLO CONTRIBUTO ALLA SPERIMENTAZIONE MEDIANICA

(Continuaz., vedi pag. 450, anno 1909)

V.

Condizioni del Circolo.

SOMMARIO. — *Disposizione dei posti — L'alternarsi dei sessi — Vantaggi e pericoli — Stato d'animo degli spettatori — La paura — La prevenzione dell'attesa — Preoccupazioni e distrazioni — Circostanze favorevoli e sfavorevoli per la produzione dei fenomeni — Il parlare — Il silenzio — Il canto corale — Tentativi artificiali per la trance — Numero degli spettatori — Direzione della seduta — Le domande degli astanti — Omogeneità di sentimenti e di idee.*

Ed ora passerò ad alcune considerazioni d'indole più particolareggiata suggeritemi dalla mia personale esperienza che, per quanto non autorevole, avrà il pregio soltanto di essere immediata e sincera.

Si tratta della constatazione di circostanze diverse che possono ostacolare la riuscita dei fenomeni. In fondo le note che seguono non costituiscono che un'esplicazione delle norme generali sopra trascritte e una ripruova della loro ragionevolezza.

⁂

Indipendentemente dalla preparazione intellettuale, indispensabile a chi assiste, (e che dovrebbe consistere in un'esatta nozione della fenomenologia, della dottrina e delle polemiche al riguardo) si è concordi nell'ammettere l'opportunità dell'intervento delle donne nelle sedute.

Ho riletto in proposito un capitolo mirabile di Leone Denis « Lo spiritismo e la donna » del quale riporto la conclusione:

« La grande sensibilità della donna fa di essa la media per eccellenza, capace di esprimere i pensieri, le emozioni, le sofferenze delle anime, i divini insegnamenti degli spiriti celesti. Nell'applicazione delle sue facoltà ella ritrova gioie profonde, e viva sorgente di consolazioni. Il lato religioso dello spiritismo l'attira e appaga le aspirazioni del suo cuore, ed i bisogni di tenerezza che si estendono oltre la tomba sugli esseri scomparsi. Lo scoglio, per essa come per l'uomo, è l'orgoglio delle potenze acquistate e l'estrema suscettibilità. La gelosia, suscitando delle rivalità tra i medi, diviene spesso causa di disgregamento tra i gruppi.

« Onde le necessità di sviluppare nella donna al tempo stesso i suoi poteri intuitivi, le sue ammirabili qualità morali, l'oblio di sè stessa, la gioia del sagrifizio: in una parola il sentimento dei doveri e delle responsabilità inerenti alla sua missione mediatrice. » (1)

* *

Ma in concreto l'intervento delle donne non è scevro da pericoli, i quali possono talvolta annullare i vantaggi e compromettere l'esito degli esperimenti.

Per quanto sia bene alternare i sessi nella disposizione dei posti, è desiderabile, però, che non intercedano fra gli uomini e le donne, specialmente tra i vicini, rapporti che possano in qualche guisa turbare la serenità di spirito, coefficiente precipuo pel buon successo delle sedute. Si rifletta che la facilità dei contatti e la deficienza di luce sono condizioni che potrebbero — in mali intenzionati — facilitare la maggiore libertà di confidenze ed espansioni. Chi dirige la seduta deve preoccuparsi di siffatto pericolo, restando, nei casi sospetti, arbitro assoluto della disposizione della catena.

Ho assistito, pur troppo, a parecchie sedute mal riuscite, sopratutto per lo stato d'animo (direi meglio di... cuore) di alcuni spettatori. — Che dire poi del medio?... Bisogna che questi sia indifferente a tutti, perchè i pericoli di eventuali rapporti con qualcuno di essi, potrebbero menare a conseguenze disastrose, specie nei fenomeni d'incorporazione. — Trattandosi d'intrecci tra il Di là e il Di qua, il lettore si spiegherà il mio prudente laconismo e l'impossibilità di addurre prove ed esempi.

(1) Denis - Dans l'Invisible - Cap. VII.

* * *

Ed, alludendo alla serenità degli spettatori, notisi che allargo le ipotesi.

E' desiderabile che essi non sieno dominati da veruna preoccupazione e, sotto questo aspetto, ne sono denunziabili due: la paura, e l'ansia di volere ed attendere determinati fenomeni. La paura è contagiosa e può trasmettersi sotto forma di suggestione al medio. Il Professore Imoda che ha assistito a molteplici sedute col Lombroso, mi raccontava che, reduce dagli esperimenti di due anni fa tenuti in Torino, trovavasi una sera solo a solo con la Eusapia nella sua recondita casetta in Napoli alla via Benedetto Cairoli ed organizzarono una seduta senza alcuna prevenzione. Or bene, ad un primo toccamento di mano invisibile, l'Imoda, che era stato spettatore di materializzazioni di maggiore importanza, è stranamente impressionato, ma nasconde il proprio turbamento. L'Eusapia è presa da panico, si agita, trema, si leva e fugge verso la porta. L'Imoda la rincorre, raggiungendola verso il pianerottolo delle scale. Il fatto è quasi inconcepibile per chi conosce la tempra adamantina dell'Imoda e l'abituale indifferenza dell'Eusapia.

Il compianto Cav. Ercole Chiaia mi raccontava di una seduta fatta anni indietro in un Yacht privato, spettatori Eduardo Scarfoglio e il pittore Michetti. Or bene, alle prime manifestazioni di picchi, Scarfoglio, che è uomo di eccezionale coraggio, si agita al punto da pregare di smettere gli esperimenti...

In una seduta che tenevo in un appartamento in Galleria Umberto I col medio Gennaro Bartoli, un tenente dell'esercito che mi era accanto, tremava come un giunco e ricordo ancora il tintinnio della sua sciabola; egli si afferrava a me convulsivamente e... bisognò far la luce... E dire che quell'uffiziale, pure avendo affrontato il nemico sui campi di battaglia, si preoccupava dell'Invisibile!

Una sera (io non vi assistevo) il Bartoli teneva una seduta col signor Bavastro ed una signora. Costei, presa da panico, abbandona la stanza e fugge tramortita verso le scale, Bavastro la rincorre, il medio in *trance*, rimasto solo, si precipita dietro ad essi e li raggiunge... Fu gran ventura se non accadde un sinistro!

Lo stato di panico, oltre a suggestionare il medio, lo affievolisce.

Eusapia se ne accorge subito e sovente, se si tratta di un suo vicino, propone una sostituzione di posti.

L'altra preoccupazione di volere ad ogni costo determinate manifestazioni nuoce alla buona riuscita delle sedute. Difficilmente avviene ciò che si desidera, perchè l'intensa aspettazione si tramuta in auto-suggestione che non avvenga subito il fenomeno.

Stainton Moses, in quel suo mirabile libro « Identificazione spiritica » osserva:

« Un forte desiderio del ritorno di un particolare individuo, di solito non è soddisfatto e un osservatore giovane deve imparar questo: Un'attenzione intensa non produce il risultato che si desidera. Ma la pazienza, l'osservazione accurata ed una mente passiva danno, per quanto io stesso ho esperimentato, il loro frutto. » (1)

In generale è sempre consigliabile di non chiedere, nè volere nulla, ma di attendere con serenità ed una certa indifferenza. Una seduta seguìta con ansia finisce col riuscire fiacca. Questo avvalora la ragionevolezza dell'insistente richiesta di John, nelle sedute di Eusapia, perchè si parli: il discorrere evita la fissità delle idee degli astanti ed attutisce la intensa trepidazione dell'attesa che si risolve in una deviazione delle forze psichiche verso la persona del medio.

Mi fu raccontato che nella prima seduta di Londra — auspice Giovanni Damiani — alla quale fu invitato il grande pubblicista William Stead, che allora impugnava la realità dei fatti, nonostante la presenza di un forte medio, i risultati furono negativi all'intutto, per lo stato di tensione che paralizzava gli spettatori. Fortuna che Stead, appunto per siffatto insuccesso, pensò alla serietà delle manifestazioni, giacchè, egli osservò, se si fosse trattato di un trucco, gli spiritisti l'avrebbero praticato!

Le preoccupazioni d'ogni sorta sono condizioni sfavorevoli sempre, sieno di ordine morale o materiale. Bisogna creare una placida convergenza di pensieri che si trasmuta in armonia fluidica. L'intensità delle idee rivolte ad altri fatti ed affari preoccupanti di qualunque natura è causa perturbatrice. Anche l'ansia di dovere esser libero ad ora fissa e la tema di mancare ad un convegno, fanno divergere le forze dello spettatore e si ripercuotono sul circolo.

L'ultima seduta, ad esempio, che io tenni con Guido Pressan e la

(1) W. Stainton Moses: **Identificazione spiritica. Prima traduzione italiana a cura del *Veltro*. Sampierdarena 1907.**

signora A. S. nel 31 agosto 1908, con l'Eusapia e che descrissi nel numero di ottobre della presente rivista (1) riuscì debolissima per le condizioni di spirito in cui erano tutti. Ero preoccupato — e lo stampai — che agissero verso di noi forze contrarie. *Non è inverosimile* che ciò sia accaduto: aggiungo però, che non avevo ragioni di mantenermi sereno per circostanze affatto... estranee agli spiriti!

Si dovrebbe avere la sincerità, in casi simili, di affiggere il cartello rosso come si pratica nei teatri!

* * *

Sul modo poi di comportarsi durante le sedute bisogna regolarsi caso per caso secondo le tendenze e l'educazione del medio.

Eusapia chiede si parli sempre, anche nei momenti forieri d'intensi fenomeni. Talvolta il fatto imbarazza, perchè gli astanti non trovano argomenti di facile conversazione. Può giovare in quei frangenti ripetere anche macchinalmente dei versi per rompere la fissità ansiosa del circolo; altri medi, come il Bartoli, prefericono il raccoglimento e il silenzio assoluto. Tentai, una sera, far eseguire flebili melodie sul violino e la *trance* fu rapidissima ma agitata: ottenni l'incorporazione di un'entità che non fece altro che piangere.

Olimpia De Simone preferisce il canto corale ed, in ispecie, inni marziali. In massima la musica ed il canto corale sono condizioni favorevoli, e nelle sedute, di Cotesta Società di studii psichici, fatte col Bayley, fu male non aver accondisceso a siffatto legittimo desiderio del medio.

I tentativi artificiali per accelerare la *trance* (mezzi meramente ipnotici, come il suono persistente di un diapason musicale, la conta automatica dei numeri) non sono consigliabili. Qualche volta gli spiriti guide suggeriscono degli espedienti per facilitarla. Nelle sedute col Bartoli, un'entità mi disse di far levare in piedi il medio e imporgli con forza la mia mano destra sull'occipite: la *trance* sopravveniva immediatamente.

* * *

Quanto al numero delle persone vi è il *pro* ed il *contra*. Il numero di molte persone agevola, perchè accentua una specie di medianità col-

(1) *Luce e Ombra*, ottobre 1908, pag. 497.

lettiva, viceversa sono più facili le distrazioni. Il numero limitato, se dà minor forza, giova per la maggiore concentrazione degli animi. Io per esempio, ho conseguiti risultati rimarchevoli. Fu in una seduta da solo a solo col Bartoli che ottenni la manifestazione del « Becchino di Livorno. » Allo stato delle mie esperienze è questa la prova d'identità più forte che mi sia riuscito raggiungere. Ne discorsi ampiamente nei fascicoli di novembe 1906 e seguenti della presente Rivista e in altri giornali. Il fatto venne riportato nelle principali riviste e, discutendolo e analizzandolo da ogni punto di vista, non è stato possibile in modo alcuno d'inficiarlo.

***

Ciò che mi pare di capitale interesse è poi la direzione delle sedute. Bisogna che *uno solo* sia e resti arbitro di tutto l'andamento degli esperimenti in modo incondizionato.

Si parla parecchio di controllo e di trucchi; si avanzano ipotesi le più cervellotiche su possibili frodi del medio e si escogitano mezzi financo ridicoli di sorveglianza. Ma si discute poco o nulla di eventuali trucchi degli astanti: ciò che talvolta si è deplorato. Il trucco di uno degli spettatori non ha scuse o attenuanti, come può averle in molti casi il medio (alludo ai trucchi incoscienti) poichè lo spettatore è sempre *sui compos*, ed abusare della buona fede degli altri, sia pure a scopo di celia, è sempre una cattiva azione. Bisognerebbe in genere essere sicuri della serietà degli astanti e della lealtà delle loro intenzioni. Sotto questo aspetto è imprudente ammettere alle sedute i primi venuti e non sarebbe superfluo una certa istruttoria sulla qualità e le idee delle persone. Qual meraviglia in tutto ciò? non si assumono, forse, simiglianti informazioni su coloro che chiedono l'ammissione in un circolo sportivo e perfino di giuoco?... e non si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla loro ammissibilità?

Di fronte ai fenomeni intellettuali bisognerebbe che il direttore della seduta rimanesse arbitro supremo della proponibilità delle domande. Il consiglio di Kardec è preziosissimo: ogni domanda dovrebbe farsi per tramite di chi dirige, libero di formularla o meno. Perchè le domande degli astanti sono spessissimo vaghe, inutili, futili, vacue, riferentisi, il più delle volte, a fatti intimi e personali del richiedente. Le domande dovrebbero tendere a facilitare le prove d'identità: rivolte, cioè, a fatti

e circostanze ignote al medio, al richiedente ed agli astanti: in contrario non può escludersi il dubbio che l'eventuale responso sia una lettura di pensiero.

Nelle incorporazioni è preferibile, e sempre, che il medio parli; anche perchè, nella maggioranza dei casi, si verifica che i presenti suggestionano l'*Invisibile* e questi finisce col dire quel che pensano i richiedenti. La potenza di questa suggestione è talvolta imponderabile.

In una seduta dello scorso aprile con la media Olimpia De Simone m'impressionò la voce di un'incorporazione, perchè ricordavo di averla intesa un anno fa nelle sedute col Bartoli. In fatti, disse essere Giulia S. di R... un'entità interessantissima che mi aveva — al tempo del Bartoli - dato l'apporto di una propria fotografia. Nel sentire quel nome, esclamai: dammi una prova, tu ne avresti il destro. E pensavo al ritrattino che conservo per caso nel mio portafoglio. Or bene, l'Olimpia, nella *trance*, mi attira, mi stringe, mi sbottona la giacca, mi fruga nelle tasche ed afferra il portafoglio... Questo fatto avrebbe un gran valore se io non avessi pensato al momento stesso alla prova della fotografia.

Insisto però sugl' inconvenienti della libertà delle domande. Oltre quanto ho già accennato dovrebbero assolutamente inibirsi quelle di natura segreta ed allusiva a fatti particolari di una singola persona. Inibirsi del pari dialoghi sommessi e riservati tra il medio in *trance* e qualcuno degli spettatori.

Per concludere: occorre nel circolo una grande omogeneità di sentimenti e d'idee, una serenità di spirito e l'assenza di qualsiasi preoccupazione: occorre non domandare, ma attendere; non aver di mira alcuna finalità pratica o di personale interesse, ma l' unico scopo di poter raggiungere la prova suprema della sopravvivenza.

In generale sono migliori elementi gli scettici, animati dal buon volere di osservare spassionatamente, anzichè i credenti e le persone sensibili, soggette a facili entusiasmi.

Bisogna darsi ragione di ogni fatto e tentare sempre e a tutt' i costi la spiegazione dei fenomeni nell'orbita dei poteri umani; ricorrere, cioè, alla ipotesi spiritica all'ultimo momento, quando tutte le altre ipotesi risultino insufficienti. Solo con questo rigorismo avremo il diritto di stare a fronte alla scienza ufficiale.

(*Continua*) F. ZINGAROPOLI.

La Teologia degli Egiziani.

Su questo argomento e più precisamente sull'idea egiziana del *Verbo divino*, pubblica un notevole articolo A. Moret nella *Revue de l'histoire des Religions (fasc. III - 1909).*

Il M. inizia il suo articolo ricordando quanto affermava Luigi Menard della grandissima influenza che la religione egizia ebbe sulla religione cristiana, pel tramite della scuola greco-Alessandrina. *Ermete*, scrisse Lattanzio, *ha scoperto, non so come, quasi tutta la verità.*

Secondo i libri ermetici, l'Universo è l'opera d'un'Intelligenza suprema che preesisteva a tutto. Prima della Creazione non esisteva che il Caos « v'erano tenebre senza limiti sull'abisso, dell'acqua e uno spirito... Allora scintillò la luce santa e sotto la sabbia gli elementi sortirono dall'essenza umida e tutti gli Dei ordinarono la natura feconda » (1). E in altro luogo: « Esce un grido inarticolato che sembra la voce della luce, una parola santa discende dalla luce sulla Natura ». Concezione questa, fa notare il Moret, molto simile a quella della Genesi e più ancora a quella del Vangelo di S. Giovanni.

Riferendoci poi ai più antichi testi religiosi attualmente conosciuti, quelli delle Piramidi della V e VI dinastia a Saqqarah noi possiamo figurarci come gli Egiziani immaginavano l'Universo prima della Creazione. Così pure possiamo riferirci al papiro di Nesiamsou il cui testo somiglia molto a quello delle Piramidi. Eccolo riassunto:

« Non c'era allora nè cielo, nè terra e non erano stati creati nè rettili nè vermi. I germi di ogni creatura e d'ogni cosa giacevano allo stato inerte confusi nel seno d'un abisso umido che si chiama *Noun (l'abisso della Genesi)*. Nel *Noun* galleggiava uno spirito divino contenente la somma di tutte le esistenze future donde il suo nome di *Toum* che significa *Totalità*. Esso restava in uno stato informe, inconsistente, instabile, non trovava luogo ove potesse abitare. Ma arrivò l'istante in cui *Toum* desiderò sviluppare un'attività creatrice, egli volle *fondare nel suo cuore*, tutto ciò che esiste. Allora egli salì fuori dell'acqua primordiale. Da allora il sole *Râ* esistette. »

Questo il concetto degli antichi teologi egiziani: ma sembra che fin da allora esistessero... gli scettici poichè a tale dottrina veniva opposta l'obbiezione:

(1) Menard, *Hermes.*

Come mai la Luce (*Râ*) poteva esistere allo stato inerte (*Toum*) nell'acqua del *Noun* senza che quest'acqua spegnesse il fuoco?

Al che i teologi rispondevano allegoricamente:

« *Toum-Râ* era nel *Noun* come un falco che chiude i due occhi; se li apre fuori dell'acqua, il suo occhio destro, il Sole, risplende. »

Quanto poi alla creazione delle singole cose bisogna distinguere le idee popolari precedenti i tempi dei testi delle Piramidi, da questi testi medesimi. I concetti popolari variano secondo il luogo e il tempo: a Eliopoli si credeva che *Toum-Râ* avesse procreato gli Dei in modo umano coll'emissione di liquore seminale, oppure che avesse sputato la prima coppia divina sul Tempio della Fenice. A Ermopoli era *Thot-Ibis* che covava un uovo, oppure era Weit, la grande dea di Sais, l'avvoltoio o la vacca che partorì il Sole *Râ* quando nulla ancora esisteva. Molto più sottile e meno materiale il testo delle Piramidi nel quale la Voce del demiurgo diviene uno degli agenti della creazione degli esseri e delle cose. Ed ecco come il testo narra la creazione:

« Il dio apparve sul suo trono quando il suo cuore lo volle... allora tutti gli esseri erano nel silenzioso stupore della sua forza. Egli gettò un grido come l'uccello molto urlante, in ogni luogo per creare, ed era tutto solo. Cominciò a parlare, in mezzo al silenzio... Cominciò a gridare, la terra era in uno stupore silenzioso: i suoi ruggiti circolarono dappertutto senza che vi fosse un secondo dio (con lui); facendo nascere gli esseri, ha dato loro ch'essi vivano. »

Tutto sorge dalla Voce: la Voce genera anche le forme dei defunti resuscitati dopo la morte (piramide di Pepi II). Lungo i secoli poi l'idea che basti al dio aprire la bocca per creare si è sempre più estesa.

Ecco una formola sorta durante il Nuovo Impero Tebano:

« Egli (il demiurgo) ha creato gli uomini colle lagrime del suo occhio... gli uomini sorgono dai suoi occhi divini, gli Dei dalla sua bocca... La sua parola è una sostanza. » Non è questa precisamente l'idea del Verbo quale troviamo nei testi ermetici e di cui troviamo l'eco nell'evangelo di S. Giovanni?

Però ai tempi dell'elaborazione dei testi più antichi, quelli delle Piramidi, il Verbo non rievocava ancora per gli Egiziani che l'immagine di ciò che era nominato, non il concetto. Il nome infatti, come ha dimostrato Lefèbure, era per gli Egiziani una delle forme dell'anima e il segno distintivo della personalità. Questo ci spiega il versetto del Libro dei Morti: « Râ ha fatto di tutti i suoi nomi il cielo degli Dei: che cosa è questo? *(glossa)*: è Râ che ha creato le sue membra divenute gli Dei del suo seguito. » E in altro luogo: « Egli è il dio dei grandi nomi che ha parlato le sue membra. »

Ma il pensiero degli Egiziani si è desso levato più alto, all'idea che il demiurgo aveva *pensato* il mondo prima di parlarlo?

La risposta ci è data da un capitolo di teologia conservato nella tomba di un sacerdote di Memfi, dal quale si rileva che i teologi distinguevano nell'opera

del Verbo il pensiero creatore ch'essi chiamavano *il cuore*, e lo strumento della creazione, *la lingua:* ogni Verbo è innanzi tutto concetto del cuore, poi per prender corpo e realizzarsi ha bisogno della parola.

Da questo medesimo testo si può arguire un altro concetto di capitale importanza: quello della Trinità.

Infatti vi è detto chiaramente che il Dio *Phtat* racchiude in sè la potenza del cuore (concetto) e della lingua (verbo) ma che cuore e lingua pur non essendo che facoltà di *Phtat* assumono le forme visibili di due dei. *Horus* (cuore) e *Thot* (lingua). Come si vede, nota il Moret, si osserva qui l'idea dell'Unità-Trinità, professata con tanto favore alla fine della civiltà egiziana. Il Moret fa poi notare le molte derivazioni egizie della filosofia platonica raffrontando brani del rituale egiziano con brani platonici, specie del Fedro. Si paragoni ad esempio il concetto egizio e platonico del destino riservato ai giusti. Ecco il testo del Libro dei Morti: « Il giusto vive di verità, si nutre di verità... Coloro che hanno praticato la giustizia... sono convocati nel soggiorno della Gioia del Mondo, paese ove si vive di giustizia. Le azioni giuste sono loro contate in presenza d'Osiride, il gran dio, distruttore dell'iniquità. » E Platone nel Fedro: « Le anime al disopra immediatamente delle anime divine, tentano d'arrivare al luogo d'onde potranno scoprire la *pianura della verità;* là solamente esse troveranno un alimento capace di nutrire la parte più nobile di sè medesime. »

« Da tutto ciò risulta, conclude il Moret, che per gli Egiziani intellettuali dell'epoca faraonica e di migliaia d'anni prima dell'era cristiana Dio era concepito come un'Intelligenza che ha pensato il Mondo e che ha usato il Verbo come mezzo d'espressione e come strumento di creazione. »

x.

I dormienti.

I dormienti sono operatori e cooperatori di quanto accade nel mondo.

ERACLITO.

Note critiche

I.

L'orientazione e l'attività muscolare e neuro-psichica.

Due notevoli lavori sopra questo argomento, del quale si può dire appena iniziato lo studio, sono apparsi durante il 1909: *Duchatel* e *Warcollier*. « L'art du repos et l'art du travail; influence de l'orientation sur l'activité musculaire et neuro-psychique (1) » e *Bertoldi G.* « L'orientazione ha influenza sul lavoro? (2) »

Inoltre troviamo un ottimo riassunto di una conferenza tenuta dal sig. Edmondo Duchatel a Parigi, per iniziativa della Società universale di studi psichici, nei numeri 3-4 degli *Annales des Sciences Psychiques*. La stessa Società bandiva poi un concorso con un premio di L. 1000 destinato al miglior lavoro sugli effetti dell'orientazione e, più precisamente, sull'influenza che può avere sull'uomo la sua posizione rispetto ai punti cardinali, sull'esistenza di una forza influenzata dall'orientazione negli animali, nelle piante, nei cristalli ed in talune sorgenti calorifiche. Attendendo di conoscere i risultati del concorso, sarà utile riassumere brevemente la storia delle questioni proposte ed i suddetti lavori.

I lettori conosceranno certo le opere del barone di Reichenbach, l'illustre chimico austriaco al quale si deve la scoperta del creosoto e della paraffina, che trattano dei fenomeni da lui denominati *odici*. (Secondo il barone di Reichenbach l'*od* è una forza, distribuita nell'intero universo, la quale si manifesta tanto nei corpi che negli organismi con effluvii speciali e, tra varie proprietà che non è qui il caso di elencare, possiede quella di essere percepita da alcuni soggetti: i sensitivi). Queste opere che fruttarono all'autore, malgrado la sua autorità scientifica, cri-

(1) Berger-Levrault et C. Editeurs - Paris 1909.
(2) Rivista italiana di Neuropatologia ed Elettroterapia. Vol. II, Fasc. 12 Catania: dicembre 1909.

tiche feroci e la taccia di mattoide da parte di Helmholtz e di Du Bois Reymond, furono sovente tolte dall'oblio nel quale giacevano, in questi ultimi anni quando le inoppugnabili realtà dei fenomeni medianici richiamarono l'attenzione degli studiosi.

Ora è opportuno ricordare che in una di esse, pubblicata nel 1844, il barone di Reichenbach riferisce alcune osservazioni compiute da lui e da altri, affermando che il sonno è più ristoratore, quando il corpo del dormiente è orientato da nord a sud, coi piedi diretti verso quest' ultimo punto cardinale.

In due note sull'influenza dell'orientazione sull'attività, pubblicate nei *Comptes Rendus de la Societé de Biologie*, il Feré riferisce due casi di isteriche le quali essendo state consigliate di disporre il letto nella posizione suddetta, come rimedio contro l'insonnia che le tormentava, guarirono. E' lecito però, trattandosi di soggetti neuropatici, attribuire il successo terapeutico alla suggestione.

Nel 1906 il Feré pubblicava, dopo due anni di ricerche sperimentali, un altro lavoro sull'influenza dell'orientamento sul corpo umano durante il lavoro. Le indagini furono compiute mediante l'*ergografo di Mosso*, strumento prezioso, assai noto ai fisiologi, per mezzo del quale si possono ottenere i tracciati o grafiche di un lavoro muscolare, come, ad esempio, quello di sollevare col dito medio, in sforzi successivi e ritmici, un peso dato (in quel caso di tre chilogrammi) fino all'incapacità assoluta.

Ponendo tutti i soggetti da studiarsi nelle identiche condizioni di esperimento, il Feré concluse che, in uno stesso individuo, il lavoro prodotto può variare dal doppio al triplo secondo l'orientazione.

La direzione a ovest sarebbe la più favorevole, dando il massimo del lavoro, quella a sud la meno favorevole. In un caso, ad esempio, l'autore ottenne i seguenti valori, espressi in chilogrammetri:

A ovest	100.—
a est	93.90
a nord	70.08
a sud	32,12

Le recenti ricerche di Duchatel e Warcollier furono compiute con un altro apparecchio: lo stenometro del dott. Joire, di Lilla, consistente in un frammento di paglia equilibrato e girevole sopra un ago che si trova al centro di un quadrante graduato, ricoperto da una campana di cristallo. Il quadrante registra i minimi spostamenti della pagliuzza. Non è opportuno riferire qui le polemiche alle quali diede origine lo steno-

metro, poichè non ne è ancora sopita l'eco. Basterà accennare al fatto, si voglia esso spiegare con le note leggi del calore e dell'elettricità o con la supposizione di una nuova forza radiante, che alcuni soggetti, avvicinando la mano all'apparecchio esercitano un'azione attrattiva o repulsiva di intensità diversa registrata dal movimento della pagliuzza o anche non esercitano alcuna azione.

Mediante lo stenometro Duchatel e Warcollier si proponevano di determinare l'influenza dell'orientazione sul movimento, ponendo rispettivamente e successivamente i soggetti nei quattro punti cardinali e variando, nel miglior modo possibile, le condizioni degli esperimenti. Se lo spostamento della pagliuzza, fosse stato, per un medesimo soggetto, diverso, secondo l'orientamento si sarebbe potuto ottenere, dalla serie di esperienze, qualche legge generale.

Parve agli autori di potere, in base ai risultati sperimentali, concludere che veramente l'azione della mano sullo stenometro è influenzata dall'orientamento. Orientando il soggetto verso il nord e verso il sud, si avrebbe uno spostamento maggiore che non verso gli altri due punti cardinali.

Mettendo in rapporto i risultati delle loro esperienze con le osservazioni precedenti del barone di Reichenbach e del Feré, gli autori enunciarono la seguente legge: « L'azione della mano sullo stenometro è in ragione diretta dell'attitudine al riposo del sistema nervoso, determinata dall'orientazione del corpo ed in ragione inversa dell'attitudine al lavoro. »

In seguito Duchatel e Warcollier vollero verificare, sempre valendosi dello stenometro, gli asserti del barone di Reichenbach sulla forza polarizzata che esisterebbe nei cristalli dei minerali e negli organismi animali e vegetali, con una nuova serie di esperienze che non posso qui riassumere. In massima essi poterono confermare le idee espresse dal barone di Reichenbach e concludere che nei minerali, nei vegetali, negli animali si verifica la medesima legge dell'orientazione.

Io non giudico sia cosa conveniente, allo stato attuale delle nostre conoscenze, fare delle affermazioni decise pro o contro la possibilità di questa meravigliosa fenomenologia. Noi possediamo un materiale di osservazioni sperimentali ancora troppo scarso; d'altra parte lo stenometro del Joire fu soggetto alle critiche più vivaci. Forse non si potrebbe parlare di risultati sicuramente attendibili, che ripetendo gli stessi esperimenti, sugli stessi soggetti con molteplici apparecchi di controllo basati su principii assolutamente diversi.

Il dott. Bertoldi nel sopracitato lavoro, compiuto nel laboratorio di psicologia sperimentale della clinica psichiatrica di Genova, diretta dal prof. Morselli, afferma che secondo le sue ricerche, lo stenometro di Joire non segnalerebbe la forza neurica radiante, ma l' emanazione calorica individuale.

Molto opportunamente egli però aggiunge che *ciò non toglie che l'orientazione possa influenzare l'emissione di calorico e come tale dare un valore probativo alle asserzioni di Duchatel e Warcollier.*

Il dott. Bertoldi si servì invece, per le sue esperienze, dell'ergografo di Mosso, confermando in parte soltanto i risultati del Feré. Egli, per quanto non osi, in attesa di nuovi controlli, affermare categoricamente l'influenza della orientazione sulla quantità e qualità del lavoro, osserva che dalle sue ricerche risultò la graduatoria del lavoro trovata dal Feré: Ovest, est, nord, sud; massima ad ovest, minima a sud. Se pure non collima il rapporto differenziale tra i quattro valori ottenuti, tuttavia è notevole il fatto che due esperimentatori, in due diversi laboratori, abbiano constatata la medesima progressione in relazione all'influenza che eserciterebbe l'orientazione sul lavoro.

Dimostrata con nuove e più numerose esperienze l'assoluta verità e costanza dei fatti, è lecito argomentare la grande importanza che si potrebbe attribuire all'orientazione in rapporto a tutte le funzioni vitali, considerando il lavoro muscolare come un esponente di complesse condizioni biologiche.

II.

In tema di fotografia spiritica.

(Sopra un recente articolo di J. Ochorowicz)

La *vexata quaestio* delle fotografie dell'invisibile è una delle più difficili per tutti gli studiosi dei fenomeni psichici. Non è raro, purchè si disponga di un buon medium, assistere ai fatti di ordine fisico che caratterizzano certe medianità. Anche la materializzazione di fantasmi avvenne qualche volta in condizioni tali da potersi, senza dubbio, escludere l'allucinazione o l'inganno.

Le fotografie spiritiche, al contrario, nella grandissima maggioranza dei casi non persuadono affatto, non soltanto per la loro apparenza, ma

anche per le stesse condizioni dell'ambiente nel quale furono ottenute.

Eppure non si può certo affermare che il materiale di studio sia scarso! E non sarebbe davvero facile impresa riassumere quanto fu scritto da anni e anni sopra questo argomento.

Scorrendo le annate delle più note riviste spiritualistiche, troviamo delle vere serie di siffatte fotografie le quali hanno, se non altro, un interesse storico.

Dalle macchie di iposolfito sodico di lastre male fissate e lavate, alle traccie delle dita imbrattate di reagenti diversi, dalle negative sotto-esposte, sovraesposte, solarizzate, esposte contro luce, alle immagini completamente sfuocate (per esprimersi nel brutto gergo fotografico), dalle doppie esposizioni alle velature per difetto della camera oscura o per imperfetta chiusura dei *chassis* o per mancanza di precauzione durante lo sviluppo; quale varietà di *influenze spiritiche!*

E che dire dei fantasmi? Ne abbiamo di tutte le apparenze, di tutte le dimensioni: trasparenti come il cristallo o affatto opachi, dai contorni indecisi o perfettamente delineati, esili come giunchi o di forme giunoniche, comodamente seduti o fluttuanti nell'aria, dall'aspetto di tranquille persone che attendono alle consuete faccende domestiche o avvolti da un'aureola luminosa e piovuti dal cielo in atteggiamenti estatici, melanconicamente solitari o raccolti a gruppetti come gli angeli nei nimbi. E non so dimenticare l'umorismo sottile che emana da certe fotografie transcendentali che rappresentano scenette di famiglia con apparizione di fantasmi i quali sembrano collocati in modo da completare il quadretto, e intonano completamente la loro fisionomia con l'attitudine tragicomica dei presenti.

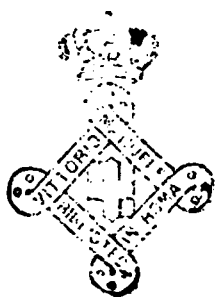
Non sembrino queste parole audaci e irriverenti a coloro che si occupano con severo metodo della fotografia spiritica. Certo, nella congerie di documenti, adunati da uomini di tempi, di scuole, di tendenze diverse, qualche verità deve esistere. Ma come sceverare il vero dal falso? Come formarsi un concetto sopra materiali tanto vari per struttura, sopra fatti dei quali ignoriamo ogni determinismo?

Io penso, con la documentazione più rigorosa. Meglio un solo fatto sicuro che cento dubbi o sospetti. E la documentazione non può essere data che dalla esposizione minuta, matematicamente precisa delle condizioni nelle quali il fenomeno si è prodotto, poichè le nostre conoscenze, per ora, si trovano ad un punto tale che noi non possiamo, nella massima parte dei casi, affermare con la sola scorta delle fotografie, se un

fenomeno sia vero o falso. Purtroppo, se vogliamo riferirci ancora alle cosidette fotografie spiritiche fino ad ora pubblicate, dobbiamo sinceramente riconoscere che di esse soltanto una minima parte offre una documentazione attendibile. Delle altre alcune sono prive d'ogni cenno esplicativo e non hanno che la laconicità di un titolo. Facendo una rigorosa cernita delle rimanenti, troviamo spesso che furono ottenute in condizioni meravigliose o comunque sospette e che la presunta documentazione non può che ingigantire il dubbio che si tratti di falsità più o meno sapientemente combinate, secondo il grado di cultura scientifica dell'...operatore. Quale serio valore possono infatti presentare fotografie eseguite da persone le quali non hanno alcuna conoscenza, sia pure empirica, delle manipolazioni fotografiche, ed affidano le proprie lastre ad altri per lo sviluppo? Noi non abbiamo il diritto di essere diffidenti quando nulla ci risulta contro la sincerità di chi asserisce un fatto; ma dobbiamo però sempre ricordare quanto il campo degli studi psichici sia *hanté* da coloro che tutto vedono senza adoperare il vaglio della sana critica, da coloro che tutto affermano senza aver nulla veduto, ed infine — ed è doloroso a rilevarsi — da coloro che asseriscono fatti o firmano verbali di sedute sia per rendersi interessanti agli occhi del *grande pubblico* che ignora, sia per ridersi della credulità di chi accoglie in buona fede le menzogne.

Si consideri inoltre la tendenza, qualche volta incosciente, di taluni medium, i quali pure producono fenomeni genuini, ad ingannare gli sperimentatori, per motivi diversi e complessi che rientrano nel campo della psicologia patologica; si consideri la non eccessiva rarità di pseudo-medium, persone sfornite di intelligenza e di elevatezza morale, ma fornite per contro (non sempre) di quello che potrebbe chiamarsi *spirito da salotto* (una forma come un'altra di imbecillità) e sempre pronti a trar profitto dalla fiducia e dalla suggestionabilità degli altri.

Non potrà dunque essere accusato di partire da presupposti e di avere un partito preso, chi premunisca sè stesso contro la frode, non solo esercitando la critica più severa ed imparziale nell'esame delle fotografie spiritiche, ma esigendo altresì la documentazione assoluta.

Ora, è grato riconoscerlo, anche per la dignità degli studi sulla medianità, esiste nella mole ormai smisurata delle ricerche psichiche compiute un'iconografia insospettabile e per il valore scientifico e per l'alta moralità delle persone e per il senso profondo di verità che emana dai fatti esposti e per le singolari condizioni del controllo.

LA « PICCOLA STASIA »

Ricorderò, tra le altre, le famose fotografie della fantasima Katie King che William Crookes afferma di aver ottenute con la medium Florence Cook, ricorderò l'impressionante figura umana ottenuta alla Società di Studi Psichici di Milano con la medium Paladino e pubblicata dal Marzorati in un suo articolo in *Luce e Ombra*. E, per amore di brevità, tralascio di accennare ad altre, le quali mi sembrano pure attendibili.

Quanto sia difficile la documentazione delle fotografie spiritiche può desumersi dalle obbiezioni mosse ad uno dei più reputati studiosi di scienze psichiche, J. Ochorowicz, per un suo recentissimo articolo: *Les phénomènes lumineux et la photographie de l'Invisible. Annales des Sciences Psychiques.* - N. 13-22, 1909.

Nel marzo del 1909, l'Ochorowicz, invitato dal Richet, si recò a Parigi con la sua medium signorina Stanislawa Tomczyk per esperimentare dinnanzi ad una commissione scientifica della quale facevano parte anche Maxwell, Baudi de Vesme e la signora Curie. Alcuni strani fenomeni che la medium, una giovinetta polacca, semplice, modesta e di limitata cultura, aveva prodotti nella villa dell'Ochorowicz a Wisla (Silesia austriaca) furono da lui pubblicati negli *Annales* (N. 1-10 del 1909) in un articolo che resterà celebre nella storia degli studi medianici. È interessante notare che la medium, durante il soggiorno a Parigi, abitava con l'Ochorowicz. Una sera, nella quale non vi era seduta, poco dopo il pranzo, trovandosi la medium in stato di veglia, l'entità che si manifestava col nome di « piccola Stasia » diede tiptologicamente questa comunicazione: *Io mi fotograferò. Ponete l'apparecchio 9 x 12 sulla tavola, presso la finestra. Mettete a fuoco a mezzo metro di distanza e collocate dinnanzi alla tavola una sedia. Poi datemi qualche cosa per coprirmi.*

L'Ochorowicz afferma di avere allora caricato l'apparecchio con lastre comperate nello stesso giorno, di averlo disposto nelle condizioni chieste, situato un asciugamano sulla spalliera della sedia, e, spenta la lampada, di essere uscito recandosi con la medium nella stanza vicina, attendendovi, non senza incredulità, il fenomeno. Poco dopo una nuova comunicazione avvertiva che la fotografia era compiuta.

Sviluppata la lastra (e la medium si trovava con l' autore dentro la camera oscura) soltanto dopo tre quarti d'ora apparve nel bagno rivelatore l'immagine. La fotografia che riproduciamo (vedi tavola) fu pubblicata a pag. 196 degli *Annales.*

Sono di grande importanza le osservazioni sottilmente critiche dell'Ochorowicz sulle condizioni nelle quali fu ottenuta la fotografia.

Egli esclude che la lastra fosse già impressionata, poichè proveniva da una scatola nuova ed intatta. Nota poi che data la grandezza dell'immagine e le qualità ottiche dell'obbiettivo (un anastigmatico Suter) era da escludersi, pure ammettendo per un momento la presenza di un compare, che una persona avesse posato dinnanzi all'obbiettivo e che infine, per varie ragioni, la fotografia non poteva esser stata ottenuta fotografando un ritratto ritagliato con le forbici come, a vero dire, apparisce a prima vista.

La fotografia sarebbe il ritratto della *Piccola Stasia*, l'entità che si manifesta quando la medium trovasi in istato *sonnambolico*. (L'Ochorowicz durante le sue esperienze, per non affaticare soverchiamente la medium preferisce ipnotizzarla, anzichè lasciarla cadere in *trance*).

La medium descrisse i caratteri fisici del fantasma che essa scorgeva qualche volta durante l' ipnosi. La *Piccola Stasia* sarebbe della statura veramente minima di sessanta centimetri. Nel ritratto, del quale fu poi pubblicato anche un ingrandimento, scorgiamo di tre quarti la testa ed il collo, di una giovine donna dalla capellatura fluente sulle spalle che ricopre completamente, cosicchè non è possibile vedere l' inserzione delle braccia. Del tronco, emergente dall'asciugamani disposto sulla spalliera della sedia, prima della fotografia, non è visibile che la parte superiore della regione sternale. Il seno è ricoperto da un tessuto bianco.

Tutta l'immagine è poco nitida, nebulosa, e dà l'impressione di una fotografia *sfuocata* egualmente in ogni sua parte: ciò è molto importante ad osservarsi. Ed inoltre apparisce senza rilievo, come una *silhouette*. Ad aumentare questa sensazione contribuisce anche il fatto che il contorno dell'immagine pare grossolanamente ritagliato in un cartone, in modo speciale nelle parti limitanti la capigliatura che presentano delle vere angolosità di effetto estetico pessimo.

La fisionomia, se non di notevole bellezza, è di lineamenti delicati. Gli occhi sono socchiusi; il naso è piccolo e alquanto schiacciato, la bocca di forma lineare con le labbra sottili, il mento graziosamente arrotondato. Degli orecchi è visibile soltanto il lobulo assai carnoso del destro. E' difficile pronunziarsi sul tipo etnico della nazionalità della giovane donna di razza evidentemente caucasica, raffigurata nella fotografia.

L'articolo ed il ritratto pubblicato dall' Ochorowicz, furono oggetto di una brillante critica di Guglielmo de Fontenay. (*Le Portrait de Stasia - Ann. Sc. Psych.* - N. 17-18 pag. 207-275).

Il *De Fontenay*, ponendosi nelle condizioni ottiche descritte dall' O-

chorowicz, fotografò dei busti di bronzo e dei ritratti ritagliati dal loro cartoncino e, dopo minuziose comparazioni con la fotografia della *Piccola Stasia*, fece delle riserve sull'autenticità del ritratto con argomentazioni di ordine fisico in rapporto alle leggi finora note dell'ottica e di ordine intellettuale, sopra una possibile frode della medium.

Tali considerazioni non potrebbero qui riassumersi efficacemente, data la minuziosità delle questioni scientifiche addotte.

Noteremo soltanto che il De Fontenay osserva che l'aspetto della fotografia in questione può bene riprodursi, fotografando una positiva montata su cartone e quindi ritagliata. Si domanda poi se il medium non avrebbe potuto porre nello *chassis* una lastra già, a tale scopo, impressionata, oppure sostituire, durante lo sviluppo, in questo caso lunghissimo, come abbiamo veduto, la lastra che trovavasi nel bagno rivelatore.

Esclusa l'ipotesi di una frode, ammettendo genuina la fotografia, sembra al De Fontenay che la mancanza di rilievo si possa spiegare, ammettendo che siano stati fotografati o l'apporto di un ritratto (la medium produce degli apporti) ovvero un ecloplasma, come Richet chiama la immagine mentale proiettata all'esterno dal medium.

A sostegno di quest'ultima ipotesi egli osserva che anche durante le sedute con la Paladino, l'immagine del preteso *John King* apparve talora come una *silhouette* senza rilievo.

L'articolo del De Fontenay, improntato ad una critica severa ed imparziale, non poteva restare senza risposta.

E l'Ochorowicz rispose alle obbiezioni mossegli nel N. 21-22 degli *Annales*, precisando con dettagli maggiori l'esperienza e le condizioni del controllo esercitato sulla medium ed escludendo che essa abbia potuto porre nei *chassis* una lastra già impressionata o sostituirne una durante lo sviluppo, avendo egli scelto a caso uno *chassis* tra quelli caricati, e d'altra parte avendo, durante tutta l'operazione dello sviluppo, conservato il suo posto dinnanzi alla bacinella.

Ed ora: come esprimere un giudizio sulla realtà di questa meravigliosa fotografia? Con tutta la reverenza dovuta ad uno sperimentatore come l'Ochorowicz, a me pare che se qualche critica si può muovere alle sue esperienze, essa deve essere di ordine generale.

Non credo fruttuosa una discussione pro o contro l'autenticità del ritratto, basata unicamente sulle leggi dell'ottica. Durante le sedute medianiche assistiamo a fenomeni che vanno decisamente contro le leggi

fisiche e chimiche finora note. Non possiamo dunque giudicare questi fenomeni di natura ignota soltanto col sussidio di poche leggi conosciute. L'analogia può farci classificare dei fatti, non darne però sempre la spiegazione.

Le esperienze dell'Ochorowicz hanno un valore attuale grandissimo; ma ne avranno uno maggiore in avvenire, quando sarà possibile una revisione, uno studio comparativo di tutti i documenti raccolti dai diversi studiosi. Allora, forse, molti fenomeni, dei quali ora si dubita, appariranno evidenti. Ciò che importa ora è che la documentazione sia, come già dissi *assoluta*, a costo di essere pedanti, a costo di esser prolissi. Purtroppo la fotografia fu ottenuta in condizioni di controllo non assolute.

Io non voglio insinuare che la buona fede dell'Ochorowicz sia stata ingannata dalla medium; certo però — *in cauda venenum* — data l'importanza del fenomeno sarebbe stato desiderabile che altre persone avessero assistito all'esperienza e sopratutto che la medium *non avesse poste le lastre negli chassis* e assistito allo sviluppo di esse nella camera oscura, tanto più che non ve ne era proprio necessità. E coi medium le precauzioni non sono mai troppe!

Nella seconda parte del suo lavoro, l'Ochorowicz si occupa delle luci medianiche con la scorta di importantissime e nuove esperienze. Sopra questo argomento farò qualche considerazione nel prossimo fascicolo della Rivista.

Dott. CARLO ALZONA

L'esperienza.

E se tu dirai che le scienze, che principiano e finiscono nella mente abbiano verità, questo non si concede, ma si nega per molte ragioni. E prima, chè in tali discorsi mentali non accade esperienza, senza la quale nulla dà di sè certezza.

LEONARDO.

Antipositivismo di positivisti

in rapporto allo spiritismo

(NOTERELLE CRITICHE).

(Continuazione e fine: vedi pag. 479 - Anno 1909).

Un uomo dopo la morte sarà ciò che *si è fatto* in vita: ossia resta quel che è *internamente:* nè più, nè meno: nè meglio, nè peggio. Raccoglie in sè il seminato da sè. Attendere che *mutando luogo,* (come noi diciamo e immaginiamo, mentre si tratta di *stato*) possa *mutarsi*, per un colpo di bacchetta magica, nel suo *essere intimo* è supporre *l'assurdo, il miracolo, il soprannaturale!*

Non è molto l'insigne fisico Sir Oliviero Lodge, nell'*Haper's Magazine* di Agosto s. pubblicava un articolo magistrale, in cui leggevansi le seguenti assennate considerazioni, discorrendo della condizione postuma degli spiriti disincarnati: « Non v'è rottura brusca nelle condizioni della esistenza... della continuità cosciente dell'identità e del carattere proprio della personalità. Gli acquisti, come la memoria, la coltura, l'educazione, le abitudini, il carattere, le affezioni e fino ad un certo punto i gusti e gli interessi sono conservati... Sembra certo che le nostre conoscenze non sono ad un tratto accresciute, *ciò che sarebbe contrario alla natura...* Vi è una concordanza generale nelle dottrine che ci sono trasmesse per diversi medî al riguardo... ecc... (1). »

(1) Già Virgilio nel VI dell'Eneide avea affermato che le anime scorporate conservano *lungamente* le passioni corporee, fedele interprete in ciò di antiche tradizioni e rivelazioni. L'istesso pensiero ho trovato espresso da Saverio De Maistre in quel suo piccolo capolavoro di filosofia spicciola *Voyage autour de ma chambre*, con queste parole: « Le ridicolaggini ed i pregiudizi sono tanto inerenti alla nostra misera natura, che ci seguono ancora per qualche tempo al di là della tomba... » Ed in altro luogo della medesima operetta, aveva scritto pur con savio ed intuitivo giudizio: « I misteri della natura sono nascosti ai morti come ai vivi: Colui che ha creato e dirige tutto, conosce egli solo il gran segreto, al quale gli uomini si sforzano indarno di arrivare: ecco ciò che noi apprendiamo di certo sulle rive dello Stige. » E sono appunto i pregiudizi terrestri gli impedimenti da superare per conseguire man mano una visione sempre meno inesatta della realtà nell'altra vita: è la tenebra interna, che si crede esterna: è il falso sapere, che mette ostacolo al vero sapere nel *mondo*, che noi diciamo *della verità*.

Non sono dunque solo i *fanatici Spiritisti* a ragionare sui fatti qui esaminati nel modo da me espresso, ma anche scienziati indipendenti ed eminenti, quali un Wallace, un Barret, un Lodge, ecc.

* * *

Or tornando al caso da noi analizzato siccome *la grandissima maggioranza* degli uomini risulta composta di *inevoluti* ed ancor più nel *morale*, che nel *mentale*, qual meraviglia che esseri cosiffatti si manifestino *in preponderanza numerica* nelle sedute medianiche, come nelle manifestazioni spontanee? Aggiungasi che, date le disposizioni mentali e morali degli sperimentatori, per lo più o frivole, o scettiche, si stabilisce un centro di attrazione simpatica coi *simili dell'altra parte.* A tal carne tal coltello: dice il proverbio: e sarebbe illogico, ingiusto, *antinaturale*, se fosse altrimenti.

* * *

Che quando si desidera di comunicare con un *dato* defunto, sia necessario un atto evocatorio, e cioè un appello affettivo, una proiezione telepatica, lo credo bene; ma credo anche che moltissimi spiriti, ancora terrestri, (direi *ilofili*) che gravitano nell'atmosfera del pianeta, appena si schiude l'uscio di una medianità, facciano ressa, e si precipitino per passare nel nostro piano fisico a riprendere un simulacro di vita sensitiva mutuata dai presenti, a dar nutrimento plastico alla fame auto-suggestiva dei desideri somatici. Sono i *postumi* morali della psiche; ma noi con una psicoterapeutica adatta, anche col *similia similibus*, possiamo avviarli alla guarigione.

* * *

I defunti che fanno la commedia, che danno scappellotti?!... Quale disillusione, dite voi, circa l'altro mondo!!...

Ebbene, sì, vi sono defunti, che fanno questo... e peggio anche... Dovrebbero essere *tutti* quali voi ve li sognate nel vostro positivismo *ideologico* e *scolastico*, cioè semplicemente *spurio?...*

I defunti sono *quelli*... e *quello* che sono, quali più, quali meno *evoluti*, sopra una scala infinita di attività, di capacità, di scienza e d'ignoranza, di ragione e d'irragionevolezza, di virtù e di vizio...

Anzi io propendo a credere che vi abbiano perfino di quelli che, essendo ancora troppo deboli come *spiriti*, col perdere il sostegno fisico del corpo, divengano, per un certo tempo almeno, anche più deboli ed incapaci: tale era l'opinione ragionata del prof. Rossi-Pagnoni; e fu quella pure della Veggente di Prevorst, che ne avea una quotidiana esperienza pel contatto ed il commercio cogli esseri dell'*altro mondo*.

Quindi abbiamo a fare, oltre che con ineducati, con selvaggi e con barbari *spirituali*, anche con squilibrati, psicastenici e frenopatici spirituali, i quali furono già, o saranno un giorno di *questo mondo* (1). Le infermità, le tare psichiche sono proprie della psiche, non del corpo fisico, se è vero, come è verissimo, che la psiche non sia la risultante funzionale, ma invece la causa efficiente ed *informatrice* di esso corpo. Basterebbe a provarlo il fatto che con la suggestione ipnotica, e cioè con un processo di natura prettamente mentale, si possono modificare e mutare anche le qualità psichiche di un individuo, e riuscire così a mutare in ultimo la conformazione cranica con le sue bozze caratteristiche... Qual prova maggiore e migliore che la psiche con la sua energia speciale si foggi un corpo a propria immagine e similitudine?

* * *

Diogene definiva l'uomo un *bipede implume*, e ne dava la prova oggettiva esibendo un gallo vivo spiumato. Era una definizione come un'altra, e forse non la peggiore in paragone di quelle maccheroniche della nostra scienza materialista. Noi possiamo dire che il defunto è un uomo *denudato*, nè più, nè meno. Ed anche come spirito, uomo resta, finchè non si *transumani*. Perciò gli *spiriti* in contatto con gli uomini rassomigliano tanto agli uomini, nelle qualità morali sopratutto. Eppure noi ce ne facciamo le grandi maraviglie!... Ma dovremmo maravigliarci se fosse il contrario... Ad esempio Flammarion, spiritualista autentico e spiritista incerto, dichiara per suo conto che gli *spiriti* non si manifestano in ge-

(1) Du Prel scriveva: Quando ovunque si sente ripetere che l'uomo solo possiede un'anima immortale, si è tentato domandare perchè questo privilegio non sarebbe accordato che ad asini a due zampe e non a quelli a quattro zampe. « Or di questi asini a due zampe che ne fate voi quando emigrano pel *di là*?...

nerale nei fenomeni detti spiritici, i quali sono, egli dice « veramente fanciulleschi, puerili, volgari, spesso ridicoli, e rassomigliano piuttosto a bricchinate, che ad azioni serie. »

Ma, domando io, che vorreste che facessero nell'altro mondo tutti i buffoni e i buffoncelli che abbiamo in questo? E noi stessi che pretendiamo tanto alla serietà, sappiamo poi essere sempre serii nelle sedute medianiche? Chi fra gli spiritisti, o fra gli sperimentatori scienziati ottempera ai consigli di Stainton-Moses, di Colley, della signora Noeggerath, della D'Esperance, della Marryat, che pel *lungo studio ed il grande amore* avevano autorità di raccomandare sopratutto l'omogeneità nei desiderii di *ordine elevato?...*

Ne viene di conseguenza che *qui se rassemble, s'assemble!* è legge logica ed equa. Il dottor Gully scriveva della celebre Katie King: « Io penso che si sarebbero potuto ottenere da lei informazioni circa i misteri di oltre-tomba, ma gli assistenti preferivano *sempre* le facezie. » Vedete bene che tali gli uomini, e tali gli *spiriti*.

*
* *

Dal detto fin qui è giocoforza concludere che siamo *ridicoli* noi, quando diciamo *ridicoli* i picchi spiritici, che non lo sono più dei nostri picchî telegrafici: che cadiamo nell'*assurdo* noi quando dichiariamo *assurdi* certi fenomeni dello spiritismo, senza intendere nè la legge, nè il fine di essi... I fatti naturali qualunque essi siano e comunque si svolgano, non possono mai essere nè *ridicoli*, nè *assurdi*, se capono nella Logica mirabile e soprascientifica della Natura — e quella è scienza vera, genuina, autentica che sa sottomettersi alle sue leggi per riuscire ad... o tentare d'intenderne il riposto significato teleologico. *Numquam aliud Natura, aliud sapientia dicit.*

D'altra parte consideriamo che come i fenomeni sopranormali si associano in noi ad uno stato necessariamente anormale psicofisico, così i fenomeni, che diremo *subnormali* nei defunti, vanno accompagnati per essi a condizioni anche anormali. E questo è un primo ostacolo alle manifestazioni e comunicazioni *quali noi le vorremmo*, come se ci trovassimo in presenza della normalità funzionale psichica!...

Aggiungasi a questo primo fatto l'altro non meno importante che i *comunicatori* hanno bisogno di mutuare *da noi e dal nostro mondo* i mezzi

per comunicare *con noi nel nostro mondo*: e quante e quante non sono per essi le difficoltà da dover superare per raggiungere siffatto intento! Anche nelle migliori circostanze questi mezzi tanto necessarî sono sempre imperfetti, insufficienti, soggetti a guasti per cause siano fisiche, siano morali. Vi è ignoranza nostra da una parte, e dall'altra inesperienza loro in questo commercio. Io son di credere che non diasi apparizione senza partecipazione del percipiente, che è sempre un inconsapevole *contribuente* al fenomeno.

Si è detto anche che i defunti sembrano dei *degenerati*, o dei *fanciulli* — e difatto così *sembra;* ma l'apparenza qui inganna. Ridotto il defunto a comunicare con noi *come può e quando può*, spesso inesperto nell'arte, o turbato nelle sue funzioni, e spessissimo contrariato dalle nostre inconsulte esigenze, è naturale che si manifesti in uno stato di inferiorità intellettuale, che noi a torto interpretiamo come l'esponente del suo valore psicologico vero.

Leggevo non ha molto alcune sagge, sebbene veramente tutt'altro che nuove, considerazioni al riguardo nelle *Annales des Sciences Psychiques* — N. 16-17, 1908, pag. 257-258 — in questi termini:

« Se tutto ciò è vero (cioè che gli autori dei fenomeni siano i defunti che si manifestano) i fenomeni perdono ad un tratto tutto ciò che sembrano avere di non-senso e di fanciullesco, perchè sono gli sforzi di esseri di un'altra sfera che ritornano — noi ignoriamo come — nella nostra, ma che non appartenendovi più, perdono, naturalmente, una parte delle loro facoltà, come un uomo immerso nell'acqua non è più capace di eseguire una quantità di atti, che non gli costano nessuna fatica quando è ritornato alla riva. Ma però si possono fare dei progressi..... I palombari nella nostra sfera materiale si adattano sempre più all'elemento estraneo, ecc. »

Ma la condizione prima per questo progresso si è che non venga attraversato dalla dotta ignoranza di certa scienza col suo *sic volo, sic iubeo* fuor di posto e senza ragione.

La stolta presunzione di tutto sapere in certi scienziati apocrifi è causa di prolungata ignoranza, nonchè di moltiplicati errori. E così è avvenuto che per due secoli, — i più scientifici secoli della storia — mentre gl'ignoranti conoscevano i fatti di ordine sopranormale, i soli dotti li ignoravano — e pur tuttavia legiferavano con olimpica maestà dall'alto in basso, come se avessero dato fondo allo scibile universo e misurato i confini... dell'Infinito!

Positivisti sinceri e razionalisti conseguenti erano gli antichi al cospetto di questo mondo occulto, non essendo schiavi di quella saccente incredulità sistematica, che è una vera autosuggestione cronica inibitoria, una specie di allucinazione intellettuale negativa, onde *non si vede quello che è*, ovvero *non lo si vede quale è*.

Essi avevano saputo ben osservare e ben giudicare, senza tanto sciupo di paroloni altisonanti e di sottigliezze sofistiche. Ad esempio sapevano distinguere i fenomeni della necromanzia da quelli della sciomanzia: nella prima si vedevano corpi interi e ben formati dei *morti*, ossia materializzazioni perfette, che non lasciavano dubbio di nessun genere; nella seconda invece, come indica il nome stesso in greco, si vedevano *ombre leggiere* ed oscure — *umbrae noctivagae* di Svetonio — « I nudi spirti d'ogni luce privi » — e cioè condensazioni fluidiche corporiformi imperfette ed incerte.

Essi conoscevano meglio di noi, senza dubbio, pratiche e metodi evocatori di grande efficacia, che noi non ci curiamo di riprovare per quanto è possibile, date le scarse informazioni giunteci dall'antichità.

Essi sapevano che la voce degli spiriti soleva essere *sottile* e *stridula:* — Omero dice: τρίζουσας : Orazio (Sat. 8 L. I) dice lo stesso: « .... *Alterna loquentes — Umbrae cum Saganâ resonarent triste et acutum.* » Virgilio alla sua volta dà alle Ombre il medesimo suono di voce: « *Pars tollere vocem — Exiguam.* » (Eneide VI - 492).

In quanto alla natura *specifica* di questi esseri, gli antichi li ritenevano di origine umana, e coi diversi nomi intendevano dichiararne la natura morale, o il grado gerarchico. Genî, demoni, semidei, dêi erano uomini *passati* transumanati, a cominciare da Giove, *pater hominumque deûmque*. Di qui le iscrizioni tombali: *Diis Manibus*.

Essi non si lasciavano sviare nel loro giudizio dalle forme mutevoli, o anche teratologiche delle apparizioni: per essi la forma era un *accidente*, non la *sostanza*, onde classificavano gli *spiriti* pei loro caratteri morali in rapporto a noi. Perciò tanto i Lari, benevoli e benefici, quanto le Larve, malevole e malefiche, per essi erano stati *uomini* egualmente. I Gentili non conobbero esseri paragonabili ai diavoli del cristianesimo, ed il loro Plutone, Dio degli inferi, era un fior di galantuomo messo in confronto al Satana biblico di nefanda memoria. Plutone era un esecutore di giustizia nel suo mondo, ma non veniva esso, nè spediva emissarii nel nostro a pervertire i buoni ed a peggiorare i cattivi.

*
* *

La logica e la scienza, di accordo, ci insegnano che *non sunt multiplicanda entia praeter necessitatem:* or, se colla ipotesi *necessaria* degli *spiriti* dei defunti si spiegano *bene,* o *meglio* che con altre *tutti i fatti* di quest'ordine, a che vale opporre *pregiudiziali* scolastiche, che uno pseudo-positivismo attinge dall'apriorismo speculativo e dal pregiudizio dommatico con evidente dispregio dei proprii principii?

I defunti, che se davvero esistono, si dovrebbero vedere tutti *deificati,* si trovano invece continuare ad essere, *almeno per noi quando si comunicano,* quali erano *con noi* nella condizione d'incarnati — ma proprio così deve essere per logica e per giustizia. Ad esempio gl'*imbecilli* di *qua,* se vanno *là,* volete che manifestandosi non abbiano ancora, dal più al meno, il carattere proprio? Non vi accorgete che il *romanzo* sull'altra vita lo fabbricate voi, non noi che intendiamo a cavare fuori da questo studio la *storia* dell'umanità postuma?

*
* *

Ma che metterete voi innanzi per ispiegarci le *farse macabre* e gli *scappellotti* col resto, che tanto vi scandalizza nelle sedute medianiche? Certamente la subcoscienza del medio, la sua *intelligenza occulta,* che opera all'insaputa della sua supercoscienza cerebrale...

Benissimo — ma se questa intelligenza *occulta* incarnata è capace di gabbarci e far la commedia, perchè poi una intelligenza *occulta* anche *umana,* disincarnata, *non potrebbe voler fare,* e *non potrebbe fare proprio lo stesso?* Quale, di grazia, l'impossibilità di ordine logico o scientifico che vi si oppone? — Se in fondo all'essere psichico di molti uomini si cela un elemento mistificatorio, simulatorio, falsiloquo, burlesco, biricchinesco, perchè quest'elemento, sopravvivendo con tutti gli altri nelle individualità spirituali non potrebbe compiere le *farse macabre,* e somministrare gli *scappellotti,* che fanno gridare tanto i Negri ed i Morselli contro la *profanazione dei morti?!*

Quale canone *naturalistico* verrebbe violato da una ipotesi tanto naturale fatta dagli spiritisti, anzi fatta sempre e dovunque dagli osservatori di ogni categoria?

Mi pare che si avrebbe il diritto di saperlo prima di accettare le sentenze reprobatorie dei magnati della scienza, che non si avvedono di pensare non logicamente, ma *mitologicamente* in questo soggetto!... Anzi non mitologicamente devo dire, ma *teologicamente;* non calunniamo la mitologia che era più razionalista assai ed anche naturalistica di certo spurio positivismo cattedratico di oggi.

Che se i citati in giudizio non sanno giustificare le loro accuse, vuol dire che hanno causa persa — e quindi dopo la cosidetta, e malamente detta, *farsa degli spiriti,* avremo da assistere ad un'altra *farsa* meno divertente, ma un po' più istruttiva, nella quale la gran Maestra di scuola, la Logica, somministrerà, a sua volta, del buoni *scappellotti* a certi professori suoi cattivi ex scolari. Dopo il ridicolo nel serio, il serio nel ridicolo.

(1908 Giugno). V. CAVALLI.

L'Anima.

La Vera Essenza è propria del Mondo Intelligibile: ciò che in questo v'ha di più alto è l'Intelletto, però in lui si trovano pure le anime, le quali scendono qui di lassù. Solamente, lassù le anime sono prive di corpo, quaggiù abitano in corpi nei quali sono divise. Lassù tutte le intelligenze vivono insieme non distinte nè divise, e così pure tutte le anime in quel mondo che è uno vivono insieme nè soffrono alcuna distinzione di spazio, ma l'intelligenza è sempre indivisibile e inseparabile, l'anima invece che fin che vive lassù è indivisibile e inseparabile è di natura divisibile. La divisione per lei consiste nell'allontanarsi dall'Intelligenza ed unirsi ai corpi; non senza ragione dunque si può affermare ch'essa è divisibile in quanto può unirsi ai corpi.

Essa dunque è divisibile perchè si separa dal Mondo Intelligibile ma nello stesso tempo è indivisibile perchè non se ne separa interamente, ma vi resta ancora con quella parte superiore di lei che divisioni non soffre.

Perciò dire come nel Timeo che l'anima è composta di una essenza indivisibile e di una essenza divisibile nei corpi, val quanto dire che l'anima è composta di un'essenza che in parte resta nel Mondo Superiore (intelligibile) in parte scende nel Mondo Inferiore (sensibile) dipendendo dal primo ed estendendosi nel secondo come il raggio va dal centro alla circonferenza.

Quando l'anima scende quaggiù, essa contempla il Mondo Intelligibile e conserva la sua essenza universale grazie appunto alla sua parte superiore.

PLOTINO.

A proposito di due casi di premonizione.

Nella rubrica « Giornali e Riviste » della « Stampa » di Torino, in uno dei passati numeri è riportato il resoconto pubblicato da « Luce e Ombra » tempo addietro (v. N. 7-8, anno 1909) a proposito di due fenomeni di premonizione, attribuiti a causa trascendentale. La rievocazione di quel resoconto, ha fatto tornare alla mente di chi scrive, alcune considerazioni che la sua prima lettura aveva imposte al suo spirito, e che in omaggio al concetto della convenienza di provocare in proposito uno scambio di idee giovevole, alla causa della verità ricercata, aveva deciso di sottoporre ai lettori di L. e O. Cause indipendenti dalla volontà impedirono allora di porre ad effetto il proponimento, e così il citato resoconto della « Stampa » è poi apparso come un richiamo a tornare senz'altro in argomento. Si tratta di due casi di audizioni premonitrici non attribuibili a manifestazione alcuna del mondo fisico noto, o di personalità incarnate: in relazione a detti due casi è importante notare, e pel fatto in sè, e per le conclusioni che se ne possono trarre, come i due fenomeni di cui trattasi, a prima vista del tutto simili, siano invece profondamente diversi, e come tale diversità dia luogo a spiegazioni differenti della causa loro: questa apparirà infatti in un caso necessariamente legata alla idea della possibilità dell'intervento spiritico nella manifestazione che vi si riferisce, nell'altro no.

Due parole per ricordare brevemente i fatti in esame:

In uno dei casi si ebbe percezione dell'avvertimento « fermate » replicato più volte da parte di una coppia di passeggieri montati su un calesse, giusto un momento prima che una ruota del veicolo uscisse dal suo assale, in seguito alla perdita del relativo acciarino. Circostanza notevole in rapporto a tal fatto, e quindi all'importanza dell'avvertimento « fermate » udito dalle due persone montate sul calesse, è data a notare nel resoconto del fatto medesimo, affermante non solo che i due passeggeri non videro nessuno cui attribuire la voce udita, ma altresì che se questa voce non avesse colla sua insistenza consigliato l'arresto del veicolo,

questo sarebbe precipitato in un abisso, poichè dalla parte di esso si trovava la ruota in procinto di uscire dal suo perno.

Il secondo caso da esaminare, si riferisce pur esso ad un incidente di viaggio in vettura, ma si può affermare che sta solo in ciò l'analogia intercedente fra esso e quello prima ricordato: si tratta di un tale che prima di partire in vettura udì una voce insistente che non fu possibile scoprire da chi emessa, gridare « prendi della cordicella » il che eseguito, servì poi effettivamente per riparare i finimenti della vettura rottisi durante la corsa.

Ho detto che tra i due episodi, l'unico punto di contatto ragionevolmente accettabile come tale, si è l'intervento della vettura come determinante occasionale delle due manifestazioni; a giustificazione di un tal asserto basterà far rilevare le circostanze caratteristiche che le differenziano.

Nel primo dei casi citati, il fatto che dà luogo alla premonizione « fermate » la precede, poichè la situazione critica del veicolo, pel pericolo incontrato, si è già prodotta quando due passeggieri odono l'avvertimento che è causa della loro salvezza; in tali condizioni di cose, è quindi assolutamente da escludersi che qualsiasi impressione in rapporto al fatto poi avvenuto, abbia colpito i due viaggiatori prima che il fatto stesso si avverasse: quindi l'ipotesi di un intervento anche indiretto per parte dei protagonisti dell'avventura, non può menomamente sostenersi.

Invece nell'incidente di viaggio narrato ponendolo in rapporto all'avvertimento « prendi della cordicella », udito in circostanze umanamente inspiegabili, si può osservare che l'opportunità della pretesa premonizione, si presenta dopochè essa ha impressionato chi deve approfittarne, quindi solo quando i due passeggieri sono già in disposizione di spirito sotto l'influenza del pensiero dell'eventualità temibile che loro sovrasta. Così essendo, anche quando non fosse possibile scoprire per quale concatenazione di atti psichici si manifesti l'influenza del viaggiatore prevenuto nel creare fra premonizione e eventualità che la rese opportuna, relazione di causa ed effetto, ciò non esclude la possibilità del fatto in sè stesso di tale influenza, e quindi una spiegazione del fenomeno attribuito a un intervento spiritico, come manifestazione invece non esorbitante dalla sfera del subcosciente del soggetto in causa.

D'altra parte ciò che vi ha di più impressionante nell'altro caso riferito, si è non già il fatto della percezione auditiva prodottasi senza causa evidente, ma il rapporto fra l'avvertimento udito ed un successivo effetto

utile di esso, denotante un intervento intelligente che abbiamo visto non poter essere quello dei due viaggiatori cui la narrazione si riferisce. Isolatamente preso il fenomeno di una sensazione anche collettiva, prodottasi senza causa esterna tangibile, può spiegarsi pure come fatto subbiettivo automatico, e l'attendibilità di una tale ipotesi esplicativa, è avvalorata in chi scrive, da analoga esperienza fatta recentemente, e che val la pena di render nota in due parole.

Trovandosi da tempo degente in un ospedale militare, ricoverato in una camera per accedere alla quale chiunque suole chiedere « è permesso », l'autore di queste osservazioni che almeno una trentina di volte al giorno vede venir a sè qualcuno, è stato subito colpito da questo fatto: spesse volte, anche ora che è prevenuto, gli capita di rispondere « avanti » ritenendo aver udito la solita domanda « è permesso », mentre effettivamente nessuno in quel momento glie la ha indirizzata: a tutta prima, a spiegazione del fenomeno, si immaginò che l'illusione dipendesse dalla possibilità di udire ripercosso dall'eco del corridoio che divide le varie camere del reparto, un « permesso » chiesto a qualche collega in tali camere ricoverato. Ma poi avendo dovuto notare che, anche rimaste vuote dette camere, il fatto medesimo persisteva, dovette riconoscerne insostenibile una spiegazione così semplice.

Successivamente, a conferire maggiore importanza alla constatazione fatta, mostrandola di dominio più generale che una parastesia individuale, occorse a chi scrive, di udire da un collega malato, venuto ad occupare una camera adiacente alla sua, riferire l'impressione di quella specie di falso allarme, già noto e comunicato come una stupefacente novità, da cui detto collega era stato colpito: tanto più colpito rimase apprendendo che una tale osservazione confermava un'esperienza già fatta da altri. Fu stabilito un controllo per verificare sia l'eventuale audizione per parte dell'uno, dei « permesso? » chiesto all'altro dei due improvvisati sperimentatori, come la possibile simultaneità delle false sensazioni avvertite da ambe le parti.

Si potè così escludere, sia lo scambio, che la contemporaneità dei « permesso » realmente od immaginariamente uditi.

Accertata così la realtà indiscutibile del predetto fenomeno, ed il suo carattere di generalità, la spiegazione che si impose fu quella medesima che ci dà il Maury nell'opera « Le Sommeil et le Rêve » (pag. 92) colle parole:

Il cervello è stato fortemente impressionato da una sensazione, da un

pensiero; questa impressione si riproduce più tardi spontaneamente per ripercussione dell'azione cerebrale, che dà luogo sia ad un' allucinazione, che ad un sogno.

Si è insistito sul fenomeno di immaginaria audizione di cui precede la spiegazione, perchè essa, che mostra simili manifestazioni di carattere puramente fisiologico, si potrebbe ritener pure applicabile ad entrambi i casi che formano oggetto di questo studio, se col primo di essi non si dovesse rilevare qualcosa di più notevole che il semplice fatto di una falsa audizione.

S'è già notato infatti nel caso in parola, l'avveramento di una manifestazione intelligente, indipendente dai soggetti umani in azione, e che perciò non può spiegarsi come prodotto di semplice automatismo subbiettivo: s'impone dunque almeno come ammissibile la spiegazione spiritica di un vero e proprio caso di premonizione, per il complesso delle circostanze narrate dallo scultore Duprè. Ma appunto per ciò, poichè tale spiegazione spiritica è avvalorata solo dal concorso di certe circostanze, che, mancando invece nel secondo degli incidenti di rottura commentato, lo differenziano profondamente dal primo, questo solo, e non entrambi, ci si può ritener autorizzati a considerare essere di dominio dello spiritismo.

Stabilito così il valore relativo dei due fatti commentati, e posta in evidenza la diversa importanza loro in rapporto all'idea spiritica, è utile concludere, facendo rilevare l'indicazione circa il carattere essenziale del metodo da seguire in simili investigazioni.

I sostenitori di una teoria qualsiasi, siano ad un tempo i più prudenti ad accettare i fatti e gli argomenti in favore di essa, ed i più pronti ed inesorabili a respingerne le semplici apparenze. Anche nel dominio delle idee, la severità verso sè stessi è il miglior fondamento della giustizia e la giustizia, è il miglior sostegno della verità.

TEN. ANNIBALE GILETTA.

Per l'identificazione spiritica.

Riceviamo dall'amico sig. Ernesto Bozzano, alcuni appunti in merito agli apprezzamenti espressi dal sig. Bruers nel suo articolo sull'indirizzo della Rivista (1) e li pubblichiamo unitamente alla replica del sig. Bruers stesso.

Chiarissimo signor Direttore,

Le sarò grato se vorrà pubblicare questa breve rettifica in risposta ad alcune affermazioni che l'egregio signor Bruers formulava a mio riguardo nell'articolo per molti rispetti commendevole da lui pubblicato sull'ultimo numero della Rivista.

Di una certa teoria metapsichica cara al signor Bruers, quella cioè che afferma non essere « spiriti » quelli che comunicano medianicamente « ma lembi di anima, o brevi aggregati d'atomi mentali che vagano e che i fili dell'anima del medium raccolgono e trasmettono », non intendo per ora occuparmi; anzitutto perchè sono rispettoso dell'opinione altrui anche quando non giunga a raccapezzarmici, e in secondo luogo perchè un'ipotesi analoga venne già lanciata da Walter Leaf e confutata in termini risolutivi dal Dott. Hodgson, dal prof. Hyslop, dal filosofo Schiller e da altri. — Fino a che gli studiosi non si saranno persuasi non potersi discutere con cognizione di causa il problema metapsichico dell'anima se prima non si è studiata e meditata a fondo l'intera collezione dei « Proceedings » e del « Journal » della Società inglese per le ricerche psichiche, fino a che ciò non avvenga, assisteremo ad un monotono e scoraggiante succedersi di obbiezioni antispiritiche destituite di base, alle quali per giunta non è possibile rispondere, dato che non si possono efficacemente sintetizzare in poche pagine i risultati di lunghi anni di esperienze e di lotte. — Se ne persuadano gli studiosi: E' là, soltanto là, in quei trentasei volumi d'oro che la vera scienza della metapsichica ha preso forma organica, vitale; vi prospera ed evolve.

Tornando in argomento, dichiaro che in questa rettifica mi limiterò a rilevare i punti in cui vengono fraintesi i metodi d'indagine scientifica da me adottati.

(1) Vedi *Luce e Ombra*, settembre-ottobre 1909.

Il signor Bruers adunque comincia col dire che se « può esistere un metodo scientifico, non può e non deve assolutamente esistere una *conclusione* scientifica »; il che *per ora* è vero; senonchè osservo come nel libro e nell'articolo incriminati io sia ben lontano dal *concludere*. Difatti il mio libro comincia e finisce con una esplicita dichiarazione nel senso voluto dal Bruers, e nel mio articolo la dichiarazione stessa ricompare in forme svariate dovunque. Come mai l'oculato mio contradditore non se n'è accorto?

Poco più oltre egli osserva che « è più facile vincere un terno al lotto che trovare uomini che non cadano negli eccessi; dall'eccesso scientifico (che sarebbe il mio) eccoci passati all'eccesso opposto (con l'articolo dell'Agabiti) ». Ora io non ho coscienza di avere incappato in eccessi di nessuna sorta e, volendo esprimere candidamente il pensier mio, dirò che a me pare invece di aver dato costantemente prova di grande moderazione nel formulare induzioni e deduzioni teoriche, per quanto io abbia sempre accordato la preferenza alle ipotesi naturalistiche ogni qual volta queste potevano bene o male accomodarsi ai fatti, ciò che però si addimostra metodo saggio d'indagine e non significa punto ch'io abbia incappato in *eccessi scientifici;* con la quale affermazione d'altronde il signor Bruers si mette in contraddizione con sè stesso, visto che poco prima mi aveva accusato di *concludere* affrettatamente... ma, in verità, che cosa intenda dire il signor Bruers con l'espressione accennata io non lo comprendo.

Un'ultima citazione. In fondo all'articolo egli così si esprime: « O guarda un po' tutta questa brava gente che ciascuna nel proprio campo è così certa di possedere la verità!... tutti gridano l'uno più forte dell'altro: *ego sum veritas*, e a nessuno salta in mente che forse un bricciolino di verità c'è in tutti tre i pulpiti ». Francamente, quando l'autore di un libro metapsichico si fa premura di dichiarare nell'introduzione che « la soluzione del grandioso problema dell'anima appare tuttora lontana » (pag. 7), e nel capitolo conclusionale osserva che « dal punto di vista scientifico e filosofico il materiale metapsichico fino ad ora raccolto non può bastare a risolvere affermativamente il grandioso problema dell'oltretomba » (pag. 304); quando in un altro suo articolo del pari incriminato finisce col dichiarare che l'unica attitudine saggia di fronte al problema metapsichico dell'anima è quella di « mantenere sospeso il proprio giudizio », e quando l'autore medesimo non si stanca dal ripetere identici concetti attraverso una serie non breve di monografie, non

mi pare davvero possa imputarglisi di essere « certo di possedere la verità », e tanto meno di « gridar forte di essere lui solo nel vero ». Dio buono, quale arduo compito è mai quello di farsi capire!

Questo è quanto per la verità mi premeva rilevare nell'articolo del signor Bruers, che in pari tempo sentitamente ringrazio per gli apprezzamenti gentili con cui egli volle giudicare l'opera mia.

Anticipandole, egregio signor Direttore, i miei ringraziamenti, mi professo della S. V.

Obblig.mo: ERNESTO BOZZANO.

***

Risponderò più brevemente di quanto non richieda l'argomento importantissimo, all'egregio signor Bozzano: brevemente per due ragioni; la prima ch'io sono contrario per principio alle polemiche delle repliche e controrepliche che tanto servono a nulla; la seconda perchè nello studio iniziato nel presente fascicolo, risponderò presto indirettamente ma ampiamente al chiarissimo studioso.

Dirò dunque ch'io non credo affatto che l'ipotesi (semplice ipotesi) da me accennata riguardo all'anima, sia stata « confutata in termini risolutivi ». Il Bozzano non può dimenticare che noi ci troviamo qui sopra un terreno filosofico, dove gli argomenti per autorità hanno un valore molto relativo, in quanto non c'è opinione di filosofo alla quale non si possa contrapporre l'opinione contraria di altri filosofi altrettanto autorevoli. Così nel nostro caso all'Hodgson e agli altri autori citati dal Bozzano, mi basterebbe opporre l'autorità di Emanuele Kant, che era ben lontano dal ritenere confutata in termini risolutivi la questione che ci interessa.

Detto questo sarà bene, da parte mia, precisare, meglio di quanto non abbia fatto forse nel passato articolo, il termine ultimo della questione. Affermo cioè che mi sembra errata l'opinione del Bozzano che sia possibile col metodo, sia pure rigorosamente scientifico dell'identificazione spiritica, concludere scientificamente — cioè in modo definitivo, inconfutabile — in favore della sopravvivenza personale.

L'obbiezione non è certamente mia; essa è stata sollevata — come lo rileva il Bozzano nella sua recente opera — non dico dal Morselli, autore troppo sospetto in proposito, ma da un autore spiritista come Alessandro Aksakof, obbiezione formulata dallo stesso Bozzano in questi termini:

...La possibilità che spiriti di facoltà supernormali che li rendano capaci di tutto scrutare possano personificare qualsiasi personalità di defunto, fornendo tutte le prove necessarie allo scopo e mistificando senza possibilità di scoprire l'inganno. (Bozzano: Ident. Spirit. pag. 285-6).

Alla quale il Bozzano oppone questa confutazione :

A convincere qualsiasi sperimentatore assennato intorno all'identificazione di un defunto, bastano e debbono bastare le prove che nel consorzio umano si richiedono onde provare l'identità di una data persona.

Ora non s'avvede qui il Bozzano che questo suo atteggiamento equivale ad una vera *conclusione?* Se l' obbiezione risultasse com' egli stesso si esprime a pag. 287 « sofistica sotto ogni rapporto » non sarebbe la questione dell' immortalità definitivamente risolta da anche soli dieci o dodici dei casi di identificazione riportati nel suo volume? e non ho io diritto di infirmare il valore delle dichiarazioni fatte in altra parte del volume che « il materiale metapsichico sino ad ora raccolto non può bastare a risolvere affermativamente il grandioso problema dell'oltretomba » e a vedervi una gravissima contraddizione? Ma se non bastano le prove d'identificazione a tutt'oggi ottenute, se non bastano i « trentasei volumi d'oro » dei *Proceedings*, non basteranno neppure diecimila volumi futuri. Ora, io la penso ben diversamente: io penso che l'obbiezione fondamentale di una mistificazione da parte di spiriti possa bensì sembrare e fors'anche essere sofistica, ma che basta il solo fatto che tale mistificazione sia *possibile* per infirmare in blocco tutto il materiale passato, presente e futuro.

Ora questa *possibilità* esiste e sinchè non ci sarà possibile armarci di una controprova noi dovremo tenere in sospeso tutto l' enorme materiale sinora raccolto. C' è la possibilità di questa controprova? Ecco un argomento che tratterò prossimamente nell' accennato mio studio.

Credo così di avere dilucidato il mio pensiero in proposito, ma aggiungerò qui per terminare un' osservazione.

L' atteggiamento soverchiamente favorevole del Bozzano al metodo dell'identificazione spiritica, lo conduce ben spesso ad argomentazioni molto pericolose che hanno suscitato le critiche, non dico di me che pecco forse di troppo spirito critico, ma di spiritisti di autenticità e valore indiscusso: parlo di Cesare di Vesme. Il Vesme infatti recensendo nella « Rivista di Studi Psichici » (aprile 1903) la notevole opera *Ipotesi spiritica* del Bozzano scriveva:

Dove ci sembra che il Bozzano vada troppo oltre si è quando scrive:

« Ove infatti tali personalità medianiche non avessero ad essere, in realtà, se non che una risultante dell'intelligenza esteriorizzata o disintegrata del medio, o quanto meno, una concrezione dell'intelligenza collettiva dei presenti, egli è chiaro come in tal caso, ogni qualvolta gli astanti tutti, unitamente al medio si trovassero concordi in attendersi a pensare a una data risposta o parola, tale parola in forza di un fenomeno irresistibile di suggestione collettiva, non potrebbe mancare di realizzarsi. »

Orbene, no: la cosa non è tanto *chiara* quanto al Bozzano sembra. Se fosse *chiara*, la questione spiritica si troverebbe *illico* risolta... In realtà la questione invece è molto oscura.

Ho citato queste parole del Vesme per mostrare che le critiche ch'io rivolgo oggi al Bozzano non sono dovute ad una mia peculiarissima tendenza al criticismo, ma condivise da persone di indubbia fede spiritica.

Del resto l'ho avvertito iniziando il mio passato articolo, io non critico pel solo scopo di criticare, ma convinto spiritista, credo appunto per ciò che noi stessi spiritisti dobbiamo per primi rivolgere su noi medesimi le più sottili, esaurienti e sia pur anco eccessive critiche. Essere con noi stessi di una severità eccezionale, è la prova migliore di quanto noi ci sentiamo forti e agguerriti nella diuturna lotta che sosteniamo per la nostra fede.

E termino questo mio scritto rinnovando al Bozzano l'attestato della mia stima per la sua opera intelligente e difficilissima, lode che non vuol essere un atto di banale cortesia, ma il riconoscimento di un merito tanto più notevole di fronte alle insidie che da ogni parte minacciano i nostri studî, mettendo in pericolo anche la serietà dei pochi veramente buoni, ai quali va la nostra gratitudine e la nostra lode.

ANTONIO BRUERS.

Spirito e Materia.

L'egregio avv. signor F. Zingaropoli, pubblica nel fascicolo 11-12 di *Luce e Ombra* del decorso anno, uno scritto dal titolo: « La grande illazione », nel quale si propone d'illustrare l'affermazione di Cesare Lombroso che « con le nuove conclusioni spiritiche non vengono ad abbattersi le leggi principali del monismo », e di dimostrare come, pel tramite della nozione del *doppio fluidico,* si arrivi a conciliare le due opposte dottrine: quella degli *spiritualisti* e quella dei *materialisti.*

Con tutto il rispetto dovuto al valoroso cultore di studî psichici, del quale ho ammirato più volte il geniale pensiero e la dotta argomentazione, mi sia permesso di esprimere alcune mie riflessioni in contrasto a quanto egli afferma nell'articolo succennato, perocchè a me non sembri punto risoluta l'ardua quistione, dalla prova dell'esistenza di un legame o inviluppo fluidico tra lo spirito e il corpo.

Anzitutto non mi pare esatto il dire che « secondo le risultanze della ricerca psichica, l'Anima propriamente è l'inviluppo fluidico del soggetto pensante, cioè lo Spirito. »

Stando alla interpretazione letterale di queste parole, Anima e Spirito sarebbero la stessa cosa, e sarebbe l'inviluppo fluidico del soggetto pensante. E che cosa mai dunque sarebbe il soggetto pensante?

Il soggetto pensante non può essere che lo Spirito propriamente detto; e se alcuni spiritisti dànno comunemente il nome di Anima all'inviluppo fluidico, ciò non è che in senso generico e, direi quasi, in virtù di una figura rettorica, poichè l'*inviluppo* o *involucro* o *doppio fluidico,* per sè stesso, non è che un corpo, per quanto constituito di materia sottile e imponderabile; il *corpo astrale,* doppio del *corpo somatico.* Ed è questo corpo astrale che involge lo Spirito, cioè il soggetto pensante.

Ora, la sopravvivenza dello Spirito e del corpo astrale, non può razionalmente attribuirsi al principio di conservazione della materia e dell'energia, come viene inteso dai materialisti. Il partito di costoro è di *identificare la materia e la realtà,* e di considerare l'elemento spirituale come una delle forme o uno degli effetti della materia.

Il materialismo, infatti, crede di aver trovato una solida base nella teoria della conservazione della materia e della energia, come in quella della continuità fisiologica. Esso considera come materiali tutti i mutamenti e tutte le funzioni dell'organismo, particolarmente del cervello; e pretende che *i fatti di coscienza* altro non siano che dei cambiamenti o delle funzioni di esso, sforzandosi di fornire, così, una concezione dell'insieme.

Ma l'attività cosciente e la funzione cerebrale ci appaiono come due proprietà fondamentalmente diverse. E si cade nel fantastico quando vuolsi attribuire al cervello, organo materiale, la capacità di essere cosciente; quando del cervello si vuol fare il *soggetto* delle manifestazioni della coscienza. Il materialismo non saprà mai spiegarci come da cause materiali possano risultare, oltre che degli effetti materiali, dei fenomeni di coscienza, che assolutamente non vanno confusi coi primi. Ed invero, una manifestazione fisica di forza, col suo metamorfosarsi in altre forme di energia fisica, altro effetto non potrà produrre che quello dipendente dalle leggi fisiche della natura. Che cosa sarebbe mai dunque il fenomeno psichico, cioè della coscienza, questo qualche cosa di più, di nuovo, di completamente diverso, che verrebbe ad aggiungersi al fenomeno fisico?

Del resto, tutto ciò che conosciamo della materia, non lo conosciamo che in virtù della nostra coscienza, e la scienza della natura non è dovuta che all'attività mentale; cosicchè dal punto di vista della *teoria della conoscenza*, la *nozione della coscienza* è la base della nozione *della materia.*

Rientrando nei limiti del nostro assunto, dunque, non comprendiamo come, secondo lo egregio Zingaropoli, « l'argomento più persuasivo in favore della sopravvivenza venga fornito apoditticamente dal materialismo! » Ma se il materialismo afferma essere l'attività della coscienza *una funzione del cervello,* e considera la produzione dei pensieri come l'effetto della escrezione d'una sostanza del cervello istesso, è chiaro che, mancando l'organo debba mancar la funzione: e quindi, pei materialisti, nessuna sopravvivenza di sensazioni, di pensieri, di sentimenti, di atti mentali, di *anima,* in una parola, quando sia cessata la *connessione individuale* nella quale essi si presentavano. Perocchè, secondo i materialisti, *la individualità mentale* avrebbe la sua espressione soltanto nella somma di energia di cui dispone l'*organismo fisico,* cioè *il corpo materiale.* Le leggi della conservazione della materia e della conservazione dell'energia, pel materialista, non esigono che una semplice equivalenza in qualunque manifestazione dinamica che sorga o che sparisca, senza che l'*equivalente* debba

essere di una specie determinata, e potendo essere tanto di manifestazione psichica che di manifestazione fisica.

Non è dunque a pensare che le manifestazioni di materia e di energia del corpo astrale siano una continuazione di quelle del corpo materiale: esse sono proprietà inerenti al corpo astrale, a questa forma sottile che, come asserisce lo stesso signor Zingaropoli, *ha un' esistenza a sè*, ed anche durante la vita terrena può distaccarsi dal corpo materiale, agire e manifestarsi a distanza. E ciò sempre in virtù dello spirito che lo informa e dirige. Noi siamo indotti a considerare l'azione reciproca materiale fra gli elementi di cui si compone l'encefalo e il sistema nervoso, come una forma esteriore dell'*unità ideale interna* dello spirito, le cui volizioni sono rappresentate, nel mondo materiale, da certi movimenti materiali del cervello, sottoposti, come tali, alla legge della conservazione dell'energia; ma questa legge non trova applicazione di sorta nel rapporto dei fenomeni dell'encefalo con quelli della coscienza, che all'encefalo sopravvive per *energia propria*, e non per *conservazione della energia* di esso.

L'esimio Zingaropoli conclude che « se il Pensiero è, pel materialista, una funzione dell'organo e se questo, per la legge d'indistruttibilità della materia e dell'energia, in una forma diversa sussiste, continueranno a sussistere tutte le funzioni dell'organo istesso, prima e suprema delle quali il pensiero che si traduce nel sentimento della personalità. »

Ma come dunque?! Se gli elementi chimici del cervello sussistono trasformati in altre combinazioni, non sussistono già come formanti l'organo; e i pensieri e i sentimenti, pel materialista, corrispondono alle funzioni dell'organo, non agli elementi chimici che lo compongono.

La teoria monistica non ci dà che una soluzione incompleta del problema dei rapporti esistenti fra l'anima e il corpo. Essa è accettabile soltanto come una formula empirica, per esprimere in *linea provvisoria* i detti rapporti; ma, pur mostrandoci lo stesso legame che esiste fra il *mentale* e il *fisico*, non ci dà la possibilità di ridurre l'uno all'altro, e di sormontare le difficoltà che si oppongono ad aumentare una trasformazione dell'uno nell'altro. Le leggi che la scienza ha dimostrate valide per tutti i fenomeni materiali, si rivelano impotenti a spiegarci la produzione della coscienza e dei suoi elementi isolati. Malgrado tutti gli sforzi della teoria monistica, noi non possiamo concepire la *identità* dello *spirito* e della *materia*, che ci appaiono pur sempre come una irreducibile dualità: come il *subietto* e l'*obietto*.

GIOVANNI CRISAFI.

Pro Eusapia.

POLEMICA NIENTE SPIRITICA E.... POCO SPIRITUALE.

Specialmente per la severità di alcuni apprezzamenti poco lusinghieri sulla persona, più che sulla medianità di Eusapia Paladino, la lettera della signora Laura J. Finch, pubblicata sul penultimo numero della presente Rivista, non può passare inosservata.

Marzorati ha gia risposto su tutto ciò che riguarda *la media*, ma ha sorvolato su tutto quanto riguarda *la donna*. E non è possibile, sotto tale profilo, dare atto all'esimia Direttrice di *The Annals of Psichical science* di tutte le sue ingiustificate affermazioni.

Perocchè difendere l'Eusapia (che non potrebbe e non saprebbe difendersi da sola) è un dovere di gratitudine verso colei che inconsapevolmente ha contribuito da oltre un trentennio al progresso degli studii psichici ed ha procurato a tanti spettatori delle sue sedute — io fra i molti — incalcolabili consolazioni.

Premetto che la signora Finch è padronissima di credere o meno alla legittimità dei fenomeni di Eusapia; non importa che la realità e perfetta sincerità di essi sia stata riconosciuta e proclamata da scienziati eminenti di ogni paese; non ostante che essi vengano accertati da positivisti ed avversari all'ipotesi spiritica e che l'istesso professore Morselli registri perfino tutta una densa bibliografia Eusapiana. Sul proposito ed in fugace parentesi, vorrei rilevare che molto vi sarebbe a dire sulle strombazzate sedute negative di Cambridge e sull'atteggiamento degli Inglesi nei rapporti della Paladino. Risulta che la S. P. R. di Londra delegò di recenti tre de' suoi componenti, l'On. E. Feilding, M. Hereward Carringthon e Bagally, perchè studiassero e riferissero sulla medianità di Eusapia. Essi tennero nello scorso inverno in Napoli una serie di sedute importantissime, a seguito delle quali la predetta Società, nella riunione generale del 18 giugno 1909, ha proclamato l'indiscutibile autenticità dei fenomeni. La signora Finch potrà leggere il relativo processo verbale nel n. 1-16 Settembre ultimo dell'edizione francese degli stessi Annali ch'ella dirige.

Ma, da banda siffatte considerazioni di merito, io mi permetto di contestare alla mentovata signora il diritto di giudicare l'Eusapia nel campo della vita privata, tanto più che non allude a fatti specifici e si basa intorno a semplici argomentazioni.

Mettiamo le cose a posto. Marzorati disse che l'Eusapia fosse *una natura erotica*. E in un senso lato ciò non suona offesa, nè rappresenta un fatto anormale e inconfessabile. La tendenza all'amore sessuale è naturale (.... certamente assai più della tendenza contraria). La scuola salernitana ha il noto aforisma: *Foemina propter uterum semper laborat*.... Qualunque fanciulla la più casta e pura, qualunque dama, la più onesta e intangibile, possono essere dotate di natura erotica.... anche le sante e le mistiche in ispecie!

Ora la Finch, ricamando sull'affermazione del Marzorati, arriva ad illazioni stupefacienti. Essa comincia col presentare i medi, in genere, in preda a « furore erotico che li ossede con immagini oscene, li avvolge in mostruosi tentacoli ». Ci fa sapere che i « racconti d'incubi e succubi del tenebroso Medio-Evo impallidiscano davanti a qualcuna delle confessioni fattale da medii francesi e inglesi...! »

Senonchè, trattandosi di fatti vaghi, generici e non documentati, non è il caso discuterli; bastando solo notare che si tratti di asserti estranei alle sedute, riferiti dai medii, senza alcuna documentazione e controllo scientifico.

— Ma, ammesso che la Finch abbia ricevuto siffatte auriculari confessioni e che queste siano vere, perchè dedurre che l'Eusapia entri nell'istesso novero?

Quest'istoria del suo invisibile amante, in verità non la conosco e, con me, alcuni dei più vecchi spiritisti Napoletani che seguirono la Paladino ne' suoi primi passi. La ignorano il Cavalli, il Verdinois, il Ciolfi e nulla ne sa la vedova di Ercole Chiaia, nella cui casa, per oltre un ventennio, la Eusapia si esibiva. Nulla ne sanno (altrimenti l'avrebbero denunziato) grandi scienziati moderni quali il Richet, il De Rochas, l'Aksakof, il Morselli e fino al compianto Lombroso che ammetteva l'Eusapia nell'intimità della propria casa, accanto a sua figlia e che si faceva chiamare « Papà Lombroso ». — E dire che il medesimo, alienista di fama mondiale, era in grado di accorgersi (meglio della Finch) delle eventuali degenerazioni sessuali della Paladino, nè gli sarebbero sfuggite le sue ossessioni e i suoi pervertimenti! — I quali, poi, in che sarebbero consistiti?

La Finch comincia col dire che l'Eusapia « passò buona parte di sua vita sotto il dolce incanto del cielo di Napoli, luogo eminentemente propizio allo sviluppo delle attitudini sessuali.... »

Francamente questa asserzione è alquanto tendenziosa! Le storie scandalose di tutt'i tempi assodano, in verità, che la corruzione dei popoli latini sia più fisiologica e impulsiva, mentre la corruzione dei popoli nordici sia più cerebrale ed estetica. Le turpitudini della « Tavola rotonda » e il processo di Oscar Wilde si svolgono sotto *cieli meno incantati del cielo di Napoli* — e pure nessuno si sognerebbe concludere che tali fatti sieno la caratteristica di tutta una razza!

Poco più appresso aggiunge la Finch che l'Eusapia « robusta, slanciata e ben fatta, deve aver *sin da principio esercitato il fascino della femminile bellezza*.... »

— Ma non pare alla Direttrice degli « Annals » che tutte le donne — chi più chi meno — tengano a esercitare questo fascino?...

Il fatto categorico cui essa allude è che l'Eusapia a sedici anni abbia avuto un figlio prima del matrimonio.

Ma (vero o non vero il fatto) le pare che questo costituisca una prova di degenerazione? L'avere un figlio — dentro o fuori del matrimonio — è un evento ordinario e sopratutto.... naturale. Tutt'i figli, dice con molto spirito Pallairon nel « Mondo della noia », sono naturali! In verità sarebbe stato — se non più morale — certo meno normale se non lo avesse avuto; perchè la maternità libera e cosciente è lo stato più fisiologico e completo della donna. Ma Eusapia non è a giorno di *Fecondité* di Zola! — Questo rigido puritanismo in una femminista, quale è la signora Finch, che sul matrimonio e la Famiglia, come appare dal suo articolo (V. pag. 467) ha idee evolute e moderne, mi fa ricordare il noto aneddoto di Papa Benedetto XIV che, svegliato, una notte, di soprassalto da un prelato domestico e chiestone il motivo, gli fu risposto con voce di spavento:

— Ha partorito un'Abbadessa!

— E mi destate per questo? — obbiettò il Pontefice — la meraviglia sarebbe stata se avesse partorito un Priore!

* * *

Per la signora Finch, l'Eusapia, nella sua giovinezza riusciva a turlupinare gli spettatori col fascino femminile ed ora la sua natura erotica, avvalorata da poteri ipnotici, li soggioga lo stesso. Ad un certo punto la descrizione assurge all'inverosimile: « .... essa appoggia il capo sulla vostra spalla, voi sentite la presenza *della femmina* (!) il vostro freddo obbiettivismo di critico osservatore e tutt'i vostri sensi più elevati vengono gradatamente addormentati dall'azione della natura che ha per unico scopo *la conservazione della specie* ».

Ma c'è di meglio, anzi di peggio! « .... il suo respiro che si confonde col vostro, il caldo contatto delle sue mani, tutto ciò vi porta nel dominio della frode.... (!!!) ».

Aggiunge la signora Finch queste testuali parole: « Nel medesimo modo essa ha tratto in inganno *le stesse donne*, ma di ciò basti.... ».

Basti, affè (per quanto quest'ultimo accenno complichi anche più la questione).

A tal punto le accuse si biforcano, perchè da un lato s'insiste sulla natura ultra erotica di Eusapia e, dall'altro, si coinvolgono tutti gli sperimentatori — maschi e femmine — in una fascinazione erotico-ipnotica che ha del fantastico addirittura e tutt'i fenomeni sarebbero efimeri....

Ora contro l'avventatezza di simigliante asserzione non vi sarebbe che a contrapporre tutta una lista di nomi i più illustri e i più grandi fra scienziati e

pensatori moderni, da Aksakof a Lombroso, da Richet ai clinici Napoletani, quali Cardarelli, Castellino, Bottazzi, De Amicis; da teste coronate ad artisti che, con l'Eusapia, hanno sperimentato in ogni tempo e in ogni luogo e il sospetto è tanto più vano, quando si consideri la riluttanza della stessa a concedere sedute di mera curiosità in ambienti mondani e frivoli.

Io ho assistito a molteplici esperimenti e trovo così assurda e semplicemente letteraria quella descrizione, che non mi fermo a confutarla. Per tutti gli sperimentatori e ricercatori di buona fede, la persona del medio scompare e resta un mezzo strumentale, un soggetto di studio. Chi oserebbe sospettare che tanti e tanti di quei medici, soliti a sperimentare con Eusapia, sieno rimasti affascinati alla presenza della *femmina?*

— Ma considera la Finch che la maggior parte dei fenomeni Eusapiani sono extramedianici? e come conciliare il fascino femminile e l'ardore sessuale e la seduzione esercitata sugli spettatori, con risultati permanenti, come le fotografie trascendentali e le impronte plastiche? Bisognerebbe arrivare alla conclusione che tanto la lastra fotografica, che la creta subissero il fascino erotico ed il richiamo all'unico scopo *della conservazione della specie!....*

* * *

Decisamente la signora Finch ha per Eusapia un' avversione. Essa completa il poco lusinghiero profilo con altre sfumature. La chiama *sgradita, scontrosa, sospettosa, di temperamento eccitabile* e poi *astuta, vanitosa, schiava di ogni impulsiva passione, calcolatrice.* Evidentemente c'è non lieve esagerazione in tutta questa serqua di aggettivi ed è supponibile che ciò sia dipeso da una scambievole antipatia: assai facile nel medii che sono dei sensitivi.

A siffatta severità di giudizii potrebbero contrapporsi le generali simpatie che, viceversa, hanno avuto ed hanno per lei le più alte individualità nel mondo scientifico, letterario, artistico e politico.

Faccia la signora Finch una visita alla modesta casetta di Eusapia e dia uno sguardo ai ritratti che adornano la parete del minuscolo salottino. Tutti nelle dediche autografe, la chiamano con nomi confidenziali ed affettuosi; tutti le esprimono la loro imperitura gratitudine! Ricordo alla rinfusa le dediche di Richet, di Sardou, di Flammarion, di De Rochas, di Smiedrazky, di Aksakof, di Acevedo, dl Jourevich, di Du Prel, di Bozzano, Visano-Scozzi, Vesme, Vassallo, Morselli, del Principe di Bulgaria, dell'Arciduca Costantino di Russia, del senatore Luciani e.... ricordo una fotografia più recente, in una artistica cornice di bronzo, offertale anche dal donatore. Sotto il ritratto è scritto a carattere minuscolo: « Alla mia cara Eusapia » ed è firmato: Cesare Lombroso!

F. ZINGAROPOLI.

Per la ricerca Psichica.

Telepatia o Premonizione? (1).

Caro Marzorati,

Eccoti la promessa relazione di un bel caso psichico, del quale ti garantisco l'esattezza, in tutti i suoi particolari, per l'amore che ho sempre portato ai nostri studi e alle nostre ricerche.

Varie circostanze — inerenti alle mie occupazioni — mi hanno impedito di potertela inviare prima d'ora.

Protagonista n'è la mia consorte Emma, che tu ben conosci, un tipo equilibrato, non troppo tenero per le teorie spiritiste, anzi con tendenze piuttosto materialiste.

Una mattina dello scorso giugno, trovandoci a tavola verso le ore 12 e mezzo, mi narrò che nella notte stessa si era fatta un sogno, un sogno — come a me disse — un po' strano. Le sembrava che di notte, qui in Orbetello, venisse svegliata di soprassalto dalla gente, che correva esterrefatta per le strade del paese gridando: il Terremoto! il Terremoto!

Svegliatasi tutta impaurita, così mi narrava, non vedeva in casa nè il mio figliuoletto Pericle di 7 anni, nè me; ma soltanto l'altra mia bambina — Santa — di anni due. E le pareva di vestirsi all'infuriata, e quindi vestire la bambina per fuggire; mentre la mia mamma di 74 anni (che abita pure con me) e che nel sogno la vedeva già in piedi, veniva presa da un tremito di paura, per cui doveva trascinarla, quasi con forza, via di casa.

Di fuori — per le strade — la luce elettrica si era spenta, e all'Emma sembrava di fuggire per il paese, accompagnata dalla mia mamma e con la bimba in collo, fra la generale confusione e spavento intanto che finiva col trovarsi desta.

---

(1) — Nel pubblicare la presente comunicazione di Pietro Raveggi risalutiamo da queste pagine l'amico intelligente e solerte che fu con noi parecchi anni coadiutore efficace nella redazione della rivista, e facciamo voti che rinnovate condizioni di spirito lo richiamino all'antica attività letteraria.

La Direzione.

Inoltre l'Emma, mi aggiungeva, che ogni volta ella cercava di riprendere il suo sonno, durante quella notte, sempre ricadeva nell'identico sogno, riproducentesi colle stesse particolarità di spavento e di agitazione.

Naturalmente il racconto di un tale sogno, lì per lì, a tavola, ci fece una certa impressione; ma poi riflettendoci sopra ne constatammo l'inverosimilità, anche per il fatto che se io avrei potuto trovarmi assente di casa e dal paese (ciò che succede spesso), non poteva così facilmente accadere per il mio bambino — Pericle — appena settenne, e per il quale, in quei giorni, non avevamo nessun viaggio in vista.

***

Nel luglio scorso (dietro invito dei congiunti dell'Emma, i quali dimorano in codesta città) decidemmo di mandare presso di loro il Pericle, onde passarvi una parte delle sue vacanze scolastiche, in premio del buon resultato dei suoi primi esami.

E verso la fine dello stesso mese io pure m'ebbi un invito per recarmi a tenere delle conferenze in Valdarno; ma diverse circostanze mi resero impossibile di poter accettare tale invito prima della metà di agosto.

E frattanto attendevamo l'occasione favorevole d'una persona amica, che partisse alla volta di costì per affidarle il mio figlio; e questa opportunità (vedi combinazione!) si presentò verso la fine della prima quindicina del sopradetto mese.

Infatti io partii da qui alla volta del Valdarno il 16 agosto, e il mio Pericle per Milano il giorno seguente, trattenendovisi fino ai primi del passato ottobre.

***

Nella notte dal 24 al 25 agosto si ebbero le famose scosse di terremoto, che visitarono quasi tutta la Toscana. Esse vennero intese anche ad Orbetello, e la popolazione ne rimase così spaventata che, in preda al più grande timor panico, si riversò per le strade al grido: il Terremoto! il Terremoto!

La mia Emma non intese le scosse, ma, come nel suo sogno, venne svegliata di soprassalto da quelle grida di disperazione.

E dal vestirsi infuriata, unitamente alla bambina, al tremito della mia vecchia madre, dalla fuga in istrada con in braccio la piccina, allo spegnersi della luce elettrica (quasi subito riaccesa) il sogno si riprodusse in tutta la sua integrità, e coll'assenza di mio figlio e di me.

*
* *

Io in quella sera, infatti, ero a San Giovanni Valdarno, dove tenni una conferenza a quell'Università Popolare, sulla Russia. Per quanto vicino all'epicentro dell' agitazione sismica non ebbi modo di avvertirla, forse, perchè il sonno e la stanchezza me lo impedirono, essendo rincasato a tarda ora, sebbene anche colà molta gente si fosse riversata per le vie.

Soltanto alla mattina venni informato dalla padrona del quartierino, in cui avevo dormito, dell'incomoda visita.

*
* *

Il giorno dopo, trovandomi a Firenze, mi perveniva una cartolina della mia consorte che mi ragguagliava dell'accaduto, e quindi a tavola dell'amico Osvaldo Paggi di Firenze (via Proconsolo, 17) mi risovvenni del sogno e commentai lo strano caso.

Di esso e del mio racconto fanne ciò che credi meglio, se può interessare le nostre ricerche.

Saluti fraterni dal tuo

PIETRO RAVEGGI.

Orbetello, 18 novembre 1909.

Agenti mistificatori?

Premetto poche notizie per rendere più chiara la narrazione.

Il Dottore Antonio Palica era Direttore dell'Ospedale di S. Giovanni. I rapporti fra lui e me erano ottimi, ma si riferivano più al comune esercizio professionale, di quello che ai sentimenti profondi di una stretta amicizia. Mai fra noi era stata fatta parola di medianità, nè dei fenomeni analoghi; nè mai conobbi le sue opinioni in proposito. Cinque giorni innanzi che avvenisse il fatto che vengo a narrare, io era andato all'Ospedale di S. Giovanni a vedere una inferma, e in quell'occasione aveva salutato con gran piacere il vecchio collega Palica.

Ora un'occhiata ad un altro lato.

Fra il Dott. M*.... Chirurgo in uno Spedale di Roma e me, non correvano rapporti di sorta. Era una semplice conoscenza che portava per effetto lo scambio del saluto eseguito con un movimento del capo, nei

casuali nostri incontri per le vie. Ambedue avevamo il recapito nella medesima Farmacia Scelba (Piazza S. Carlo al Corso), ma quasi mai vi ci incontravamo.

Mettiamo in serbo coteste premesse per servircene a tempo debito e veniamo al fatto.

Una sera d'inverno fredda e piovosa tornai a casa un po' malmenato dall' intemperie. Mi tolsi di dosso gli abiti umidicci, e, veduto il caminetto non ancora avviato, per non soffrire freddo, mi misi indosso una mia malandata pelliccia che vidi sopra una sedia. L'avevano tirata fuori allo scopo di rinnovarne il panno, sciupato, mentre la pelle, in origine, di ottima qualità, era assai ben conservata.

Dopo pranzato la mia Signora ed io, come eravamo usi a fare di quando in quando, mettemmo le mani sopra un piccolo tavolo. Non erano rari, fenomeni e messaggi curiosi e talvolta importanti; quantunque nessuno di noi due si fosse mai accorto di possedere requisiti medianici. Quella sera si ebbe la seguente comunicazione tiptologica che io riferisco *scrupolosissimamente* parola per parola.

Tiptologia. - Mi dispiace che tu abbia indossata quella *zimarra indecente* (!).

Io. - Eh! poco importa! non vi badare. Usami piuttosto la cortesia di dirmi chi sei e che desideri da me.

Tipt. - Sono Antonio Palica.

Io. - . . . Antonio Palica il medico?

Tipt. - Sì, precisamente lui; proprio lui in carne ed ossa.

Mi rivolgo alla mia Signora dicendole: Povero Palica, mi dispiace che sia morto; era buon medico e brava persona.

Sì, pover'uomo, fece la mia Signora, anche a me dispiace assai, quantunque lo conoscessi poco; però doveva essere avanti con gli anni.

Tipt. - Ma che andate dicendo? Badate che io non sono morto.

Io. - Come? non sei morto?

Tipt. - No; anzi non sono mai stato così bene e fiorente come ora.

Io (stizzito). - Va bene: Bravo! Domani mattina dovrò tornare a S. Giovanni per la solita malata e ti stringerò la mano. Addio.

Tipt. (subito). - All'Ospedale di S. Giovanni non mi troverai.

Io. - Aveva dunque ragione di supporre la tua morte, vedendoti presente qui al tavolo!

Tipt. - No, avevi torto; sono morto quanto lo sei tu. Vivo e stravivo, ma a S. Giovanni non mi troverai.

Io. - Perchè? a che ora uscirai? dimmelo.

Tipt. - Non uscirò, ma non mi troverai.

Io. - Non ti troverò come tu dici e sta bene: ma se non uscirai, sarai sempre nell'Ospedale.

Tipt. - No, non vi sarò, non vi sarò.

Io. - Allora uscirai questa sera?

Tipt. - No, no, no, non sarò uscito ieri l'altro, neppure ieri, nè oggi, nè questa sera, nè domani, nè...

Io (annoiatissimo). - Nè per tutta l'eternità. Sta bene va! Resta sempre stabilito che se tu non ne uscirai sarai sempre a S. Giovanni.

Tipt. - Non uscirò, ma non vi sarò.

Io (sbuffai).

Tipt. - Eh via! Andiamo! Non vi sarò, non mi troverai; *e tu non vi andrai* (!); ma domani mattina il Dottore M*... ti svelerà il mistero.

A questa scappata, che appariva come un colmo d'insulsaggine, perdetti addirittura la pazienza e: Che noia! esclamai, che c'entra adesso il Dott. M*. che io conosco appena di vista? tu ti trastulli pigliandoci a giuoco. Felicissima notte e buon riposo!

La mia Signora ed io, persuasi di essere abbindolati da un burlone che ci metteva in canzone, ci levammo e per quella sera non se ne fece altro.

La mattina seguente per circostanze imprevedute non potei andare all'Ospedale di San Giovanni come aveva divisato, e non passai dalla Farmacia Scelba di buon ora come per consueto; ma soltanto verso le dieci e mezzo. Era sul punto di andarmene, quando ecco il Dott. M*... il quale appena entrato va difilato dallo Scelba dicendo concitato: oggi, peggio di ieri, caro Oreste non ne posso più. Ora vado alla Direzione Generale per ottenere, in giornata, un trasferimento.

— Che ti è successo? gli domanda premurosamente un collega ivi presente.

— E' successo che perdo la bussola con quell'energumeno di Palica. Pare che l'abbia presa proprio con me. Sono quattro giorni che non mi dà un minuto di tregua. Tutto il tempo che io sono all'Ospedale mi gira intorno e: caro Professore, mi apostrofa, per favore cambi questo, muti quest'altro, scelga ore diverse per quell'altro, sarà meglio che prenda un'altra sala per... insomma, parola d'onore, non ne posso più.

— Lei sta all'Ospedale di S. Giovanni? domando io al Dottor M*...

— No, mi risponde, è circa un anno che io sono a S. Antonio.

— E che c'entra il Palica all'Ospedale di S. Antonio, s'egli è Direttore di S. Giovanni?

— Il Palica non è più Direttore dell'Ospedale di S. Giovanni, risponde il Dottor M*... è stato trasferito a S. Antonio e sono quattro giorni che per disgrazia mia ha preso possesso del suo nuovo posto.

Me ne andai ripensando alla piccola seduta della sera precedente e vidi un viluppo di troppi e troppo disparati elementi, vale a dire:

1. L'apparente comunicazione con un vivente.

2. Con un bell'umore rappresentante il Dott. Palica, il quale era tutt'altro, cioè amorevole, cortesissimo, ma serio.

3. La mia ignoranza sul cambiamento di residenza del Palica, cosa che non avrei mai potuto, neanche per ombra, imaginare. Anzi io era più che persuaso ch'ei risiedesse in S. Giovanni; perciò che quivi io lo avea salutato cinque giorni innanzi, e nessun indizio preannunciava un trasferimento ch'egli stesso era le mille miglia lontano dal supporre.

4. La determinazione del modo onde io avrei chiarita la cosa: vale a dire mercè l'intervento di un terzo da me conosciuto soltanto per vista, cui io non pensava di certo, nè punto, nè poco, e che la mia Signora non conosceva affatto neppure di nome.

5. La premonizione esattamente verificatasi

a) nell'indicazione della giornata *(domani)*

b) nelle ore *(nella mattinata)*

c) nella persona (*il Dott. M*....*)

d) nella sostanza delle notizie recatemi.

La mattina susseguente non mancai di andare all'Ospedale di S. Antonio ove trovai il Palica in grande attività per le modificazioni ch'egli reputava indispensabili, nell'andamento Ospitaliero. Mi spiegò subito enfaticamente il perchè del repentino cambio di residenza cui egli non avrebbe mai pensato. Architettai un certo discorso diretto a cadere ove io voleva, ma non mi riuscì a sorprendere neanche una sillaba relativa a ciò che io intendeva. Seppi soltanto che la sera della strana comunicazione il Dott. Palica era andato al teatro, il che non mancai di verificare a puntino.

Non vi fu evocazione. Il dottrinale spiritico insegna che lo spirito di un vivente, nei suoi momenti di libertà può presentarsi senza essere evocato, mosso soltanto da una corrente di simpatia; in tal caso il corpo informato da esso spirito o dorme o sonnecchia. Nel caso nostro il Palica era al teatro e i due amici ch'eran con lui fanno fede ch'egli in tutto quel tempo non dormì nè sonnecchiò neppure per un istante.

Non fa bisogno di spender parole a provare che il fenomeno non era d'origine subconscia o automatica.

D'altra parte il Palica non era affatto in istato d'incoscienza nè completa, nè larvata; bensì era in istato di perfetta veglia, con l'attenzione attratta e distratta verso obbiettivi al tutto diversi da quello che mi riguardava.

Mancavano dunque assolutamente tutte le condizioni richieste onde si verifichino comunicazioni medianiche di viventi, cioè il sonno fisiologico, o ipnotico, o magnetico, il deliquio, il coma o altro analogo stato morboso.

La causa dunque non poteva trovarsi nella personalità di chi appariva come presente al tavolo e quindi il fenomeno risultava di origine estrinseca.

Per consequente, a tutt'oggi bisogna stare contenti al *quia* di Allan Kardec, il quale afferma (e con ragione fino al presente momento), che la sola ipotesi esplicativa plausibile è quella di una qualsiasi intelligenza occulta, la quale siasi camuffata (nel caso nostro) da Antonio Palica per divertirsi alle nostre spalle.

Nessun altro degli argomenti usuali può decifrare il garbuglio. Col mettere in movimento e cerebrazioni d'ogni maniera, e sdoppiamenti, e psichismi superiori, e poligoni, ed elettroni vorticosi, o vorticoni elettrosi (troppa roba per potere essere la verità) noi ci distacchiamo assolutamente dal terreno scientifico e c'innalziamo a tutta pressione nelle sbalestrate regioni alcooliche delle *Mille e una Notte Subliminali.*

A. U. Anastadi.

Fenomeni supernormali.

« *Carissimo amico,*

« Sono proprio ammalata, ho paura, ho paura di stare più a Capi-
« strello. Ritengo di sognare ad occhi aperti. Stamane, nel pomeriggio,
« me ne stava sola in farmacia a leggere un giornale didattico, si è pre-
« sentata una signora non bella, ma attraente, e mi ha detto: Se vuoi
« consolare il tuo amico lontano, scrivigli subito, e digli che il fratello
« migliorerà, però, deve fare spesso, cioè tre volte nella giornata, pennel-
« lazione sulla lingua della seguente medicina: « Glicerina grammi 30,
« resorcina grammi 3. Più sciacquare la bocca spesse volte durante il

« giorno col seguente preparato: Acido salicilico grammi 2, alcool asso-
« luto grammi 4, acqua distillata grammi 100 ». Senza dirmi più nulla e « senza salutarmi, questa simpatica signora mi ha lasciata, allontanandosi « dalla farmacia.

« Ho fatto capolino per seguire i suoi passi, ma che! ho avuto un bel « gridare : dove è la signora? seguite la signora. — Siete pazza? qui « non è venuta nessuna signora — mi rispose arrogantemente la mia « serva Emilia.

« Per la paura sono svenuta, e quando mi sono riavuta ho preso « una vostra cartina magnetizzata per rimettermi dall'emozione e mi sono « seduta a tavolino per scrivervi la presente.

« Vorrei proseguire ma non mi fido. Se per farmi cosa grata vorrete « sperimentare questa medicina, fatelo pure, e che il Signore esaudisca « le mie preci, cioè di sapere guarito il vostro povero fratello che tanto « ha sofferto e forse soffre tuttora.

« Smetto dandovi la buona notte, ed aspetto con sollecitudine ri- « sposta alla presente.

« Aff.ma Amica
« Teresa Noia Piccirillo ».

Questa lettera ricevetti da Capistrello (provincia di Aquila) inaspettatamente la sera del 25 novembre 1906, mentre mi trovavo in uno stato di depressione d'animo indescrivibile pel letale morbo dal quale era stato attaccato l'unico mio amato fratello Enrico, e che i medici pochi giorni innanzi avevano in consulto diagnosticato *carcinoma epiteliale*, sicchè non era il caso di tentare una cura chirurgica, tanto il male aveva messo profonde radici, invadendo tutta la superficie della lingua.

La lettera della signora Noia Piccirillo, appena letta, mi scosse un poco; ma abituato, fino a prova contraria e indiscutibile a dare spiegazione naturale ai fatti anche più straordinari, ritenni che la signora, la quale è istruita, maestra comunale, e per di più ottima ostetrica laureata e moglie di farmacista, sapendomi depresso di animo per l'infermità di mio fratello, avesse inventata la storiella della signora apparsa in farmacia, e mi avesse inviate delle ricette adatte al suo male, ricavate da ricettarii antichi o moderni.

Rileggendo però la lettera fui obbligato a desistere dalla supposizione fatta.

La signora Noia, che io conosco intimamente da moltissimi anni, ora ne conta circa 36 di età, e dimora da oltre quattro anni in Capi-

strello, ove occupa il posto di maestra comunale, ed ha una farmacia gestita dal marito.

Tutta la sua famiglia è a me legata da forti vincoli di amicizia, e spessissimo ci scambiamo lettere. La signora sapeva, avendogliene io scritto, che mio fratello era da più tempo infermo, e che io era fortemente addolorato per la sua malattia, ma ella non sapeva di che male si trattasse. Io stesso lo ignoravo, e credevo fosse un malore di poco conto, facilmente guaribile; e anche dopo il responso funesto della scienza tutti di famiglia ci illudevamo dubitando dell'esattezza della diagnosi che tenevamo gelosamente celata anche ai più intimi, sia per non dar sospetti a mio fratello circa la gravità del suo male, sia perchè speravamo che un caso qualunque potesse allontanare la triste prognosi annunziata dai medici.

L'assoluta certezza che la signora Noia, distante circa duecento chilometri da Napoli, non aveva potuto sapere la diagnosi del male di mio fratello, e perciò scegliere dai ricettarii medele che potevano adattarsi ad esso, mi fecero abbandonare l'idea di una pietosa mistificazione della signora, e pensare alla possibilità di un aiuto supernormale, da me ardentemente invocato e in certo modo atteso.

Infatti, scoraggiato per la diagnosi medica e profondamente addolorato non tanto per la prossima fine del mio amato fratello, quanto per gli atroci dolori inerenti al suo male, per il cui lenimento la scienza nulla poteva, pensai chiedere l'aiuto dei miei cari defunti perchè almeno i suoi dolori venissero mitigati così che egli potesse sopportarli con rassegnazione.

E non solamente nell'animo mio credeva alla possibilità di un aiuto supernormale, invocato con tutta la fede, ma quasi mi irritavo per il suo tardo intervento e ciò in base ai seguenti fatti svoltisi nella mia famiglia.

⁂

Mio fratello Enrico ed io eravamo gli unici figli del defunto nostro padre Giuseppe Graus.

Io, nato nel 1840, sposai nel 1868 la signorina Matilde Fallanca, e mio fratello, nato nel 1844, sposò nel 1864 la sorella minore a nome Elena, da poco uscita dall'educandato dei « Miracoli » di Napoli.

Durante il fidanzamento di mio fratello, la sua fidanzata si ammalò di gastro-enterite e nel corso della malattia si verificarono in lei fenonemi spontanei ipnotici importantissimi accompagnati da perfetta chiaroveggenza.

Nel 1865, dopo il matrimonio con mio fratello, essa ebbe una grave malattia dichiarata letale dai medici, e della quale guarì in poche ore in modo straordinario dopo avere in più volte presa una medicina a base di acido prussico da lei prescritta nel sonno ipnotico, e preparata da me dietro le indicazioni che essa veniva fornendomi circa i vari ingredienti e le dosi di cui doveva essere composta. Lei stessa sorvegliava attentamente la preparazione, sempre nel sonno ipnotico, consigliandomi nei più minuti particolari, ed asseriva che questa medicina le era stata prescritta da un essere disincarnato, che essa nel suo stato anormale vedeva ed udiva, ma di cui non poteva descrivere la fisionomia perchè le si mostrava sotto la forma di una signora coperta di un fitto velo.

Dopo questa infermità fenomeni importantissimi di ipnotismo spontaneo o provocato, sempre accompagnati da perfetta chiaroveggenza, si verificavano in mia cognata, specialmente quando era indisposta, o afflitta da dispiaceri famigliari.

Nel luglio dell'anno 1878 io perdetti mia moglie, ed il dolore immenso fu condiviso anche dalla sorella, che viveva con noi.

In questa dolorosa circostanza i fenomeni di chiaroveggenza crebbero d'importanza, e nello stato anormale nel quale si metteva conversava con sua sorella defunta, e mi diceva cose e fatti che, se ora, dopo gli studi compiuti sui fenomeni psichici e supernormali, si possono in parte spiegare, allora destavano la più alta meraviglia in tutti.

Essa però soffriva molto per l'emozione quotidiana, causata dalle conversazioni che nello stato ipnotico faceva con la sorella defunta, ed io per non vederla deperire di giorno in giorno fui obbligato a pregarla di smettere questa abitudine, cosa che essa fece con molto dispiacere e dopo aver fatto alla sorella una promessa, scritta nel sonno ipnotico, di andarla a raggiungere in breve.

E la mantenne. In seguito al sesto parto gemellare da lei fatto, nel gennaio 1882, morì di febbre puerperale, ribelle a qualunque rimedio, e sebbene da me magnetizzata e posta nello stato di chiaroveggenza, essa si chiuse in un mutismo così completo, da farmi prognosticare la sua imminente fine.

Sul letto di morte, mentre era prossima a spirare, mia cognata mi chiamò vicino, e volle che io giurassi di riguardare come miei i suoi figli, tutti in tenera età. Io giurai di fare il suo volere e di sacrificarmi per i miei nipoti; ma pretesi io pure da essa in quel grave momento la promessa che, potendolo, mi avrebbe spiritualmente assistito e guidato nelle future gravi contingenze della vita.

Anch'essa promise, e spirò.

Rimasto vedovo giovanissimo, e senza prole, io sia pel culto che avevo e che ho per la mia defunta moglie, verso la quale dalla sua morte non ho lasciato di rivolgere il mio pensiero, sia per ottemperare nel miglior modo al giuramento fatto a mia cognata, non mi sono più riammogliato, ed anche ora tratto come figli i miei adulti nipoti e convivo con loro.

Non è qui il caso di esporre quali vantaggi abbia psichicamente ricavato da questo ardente culto per i miei cari disincarnati, e dalla certezza assoluta che ho nelle possibili e reali comunicazioni tra i disincarnati e noi. Chi volesse sapere come questa comunicazione possa stabilirsi in modo proficuo, può leggere quanto ho pubblicato sul fascicolo 10-11 dalla rivista *Luce e Ombra* dell'anno 1908, sotto il titolo: *Idee sulle prove d'identità nei fenomeni spiritici.* Volendo limitarmi, circa il fatto che ho impreso a narrare, a fornire solamente le notizie strettamente necessarie per spiegare il fatto stesso, basta dire che se io ho adempiuto scrupolosamente al giuramento fatto a mia cognata al letto di morte, essa e sua sorella, mia moglie, mi sono state larghissime del loro aiuto morale, sempre che io, avendone assoluto bisogno, mi sono ad esse rivolto con viva fede.

(Continua).

FRANCESCO GRAUS.

Al prossimo fascicolo:

A. TANFANI: Un caso straordinario di apporto.

U. JANNI: Resoconto di una seduta.

A. BONESCHI-CECCOLI: Sgradite visite.

Fra Libri e Riviste

Razze umane viventi [1]

E' questo il titolo di una grandiosa pubblicazione inglese curata da un gruppo dei più eminenti cultori delle scienze etnografiche e che la benemerita Società Editrice Libraria ha voluto offrirci in splendida veste italiana.

E' bene che il pubblico incoraggi le ardite iniziative dei nostri editori quando non si tratta di pubblicazioni destinate a un successo temporaneo, ma come in questo caso di documentazioni delle varie forme assunte dall'umanità in tutte le parti del globo: vengono descritti i costumi, gli usi, le feste, le cerimonie, le guerre, le industrie dei popoli di tutto il mondo con l'assoluta prevalenza della documentazione fotografica (sono più di 800 fotografie, molte tavole colorate e varie carte geografiche) sul testo.

Nulla di più istruttivo che il semplice sfogliare le pagine di questa pubblicazione. In un primo capitolo vengono illustrati i tre tipi fondamentali della razza umana: caucaso, mongolo e negro, dei quali si fanno risaltare le caratteristiche fondamentali; e dopo questa necessaria introduzione cominciano a sfilare dinanzi ai nostri occhi tutti i popoli della terra, dall'Australia alla Cina, dalla Cina alla Persia, dal Giappone all'America, dagli Eschimesi all'India.

Quale fonte d'insegnamenti è mai l'etnografia: seguire l'evoluzione dei vari popoli, rintracciare nei popoli primitivi il germe delle più grandi civiltà, raffrontare gli usi delle più lontane popolazioni per scorgere la meravigliosa unità dello spirito umano, schiude alla nostra mente quella ch'io vorrei chiamare, meccanica della civiltà. C'è un'etnografia comparata come c'è una geologia o una psicologia comparata, vi sono gli studi geologici e vi sono gli studi umani. Non si potrà mai raccomandare abbastanza un simile studio ai poeti e ai filosofi: specialmente a questi ultimi, portati sempre all'astrazione e a trascurare la realtà.

Anche pei nostri studi è questa una pubblicazione importante, in quanto essa ci offre una ricca documentazione di usi e costumi religiosi e riproduzioni di templi. La vita varia e pur così una dei popoli vale ad aprirci nuovi orizzonti, in quanto la vita è sempre l'espressione di un'idea spirituale.

Per esempio le numerose fotografie di tipi bassissimi dell'umanità possono

(1) - L'opera consterà di due volumi in 4° di circa 800 pagine. Esce a fascicoli di 32 pagine L. 2.

ben dimostrarci meglio della parola e della dimostrazione scientifica, quanto possa esserci di vero, in quella ch'è pur sempre null'altro che un'intuizione: la derivazione dell'uomo da esseri inferiori sostenuta da Darwin.

Due sopratutto, riprodotte nell'opera, sono interessanti: l'uno del popolo dei Calan (Giava), l'altro di un Birmano, in cui lo sviluppo peloso ha raggiunto proporzioni quasi inverosimili. La visione di simili tipi non può non suscitare in noi meditazioni profonde su ciò che riguarda l'origine dell'uomo. Quanto ci appare probabile la verità affermata dai miti di un preistorico connubio fra esseri superiori all'umanità ed esseri animali inferiori, dal quale sia sorto l'uomo definito dal Pascal *mezzo angelo e mezzo animale!*

Un altro studio interessante che si può fare sulle traccie di quest'opera, è quello riguardante il tatuaggio diffuso con concorde persistenza e simultaneità nelle più lontane e diverse popolazioni primitive della terra, ciò che costituisce un fortissimo argomento in favore della teorica lombrosiana che vede nel criminale un ricorso atavico alle condizioni selvaggie dell'uomo. D'altronde poi il tatuaggio è forse una delle prime manifestazioni del dirò così istinto magico dell'umanità. In taluni popoli il tatuaggio assume il valore di simbolo religioso: in un corpo voi potrete rintracciare tutto un sistema di pensieri e credenze: ci sono simboli filosofici e simboli guerreschi escogitati dalla più fervida immaginazione, specie nelle popolazioni orientali.

Terminerò questo mio breve accenno a un'opera della quale conto parlare di nuovo, ricordando che essa non è destinata ai soli specialisti, ma è compilata in modo da esser messa alla portata di tutti; cioè non è noiosa come la maggior parte di simili pubblicazioni. Dirige questa traduzione italiana il professore Alessandrino Mochi, direttore del Museo Etnografico di Firenze.

a. b.

P. Piobb - Venus - La Déesse magique de la Chair (1)

È questo il primo volume di una serie intitolata *I misteri degli Dei,* che Pierre Piobb, uno dei più geniali studiosi d'occultismo, si propone di scrivere. Il Piobb parte da questo concetto fondamentale; che ogni religione si è sempre svolta sotto un doppio aspetto, l'uno esoterico, occulto, l'altro essoterico, visibile. Il culto esoterico, che costituiva una profonda teologia basata su costruzioni geometriche e astronomiche, erà proprio di pochi iniziati: ora il Piobb si propone di esporre, di mettere in luce, sulla scorta dei pochi documenti che ci rimangono, questa Teologia occulta dei culti pagani, che ci rivela quanto fosse profonda la visione della vita negli antichi iniziati.

(1) — Edit. H. Daragon, Paris, 1909 - Frs. 6.

Ai Misteri di Venere è dedicato appunto il primo volume della raccolta e il Piobb non poteva affrontare con maggiore *souplesse* un argomento così.... delicato e pericoloso. Dallo studio serio alla più volgare pornografia in simile argomento è brevissimo il passo, ma il Piobb non varca mai questo limite e credo con ciò di fare il più grande elogio dell'opera sua. Il volume s'inizia con alcune brevi considerazioni sul valore eterno. e vitale delle religioni, sul concetto delle Divinità quale è inteso dal Piobb che distingue il concetto di Dio da quello della Divinità.

« Ciò che noi chiamiamo Dio non è affatto la Divinità — osserva egli — ma è spesso uno degli dei, talvolta, anzi, meno ancora: ciò che gli iniziati chiamavano giustamente un semi-dio. Che valgono le prove filosofiche dell'esistenza di Dio? nulla. ...Si vuole provare Dio, quando non si può nemmeno definire la Vita, la Forza, la Forma, e tutte le qualità elementari che la matematica pertanto calcola. ...Noi siamo immersi nell'inconoscibile perchè viviamo nel relativo. Noi non conosciamo nulla esattamente, noi non abbiamo in particolar modo che delle approssimazioni. »

Per questo sembra al Piobb che noi dobbiamo svolgere la nostra attività non in elucubrazioni metafisiche, ma in azione pratica; la religione dovrebbe costituire un metodo anzichè un fine per sè stesso.

Con queste premesse egli entra a esaminare il grande mito di Venere. Dopo un breve accenno alla storia mitologica di Venere quale ci è stata tramandata dai poeti e dagli storici, il Piobb espone il valore positivo del mito. Venere è il simbolo dell'attrazione, questa grande forza universale. Ma l'attrazione è, osserva il Piobb, un principio negativo. Ecco perchè la si è rappresentata come una Dea; essa cioè come principio femminile è passiva, retta da leggi che sono al di sopra di lei. Sola essa non può nulla, è necessario che si unisca ad altre potenze, affinchè possano sorgere risultati. Ed infatti l'attrazione si è esercitata nello spazio, è stata cioè raccolta nella materia evolutiva, la cui evoluzione si compie secondo un movimento spiraliforme. Ecco perchè le antiche mitologie affermano che Venere aveva avuto come culla una conchiglia marina, spiraliforme.

Ingegnosa interpretazione questa; ingegnosa per quanto i miti possano per sè stessi dare materia ad infinite interpretazioni tutte egualmente giuste, in quanto il Vero — e il mito è la più concreta delle verità — è come la Luce che si riflette in mille colori ciascuno dei quali ha la propria particolare realtà.

Dall'interpretazione filosofica del mito — che io qui non ho fatto che accennare brevissimamente, ma che si estende per parecchie pagine dense di concetti — il Piobb passa ad esaminare i quattro sensi esoterici del mito di Venere: il poetico, lo storico, l'uranografico e il cosmologico. Ciascuna di queste divisioni viene dal Piobb sottoposta a particolari suddivisioni. Il senso poetico comprende, la base stessa del racconto, la narrazione cosmica, la narrazione ce-

leste; il senso storico, la narrazione positiva, quella etnica, e quella terrestre, il senso uranografico, la descrizione celeste, l'astrologica e l'evolutiva; e infine il senso cosmologico comprende la gnosi statica, la gnosi aritmologica e quella noologica.

Come si vede siamo in pieno mare.... occultistico, ma bisogna riconoscere che il Piobb si mette in un pieno mare che non perde mai di vista il solito terreno del buon senso. E anche questo non è piccolo merito quando è così facile perdersi in vuoti simboli, in parole apocalittiche fatte apposta per ipnotizzare le menti ammalate di simbolismo.

Ed eccoci giunti alla parte più... pericolosa del volume. E' intitolato semplicemente: Sacramento della religione della voluttà, e contiene capitoli che portano titoli non meno curiosi: La corrente attrattiva, la moralità dello spasimo, i cinque sacramenti di Venere, la scienza dell'amore, i riti del matrimonio.

Ma le parti più importanti, almeno dal punto di vista positivo, dell'opera del Piobb è lo studio delle cerimonie dei misteri di Venere, praticate in Grecia e a Roma, e gli accenni al culto pubblico di Venere, e alle feste religiose che si tenevano in suo onore.

Il volume è corredato di tre tavole fra le quali notevole quella dello schema dello sviluppo zodiacale del mito di Venere.

E' annunciato il secondo volume della raccolta dedicata a Ecate.

A. Covotti - La Vita e il Pensiero di A. Schopenhauer (1)

E' questo senza dubbio il miglior volume scritto in lingua italiana sulla vita di Schopenhauer e ce l'offre Aurelio Covotti, professore all'Università di Napoli. Naturalmente il C. si è valso larghissimamente di tutte le opere scritte sull'argomento da tedeschi, specie di quelle del Grisebach e dello Gwinner. Più che agli eruditi, agli specialisti questa nuova Vita di Schopenhauer si rivolge al pubblico: vi si fa larga parte all'aneddoto, si narrano tutti i rapporti che Schopenhauer ebbe col proprio tempo e cogli uomini illustri suoi contemporanei da Friedrich Maier a Goëthe, da Frauenstädt alla coorte dei seguaci di Schopenhauer che sorsero, è ben vero, solo sul finire della vita del grande filosofo ma che non furono perciò meno attivi nel propagare l'opera sua.

Importante il capitolo in cui il C. descrive e paragona l'opera dei trascendentalisti tedeschi, Fichte, Schelling, Hegel, colla filosofia schopenhaueriana; da questo paragone risalta molto bene il valore storico e l'essenza stessa della filosofia di Schopenhauer la quale rappresenta il movimento di reazione contro la filosofia dell'assoluto che con Hegel raggiungeva l'ultimo grado di sviluppo.

Sarà interessante pel nostro lettore accennare qui brevemente alle idee di Schopenhauer sull'occultismo. E' noto che Schopenhauer era un convinto spi-

(1) Ed. Fratelli Bocca - 1910. - L. 10.

ritista. Anzi le pratiche ch'egli teneva coi « tavolini parlanti » furono pel Lombroso della prima maniera uno degli argomenti principali per porre il filosofo tedesco.... fra i tipi degenerati.

« L'opera di Schopenhauer — scrive il Covotti — era apparsa nel 1818. Allora il magnetismo animale era bensì riuscito finalmente ad affermare la sua esistenza. Il vero agente, tuttavia, dei fenomeni magnetici giaceva ancora nell'oscurità. Si era ricorso all'etere cosmico di Mesmer che penetra ogni cosa, o d'altra parte all'evaporazione della pelle del magnetizzatore ammessa da Stieglitz. »

« Io, dice Schopenhauer, era ben lontano dallo sperare dal magnetismo una riconferma diretta della mia dottrina. Pure *dies diem docet* e così ha, da quel tempo, la grande maestra, che è l'esperienza, messo in luce che l'agente vero e proprio dei fenomeni magnetici è la volontà del magnetizzatore. Se dunque vediamo la volontà che io ho messo come la cosa in sè, l'unica cosa reale in tutti gli esseri, il nocciolo della natura, operare per mezzo di un individuo umano, cose che non si possono spiegare col nesso causale, con le leggi della natura, che contraddicono, anzi, a questo nesso, a queste leggi che esercitano una vera *actio in distans*, mettendo quindi in chiaro, un dominio sopranaturale, metafisico sulla natura; io non saprei quale riconferma più reale della mia filosofia, rimanga a desiderare. »

« La magìa — nota ancora il Covotti — non poteva essere secondo lo Schopenhauer, un' invenzione arbitraria, ma doveva avere una radice profonda nella natura dell'uomo, se non nella natura delle cose. Qual'è questa radice profonda? Secondo Schopenhauer, sta nel sentimento intimo dell' onnipotenza della volontà in sè e nella supposizione che questa onnipotenza possa, una volta, essere bene fatta valere anche da un individuo.... E difatti gl' iniziati all'antica magìa hanno tutti dedotto gli effetti della magìa stessa, unicamente dalla volontà dell' incantatore. Così Ruggiero Bacone, Agrippa, Vanini, van Helmont, Pomponazzi; così pure la mistica visionaria inglese, del tempo di Cromwell, Jane Leade. »

E aggiungeva Schopenhauer:

« Questo è certo che in tutti i tentativi fatti, sinora, nella magìa, siano stati o non, accompagnati da successo, sta a loro fondamento un'anticipazione della mia metafisica; poichè in essi si esprime la coscienza che la legge causale è solo il nesso dei fenomeni, mentre la essenza in sè delle cose non dipende da essa, e che se è possibile da questa, ossia dall' interno, un'azione immediata sulla natura, una tale azione può essere compiuta solo per mezzo della volontà. Se poi si volesse addirittura considerare la *magìa*, secondo la classificazione di Bacone, come la *metafisica pratica*, in questo caso certamente, la *metafisica teorica* da porre in diretto rapporto con la pratica non potrebbe essere altro, che la mia soluzione del mondo in volontà e rappresentazione. »

Un altro interessante accenno tolgo dall'ottimo volume del Covotti ed è

la difesa arguta che Schopenhauer, grande oppositore del materialismo, faceva della *forza vitale.*

« La polemica, scriveva Schopenhauer, che oggigiorno diventa moda, diretta contro l'ipotesi d'una *forza vitale,* merita, malgrado la sua cera aristocratica, di essere chiamata non tanto falsa, quanto precisamente stupida. Chi nega, infatti, la forza vitale, nega in fondo la propria esistenza; può quindi gloriarsi d'aver raggiunto l'ultimo apice dell'assurdità. E in quanto poi questa stupidaggine audace parte da medici e farmacisti, rappresenta l'ingratitudine più aspra; poichè è appunto la forza vitale che fa superare le malattie e produce la guarigione, per cui quei signori intascano il danaro e lasciano la quietanza. »

X.

Non c'è morte....

È questo il titolo di un numero unico illustrato, redatto dal nostro Zingaropoli e interamente dedicato agli studî psichici. Eccone il sommario:

F. Zingaropoli: Introduzione — *O. Lodge:* Il sentimento dell'immortalità — *V. Cavalli:* Il fantasma di Bebella - La forza domina la materia e l'intelligenza dirige la forza — *V. Fornaro:* Le ultime gesta di Baccalà — *E. Falanga:* Il teschio della Rossetta — *M. Ferrari:* Un volo medianico — *Saint-Martin:* Frammenti — *C. du Prel:* L'esteriorizzazione del doppio e la morte — *V. Hugo:* Cose dell'Infinito — *F. Zingaropoli:* L'Amore nelle vite successive — *V. Hugo:* Dal « Post-scriptum della mia vita » — *E. Senarega:* Lo Spiritismo e la Scienza — *F. Zingaropoli:* Fotografia dell'invisibile - Lo spiritismo e la donna — *C. Moutonnier:* Lettera inedita a Claire Galichon - Inchiesta internazionale sui Fenomeni medianici — *G. Mazzini:* La morte non esiste — *Illustrazioni:* Il fantasma di Bebella - Calchi medianici - Eusapia Paladino - Fotografie dell'invisibile.

Il numero è posto in vendita al prezzo di 25 cent. presso l'editore F. Lezzi - Napoli — I lettori possono rivolgersi anche alla nostra Amministrazione.

Contro la vivisezione.

Contro la vivisezione ha iniziato, un'animata campagna, il nostro egregio collaboratore dott. A. Agabiti, con un primo suo articolo pubblicato tempo fa nella *Rassegna Nazionale* di Firenze. Sulle traccie di volumi scritti da specialisti in questo ramo della scienza sperimentale, egli rileva la deplorevole indifferenza che l'operatore prova per le torture fisiche e morali dell'animale. Anche torture morali e l'Agabiti ne porta numerosi esempi fra i quali citiamo il seguente:

« Il Brachet fece un esperimento detto da lui: *experience morale,* per constatare scientificamente i limiti dell'affezione di un cane pel suo padrone. A

tal fine egli tormentava il suo cane in ogni modo immaginabile tutte le volte che lo vedeva. Poi gli distrusse gli occhi affinchè l'animale non potesse riconoscerlo e, ciò non bastando gli perforò i timpani delle due orecchie e ne riempì l'interno con cera fusa. « Allora io accarezzai l'animale (diceva quell'uomo (uomo?) nel Rapporto all'Accademia di Medicina di Francia) e non potendo più vedermi nè udirmi, non solamente non dimostrò collera, ma pareva anzi sensibile alle mie carezze. »

Numerosissimi esempi di questa specie provano che nella vivisezione non pochi scienziati hanno varcato quei limiti che il sentimento e la ragione debbono porre a queste, purtroppo, talora necessarie esperienze.

E contro questi abusi — scrive l'Agabiti — « si è costituita una forte associazione di medici, di scrittori, di signore, con l'intento di patrocinare la causa di tante vittime e di rivendicare la dignità umana. »

« Noi nulla sappiamo — conclude qui molto giustamente l'A. — dello scopo naturale e spirituale ultimo di tutti quegli esseri che stanno a noi in rapporto di soggezione a cui i nostri padri e antenati hanno lasciato frequentare il nostro focolare e correre le campagne. Certo però, secondo i sistemi religiosi e morali più elevati, noi uomini abbiamo verso di essi un dovere: quello di esseri più forti, verso fratelli minori. »

Eco della Stampa.

Le proprietà misteriose dell'uomo.

Nei numeri del 4-6-13 novembre del quotidiano *Adriatico* di Venezia i prof. M. T. Falcomer ha pubblicato un interessantissimo studio intitolato: « Prove Positive delle proprietà più misteriose dell'uomo ». Richiamiamo l'attenzione dei lettori su questo notevole scritto del quale diamo qui il sommario:

Fotografia trascendentale — Sdoppiamento e disgregamento del corpo — Il doppio post-mortem — Gli Apporti — Il doppio degli animali — Il doppio dei vegetali — Il doppio dei minerali — Alcune proprietà del doppio umano — Prove dotte del sapere attraverso la medianità — Scoperte astronomiche — Sopravvivenza ed Immortalità — Prove d'identità spiritica — Scrittura pneumatografica — Scrittura medianica ed altre prove — Spiegazione dell'Enigma — Processo della manifestazione e medianità — Idea d'una Conversazione col di là — Il buon medio — Deduzioni del prof. O. Lodge e di altri — Difficoltà delle prove — Un consiglio.

Il Fakirismo nelle Cliniche.

Togliamo dalla *Stampa* del 19 gennaio u. s.:

« Nella letteratura neuropatologica vi sono molte pagine dedicate allo studio dei fenomeni derivanti dall'assenza di sensibilità fisica in alcuni soggetti. Nei criminali, ad esempio, ed in tutti gli individui di tipo degenerativo, l'osservazione clinica rileva caratteri, permanenti o transitori, di insensibilità più o meno spiccata. Rarissimi però sono i casi d'insensibilità generalizzata ad un grado tale da rendere l'individuo completamente indifferente a qualsiasi sensazione di dolore. L'illustre prof. Negro, direttore della clinica neuropatologica della nostra città, nella sua non breve pratica professionale, ha potuto infatti fare finora osservazioni dirette soltanto su due soggetti. Nel primo si trattava di un caso di analgesia generalizzata derivante da un accesso d'isterismo; ed i fenomeni di insensibilità scomparvero dopo una cura informata essenzialmente ai poteri della suggestione. Il secondo caso — che è quello che ci dà motivo alle presenti note di cronaca, è clinicamente molto più interessante inquantochè si tratta di un individuo completamente analgesico fin dalla nascita, diguisachè non ha memoria di avere provato mai sensazioni di dolore nè per cadute, nè per percosse, nè per ferimenti. L'interessante soggetto è un giovanotto di 24 anni, nativo del vicino Comune di Candiolo. E' figlio di un cantoniere ferroviario ed ha l'apparenza di un individuo robusto e perfettamente normale. Il prof. Negro, dopo di avere rilevato tutti i singolari caratteri fenomenologici del soggetto, ha voluto sottoporlo alle osservazioni dirette dei suoi colleghi dell'Accademia di medicina, che molto se ne interessarono, ed ha voluto poscia farne argomento di una lezione agli studenti della sua clinica neuropatologica. Per sua cortesia abbiamo però potuto assistere anche noi ad alcuni fra i più impressionanti esperimenti di fakirismo a cui l'illustre clinico ha sottoposto il soggetto. Un assistente, ad esempio, gli perforò con un lungo ago il muscolo dell'avambraccio destro, e poscia gli perforò da parte a parte la lingua, senza che il giovanotto dimostrasse la benchè minima sensazione.

« — Una delle zone più sensibili alle sensazioni — ci spiegò il prof. Negro — è il collo. Pungendo con una punta acuminata il collo, per quanto la sensazione sia leggera, produce immediatamente una dilatazione delle pupille. Nel presente soggetto invece questa corrispondenza manca completamente.

« Infatti, noi stessi abbiamo potuto osservare che le pupille del giovanotto non hanno dato il minimo segno di commozione alle numerose e non leggiere punzecchiature che il professore Negro gli andava facendo con un ago. Uguale indifferenza ha pure dimostrato alle sensazioni del caldo e del freddo. Una delle singolarità rilevate ancora dall'illustre docente è l'anestesia tattile del soggetto: anestesia che non esisteva nei primi giorni degli esperimenti clinici, e che ha quindi acquisita, forse per effetto di suggestione, nelle prove esperi-

mentali a cui fu sottoposto. Dallo studio dei varii fenomeni, il prof. Negro è indotto a ritenere — se erratamente non abbiamo compreso il suo pensiero — che le funzioni sensatorie del soggetto sono integre nelle regioni inferiori della coscienza, ma restano completamente inavvertite nelle regioni superiori. E' come — se ci è lecito il paragone — un apparecchio telegrafico che funzioni bene fino all'estremo punto del « ricevitore » ma non più in là.

« Prima di lasciare la clinica, abbiamo voluto conoscere sommariamente la storia dell'interessante soggetto. E non senza una punta di vanità, il giovanotto ci ha narrato che non si ricorda di aver provato una sensazione dolorifica di nessun genere. Da giovinetto più volte ha scambiato pugni coi suoi coetanei, ma è sempre rimasto insensibile alle percosse.

« Quando lavoravo nella *Fiat* — ci disse — mi recavo sovente a casa con un treno che non si ferma a Candiolo. Ebbene, giungendo in stazione, mentre il treno correva, io mi gettavo giù, e mai mi è occorso di sentirmi dolorare le membra. A Candiolo nessuno ignora questa mia particolarità. Pochi giorni fa — aggiunse — per il desiderio di provare che cosa sia dolore, mi infersi una ferita alla gamba, ma non sentii nulla.

« I medici presenti lo invitarono a far vedere la ferita, ed il Gatti obbedì subito. La ferita, lunga una diecina di centimetri è assai profonda, appare non ancora rimarginata, ma invano i medici, toccandogliela senza riguardo, tentarono di strappargli qualche gemito di dolore. A lui sembrava forse che gli facessero una delicata carezza! Il prof. Negro conta di continuare i suoi studi e di spingere le sue indagini anche nel campo della sensibilità morale. »

Libri in dono.

F. H. Myers: *La Personalità umana e la sua sopravvivenza* — Versione di P. D. Pesce e G. M. Paolucci — Roma — Voghera 1909 — Due volumi, compless. L. 5.

Chambers-Janni: *La nostra Vita dopo la Morte* — Torino — Fratelli Bocca — 1910 — L. 4.

E. E. Fournier D'Albe: *L'Immortalità secondo la Scienza moderna* — Torino — 1910 — Fratelli Bocca — L. 5.

A. De Rochas: *L'Exteriorisation de la sensibilité* — 6.ème edit. augmentée — Paris — Chacornac — 1909 — Frs. 7.

A. Jounet: *La Clef du Zohar* — Paris — Chacornac — 1909 — Frs. 6.

P. Piobb: *L'Année occultiste et Psychique* — 2ème année (1908) — Paris — Dragon — 1909 — Frs. 3.50.

Léon Denis: — *Jeanne d'Arc medium* — Paris — Librairie des sciences psychiques — 1910 — Frs 2.50.

A. ALHAIZA: *Synthese dualiste Universelle et Culte Spirituel* — Paris — Daragon — 1910 — Frs. 6.

A. BESANT: *Yoga, Saggio di Psicologia Orientale* — Milano — Libreria editrice « Ars Regia » — L. 1.50.

M. MARIANI: *Commedie medianiche* — Milano — Libr. edit. « Ars Regia » — 1909 — L. 3.50.

W. BORMANN: *Die Nornen* — Leipzig — Verlag von max Altmann — 1909.

DUCHATEL ET WARCOLLIER: *L'Art du Repos et l'Art du Travail* — Paris — Berger — Levrault e C.ie — Frs. 1.

G. DE TROMELIN: *Le Fluide Humain, ses lois et ses proprietés* — Paris — Libr. du Magnetisme — Frs. 2.50

M. T. FALCOMER: *Intorno alla medianità di Mrs. Florence Cook Corner.*

E. M. DODSWORTH: *Le case infestate dagli spiriti* — Torino — Lattes — 1910.

Rapport pour l'Exercice 1909 de la Société d'Etudes Psychiques de Genéve — Genéve — Impr. Wyss et Duchène — 1910 — Frs. 0.50.

J. FRANÇAIS: *L'Eglise et la sorcellerie* — Paris — Librairie Critique E. Nourry — 1910 — Frs. 3.50.

J. M. LLOYD THOMAS: *Una libera chiesa cattolica* — Trad. dall'inglese di A. S. Fantoni-Sellon — Firenze — Bemporad e Figlio — L. 2.50.

P. ARCARI: *Un meccanismo umano* - Vol. I.: *L'Attività apprensiva* — Milano — Libreria edit. Milanese — 1909 — L. 3.

Ecos de un Alma: Memorias y Pensamientos escritos per un Viajer del Infinito — Tarrasa — Litog. Ventayol Vilá — Distribucion gratuita.

G. CASAZZA: *La nozione del Tempo e dello Spazio nella soluzione del problema dell'Infinito* — Bologna — Formiggini.

L. MOLINARI: *Vita e Opera di Francisco Ferrer* — Milano — Ediz. della Rivista « Università Popolare » — L. 0.50.

G. DE MARINIS: *Poesie* — Bari — Laterza — 1910.

Per FRA GIOVANNI PANTALEO — 1909 — Castelvetrano — Tip. edit. L. S. Lentini — 1909 — L. 1.50.

V. QUARRELLA OTTAVIANO: *La Giuria in Italia* — Ragusa - Tip. Guarino, 1907.

A. LOMBART: *Comment on défend ses dents* — 2.ème edit. — Paris — Libr. du magnetisme — Frs. 1.

H. LABONNE: *Comment on se défend contre la goutte* — Paris — Libr. du magnetisme — Frs. 1.

H. DURVILLE: *Pour combattre l'Anemie et la Chlorose* — Paris — Libr. du magnetisme — Frs. 1.

FUGAIRON ET BRICAUD: *Exposition de la Religion Chretienne moderne* — Paris — Chacornac — 1910.

SAINT-YVES D'ALVEYDRE: *La Théogonie des Patriarches: Jesus, Moïse — avec six dessins de G. Goulinat.* — Paris — Libr. Hermetique — 1909 — Frs. 10.

Cronaca.

Echi lombrosiani.

A Torino Guglielmo Ferrero ha commemorato il 6 gennaio u. s. Cesare Lombroso. Notevole il ritratto ch'egli ha tracciato della complessa figura scientifica del suo grande Maestro.

« Cesare Lombroso, ha egli detto, non fu nè un etnologo, nè un antropologo, nè un psichiatra. Di tutto questo è qualche cosa di più: fu uomo che fece la più poderosa sintesi di tutte le scienze particolari, dall'antropologia alla psichiatria. Per questa ragione sopratutto io ho il dovere di venerarlo come il mio solo maestro, perchè egli solo tra i viventi mi insegnò con l'esempio a ricomporre una unità viva da morti e dispersi frammenti, segreto essenziale dell'arte storica che gli storici della sua generazione avevano quasi interamente perduto. »

Riguardo all'atteggiamento ultimo di Cesare Lombroso, il Ferrero, ne ha rilevato tutto il valore morale, in quanto nessuna considerazione personale, nessun sforzo della famiglia potè allontanarlo dalla via che parve a lui potesse condurre alla scoperta di nuove verità.

« La morte, ha egli concluso, apparve così a questo vecchio come la suprema esperienza scientifica della sua vita. Egli l'ha fatta ormai: una mattina noi lo cercammo invano a quel posto ove eravamo soliti vederlo. Nella notte repentinamente, silenziosamente, dolcemente e in un baleno, senza un grido egli era scivolato nell'ombra infinita. Come Socrate, egli era sparito nel grande abisso ragionando della vita futura e lasciando ai posteri un ultimo esempio di intrepida coerenza nella ricerca di quel vero che era stato l'ideale supremo della sua vita. »

Una Conferenza di Ferri sullo Spiritismo.

Registriamo un'altra delle oramai innumerabili Conferenze di Enrico Ferri sullo Spiritismo. Questa volta essa è stata tenuta a Torino il primo febbraio. Inutile riferire le varie argomentazioni oramai note ai lettori. Crediamo però necessario rettificare un'affermazione del Ferri che non risponde alla realtà. Parlando delle manifestazioni spiritiche e particolarmente di quella della madre del Lombroso il Ferri ha detto:

« Chi può restare calmo, freddo, padrone di sè quando crede che si evoch

il fantasma materno? Un giorno Eusapia evocò a Lombroso il fantasma materno: Lombroso sentì che gli parlava, riconobbe la voce. ma le parole erano pronunciate in piemontese. Ora, la madre di Lombroso non parlò mai in vita, altro dialetto che il veronese (*ilarità*). »

Non sappiamo a che cosa attribuire l'allegria dell'uditorio, ma in ogni modo ci uniamo noi pure a tale ilarità per questo fatto che la madre del Lombroso non parlò in piemontese ma proprio in dialetto veneto, per quanto non nella forma colla quale si rivolgeva abitualmente al figlio.

Peraltro le conclusioni generali alle quali è pervenuto il Ferri, dimostrano in lui un notevole progresso. Egli arriva ad ammettere che un residuo di fenomeni reali, esista. Come spiegarli? — si domanda egli.

Ecco le sue parole — che desumiamo dal resoconto della *Stampa*:

« Tale ricerca delle spiegazioni e delle cause è di acuto interesse all'opinione pubblica, ma preme poco alla scienza. La scienza bada ai fatti; le spiegazioni potranno venire o non venire: poco importa. Comunque, non dalla scienza, ma dai territori confinanti con la scienza tre spiegazioni sono state avanzate: il satanismo dalla Chiesa Cattolica, lo spiritismo e la spiegazione naturale.

« Nessuna di queste spiegazioni è accettabile: ciascuna, per un verso o per l'altro, non resiste alla logica scientifica. Allora l'àncora che resta e che non si smuove è la scienza: la scienza che non si preoccupa delle spiegazioni e solo si cura dei fatti: la scienza che deve, per il medianismo, come già ha fatto per l'alchimia e il mesmerismo, spezzare la incrostazione di falsità per trarne fuori il nocciolo lucente di vero che v'è contenuto; la scienza ch'è verità e libertà. »

Giustissime queste conclusioni del Ferri: solamente bisogna vedere quale sia precisamente il nocciolo di vero contenuto nei fenomeni medianici; e noi affermiamo che la tendenza del Ferri nell' esame di essi, sia fatta piuttosto per ostacolare che per secondare la conoscenza positiva dei fatti. Il suo atteggiamento è essenzialmente critico e negativo. Poche le sedute alle quali ha assistito, superficiale la conoscenza teorica dell'argomento e sopratutto moltissimi preconcetti basati su cosidetti veri scientifico-positivi, oramai definitivamente superati.

La Paladino in America.

Col 14 novembre u. s. la Paladino ha tenuto a New-York una serie di sedute medianiche, dietro iniziativa del prof. Carrington. Tali sedute, almeno da quanto si può arguire dai quotidiani americani, non hanno avuto un'importanza speciale. Si sono verificati i soliti movimenti di tende, levitazioni, picchi, toccamenti, e la materializzazione di una mano.

Salvo il Carrington, poco noti, o almeno poco autorevoli gli assistenti alle

sedute. Del resto nessun rapporto ufficiale è ancora apparso. L'*Araldo Italiano* nel numero del 12 novembre annunciava che la Paladino si sarebbe trattenuta in America per molto tempo per essere assoggettata ad una lunga e minuziosa serie di esperimenti ai quali avrebbe anche assistito William James. In viaggio per l'America la Paladino aveva tenute tre sedute spiritiche a bordo del piroscafo *Prinzess Irene* delle quali ha dato largo resoconto il *Progresso Italo-Americano*. Però anche in queste sedute nulla è da registrarsi di veramente notevole.

Le sedute romane del medium Carancini.

E. Monnosi ha ripreso sul *Giornale d'Italia* del 30 dicembre 1909 la sua brillante campagna pro-spiritismo con la relazione di un'importante seduta tenuta dal Carancini a Roma nello studio del barone Von Erhardt. Ne riproduciamo i brani più salienti.

« Ho avuto più volte occasione, scrive il Monnosi, di esporre dal punto d vista diremo così topografico, in quali condizioni di fatto si tengono le sedute nello studio del barone Von Erhardt: in un angolo, cioè, dello studio, sgombro da ogni mobile, meno una « étagère » addossata al muro e alla quale, quando è seduto al suo posto abituale, il *medium* volge le spalle. Sopra quella étagère sono collocati alcuni oggetti che servono più abitualmente alle esperienze; e da qualche mese vi si trova una specie di gabbia bislunga, con l'ossatura in legno bianco e con le pareti formate da una fitta griglia di filo di ferro: gabbia che deve servire per esperimenti di smaterializzazione e che — mi pare superfluo dirlo — è accuratamente chiusa con un lucchetto. Aggiungo che la « étagère » è distante un metro all'incirca dal *medium* il quale perciò non può arrivarci con le mani, a meno che egli non abbia assoluta libertà di movimento: nel qual caso la colpa sarebbe non del *medium*, ma di coloro che sono al controllo, ed assumono quindi la responsabilità morale delle sedute. Aggiungo altresì, per necessaria spiegazione del fatto che voglio narrare, che sopra la « étagère » si colloca abitualmente un piatto di cui si annerisce il fondo al fumo di una candela, e sul quale si posa una lastra di vetro assai più larga del piatto.

« Ciò premesso, osservino i lettori la fotografia che è riprodotta qui sopra (l'articolo del Monnosi è infatti corredato da una fotografia): la gabbia è sul tavolo attorno a cui sono seduti gli sperimentatori, e il piatto si vede dentro la gabbia medesima. È un fenomeno straordinario o un trucco volgare e ridicolo? La domanda è precisa: la risposta deve essere categorica ed esauriente: e perciò trascrivo senz'altro dal registro dei processi verbali delle sedute che si tengono nello studio del barone Von Erhardt, le seguenti dichiarazioni. La prima è del collega Campanile, redattore della *Tribuna*:

Invitato dal *medium* signor Carancini a liberare una delle mie mani — la

sinistra — lasciando l'altra in catena, e a portarla, a poca distanza, sulla gabbia, l'ho fatto. La mia mano ha incontrato un vetro giacente sul piano superiore della gabbia; poscia, per suggerimento del *medium*, è discesa di qualche grado incontrando il lucchetto della gabbia, che il *medium* mi ha invitato a verificare se fosse ben chiuso e a stringere. Ho potuto constatare che esso era ben chiuso ed ho continuato a stringerlo sino al momento in cui il *medium* ha annunziato che il piatto affumicato — che doveva trovarsi, coperto dal vetro, sul piano superiore della gabbia — era passato nella gabbia. Fatta la luce, si è constatato che così infatti era; che il lucchetto era sempre ben chiuso, e che sul piatto era scritta la parola: Eureka. »

La seconda dichiarazione è di coloro che assistevano all'esperimento: dichiarazione debitamente firmata da nove persone altamente rispettabili, ma delle quali, non essendovi preventivamente autorizzato, mi pare più corretto tacere il nome. Eccola testualmente:

« Noi sottoscritti possiamo affermare con piena cognizione di causa che il piatto trovato chiuso nella gabbia si trovava in principio di seduta sul piano superiore della « étagère » ed abbiamo potuto constatare che era completamente affumicato e senza alcuna scrittura. »

« E a questo punto, io poserò per la centesima volta il vecchio dilemma che ormai i lettori del *Giornale d'Italia* conoscono bene, e che ha la virtù — non ho mai capito bene il perchè — di mandare in collera tanta gente e di tirarmi addosso ogni volta una rilevantissima dose di anonime contumelie; gli sperimentatori della seduta in cui il fenomeno si è manifestato erano e sono volgarissimi impostori, volontari e coscienti artefici e complici di un volgarissimo inganno? Io riconosco intero e pieno il diritto di avere siffatto convincimento; ma chi lo ha non può sfuggire al dovere di manifestarlo senza reticenze e senza equivoci. La scappatoia dell'allucinazione in buona fede è puerile ed assurda. La fotografia non subisce allucinazioni: che il piatto sia dentro la gabbia non lo si può negare: due sole questioni sono possibili: il piatto era già nella gabbia quando è cominciato l'esperimento? In tal caso coloro i quali attestano di averlo visto, prima, fuori, mentiscono sapendo di mentire. Il piatto che era fuori, sopra la « étagère », è stato fraudolentemente introdotto dal *medium* nella gabbia durante la seduta? Per far ciò, il *medium* deve avere avuto il tempo e la libertà necessaria di spostarsi verso l' « étagère », aprire il lucchetto, scrivere sul piatto, introdurre questo nella gabbia, e poi, dopo averla richiusa, portarla sul tavolino: il che si può credere — ed è — perfettamente possibile, a patto però di affermare apertamente la malafede e la complicità cosciente dei due sperimentatori che controllavano il *medium* per impedirgli ogni movimento delle mani e dei piedi.

« Coloro che di questi esperimenti e di questi fenomeni si occupano e discutono serenamente, debbono decidersi: o accettare i fatti affermati e studiarli nelle loro più probabili cause, o proclamare l'impostura volontaria di chi li

afferma. Imperocchè il movimento spiritista è entrato nel suo periodo che vorrei dire scientifico. Tutti coloro che, filosofi o credenti, considerano missione alta e degna della vita di volgere le energie del pensiero non a ciò che è stato ma a ciò che sarà, e di figgere lo sguardo verso i primi bagliori di luce irradianti i più foschi misteri della coscienza umana, hanno chiesto alla scienza consiglio ed aiuto: e la scienza non poteva negarlo e non lo ha negato e non lo nega. Dopo avere orientate le sue attività verso il concetto materialistico, la scienza ha ormai riconosciuta la vanità dei suoi sforzi per quanto riguarda la soluzione dei problemi della vita, e tenta nuove vie, e indaga e studia se quella soluzione si debba cercare e si possa trovare in un altro campo. »

Una rettifica della S. di S. P. di Milano

Rileviamo dalla *Revista de Estudios Psiquicos* di Valparaiso — novembre 1909 — che il giornale locale *El Mercurio* pubblicava in data 27 ottobre sotto il titolo: « Lo spirito di Lombroso », il seguente cablogramma:

« *Milano, 25. — I membri della Società di Studi Psichici nutrono la speranza che lo spirito dell'illustre psichiatra Cesare Lombroso abbia a presentarsi, mantenendo la promessa che egli stesso ebbe a fare alla Società.* »

Il sig. Tomaso Ríos González, membro del « Centro de Estudios Psiquicos » pure di Valparaiso, nel segnalare alla *Revista* la notizia molto saggiamente fa notare « che non può essere illimitata la fiducia con la quale la Società di Studi Psichici di Milano attende di mettersi in comunicazione collo spirito di Lombroso confidando nelle promesse che egli stesso ebbe a fare, perchè non sempre è concesso che i defunti si pongano in comunicazione con noi. E' un fatto che si verifica solo in date circostanze e che ubbidisce a leggi e a mezzi che ancora non conosciamo ».

E sta bene; senonchè la Società di Studi Psichici di Milano, la quale non ha mai pensato a stabilire simile convegno, smentisce formalmente la notizia data dal presunto cablogramma e invita la Direzione di *El Mercurio* e quella della *Revista* a voler ristabilire, nei rispettivi organi, la verità.

Milano, 1910 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommari dei fascicoli 9-10 *(Settembre-Ottobre 1909).*

SOMMARIO del fasc. 11-12 *(Novembre-Dicembre 1909 - Anno IX)*

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5.— ✻ Semestre. . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . L. 6.— ✻ Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici,* che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA" e "ULTRA"

Italia . . . L. 8.— - Estero . . . L. 10.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno X — Fascicolo 3-4 Marzo-Aprile 1910.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO

TELEFONO 87-00

Fascicolo doppio L. 1,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Ciprinni Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light », Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Ufficiale* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare.

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

L'immortalità dell'anima
nel Pensiero moderno.

II.

F. H. MYERS.

Il cervello dell'uomo è la radice di un albero il cui fogliame si svolge nell'invisibile, la sua coscienza è un astro di cui una parte è illuminata e l'altra oscura. Quali potenze sconosciute, quali conoscenze, possediamo noi, con quali mondi invisibili siamo in contatto? Non è forse possibile che esistano in noi altri Io, essi pure nostri, che contemplino altri misteri, che vivano, parallelamente alla nostra, un'altra vita? e queste coscienze superiori come s' intersecano colla nostra abituale? scendono esse mai, sino alle nostre dimensioni? Ecco una serie di domande alle quali mille uomini colla poesia, colla magìa, colla rivelazione, coll'estasi, colla scienza, hanno tentato rispondere. Non è forse il Paradiso di Dante una realtà vivente nelle regioni subliminali del divino poeta e da lui intravvista e rivelata a noi, tradotta nel nostro linguaggio comune? Forse.

Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che il parlar nostro, ch'a tal vista cede;
E cede la memoria a tanto oltraggio.
Qual è colui che somnïando vede
E dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede
Cotal son io; chè quasi tutti cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa.

Ma nel divino poeta è la poesia che parla, è la rivelazione; il nostro spirito può ben trovare in queste la certezza, ma la nostra ragione reclama una certezza d'altra specie. Questa certezza ha tentato raggiungerla Federico Myers nell'opera che sto per esaminare (1), e per la quale egli è stato chiamato il Copernico della coscienza umana.

(1) La Personalità umana e la sua sopravvivenza. Versione italiana di P. D. Pesce e G. M. Paolucci - Roma-Voghera, 1909.

Una scienza esplora le immensità degli spazî del cielo, un'altra scienza esplora le immensità degli spazî dell'anima: quella cerca le leggi della materia, questa cerca le leggi dello spirito, quella ha trovato la legge della gravitazione universale, ma questa sta tuttora cercando la legge universale delle anime. C'è stata bensì nel passato una magia che si è applicata allo studio dei fenomeni spirituali ma essa sta alla scienza, quale viene e deve venir concepita da noi moderni, come l'alchimia alla chimica.

Nota il Myers:

La magia è stata in realtà un'esperienza psico-patologica gigantesca e crudele praticata dagli inquisitori sull'isterismo, ma praticata alla cieca, senza che fosse possibile di utilizzarne i risultati.

Il secolo XIX si può ben definire il secolo del metodo, e ciò che costituisce il merito peculiare dell'opera del Myers è appunto l'applicazione di tale metodo al campo inesplorato della psicologia supernormale, la scienza nuova del nostro secolo. E Carlo Richet, molto giustamente ha detto di lui:

Federico Myers avrà inaugurato una scienza nuova, il suo nome sarà a capo di quella psicologia futura, che forse eclisserà tutte l'altre conoscenze umane.

Qual è il concetto fondamentale dell'opera del Myers? Eccolo in brevi parole: il problema dell'immortalità dell'anima dopo secoli e secoli di speculazione filosofica è tuttora molto lontano da una soluzione definitiva. Tralasciando l'esame delle dottrine di pura metafisica al riguardo, è da riconoscere che senza dubbio nel passato si sono verificati innumerevoli casi di telepatia, di premonizioni, di apparizioni di defunti, ecc. Ma a queste manifestazioni, nota il Myers, prese nel loro complesso non è stato ancora applicato un criterio soddisfacente. Ed aggiunge:

Considerando casi di questo genere vidi chiaramente che prima di poter affermare con certezza che quel tale gruppo di manifestazioni implicasse una influenza d'oltre tomba, era necessario sottomettere le facoltà della personalità umana incarnata ad una analisi più profonda di quelle di cui gli psicologi, poco al giorno dei nuovi fenomeni, le hanno giudicate degne.

Trovare nel meccanismo della psiche dell'uomo vivente gli elementi per arguire la vita futura: ecco uno dei compiti fondamentali del Myers. E la tesi della sua opera si delinea subito dalle prime pagine.

Che nell'uomo esista, sotto alla regione della coscienza, una subcoscienza è un fatto che i psicologi moderni tutti, siano dessi spiritualisti o materialisti, sono concordi nell'ammettere. Ma per molti di loro la subcoscienza

non è che una disgregazione della coscienza normale, una specie di serbatoio nel quale permangono frammenti di ricordi che possono venire incidentalmente alla superficie richiamati da peculiari circostanze.

Pel Myers invece la subcoscienza costituisce la parte più importante, la nostra vera personalità, della quale il nostro Io consueto costituirebbe un riflesso. Si tratta dunque nè più nè meno che di un capovolgimento dei nostri concetti abituali al riguardo, e che ben corrisponde alla rivoluzione apportata nelle scienze astronomiche da Copernico.

Un orizzonte immenso di indagini, di possibilità, di problemi si apre alla nostra mente. Lo spegnersi dell'uomo sarebbe perciò, secondo il Myers, non il dissolversi di un sole, ma il cessar della proiezione di un raggio, e la dimostrazione di una simile tesi confermerebbe le teorie della psicologia orientale — di cui un riflesso abbiamo pure nella teorica del Fedone platonico — che il nostro Io consueto è di fronte all'Io occulto una irrealtà.

All'Io consueto il Myers dà il nome di *Io sopraliminale*, all'Io occulto quello di *Io subliminale*. Ma osserva qui egli:

Adoperando questi termini non intendo per altro affermare che esistano contemporaneamente in noi due io correlativi e paralleli. Intendo piuttosto per io subliminale, quella parte dell'io che resta ordinariamente subliminale e ammetto che fra queste due correnti semi-indipendenti del pensiero possa esservi non solo cooperazione ma anche cambiamenti di livello e sostituzioni nel campo delle personalità, in modo che ciò che trovavasi sotto alla superficie possa raggiungere la superficie e mantenervisi in un modo più o meno provvisorio o permanente. E considero infine che tutto l'io di cui possiamo avere cognizione non è in realtà che un frammento dell'io più vasto che volta per volta ci si rivela limitato e modificato da un organismo che non ne consente la manifestazione piena ed intera.

Delineata così la propria tesi il Myers inizia l'opera colossale di una dimostrazione scientifica, con un capitolo dedicato alla disintegrazione della personalità.

Ogni uomo, è a sua volta profondamente unitario e infinitamente complesso, egli eredita dai suoi progenitori terrestri un organismo multiplo e per così dire *coloniale*, polizoico e forse essenzialmente polipsichico, ma contemporaneamente un'anima o uno spirito assolutamente inaccessibile ai nostri attuali mezzi di analisi e che dirige ed unifica questo organismo, anima che trae nascimento in un mezzo spirituale o metaetereo e che pur durante la sua incarnazione in un corpo, resta in comunicazione con questo mezzo e vi ritorna dopo la morte corporale.

Ecco qui una distinzione che potrebbe metter pace nella famosa contesa degli spiritualisti e degli associazionisti alla quale ho accennato trattando di William James. L'anima umana è multipla ma nello stesso tempo è una. E le prove della sua molteplicità abbondano. I cambiamenti di personalità, spontanee spesso nei soggetti isterici, e procurate nei soggetti ipnotici, sono oramai un luogo comune della moderna psicologia, e il Myers ne cita moltissimi casi, tracciandone anche direi quasi la linea evolutiva a capo della quale egli pone le cosidette *idee fisse*. E qui ecco il primo elemento in favore della tesi myersiana della superiorità dell'io subliminale sul sopraliminale — elemento si noti bene di capitale importanza —. Spessissimo le personalità che si manifestano in questi soggetti sono *superiori* intellettualmente e fisicamente a quella abituale.

Fatta questa prima constatazione si comprenderà come il Myers, abbia sentito la necessità a questo punto di esaminare la famosa questione della natura del Genio.

Che cosa è il Genio pel Myers? Rispondiamo colle sue stesse parole:

> Ai miei occhi il genio apparisce come una potenza che permette a coloro che ne sono dotati, di usare in più ampia misura che non possano gli altri uomini, delle loro facoltà per così dire innate e di sottomettere i prodotti della coscienza subliminale alla corrente sopraliminale del pensiero così che l'ispirazione del genio non è, secondo il mio parere, se non un'emergenza. nel dominio delle idee coscienti, di altre idee che l'uomo non ha originato coscientemente, ma che si sono formate da esse stesse, per così dire, indipendentemente dalla volontà nelle regioni più profonde dell'essere.
>
> ..... Ciò che caratterizza il genio è, che in esso gli elementi subliminali vanno ad aumentare l'intensità dello spettro della coscienza, ed a proiettare un po' di luce su le sue parti oscure.

Il genio dunque, secondo il Myers si distingue dall'uomo comune per una maggior partecipazione dell'Io subliminale alle manifestazioni vitali. E mi sia a questo proposito permessa un'osservazione. Parrebbe a tutta prima che la teoria del Myers fosse agli antipodi della teoria lombrosiana ed anzi il Myers fa a proposito di quest'ultima una, forse troppo prudente, riserva. A mio parere invece la teoria lombrosiana viene da lui indirettamente confermata.

Infatti lo studio del Lombroso verte sulle manifestazioni psicologiche e fisiologiche, normali che si constatano innegabilmente a se non in tutti — chè al mondo non c'è regola senza eccezione — certo nella maggior parte

dei genî. L'opera del Lombroso è dunque una semplice constatazione di fatti la quale è vera indipendentemente da qualsiasi teoria sull'essenza del genio.

Mi sembra che sulle dottrine lombrosiane, si sia condotta da parte di molti critici d'arte, di scienziati e di filosofi, una lotta perfettamente inutile. Che l'uomo di genio sia, nella maggior parte dei casi, un anormale è, ripeto, un fatto assolutamente vero. Si potrà, senza dubbio, discutere il valore di parecchi fatti portati dal Lombroso come prova d'anormalità, ma non si può discutere quello dei fatti presi nel loro insieme. Ripetiamolo dunque ancora una volta: l'anormalità psichica e somatica del genio è un *fatto vero.* Ma ammessa la realtà, resta aperto il campo all'interpretazione di esso.

Ora il Myers ci offre precisamente una *spiegazione* del fatto *constatato* dal Lombroso, e la spiegazione consiste appunto nella, dirò così, invasione che l'Io subliminale compie nel territorio dell'Io sopraliminale, che ne viene più o meno conturbato come verrebbero conturbate le acque di un lago in cui improvvisamente confluissero le acque di un lago più ampio.

Ci sembra dunque che la teoria del Lombroso, anzichè negare, confermi pienamente la teoria dell'Io subliminale, anzi, dirò di più, che la fusione di queste due teorie può aprire agli studiosi della natura del genio, nuovi orizzonti, riallacciando la manifestazione geniale alla manifestazione supernormale e medianica. Si è detto: Genio è pazzia o degenerazione. Si può aggiungere ora: Genio è medianità.

La critica letteraria ed artistica in ispecie è stata feroce contro la teoria lombrosiana, perchè ha creduto che il Lombroso volesse degradare l'arte. Ma la veduta di questi critici è corta, quanto è corta la loro erudizione propriamente scientifica e filosofica.

Tutta la questione infatti è riposta in questo problema: se l'anormalità psichica o fisica sia veramente un segno d'inferiorità o non piuttosto di superiorità. Spirito e corpo sono due principî contrarî. Quando lo spirito soverchia, il corpo materiale e nervoso — poichè bisogna distinguere la *forza vitale* dal *puro spirito* — si conturba e dà luogo a manifestazioni che, considerate in sè, stesse sono di carattere patologico. Ma gli è appunto questo che noi non dobbiamo fare: limitarci all'esame delle manifestazioni somatiche e nervose.

Dove maggiore è la luce, là è più vivo il contrasto dell'ombra. C'è una frase del nostro maggior poeta vivente che vale un trattato.

Parlando di Michelangelo Buonarroti, Gabriele d'Annunzio ha mirabilmente sintetizzato il dissidio fra lo spirito del genio e il suo corpo materiale:

. . . . [era] il Buonarroti nella sua selvaggia vecchiaia, [un] misero corpo scarnito e convulso dalla passione titanica, curva ossatura *calcinata da tanto incendio interiore,* omai sordo, omai cieco, ma pur sul limite della tomba travagliato dall'ansia del Sublime...

*
* *

Dallo studio della genialità il Myers passa a quello del sonno e anche qui la sua teoria è assolutamente diversa dalle consuete.

Comunemente, infatti, si considera il sonno come uno stato completamente passivo dello spirito, e il sogno come una frammentaria cinematografia e fonografia degli avvenimenti della veglia. Pel Myers invece, come è errato il concetto dell'inferiorità dell' Io subliminale di fronte al sopraliminale, così è errato il concetto della negatività del sonno. In fatti gli studi più recenti ci rivelano — e il Myers ne cita moltissimi casi — che durante il sonno spessissimo i sensi raggiungono un' intensità di gran lunga superiore a quella dello stato di veglia. Ma oltre a questo si verificano altri fenomeni ben più importanti ancora, quali gli innumerevoli casi di sogni premonitorii, di telepatia, di visione a distanza.

Il risultato permanente di un sogno è spesso tale ch'esso ci mostra chiaramente come il sogno non sia l'effetto di una semplice confusione con esperienze ancora vive della vita passata, ma possieda una potenza inesplicabile che gli è propria e che esso trae — simile in ciò alla suggestione ipnotica -- dalle profondità della nostra esistenza, dove la vita, allo stato di veglia, è incapace di giungere.

E dal sonno eccoci passati all'ipnotismo. Il Myers dichiara subito di non condividere l'opinione del Bernheim, che « il sonno ipnotico non sia altro che il sonno ordinario e la suggestione ipnotica un comando ordinario ». Certo; fra il sonno ordinario e l'ipnotico c'è un'evidente analogia, ma come spiegare i casi di guarigione, di autoscopia, tutti quei casi insomma in cui si constata l'azione di una energia *creativa?* E molto opportunamente il Myers scrive:

Il Bernheim, afferma: « Voi dite al malato di addormentarsi ed egli si addormenta, gli dite di star bene ed immediatamente egli guarisce ». Ma un ordine qualsiasi non rende l'uomo comune capace di sbarazzarsi dei suoi reumatismi o di detestare l'odore dell'acquavite che sino a quel momento gli era grato. Infine la suggestione è qualche cosa di più che una semplice parola, essa implica certamente un profondo cambiamento nervoso provocato da una azione nervosa venuta dall'esterno o dall'interno.

Ed ecco qui la teoria dell' Io subliminale, trovare una nuova prova in appoggio, e quale prova! Nel sonno esso si manifesta per iniziativa autonoma, spontanea e nell' ipnotismo per iniziativa indotta. Nell'ipnotismo ripetiamolo, si manifesta chiaramente l' azione di un principio della nostra psiche fornito di proprietà specialissime, di una sua speciale capacità di raziocinio superiore alla consueta, capace di apportare modificazioni all'organismo come nel caso (assai frequente nelle estasi religiose) delle stimmate.

Giunto a questo punto del suo studio sembra al Myers di avere sufficientemente dimostrata l' esistenza dell' Io subliminale, di avere dimostrato cioè che la nostra coscienza è ben più ampia di quanto non appaia nella vita consueta, e non solo più ampia, ma fornita di un'attività potentissima e autonoma. Ora tale teoria conferma (e da loro è alla sua volta confermata) i fenomeni di automatismo.

Sotto il nome di automatismo il Myers raccoglie tutte « le influenze subliminali che si manifestano nella vita ordinaria » vale a dire quelle che già abbiamo esaminate, l'isteria, il genio, l'ipnotismo e inoltre quelle che stiamo per esaminare e che vengono volgarmente definite col generico nome di telepatia.

Lo studio della Telepatia costituisce la seconda parte dell'opera del Myers; sinora infatti noi abbiamo studiato sopratutto le influenze che l' Io subliminale esercita sul rispettivo Io sopraliminale, ma già nell'ipnotismo noi abbiamo iniziato l'esame delle influenze che esso esercita sugli Io altrui. Eccoci ora ad esaminare più ampiamente quest'ultima importantissima serie di manifestazioni. Il Myers distingue due specie di automatismi: l'automatismo *sensoriale* el' automatismo *motore*.

I prodotti della visione e dell'audizione interna esteriorizzati in modo da rivestire il carattere di quasi-percezione sono ciò che chiamo: automatismo sensoriale. I messaggi mandati per il tramite dei movimenti delle gambe, delle mani o della lingua e dovuti ad impulsioni motrici interne indipendenti dalla volontà cosciente, costituiscono ciò che io chiamo: automatismo motore.

Non seguirò certo il Myers nella dotta e lunga elencazione dei casi di telepatia fra viventi: oramai la telepatia non ha più bisogno di essere dimostrata ed è entrata nel dominio della scienza ufficiale. E' di grande interesse invece l'osservare la spiegazione che il Myers dà della fenomenologia telepatica contraria a quella di William Crookes. E' noto infatti che il Crookes spiega i fenomeni telepatici colla famosa teoria delle « onde cerebrali » o per meglio dire delle « onde eteree ». Le onde eteree, che sarebbero meno ampie e più frequenti di quelle trasmesse dai raggi X, si propagherebbero da un cervello ad un altro producendo in quest'ultimo un eccitamento o facendovi sorgere un'immagine analoga all'eccitamento o all'immagine che le diede origine.

Ma questa interpretazione secondo il Myers è insufficiente a spiegare non pochi dei casi di telepatia che conosciamo.

Per prendere un caso conosciutissimo nella nostra collezione *(Phantasms of the Living* 1,210), M. L. muore di una malattia di cuore coricato nel suo letto e spogliato. Allo stesso momento M.N.I.S. vede M. L. in piedi al suo fianco, l'aria contenta, vestito da passeggio e una canna in mano.

E fu appunto in seguito allo studio di questi casi che il Myers si vide costretto a scartare l'ipotesi del Crookes.

Invece di prendere per punto di partenza la concezione di un impulso telepatico che si trasmette semplicemente da uno spirito ad un altro, fui tratto a mettere alla base di tutti questi fenomeni il concetto della disassociabilità dell'io, ammettendo che differenti frazioni dell'io siano suscettibili di agire indipendentemente una dall'altra al punto che l'una non sia cosciente degli atti dell'altra.

E non solo fornite della capacità di agire indipendentemente, ma anche della proprietà di modificare sè medesime, di agire nè più nè meno che come una vera personalità.

È ben vero però che casi simili a quello or ora citato non sono sufficienti a invalidare la teoria del Crookes poichè si presenta spontanea l'obbiezione che l'M. L. morente abbia potuto *pensarsi* nell'attitudine percepita da M.N.I.S., e avere perciò trasmesso egli stesso all'amico il pensiero di trovarsi al suo fianco, l'aria contenta ecc. L'ipotesi del Myers perciò potrebbe apparire secondo scrive lo stesso Myers « una variazione inutile e non provata della prima ».

Ma ci sono dei casi che secondo il Myers, la teoria del Crookes non

può spiegare, e che il nostro autore invece crede spiegati colla propria, e questi sono i casi di telepatia fra morti e viventi.

***

Ed eccoci giunti, a questo punto, alla più grave e solenne questione sollevata dallo studio della psicologia supernormale, eccoci giunti alla terribile soglia del mistero che affatica da migliaia d'anni le menti degli scienziati, dei filosofi, dei poeti. Il Myers vi ci ha condotti lentamente, passo a passo con una serie di costruzioni logiche, di dati, di teorie che da quest'ultimo fatto traggono il loro valore positivo, ma nel medesimo tempo ad esso stesso forniscono ogni valore ed ogni verosimiglianza.

La casistica dei fenomeni di telepatia ci offre delle prove di comunicazioni di defunti? Il Myers non ne dubita e i casi ch'egli cita sono numerosi. Ne ricorderò qui uno solo.

Un uomo è trovato morto in un luogo molto lontano dalla sua casa: i suoi vestiti che erano coperti di fango sono stati sostituiti con altri più puliti e gettati in fondo ad un cortile. Quando la notizia della morte arrivò alla casa sua, una delle sue figlie cadde svenuta e quando ebbe ripreso conoscenza disse che aveva visto suo padre che portava dei vestiti che non erano i suoi e dei quali fece la descrizione esatta, aggiungendo che suo padre le aveva rivelato nello stesso tempo che, dopo aver lasciato la casa aveva cucito in una tasca una certa somma di danaro e che il vestito che lo conteneva fu gettato con gli altri. Verificato il fatto si assicurarono che la descrizione ch'ella dette dei nuovi vestiti di suo padre era esatta in tutto, e una certa somma fu infatti trovata cucita nel vestito come aveva indicato. Il fantasma dunque le comunicò due fatti di cui uno non era noto che a qualche sconosciuto e l'altro a lui soltanto.

Ecco dunque un caso — e questo valga per la serie numerosa di fenomeni analoghi — che secondo il Myers la teoria del Crookes non può spiegare, poichè se l'individuo ricevente è nelle condizioni volute dalle consuete leggi fisiche, l'entità trasmettente, deve per contro trovarsi in condizioni assolutamente diverse. Il problema dunque, pel Myers non è affatto, almeno in moltissimi casi, un problema di fisica, ma un problema che molto si avvicina alla metafisica. Le relazioni dei varî Io fra di loro trascendono completamente i limiti di spazio e di tempo. E questa ipotesi sembra al Myers tanto più necessaria per spiegare i casi di apparizioni di fantasmi e di comunicazioni a parecchie persone contemporaneamente e dei quali adduce una larga casistica.

In quanto a me credo che quando lo stesso fantasma è visto da più di una persona in una volta, si tratti di una modificazione in questa porzione dello spazio in cui il fantasma è veduto, senza che pertanto la materia stessa che occupa questo spazio abbia subito una qualsiasi modificazione. Non può dunque trattarsi di una percezione ottica o acustica, di raggi di luce riflessa o di onde sonore messe in movimento; ma di una forma sconosciuta di percezione sopranormale che non agisce necessariamente per mezzo degli organi di senso terminali.

Questa conclusione a cui perviene il Myers, è così grande, così ricca di conseguenze, ch'io non posso, nella mia qualità di filosofo, non richiamare su di essa l'attenzione più profonda del lettore. Lo studio dell'insigne psicologo inglese segna nella storia del pensiero una delle date, a mio parere, più grandi, poichè ci fa intravvedere la possibilità di una metafisica positiva, sperimentale. Come il calcolo infinitesimale ha aperto alla matematica la via a speculazioni positivo-metafisiche, così la psicologia supernormale dà modo allo scienziato, non solo di giungere alla soglia del tempio della metafisica della coscienza, ma di penetrare nel tempio stesso. C'è una geometria della quarta dimensione e c'è una psicologia della quarta dimensione. Orizzonti nuovi sono aperti alla scienza e sopratutto mi sembra che già si affacci al nostro pensiero la possibilità di quel monismo definitivo — sogno e splendido scopo di tutta la scienza del secolo scorso — in cui metafisica e fisica, teologia e scienza naturale, pensiero e materia non saranno più oggetto di lotte e contrasti fra filosofi e scienziati. Non è forse lontano il tempo in cui l'affermazione del grande Claude Bernard: « Io sono persuaso che verrà un giorno in cui il fisiologo, il poeta e il filosofo parleranno la medesima lingua e saranno d'accordo in tutto », entrerà nel dominio delle profezie avverate.

***

Ho terminato così il mio breve riassunto dell'opera del Myers, ma avverto subito ch'esso non può dare che una pallidissima idea della colossale costruzione del grande psicologo, la quale deve essere attentamente studiata per intero e non attraverso a riassunti, da quanti s'interessano di psicologia, di filosofia, di metafisica.

Ristretto il mio compito al problema dell'immortalità, io non ho potuto qui accennare allo studio che il Myers dedica ai fenomeni di osses-

sione, di rapimento, di estasi che formano il necessario corollario alla sua opera. Quanto alle sue conclusioni di carattere religioso e filosofico ne parlerò alla fine del presente studio, nella sintesi che verrò traendo dall'esame dei moderni pensatori. Trovano qui posto però alcune considerazioni critiche generali. Quella del Myers, ho detto, è un'opera grandissima, ma non dimentichiamolo è l'opera di un precursore, e delle opere precorritrici ha perciò non solo i pregi ma anche i difetti. Non parlo di una certa confusione, di non poche ripetizioni che si riscontrano qua e là, poichè non si può dimenticare che il Myers è morto prima della definitiva redazione del suo libro. Inoltre la novità di molta parte della materia trattata lo ha costretto a una terminologia nuova, non certo fatta per facilitare la comprensione del suo studio da parte del lettore. Ciò che invece non dobbiamo dimenticare si è che in quest'opera — come in tutte le opere dei precorritori; per esempio il Lombroso — la teoria che l'autore trae dai fatti è superiore in portata al valore dei fatti stessi. Tutte le obbiezioni che si son fatte alle teorie lombrosiane possono essere ripetute a proposito del Myers: facilità estrema nell'ammettere i fatti di carattere così personale, così facile alle intrusioni della suggestione — e le moderne teorie sul valore della testimonianza accrescono la portata di questa obbiezione — tendenza spiccatissima a trarre subito conclusioni e teorie. Ogni teoria, ogni documentazione, ogni affermazione del Myers, — anche quella, per esempio, della sua teoria in opposizione al Crookes — presa singolarmente può essere discussa, può dar campo a mille dubbi non privi di valore. Sopratutto, ripeto, il materiale di documentazione offre campo alla critica. Ciò che è grave a questo proposito è l'impossibilità da parte dello studioso di questa fenomenologia, di ricorrere al sicuro, matematico controllo della contro-prova.

Senza dubbio: l'universalità e l'analogica concomitanza dei tanti particolari di fenomeni avvenuti nelle più varie condizioni di tempo e di spazio, dà ai fenomeni quel carattere di veridicità che manca loro se presi singolarmente, ma tuttavia qualche dubbio resta ad ammonirci che noi siamo tuttora nel campo dell'ipotesi e non in quello della certezza.

Per mio conto, personalmente, io sottoscrivo in gran parte alle teorie del Myers, ma sono convinto che in fatto di scienza, il pensatore debba fare la più completa astrazione dalle proprie tendenze che possono essere il frutto del sentimento rampollante dall'inconscio, e debba essere freddo e inesorabile critico anche di sè medesimo.

Non sembri sofistica questa distinzione fra sentimento e ragione. Una delle più insistenti obbiezioni che vengono rivolte ai credenti nello spiritismo, è appunto quella, che le più celebrate conversioni sono avvenute per un *bisogno* suscitato nei convertiti stessi o dalla per dita di persone care, o dalla tarda età che li pone dinanzi al tremendo mistero della morte. L'atteggiamento spirituale dell'uomo ha una influenza grande nell'interpretazione degli avvenimenti e dei fatti, e può condurlo ad affrettare conclusioni, sia in favore che contro una data teoria.

Ora nelle dottrine del Myers ci sono due postulati che bisogna nettamente distinguere. Il primo postulato è quello dell'Io subliminale e a questo possono sottoscrivere, io credo, tanto i credenti, quanto i non credenti nell'immortalità dell'anima.

Il Myers, valendosi dei materiali e delle teorie di quanti l'hanno preceduto, è pervenuto a dimostrare che la subcoscienza umana è, non già un puro serbatoio delle sensazioni e dei pensieri passati, ma una potenza superiore alla coscienza consueta. Altri prima di lui, ripetiamolo, l'aveva intuito, e ne aveva raccolti i materiali, ma egli solo ha saputo sintetizzare, in un quadro armonico e completo, le nuove conoscenze e la moderna e futura psicologia ha preso e prenderà le mosse da lui, di qualunque genere possano essere le tendenze personali dei singoli scienziati.

Ma il secondo postulato invece, quello della sopravvivenza della personalità, trova oppositori nel campo dei materialisti o positivisti che dir si voglia, e di questa opposizione noi dobbiamo tenere grandissimo conto, perchè essa non è il portato di un atteggiamento sporadico e personale di pochi uomini, ma di una dottrina antica quanto la credenza nell'immortalità.

Noi, che ci vantiamo a giusto titolo di essere veramente positivisti, non dobbiamo e non possiamo dimenticare che da secoli e secoli la dottrina dell'immortalità dell'anima ha sempre trovato oppositori in una parte — sia pure la minore — dell'umanità. E noi non dobbiamo agire come i nostri predecessori, i quali nella maggior parte dei casi si sono trincerati nei territorî delle loro credenze o tutt'al più si sono limitati a ripetere i soliti argomenti filosofici ai quali sono stati opposti prontamente i non meno soliti e non meno inoppugnabili argomenti contrari. Noi dobbiamo uscire da questo corto circuito delle filosofie e delle logomachie verbali; è tempo oramai di rivolgerci al fatto che possa esser provato *e riprovato*, dinanzi al quale, come ad un dato matematico, non sia

possibile scappatoia, ed ogni discussione non debba apparire altro che un vuoto sofismo.

Ora, pel secondo postulato, quello dell'immortalità dell'anima, troviamo noi nell'opera del Myers — e prendo questo come esponente di tutte le opere analoghe — la prova *definitiva?*

A questa domanda purtroppo non possiamo rispondere affermativamente. L'enorme cumulo di fatti raccolti dal Myers può persuadere noi che già crediamo all'immortalità, ma non giunge a persuadere chi pel proprio abito mentale è portato a non credervi.

Io non mi soffermo a porre in questione il valore della testimonianza umana, sebbene anche questa sia un obbiezione non priva di valore; ma mi rivolgo subito alla questione fondamentale dell'essenza e dei limiti della personalità umana e del valore dell'identificazione spiritica, proponendomi di dimostrare che, allo stato attuale dei nostri studi, tale questione non è ancora uscita dal territorio del grande problema della conoscenza, cioè da quei territori della filosofia, dai quali noi dobbiamo levarla se vogliamo raggiungere la prova vera e definitiva dell'immortalità che noi non disperiamo affatto di potere raggiungere, e che forma l'oggetto delle nostre lotte e delle nostre ricerche.

ANTONIO BRUERS.

Grande è il visibile.

Grandi sono il visibile e la luce per me — grandi sono il cielo e gli astri. grande è la terra, grandi sono il tempo e lo spazio eterni, — e grandi le loro leggi, così multiformi, enigmatiche, evolutive; ma di gran lunga più grande è l'invisibile anima mia, che abbraccia e dà pregio a tutto, che illumina la luce, il cielo e gli astri, scava la terra, naviga il mare (che sarebbero coteste cose, senza te, o invisibile anima? di quale importanza senza te?).

Più evolutiva, più vasta, più enigmatica sei tu, o anima mia!

Più multiforme di gran lunga — più durevole tu che le visibili cose.

W. WHITMAN.

Gli spiritualisti ed il presente.

— Vi siete mai indugiati a pensare, o amici, chi noi siamo, qual sia la nostra posizione di fronte agli uomini ed alla scienza, la nostra funzione nel momento storico attuale?

— Certo che si; e sarete tornati forse sorpresi da siffatta ricognizione.

— Noi andiamo contro la corrente del pensiero dominante, svegliamo i dormienti, segnaliamo, incitiamo, parliamo di scienza e di filosofia, e siamo privi, in gran parte almeno, di quelle credenziali accademiche che tanto prestigio rivestono presso la generalità dei mortali. Chi di noi sottrae un po' di tempo alle quotidiane occupazioni professionali per dedicarlo all'ideale, chi si è or dato con entusiasmo allo studio per porsi in grado di far sentire una voce autorevole, chi ha riaperti libri chiusi da tempo, ha riaffrontato problemi già da tempo abbandonati: tutti, *volontari* di un novello Verbo, ci siamo, sotto l'influsso di una forza interiore trascinante, improvvisati pubblicisti, pensatori, sperimentatori, apostoli. — Certo è il *sentimento* che agisce potentemente nella maggior parte di noi; non cerchiamo di negarlo. Ma il sentimento si destò in noi quando la *ragione* ne autorizzò, ne sollecitò anzi il sorgere; ed il fatto che le idealità nostre si appoggiano sul doppio e necessario consenso della ragione e del sentimento è forse l'indice migliore di lor fondatezza.

Le nostre battaglie ideali non ci lasciano amareggiato l'animo, non alterano la serenità nostra, giacchè in un colle convinzioni abbiamo, per la speciale natura di queste, acquistata la fiducia nel risultato finale degli sforzi nostri e la pace del cuore; e se, come soldati dell'immanente dovere, siam spesso tratti a confondere il nostro palpito col palpito della folla irrequieta e travagliata, il nostro cuore e la nostra intuizione, dalle altezze in cui son collocati, non cessan giammai di sorridere di fede gioiosa...

Ed intanto noi attendiamo... Attendiamo che altri uomini, i soldati *regolari* della scienza, s'inducano finalmente ad occupare in massa quel

posto che noi lor additiamo da un pezzo. Son dessi che debbono coltivare il campo da noi discoverto e dissodato appena, forti del loro ingegno, delle loro speciali attitudini, delle loro cognizioni, dei loro metodi, della loro famigliarità col mistero.

Giacchè sembrami che il lato vitale dell'atteggiamento nostro non sia in fondo che il testimoniare e l'ammonire che sonvi sul terreno della realtà questioni essenziali da affrontare, che nuove linee esistono, lungo le quali il pensiero deve dirigersi ed inoltrarsi. Il perchè ed il come noi *profani* ci troviamo ad additare ai *sacerdoti* della scienza e della filosofia coteste novelle vie di ricerche e di speculazione è cosa sulla quale non ci dobbiamo soffermare: la parte che gli umani son chiamati a sostenere nella vita ripete i suoi motivi da una sfera inaccessibile alle nostre menti limitate; resta il fatto con la forza e l'eloquenza dell'esser suo.

La storia del sapere ci apprende come nel lungo passato più fiate sien stati i profani ad *imporre* le più geniali e provvide scoperte a quello stesso mondo scientifico che poi li onorava. Mai come oggi, peraltro, son partite da profani voci più decisive per le umane sorti, giacchè il nostro Verbo è quello auspicato della rigenerazione umana; mai come oggi voci profane si sono sì legittimamente levate contro e cattedre e chiese, giacchè la insofferenza dei lor dogmi costituiva la condizione precipua perchè attraverso i miraggi illusori del preconcetto potessero intravedersi i bagliori di una luce novella.

Noi attendiamo... Ben vengano filosofi e scienziati, deposto il cieco preconcetto, l'animo e la mente sereni: d'un subito noi taceremo e lor cederemo lietamente quel posto che solo provvisoriamente occupiamo, giacchè la nostra missione sarà allora terminata.

Raccogliere nell'attesa di tanto giorno materiali che dovranno servire alla costruzione del glorioso edificio: questa, sembrami, l'essenziale nostra funzione dell'oggi.

La sceverazione severa, la *sintesi* alla Scienza del domani.

* * *

Ed ora a noi, compagni di fede e di lavoro.

La missione da noi intimamente sentita e liberamente voluta, la coscienza delle difficoltà e delle responsabilità che c'incombono richiedono concordia, solidarietà, fraternità piena ed armoniosa d'intenti e di opere: sia il sentimento di essere tutti noi, moderni spiritualisti, i membri di

una famiglia ideale di costruttori della felicità umana, a cementare cotesta provvida unione.

Il campo dello spiritualismo (son le impressioni queste di uno sceso ultimo nell'arringo, ma portante seco ancor vergine l'impressione di uomini e di idee, di uno che troppo giovine di pensiero e di studio, eclettico per necessità di prudenza, non può nè deve arrischiarsi a parlare in nome di una particolare scuola) è solcato da molte linee riflettenti tante differenti tendenze entro un comune e grande arco di pensiero: spiritisti, teosofi, occultisti, esoteristi: tutti gridano una lor propria voce. Lungi dal sorprendere, non può ciò che apparir naturale. Il momento storico attuale è di crisi, di rinnovazione, d'incubazione di nuovi destini: una grandiosa palingenesi ideale si è or ora iniziata. V'è in campo un elemento *nuovo* (nuovo non tanto nel suo *essere* quanto nella sua *accettazione diffusa*): ma esso deve pur fondersi con ciò che di buono, di vitale, di stabile va racchiuso nell'elemento *vecchio*. Dai suoi vari fianchi debbon gli umani tentare l'ascesa del monte della *unità*, se vogliono guadagnarne la cima. Quale sarà mai la religione futura, la sintesi? Chi di noi potrebbe oggi dirlo? Certo però che saranno *vari* elementi, non uno solo, a darle corpo e vita. Di vero: quello che si va oggi novellamente e superbamente affermando è sovratutto un *orientamento:* se ben marcate ne sono le linee generali, i contorni, nebulose ed instabili ne sono le linee particolari. Io ritengo che ogni scuola possa vantare una parte di vero e che sia interesse della causa comune che le varie scuole, anzichè fondersi d'un subito, per diminuirsi sostianzialmente, vivano l'una a lato dell'altra, per prosperare ed espandersi. La funzione nostra, lo ripeto, è di preparazione, di accumulazione di materiali, di ricognizione; ed il campo è tanto vasto da soddisfare ogni tendenza particolare, ogni temperamento di ricercatore, ogni simpatia di studioso. Il grandioso movimento che or si è avviato vuole, pel suo divenire, una certa elasticità di giudizi, una certa larghezza di vedute, un largo concorso di opere. Tutte le varie scuole dovranno un giorno costituirsi, per render conto, dinanzi al Tribunale della Scienza giacchè dovrà ben questa dire l'ultima parola!

Gli spiritualisti si rispettino, adunque, (i degenerati e gl'insensati non han, s'intende, diritto di cittadinanza fra noi), si *scambino* le idee, le discutano, le rafforzino scambievolmente, sempre animati da quella *equanimità amorosa* che è espressione di vera tolleranza e che di essi, più che d'ogni altro, dev'essere retaggio.

Più che esaurirci in sterili lotte famigliari, produciamo; *più che a de-*

F. MYERS.

mettere le idee dei nostri [illegible] e [illegible] *la [illegible]* le nostre proprie, senza fanatismo, senza spirito dogmatico: tanto le idee, se son buone rimangono, operano, neutralizzano, raffrontano, sanno ritrovare da se stesse il posto che lor spetta nel gran quadro da cui sorge la direttiva del pensiero; se non sono tali, se non hanno consistenza, se sono fallaci decadono di per se stesse, per anemia o per naturale abbandono.

I nemici all'esterno purtroppo non ci mancano, perchè dobbiamo consumare le nostre limitate energie in guerriglie intestine. *I nemici della religione e della scienza*, come li chiama il nostro [illegible]: eccoli i nostri naturali nemici, *i superstiziosi moderni*, e son numerosi. E noi siamo pochi, troppo pochi e dobbiamo guardarci dal mettere, a nostro danno, delle armi taglienti nelle loro mani.

GINO SENIGAGLIA.

Roma, 7 marzo 19[illegible].

Gli estremi si toccano.

Noi ci crediamo naturalmente, più capaci di giungere al centro delle cose, che di abbracciarne la circonferenza; l'estensione visibile del mondo ci sorpassa visibilmente, ma siccome siamo noi che sorpassiamo le piccole cose, ci crediamo più capaci di possederle, eppure non occorre minor capacità per giungere fino al nulla che per giungere fino al tutto; in entrambi i casi occorre una capacità infinita, e mi sembra che chi avesse compreso gli ultimi principi delle cose potrebbe giungere a conoscere l'infinito stesso. L'una cosa dipende dall'altra e l'una all'altra conduce. Queste estremità si toccano e si riuniscono a forza di essersi allontanate, e si ritrovano in Dio ed in Dio soltanto.

PASCAL.

9

Sedute negative

PICCOLO CONTRIBUTO ALLA SPERIMENTAZIONE MEDIANICA

(Continuazione e fine; vedi pag. 39, anno 1910)

VI.

Intorno al medio.

SOMMARIO. — *Tempo, luogo, periodi delle sedute — Migliori condizioni del circolo durante i fenomeni — Del controllo razionale — Dei trucchi (veri, probabili, incoscienti - Falsi trucchi) — I medii che li confessano — Della trance - Ossessioni del medio e degli spettatori — La suggestione dei presenti e delle entità — Conflitti e fascinazioni reciproche — Trance violenta — La luce — Trance improvvisa — Entità agitate e sofferenti — Incidenti posteriori ai fenomeni — Contegno dopo le sedute — Conclusione.*

Non si aspetti il lettore che io discorra della medianità in sè; ma esclusivamente dei rapporti fra il medio e gli sperimentatori. Senz'alcuna pretesa dottrinaria, riferirò a sbalzi poche mie constatazioni e impressioni, augurandomi possano venire sussidiate da apprezzamenti e consigli di studiosi più competenti ed autorevoli.

∴

Le modalità di tempo e di luogo delle sedute meritano di essere attentamente discusse.

Non è possibile stabilire norme fisse quanto al tempo, ed occorre valutare anzitutto lo stato fisico e psichico del medio.

In condizioni normali un medio forte ed allenato non dovrebbe concedere più di due sedute per settimana; le sedute a giorni consecutivi sono disastrose. Deve ascriversi a siffatto errore l'esito negativo o debole degli esperimenti.

I medii danno ottimi risultati dopo lungo riposo. Bisognerebbe anche impedire che, durante una serie di sedute in corso, il medio conceda sedute straordinarie o di straforo.

Un'altra cosa importante si è quella di sconsigliare il medio di fare esperimenti da solo. Il Bartoli, per esempio, si dedicava spesso, chiuso nella camera di casa sua, alla scrittura medianica ed alla tiptologia. Ciò lo esauriva ed io me ne accorgevo di leggieri e spesso me lo denunziavano le sue guide, se non addirittura il suo Incosciente. E questo senza parlare dei pericoli di ossessioni, così sapientemente descritti dal Kardec nel « Libro dei medii » e di quello peggiore di essere colpito dalla *trance* senz'alcuna assistenza.

Eugenio Nus nelle « Choses de l'autre monde » (1) riferisce il caso di VITTORIO HENNEQUIN che, ostinandosi a sperimentare solo e senza controllo, perdette la ragione.

I casi di ossessione sono frequenti e pericolosi. Il medio Filippo Randone di Roma, è stato più volte vittima della persecuzione di uno spirito perverso (*Omo fui*), che ha tentato di soffocarlo.

In generale questi spiriti malvagi si manifestano nelle case infestate.

Leone Denis si occupa dell'argomento; egli scrive:

Con qual mezzo preservare i medii dai pericoli dell'ossessione? Circondandoli da una atmosfera di pace, di raccoglimento, di sicurezza morale, formando per l'unione delle volontà un fascio di forze magnetiche. Il medio deve sentirsi sostenuto, protetto, nè bisogna negligere la preghiera. I pensieri sono forze in tanto più possenti, in quanto più puri ed elevati. La preghiera, sorretta dall'unione delle volontà, oppone una barriera insormontabile alle entità inferiori (2).

Quest'intento è raggiungibile con un circolo omogeneo ed animato da pure e nobili aspirazioni.

Anche a questo punto giunge opportuna l'autorevole parola di Stainton Moses:

Il mondo, dal quale gli spiriti liberati dal corpo ritornano a noi, è molto simile al nostro. Gli abitatori di esso hanno varii gradi di progresso, e coloro i quali, disgraziatamente per noi, sono meno progrediti, meno evoluti, meno spirituali, più materiali e quindi più affini alla terra, si avvicinano ai confini, e

---

(1) Pag. 139.

(2) Denis - Dans l'invisible - pag. 382 e seg.

si precipitano alla terra quando le porte sono socchiuse. Abbiamo poco diritto di lagnarcene: dipende da noi il chiedere la comunicazione col mondo degli spiriti e senza dubbio noi facciamo tutto il possibile per conservare il contatto con gli spiriti non evoluti e non progrediti che passano continuamente dal nostro stato a quello col quale ci mettiamo volontariamente in comunicazione (1).

* * *

Nemmeno può assegnarsi un giorno certo e sicuro a scadenza fissa per gli esperimenti. Il medio non è un giocoliere; mentre anche il cantante, se sta male in voce, rimanda la rappresentazione. Bisogna ricordarsi che la riuscita dei fenomeni sia un fatto indipendente dalla volontà di lui ed assicurarsi, quindi, prima della seduta, delle sue condizioni sotto l'aspetto fisico e morale e, per quanto è possibile, che non esistano altre concause di natura più riservata (spesso se non inconfessabili... inconfessate) di eventuale debolezza od esaurimento. La donna non dovrebbe concedere sedute in certi periodi critici. Gli uomini, poi, sono in cattive condizioni a breve distanza dai contatti erotici. Rovinoso fare esperimenti a piccoli intervalli dai pasti e specie dopo non parche libazioni. E' fastidioso un disturbo di stomaco nella *trance*. Niente liquori durante o prima della seduta: opportunissima l'acqua che ritempra la forza fluidica.

Quanto al luogo, indipendentemente dalle condizioni gia discusse e note riguardanti il controllo, il gabinetto, l'ordine dei posti, ecc.: è consigliabile che le sedute si tengano sempre nella stessa camera e con gli stessi arredi che restano impregnati di effluvi odici. Anche i profumi simpatici al medio sono da adoperarsi. Intorno all'influenza degli odori vi sarebbe tanto da scrivere, ma uscirei, forse, dall'argomento. Ricordo le pratiche dell'antica magia in cui i profumi erano *pars magna*. Gli occultisti del medio-evo davano importanza grande alla ruta che, a loro dire, fugava i demoni. L'incenso facilita la *trance* ed è eccitante. Da scartarsi gli odori forti ed inebrianti: preferibili sempre i più blandi e tenui, come la violetta e la rosa.

La gradazione della luce è uno dei punti più discussi, nè mi fermerò intorno ad esso. Dirò soltanto cha bisognerebbe insistere sempre per evitare l'oscurità: meglio un piccolo fenomeno in luce, che uno fortissimo al buio.

(1) Stainton Moses - Op. cit.

Ne' fenomeni intellettuali d'incorporazione è frequente la richiesta dell'oscurità, specie nelle manifestazioni di entità basse e poco evolute. Certe volte, in sedute, ho sostenuto perfino lotte materiali e conflitti per oppormi all'oscurità. Talora il medio, disperandosi, riusciva a svincolarsi e correva a nascondersi sotto il letto, o in qualche angolo buio, o nell'interno del gabinetto.

Avrò il destro di riparlarne più appresso quando accennerò alla *trance* spasmodica ed agitata.

***

Indipendentemente dalla preparazione intellettuale necessaria in chi si accinge ad assistere a sedute medianiche -- di che ho già fatto parola nel precedente paragrafo — ed indipendentemente anche dallo stato d'animo e dalle eventuali relazioni intercedenti fra gli assistenti, è bene si stabilisca una corrente di simpatia e cordialità verso il medio. Per quanto siano da soffocare gli entusiasmi esagerati di persone eccitabili, è, d'altra parte, non giovevole un contegno riserbato, taciturno, e di sfiducia. Molte volte questo contegno preoccupa e suggestiona il medio, al punto che la presenza di detta persona gli è addirittura intollerabile: la permanenza di una persona antipatica al medio può compromettere l'esito di una seduta. Ecco perchè è consigliabile che gli spettatori si conoscano in precedenza, si affiatino fra loro e col medio e si riuniscano con la semplicità e bonarietà di vecchi amici. Eusapia, per esempio, entra subito nella intimità e discorre delle sue cose e dei piccoli incidenti della vita quotidiana ed ama di essere seguita su questo terreno. È bene conoscere le predilezioni dei medi e secondarli nell'ordine delle loro tendenze. Discorrete con Eusapia delle guerricciuole dei compigionali, o fatele raccontare i piccoli aneddoti dimenticati o poco noti delle sue peregrinazioni in tutta Europa: li dice con uno schietto sapore di napoletanità che vi diverte, e finite con l'appassionarvi alla sua conversazione.

La presenza di altri medi nella seduta può giovare o no secondo i casi. È facile che si determini una convergenza ed una simpatia di fluidi e allora i fenomeni s'intensificano: ma può accadere anche l'opposto. Eusapia non tollera la presenza di altri medi ed ha un senso misterioso di intuirla, se le viene nascosta.

Nella seduta che tenni a Napoli l'8 ottobre 1906 con Guido Pressan (1),

(1) V. Luce e Ombra, Dicembre 1906, pag. 393. F. Zingaropoli. — « Tre sedute con Eusapia Paladino ».

tentai di metterla a fronte con Bartoli. Raccomandai a questi di restare impassibile spettatore e ad Eusapia non dissi nulla della medianità di lui. Ma, appena formatasi la catena delle mani sul tavolo, essa che aveva appoggiata la destra sulla sinistra del giovane, esclamò scattando: questi è un medio! E mi decisi così di scindere il loro contatto. Ottenni però risultati mirabili e la medianità del Bartoli facilitò la Paladino: entrambi furono presi dalla *trance*. Rinvio pei particolari il lettore al mio ricordato articolo.

Mesi dopo, anche l'avvicinamento dei due medi fu felice. In una seduta in casa del Dott. De Santi, si ebbe la materializzazione di un'entità che per incorporazione manifestavasi nelle sedute del Bartoli. Ne accennerò i particolari.

Da più tempo si aveva un'entità che voleva farsi chiamare « *Veritas* ». Il suo parlare era elevato e forbito; dava acuti consigli sull'andamento degli esperimenti, non volle mai rivelare il suo vero nome e i particolari della sua vita; promise, però, che, potendolo, ci sarebbe apparsa. La sera del 3 novembre 1907, fui invitato dal De Santi ad assistere ad una seduta in sua casa in via Settembrini 15; vi condussi il Bartoli che aveva desiderio vivissimo d'incontrarsi con Eusapia, ma lo tenni lontano dalla catena. Dal gabinetto si manifesta un fantasma che balbetta qualche parola, si avvicina a me ed al Bartoli e dice chiaramente: « Sono Veritas, vi ho contentati ». Stralcio dai miei processi verbali che raccolgono telegraficamente le impressioni del momento: « Testa piccola, emaciata, dolente. Il collo è lunghissimo: particolare caratteristico: ha due lunghi baffi spioventi e i capelli come incollati sulla fronte. Bartoli si agita e cade in *trance*. Eusapia, invece, è desta. Tutti percepiscono il fantasma che ci tocca, ci accarezza e lentamente si smaterializza ». La sera seguente del 4 novembre tengo una seduta col solo Bartoli in casa della signora A. S. Per incorporazione si manifesta « Veritas ». Dice di esserci grato della seduta della sera precedente e di aver conosciuto John, lo spirito guida di Eusapia. In compenso si accinge a narrarci la sua storia: Comincia: « Ti ricordi l'esposizlone d'Igiene? » Ho un barlume (e commisi un errore, lo confesso, a lasciarmi vincere dall'emozione) ed esclamo: Il disastro del pallone e i due che morirono annegati! Ma il medio emette un grido, cade per terra e la comunicazione è interrotta. Sciupai una possibile e grande prova d'identità che non mi è stata mai più possibile ricostruire. Perocchè si trattava (o poteva trattarsi) di questo. Nel 1896 si fece in Napoli un'Esposizione d'Igiene: nel periodo delle feste, e pro-

priamente una domenica di luglio, fu elevato un pallone libero e nella navicella montarono tre persone: il marchese di Montecupo, il Sig. Venni, sott'ufficiale del Genio e il Sig. Pellizzoni. L'aerostato fu perduto di vista e non se ne ebbe più notizia alcuna per tutta la sera e la notte. La mattina seguente, verso le prime ore e nei pressi dell'isola di Capri, fu trovato galleggiante il pallone sgonfiato e su di esso svenuto il solo Montecupo: gli altri due erano annegati, nè giammai furono rinvenuti i loro cadaveri. Ebbi l'inspirazione durante la seduta, che il sedicente « Veritas » fosse il Venni o il Pelizzoni. Ma la prova, per mio fatto, non fu raggiunta!

Tentai un'altra volta di avvicinare Bartoli con la De Simone: questa non dette alcun risultato e Bartoli, da spettatore, divenne attore, producendo fenomeni rimarchevoli.

Una sera in casa del Sig. Ermanno d'Apollonio, studente di diritto della nostra Università, avvenne un caso dei più strani. Dava la seduta il Bartoli e assisteva lo studente di medicina Giovanni Caglianone; questi repentinamente è preso da una *trance* accentuatissima. Poco a poco si determina per incorporazione uno scambio d'individualità: Bartoli dà l'incorporazione di Caglianone e questi del Bartoli. Ciò che impressionava si era che non solo le reciproche voci e atteggiamenti erano perfetti, ma che il Caglianone mi diceva alcune cose sul conto del Bartoli, di natura riservatissima e che non è possibile fossero a sua conoscenza, per ragioni e circostanze che non mi è permesso spiegare.

Non mi fermerò sui controlli e le loro modalità, trattandosi di uno dei punti più svolti e discussi. Dico in genere, però, che, per quanto il controllo debba essere serio, rigoroso e costante, non debba esercitarsi in modo da vincolare troppo il medio e inceppare la sue azioni, o praticato in maniera che suoni sfiducia personale e diretta nei rapporti del soggetto a sorvegliare. Sarebbe consigliabile, specie nei fenomeni intellettuali, di lasciare al medio ampia libertà di movimento e di azione.

Nemmeno discorrerò dei trucchi e di tutte le loro gradazioni, cioè dei veri, dei probabili e degli incoscienti. Mi fermerò invece ad un fatto poco vagliato che chiamerei dei *falsi trucchi*. È avvenuto, talvolta, che i medii abbiano confessato di aver fatto una frode e che la loro confessione non sia parsa molto convincente. Ciò si verificò nelle famose sedute di Villa Carmen, contestate per una dichiarazione di uno dei medii,

nonostante che scienziati illustri avessero accertato la realità dei fenomeni. Certe volte i medii in buona o in mala fede possono avere interesse a rinnegare le loro attitudini. E riferirò in proposito un fatto nuovo che mette in luce diversa le polemiche dello spiritismo in Napoli nel 1886.

Un accenno retrospettivo. Sono risaputi dai lettori al corrente del movimento degli studi psichici i tanto strombazzati trucchi che diconsi perpetrati in Napoli nel 1886 dal Franchi e dal Ghetzel alle spalle di Ercole Chiaia e del prof. Federigo Verdinois. Essi vennero allegramente chiosati da Roberto Bracco nel noto pamphlet « Spiritismo » di Baby (che alla distanza di 22 anni, un compiacente editore ha creduto ripubblicare). Orbene la prova di quei trucchi sarebbe consistita nella confessione del Franchi... e in null'altro! Conversando col compianto Ercole Chiaia pochi mesi prima della sua morte, cioè ai primi del 1905, lo stesso mi raccontava questa edificante istoria: Il maestro di musica Pietro Franchi era un medio di prim'ordine e faceva esperimenti eccezionalissimi. Se non che nel 1886 vagheggiò di sposare una ricca signorina irlandese, Cattolica fervente, la quale respinse la proposta nell'apprendere le attitudini medianiche del suo pretendente. Franchi tentò di ricorrere all'espediente di assumere che si trattasse di un'allegra mistificazione e così fu montata la macchina delle frodi, insomma un *trucco di trucco.* Il matrimonio non fu concluso lo stesso, e purtroppo Franchi non è più tra i vivi! Ercole Chiaia — cavaliere sempre — preferì tacere. E quando io, avuto l'onore di incontrarmi verso il 1906 con Bracco in occasione di un incidente cavalleresco, gli riferii queste cose, l'illustre commediografo mi sfidò a provare i fatti, dicendomi scherzosamente: « Sono pronto a depositare su di una banca 20000 lire che non... tengo. » Infatti, la sfida è inane, perchè l'unico che potrebbe provare la verità, sarebbe Franchi che è morto ed ho i miei dubbi che, se fosse vivo, lo confesserebbe. Il fatto, però, deve esser noto a pochi superstiti delle sedute di casa Chiaia, credo, oltre che alla sua vedova signora Giulia, a Dante Zanardelli, al prof. Verdinois ed al Barone Giacomo Savarese.

Insomma, non è assurdo che il medio possa talvolta aver dei fini per rinnegare i suoi risultati ed ecco perchè la sua confessione non ha efficacia, come non l'ha quella del reo. Anche questi, nei dibattimenti penali, deve essere giudicato sulle risultanze delle prove, non delle sue semplici dichiarazioni.

***

In rapporto ai trucchi vi è tutta una letteratura: potrebbe dirsi che essa costituisca la discussione preliminare degli studi psichici, perchè rivolta ad assodare la realtà dei fenomeni.

Se non che, limitandomi sempre alle modalità delle sedute, debbo rilevare che il contegno sospettoso degli spettatori possa talvolta compromettere la bontà dei fenomeni. D'accordo nella maggiore severità e rigorosità dei controlli e nell'accantonare i risultati dubbi o non bene verificati; ma si evitino osservazioni od appunti nel momento degli esperimenti od accenni che possano ingenerare nel medîo la preoccupazione di essere sospettato.

Nel settembre dello scorso anno tenni in Napoli una serie di sedute con Eusapia: assistevano M.me Costanza Hutton e sua figlia, il barone Giuseppe Calcagno e il dottor Manfredi Calenda. Le due prime sere furono riuscitissime; nella terza, durante una materializzazione, la Hutton scambiò qualche parola in inglese col suo vicino Calcagno (essa denunziava di avere perduto il contatto della mano del medio). Bastò siffatta circostanza per rovinare la seduta; Eusapia si credette sospettata e perdette la serenità e la calma. Io avevo raccomandato alla signora di non parlare in lingua ignota al medio.

Anche le sedute col Bartoli ebbero lunga sosta per un incidente della stessa natura. Si sperimentava nella casa di due giovani studenti, carissime persone e superiori ad ogni sospetto, i germani d'Apollonio; era intervenuto l'altro studente Giovanni Caglianone. Quella sera assisteva alla seduta una signora da me accompagnata e degna di ogni rispetto. La seduta era fiacca, Caglianone stava fuori circolo e vicino alla macchina fotografica, di fronte al gabinetto, pronto ai miei cenni. Si era alla terza parte e si disperava del successo; Bartoli era in *trance*, quando ecco si aprono le tende del gabinetto e compare la figura di un orientale che lontanamente ricordava il fantasma Bien Boa di Villa Carmen. Faccio immediatamente agire la macchina, ma la signora mia vicina mi dice nell'orecchio: È un trucco! Io resto titubante e perplesso e non ho il tempo di procedere ad alcuna indagine, perchè, al lampo del magnesio, l'apparizione svanisce e il medio si desta. Domando la luce e prego i presenti di non muoversi, nè aprire ancora la porta d'ingresso. Faccio ricerche minuziose per ogni dove e nulla mi è dato di scovrire, il Bartoli

non si era mosso ed era in contatto con me ed uno dei d'Apollonio, gli altri del pari; Caglianone non si era mosso dal suo posto accanto alla macchina alla distanza di circa due metri dal gabinetto. Il dilemma era esplicito; mai avevo ottenuta una materializzazione così forte; o trattavasi di un fenomeno altissimo, o di un trucco ingegnoso ed impensabile. Rimasi e sono tuttora nel dubbio sulla realtà del fenomeno non bene controllato (e fu mia colpa, perchè avrei dovuto, di fronte alla denuncia della signora mia vicina, lanciarmi sul fantasma ed afferrarlo). Intanto avvenne questo: Bartoli si offese della mia diffidenza e prese cappello. Io non potevo far causa comune con lui (che era, sia pure ingiustamente, sospettato) e non potevo contestare il diritto di una spettatrice di dubitare della legittimità di una manifestazione mal sicura. Se Bartoli fosse stato ben consigliato avrebbe dovuto concedere qualche altra seduta di ripruova e sono sicuro che avrebbe dimostrato luminosamente la sua sincerità, della quale non ho giammai dubitato. Le sedute riprese più tardi ad un anno di intervallo, mi portano al convincimento che il fenomeno di quella sera fosse autentico e che i sospetti della signora fossero infondati.

* * *

Chiuderò queste note incomplete e sommarie con alcune osservazioni sui fenomeni d'incorporazione, sempre per quanto riguarda l'atteggiamento del circolo di fronte al medio.

Gli esperimenti di ordine intellettuale dovrebbero essere rivolti a conseguire delle prove di identità. Ma siffatto intento, difficilissimo a raggiungere, è il più delle volte frustrato dal contegno degli spettatori. È, in genere, complicato assai distinguere quanta parte delle comunicazioni di simigliante natura sia attribuibile al medio e al suo Incosciente e quanta parte all'intervento di alcune entità. È per questo che bisognerebbe assistere con grande impassibilità, non prevenire mai le risposte, nè desiderarle. Tanto più che le prove sono sempre inattese: quelle che crediamo facili riescono talvolta irraggiungibili e, viceversa, altre ne conseguiamo insperate ed a sorpresa. Si rischia di autosuggestionarsi e suggestionare il medio e favorire inconsapevolmente la produzione di romanzi subliminari.

Il caso frequentissimo è quello della manifestazione di entità agitate e sofferenti, confuse al punto di non raccapezzarsi sullo stato attuale della loro esistenza, di non ricordare nulla del loro passato e di credersi

tuttora in vita. Questi spiriti in turbamento hanno una specie di stazionarietà delle ultime sensazioni della vita e senza alcuna nozione di tempo e di spazio, come in istato di sogno: credono di trovarsi nell'estremo momento del trapasso che può rimontare a mesi ed anni lontani. Questo stato psichico è perfettamente immaginabile, considerato che anche noi possiamo nella vita terrena perdere spesso la nozione del tempo che è sempre relativa. È spiegabilissimo che una persona chiusa in una stanza oscura e senza rumori possa perdere siffatta nozione, come la si perde nel sogno, in cui è possibile, nel giro di poche ore, vivere molti anni e talvolta una vita intera (1).

Nel recente disastro di Messina fu estratta, dopo otto giorni dal terremoto, una donna di sotto le macerie: ella era rimasta al buio ed inerte e quasi travolta dal terriccio che la copriva senza schiacciarla. Quando vide la luce, credeva essere stata seppellita in quel luogo da un giorno appena, nè la sua ragione era ottenebrata: fu rinvenuta assopita ed esanime.

Nelle sedute col medio Bartoli, un suicida che si bruciò le cervella molti anni fa, in Napoli sotto i portici del teatro Umberto I, credeva di trovarsi disteso per terra appena dopo il colpo ed insisteva di avvisarsi la famiglia perchè accorresse in suo aiuto.

Un noto avvocato e pubblicista che morì improvvisamente in Napoli in Piazza della Ferrovia in un attacco di *angina pectoris* e nel momento della crisi era stato ricoverato in una farmacia ove, avendo perduta la favella, non seppero nè identificarlo nè soccorrerlo, chiedeva, con voce spasimante, la iniezione di caffeina. Forse fu un desiderio intenso degli ultimi istanti e non potette esprimerlo!

In tutti questi frangenti giova assecondare, per quanto è possibile, le entità nella loro ossessione, aspettando che, a gradi, la loro coscienza si rischiari. Le prove d'identità sono difficili a raccogliere in tali emergenze e può solo, a sorpresa, e inaspettatamente, ottenersi qualche particolare interessante.

Voglio in proposito riferire una prova, per così dire, in corso di istruttoria. In una serie di sedute dello scorso anno, con la media Olimpia De Simone, si ebbe la manifestazione di una entità dalla voce femminile e lamentevole. Chiedeva di essere soccorsa, accennava alla iniezione sottocutanea, invocava la madre e non capiva noi chi fossimo.

---

(1) Leggere in proposito: A. SCARLATTI. « Le abberrazioni della idea del tempo ». (*Et ab hic et ab hoc*. Prima serie).

Arguimmo che immaginasse di trovarsi nella propria casa, nel momento di una crisi che dovette determinare il proprio decesso. Ogni tentativo di illuminarla riuscì vano: essa ci esortava a non perdere tempo. Finsi così di essere medico, promettendo di assisterla e soccorrerla; mi riuscì in tal modo di raccogliere il suo nome, Esterina X..., il suo domicilio, la data della giornata e il male che la travagliava (notizie che furono tutte riscontrate per vere in una indagine fatta il dì seguente nell'ufficio di stato civile del nostro municipio). Siccome si dibatteva per lo spasimo, mi fu agevole suggestionarla. Dissi che la siringa era pronta ed accostai la lama di un temperino al braccio del medio, assicurandola che a momenti si sarebbe addormentata pel benefico effetto della morfina. Il trucco mi riuscì a meraviglia e la Olimpia andò man mano ad affievolirsi come sotto l'azione di un narcotico. Poche sere dopo ritorna Esterina sempre nelle medesime condizioni di turbamento. Ho un'idea: suppongo che, essendo morta in giovine età e data la sua condizione — cucitrice di biancheria — forse avrebbe potuto avere un innamorato e tento, per prova d'identità, sapere qualche nome o qualche fatto di natura più intima. Ma essa credeva sempre di trovarsi nella crisi e strepitava. Nuovo trucco: le dico che un giovane che si interessava di lei avesse chiesto sue notizie, ma che era scomparso sapendola in istato grave, supplicando al medico di informarlo. Soggiunsi che, nella emozione, avesse dimenticato di darmi il nome e l'indirizzo. Siccome stai meglio, presi a dire, ed ora, dopo l'iniezione, dormirai, dì a chi dobbiamo scrivere, perchè quella persona s'interessa molto di te ed era tanto addolorata. Anche questo mezzuccio riuscì: essa dettò chiaramente il nome, cognome e l'indirizzo (un paesello vicino a Napoli). Il dì seguente ci recammo a Frattamaggiore e la persona fu rintracciata.

Ma a questo punto permettete che io interrompa la narrazione, perchè... l'istruttoria è in corso e ragioni di delicatezza m'impediscono, pel momento, di fornire ulteriori particolari.

***

Queste entità in turbamento riescono sempre a guarirsi ed evolversi acquistando la coscienza del loro stato. Ma ve ne ha talune ribelli ad ogni esortazione, che agitano il medio in modo preoccupante e che bisogna subito allontanare. Ricordo nelle sedute del Bartoli una sedicente monaca del monastero di S. Chiara che si accusava d'infanticidio e di inaudite nefandezze e che si annunciava con un turpiloquio da lupanare.

L'incorporazione faceva cadere il medio in convulsioni: essa mi chiedeva *molte cose*... e sopratutto il buio. Al che (... sfido!) non volli accondiscendere mai. Una sera, di fronte al mio persistente diniego, essa obbiettò: Farò da me. Supposi che avrebbe tentato di accostare il tavolino verso la lampada; ma stranamente, come per rassicurarmi, il mobile si muoveva dalla parte opposta. Arrivato a quel verso, con un'energia inattesa, si svincola dalle nostre mani, si eleva e, descrivendo una parabola, rompe la lampada e fa il buio. Accesi un fiammifero all'istante e feci la luce; ma il medio era precipitato per terra, in istato catalettico.

In simiglianti casi, riusciti vani i mezzi bonari, le parole di conforto e la preghiera, è meglio smettere. Ciò che preoccupa questi spiriti cattivi è la minaccia della luce istantanea: sovente ricorro all'*aut aut* e riesco ad amalgamarli.

Mi è occorso nel giro dei miei esperimenti, di assistere a conflitti tra diverse entità. C'era un sedicente Gennaro Cuocolo — che assumeva essere la vittima della notissima tragedia di Napoli e il cui processo non è ancora fatto — che mal tollerava l'intervento di altre entità e specialmente di una sedicente signorina Giulia S. d. R., tipo di fanciulla sentimentale, esaltata e dolente. Una sera questo conflitto assunse imprevedibili proporzioni. Parlava la Giulia che mi aveva dato fenomeni di scrittura diretta. Nel meglio si affievolisce e dice che è cacciata via da Cuocolo. Infatti si ripresenta costui e lancia una frase irrepetibile all'indirizzo dell'altra. Istintivamente ho uno scatto di disgusto (e fu male: debbo confessarlo), lo interrompo e lo chiamo « carogna », l'offesa che più tange i camorristi della mala vita napoletana. A questa parola il medio si svincola e, lanciandosi su di me, mi afferra per la gola in atto di strangolarmi: cadiamo per terra avviticchiati l'uno all'altro. Ho il tempo appena di esortare i presenti a fare la luce all'istante e così le forze del medio s'indeboliscono.

Cuocolo si presenta sempre con propositi di vendetta e dà del suo ammazzamento una versione alquanto diversa da quella risultante dal processo. Senonchè, non essendo io sicuro della sua attendibilità e non volendo aggravare la posizione di uno dei giudicabili, mi trincero nel segreto. Forse potremo riparlarne a processo finito. La Giulia S. di R. sarebbe stata una nota signorina del gran mondo napoletano, morta qualche anno fa di mal sottile. Doveva essere una tempra passionale e vittima di un infelice amore. Essa si manifestò la prima volta in una seduta, attratta da una romanza senza parole del Mendelsshon che

una signora accennava al pianoforte e nella penombra. Nella seduta del 2 novembre 1907, ebbi l'apporto del ritratto (che è stato immediatamente riconosciuto da chi era in grado di conoscerla). Mi disse che codesta piccola fotografia sarebbe stata la mia direttiva per ricostruire la prova di identificazione. Soggiunse: « Ricordati questa frase: *Lui faceva il cameriere* ». — Chi era lui?... — Le mie indagini sono state interrotte: il circolo non era in condizioni di serenità per continuarle. So che la povera Giulia in sedute alle quali non ho assistito chiede con insistenza di me... ma è fatta allontanare. Una volta sola mi parve che si manifestasse in una seduta con Olimpia. Mi disse che sarebbe andata a visitare nel sonno il medio di prima e pare che abbia mantenuta la parola. Tutto ciò è però assai complicato e sfugge al controllo scientifico...

Certo che pericolosissimi sono i conflitti tra i morti e i vivi — fra il Di qua e il Di là : antipatie che si determinano reciprocamente fra qualche entità e qualche spettatore. Chi dirige la seduta deve ad ogni costo scongiurarli e in ogni caso fare allontanare la persona la cui presenza turba la entità. Se pur non fosse una precauzione di ordine sperimentale, dovrebbe adottarsi per una ragione di sentimento; difendere cioè l'Invisibile che è il più debole.

Anche, però, intorno a siffatti incidenti debbo sorvolare per ragioni facili a intendere.

Un corso di mie sedute è stato interrotto proprio per qualche cosa di simile.

***

Molto ancora vi sarebbe da dire sul contegno del circolo negli intermezzi e dopo le sedute. Sono in genere da evitarsi le discussioni in merito alle manifestazioni e non mi pare prudente che si informi il medio, dopo la *trance* e immediatameute, dell'esito degli esperimenti. Specie in ordine di fenomeni intellettuali; perocchè il valore di una istruttoria in corso è inficiato se il medio ne è edotto e i risultati futuri possono essere sospettabili. In questi casi occorre che tutti mantengano il segreto e che le indagini tendenti alle prove d'identità siano fatte con eccessiva circospezione e sopra tutto con un programma ben determinato. Agire in fretta può compromettere una ricerca e renderla inane. Un paio d'anni fa in una seduta con Olimpia de Simone (io non vi assistevo) si ebbe una traccia importantissima. Si manifestò un'ufficiale di marina che aveva fatta la campagna di Cina ed era morto in Napoli di tubercolosi. Precisò

nome e cognome, data e luogo della morte e domicilio dei genitori superstiti, incaricò gli astanti di una missione delicata presso la madre. Uno di essi corse il giorno seguente al palazzo indicato ed assunse sommarie informazioni (che corrispondevano perfettamente alle notizie date dallo spirito), chiese di voler discorrere col padre superstite. Picchiò la porta e si annunziò; pochi minuti più tardi, una cameriera, da parte del padrone, domandò al visitatore che cosa volesse. Di qui un certo imbarazzo, perchè non è facile rispondere su due piedi: Vengo per un'ambasciata di un morto! — Breve: il padre, colto alla sprovvista ed ignaro dei nostri studi (e forse anche in tutte altre faccende affaccendato!) fece al visitatore piccol segno di onore e non si mostrò persuaso dello scopo della delicata missione. Le posteriori indagini non fecero progredire le prove, e si rimase al punto istesso.

Del resto bisogna fare molta tara applicando il noto aforisma curiale: *frustra probatum quod probatum non relevat.* Certe indagini non menano a nulla, quando si tratta di notizie che non è assurdo possano conoscersi dal medio o dai presenti. Bisogna indagare su particolari o circostanze ignorate, trascurabili ed impossibili ad essere conosciute dai presenti. Su questo riguardo alcuni dettagli insignificanti possono avere un valore grandissimo.

Concludendo. Gli esperimenti medianici non sono uno *sport*, nè un passatempo di curiosità. Essi hanno il fine immediato di esplorare il campo misterioso ed oscuro della psiche umana, e il fine ultimo di fornirci la prova di fatto della sopravvivenza dell'Anima, la più grande delle questioni che sia esistita mai ed esista!

Il medio ed il circolo costituiscono un tutto armonico: dalla loro fusione e solidarietà risulta una specie di medianità collettiva che agevola e facilita la produzione dei fenomeni. Se nel campo degli studi psichici gli Anglo-Sassoni sono più innanzi di noi, ciò è dovuto non tanto alla potenza dei medii, quanto alle buone condizioni del circolo. Gli spiritisti dovrebbero essere severissimi nella scelta degli spettatori; occorrerebbe, sarei per dire, una specie di esame di ammissione da cui risultasse il grado di preparazione intellettuale di ogni persona ed una possibile

istruttoria sulle loro condizioni morali e le loro attitudini fisiche. Escludere quindi gli adolescenti, gli ignoranti, i nevrastenici, gli eccitabili e quelli di mal ferma salute; escludere le persone leggiere e quelle che in genere non siano animate dall'unico desiderio di arrivare alla scoverta della verità. Il medio ideale, a sua volta, dovrebbe essere istruito, educato, assistito e manodotto; essere scevro di preoccupazioni, ansie ed ambasce nella vita quotidiana, insomma *la mens sana in corpore sano*, nel senso più lato. Si parla tanto spesso di esperimenti e non si pensa ad una scuola di medii. Questo dovrebbe costituire uno dei problemi più vitali pel progresso delle nostre ricerche.

***

L'ultimo capitolo del libro di Leone Denis « Dans l'invisible » è un inno alla « Medianità gloriosa ». La missione del medio è nobile e grande:

Lo studio costante e profondo del mondo invisibile che è ancora il mondo delle cause sarà la grande sorgente ove dovrà alimentarsi il pensiero e la vita. Con questo studio l'uomo arriverà alla vera scienza, e alla vera credenza, le quali non si escludono a vicenda, ma si uniscono per fecondarsi; così una comunione più intima si stabilirà tra i vivi e i morti e più abbondanti soccorsi verranno dagli spazi verso di noi. L'uomo di domani saprà comprendere e benedire la vita; egli non temerà più la morte. Egli realizzerà coi suoi sforzi il regno di Dio, vale a dire della pace e della giustizia sulla terra e, arrivato al punto estremo, la sua ultima sera sarà luminosa e calma come l'addormentarsi delle costellazioni nell'ora in cui l'alba mattinale comincia ad apparire sull'orizzonte.

F. ZINGAROPOLI.

La sapienza.

Non lusingarti di posseder mai la sapienza come una semplice coltura del tuo spirito. Essa è come l'amore materno che non può farsi sentire se non dopo la fatica e il dolore del parto.

SAINT MARTIN.

Il problema della precognizione.

Il destino dell'uomo è il suo demone.
ERACLITO.

A Francesco Zingaropoli, che con slancio di amore sapiente prosegue lo studio dei problemi della psicologia trascendentale, questo timido saggio di ipotetica soluzione di uno dei più alti per sottoporlo al suo critico ed analitico esame dedica affettuosamente V. Cavalli.

I.

Previsione e predestinazione.

« Il nostro non-libero arbitrio terrestre non è che la conseguenza del nostro libero arbitrio spirituale. »
A. CAHAGNET.

La previsione prova la predestinazione — ma la predestinazione non prova, come sembrerebbe a primo aspetto, che il libero arbitrio non esiste.

Che se davvero questo non esistesse, la Natura sarebbe in contraddizione flagrante con sè medesima, quando per azioni supposte non libere c'infligge il rimorso, se malvagie, e ci largisce l'intima lode, se buone. Or questa sarebbe una vera delinquenza, od una pazzia criminale; ma la Natura non è mai illogica, nè insipiente nelle opere sue: essa quel che fa, lo fa *in numero, pondere et mensurâ* — e saggiamente cantò Giovenale che

Numquam aliud Natura, aliud sapientia dicit:

ed è chiaro che quando questa vuol dire il contrario della Natura, viene a dire anche il contrario... di sè stessa!

Però se il libero arbitrio esiste, come si concilia esso con la predestinazione?

Innanzi tutto la predestinazione non è il destino. Questo vien supposto sia una Potenza superiore a tutto ed a tutti, la quale disponga di

tutti e di tutto immutabilmente, *ab aeterno in aeternum*, a suo grado, senza ragione, nè finalità alcuna.

Nec Deus mutare potest
Quicquid fatis nectitur altis

cantava Albertino Mussato, esprimendo così il concetto degl'antichi Stoici sulla supremazia assoluta del Fato, Nume cieco, sordo ed indeprecabile. Per predestinazione invece, nel senso filosofico però, non in quello teologico, intendiamo una serie di eventi coordinati secondo cause ed effetti, cosicchè in questo caso vi è sempre razionalità con finalità: vi è la funzione psicologica del progresso individuale pel progresso universale: vi è, direi, la logica divina dell'etica cosmica.

A ben considerare, la predestinazione è propriamente predeterminazione dello *spirito:* è l'auto-determinismo nel piano iper-fisico. Quel *tanto* di libero arbitrio, che ciascun ente spirituale si trova di avere evoluto in un dato tempo, egli lo adopera in concorso, od in conflitto con cose e persone, con circostanze ed ambienti, e ne riporta un *giusto altrettanto* di merito, o di demerito secondo la qualità dell'opera compiuta; e quest'opera poi a sua volta è elemento causale dell'avvenire. Il destino singolo è volontario e libero, in quanto è proporzionale alla somma di volontà e di libertà sviluppate dallo *spirito* col lavoro di sè stesso sopra sè stesso: le conseguenze di questi atti liberi sono poi giustamente e logicamente fatali.

Però la volontà, che è la forza centrale dello *spirito*, può sempre *modificare*, non dico mutare, le conseguenze degli atti, modificando l'agente stesso: e così insensibilmente si effettua l'evoluzione morale.

Ora è possibile che lo *spirito* nell'incarnazione venga col proposito, o col compito d'incarnare insieme con sè stesso un dato disegno corrispondente al suo grado di evoluzione; e quindi è possibile che si trovi inscritta in lui la trama del suo futuro, il quale può essere proiettato in immagini schematiche fuori di lui. La previsione farebbe passare nel campo della coscienza sensitiva il quadro tracciato nella coscienza trascendentale. « Chi sa le cose dell'uomo, se non lo *spirito* dell'uomo, che è in lui? » scriveva S. Paolo con profonda intelligenza di questo mistero dei misteri, che è l'uomo a sè stesso. L'uomo, ossia la personalità terrena, ignora quel che pur sa la sua individualità animica.

Ma come la prescienza divina non costituisce la fatalità delle nostre azioni, così la previsione umana non significa la predestinazione nel senso volgare, cioè nel senso che *altri* (un Potere superiore tirannico) faccia volere e faccia fare a ciascun di noi quel che esso Potere vuole. Il vero

piuttosto è che ciascuno di noi *deve volere* quel tanto che *può, e nel modo che può*, secondo il grado di dinamismo morale da lui raggiunto in un dato momento della sua evoluzione indefinita verso la perfezione, come essere eternamente perfettibile.

Dio, il perfettissimo, ha creato il perfettibilissimo, il quale invece di essere lo imperfetto, è *ab origine* il perfetto stesso *in potenza*, mentre Dio lo è in atto. Perciò Gesù potè inculcare, senza fare dell'iperbole: *Siate perfetti, come il vostro Padre che è nei Cieli.*

La vis ab intus, ossia la forza intrinseca volitiva, e sempre evolutiva, dello *spirito* si enuclea e s'incrementa per la *vis a tergo* della realtà contingente e per la *vis a fronte* della realtà eterna, l'Ideale cioè a cui tutti aspiriamo senza posa, e che dobbiamo realizzare progressivamente nel proprio interno, per poterlo possedere.

Noi portiamo in noi tutto il passato in atto, e tutto il futuro in potenza — *in fieri* — ma la previsione non si spinge ordinariamente al di là di certi confini, al di là dell'orizzonte cioè che circoscrive una data esistenza fisica, fin dove si estende la catena delle cause e degli effetti, a loro volta causali pur questi, di un dato periodo, o di una data fase evolutiva dello *spirito* nel piano fisico.

L'onnipresenza nel tempo, ossia l'onniscienza, è soltanto dell'Essere assoluto ed eterno, pel quale tutto è sempre presente. Perciò Dante (Par. Canto XVII, versi 37-39) cantava:

> *La contingenza, che fuor dal quaderno*
> *Della vostra materia non si stende,*
> *Tutta è dipinta nel cospetto eterno.*

Ora il contingente è quello che può essere, e non essere, all'opposto del necessario — però, come dice l'etimologia stessa, è quel che *tange con*, cioè che ci viene a *colpire con una causa prodotta dalla volontà agente, il cui atto diventa causale.*

Lo *spirito* progredisce sempre, anche quando sembra che resti stazionario, o soccomba alla prova, perchè in tal caso gli resta la ginnastica morale fatta, l'esercizio di sè. Il dibattersi fra le asperità degli eventi digrossa e raffina lo spirito: il combattere con le forze esterne obbliga a combattere ed a vincere sè stesso. Il martire certo soccombe fra i tormenti; ma se moralmente resta invitto, è per questo appunto vincitore.

Predestinato è il *corso della vita*, ma predestinato non è il *modo come l'uomo si comporta dentro sè stesso in rapporto con uomini e cose*

durante quel corso. Sarà predestinato il trovarsi in presenza di circostanze, che ci mettono ad un pelo dal consumare un delitto, ma non può essere predestinato il consumarlo: e se si prevede che si consumerà, vuol dire che lo *spirito* sa che per propria debolezza soccomberà alla prova, così come prevede che il suo organismo infiacchito soccomberà ad una malattia.

Dante (Par. Canto XXIII, versi 85-8) cantava:

Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso in che si specchia
Nave che per corrente giù discende.

e volle dire che come chi vede una nave muoversi, non apporta nessuna necessità al moto di essa, così l'infallibile certezza con cui vede Iddio l'avvenimento delle cose contingenti, non apporta necessità alcuna alle cose medesime. L'*avvenire nell'eternità* si può dire che è l'*avvenuto dall'eternità* per l'Essere eterno.

E così si può dire in generale di ogni previsione in rapporto alle cose previste, che dalla previsione non vengono certo necessitate, e ne sono, e ne restano indipendenti.

Al più si potrà applicare alla natura psichica di ciascuno quel che antichi astrologi dissero degli astri in relazione agli atti umani: *Inclinant astra, non necessitant.*

Perciò l'avvenire non è fatale, ma preparato dall'essere stesso, che come relativo e progressivo insieme è relativamente e progressivamente libero; onde la responsabilità morale è proporzionale più allo sforzo cosciente dell'agente, che all'atto, cioè all'effetto della azione. Questa concezione di un libero arbitrio evolutivo concilierebbe le apparenti antonomie in una sintesi superiore, e cioè interiore: sapere, volere e potere: ecco il trinomio psichico in eterna evoluzione. —

1907. V. Cavalli.

La nostr'anima riceve dalla divinità dalla quale è emanata una debole conoscenza dell'avvenire.

Foscolo.

Ipazia "La Filosofa„

(Continuaz.: vedi fascicolo precedente).

Seguace di un sistema ecclettico di filosofia, restò o parve rimanere pagana; forse anche perchè conosceva molte parti allora ignote ai cristiani, se non coltissimi, del politeismo classico decrepito, e non capiva la necessità di abbracciare il Cristianesimo; predicazione che doveva rappresentare pei conoscitori dell'antica Gnosi, soltanto un adattamento nuovo, una volgarizzazione poco profonda e molto popolare dei Veri conosciuti da essi, per eccellenza. I cristiani facevan confronti fra le credenze proprie e quelle del paganesimo ormai consunto, i Gentili dotti paragonavano il Cristianesimo alla religione dei loro padri, nei suoi secoli d'oro, e lo stimavano pari od inferiore alla filosofia orfica ed eleusina. Seguiamo perciò l'opinione dell'Aubé, il quale, parlando delle convinzionreligiose d'Ipazia, esprime il parere ch'ella, probabilmente, avesse accettato il punto di vista di Temistio e dei pagani contemporanei più illui minati; i quali dicevano « che i culti, essendo soltanto forme esterne ed espressioni particolari del sentimento del divino, non sono differenti l'uno dall'altro; che vi sono molte vie per giungere a Dio, e che ognuno è libero di scegliere quella che più gli aggrada. » (1).

Non posso nè voglio colmare il vuoto lasciato dai biografi d'Ipazia, dovendomi tener pago di esporre alla buona qualche notizia su questa dottissima; ma credo che se in avvenire taluno la studierà dal punto di vista delle dottrine teosofiche, farà opera nuova, e, quel che più importa, di grande pregio storico. In tal modo porterà egli un grande aiuto alla Causa dello Spiritualismo, e potrà spiegare ai dotti un perchè rimasto molto oscuro sulla vita d'Ipazia, la ragione, io dico, del meraviglioso fascino esercitato da lei su tanti uomini, e per così lungo tempo, nella città del mondo allora più sapiente e cosmopolita.

---

(1) v. THEMISTIUS, *Orat. consul. ad Jovian. Orat. ad Valentem.* Il pensiero di Temistio è (stato illustrato da LUIGI LUZZATTI nell'opera recentissima su « *La libertà di coscienza e di scienza* » Treves Edit., 1909). Per il Luzzatti, la dimostrazione della libertà religiosa di Temistio, è una delle più vicine a perfezione, considerata dal punto di vista della scienza costituzionale.

Teone d'Alessandria (1), matematico famoso, ultimo della lista dei membri del Museo, ebbe per figlia Ipazia. Alcuni suoi lavori ci giunsero; d'altri ci serbò l'elenco Suida.

Teone fu scienziato, filosofo, occultista, geometra, astronomo, profondo esegeta dei classici. Il « Commentario all'Almagesto di Tolomeo », è stimato ottimo fra tutti i lavori d'astronomia, della scuola alessandrina.

Teone si occupò specialmente di meccanica e d'astronomia, tanto che si ricorda avere egli osservato un eclisse solare ed uno di luna. Fiorì, secondo Suida, insieme con Pappo, sotto Teodosio Magno (sec. IV.), e sembra che fosse già uomo maturo quando Teodosio salì al trono.

Ipazia nacque poco prima dell'anno 370: nel 400, a trent'anni appena, sotto l'impero di Arcadio, aveva già acquistato fama mondiale.

È storicamente accertato che la sua città natale fu Alessandria. Il padre che le impose la gloria di tanto nome — Ipazia —, fu quasi « di spirito profetico dotato ».

Sappiamo ch'ella ebbe un fratello, chiamato Epifanio, pel quale Teone scrisse il libro intitolato « *Introduzione agli* " *Elementi di Euclide* " ».

Studiò col padre filosofia e scienze esatte. Come voleva Pitagora, la geometria le servì di primo avviamento all'esame dei problemi dell'anima.

Però l'imperatore Arcadio, come il padre, perseguitava i pagani, e con essi i liberi pensatori.

Infatti Bizanzio, e non Roma, diede il carattere funesto di religione di Stato al Cristianesimo; eresse a sistema, nella Chiesa, la persecuzione sistematica.

« D'altra parte, dice il Bigoni, mirava Ipazia gli Edesi, gli Olimpj, gli Antonini con la lunga schiera de' loro minori, che brancolavano nella tenebra della magia fuggendo e la luce della scienza e il fuoco purificatore della nuova fede ».

Queste frasi ben dimostrano quanto lontano siano stati i biografi di Ipazia dal comprendere l'importanza, anzî, anche solo dal sospettare la esistenza di quell'insegnamento occulto di cui questa scrittrice, forse fu maestra (come risulta da qualche documento e da molti indizî), e che doveva, secondo i nobili propositi dei suoi più colti diffonditori, unire il sapere degli antichissimi popoli della Terra a quello ch'era il frutto della civiltà greca, giunta allora al culmine; e creare uomini degni di comprendere ed insegnare tutto il divino del politeismo morente e del Cri-

(1) Ho tolto alcune notizie biografiche dallo studio citato, molto completo del Bigoni.

stianesimo che sorgeva, di comprendere ed insegnare quanto Ammonio Sacca aveva propugnato: la necessità dell'unione fraterna di tutte le fedi

Lo studio dei fenomeni e dei problemi metafisici, concernenti l'ultra sensibile, era molto importante per Ipazia, che seguiva i dettami del padre, autore di scritti di matematica insieme e di magia, come pure accenna il Faggi. Compì gli studi nel Museo; ma pel fatto che il padre fu membro di questa istituzione, non si può dedurre che anch'ella vi sia stata aggregata.

Certo deve avere ascoltato con grande larghezza di vedute, dottrine di ogni scuola, perchè tanto Damascio quanto Socrate Scolastico la dicono dotta nel Neoplatonismo e nella sapienza di Aristotile e di altri grandi.

Molti scrittori asseriscono che si recò a fare gli studi ad Atene, e si fondano su di un passo di Damascio in Suida. E questa dimora ad Atene avrebbe avuto una grande importanza per lei, giacchè in quel tempo Plutarco aveva aperto in Atene una scuola di filosofia e di occultismo.

La Blavatsky (v. « Isis Unveiled » vol. II.) ci dà come vera l'ipotesi ch'ella sia stata discepola di Plutarco:

Hypatia, dice ella, hat studied under Plutarch, the head of the Athenian school, and had learned all the secrets of theurgy. While she lived to instruct the multitude, no *divine* miracles could be produces before one who could divulge the natural causes by which they took place ».

Sembra che Plutarco apprendesse occultismo neoplatonico dal padre Nestorio, il quale, secondo il Bigoni, sarebbe stato discepolo di Giamblico (1); e Nestorio fu certamente molto dotto e stimato, essendo pontefice del corpo sacerdotale sotto l'impero di Valentiniano.

« Tutti sono d'accordo nel riferire che Plutarco insegnasse con un certo successo » dice la scrittrice della *Revue contemporaine* « allorchè Ipazia venne in Atene. »

Il suo insegnamento aveva come punto di partenza Aristotile, di cui egli esponeva la dottrina parallelamente a quella di Platone; ma non

(1) Quanto alle idee occultistiche di questo celebre teurgo non è il caso di insistere: basterà ricordare la sua opera famosa sui Misteri egiziani, tradotta in francese dal Quillard. (v. *Le livre de Iamblique* sur les Mystères. Charcornac, éd. Paris).

si limitava più alle quistioni aride della filosofia greca; allargando il proprio studio fino agli *Oracoli Caldei.*

Sua figlia, l'ardente Asclepigenia, continua il suddetto autore, comunicava questo sapere divino a qualche adepto favorito. Il suo *insegnamento era quasi segreto*, e, sebbene in tale epoca fosse già condiviso da un piccolo numero, più tardi doveva venir ristretto ancora di più e diventare una semplice tradizione di famiglia. *In questo ambiente Ipazia forse ha vissuto.*

Sugli « Oracoli Caldei » ha scritto di recente il teosofo *G. R. S. Mead* una opera di piccola mole che costituisce i vol. VIII e IX della sua interessantissima collezione di testi e di commenti sull'occultismo classico ed orientale (1), intitolata « *Echoes from the Gnosis* ».

I Greci, raccogliendo in Alessandria il sapere dei più grandi popoli della Terra, furono in particolar maniera impressionati dalla grandezza e potenza delle tradizioni sacre dell'Egitto e di Babilonia. Adattando alla loro psiche, ai loro abiti mentali, tali tradizioni, spiegandole e rafforzandole, per beneficare i posteri, con ragionamenti filosofici, produssero quelle grandi opere del pensiero che sono i libri ermetici ed i canti caldaici. Nei primi stavano riassunte le dottrine egiziane, e nei secondi, per aiuto dei soli iniziati nell'occultismo orientale, quelle babilonesi ed assire (2). Si parlava in essi, con frasi molto laconiche, del Principio Supremo, dell'Unione Mistica, della Monade e della Dualità, della Gran Madre, degli Eoni, dell'emanazione delle idee, dell'Amor divino, dei sette firmamenti, della natura del Cosmo, delle leggi del mondo sensibile, degli spiriti. Altre sentenze davano insegnamenti sull'anima umana, sui veicoli ed istrumenti della forza spirituale dell'uomo, della schiavitù e liberazione delle anime, sul potere purificatore delle potenze Angeliche, sulle virtù morali, sull'arte della Teurgia e la Pietà.

A proposito della fede nella rincarnazione, adombrata negli Oracoli Caldei, il Mead scrive:

As we might expect, the Oracles taught the doctrine of the repeated

(1) Sono stati pubblicati finora i volumi seguenti: I. *The Gnosis of the Mind;* II. *The hymns of Hermes;* III. *The Vision of Aridaeus;* IV. *The hymn of Jesus;* V. *The Mysteries of Mithra;* VI. *A Mithraic ritual;* VII. *The Gnostic crucifixion.* L'VIII ed il IX, dei quali ora parliamo, s'intitolano *The Chaldean Oracles.* (1908).

(2) Poche sono le altre fonti. Il MEAD cita, oltre le sue note opere, *Frammenti di una Fede dimenticata.* (Testo inglese, London, seconda ed. 1906, Theos. Publ. Society; Trad. Ital. Ars Regia, Milano, 1908); e *Thrice Greatest Hermes* (London, 1906, non tradotta); quella del KROLL *De Oraculis Chaldaicis.* In *Breslauer philologische Abhandlungen,* Bd. VII, Hft. I. (Breslau, 1894), e quella del CORY, *Ancient Fragments* (London, seconda ed., 1832).

descendts and returnings of the soul, by whatever name we may call it, whether transmigration, re-incarnation, palingenesis, metempsychosis, metensomatosis, or transcorporation. And so Proclus tells us that: « They make the soul descend many times into the world for many causes, either through the shedding of its feathers (or wings), or by the Will of the Father » (Kroll, De Oraculis etc. p. 62). The soul of a man, however, as also in the Trismegistic doctrine (H., II, 153, 166), could not be reborn into the body of a brute; as to this Proclus is quite clear when he writes: « And that the passing into irrational natures is contrary to nature for human souls, not only do the Oracles teach us, when they declare that » *this is the law from the Blessed Ones that naught can break :* the human soul: *Completes its life again in men and not in beasts.* (KROLL, 62).

E v'è ragione di credere al viaggio in Atene, anche pel fatto che Ipazia porta in Alessandria, appena incomincia ad insegnare, il fascino d'idee non comuni ed ignote ivi nella forma, almeno, com'essa le esponeva. La scrittrice della *Revue* allude adunque alla ipotesi di una influenza dell'insegnamento occultista di Plutarco e di Asclepigenia, su Ipazia, e nota:

Nell'attività intellettuale d'Alessandria v'era una specie d'infiacchimento, quando d'un tratto Ipazia rialza le sorti della filosofia. Nè si sa con quali mezzi ella abbia potuto operare tale trasformazione; tutto fa credere ch'ella avesse portato dal suo viaggio in Grecia qualche cosa di veramente originale.

Progredì grandemente nel sapere e non ebbe certo, di fronte alla causa che sosteneva, quella responsabilità che attribuisce agli oratori brutti e spiacenti, la leggiadra scrittrice giapponese Sei Sônagon.

Un predicatore, diceva ella, dev'essere un uomo di bell'aspetto. Perchè allora è più facile di tenergli gli occhi addosso, senza di che sarebbe impossibile profittare di ciò che dice. Se gli occhi si distraggono, infatti, e si voltano qua e là, si dimentica di stare a sentire. I predicatori brutti hanno dunque una grave responsabilità (1).

E questo perchè lo stesso popolo greco, sempre esteta finamente, anzi la stessa società alessandrina, raffinatamente istruita e mondana, trovò leggiadra e grata la compagnia dell'illustre filosofa.

In Alessandria, dicono le fonti, era divenuto di moda il filosofare

(1) Dal *Makura no Sôci* (Abbozzi del guanciale). Versione di P. E. PAVOLINI.

frequentando la società di una donna attraente per tante virtù e bellezze. Sebbene superiore agli amici e discepoli suoi, essa li trattava con modi gentili e famigliari, franca e dignitosa in un tempo. « Non si vergognava » dice Socrate Scolastico « di comparire ad un'assemblea di uomini, perchè tutti la rispettavano ed onoravano. »

La sua virtù, per unanime attestazione, era superiore a qualunque sospetto. Si racconta che una volta un suo giovane discepolo, bello e gentile: « Ipazia » le dicesse « Ipazia, io muoio d'amore per te ». Ella non si commosse nè lo cacciò; ma, chiamata una domestica, comandò di portare panni e filaccie ch'ella aveva tenuto su di una piaga, e li facesse vedere dipoi al giovane, dicendogli press'a poco così: « Vedi, la mia bellezza è solo apparente; disingannati poichè anche io sono di carne, di materia vile cioè e di putredine! ». Pensate: era una donna che parlava così!

Ed altra volta, ricorda il *Chateaubriand* (1), un altro languiva d'amore per lei: la giovane platonica impiegò la musica per guarire il malato, e fece rientrare la pace per mezzo dell'armonia, nell'anima che aveva turbato: « *Traditur Hypatiam ope musicae illum a morbo isto liberasse* » (2). E non sarebbe uno strano caso! In risposta al Brunetière, uno scrittore francese osserva che per i mali psicologici del sentimento la musica è salutare.

La natura è l'impero della musica, ma lo è sopratutto la natura umana. San Tommaso d'Aquino parla della musica, della musica vera, pura, religiosa, con simpatia e tenerezza. Afferma, ed è vero, che la musica ci libera dal mondo esteriore, ci riconduce all'interno, al centro immobile e libero dell'anima. (3).

Infine Ipazia si maritò; non scelse uno sposo, ma un fratello. Questi fu Isidoro, il filosofo. Amore platonico di neoplatonici! (4).

Ipazia ebbe un grande numero di scolari, e molti furono illustri.

Sinesio ricorda Esichio, Ercoliano ed Olimpio che trova a Costantinopoli. Assiduo alle sue lezioni ed innamorato sì da offrirsele per sposo, fu Oreste, prefetto d'Egitto. Filostorgio la stima superiore al padre, specialmente nell'astronomia; e Damascio la contrappone, per la geometria, al dotto filosofo Isidoro.

---

(1) « Études historiques », p. 332.

(2) Secondo Suida si tratta dello stesso caso citato prima.

(3) Bellaigue. In *Revue des Deux Mondes*, 1907.

(4) Cfr. Bacci Di Vesme (Op. cit. vol. II, pag. 19). Questa notizia è molto discussa. V. Fabric. *Bibl. gr.*, *libr.* V, cap. XXII: « *Isidori* philosophi coniux, sed ita ut conjugii usu abstineret. » Il Faggi ed altri escludono recisamente che Ipazia si sia maritata.

Pallada, poeta, le dedicò un famoso epigramma, che fu trascritto nell'Antologia (1).

Sinesio, vescovo di Cirene, amato e venerato poeta e pastore, è il discepolo più affezionato d'Ipazia.

Da Cirene egli imprendeva spesso il viaggio per Alessandria, per riabbracciare lei e gli amici. Infatti presso uno di questi, di nome Ercoliano, si fa merito di avergli fatto conoscere in quella città:

. . . . un miracolo ch'egli conosceva solo di fama, così scrive Sinesio, rendendolo spettatore ed auditore di quella donna straordinaria, che altrui apriva i misteri della vera filosofia (2).

Ed altra volta (Epist. 10, Confr. « Patrol. gr. », vol. 66, col. 1347 :)

Sono rimasto solo, senza i figli miei e senza tutti gli amici più cari, e quel ch'è più dimenticato dalla divina anima tua, che io speravo a me rimanesse più forte e degli assalti della fortuna e dei flutti del destino.

Sinesio, fra l'altro, fu autore di un *Trattato dei Sogni*, che compose in una notte e che mandò ad Ipazia perchè lo leggesse e lo giudicasse.

Il fatto è da notare per l'importanza data in ogni tempo dagli occultisti ai fenomeni misteriosi del sonno.

In un'altra epistola di Sinesio ad Ipazia, quando già i tempi erano foschi e calamitosi, leggiamo:

Infermo, dal letto ti scrivo questa lettera; possa riceverla stando bene, tu, mia madre, sorella, maestra, benefattrice e degna di quanti titoli sono maggiormente onorevoli e pur sempre inferiori al tuo merito....

Se de' morti ci colga l'oblio nella casa di Ade (le scriveva altra volta da Tolemaide, assediata dai barbari), nemmeno ivi mi potrò dimenticare la cara Hypatia. Poichè anche qui io penso a lei, circondato da tutti i mali della mia patria, vedendo ogni giorno le armi dei nemici, e sgozzati gli uomini al pari d'armenti, mentre respiro l'aria infetta dai corpi insepolti; aspetto anche sul mio capo un simile destino. (Poichè chi v'è ancora che possa sperare, se l'aria stessa ci è nemica ed oscurata dagli uccelli rapaci, che agognano alle carogne ?) Pure a questa mia terra sono inchiodato. E come nol sarei se son Libio e di qui sono i miei maggiori onde veggo le inclite tombe? Per te sola, credo, oblierei anche la patria, e appena potessi la lascierei. (Ep. 124).

(*Continua*). AUGUSTO AGABITI.

---

(1) L'AUBÉ (v. artic. cit.) parla di un epigramma composto in onore d'Ipazia da Paolo Floro, detto il *Silenziario*, e che si trova nell'Antologia. Aggiunge che venne tradotto in latino dal *Grozio*. Che si tratti dello stesso attribuito da altri a Pallada? Io non me ne sono potuto assicurare.

(2) V. Ep. 136.

La sopravvivenza mortale del D'Assier. (1)

Il D'Assier intende parlare da positivista, di ammettere, cioè, semplicemente ciò che risulta dai fatti o che si debba necessariamente e direttamente da essi inferire. Non solo nel titolo del suo libro ei si dichiara positivista, ma anche dice nel corpo dell'opera: « Non uscendo dal dominio dei fatti, non invocando alcuna causa soprannaturale per interpretarli, io ho creduto poter dare al mio libro l'*impronta del positivismo* ». Il suo principio è scientifico, e desta in noi la più profonda simpatia, perchè anche noi ci vantiamo di essere schiavi dei fatti; ma, disgraziatamente, l'ipotesi del D'Assier, non solo contiene asserzioni che non risultano giustificate dai fatti, ma anche trovasi in contraddizione con molti di essi.

Le asserzioni del D'Assier, che non risultano dimostrate da fatto alcuno, son queste, che, cioè, il fantasma sopravvissuto « è di corta durata », che « il suo tessuto si disaggrega facilmente *sotto l'azione delle forze fisiche, chimiche ed atmosferiche*, che lo assalgono senza posa, e rientra, molecola per molecola, nel mezzo cosmico » (pag. 298 del suo libro *Essai sur l'Humanité posthume et le spiritisme par un positiviste.* Paris, 1883; 305 p. in 12°). Se egli intende tutto risolvere da positivista, e se queste asserzioni sono una parte importantissima della sua tesi (e chi potrebbe dubitarne?) bisogna pur dire che egli ha semplicemente *preteso* di dimostrare la *peritura* sopravvivenza, ma che, in verità, non altro ha dimostrato, coi fatti, che la sola sopravvivenza della « personalità interna » (uso la sua stessa espressione). Si pretenderà che neppure gli spiritisti possan dimostrare l'*immortalità*; ma questo non solo non libera il D'Assier dall'obbligo, da lui stesso assunto, di dimostrare *positivamente* la *peritura* sopravvivenza, o la morte dell'anima sopravvissuta, ma anche è un'obiezione che stiamo per dimostrare erronea con varî argomenti.

Il D'Assier non solo ha disertato dal campo del positivismo, ma anche

(1) Dai capitoli aggiunti all' *Animismo e Spiritismo* di Aksakof, in opera ancora inedita.

si è opposto, come dimostreremo, a ciò che siamo obbligati a concludere dai fatti. Se « la personalità interna » potè vincere la coesione che l'avvinceva al corpo, staccarsi da questo, trasportarsi altrove ed agire senza l'organismo grave; e se quest'ultimo, orbato di lei, rimase freddo cadavere — ciò vuol dire che il corpo era ad essa un ostacolo; e la vita per essenza, il principio intelligente e di azione era nella « personalità interna », la quale, sol per essere il principio vitale, potea vincere — almeno fino ad un certo punto — l'ostacolo corporeo; il che è poi più evidentemente dimostrato dal fatto che sovente le azioni del fantasma *sono assai più rapide* di quelle di qualsiasi degl'incarnati. Infatti, se col distaccarsi dalla sostanza animale, lo spirito *acquista e non perde vitalità,* noi siamo costretti a venire ad una conclusione diametralmente opposta a quella del D'Assier, cioè opposta alla pretesa che mancando al fantasma molta parte della sostanza corporea, lo spirito è costretto a disgregarsi sotto l'azione di forze fisiche e chimiche. Se, caduto il primo ostacolo (il corpo, fatto poi cadavere) si ebbe nella « personalità » esteriorata un aumento di vita, un'altra perdita di sostanza animale che il fantasma subisse sotto l'influenza delle forze fisiche, non potrebbe ad altro condurre che ad una vita ancor maggiore; dal che è forza concludere che la logica dei soli fatti, cioè la logica del positivismo, ci porta ad ammettere l'anima come essenza vitale in sè, come indistruttibile generatrice di vita, benchè *rispetto alla forma* delle sue manifestazioni vitali, sia soggetta a delle condizioni. Sì, l'anima è immortale, perchè il continuo aumento di vitalità in lei sta in ragione inversa della saturazione di sostanza animale. Come, infatti, crederla peritura, se quanto più perde di sostanza animale tanto più diviene intelligente e vitale? Quest'ultimo fatto è in gran parte evidentissimo nei fenomeni che si potettero osservare in alcune disomatie della maestra Sagée. Talvolta il corpo di lei fu visto tanto più diventar rigido quanto più il doppio diveniva autonomo nei suoi movimenti. (Vedi pagg. 500-501 dell'Aksakof, ediz. franc. ult.). Ma che la personalità interna abbia tanto più di vitalità e d'intelligenza quanto più perda di sostanza animale, risulta specialmente dal fatto che essa opera una ben lunga serie di portenti che l'incarnato non riesce a produrre, se non operando prevalentemente dalla « personalità interna », in benchè relativa indipendenza dal suo organismo cellulare, come in alcune operazioni magiche. Essa, infatti, riesce talvolta a sviluppare un potere che da incarnata non ebbe; acquista una prodigiosa rapidità di locomozione e di movimenti, crea ciò che pensa, organizza e disfà ciò che vuole, supera tutti gli ostacoli del

mondo fisico. È lei che domina quest'ultimo, e non viceversa. Come dunque il D'Assier potè egli asserire che la prima riman distrutta dal secondo dopo corta durata? Vi sono dei fatti che ci dimostrano come il nostro spirito acquisti potere sulla sostanza fisica, così da dominarla e non essere dominato. In una seduta, di cui si mandò la relazione al *Banner of Light* di Boston, fra i tanti fantasmi apparsi colla medianità della signora Cadwell di Brooklyn (N.Y.), ve ne fu qualcuno che disse voler dimostrare la potenza del suo spirito sul suo corpo, e a tal' uopo invitò uno dei presenti a mettere il dito indice in una delle sue occhiaie: il che essendo stato fatto, dimostrò il potere dello spirito di rendere incolume la forma da esso occupata. (La relazione fu riportata negli *Annali* del Filalete; anno 1890, p. 91). Altro che rimaner vittima delle forze fisiche! Queste potranno danneggiarci finchè il nostro spirito sarà così intimamente e fisiologicamente annesso e connesso col corpo, da formare con esso un tutto unico e solo; ma appena cominceranno a rallentarsi gl'intimi legami fisiologici fra il corpo e lo spirito, quest'ultimo prenderà il predominio sulla materia, e gli basterà aver dei tenuissimi fluidi animali per far della sostanza fisica tutto ciò ch'ei vorrà, anche i più stupefacenti incredibili miracoli! Ei dispone delle forze fisiche, fino ad annientarne la virtù; si ride della impenetrabilità, perchè non solo passa attraverso qualsiasi materia, ma anche apporta corpi solidi attraverso ad altri solidi; ei neutralizza e vince la gravità, perchè si leva in alto in senso contrario alla medesima, opera levitazioni di oggetti ben pesanti e dà peso considerevole ad oggetti ben leggieri; agisce contro la ripulsione atomica e molecolare quando materializza oggetti; opera vittoriosamente contro la coesione e l'attrazione interatomica e intermolecolare quando smaterializza degli oggetti; di qualsiasi forza chimica tiene altresì il segreto, se è ben certo che dall'etere plasma oggetti, perfino piante con frutto, i quali da noi si veggono, si toccano, si fotografano! (Aksakof: *Animismo e Spiritismo*, p. 97, 98, 100, 106 della IV ediz. franc.). Ei si riorganizza il corpo cellulare e vi s'incarna; e se non dura per sempre così stereotizzato, ciò accade a causa del predominio di una forza *psichica* — e non *fisica* — su di un'altra, cioè a causa del predominio della virtù dello spirito del medio, che ridiventa attivo ed antagonista al disincarnato per ripigliarsi la sostanza perduta. Adunque, se il D'Assier riconosce nelle forze fisiche la causa dell'annientamento dello spirito, bisogna pur ritenere ch'ei sbaglia, perchè le forze fisiche soggiacciono passive al potere dello spirito, il quale se ne serve liberamente nel modo da noi ricordato. E sarebbe veramente

ridicolo il pretendere che un fantasma di debolissima consistenza, che cede tanto facilmente alle forze fisiche e chimiche quanto lo immagina il D'Assier, abbia a dominare le stesse forze fisiche e chimiche e a costringerle a fare tutto ciò ch'ei voglia, secondo provano i fatti! L'ultimo di questi due termini, essendo un fatto innegabile in contraddizione coll'altro, bisogna ritenere che il primo termine sia falso, e non il secondo. È vero che se lo spirito non ha il fluido medianico, non può dominare le forze del nostro mondo fisico, ma ciò non deriva certo dal supposto che nel fluido stia la virtù di dominare e costringere le forze fisiche (la quale virtù, non essendo nel fluido, non può non esser nello spirito), ma solo dal perchè il mezzo fluidico vale a metter l'operatore in semplice contatto col mondo fisico. Perchè da noi si oda un pezzo di musica, c'è bisogno che fra il suonatore e noi vi sia dell'aria; ma ciò non vuol dire che la musica, più che esser prodotta dal suonatore, sia generata dall'aria interposta fra costui e chi l'ascolta. Come al suonatore è da attribuirsi la virtù musicale di quel pezzo, così allo spirito è da attribuirsi la virtù di dominare le forze fisiche e chimiche; e il fluido medianico resta sempre un mezzo non meno semplice che l'aria pel fenomeno acustico.

La cessazione dei fenomeni medianici, o, meglio, di una serie di essi, può dar l'*apparenza* che lo spirito si dissolva: ma già il trionfo innegabile e positivo dello spirito sui poteri del mondo fisico, dimostra ch'ei non può diventar vittima di questi poteri; ed il fatto che uno spirito, dopo aver posto fine ad una serie di fenomeni, torna a produrne a capo di qualche tempo, dimostrando (come Estella di Livermore) di esser quella stessa entità che si manifestò nella prima serie; tutto questo positivismo altro non ci dimostra che i fenomeni cessarono non perchè lo spirito si dissolvesse, ma sol perchè allo stato passivo del medio subentrò, per necessaria reazione, lo stato attivo, e che perciò lo spirito (l'anima) del medio ripigliò la sostanza perduta in fluido — sostanza che resta col medio, perchè col suo spirito deve necessariamente avere più affinità che collo spirito disincarnato; ma anche perchè il corpo del medio è ordinariamente più denso e solido che quello del fantasma. Tolta così a quest'ultimo la sostanza fluidico-animale, ei non è più in contatto col mondo fisico; ma gli rimane sempre la potenza di dominare, col mezzo di nuovo fluido, le forze della materia terrestre. Intanto, se privo rimane di fluido medianico, le forze fisiche non possono agir su di lui, perchè non in contatto con lui; laonde neppure in questo caso riesciranno ad esercitare su di esso un'azione dissolvente. Epilogando, diciamo: Quando esiste il legame

fisico del fluido medianico, tra lo spirito e il nostro mondo, noi vediamo sperimentalmente che lo spirito è di tanto superiore alle forze fisiche, che tutte le domina, le vince, ne fa quel che vuole: quando, invece, il legame fisico-fluidico-medianico, tra lo spirito e il nostro mondo, manca completamente, il primo, restando separato dal mondo fisico, non può risentire l'effetto delle sue forze; e perciò neppure può venire da esse dissolto; il che è anche dimostrato dalle nuove manifestazioni di una stessa entità spirituale, di cui ci venne dimostrata l'identità con dei fatti molteplici e incontestabili, perfino colla prova calligrafica, stilistica, poliglottica d'intere pagine di scrittura diretta. In ogni caso, adunque, lo spirito resta indistruttibile; ma non dimentichiamo che questa indistruttibilità è anche dimostrata dall'altro fatto che la vitalità dello spirito viene aumentata, e non diminuita, colla perdita di sostanza animale, di cui la più considerevole è l'abbandono del corpo grave.

Se il fisiologo Lordat di Montpellier dimostrò la immortalità dell'anima dal semplice fatto che la psiche, se vuole, può indefinitivamente acquistare di forza psichica, così che i sentimenti del vecchio possono esser più potenti e radicati che quelli del giovane, non ostante il deterioramento fisiologico della vecchiezza, quanto più non ha valore dimostrativo il nostro argomento che la vita, la forza psichica, la fenomenologia della « personalità interna », stanno in ragione inversa della quantità di sostanza animale nell'entità spirituale operante? Questo vuol dire che la « personalità interna » non consiste in ciò che è perituro, come la sostanza *animale*, ma in quello che è tanto più vitale ed autonomo quanto più è libero da essenza che si dissomiglia dallo spirito. Bisogna concluderne che nel mondo spirituale andremo acquistando del continuo una vitalità maggiore, colla disorganizzazione di quelle particole animali che, secondo il D'Assier, costituivano l'essenza stessa del fantasma, e che, perciò, dissolte facilmente, tornerebbero, secondo lui, allo stato di sostanza inorganica, e così avrebbe fine lo spirito. Ed un essere sì fragile dominerebbe poi tutte le energie del mondo fisico, fino a costringerle alla creazione di intere piante e di interi animali? Si vede dunque che la teoria del D'Assier non può reggere innanzi ai fatti, perchè, tenuto conto dei fenomeni operati dal fantasma, essa si ridurrebbe a questa contraddizione: Un fantasma di debolissima consistenza vien distrutto da quelle stesse forze fisiche *ch'ei sa tutte dominare e vincere e trasformare miracolosamente*, secondo il suo libero arbitrio.

Se, molecola per molecola, il fantasma, e con esso lo spirito, andasse

a far parte del mondo inorganico, dissolvendosi lentamente — come il D'Assier asserisce — ogni nuova manifestazione medianica della stessa entità spirituale dovrebbe dimostrare un potere minore sulle nostre forze cosmiche, e i fenomeni di lei dovrebbero divenire sempre più deboli e sempre meno meravigliosi, perchè il fantasma, col perdere di consistenza materiale, perderebbe altresì di forza, secondo la logica del D'Assier; ma *è precisamente il contrario che si verifica.* Le prime manifestazioni di uno spirito sono meno perfette e distinte che quelle che seguono e che vengono prodotte dalla stessa entità. Estella di Livermore, da noi ricordata innanzi, si manifestò al suo consorte in varie centinaia di sedute, dal 1861 al 1866, cioè in circa cinque anni; e le manifestazioni, dapprima incomplete, andarono sempre più aumentando in intensità e perfezione, finchè si ottennero numerose stereosi dallo spirito della defunta; e questo scrisse circa cento lettere al marito, in presenza di lui, mentre era da lui veduta, e in calligrafia identica a quella avuta da lei in vita, ed usò varie lingue sconosciute dal medio, ma che erano state ben conosciute da Estella incarnata (Aksakof: Opera citata, pagg. 547, 619, 622). Si vede dunque che, col dileguarsi del fantasma, lo spirito non si distrugge, nè perde della sua essenza e del suo potere miracoloso sulle forze cosmiche, sibbene va acquistando maggior possibilità di agire miracolosamente nel nostro mondo fisico, a misura che, mediante l'esercizio, si riesce ad assimilarsi e a maneggiar sempre meglio i fluidi medianici.

Ma se alcuno, per difendere la sopravvivenza mortale del D'Assier, volesse obiettare che l'assorbimento nel fantasma del fluido medianico sopperirebbe alle perdite di lui, e gli darebbe in più tanta consistenza, che esso andrebbe acquistando del continuo nuova forza, in tal caso non potrebbe dirsi di più per incoraggiare la pratica delle sedute medianiche, onde sia prolungata la vita di esseri potentissimi, che dominando le forze fisiche del nostro mondo, producono dei veri stupefacenti miracoli e si dimostrano quali anime umane sopravvissute. Ognuno vede che ammettere tanta potenza in un essere consistente in mero fluido dissolvibilissimo in qualche giorno, è cosa ridicola; e che se l'aggiunzione di sostanza animale fosse la causa efficiente dei prodigi medianici, senza che agisse l'io trascendentale, o spiritico, i più grandi taumaturghi dovremmo esser noi incarnati, perchè in noi abbonda, più che nei fantasmi, la sostanza animale, nella quale il D'Assier crede consistere tutta l'essenza fantomatica. Ma c'è anche da aggiungere che, secondo il D'Assier, la durata della « personalità interna » è sì breve, che anche l'assorbimento

in lei del fluido medianico non potrebbe darle molta consistenza, perchè dall'esperienza si sa che dopo poche ore quel fluido acquistato dal fantasma, torna al medio, secondo gli esperimenti di Olcott (*People from the Other World;* Hartford, 1875, p.p. 241-243, 487), e secondo ciò che se ne scrisse nello *Spiritualist* (1875, I, p.p. 207, 290; e 1878, I, p.p. 211, 235, 268, 287. II, p.p. 115, 163) — e nel *Light* (1886, p.p. 19, 195, 211, 273). In una seduta, il medio Fairlamb perdette 60 libbre, cioè la metà del suo peso normale; ma, alla fine della seduta, al suo peso normale mancavano solamente da tre a quattro libbre (*Psychische Studien*, 1881, p.p. 52-53). Che prova questo fatto? Se circa 57 libbre di sostanza potettero tornare tutte nel medio in qualche ora, come mai rimarrebbe nella « personalità interna » per più giorni una quantità di fluido assai minore, e non sarebbe attratta nel corpo del medio più facilmente che la quantità maggiore precedentemente riassorbita, se non v'ha dubbio che l'aumentata massa somatica del medio stesso necessita un aumento di forza attrattiva in lui sullo stesso fluido animale, come ammise altresì l'Aksakof? (*Un Cas de Dématérialisation partielle*, ecc.; Paris 1896, pag. 202) e come anche sostenne l'Harrison, editore dello *Spiritualist* di Londra? (*The Spiritualist*, 1876, pag. 256). — Ma ciascuna seduta di una lunga serie di esperimenti può esser tenuta dopo trascorsi varii giorni dalla data della precedente *non senza perciò che si ottenga il vantaggio di un aumento continuo nella intensità e nella perfezione dei fenomeni;* il che, secondo i fatti or ora esposti, non potrebbe avvenire, se la « personalità interna » si dissolvesse gradatamente: il fluido medianico, secondo i dati dell'esperienza, non sopperirebbe lungamente alle sue perdite. Si danno altresì dei casi in cui uno spirito opera fenomeni affatto superiori e immensamente più meravigliosi che quelli da lui stesso prodotti *varî anni prima;* ed anche si danno casi in cui uno spirito, *vissuto incarnato in epoca remotissima,* dà impressionanti prove fenomeniche di sua identità. Negli *Annali* del Filalete, dell'anno 1865, a pagg. 111-117, i miei lettori possono leggere la relazione di una seduta in cui uno spirito Vagenno, trapassato, secondo la sua dichiarazione, da *ventidue secoli,* si manifesta spontaneamente, fornendo impressionanti prove di esser vissuto da selvaggio ed in epoca antica sulla terra. Sembrò attratto in seduta e spinto a manifestarsi da un oggetto trovato in alcuni scavi fatti tra i torrenti Pesio e Stura, a poca distanza da Magliano Alpi — oggetto ch'ei disse essergli appartenuto e che nominò « vailamo », vocabolo da tutti i presenti sconosciuto; e parlò del suo Dio per nome Ugdin (il fulmine) e di Teima, moglie di

questo Dio, nonchè di sua sorella Jarka; e della storia dei Vagenni, che nessuno dei presenti sapeva, nè alcuno avrebbe saputo immaginare da sè stesso. Vi si parla di antropofagia nel modo più strano ed inaspettato, fra la meraviglia di tutti gli assistenti. Un geroglifico fu osservato sotto uno dei vasi antichi dei Vagenni, dietro sola indicazione dello spirito, che disse appartenere quel vaso ad un sacerdote. Questo spirito scrisse alcune parole, specificando averle lette nel quaderno di uno scolaro; il che venne poi verificato dai presenti. La storia ch'ei narrò dei Vagenni era completamente nuova ai presenti; ma dopo molte ricerche fatte dal relatore, pur finalmente la si trovò identica, nella sostanza, a quella del Vagenni, narrata dal prete Pietro Nallino, in un libro dal titolo « *Corso del fiume Pesio* », stampato a Mondovì nel 1788. Ma ciò che dimostra più che tutto la veracità delle comunicazioni, fu la perfetta somiglianza fra i caratteri usati da Kaidy (lo spirito) e i caratteri che, secondo il Nallino, furon trovati su di un pezzo di colonna, caduto dall'interno di un muro antichissimo della parrocchia denominata *la chiesa vecchia*, di Morozzo, comune posto in vicinanza di una città importante dei Vagenni. Lo spirito fece altre dichiarazioni, che, per quanto apparissero strane, furon tutte trovate vere ed esatte, come i miei lettori possono leggere nella lunga relazione, di cui appena ho accennato qualcosa, con qualche dettaglio.

Un esempio classico della manifestazione di spirito vissuto incarnato in epoca remotissima, è certamente l'apparizione in sogno, avuta dal celebre Assiriologo Hilprecht, di un prete della religione di Nippur, vissuto 1300 anni avanti Cristo. Hilprecht ben distintamente lo vide nel suo sogno, giacchè ce lo descrive come un uomo sui 40 anni, magro, di alta statura, vestito di un semplice « abba »; e narra come fosse da lui condotto nella stanza del tesoro del tempio — stanza ch'ei descrive — fra schegge di agata e di lapislazzuli, e come ivi ricevesse dal prete la soluzione, a base storica e ben dettagliata, di un problema glottologico, cioè la decifrazione di caratteri e parole antichissime su due frammenti di agata, i quali frammenti, ravvicinati fra loro dopo il sogno, — così com'era stato suggerito dall'apparizione — formavano la frase: « Al dio Ninib, figlio di Bel, suo Signore, Kurigalzu, pontefice di Bel, ha offerto questo dono ». Prima di fare il sogno, l'illustre Assiriologo si era invano torturato il cervello, per parecchie settimane, onde pervenire alla soluzione del problema; ma non avea potuto riuscirvi perchè la soluzione necessitava la conoscenza di fatti storici da Hilprecht ignorati, ma che il prete

apparsogli in sogno, e poi altresì sparito come uno spirito, gli raccontò con molta chiarezza, correggendo alcuni falsi supposti del glottologo. Questo fatto, ed altro di esso che non esposi per amor di brevità, fu pubblicato dall'*American Naturalist*, e venne riportato dal giornale « *L'Etoile Belge* » del 5 di gennaio del 1897, ed è uno dei fatti che vanno annessi e connessi colle ricerche glottologiche più interessanti.

Se dunque la « personalità interna » fosse dissolvibile come e quanto vien preteso dal D'Assier, le manifestazioni di entità vissute incarnate da molti secoli non sarebbero possibili, e non se ne sarebbero mai ottenute; ma i fatti non stanno così, e restano innegabili, se anche volessimo questionare circa l'identità *personale*. Hilprecht, ignaro di spiritismo, spiegò l'origine del suo sogno colla « cerebrazione inconscia »; ma non pensò che tal funzione, essendo fatta da organi meno nobili della corteccia cerebrale, non può operare intelligentemente, meglio di questa e che anche il *pallio* cerebrale, o sostanza grigia superiore, cioè la corteccia cerebrale medesima, non potrebbe funzionare meglio nel sonno che allo stato di veglia. Il sogno d'Hilprecht potrebb'essere forse spiegato coll'incosciente trascendentale; ma di questo il D'Assier e tutti i materialisti non vogliono sentir parlare; e, d'altra parte, il sogno devesi ammetterlo com'esso si presenta, se vogliamo attenerci strettamente ai fatti, al metodo del positivismo, e non a delle ipotetiche e passionate ideazioni. Arrogi che se il prete apparso nel sogno non fosse stato una persona reale, non si capirebbe perchè l'incosciente avrebbe tanto drammatizzato il suo pensiero, che potea comunicare per semplicissima ispirazione, ovvero anche stampar nell'encefalo di Hilprecht dormente. A comunicar la soluzione del problema non c'era alcuna necessità di dar luogo a sogno sì complicato, in forme sì varie di avvenimenti e sì rappresentative; bastava destare nell'Assiriologo il semplice e solo sospetto che i due pezzi di agata, combinati insieme, avrebbero fornita la soluzione desiderata; laonde, in questo caso, a noi pare un artificio ricorrere all'incosciente trascendentale e non alla sempliee ipotesi spiritica, giacchè nel sogno di Hilprecht, èvvi l'apparizione e l'atto vario di chi si dice un defunto, e non già qualcosa che apparisca esser l'incosciente.

MINUSCULUS.

Sopravvivenza, immortalità, rincarnazione dell'anima.

I.

I fenomeni del sonnambulismo, constatati con prove sperimentali e documentati, i quali ormai non si possono più mettere in dubbio, rivelano nell'uomo una doppia essenza o natura; I. la natura corporea con la sua vita organica, con le sue facoltà e funzioni sensorie e con la sua coscienza cerebrale, a cui fanno capo tutte le impressioni che il mondo sensibile, esteriore, tramanda al cervello; 2° la natura soprasensibile che suolsi chiamare essenza spirituale.

Questa seconda essenza, che nello stato normale non viene distinta ed avvertita come indipendente dalla natura corporea e come avente una esistenza propria, tutta a sè, dà segno di tale esistenza e indipendenza dall'organismo corporeo, negli stati anormali, cioè in quelli dell'ipnosi profonda, del sonnambulismo e dell'estasi. I fenomeni che si appalesano in questi stati, e che il sonnambulo o l'estatico rivela colla sua favella, pur rimanendo in istato di profonda letargia non lasciano punto o poca traccia nella memoria al ritorno alla veglia ed allo stato normale. Allo stesso modo si dileguano dalla memoria rapidamente, salvo in casi eccezionali, le immagini dei sogni, sicchè molti sostengono ed opinano che i sogni non siano che funzioni simili a quelle dei sonnambuli o sonniloqui. Nello stato di sonnambulismo il corpo resta inerte, paralizzato, insensibile, come morto, mentre lo spirito rivela e dichiara di sentirsi addirittura separato dal corpo e di agire indipendentemente da esso, e addimostra facoltà meravigliose, quali sarebbero la chiaroveggenza, la doppia vista, la lettura del pensiero, l'azione a distanza, e persino la visione e divinazione del futuro. Il De Rochas, celebre indagatore, ha notato come lo spirito del sonnambulo vede con chiarezza l'interno del suo corpo e quello degli altri, con cui lo si mette in comunicazione, discopre le malattie interne, ne fa la diagnosi, e prescrive i rimedi per la guarigione; cose che poi si verificano.

Tutto questo è valida comprova della doppia natura dell'uomo e ci autorizza ad ammettere senz'altro l'esistenza del principio estracorporeo, diverso dall'organismo corporeo. La veggente di Prévorst, celebre sonnambula, diceva esservi nell'uomo l'uomo interno diverso dall'uomo esterno. Con tutto questo e senza nuove prove e dimostrazioni, noi non saremmo autorizzati ad ammettere, senz'altro, la sopravvivenza di quest'uomo interno, di questo principio estracorporeo, e la immortalità dell'anima. Nulla ci vieterebbe di supporre che, colla morte dell'uomo, perisca, si dissolva e si distrugga insieme all'uomo esterno ed all'organismo corporeo, anche l'uomo interno ossia il principio estracorporeo, o, diciamolo pure, l'anima, lo spirito.

Ma nuovi fenomeni si presentano che provano anche la sopravvivenza e l'immortalità. Lo spiritismo, latente per tanti secoli, ha, da oltre un mezzo secolo preso uno sviluppo sorprendente e sempre crescente. I fenomeni spiritistici comprovati ed autenticati in mille maniere, dimostrano che l'uomo interno, lo spirito (l'intelligenza) nascosto nel corpo vivente, esercita la sua azione e continua la sua esistenza anche dopo la morte e lo sfacelo dell'organismo. Nelle sedute spiritistiche abbiamo le manifestazioni delle anime dei defunti che si appalesano coi medesimi caratteri degli spiriti dei viventi nello stato di sonnambulismo lucido. Gli spiriti che si manifestano, affermano d'essere le anime di tale o tale altro defunto, e danno spessissimo prove irrefragabili della loro identità. Perchè dovrebbero essi mentire, o perchè dovremmo noi darla vinta agli increduli nello spiritismo, ammettendo non so con quanta logica, che questi che si affermano spiriti di defunti, non siano che creazioni, personificazioni psichiche divenute reali, esteriorizzazioni, fatture della forza psichica, incosciente, subliminare del medio o degli uomini viventi che assistono alle sedute? Tali supposizioni sono tanto inesplicabili, tanto contrarie a tutte le leggi fisiche, fisiologiche e biologiche che pare strano che i positivisti non comprendano quanto sia più antiscientifico un miracolo di questo genere, che l'ammettere, nell'ordine e nell'ambito delle scienze naturali, l'esistenza di un mondo soprasensibile, invisibile, inaccessibile ai sensi. L'umanità, da che mondo è mondo, guidata dall'istinto e dal senso intimo e dalla religione naturale come anche dalle varie credenze religiose, ha ritenuta per convinzione generale, tradizionale, la credenza dell'esistenza dell'anima e della sua sopravvivenza. L'ateismo ed il materialismo molto ristretti e limitati per lunghissima serie di anni son venuti prendendo vigore, all'ombra delle scienze positivistiche nello scorso

secolo. E pare strano che col dilagare e imperversare del materialismo abbia preso slancio e vigore insolito lo spiritismo. Si può quindi ritenere plausibilissimo quello che gli spiriti affermarono in alcune sedute, che, cioè, la Divina provvidenza abbia permesso e voglia che le anime dei defunti si manifestino ai viventi, per ritrarli dall' abisso in cui li trascina il materialismo, e per ravvivare in essi la credenza nell' esistenza di Dio e nell' esistenza e immortalità dell' anima.

Ammessa la esistenza dell' anima o spirito che dir si voglia, vediamo quale può essere il suo compito nella vita, quando esso trovasi congiunto col corpo. Il Du Prel, nel suo libro « La mort, l' Au de là, e la vie dans l' Au de là », parlando dell' essenza odica dell' uomo, in altri termini, del suo spirito dice: « Esso non solo è l' apportatore del principio vitale, « ma anche l' apportatore della forza organatrice, della sensibilità, della « coscienza e del pensiero ». Dunqne il pensiero e la coscienza sarebbero l' effetto della attività dello spirito; quindi il raziocinio, le idee filosofiche e le deduzioni e induzioni scientifiche in qualunque campo delle scienze astratte, metafisiche e delle scienze fisiche, naturali, che condussero alle grandi scoperte e invenzioni, e tutte le ispirazioni e creazioni del genio, non dovrebbero e non potrebbero essere effetti di vibrazioni, movimenti, accoppiamenti e combinazioni di cellule del cervello, bensì opera ed effetti della forza creatrice, organatrice dello spirito; il cervello non sarebbe che lo strumento organico di cui la forza spirituale si serve, per agire, manifestarsi, argomentare, dedurre, creare. Secondo questo concetto lo spirito è responsabile di tutte le azioni buone e cattive. Esso regge, guida e ispira e mette in moto il cervello, il cuore, i sensi, e quando sa regolarsi secondo il bene, la moralità, la giustizia, si rende meritevole di lode e di premio; e quando si lascia trascinare, senza opposizione e resistenza, dagli impulsi dell' organismo, dalle passioni e cupidigie del senso, dallo sfrenato istinto e temperamento, si rende responsabile del male che l' uomo commette, salve le attenuanti della forza trascinatrice della materia.

Quando, come nei pazzi, il cervello contrae un vizio organico, una lesione, etc., lo spirito trovasi inceppato, paralizzato nella sua azione, non può far uso del suo istrumento, il cervello. Non so se si sia mai provato a ipnotizzare un pazzo, mettendolo in istato dì sonnambulismo lucido. M' immagino che allora lo spirito del pazzo dovrebbe produrre gli stessi fenomeni, e rivelare le stesse facoltà dello spirito di un uomo dal cervello normalmente sano in istato di sonnambulismo lucido.

Ammessa l'esistenza dello spirito si impongono le domande: Ha lo spirito, nello stato normale, coscienza della sua esistenza indipendente e distinta da quella dell'organismo e del cervello che esso anima e regge? Conosce la propria natura spirituale? la propria origine? sa della sua sopravvivenza alla morte del corpo? della sua immortalità?

Se tutti gli uomini professassero le credenze, le idee e le teorie spiritualistiche, si avrebbe diritto e motivo di rispondere affermativamente a tutte queste domande. Ma siccome vi furono e vi sono materialisti che negano l'esistenza nell'uomo di uno spirito diverso e distinto e indipendente dal corpo, e negano, per conseguenza, ogni idea di sopravvivenza ed immortalità, sorge naturale la domanda: come avviene ciò? Non hanno dunque i materialisti uno spirito apportatore del principio vitale, e apportatore insieme della coscienza e del pensiero?

L'obbiezione è grave. Agiscono forse le due metà della personalità umana, la corporale e la spirituale, l'uomo interno e l'uomo esterno, ciascuno per proprio conto e indipendentemente l'una dall'altra? Di queste due metà, quale è quella che pensa, che ragiona, che anima la coscienza, la volontà, che si mostra fornita d'intelligenza? Il cervello forse? E allora qual'è la missione e il compito dello spirito? I sostenitori del subcosciente, della coscienza subliminare non fanno, a mio credere, che ingarbugliare di più la quistione. Questo incosciente, di cui la coscienza cerebrale non ha contezza, è qualche cosa di addirittura inesplicabile, inconcepibile. Vien creato nell'uomo un dualismo stridente e contradditorio, nè si saprebbe più quale è l'*io*, quale è la sede della personalità. Si sostenga pure che non tutte le funzioni dello spirito, possano manifestarsi mediante il cervello, che spesso tarpa il volo dello spirito, ma, se esso esiste, non è se non in questo e per questo che si esplica e si riverbera, mediante il cervello, la facoltà del pensiero, del ragionamento, dell'intelligenza, della volontà; e la coscienza è lo specchio di tutte queste funzioni.

Ciò posto, torniamo al punto da cui siamo partiti. Come si spiega che vi siano i materialisti?

Bisogna supporre che lo spirito, unito ipostaticamente col corpo, non abbia nè anche egli, nello stato normale della vita, la coscienza d'essere qualche cosa di diverso e di indipendente dall'organismo che vivifica, e che non si creda destinato a sopravvivere e ad essere immortale. Solo nello stato di sonnambulismo, ed in quegli esseri privilegiati, in cui può prodursi tale stato e lo stato dell'estasi, lo spirito, staccan-

dosi temporaneamente dal corpo, e trovandosi in possesso di facoltà anormali che non supponeva di avere nella carcere del corpo, può aver coscienza di una esistenza a sè e indipendente dal corpo. Forse anche la sua intelligenza e la sua coscienza non si spingono sino al punto da ritenersi egli destinato a sopravvivere al corpo, quando la sua missione terrestre sarà compiuta. Coloro i quali, come il De Rochas, hanno studiato i sonnambuli, potranno avere elementi per stabilire fatti di questo genere.

È ammissibile la supposizione da noi esposta? È ammissibile che lo spirito nel suo stato normale possa non sapersi qualche cosa di distinto e di indipendente del corpo, tanto da suggerire al materialista l'idea della non esistenza dell'anima. Io non troverei difficoltà alcuna ad ammetterla, sempre che voglia supporsi, secondo la credenza volgare, condivisa da S. Agostino, cioè che ogni spirito umano abbia suo principio e sua origine con la nascita dell'uomo. Come ciò avvenga sarebbe un mistero, come è un mistero l'origine dell'uomo, e come sono misteri le continue creazioni del Creatore nell'infinito Universo. Noi siamo creature finite, ed un velo imperscrutabile nasconde alla nostra mente l'attività creativa dell'essere supremo.

Se fosse così, come io ho supposto, che cioè l'origine di ciascuno spirito non rimonta che alla origine della sua individuale personalità si potrebbe conciliare la discrepanza di opinioni tra spiritualisti e materialisti.

Fissiamo dunque le nostre idee. Lo spirito, questa favilla emanante dalla Intelligenza suprema, verrebbe inalato nel corpo al nascere dell'uomo. Quasto spirito creato non sarebbe nè onnisciente, nè evolnto, pur contenendo in germe una potente forza evolutiva per lo sviluppo delle sue facoltà di molto superiori a quelle che possono immaginarsi insite nell'organismo corporeo. Lo spirito, diciamo così, bambino al suo inizio, come bambino è il corpo, si sviluppa, e sviluppa mercè la sua intima forza, le forze organiche, che si vengono maturando insieme ad esso. Non è difficile immaginare che lo spirito, chiuso nel corpo e fuso con l'organismo, non abbia nello stato normale la coscienza di possedere una esistenza a sè, indipendente dall'organismo, e può credere benissimo di essere parte integrante del cervello e un tutt' uno col medesimo.

Vista la grande diversità fra uomini ed uomini nella forza dell'intelligenza, si deve ammettere che gli spiriti non siano creati tutti eguali per attitudini e capacità; v'è una scala tanto grande, infinita, di disu-

guaglianze tra tutti gli esseri creati, che non capisco perchè non debba esservi la stessa disuguaglianza nell'ordine degli spiriti e degli ingegni umani a partire dall'idiota sino ai portentosi geni nelle scienze, nelle lettere e nelle arti.

Ben a ragione il Du Prel, nell'opera citata, parlando degli spiriti nell'*Al di là* (ed è logico che debba essere lo stesso nell'*Al di qua*) si esprime come segue:

È probabile che nel mondo degli spiriti, in quanto ne facciano parte i defunti, esistano gradazioni intellettuali e morali, precisamente come sopra la terra, poiché la morte non ci tramuta nè in santi nè in genii. Ecco perchè è probabile che vi siano spiriti ignoranti e saggi; ve n'è di quelli che conoscono le forze del loro elemento, ed altri che non le conoscono, appuntо come da noi sulla terra. Noi quindi non possiamo aspettarci di vederli istrutti per ispirazione sulle condizioni che permettono loro di agire nella nostra sfera fisica.

Durante la vita terrestre lo spirito verrebbesi evolvendo, progredirebbe, più o meno, secondo l'innata sua capacità, acquisterebbe nuove idee perfezionando le proprie facoltà. Lo spirito, ragionando e raccogliendosi in sè stesso, cercherebbe di indagare e spiegarsi la propria natura ed essenza; e non trovo nulla di strano od illogico, che uno spirito ostinato d'un materialista creda di essere un tutt'uno col cervello, con lo strumento mediante il quale agisce e comunica i suoi ragionamenti, come dall'altro canto lo spirito d'uno spiritualista edotto e persuaso dalle esperienze e dai fatti che manifestano la magia, il sonnambulismo e lo spiritismo, creda d'essere qualche cosa di diverso dal cervello e dall'organismo; e come lo spirito del materialista suppone che colla morte del corpo muoia anche esso, forza psichica che anima e regge il cervello, lo spirito dello spiritualista al contrario, accogliendo le idee, i fatti e le testimonianze spiritualistiche che gli vengono dai viventi in sonnambulismo, e dai defunti, finisca per ammettere la propria sopravvivenza e l'immortalità.

L'ostinazione dei materialisti nelle loro idee non sarebbe dunque che l'ostinazione dei loro spiriti. Essi cercano tutte le vie di confutare le idee spiritualistiche, e per spiegare i fatti che non possono negare ricorrono ai concetti più strani, spesso illogici, come vi ricorse il Dottor Von Hartmann, per confutare il quale il Dottor Aksakof arricchì la scienza spiritistica di un'opera colossale, addirittura esauriente. Non poche furono le conversioni, più clamorose di quella di S. Paolo. I materialisti

Crookes, Lombroso, Wallace, Brofferio e tanti altri Sauli del materialismo divennero altrettanti Paoli dello spiritualismo, mettendosi alla testa del movimento spiritico e divenendo fervidi fautori della sopravvivenza dell'anima e della sua immortalità. Vi sono sempre spiriti restii, ma il certo è che il campo materialistico va sempre più diradandosi. Conversioni ne avvengono e ne avverranno. L'illustre Prof. Bottazzi dopo le ultime sedute con la Paladino, pur dibattendosi fra i dubbi e le spiegazioni spesso incongruenti, lascia scorgere qualche traccia di un non lontano ravvedimento. Chi sa che col tempo anche lo spirito dell'illustre Morselli, ancora ostinato nelle sue idee, non divenga un fervido Paolo come l'illustre Lombroso.

Ora sorge la domanda: quale sarebbe il destino avvenire degli spiriti dopo la loro separazione dal corpo? Ritengo che allora comincia la loro seconda vita di spirito puro od odico, che dir si voglia, nel mondo spirituale vasto ed infinito quanto l'Universo. In questa novella fase che sarebbe la vera e perpetua esistenza, lo spirito si verrebbe sempre più evolvendo, ed, istruendosi alla scuola degli spiriti superiori più evoluti di lui, verrebbe purificandosi, espiando gli errori commessi nella vita terrestre, vita di prova, finchè... ecco un finchè che resta sospeso dinanzi alla barriera del mistero! Gli spiriti evocati nelle sedute spiritistiche hanno affermato che la vita nell'*Al di là* è di molto migliore, inconcepibilmente migliore della vita *Al di qua;* ma non hanno potuto spiegare alcun particolare, adducendo essere impossibile far penetrare nel cervello umano le nozioni trascendentali che oltrepassano la comprensione della mente umana. Certo che nell'*Al di là* gli spiriti ostinati dei materialisti si son ricreduti, e hanno avuto una tardiva conversione che non ebbero nell'*Al di qua.* Il Foscolo, il celebre cantore materialista dei Sepolcri, evocato, confessò la sua conversione nel mondo di là.

Del resto non mi sono prefisso il compito di spiegare l'inesplicabile oltre tomba. Scopo modesto di questo mio lavoro è stato di studiare in che modo possano conciliarsi le contradditorie discrepanze di opinioni tra spiritualisti e materialisti.

Alla quistione che potrebbe sollevarsi del perchè lo spirito debba esser, diciamo così, condannato a reggere un corpo prima di iniziare la sua vera vita nel mondo spirituale, non potrei e non saprei rispondere se non che i disegni del Sommo Essere sono imperscrutabili a noi esseri finiti. « Chiniam dunque la fronte al Massimo fattor » dirò col Manzoni. Forse nell'*Al di là* ci sarà serbato di comprenderne molto di più.

Per avventurare una ipotesi, dirò che forse l'incarnazione dello spirito sia voluta da Dio come una missione del detto spirito in servigio delle esistenze corporee, per promuovere il progresso e la civiltà nel mondo materiale, progresso incessante ed evidente, senza limiti, scoprendo nuove leggi naturali, fisiologiche, fisiche, astronomiche, e nuove forze nel grembo della natura. Tale progresso non avrebbe promosso da sè sola la materia, e i bruti non ci hanno contribuito menomamente. Solo lo spirito, mediante il cervello umano, ha potuto e può effettuarlo.

Torniamo ora in carreggiata. Ammettendo la nostra opinione che cioè lo spirito abbia avuto la sua origine contemporaneamente alla vita dell'organismo, va da sè che la teoria della preesistenza diviene insostenibile. Se in un corpo si incarnasse uno spirito già preesistito, bisogna ammettere questo spirito come già evoluto, e come avente piena coscienza dell'esser suo, e come possedente le sue facoltà in pieno sviluppo. Incarnandosi in un corpo vi verrebbe con tutto il corredo delle sue cognizioni acquistate e sviluppate nel mondo degli spiriti, dal quale proverrebbe, e saprebbe della sua indipendenza dall'organismo corporeo, come della sua indistruttibilità ed immortalità. Perda pure la memoria della sua precedente esistenza come i fautori della preesistenza, non so con quanta ragione, sostengono, ma non potrebbe mai perdere la coscienza del proprio Io, del proprio essere, della sua esistenza indipendente da quella dell'organismo corporeo, della sua immortalità; non potrebbe insomma ridivenire uno spirito bambino ignaro dell'esser suo, nè potrebbe ispirare al cervello d'un materialista le idee e le opinioni materialistiche.

Il Du Prel è d'avviso che se si ammette l'immortalità dell'anima, cioè la eternità della sua vita spirituale dopo la morte del corpo a cui fu congiunta, debba altresì ammettersi la sua preesistenza; val quanto dire che lo spirito debba essere eterno, prima della nascita e dopo la morte. Non si tratterebbe più di immortalità ma di eternità, e lo spirito dovrebbe non aver avuto principio, come non deve aver fine. Ecco cambiato il concetto dello spirito nel concetto dell'Essere supremo, del Creatore. Ecco lo spirito divenuto emulo di Dio e Dio stesso.

Per me, checchè ne abbia pensato il Du Prel, l'aver avuto un principio non importa logicamente che si debba avere una fine, ed all'immortalità non deve necessariamente corrispondere una preesistenza eterna. E sono in assai buona compagnia opinando così.

Dio ha creato e crea ab aeterno in tutti i punti dell'eternità. Tutto ciò che egli crea, tutto ciò che è, per modo di dire, opera delle sue

mani, permane in eterno. Subisce variazioni, trasformazioni, decomposizioni, ricomposizioni, ma non un atomo di ciò che da Lui fu creato va perduto, distrutto, ridotto al nulla. E questa teoria è condivisa da tutte le scuole, dai materialisti che ammettono la materia eterna agli spiritualisti che ammettono la materia creata da Dio.

Il nostro organismo corporale, avvalendosi dei fluidi, degli elementi esistenti nello spazio nasce, cresce, si sviluppa, si rimuta, si rinnova, come dimostrano concordi tutte le scienze naturali, e pure rimane per più o meno lungo tempo intatta la nostra individualità, il cui fulcro immutabile è lo spirito. Quando poi il nostro organismo è sfinito, e per vizi organici provenienti da malattie ed altre cause, non ha più forza di reggersi insieme, ha luogo la dissoluzione, la morte. Lo spirito, il suo fulcro, abbandona il corpo e gli elementi di questo si decompongono rapidamente, seguendo la vicenda di tutti gli esseri materiali e rendendo alla terra ciò che era della terra, ma nessun atomo di esso si riduce al nulla.

E lo spirito? Si potrebbe pensare che anche lo spirito vada soggetto alla vicenda della trasformazione, e che perda la coscienza del suo io e la propria individualità. Ma le testimonianze che, per mezzo dello spiritismo Dio permette che ci vengano d'oltre tomba, comprovano che lo spirito, il quale ha mantenuto la sua immutabilità in mezzo al continuo trasformarsi e mutarsi della materia organica in cui viveva, si mantiene immutabile anche quando ha abbandonato il corpo. Il suo io, la sua co scienza, le sue facoltà, la sua intelligenza non solo permangono ma progrediscono. Per quanto tempo? A detta degli spiriti la loro permanenza non è temporanea, perchè ci parlano di immortalità.

Si deduce da ciò che lo spirito, il quale non va soggetto alle trasformazioni della materia, sia di natura tutta diversa dalla materia, sia un quid semplice, non composto. Il composto si decompone, ma il semplice resta sempre quello che è.

(*continua*). Prof. IGNAZIO MASTROPASQUA.

In tema di fotografia spiritica...
e di spiritualismo

I.

Non v'è, forse, nella cerchia dei fenomeni psichici, un argomento particolare che, più della fotografia spiritica, abbia agitato il grosso pubblico dei giornali quotidiani e talvolta delle aule giudiziarie, quello degli studiosi, quello dei credenti e credenzoni, in America, in Inghilterra e in Francia, a preferenza che altrove.

Ottenere la fotografia di uno spirito è sembrata a molti la dimostrazione più immediata e risolutiva della sopravvivenza umana, e ingegni eminenti, come l'Aksakof e il Wallace, vi hanno contribuito con l'autorità del loro nome e delle loro ricerche; ma produrre una simile imagine, con mezzi subdoli e fraudolenti, è parsa poi una cosa abbastanza agevole e frequente da ingenerare negli animi il dubbio e il sospetto; a parte la difficoltà teorica di risalire da una fotografia spiritica, supposta autentica, alla reale esistenza dello spirito. Gli spiritisti vedono nella lastra sensibile uno strumento delicato, ma poderoso di prova a favore delle loro idee predilette; gli avversari, invece, sostengono che quelli sono mossi solo da un istintivo e prepotente bisogno di credere che li rende vittime di secolari superstizioni.

Converrà dunque rigettare fra i ciarpami e le cianfrusaglie, le fotografie spiritiche e con esse, quasi e senza quasi gli spiriti? O ritenere che tale giudizio sia esagerato, e ripetere, mi pare, con Talleyrand, che tutto ciò che è esagerato è insignificante? L'alternativa, senza dubbio, sarebbe troppo frettolosa e semplicista. Tra i due estremi, è il partito di affrontare, o cominciar ad affrontare, nuovamente e direttamente il problema, affine di metterne in evidenza la parte di verità che esso comporta, nel riguardo storico della frode e in quello teorico dell'interpretazione; e cercando di tenersi lontani dalla fede cieca e dallo scetticismo sistematico: il dubbio metodico, si può ricordarlo, è solo legittimo ed efficace nella ricerca del vero.

* * *

Con troppa facilità, infatti, il problema delle fotografie spiritiche è stato studiato dagli avversari sulla base del sospetto e della congettura (1), e da tale fase non è ancora uscito; ne è bene uscito quello dei fenomeni medianici in genere, sulla cui realtà non è più permesso dubitare. Continua quel problema a essere investito di luce sinistra dalle frodi « clamorose » cui si rilegano i nomi di Mumler, Buguet, Hudson e Parkes; e dal costante riflesso che le frodi si possono perpetrare con una lastra sensibile sono diverse e innumerevoli: le pose ripetute; l'uso di vecchie negative o di ritratti preesistenti, e di fantocci; il mezzo di creare la cosidetta trasparenza spettrale, cioè di imagini trasparenti attraverso cui spiccano gli oggetti del fondo; l'ausilio di abili compari, la credulità dei clienti, ecc., ecc.: cosicchè, si dice, è possibile *fabbricare uno spirito* senza che lo spirito ci sia, ed è più che probabile che così, da' celebri giuntatori, esso sia stato sempre fabbricato.

Ora è qui il punto debole di questa maniera di argomentare. Non si vuole punto negar la possibilità dell'inganno, proprio o altrui, sì invece accertarne la realtà di fatto, al di fuori di ipotesi illegittime e più o meno arbitrarie; si vuole che la frode appaia « brutta e deforme » in tutta la sua nudità, senza correre il pericolo di scambiarla con altri, aventi come lei « piacevol viso, abito onesto », e veramente onesti e piacevoli.

Tutto ciò potrebbe sembrare ovvio, e non è.

La signora Sidgwick, che contro la fotografia spiritica ha scritto una terribile requisitoria, e della cui critica il prof. Morselli fa un grande caso (2), divide i fotografi di spiriti in professionisti e non professionisti; e ricerca, quanto ai primi: *a)* le prove dell'impostura: *b)* la produzione di fotografie sincere, nonostante la frode, sia rispetto al processo fotografico, sia in merito alla rassomiglianza delle imagini con persone morte; e mira a dimostrare, quanto ai secondi, che essi s'ingannarono, o furono ingannati, e le loro prove sono insignificanti, o non offrono

(1) « ... debbo riconoscere, dice il prof. Morselli, a proposito della medianità, che molte accuse di frode sono basate piuttosto su congetture e sospetti che su prove manifeste... » (*Psicologia e spiritismo*, vol. I, pag. 98).

(2) Le fotografie dell' « invisibile » sono state un tracollo per lo spiritismo: dei *tre* fotograf spiritualisti, Mumler, Hudson, Parkes e Buguet, nessuno si è salvato dall'eccidio che ne ha fatto la Sidgwick: Tutti impostori! (II, 478).

che delle macchie informi che poco o nulla hanno di umano... Ma lungi trucco, la valorosa scrittrice si lascia trascinare, non di rado, da vedute personali, e alla prova inesistente supplisce con supposizioni e apprezdal limitarsi a raccogliere e discutere le manifestazioni obbiettive del zamenti, in cui possiamo ammirare l'acume e la sottigliezza, invero straordinari, non la coerenza e la sostanza del giudizio. È un metodo artificiale, e stavo per dire artificioso, per il quale nulla esiste di vero...; e ci dice, per esempio, che tutti i medii sono falsi, salvo a ricercare se, ciò malgrado, essi producano fenomeni sinceri, e concludendo sempre per il no; è uno scetticismo sistematico che sta al fondo dei pensieri, e li determina a li colorisce; è un concetto generale che sembra rampollare dai fatti, ma al quale i fatti è giuocoforza si adattino. Quindi le conclusioni della Sigdwick riescono « interamente negative » *(on the whole negative)*; e il materiale utilizzabile così scarso « da valere difficilmente *(hardly)* come base di una prima indagine, in vista delle immense difficoltà teoriche involte (1) ».

È necessario che all'accusa si faccia seguire la prova.

Dopo avere preparato e in buona parte apparentemente eseguito l'« eccidio » dei quattro fotografi professionisti già nominati, la signora Sidgwick passa a ricercare se, nonostante la frode, esistano fotografie spiritiche sincere.

Persone competenti affermano di avere seguito il processo fotografico, in capo al quale è apparsa la figura di uno « spirito » e non hanno scoperto alcun trucco. Ciò non vuol dire, ribatte la scrittrice, che trucchi non ce ne siano stati: l'osservatore, per quanto esperto e intelligente, può ben venire ingannato, specie quando cerca di guardarsi, simultaneamente, da tutti i possibili inganni che ei concepisce; e quando si pensa alla grande complicazione del processo fotografico, al numero di modi in cui una falsa fotografia spiritica può essere prodotta, al fatto che il fotografo non ha alcun obbligo di produrre una fotografia spiritica..... (o. c. pp. 276-7). Dunque, lo si vede bene, l'inganno non si conosce, ma può esserci, deve esserci!

Parecchie imagini di « spiriti » furono trovate rassomiglianti a persone morte, da familiari e conoscenti. E questo, rimbecca la Sidgwick, è cosa insignificante, per le seguenti ragioni: Nel maggior numero dei casi, la testa dello « spirito » pare avvolta in un bianco panneggiamento,

---

(1) MRS. H. SIDGWICK, *On spirit photographs*, in « Proceedings of te Society for Psychical Research - July, 1891, p. 268.

che ne rende malsicura l'identificazione: in altri l'imagine offre degli atteggiamenti singolari, facili a essere imitati, e a venire presi come segni d'identità, o il riconoscimento avviene dopo esami ed esitazioni, o si osserva la fotografia col preconcetto che debba rappresentare un proprio defunto; in altri casi ancora la fotografia potè essere fatta su uno schizzo o su un qualunque ritratto, alterato in guisa da simulare una rassomiglianza di famiglia, ecc., ecc. (279-281). Certe identificazioni poi, quale quella del Poiret (riconosciuto come lo «spirito» di un vecchio amico di trent'anni, da uno, e come il ritratto del suocero, vivente, da un altro), e i casi in cui il cliente che posa non riconosce il ritratto, ma scrive dopo che i suoi nipoti trovano in esso una rassomiglianza con A. B., morto nel suo villaggio tanti anni prima, suggeriscono che molti di noi siamo, su per giù, calcati sopra un medesimo stampo, e, come per un paio di scarpe bell'e fatto, potremmo comprare un nostro ritratto, purchè la scala ne fosse piccola (282, *nota)*.

È inutile andare oltre; si tratta davvero di sospetti e congetture, che si commentano da sè.

Ma se, nella mente della signora Sidgwick, è tanto difficile e irrilevante l'identificazione d'una persona morta o vivente, su d'una fotografia, qual valore hanno i suoi argomenti, rivolti a dimostrare la falsità di Mumler?

Mumler, fotografo di professione, cominciò le sue prove a Boston, nel 1862; ma si *scoperse* che due almeno delle sue fotografie esibivano come «spiriti» delle persone viventi; ed egli, sembra, fu abbandonato. Ricomparve sette anni dopo a New York; vi subì un processo, e venne assolto, diremmo noi, per non provata reità. Ora quest'assoluzione, nota la Sidgwick, non dimostra nulla a favore di Mumler, giacchè fondata sulla probabilità *a priori* della frode, senza tener conto della *scoperta* anteriore, che dalla assoluzione medesima non riesce punto invalidata. Ebbene, se le ragioni da lei addotte, contro le identificazioni, dirò così, fotografiche, hanno peso, esse investono il preteso riconoscimento del 1862, che ne viene molto «invalidato»; e crolla l'unico sostegno all'accusa di giunteria contro Mumler. Che se quelle ragioni son prive di valore, acquistano subito importanza le identificazioni fotografiche; Mumler è allora lo scroccone di un momento, presto o tardi ravveduto, e confortato dalla testimonianza favorevole di tanti galantuomini, fra cui delle persone di grande riguardo, al processo del 1869!

*
* *

Dacchè ci siamo, parliamo un poco di Buguet, « cui, scrive il Morselli, nulla ha giovato il tentativo di riabilitazione della ottima signora Leymarie » (I, 98). Egli fu colto, si dice spesso, colla mano nel sacco, e confessò la propria frode.

Ma qualche mese dopo il processo e la condanna, da Bruxelles, ove era *riuscito* a rifugiarsi, mandò a Dufaure, ministro francese della giustizia, una dichiarazione legalizzata (27 settembre 1875), in cui spiega il suo contegno al processo, e afferma che solo un terzo delle sue fotografie erano state ottenute con mezzi illeciti, quando una forte indisposizione lo costrinse a servirsi di sotterfugi, per supplire alla sua medianità... e per vivere! La Sidgwick molto di volo accenna a questo fatto; e subito dopo aggiunge:

Non c'è dubbio, come scrive *Oxon* (Human Nature, 1875, p. 334), che un recente processo, a Parigi, ha fornito la prova evidente di un lungo e sistematico corso di frode... Buguet, dalla confessione sua e dai fatti, è rivelato impostore (273).

Il Rev. Stainton Moses (*Oxon*) scrisse sotto l'impressione disastrosa della sentenza, e prima che il Buguet si fosse in gran parte smentito; egli peraltro aveva creduto, e tuttavia certamente credeva, nella buona fede relativa di costui; e la signora Sidgwick si avvale di quell'impressione come di un giudizio definitivo. È ben chiaro che alla indicata ritrattazione non dà ella alcuna importanza, dimostrandosi (lei, così ricca di congetture) affatto ignara intorno alle miserie della medianità..... e della vita!

Già il tentativo della signora Leymarie (*Procès des spirites*, Paris, 1875) meriterebbe forse uno studio organico e integrativo, dal punto di vista storico e critico. In taluni casi, per esempio, la frode non si spiega se non si ammette in diversi luoghi, come in Inghilterra e in Grecia, la presenza di *compari*, dei quali non si ha notizia; in generale poi bisognerebbe ricercare a fondo come e perchè il processo sorse e assunse il carattere che gli conosciamo. L'anno seguente Franc. Rossi-Pagnoni, che fra i pionieri dello spiritismo in Italia è uno dei più acuti e pugnaci, scrisse:

Il fatto era che *quei* testimoni avevano ricevuto da Buguet tali fotografie, che da tutti i subdoli apparecchi, che il Presidente metteva sotto i loro occhi

ed enfaticamente ostentava, non erano rese possibili; tanto è vero che il Tribunale, a cui andava molto a sangue la dichiarazione fatta dal Buguet di aver *sempre* ingannato, non volle correre il rischio di sbugiardarlo, incitandolo a riprovare se con quegli apparecchi riusciva a produrre fotografie rassomiglianti di *ignoti a lui*, come quei testimoni avevano ricevuto (*Intorno ai fenomeni spiritici*, Pesaro, 1877, p. 67).

In realtà, l'inganno sistematico ed esclusivo del Buguet è tutt' altro che dimostrato; qualche volta, anzi, il supporlo conduce a tali complicazioni che il dubbio appare proprio l'opinione preferibile... Valga a riprova il seguente caso, ricordato dalla Sidgwick (o. c., 287).

Il Rev. Stainton Moses ebbe l'idea di farsi fotografare da Buguet, a Parigi, in un' ora designata e alla presenza di un amico, mentre egli stava a Londra nello stato di « trance ». La mattina susseguente, e prima che avesse ricevuto notizie da Parigi, scrisse in modo automatico che: « erano state fatte due pose... di cui la seconda riuscita. Nella prima metà della lastra era una buona imagine di lui... nell'altra metà, l' imagine dello spirito che aveva diretto l'operazione ».

Ora è pochissimo probabile che tante coincidenze fossero dovute al caso: non era raro che si facessero due pose, e la prima risultasse vana; non era insolito che si ottenesse una seconda figura; concediamo ciò alla Sidgwick; ma fu singolare e particolarissimo che proprio nella *prima* metà della lastra fosse l'imagine di *Oxon*, e nella *seconda* metà quella dello *spirito*. La stessa signora Sidgwick propende meglio verso il supposto della chiaroveggenza (*of something like thought transference or clairvoyance*, p. 288), del resto senza discuterla; e tale supposto, qui, sembra a me inadeguato.

Negli ordinari fenomeni ipnotici, ch' io mi sappia, la visione di un oggetto lontano è avvertita ed espressa subito dal soggetto; e (oltre il caso d'una suggestione post-ipnotica) ricordata e riferita talora spontaneamente anche in veglia (Cfr. A. Backman, *Experiments in clairvoyance*, « Proceedings » part. XIX, 199, s.); è pure ammissibile che il ricordo ne persista e risorga soltanto nel ritorno allo stato sonnambolico: e tutto ciò, s'intende, sotto il dominio d' una volontà estranea, quella dell' ipnotizzatore sul soggetto.

Nel caso di *Oxon*, se mai, ci troviamo al cospetto di una autosuggestione: il paziente da sè cade in « trance », e si sveglia; da sè, dopo un certo tempo, ricade in ipnosi, e scrive automaticamente sopra un fatto occorso a distanza. Ma quando si verificò la visione? O all'atto della

scrittura automatica, o prima, al momento della posa; in questa seconda ipotesi, la visione rimase latente in veglia, e, non si sa perchè, eruppe alla superficie in seguito, spingendo il soggetto a scrivere.

Si può stabilire che la visione fu percepita durante l'operazione fotografica, cioè nel primo stato di « trance ». *Oxon posa* nell'intento di ottenere l'imagine del suo « doppio »; egli sa che un suo amico è alle costole del fotografo, e ne conta tutti i passi, sino alla fine del processo; egli è dominato dall'idea che questo si compie seduta stante, e seduta stante vede (bisogna supporlo) ciò che avviene a distanza. L'amico accennato, che era con Buguet, riferisce che nell'ora presegnata, e mentre pensava a tutt'altro, « fu potentemente colto dalla convinzione che *Oxon* fosse vicino, o stesse per entrare nella stanza »; a tal punto che « guardò intorno parecchie volte, aspettandosi di vederlo ». Dunque, proprio in quell'ora, *Oxon* fu in qualche modo presente all'operazione; in quell'ora ei la vide svolgersi; in quell'ora egli doveva sentirsi mosso, con forza, a scriverne. Invece, no, ne scrive dopo, in un altro o nuovo stato ipnotico, quando l'impulso autosuggestivo deve ritenersi esaurito, o quanto meno attenuato.

Si discuta come e quanto si vuole intorno ai fatti; non si potrà mai risolutamente affermare che si tratti di chiaroveggenza, contro la troppo facile opinione della signora Sidgwick (1); mentre, d'altro lato, fu impossibile ammettere la coincidenza fortuita.

Del resto, la chiaroveggenza concessa, è strano che una facoltà tanto straordinaria non sia valsa ad *Oxon* per fargli conoscere il trucco, se trucco c'era, di Buguet; e la signora Sidgwick, in fondo, arbitrariamente la dimezza, la limita alla sola visione della fotografia, senza estenderla ai mezzi illeciti che avrebbero aiutato ad ottenerla. Io non sostengo, badiamo, che *Oxon* doveva accorgersene per forza, dico che lo poteva; e questo è sufficiente a lasciarci indecisi intorno alla mala fede del fotografo. Eduardo Buguet fu un impostore, press'a poco come lo sono tutti i medii...: tale conclusione avrà magari uno scarso valor probabile, ma ne ha uno, certamente.

---

(1) L'esimia scrittrice vorrebbe considerare il sentimento della presenza di *Oxon*, avvertito dall'amico, come un fenomeno d'indole telepatica. Ebbene, secondo le vedute odierne della metapsichica dei positivisti (Morselli) la telepatia si concilia con la ipotesi d'una plasmazione ectenica, operata dal ricevente; e può risultarne una specie di « doppio » di *Oxon*, questa volta invisibile (mentre sarebbe visibile nelle « materializzazioni »), che Buguet potè fotografare. In altri termini, anche qui, l'impostura non è per nulla sicuramente dimostrata.

* * *

Dei quattro fotografi professionisti, di cui discorre la Sidgwick, restano Hudson e Parkes.

Rispetto al primo (1872), ella cita il parere di vari spiritualisti, taluni esperti fotografi, i quali ritennero che le fotografie hudsoniane mostrassero traccie evidenti di doppia posa, alterazioni (si dovrebbe forse dire, correzioni) fatte a mano, vestigia di trucco, non solo, disse il Beattie, ma del trucco più stupido, ecc. Nondimeno, lo stesso Beattie, (*whose honesty is beyond suspicion* p. 275) il quale, insieme a un amico, visitò Hudson, prese delle fotografie nello studio di lui, ne seguì con cura il processo, e vide apparire delle figure spiritiche, espone con energia che non potè constatare nulla di anormale; ed eguali dichiarazioni rendono altri, fra cui il Traill Taylor, direttore del « British Journal of Photography ».

Bisognerà dunque ammettere, coi partigiani di Hudson, che i segni di trucco fossero apparenti, e dovuti agli stessi spiriti? Il ripiego sembra in verità, piuttosto comodo; ma è altrettanto comodo sbarazzarsi di un problema noioso con l' accusa della frode.

E passiamo a Parkes.

Parkes, appunto (1875), volle giustificare « l' apparenza sospetta » delle sue fotografie, attribuendola ai metodi speciali adoprati dagli spiriti. Egli anzi disse di aver fatto, e descritte, talune esperienze, da cui sorgerebbe che gli spiriti sanno impressionare le lastre, indipendentemente dall'obbiettivo e da altri ostacoli, in virtù d' una loro azione « spirituale ». E, in tesi generale, la cosa è oggi accettabile.

« Si può leggere (*Le problème de l' être et de la destinée*, Paris, Libr. des. Sc. psych. 1908, p. 32, *nota* 2), nella « Revue Spirite » del 1860, p. 81, un messaggio dello spirito del dott. Vignal, dichiarante che i corpi irradiano della luce oscura ». Nel 1867, Niepce de Saint-Victor scoprì che, al buio, i sali d' uranio provocano delle impressioni fotografiche; e suppose che contenessero una « luce immagazzinata, ossia, commenta il Le Bon (*Evolution de la matière*, Paris, Flammarion, p. 379 e *passim*) una specie di fosforescenza invisibile. Molto dopo, di tale scoperta a suo tempo messa in ridicolo, si riconobbe la parziale esattezza; e ne nacquero la luce nera del Le Bon, i raggi di Becquerel, la radioattività..., in un con la conoscenza di speciali proprietà fotografiche. Il « messaggio » dello spirito, piuttosto vago, del resto, riceveva conferma ufficiale; ma detto ciò tra parentesi, ricordiamo: oggi la scienza ha saputo insegnare

vari metodi fotografici, attraverso corpi opachi, e senza camera oscura sia, per es. mediante i raggi X, o i radici, o fra questi, meglio, i soli raggi Y; sia per mezzo delle radiazioni infrarosse, con o senza camera oscura, e con l'uso del solfuro di zinco fosforescente, in luogo della comune gelatina al bromuro, e operando, s'intende, al buio.

Segnatamente istruttivo, d'altro canto, è il fenomeno osservato dai dottori Aggazzotti, Foà, Herlitzka, con la medianità di Eusapia: il contorno di quattro dita d'una mano, su una lastra sensibile, chiusa a dovere entro una scatola, la quale venne afferrata e presa con violenza da un'entità invisibile. V'è qui, nota il prof. Morselli (II, 364-5), il passaggio « roentgeniano » traverso il coperchio, di certe radiazioni, che paiono di natura ignota; e sarebbero analoghe o simili all'azione spirituale cui accenna il Parkes.

Senonchè, le esperienze di questo vorrebbero metterci in presenza d'un fatto a spiegare il quale bisognerebbe supporre, oltre l'esistenza dello spirito, l'intervento suo, attivo e intelligente, nel processo fotografico. Secondo Parkes, gli spiriti *da soli,* si fotografavano in maniera *diretta,* cioè senza produrre il rovesciamento dell'immagine; quando però *sedevano insieme a un vivente*, occorreva loro fornire una imagine capovolta, ed « era questa una delle loro maggiori difficoltà nel fotografarsi ». La signora Sidgwich osserva ironicamente che Parkes qui « non dice se gli spiriti stessero ritti sulla testa (274, *nota*), giacchè a suo credere, sembra, che solo così essi potevano direttamente proiettare sulla lastra una figura rovesciata. Ma, ammessa la veridicità del fatto attribuito a quegli spiriti, non è per nulla necessario ricorrere a una spiegazione tanto... funambolica purchè concediamo ai medesimi il potere volontario di far convergere in un punto più o meno lontano, secondo le circostanze, i loro

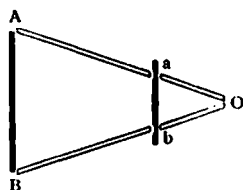
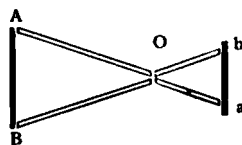



Fig. 1. Fig. 2.

raggi « spirituali ». Partendo da un oggetto A B (lo spirito), tali raggi vanno ad unirsi nel punto O (foco) posto dietro la lastra sensibile (fig. 1), ovvero s'incrociano nel punto O situato dinanzi alla medesima (fig. 2), lasciando ogni volta su questa un'imagine *a b,* rispettivamente diritta o

rovesciata. Nell'un caso, quando gli spiriti sarebbero *soli*, il centro O sarebbe su per giù arbitrario; nell'altro, quando essi siederebbero *insieme* a un vivente, lo sarebbe meno, ossia più difficile da realizzare... In altri termini, le esperienze che allega il Parkes appaiono *possibili*, nel preciso modo e con le difficoltà da lui segnalate. Invece la Sidgwick, necessariamente imbevuta delle idee del tempo, tra cui non era posto per la fotografia diretta, « roentgeniana », o a questa analoga; non concepisce affatto quella possibilità, e si limita a porre il seguente dilemma, ch'ella crede certo senza uscita.

O le « fotografie spiritiche » non sono delle fotografie, nel quale caso la fotografia spiritica non dà una prova inattaccabile della obbiettiva esistenza di forme spiritiche, contrariamente a quanto vuole il Wallace; o Parkes non fece mai le esperienze che descrisse. (274)

La risposta a tal dilemma implicitamente è stata data; ma ora si può dir di più: l'impostura di Parkes malamente s'accorda con questo fatto particolare, riguardante di nuovo *Oxon*.

Racconta Stainton Moses che mentre una volta, nel suo « stato di chiaroveggenza », si faceva fotografare da Parkes, vedeva lo spirito d'una bambina (solito a manifestarsi per mezzo suo) ritto presso una tavola, o librantesi nello spazio, molto vicino alla sua spalla sinistra. Finita l'operazione, e svegliatosi, riferì l'occorso; e, fatto lo sviluppo della lastra, si rinvenne una figurina, nella esatta posizione già da *Oxon* veduta e descritta (SIDGWICK, o. c. 274, *nota*).

A questo fatto, la signora Sidgwick non è disposta ad attribuire molta importanza, « in parte » perchè non è inverosimile Parkes sapesse che quello « spirito » soleva manifestarsi per mezzo di *Oxon*, e non avverte che la coincidenza fra la posizione vista in « trance » e quella fotografata rende assai difficile l'ipotesi della frode. Tale ipotesi, infatti, si complica stranamente con un'altra, senza di cui essa è inaccettabile; l'azione suggestiva, verbale o mentale, di Parkes su *Oxon*, diretta a indurgli l'allucinazione visiva dello « spirito », in esatta corrispondenza con una imagine predisposta! Ma, a parte il rilievo che della prima nel racconto non è traccia; a parte la necessità di concedere a un semplice fotografo una straordinaria dimestichezza con il fenomeno della suggestione mentale, ancora oggi controverso; dato pure il supposto d'un'azione simile subcosciente e fortuita esercitata da Parkes, la pretesa suggestione non trova altro appoggio che nella ipotesi della frode, quella

appunto che occorre dimostrare. E ci aggiriamo in un circolo vizioso. Inoltre, se allucinazione mentalmente indotta ci fu come esser sicuri che non si obbiettivò in forma materiale (invisibile) nello spazio, e non determinò l'immagine fotografica? Il circolo s'ingrandisce!...

Tutto considerato, è difficile ammettere che Parkes non abbia fatto le esperienze che descrisse. Ricadiamo allora nel primo corno del dilemma proposto dalla Sidgwick. Quale ne è il significato? Quello, se ben mi appongo, d'una radiazione cogitativa, di origine non necessariamente spiritica; in termini più proprii e moderni, d'una proiezione ectoplastica dovuta al cervello di un medio e forse, pure, in minima parte, a quello dei presenti, come opina il prof. Morselli, a proposito delle « materializzazioni » di Eusapia Paladino. Se sia davvero così, qui ora non c'importi; certo, la mala fede di Parkes rimane fuori causa.

(Continua)

ING. L. NOLA PITTI.

Per il metodo.

I fenomeni singolari che risultano dall'estrema sensibilità dei nervi in alcuni individui diedero origine a diverse opinioni sull'esistenza di un nuovo agente cui si è dato il nome di *magnetismo animale*. È naturale il pensare che l'azione di queste cause è assai debole, e può essere facilmente disturbata da un gran numero di circostanze accidentali: di modo che dal non essersi questa in molti casi manifestata, non si deve concludere la sua non esistenza. Siamo così lontani dal conoscere tutti gli agenti della natura, ed i loro diversi modi di azione, che sarebbe poco filosofico negare l'esistenza dei fenomeni unicamente perchè essi sono inesplicabili nello stato attuale delle nostre cognizioni.

LAPLACE.

Spirito e Materia.

(Risposta a G. Crisafi)

Il mio articolo « La Grande Illazione » pubblicato nel fascicolo di dicembre, redatto dalla presente Rivista in memoria di Cesare Lombroso, ha suscitato parecchie discussioni e mi ha procurato l'onore di un vibrato, per quanto cortese attacco del signor Giovanni Crisafi, al quale sono doppiamente grato, sia per l'acutezza delle sue argomentazioni, sia perchè mi offre il destro di meglio esplicare il mio pensiero.

***

Senonchè debbo anzitutto chiarire un equivoco. Il Crisafi esordisce coll'addebitarmi un errore del quale mi sento irresponsabile; a meno che la parola non mi abbia tradito. Egli, nientemeno, crede ch'io abbia asserito, *Anima* e *Spirito* essere la stessa cosa e lo desume dal mio seguente periodo: « . . Secondo le risultanze della ricerca psichica, l'Anima propriamente è l'inviluppo fluidico *del soggetto pensante, cioè lo spirito* ». Ora la parola *spirito*, preceduta dal *cioè*, si riferiva all'ultimo aggettivo *pensante*. Era — e non poteva essere che questa — la mia idea che, d'altronde, si desume dal contesto dell' intero articolo. Forse non fui felice nell'esprimermi, e me ne dolgo; ma più mi dolgo che il mio gentile contradditore non abbia rilevato come, ammessa pure l'apparente equivocità di quella proposizione, non siasi accorto che essa veniva sanata, per lo meno, dalle susseguenti considerazioni.

Ciò premesso, io credo necessario che la polemica venga circoscritta nei suoi stretti confini che si aggirano intorno ad una asserzione del Lombroso: *la compatibilità del monismo con lo spiritismo*, e che io tentai di parafrasare, ricorrendo alle fonti della dottrina monistica, la cui più autorevole e moderna espressione è rappresentata dall' « Enigma dell'Universo » di Haeckel.

Le obbiezioni del Crisafi si possono così riassumere:

I. — Non è possibile che, mancando *l'organo*, continui *la funzione;* perocchè l'individualità mentale avrebbe la sua espressione soltanto nella *somma di energia* di cui dispone *il corpo materiale.*

II. — Le manifestazioni di materia e di energia del corpo astrale non sono una continuaziane di quelle del *corpo materiale:* esse sono proprietà inerenti al corpo astrale che *ha un'esistenza a sè.*

III. — Se gli elementi chimici del cervello sussistono trasformati in altre combinazioni, non sussistono già come formanti *l'organo* e i *pensieri,* i sentimenti, ecc.: pel materialista corrispondono alle funzioni dell'organo, non agli elementi chimici che lo compongono.

IV. — Noi non possiamo concepire l'identità dello spirito e della materia, che restano un'irriducibile dualità: *subbietto* e *obbietto.*

***

Mi permetterà preliminarmente il mio contraddittore di osservare che le quattro proposizioni, nelle quali può sintetizzarsi il suo articolo, sieno, dal mio punto di vista, poste senza un rigoroso legame logico, il che ingenera una certa confusione.

La quarta proposizione, l'ultima, è di ordine generale e riporta la discussione sul terreno della contesa tra materialisti assoluti e spiritualisti puri. Sulla piattaforma del sistema dualistico noi spostiamo la questione, perdendo di mira il punto di conciliabilità dei due sistemi. Sul proposito mi piacerebbe ricordargli che sarebbe più facile intenderci fermandoci e restando ancora ne' semplici confini dell'esperienza lombrosiana che affisa la sopravvivenza come una continuazione della *personalità,* in una forma e in uno stato diverso dalla personalità terrena. E, nel dire *personalità,* intendo sempre un che di materiato, cioè la forma di estrinsecazione della propria *individualità. Personalità* deriva dal latino *persona, maschera, larva,* quindi, sotto qualunque stato di consistenza, l'involucro, l'espressione caratteristica di una singola individualità.

D'accordo perfettamente col Crisafi, quand'egli (*spiritualista,* certo; *spiritista*... forse) richiama me - *spiritista* — sull'irriducibile dualità del *subbietto* e dell'*obbietto;* ma noi — nol perdiamo mai di vista nell'attuale discussione — ci troviamo di fronte al *monista* che, teoricamente, è l'oppositore della dottrina dualistica, ed allora la tesi interpretativa del pensiero del Lombroso dovrebbe venir circoscritta al punto della possibile convergibilità delle due dottrine; non nella loro teorica astratta, ma nel campo delle risultanze sperimentali.

Così il fulcro della polemica è, per me, nella seconda questione, cioè se le manifestazioni di materia e di energia, del corpo astratta, costituiscano una continuazione o meno di quelle del corpo materiale. Superata siffatta questione, essa risolve implicitamente la prima e la terza, che si riducono, in fondo, ad una sola: se finendo l'organo o, seguendo l'impostazione della polemica del Crisafi, trasformandosi in altre *combinazioni*, continui o meno *la funzione*. E, più che di *combinazioni*, meglio sarebbe parlare di stati diversi della materia, tanto per non allontanarci dall'ipotesi di Lombroso che scrisse:

Pur riducendosi ad una materia fluidica che è visibile e palpabile solo in alcune circostanze speciali, *l'Anima continua ad appartenere al mondo della materia* ».

Concetto esplicato in varii punti delle « Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici ». In fatti, oltre i brani già riportati nel mio precedente articolo, a pag. 187 si legge:

« Tutto, adunque. porta all'ipotesi che l'Anima risulti di una *materia radiante*, probabilmente immortale, certo resistente a molte centinaia di anni, e che centuplichi d'energia, tanto da raggiungere quella dell'uomo vivo, assimilando alla propria la materia radiante, di cui trovansi ad esuberanza provvisti i medii durante il *trance* ed i loro organi; e con ciò si spiegherebbe la grande potenza di questi ».

E non è superfluo considerare come il Lombroso faccia propria (citandola a pag. 187) l'osservazione di Oliviero Lodge:

« Queste entità vive che non si manifestano a' nostri sensi, quantunque siano in costante rapporto col nostro universo psichico, possedendo una specie di corpo etereo (noi diremo radiante) possono utilizzare temporariamente le molecole terrestri che le circondano per confezionarsi una specie di struttura materiale capace di manifestarsi a' nostri sensi ».

Dunque Lombroso ha — sia pure sotto un aspetto materialistico — una visione di realtà della sopravvivenza dell'Anima, *come un diverso modo di esistere.*

*
* *

Non pare che il mio contradditore neghi la realità del corpo astrale; ma scrive quanto appresso:

« Non è a pensare che le manifestazioni di materia e di energia del corpo astrale *sieno una continuazione di quelle del corpo materiale:* esse sono proprietà inerenti al corpo astrale, a questa forma sottile che, come asserisce lo stesso Zingaropoli, *ha un'esistenza a sè* ed, anche durante la vita terrena, può distaccarsi dal corpo materiale, agire e manifestarsi a distanza. E ciò sempre in virtù dello spirito che lo informa e dirige ».

Qui, francamente, mi pare che si navighi in pieno equivoco, come parmi che il Crisafi abbia inavvertentemente travisato il mio pensiero.

Anzitutto, io, enunciando *l'esistenza autonoma* del corpo astrale, non ho escluso — nè lo potevo — che esso fosse il doppio fluidico del corpo materiale.

Ed il Crisafi o ammette o non ammette la realità del corpo astrale. Se l'ammette (come pare) non può intenderlo in senso diverso di quanto — indipendentemente dalla tradizione esoterica, religiosa e storica, che è concorde — è già acquisito nel campo sperimentale. Se non lo ammette, allora si contraddice nel ritenere che esso abbia un'esistenza autonoma e perfettamente estranea al corpo materiale, « *di cui non è la continuazione.* »

*
* *

Non discuterò dunque dalla realità del corpo astrale che parmi incontroversa; ma, nei limiti consentiti dallo spazio, cercherò di fermarmi sul punto solo dello effettivo dissenso col mio contradditore; se, cioè, le manifestazioni di materia e di energia del corpo astrale, rappresentino una continuazione o meno di quelle del corpo materiale.

Ammessa siffatta realità e la sua significazione costante, a partire dall'esoterismo degli Egizii... sino ad Alberto De Rochas, il corpo astrale — o etereo, sottile, fluidico, siderale o perispirito, che dir si voglia — è *il doppio* del corpo materiale; ond'io domando al Crisafi:

— Non vi pare che *il doppio* sia qualche cosa di più della *continuazione?*

In fatti, il primo include il concetto della contemporaneità o coesi-

stenza (evidente nelle manifestazioni dei viventi) mentre *la continuazione* significa uno stato diverso che comincerebbe *dopo la morte corporale.* Se Crisafi nega che sia *continuazione,* tanto meno può accettare che sia *il doppio;* perocchè, ritenuto che tale sia e che sia autonomo e indipendente dal corpo, potrà sopravvivere a questo, *continuando,* cioè, ad esistere sotto forma diversa.

Ogni altra concezione è assolutamente inimmaginabile. E, se il mio contradditore vuole e intende discutere del corpo astrale, egli non può affisarlo che sotto l'aspetto già affisato in tutt'i tempi e nelle moderne ricerche sperimentali.

Lungi da me il pensiero d'ingolfarmi in una discussione storica e filosofica sull'argomento, di che è così ricca la letteratura spiritica; ma io (anche per la più facile partecipazione dei lettori al presente dibattito), citerò per esempio, il bellissimo articolo di A. U. Anastadi, pubblicato lo scorso anno nella presente Rivista — « Il corpo etereo — Cenno storico » (v. *Luce e Ombra* — luglio-agosto 1909 — pag. 342) — nel quale vedonsi riportate preziose notizie di ogni epoca e di ogni popolo — sulla concezione del corpo astrale che è identica e concorde.

Anzi è rimarchevole che le più antiche nozioni, come quelle della Filosofia Egizia e della Kabbala, restino le più semplici, le più chiare e razionali, convergendo a capello con le odierne esperienze dall'Aksakoff, del Crookes, del Zöllern, del Visani-Scozzi, del Flammarion, del De Rochas. A darne un saggio accenno alla dottrina più antica — la Egizia che nella persona umana distingue: 1.° Il corpo. 2.° Il *Khou* (il luminoso) cioè lo spirito. 3.° Il *Ka* (il doppio) cioè il corpo etereo, detto anche *Baï* (anima) oppure *Srit* (ombra).

Il passo decisivo delle moderne ricerche sta nell'avere intraveduto l'esistenza del mediatore plastico, doppio fluidico del corpo materiale, vera forma umana sulla quale s'incorporano per un certo tempo le molecole della carne e si mantiene nel mezzo di tutte le variazioni e le correnti materiali. Questa forma sottile ha un'esistenza a sè e, anche durante la vita terrena, può distaccarsi dal corpo materiale, agire, apparire e manifestarsi a distanza. — L'esteriorizzazione del corpo di un vivente ci apre le porte del mistero d'Oltretomba. Alcune ricerche ebbero in questo campo un valore grandissimo e le prime forse e le più rimarchevoli furono quelle intorno ai fenomeni *odici* del Reichenbach, sulla esistenza autonoma di fluidi che animano e danno vita alla materia. Più tardi, William Crookes studiò questa forza nel corpo umano, osservando

le radiazioni della forza psichica , in occasione degli esperimenti col celebre medio Daniele Douglas Home.

Il dottore Ippolito Baraduc fece ancora un passo avanti, riuscendo, col *Biometro* a misurare la forza psichica. Egli assoda che l'Anima non sia solo *movimento*, ma anche *luce* invisibile all'occhio umano nelle condizioni ordinarie e che, non pertanto, ha un'azione foto-chimica assai potente per permettere l'obbiettivazione delle sue manifestazioni sulla lastra fotografica.

Siffatti effluvii formano intorno al nostro corpo zone concentriche costituenti una specie di atmosfera fluidica e che furono obbietto delle ricerche recentissime sull'esteriorizzazione della sensibilità e motricità. Le più complete ricerche in proposito sono quelle di Alberto De Rochas che, nella lettura fatta all'Accademia Delfinate il 18 novembre 1904, esplicava la portata degli esperimenti.

Tra la materia bruta, il corpo e lo spirito, vi è un agente invisibile, un fluido che trasmette allo spirito le sensazioni della carne ed ai nervi gli ordini dello spirito. Quest'agente si forma generalmente alla superficie cutanea e irradia soltanto, come un effluvio più o meno intenso, secondo gl'individui, dagli organi dei sensi e dalle parti più prominenti del corpo, quali sarebbero le estremità delle dita. In alcuni soggetti, l'aderenza del fluido nervoso all'organismo carnale è debole, tanto che si può spostarlo con facilità, producendo così i fenomeni d'iperestesia e di insensibilità completa.

L'agente nervoso — a dir del De Rochas — spandendosi lungo i nervi sensitivi e motori in tutte le parti del corpo, si può dire che presenti nel suo insieme *la stessa forma di questo* e spieghi i fenomeni di sdoppiamento e bilocazione dei viventi. « Dimostrandoci — son sue parole — che qualche cosa di pensante e di senziente possa staccarsi dal nostro corpo durante la vita, questa scienza ci permette di concludere che questo qualche cosa possa sopravvivere alla distruzione della carne. »

Carlo Du Prel nel suo libro « La Morte, il Di Là, la Vita nel Di Là » commentando le esperienze del De Rochas scriveva:

Esse ci hanno dimostrato che la nostra sensibilità non aderisce esclusivamente a' nostri organi corporali; ma, al contrario, è concentrata nell'*od* di cui il nostro corpo è imbevuto.

Richiamo l'attenzione del mio contraddittore su questa constatazione, la quale dissiperebbe il suo dubbio e proverebbe che il corpo astrale,

doppio fluidico del corpo materiale, sia, nella vita, insito al medesimo, salvo, talvolta, a esercitare una funzione indipendente ed autonoma. Egli è per ciò che, fra tutte le esperienze sull'esteriorizzazione della sensibilità e i casi di sdoppiamento dei viventi, mi fermo, a' fini della presente polemica, ad uno dei fenomeni più tipici che, mentre proverebbe l'esistenza del corpo astrale in un vivente, ci attesta, nel tempo istesso, la realità della sua sopravvivenza al corpo materiale. Alludo alle *sensazioni d'integrità* che accompagnano sempre, per una durata variabile di tempo, le amputazioni di un membro qualunque. Tutte le sottili discettazioni dei trattati di fisiologia materialistica sono poco persuasive, perchè il punto a superare è questo: L'amputato non riferisce il suo dolore soltanto alla parte dei nervi che gli resta, ma anche a quella che ha perduta.

Che sia il cervello a paragonare e valutare da quale parte vengano le sensazioni e che giudichi della propria figura e della posizione che occupa relativamente agli altri membri, è certo; ma non è certo che sia il cervello che soffra *in luogo dei nervi.* E l'amputato non solo immagina che le estremità recise sieno allo stesso punto di prima, ma sente il dolore a queste istesse estremità che più non esistono.

Al lume delle moderne ricerche psichiche, le sensazioni d'integrità vengono ad aggiungere una delle prove più lampanti dell'esistenza del corpo astrale.

E' sfuggito ai positivisti ed è sfuggito anche a psicologi spiritualisti, come il Farges, la gravissima circostanza che sia riuscito a magnetizzatori d'influenzare i loro ammalati, magnetizzando la prolungazione fluidica dei membri amputati. Ciò è riferito dal Du Prel nel suo libro la « Dottrina monistica dell'Anima » (Capo VI).

E non pare che per forza di suggestione sia possibile arrivare ad una sensazione e ad un dolore in un organo che *non esiste!*

Ho prescelto questo esempio, parendomi che più si attagliasse alla nostra discussione. Il membro amputato è una parte già morta del corpo materiale; è addirittura un brano di cadavere di fronte al resto del corpo materiale che è ancor vivo. Ma, in un diverso stato etereo, quell'organo non è distrutto e continua a funzionare, sia pure in modo frammentario.

Un medico da me interpellato mi diceva che le sensazioni di integrità durano, talvolta, molti anni e mi esplicava che la sensazione istessa sia così squisita che, amputato per esempio, un dito e passando la mano su di una superficie con delle spine o delle punte, il soggetto avverta la sensazione di puntura, proprio nel posto ove dovrebbe essere il dito amputato.

Insisto su questo esempio diverso da quello della esteriorizzazione della sensibilità che è più complesso; giacchè è quello che più direttamente ci esplicherebbe la realità del doppio fluidico che lo ravviseremmo nella persona stessa, una cui parte è già passata nello stato di morte.

Ho prospettato così l'ipotesi della parte del corpo materiale morto e del corpo astrale che *invisibile*, ne occupa il posto e, in certa guisa, funziona, essendo suscettibile di sensazioni dolorose.

È affine il caso del corpo astrale che, *visibile*, si sostituisce al suo doppio smaterializzato, come accadde a Madame D'Esperance durante la seduta, quando si accorse che una delle sue gambe era smaterializzata e, nell'appoggiarvi sopra una mano, questa s'imbattè in una massa eterea e penetrabile. Più tardi la gamba si rimaterializzò, manifestandosi così il fenomeno di un alternarsi di diversi stati della materia.

Lombroso si fermò ad ipotizzare soltanto la continuazione della personalità umana in uno stato diverso. Ma noi possiamo ravvisare questa possibilità di stati diversi alternantisi ed istantanei in altri fenomeni occulti come gli apporti. Io, per esempio, ho assistito in modo certo e controllato al passaggio di un bicchierino di cristallo attraverso una parete di fabbrica e, di fronte all' indiscutibile realità del fenomeno, non posso non ritenere che, per un attimo imponderabile e, per un processo a noi occulto, o la parete, o il bicchierino abbiano dovuto mutare consistenza, passando da uno stato all'altro. E, notisi, che, in quell' istante in cui uno dei corpi inanimati, *parimenti impenetrabili*, mutava stato, continuava a funzionare, nel senso che non perdeva il moto per cui era stato lanciato — moto trasmesso ed insito nell'obice che si lancia in alto contro la legge di gravità: ciò che prova come anche in istato diverso (etereo verosimilmente) conservava l'energia trasmessale.

Questi esempii, comuni e noti a chiunque s'interessi di studii psichici, proverebbero sempre che la distruzione temporanea o definitiva di un corpo — animato o meno — non equivalga ad annullamento, ma a diverso modo di esistere.

Ed in questo io ravvisavo la giustezza della osservazione di Cesare Lombroso che commentai coi brani alla mano di Haeckel, l'Apostolo del Monismo.

Lombroso — positivista — affermando che con le nuove conclusioni spiritiche non vengono ad abbattersi le leggi del monismo, convergeva con le geniali deduzioni di Carlo Du Prel: « Noi non parleremo più di anima immortale nel senso di alcun che diverso ed opposto all'esistenza

terrena, ma *d'indistruttibilità dell' essere...* così la vita post-corporale si appalesa semplicemente come un diverso modo di esistere. » (1)

Concetto esplicato mirabilmente nell' « Enigma umano » in cui è detto:

« Vista l'opposizione che trova la dottrina dell'immortalità, si dovrebbe credere che essa sia affatto inconcepibile e solo oggetto di fede cieca. Ma, se la scomponiamo nelle sue parti costituenti non troviamo in essa che questi due quesiti ai quali si deve rispondere affermativamente:

1.° Un essere vivente può continuare ad esistere sotto altra forma? Ciò è innegabile e si mostra nella stessa esistenza terrena nella ben nota metamorfosi del bruco in farfalla;

2.° Può un essere vivente perdere la sua forma di conoscenza e continuare in un altro stato di coscienza fino allora latente? Anche questo non si può negare. Nell'avvicendarsi della veglia e del sonno noi abbiamo l'alternarsi degli stati di coscienza e l'alternarsi della vita vegetativa e di quella della vita di relazione. Ancor più marcato si mostra il dualismo della coscienza nell' ipnotismo e nel sonnombulismo.

L'immortalità è dunque *fisiologicamente* e *psicologicamente* possibile. » (2)

***

Credo di avere così implicitamente risposto anche alla seconda obiezione relativa alla continuazione delle funzioni, nel caso della morte del corpo materiale. Ammessa la realità del corpo astrale, non è più a parlare di distruzione degli organi e disgregamento molecolare: è solo ad affisare un diverso stato della materia. D'altronde chi oserebbe affermare l'integrità perenne durante la vita terrena del nostro corpo materiale? Noi moriamo tutti i giorni e il nostro corpo di oggi è forse identico a quello di venti anni prima?

***

Nella sua conclusione, sfonda poi il Crisafi una porta aperta quando proclama l'irriducibile dualismo del *subbietto* e dell' *obbietto*. In questo egli fa piena professione di spiritualismo puro — e bene sta! — Senonchè, nell'enunciare l'impossibilità della conciliazione dei due sistemi, spiritua-

(1) La Morte, il Di Là, la Vita nel Di Là.

(2) L'Enigma Umano — prima ediz. italiana, Milano 1894 — Edit. Chiesa e Guindani, pag. 129.

lismo puro e materialismo assoluto, dice quello ch'io avevo gia detto nel mio precedente articolo. Solo che, così, la discussione è deviata. Imperocchè, appunto per tentare la conciliabilità delle due dottrine su di un terreno comune, che dovrà necessariamente portarci al *Monismo spiritualistico,* noi ci fermiamo al corpo etereo che rappresenterebbe *non il subbietto puro,* ma un nuovo e più perfetto stato di consistenza della materia.

A questo punto si fermò Lombroso ed io non feci che chiosare il suo pensiero. D'altronde la ricerca sperimentale non può arrivare che al corpo astrale.

L'*Io assoluto,* lo spirito, il subbietto, sfuggono all'indagine sperimentale diretta, trattandosi di un'Idea astratta: vi si perviene solo per illazione. Ond'ecco che la formula più razionale resta la Cartesiana sempre: *Cogito ergo sum!*

Questo punto della conciliabilità dei due sistemi è stato, forse, espresso in una formola meno sperimentale di quella del Lombroso, ma più filosofica. certamente, da Oliviero Lodge nella critica dell' « Enigma dell' Universo » :

« Riguardo la legge della sostanza, a cui Haeckel attribuisce tanta importanza, il fatto che egli tende in realtà, benchè indistintamente, ad accentuare, è ciò ch'io preferirei di formulare come la *persistenza di quanto è realmente esistente* » e, con questa modificazione, possiamo andar d'accordo col Professor Haeckel o con ciò ch'io ritengo essere in una certa misura il suo intimo convincimento.

Possiamo, mi pare, convenire tutti che ogni cosa la quale realmente e fondamentalmente *esiste*, deve, in quanto concerne la pura esistenza, essere indipendente dal tempo. Può subire molti cambiamenti ed avere così una storia, vale a dire, deve avere definite relazioni col tempo in quanto riguarda i suoi cambiamenti, ma riesce difficile concepire che essa cessi di esistere o cominci ad esistere ad un dato periodo, benchè possa *completamente cambiare la sua forma ed i suoi accidenti:* tutto ciò chè è BASICO deve avere un passato ed un futuro d'un genere o d'un altro... » (1).

F. ZINGAROPOLI.

(1) *Lodge, Vita e Materia.* Traduz. italiana, pag. 121.

Per la ricerca Psichica.

Fenomeni supernormali. *(Cont. v. num. prec.)*

***

Un giorno, durante la consueta preghiera che rivolgeva ai miei cari defunti, mi sorse il pensiero di consultare una sonnambula. Conosco da oltre trent'anni una donna a nome Anna Del Piano, la quale prima di passare a marito aveva dimorato in casa mia per lungo tempo. Questa Del Piano era stata spessissimo magnetizzata da me, e con lungo esercizio era diventata un'ottima sonnambula chiaroveggente.

Tra i fenomeni che essa presenta nello stato sonnambolico non è raro quello che in seguito a molte e prolungate sofferenze fisiche, identiche a quelle che si osservano nei moribondi, il suo spirito temporaneamente emigri, e sia sostituito da altro spirito, il quale risponde alle domande che gli si fanno. Dopo, la Del Piano cade in un sonno letargico, durante il quale il suo spirito emigrato ritorna, annunziato da un gran sospiro di sollievo.

A questa Del Piano, che solamente con me, e senza interesse di sorta si presta per gli esperimenti, io ricorsi, e dopo averla magnetizzata, mentalmente pregai perchè lo spirito della defunta moglie di mio fratello Enrico, sostituisse temporaneamente quello della sonnambula Del Piano per rispondere a qualche mia domanda.

Trascorsero pochi minuti e la sostituzione ebbe luogo. Dietro domanda lo spirito di mia cognata disse che la malattia di mio fratello era grave ed aveva avuto origine da un male sifilitico mal curato, che non vi era speranza di guarigione, e mi fossi raccomandato a Dio.

Insistetti perchè mi indicasse un rimedio pel male di mio fratello, ma rispose che non poteva darne. La pregai vivamente perchè lo facesse visitare da uno spirito disincarnato che in passato su questa terra avesse avuto la fama di gran medico, con la speranza che m'indicasse lui il

rimedio adatto, ed essa mi rispose, con un tono di voce che rivelava il desiderio di por fine alle mie inutili insistenze: Va bene, condurrò il medico. Detto ciò la media ritornò allo stato normale.

Trascorsi pochi giorni, ipnotizzai di nuovo la Del Piano, con la speranza di avere la visita promessami del medico disincarnato: ma nonostante che la Del Piano ed io ci fossimo posti nelle più favorevoli condizioni per ottenere il fenomeno, nulla avvenne. E lo stesso risultato completamente negativo ebbi nei giorni susseguenti nei quali ripetei l'esperimento con maggiore fervore.

Il male di mio fratello progrediva di giorno in giorno. I consulti si succedevano ai consulti, ed i medici erano tutti concordi trattarsi di un ribelle carcinoma epiteliale, ma eliminavano del tutto il parere che si trattasse di un male d'origine sifilitica.

Così stavano le cose la sera del 25 novembre 1906 allorchè ricevetti la lettera della signora Noia posta a capo di questa narrazione, e quando mi convinsi che realmente il fatto straordinario riferitomi dalla signora, era esatto sebbene inaspettato, per me che non avevo mai sospettato in lei facoltà medianiche, mi trovai in grande imbarazzo.

Avrei voluto subito sperimentare su mio fratello l'effetto delle medicine indicate dalla signora Noia, ma non poteva farlo senza il completo assenso dei medici curanti, o per lo meno con la piena volontà di mio fratello. Proposi ai medici l'applicazione di quelle medicine senza dire da chi e come mi fossero state indicate; ma essi mi risero sul viso, ed io non potei insistere. Con mio fratello non potei parlarne, perchè egli, incredulo in fatto di spiritismo, di fenomeni psico-fisici, telepatici, e di magnetismo animale mi avrebbe per lo meno trattato da folle, se io gli avessi proposto di sperimentare un rimedio proveniente, non dai suoi medici curanti, ma da una simile fonte.

Così titubante, e prima di risolvermi sul da fare volli controllare quanto di vero fosse nel racconto della signora Noia e mi recai dalla Del Piano.

Senza accennare in alcun modo alla lettera ricevuta da Capistrello la pregai di farsi magnetizzare, ed essa subito accondiscese. Addormentatala, espressi mentalmente il desiderio che lo spirito della mia defunta moglie, che io immaginai essere stato quello rivelatosi alla signora Noia, sostituisse il suo.

La sostituzione desiderata avvenne e dietro mie domande, lo spirito di mia moglie rispose che non era mai andato a Capistrello e nulla aveva

fatto scrivere. E poichè io ebbi a pregarlo di sapermi dire chi fosse l'incognita che s'interessava di noi, avvenne nella sonnambula una seconda sostituzione collo spirito di mia cognata Elena, che si rivelò la protagonista del fatto narrato dalla signora Noia.

Risposi allora alla signora Noia rassicurandola che non vi era ragione di aver paura dei fenomeni avvenuti, e senza informarla di quanto aveva fatto con la media Del Piano, la consigliai di stare tranquilla, di non provocare altri fenomeni, ma di avvertirmi però se fossero spontaneamente avvenuti, cercando in tal caso di indicarmi, se possibile, le sembianze della misteriosa apparizione.

Il giorno di mercoledì 28 novembre ricevetti altra lettera dalla signora Noia scritta il 27 e del seguente tenore:

« Carissimo amico,

« Torno ora dalla scuola e senza poter neppure svestirmi mi sento « spinta da una forza misteriosa a mettermi allo scrittoio per scrivervi.

« E dire che il pranzo è pronto, ed il commesso farmacista, e la « serva Emilia non fanno che chiamarmi; ma io non ho la forza di muo« vermi e dico loro: mangiate pure, verrò più tardi.

« E' strano questo fatto, è strano davvero. Ecco si avvicina di nuovo « quella signora che venne l'altro giorno, si è seduta a me vicino. Ha « viso bianchissimo: occhi grossi ed oscuri, capelli castani. Ebbene, mi « dice: non sei contenta? Enrico sta meglio, non te l'ha detto Ciccillo?

« Però scrivigli subito, e digli che si usi la mia medicina, e che in « tal modo il malato, avrà, se non guarite, almeno alleviate le sue soffe« renze. Vi confesso che ho paura di questo che avviene, e tremo come « una foglia. La signora non la veggo più seduta a me vicino, ma vedo « solamente la seggiola che girando su se stessa si mette al suo posto « primitivo.

« Sento che i soliti attacchi nervosi mi minacciano, ed ho paura, ho « paura. Dio me ne liberi se vedessi un morto! Morrei certamente dalla « paura.

« Non vi scrivo altro perchè mi sento male; solo vi prego di dare « la medicina a don Enrico, quella medicina, proprio quella... vorrei « scrivervi quale medicina, ma non so, non so e come si fa ora? Dio! « Dio! perdo la testa. Arrivederci. ».

Nello stesso giorno riscontrai questa lettera, ed assicurai la signora

Noia che non avrebbe visto mai nessun cadavere. Le dissi che la cura prescritta dalla signora misteriosa non era stata incominciata, nè poteva esserlo, perchè il medico curante riteneva che l'applicazione di quelle medicine dovesse recare un grave danno all'infermo, irritando la sua lingua già profondamente ulcerata; che non poteva indurre i medici curanti ad adottare le medicine prescritte, anche narrando loro i fatti avvenuti, perchè essi non credevano a questi fenomeni di natura trascendentale; che io non poteva assumermi la responsabilità in una malattia così grave di fare cosa contraria al parere dei medici curanti, e che un sol mezzo vi era per fare adottare i rimedi prescritti dalla signora misteriosa, quello cioè che la stessa signora suggerisse ai medici curanti di sperimentarli sull'infermo. La pregai infine che rivedendola le proponesse quest'unico mezzo.

Io però nulla sapeva della lieve miglioria di mio fratello accennatami nella lettera dalla signora Noia. Obbligato dai miei affari ad uscir presto di casa al mattino, non mi trovava mai presente alla visita quotidiana che il medico faceva a mio fratello, nè domandava a lui notizie sul suo stato di salute perchè questa domanda da chiunque rivoltagli lo irritava e, o non rispondeva del tutto, o dava risposte evasive.

Desideroso di sapere da uno dei medici curanti quanto di vero vi fosse circa la miglioria di mio fratello, nel giorno 30 novembre mi recai in casa del chirurgo signor Felice d'Alessandro, e poichè il desiderio che si fosse tentata la cura prescritta dalla signora misteriosa, era in me cresciuto a dismisura, recai con me le lettere ricevute dalla signora Noia deciso di raccontare al chirurgo i fatti avvenuti, anche a rischio di essere da lui deriso.

Il dottore D'Alessandro non potette ricevermi subito, perchè occupato con un infermo; ma appena fu libero venne a me, e prima che gli avessi rivolto anche una sola parola, mi disse che vedendomi entrare in casa sua, gli era venuto l'idea di medicare la lingua di mio fratello con l'acido salicilico, essendosi ricordato che un antico e valente chirurgo napoletano defunto, l'usava nella cura dei tumori cancerigni.

Più non titubai, e dissi tutto al D'Alessandro, facendogli anche leggere le lettere ricevute da Capistrello, ed egli non solo approvò di sperimentare i rimedii prescritti dalla signora misteriosa, ma mi promise di venire subito in casa mia per convincere l'altro medico curante di adottarli, non ostante il suo decico parere contrario.

Nel dì primo dicembre attesi in casa mia la visita del dottor D'Ales-

sandro, il quale non vedeva mio fratello da molti giorni, e fu meravigliato e compiaciuto di scorgere in lui quel sensibile miglioramento, specialmente della nutrizione, che la signora Noia mi aveva accennato nella sua lettera.

Egli stesso incominciò a somministrare all'infermo i rimedii prescritti dalla signora misteriosa, e persuase l'altro medico curante, che quotidianamente prestava l'opera sua a mio fratello, a proseguirli.

Questo medico però, se per ossequio al suo collega, non si ostinò del tutto a non somministrare quei rimedii, non volle assolutamente rinunciare alla sua convinzione che i rimedi nei quali rientrava l'alcool non si dovessero applicare sulla lingua di mio fratello, e perciò soppresse l'alcool dalla soluzione di acido salicilico prescritta, che fece preparare composta di solo acido salicilico ed acqua distillata.

Di ciò nulla scrissi alla signora Noia; ma nello stesso giorno primo dicembre, verso sera, ricevetti da lei altra lettera con la quale parlava di affari suoi privati, e poi aggiungeva quanto segue:

« Prima che me lo aveste detto sapevo che la medicina non era stata « somministrata all'infermo. La signora, sempre quella bella signora che « vi ho descritta, questa notte mentre dormiva è venuta a trovarmi, mi « ha svegliato e mi ha detto: Come è ignorante il medico..., è proprio « ignorante. Se non lo fosse saprebbe che l'acido salicilico non si scioglie « che con alcool assoluto, che poi diluito con l'acqua non irrita la parte, « ma la disinfetta ed arresta per quanto possibile il processo infiamma- « torio. Non posso dirvi altro, perchè non sono nemmeno certa se la « visita dell'attraente signora sia stata un sogno o una realtà.

« Vorrei scrivervi la ricetta con le proporzioni esatte, ma non so, « non ricordo più niente... Incomincio ad ammalarmi pure col cervello... « pazienza! Avete fatto bene ad assicurarmi che non vedrò cadaveri, al- « trimenti povera me! Finirei col morire. E' strano che ora questi feno- « meni si svolgono intorno a me, mentre prima nulla. Mi volesse dav- « vero rendere felice questa bella signora? Oh se non avessi paura quante « cose vorrei dirle! Vorrei dirle che mi facesse venire a Napoli perchè « soffro assai in mezzo a queste altissime montagne: oh il freddo, il « freddo quanto lo soffro.

« Smetto perchè non mi sento bene; datemi contezza della vostra « salute e del vostro caro ammalato. »

Risposi rinnovandole la raccomandazione di non aver paura di nulla, convincendola che essa stava benissimo, e che se aveva dimenticate le

dosi delle medicine prescritte dalla signora misteriosa, questo era stato procurato ad arte dalla stessa signora allo scopo di potersi servire di lei in modo che scrivendomi di queste cose l'avesse fatto quasi automaticamente senza aggiungervi nulla di suo.

Sulla ripugnanza del medico curante di apprestare all'infermo i rimedii nel modo prescritto dalla signora misteriosa, nulla le dissi; l'assicurai anzi che la cura era stata incominciata, e ciò feci per non suggestionarla. La realtà delle cose era ben diversa. Quantunque il medico curante avesse dovuto convincersi per esperienza che l'acido salicilico non si scioglie con l'acqua, e suo malgrado avesse dovuto attenersi alla prescrizione della signora misteriosa, pure ostinato nell'idea che l'alcool potesse produrre danno alla lingua di mio fratello, allungava la soluzione con tanta acqua da renderla quasi inefficace.

La sera del due dicembre ricevetti dalla signora Noia quest'altra lettera scritta da lei il giorno uno.

« Vi scrivo per dirvi che è necessario vi vegga e vi parli per raccontarvi per filo e per segno tutto quello che si svolge a me dintorno, perchè ho paura e sto per ammalarmi.

« La signora, sempre quella stessa che viene spesso a visitarmi, ieri sera, prima di mettermi a letto, mi rimproverò che non so fare nulla, perchè non ho saputo ripetervi quello che mi aveva detto. In ultimo allontanandosi mi ha detto: — Povero Enrico mio! Starebbe meglio se non ascoltasse quel dottore, ma l'indurrò io a fare il mio volere. — Non so quello che si svolge intorno a me. Venite perchè sono proprio pazza, e finirò per andare al manicomio. »

Questa lettera più delle precedenti mi convinse che quanto mi scriveva la signora Noia non poteva essere effetto di autosuggestione, perchè mi raccontava un fatto avvenuto in casa mia il giorno stesso che mi scriveva, quello cioè che il medico non aveva somministrata la medicina nel modo prescritto, nè poteva essere nemmeno un fenomeno di lettura di pensiero, o di mia involontaria suggestione a distanza, perchè io solo nel mattino del 2 dicembre seppi che il medico non aveva voluto fare sulla lingua la pennellazione con la resorcina, e che aveva diluito con molta acqua la soluzione di acido salicilico.

Prima di decidermi a partire per Capistrello volli consultare nuovamente la sonnambula Del Piano la stessa sera del due dicembre, e dopo averla magnetizzata la pregai di portarsi a casa mia, e visitare mio fratello.

La sonnambula vide e descrisse bene lo stato della sua lingua, e disse anche di vedere che una signora che essa conosceva bene, e che era la defunta moglie di mio fratello, Elena, gli stava vicino e gli faceva in modo delicatissimo le pennellazioni di resorcina non sulla superficie della lingua, ma lungo i bordi.

Pregai la sonnambula di domandare a mia cognata Elena come stava mio fratello, ed essa mi rispose che la signora le aveva detto: « Povero « Enrico, è stato mal curato; ha questa malattia da molti anni, ed è di « origine sifilitica. Avendo visto che il medico si ostina a non applicare « i rimedi da me prescritti, li applico io non per guarirlo, ma per non « farlo soffrire, e per rinfrescargli la lingua.

« Applico la resorcina solo ai bordi della lingua e non sulla super« ficie che è profondamente ulcerata, perchè sentirebbe gran dolore se « vi ponessi questa medicina. »

Svegliai la sonnambula, la quale nulla ricordò di quanto aveva detto nel sonno ipnotico.

Rividi la Del Piano il giorno tre dicembre ma senza scopo di sorta, nè le tenni parola di mio fratello e di quanto mi aveva scritto la signora Noia. La Del Piano però mi raccontò di avere sognato durante la notte tutto quello che mi aveva detto la sera precedente in istato sonnambolico, soggiungendo che la signora Elena le aveva raccontato di essersi recata a Capistrello dalla signora Noia, e di averla rimproverata per non avermi fedelmente comunicati tutti i particolari che essa le aveva suggerito di riferirmi.

Nel ritirarmi a casa dopo la visita fatta alla Del Piano trovai questa altra lettera della signora Noia giuntami per posta.

« Carissimo amico,

« Mi scrivete di non aver paura, ma come non posso averne se mi « succedono l'un dopo l'altro fatti strani da far raccapricciare? Per « esempio questa mane la serva si è levata silenziosamente dal letto alle « ore quattro, ed è andata in cucina ad accendere il fuoco, Io, sebbene « a quell'ora soffrissi di un violento mal di capo che da più giorni mi « tormenta e mi impedisce di dormire, mi divertivo a giocherellare « nel letto col mio bambino Checchino. Ad un tratto ho avvertito l'im« pressione di una mano fredda che si è posata sulla mia fronte, ed ho « inteso una voce che mi diceva dolcemente: su alzati, stamane non ti

« dorrà il capo. Tremante mi sono levata dal letto, e debbo dirvi che « veramente mi sono sentita bene. Dopo un poco, come al solito, mi « sono posta allo specchio per pettinarmi, ma... oh Dio! Questo grido « è uscito dalla mia bocca tremante. Quella signora stessa, slanciata, ele- « gante, dal viso bianchissimo, con capelli lisci, abbondanti, e di colore « castano, stava anche essa lì, presso il mio specchio per pettinarsi.

« Quello che era strano e che mi ha fatto tremare dalla paura, era « che io non vedevo questa signora in camera mia e presso lo specchio. « La vedevo solamente riflessa nello specchio quando mi guardava per « aggiustarmi i capelli.

« E' strano! strano tutto ciò che si svolge a me d'intorno. La signora « per incoraggiarmi, rideva e mi diceva: Non aver paura, io sono Elena « che ti voglio bene perchè tu preghi per Enrico. Sta dunque allegra, « mangia sempre cibi sani, e prendi l'ioduro di ferro, e dopo questa « piccola cura, farai una bella bambina alla quale metterai nome Elena. « Detto ciò è sparita. Intanto come fo'? Io non ricordo più la composi- « zione e la proporzione di questo ioduro di ferro che la signora mi ha in- « dicato. Io non ne capisco più nulla, certamente finirò per impazzire perchè « sono proprio esaltata di mente. Ciò che si svolge intorno a me non può « essere che sogno. Sì, sono proprio malata, non può essere altrimenti.

« Mi sembrano mille anni di vedervi. Così magnetizzandomi forse « giungerete a curare un poco questo mio povero cervello che vacilla « sempre e che finirà per esaurirsi completamente. Poveri figli miei! « Poveri figli!.. vi lascio. »

Dopo questa lettera più non indugiai a partire, e la mattina del 6 dicembre 1906 mi recai a Capistrello con lo scopo di accertarmi, mercè esperimenti accurati, se le visioni che aveva la signora Noia erano spontanee, o procurate da lei per auto-suggestione, eccitata dall'interesse che aveva preso per la malaugurata sorte di mio fratello.

Prima di partire mi munii di un numero rilevante di fotografie di signore vive e defunte, e tutte quasi dell'età di circa anni 30. Tra queste fotografie che raccolsi dai miei amici e parenti, vi posi anche quella della defunta mia cognata Elena, ch'essa si era fatta poco prima di disincarnarsi.

La signora Noia non poteva conoscere nessuna di queste fotografie, e tanto meno immaginare che tra esse vi era quella di mia cognata Elena, che non aveva mai veduta, e conosciuta in vita neppure in effigie.

Mischiate a caso queste fotografie, le posi in una grossa busta sulla

quale feci scrivere l'indirizzo del signor Silvio Verratti in Archi (provincia di Chieti), e le chiusi nel mio piccolo bagaglio.

Allorchè giunsi in casa della signora Noia, feci in modo di mettere in vista questa voluminosa busta di fotografie, e raggiunsi lo scopo di destare la curiosità della signora e farmi domandare perchè aveva portato meco tutte quelle fotografie di donne. Risposi che dopo la visita ch'io faceva a lei, doveva proseguire il viaggio per Archi per visitare il mio vecchio amico Verratti, e consegnargli la busta delle fotografie di sua proprietà, e che i suoi parenti da Napoli gli mandavano per mio mezzo.

La signora Noia mi chiese il permesso di vedere le fotografie ed io subito glie le consegnai, e mi allontanai dalla stanza ove ci trovavamo, lasciandola sola per non suggestionarla.

La mia merav'glia, però, fu immensa, vedendola dopo poco tempo venire a me con passo celere, e con la fotografia della defunta mia cognata nelle mani, e dirmi: « Ecco la signora che vedo; essa però è più bella del ritratto ». Baciò con trasporto questa fotografia, e voleva ritenerla, ma siccome essa non mi apparteneva, e m'era stata prestata da mia nipote figlia della defunta, non potei accontentarla.

Questo esperimento, fatto con le più scrupolose cautele, e quando la signora Noia si trovava in istato normalissimo, mi convinse che le visioni che aveva erano reali, e non dipendenti da auto-suggestione.

Io però non avevo compiuto il viaggio per avere questa sola prova, e desideravo raggiungere anche un altro scopo. La signora Noia non sapeva che la miglioria di mio fratello era effimera, e che il suo male, il giorno prima della mia partenza, aveva fatto un altro passo innanzi. Lo scopo che mi era prefisso era quello di poter direttamente parlare con la mia defunta cognata Elena a mezzo della medianità della signora. Magnetizzai perciò la signora stessa mettendola nello stato di sonnambulismo lucido, ed essa mi disse di vedere accosto al letto la mia defunta cognata Elena.

(Continua)

FRANCESCO GRAUS

Cronaca.

Le sedute di Bailey a Grenoble.

Il medium Bailey, venuto dall'Australia in Europa per tenere una serie di sedute a Grenoble presso il De Rochas, è ripartito dopo tre sole sedute, le quali, a quanto desumiamo dal resoconto pubblicato sul numero di marzo delle *Annales des Sciences psychique,* avrebbero avuto esito negativo.

Di questo resoconto diamo ora un riassunto, proponendoci di ritornare sull'argomento nel prossimo fascicolo.

Le sedute di Grenoble furono tenute dietro proposta fatta al colonnello De Rochas, dal prof. Reichel che già aveva sperimentato il Bailey in Australia, di far venire il medium a proprie spese, ciò che il De Rochas accettò ben volentieri, assumendosi la direzione delle sedute.

Il Comitato fu composto dei signori Bordier, Barbillon, Termier, Pinatzis, Martin-Sisteron, Pionchon, Benezech, Chabraud, Lacoste, Aubebrand, De Fontanay, oltre al De Rochas. Al Comitato furono aggiunte la signora Lacoste, che accompagnava il marito, la signorina Chambellan come interprete del Bailey, e la signora Callemien dotata di qualità sensitive che le avrebbero permesso di scorgere effluvi fluidici emanati dagli assistenti immersi nell'oscurità. Da ricordare particolarmente questo per un fatto che verrà accennato in seguito, nel resoconto della prima seduta.

Come abbiamo detto il numero delle sedute effettivamente tenute fu di gran lunga minore del progettato. Tutte le sedute avrebbero dovuto aver luogo in una sala della Scuola di medicina, preparata a tale scopo, ma la prima (17 febbraio) fu tenuta nel salone del Dott. Termier, causa la morte sopravvenuta il giorno medesimo, del Dott. Bordier, direttore della scuola stessa. Il cambiamento di locale avvenne improvvisamente: parecchi degli stessi membri del Comitato recatisi alla Scuola di medicina alle otto e mezza di sera, ora fissata per la seduta, vi appresero allora la notizia della morte del Bordier.

Non essendosi giudicato possibile un rinvio della seduta ben volentieri fu accolta la proposta del Dott. Termier di sperimentare nel suo salone, distante cinque minuti dalla scuola. Il medium intanto nell'attesa era già entrato spontaneamente in trance, e manifestò qualche contrarietà affermando che questo trasloco avrebbe nociuto forse alla seduta. Finì però coll'accondiscendere e fu

convenuto che lo si sarebbe condotto immediatamente e senza risvegliarlo al nuovo locale. Subito il Reichel e il Callemien sostenendo il medium, ciascuno per un braccio, lo trasportarono, mentre la Commissione li seguiva come un corteo.

La seduta si apre così alle 8 e 35. Bailey si alza, si leva il paletot e la giacca e alcuni del Comitato procedono a un sommario esame della sua persona, non riscontrando alcun che di sospetto. L'esame, nota qui la relazione, fu intenzionalmente poco approfondito, oltre che pel luogo e la circostanza anche perchè si voleva ispirare fiducia e confidenza al medium. Il Barbillion presenta allora un sacco nero che aveva portato sotto il braccio e il medium vi è introdotto. Questo sacco è munito di due maniche chiudentesi per mezzo di lacci scorrenti in una guaina e l'apertura superiore essa pure chiudentesi a guaina attorno al collo e con tre bottoni per la parte verticale della fessura. Le legature vengono annodate strettamente. Il medium si lagna che il sacco è un po' corto e lo incomoda. Infatti la legatuta del collo non si è potuto farla esattamente sopra il collo della camicia del soggetto e per la seconda seduta il sacco fu allungato per più di venti centimetri. Dopo qualche modifica alla disposizione dei posti dei componenti la Commissione, modifica richiesta del medium stesso, la seduta comincia.

Si annuncia per prima la personalità del Dott. Whitcomb, poi quella di un Hindou, che interpella il Reichel in *brooken english* e che dopo aver chiesta l'oscurità, annuncia un apporto. Dopo qualche attesa, durante la quale il medium parla una lingua sconosciuta il De Rochas e la signorina Chambellan dichiarano d'aver veduto, fra loro due, *qualche cosa*. Si fa luce rossa e appare sulla tavola ove l'aveva deposto il De Rochas un piccolo rotolo che sembra di stoffa, lungo 25 o 30 cent. del diametro di 4 o 5 e legato da un cordoncino. Abdul, la personalità evocata, afferma trattarsi di un'acconciatura d'un Capo avente un carattere sacro.

Si rifà l'oscuro; il medium riprende a vociferare e a contorcersi, poi annuncia un secondo apporto. La personalità *Selim* annuncia dei diamanti, e si sente infatti uua caduta di grani sulla tavola. Poco prima di questa caduta, la signora Callemien, stringendo con gran forza la mano della signora Lacoste aveva gridato: Tutto s'incendia. Ma questo incendio era rimasto invisibile agli altri spettatori. Richiesta poi dopo la seduta, la Callemien precisa che la fiamma era stata da lei veduta, nel soffitto, proveniente dalla porta e dirigentesi obliquamente verso la tavola. Il Bailey fa sperare un terzo apporto che però non ha luogo. Lo si leva dal sacco: egli è tutto in sudore e chiede un bicchiere di acqua. Dopo avere bevuto ed essersi rivestito, parte, non senza avere insistito, che per la prossima volta si proceda ad un controllo più severo. La seduta è levata così verso le 10.

La seconda seduta ebbe luogo il 2 febbraio alle 8 di sera, nella sala di fi-

sica alla scuola di medicina. Come già alla prima seduta, anche alla seconda il Reichel manifesta una contrarietà piuttosto viva perchè i commutatori delle lampade non sono nella sala stessa delle sedute. Ma è poi rassicurato vedendo il dott. Termier procedere alla modificazione desiderata in modo che si possa accendere e spegnere la lampada rossa senza abbandonare la sala. Essendosi verificato che una lampada rossa non funziona, si procede alla sostituzione con una lampada, che essendo però più chiara viene ravvolta con vari giri di stoffa. Però essendosi questa durante la seduta carbonizzata pel calore della lampada, la si dovette alla sua volta sostituire con altra lampada chiara posta in un cassetto la cui apertura più o meno grande regolava l'effetto luminoso.

Tutti questi incidenti causarono al medium e agli assistenti spiacevoli incomodi. Si procedette all'esame del medium, ma anche questa volta l'esame fu superficiale ripromettendosi la Commissione di essere più severa nelle future sedute. Comincia così la seduta. Il medium chiede che si canti, ciò che viene eseguito nella più completa oscurità.

Dopo la personalità Whitcomb, si presenta quella di Abdul, annunciando un apporto. Dopo qualche secondo d'attesa Bailey si alza e afferra nell'aria un piccolo uccello e lo presenta ai suoi vicini. Si fa la luce. Il dott. Martin-Sisteron osserva a bassa voce al proprio vicino che l'uccelletto sembra molto schiacciato. Il dott. Pinatziz domanda se non sarebbe possibile l'apporto di un'aquila o di un condor. Bailey risponde che gli amici hindous sono capricciosi e che d'altra parte l'apporto di un uccello piccolo è altrettanto dimostrativo di un grande. Aggiunge peraltro che il piccolo uccello ha una femmina compagna e infatti poco dopo col medesimo procedimento il medium presenta una seconda bestiola uguale alla prima. In seguito poi, il Bailey prega il De Fontanay di puntare l'apparecchio fotografico verso di lui, per fotografare gli Hindous. Il risultato è negativo. Infine poi parla del nido degli uccelletti apportati e propone di presentarlo: ciò che avviene. Fatta la luce si vede nelle mani del Bailey un piccolo nido fatto di filamenti bruni aventi l'aspetto di fibre di cocco.

Con questo ultimo apporto la seduta è levata.

La terza seduta ebbe luogo il 22 febbraio.

Questa volta il controllo fu più severo, date le insistenze del Bailey e anche del prof. Reichel. Così alcuni della Commissione furono incaricati di procedere all'esame del corpo del medium, altri di verificarne i vestiti. Però, non avendo il Bailey portato dall'Australia che un solo vestito egli non volle sperimentare con altri abiti pretendendo essere i proprî *magnetizzati*. Il Reichel allora gli comprò un altro vestito ch'egli indossò per tutta la giornata, durante la quale la Commissione procedette all'esame dell'altro, ch'egli avrebbe poi indossato di nuovo prima della seduta. (Da notarsi ch'egli aveva raccomandato di non battere questo suo abito). Avendo poi il Reichel creduto che qualche commissario lo sospettasse di connivenza col Bailey, non si presentò alla seduta. Funzionò così da interprete il De Fontanay.

Alle 8 tutti entravano nella sala delle sedute.

Pochi momenti prima alcuni membri della Commissione erano stati avvertiti che la presente seduta era la penultima, avendo il medium deciso, contrariamente all'intesa preventiva, di darne altre.

Il Bailey indossò i suoi vestiti, che erano stati frattanto esaminati durante il giorno, senza che vi si fosse trovato nulla di sospetto. Prima di far questo, però il Bailey fu esaminato nel corpo. Gli si ispezionarono tutte le parti del corpo. Ma quando si volle procedere alla introspezione del retto, la personalità Whitcomb si oppose: *I obiect to it.*

Si osservò alla personalità che tale ispezione aveva per fine di rendere indiscutibili gli apporti del Bailey, e allora il Wihtcomb rispose: Ora abbandono il medium perchè voi possiate interrogarlo direttamente e se egli consente, consento io pure. Il medium svegliato, manifestò una vivissima indignazione e rifiutò la seduta, la quale così terminò prima di cominciare.

« Quasi tutti noi, commenta qui il De Fontanay, relatore di questo ultimo incidente, sapevamo che gli uccelli apportati domenica sera, erano stati acquistati dal Bailey presso il signor Eynard negoziante d'uccelli a Grenoble.

« Bailey — o piuttosto Whitcomb, ci aveva detto che questi piccoli uccelli venivano dall'India. Ne venivano infatti ma per mezzo del piroscafo. »

E continua narrando che il mattino dopo avere preparato varie cose per la seduta nel laboratorio, ebbe l'idea di farsi legare nel sacco di Bailey. Dopo aver legato accuratamente il sacco, egli tirò dalle proprie tasche, come apporti e colla più grande facilità un lapis, un libretto, una penna stilografica, un orologio e tutto ciò in pochi minuti.

« Ora, conclude egli, io non ho mai praticato la prestidigitazione ed era la prima volta che indossavo un sacco da Medium. Io credo dunque che non si dovrà attribuire alcuna importanza a questo mezzo di controllo, quando non vi si aggiunga un minuto esame delle vesti e del corpo del soggetto. »

Questo in breve il resoconto delle sedute di Grenoble. Riguardo alla constatazione che gli uccelletti furono acquistati dal Bailey stesso a Grenoble, ecco i particolari che fanno seguito al resoconto.

La scoperta dell'acquisto del Bailey è dovuta al De Rochas. Essendo uno degli uccelli apportati, morto il giorno dopo la seduta il De Rochas lo mostrò alla signora Eynard, negoziante d'uccelli in Piazza del Liceo n. 1, per conoscerne la razza, e avendole il De Rochas, chiesto se ne avesse venduti di recente, essa rispose affermativamente, dicendo d'averne venduto il sabato passato a un signore esprimentesi in inglese d'America. Essa gli vendette appunto tre uccelletti della razza *ignicolore*, identica a quella degli apporti.

Il Bailey messo al corrente di questo fatto, negò recisamente d'aver acquistato gli uccelli. Messo a confronto coi coniugi Eynard, insistette nella sua negazione, mentre i coniugi — che già l'avevano identificato nella fotografia mostrata loro dal De Rochas — affermarono di riconoscerlo per l'acquirente.

Il resoconto termina con una lettera al Bailey nella quale il Reichel lo mette al corrente del giudizio sfavorevole della Commissione, consigliandolo, non sappiamo bene a quale titolo, « di abbandonare l'Europa in breve termine, se non vuole essere chiamato a giudizio ».

Al prossimo fascicolo:

A. Marzorati: L'ecatombe del "medium".

Libri in dono.

G. TYRREL: *Il Cristianesimo al bivio — Versione di P. Balducci con Prefaz. di A. Cervesato e M. D. Petre* — Voghera — Roma 1910 — L. 5,00.

FABRE D'OLIVET: *Histoire philosophique du genre humain:* Tome premier — Charcornac — Paris 1910 — Frs. 10.

EUDES PICARD: *Manuel Synthetique et pratique du Tarot* — Daragon — Paris 1910 — Frs. 5,00.

I. ROY: *La Puissance magique mise à la portée de tous* — Chacornac — Paris 1910 — Frs. 5,00.

I. L. P. BOUSENS: *Le Clergé catholique et le Spiritisme* — Chacornac — Paris — Frs. 1,50.

F. ROZIERS: *Les inondations et le propheties* — Chacornac — Paris — Frs. 2,00.

CLAIRE GALICHON: *Eve rehabilitée* — Libr. Gen. des Sciences occultes — Paris Frs. 3,50.

DAVID MORKOS: *Il materialismo e lo spiritualismo* — Unione Tip. edit. — Torino — L. 4,00.

EM. CAUDERLIER: *L'Eglise infaillible devant la Science et l'histoire* — Nourry — Paris 1910 — Frs. 1,25.

PRINCESS KARADJA: *The Ancient Therapeuts* - Wooderson - London 1910 - L. 6,00.

PRINCESS KARADJA: *The esoteric meaning of the seven sacraments* — Wooderson — London — 1910.

Préface du Livre contenant al Revelation et la Biographie d'Antoine le Guerisseur — Deregnaucourt — Jemeppes-sur-Meuse.

OLIVIER DU CHASTEL: *L'Amour est nè de la mort - Drame* - Chacornac - Paris 1909.

FILIPPO PETROSELLI: *La Via* — Tip. Diocleziana — Roma 1910 — L. 1,50.

H. DURVILLE: Pour combattre les maladies de l'Estomac — 2.me edit. — Libr. du magnetisme — Frs. 1,00.

H. DURVILLE: Pour combattre les maladies de l'intestin — 2.me edit. — Libr du magnetisme. — Frs. 1,00.

Fra Libri e Riviste

La Chiesa e la stregoneria (1).

Questo volume è di grande importanza pei nostri studii e rivela nel Françals una perfetta conoscenza della materia. E non era piccolo compito quello di raccogliere in poco meno di 300 pagine una storia delle lotte acerrime, senza quartiere sostenute dalla Chiesa contro la stregoneria e passare in rivista tutte le più importanti manifestazioni dei fenomeni così detti di stregoneria avvenuti in tutti i paesi dalla Spagna alla Francia, dalla Germania alla Polonia, dall'Inghilterra all'America. Il Français divide l'azione della Chiesa in tre periodi. Nel primo che va dalle origini della Chiesa al secolo XIII, la Chiesa stessa considera le stregonerie come una superstizione.

« Sino alla metà del secolo XIV, e questo è capitale, scrive il Français, la magia è un errore individuale non sociale. Essa è un peccato e non ancora un delitto. La Chiesa non è ancora pervenuta a quell'autorità che permetterà a Giovanni XXII di parificare la stregoneria all'eresia e in conseguenza di dannare i colpevoli alla fiamma del rogo. Essa insegna ancora che le azioni delle streghe non sono che illusioni e condanna come empii tutti coloro che le credono vere. »

« Nel 563, il primo concilio di Braga, nella provincia di Minho in Portogallo, decretava nel suo VIII canone: Chiunque crede che il diavolo perchè ha fatto certe cose nel mondo, possa anche da sè stesso produrre i tuoni ed i lampi, gli uragani e le siccità, sia anatema. E il celebre canone *Episcopi* impone ai sacerdoti di insegnare al loro gregge che i misteri diabolici, il sabbato specialmente « avvengono unicameate *nello spirito* e chiunque creda il contrario è un infedele e un empio ». Ma a partire dal secolo decimoquarto, invece l'atteggiamento della chiesa si modifica, per l'opera personale di papa Giovanni XXII E il Français si diffonde a dimostrare come la persecuzione delle cosidette stregonerie, fosse una iniziativa diretta della Chiesa, malvolentieri seguita dal potere civile, il quale solo in seguito dopo aver subito l'ascendente del razionalismo teologico prenderà da sè stesso le iniziative per l'opera di persecuzione.

Innumerevoli sono i processi a partire da quest'epoca. « I primi anni del secolo XIV, ha scritto il Michelet nella sua *Historie de France*, non sono che

(1) J. Français. — L'Eglise et la Sorcellerie — Paris — Librairie Critique — Frs. 3.50.

un lungo processo. » Il Français ricorda i più importanti. Quello di Arnauld de Villeneuve, uno dei più grandi ingegni del suo tempo, accusato d'avere procurato la morte di Benedetto XI. Nel 1300 è la volta di Guichard de Troyes, nel 1315 di Pierre de Latilles. E tutti questi processi sono in realtà dovuti a moventi politici: la magia non è che un pretesto. Altre volte invece la magia è assimilata all'eresia. E vengono così sottoposti a processo Bernard Delilieux, Cecco d'Ascoli, Roberto Arrufati e via via centinaia e centinaia d'altri personaggi, generalmente il fiore dell'intellettualità.

Il dogma della realtà della magia trionfa come abbiamo detto per opera di Giovanni XXII che « non ammetteva dubbi sulla realtà della magia che dalle sue bolle ci appare affetto da quella che noi oggi chiameremmo mania di persecuzione. Egli si dichiara circondato da nemici che attentano alla sua vita confezionando delle figurine di cera, e mandandogli il diavolo chiuso in anelli circondandolo di scongiuri e sortilegi. » Per questo egli fa condannare alla tortura e al rogo parecchie persone della sua stessa corte.

Impossibile seguire qui il Français nella minuziosa e spaventosa elencazione delle torture, delle pene e delle persecuzioni che si estendono in un baleno per tutta l'Europa.

Senza dubbio le condizioni miserissime tanto dal lato materiale che morale dei popoli medioevali, concorsero alla diffusione di questa epidemia, ma la colpa della Chiesa è stata appunto quella, non diremo di lasciarsi travolgere dalla corrente popolare, ma di secondarla e di approfittarne anzi per i suoi scopi di dominazione delle anime e dei corpi. L'opera della Chiesa da questo punto di vista, è stata opera di corruzione, di fomentazione di quegli istinti di superstizione che i dirigenti dell'umanità, debbono attutire *non colla violenza*, ma con mezzi di educazione morale. Abbiamo detto *non colla violenza:* ecco il principale capo d'accusa contro la Chiesa. Perchè, domandiamo, la Chiesa *dopo avere ammessa la realtà dei fenomeni*, non ha tentato di incanalarli per così dire, verso il bene, di trarne norme positive, di compiere insomma quell'opera che precisamente ci proponiamo attuare noi stessi? Perchè ostinarsi a vedere in questi fenomeni unicamente l'opera del maligno? se il bene e il male sono pure la legge che governa quel mondo invisibile che sta fra la terra e il cielo perchè non riconoscere, non indagare, non cercar di valersi delle forze occulte *benefiche?*

Si noti bene come queste domande non sian come si suol dire opera *del senno di poi*. L'atteggiamento della Chiesa infatti è presentemente quello stesso del medio-evo, e se domani il corso degli avvenimenti le desse di nuovo l'illimitato potere ch'essa ebbe nel medio-evo, di nuovo noi assisteremmo a persecuzioni e si rinnoverebbero i martirii degli stregoni. Gli è che in tutto ciò, noi non dobbiamo vedere da parte della Chiesa preoccupazione alcuna per l'intervento del maligno, ma unicamente preoccupazioni d'ordine molto più materiale.

La Chiesa è autoritaria, vuole essere una dominatrice delle anime, vuole essa sola avere il monopolio dell'al di là, e perseguita le pratiche magiche e spiritiche perchè vi scorge il mezzo più potente per l'affrancazione spirituale degli uomini. Il giorno in cui gli uomini fossero padroni del proprio spirito e dell'al di là, quale ragione d'esistere avrebbe la Chiesa?

Questa è appunto la ragione che spinge il Papato a perseguitare non solo le pratiche magiche, ma anche tutta la scienza in genere; poichè non dimentichiamolo per la Chiesa, scienza e magia sono sinonimi se non nell' intrinseca sostanza certo negli effetti.

Queste sono le brevi considerazioni che si possono trarre dallo splendido libro del Français, libro ripeto, di capitale importanza pei nostri studii, raccogliendo esso tutti i documenti che testimoniano il pensiero della Chiesa attraverso i secoli, in riguardo alla magia. Non ho accennato al terzo periodo della divisione fatta dal Français; è quello del pieno trionfo del principio di realtà e di persecuzione della magia. È il trionfo della mania di persecuzione: interi villaggi vengono distrutti, tutte le più raffinate torture vengono messe in opera a maggior gloria della Chiesa, e la cosa più terribile in tutto ciò, è che tali immani persecuzioni avvenivano in nome della divinità. Sono più di cinquanta pagine di pura enumerazione di supplizii. Tutto ciò è semplicemente spaventoso.

Il Français ha posto in fine al suo volume, un' appendice di testi e documenti: bolle e canoni di pontefici, di concilii, di sinodi, resoconti di processi e di casi di possessione, di magia, e anche le teorie di varii filosofi cattolici fra i quali S. Tomaso d'Aquino. *x.*

Libretto della Vita Perfetta (1).

Uscita già da qualche tempo, questa, che è una delle più notevoli opere dello spirito umano, degna d'essere paragonata all'Imitazione di Cristo, merita in *Luce e Ombra* un ampio accenno, come pure merita le nostre lodi incondizionate la collezione *Poetae philosophi et philosophi minores* alla quale questa opera appartiene.

« Un nobile e spirituale libretto che tratta della giusta differenza e dell'intendimento di quel che è l'Uomo vecchio e il nuovo ed esser figlio di Adamo e di Cristo. » Così ne parlava Martin Lutero. E queste parole ci sembrano ancora ben poca cosa al paragone del libro a cui si riferiscono. Poichè questo libro ha un pregio singolarissimo: quello d'essere opera pietistica senza aver nessuno dei gravi difetti inerenti alla maggior parte degli scritti analoghi. Non

(1) Trad. dal tedesco di G. Prezzolini con introd. - edit. Perrella - Napoli, 1908.

tanfo di rinchiuso, nulla di conventuale, nulla che tenda a coltivare quel beghinismo intellettuale e morale, che è la cancrena del cristianesimo specie cattolico.

La scuola degli Amici di Dio alla quale apparteneva l'anonimo autore della *Vita Perfetta*, aveva per divisa: « Noi non intendiamo già che un uomo debba abbandonare il mondo e farsi monaco, ma che resti nel mondo, e non consumi il suo cuore e la sua ragione totalmente e s'appoggi agli amici e alle cose terrene. »

A questo medico dell'anima, noi possiamo dunque affidarci, senza tema di vedersela corrotta, e questo non è un medico unicamente morale, ma anche filosofico, e la introduzione filosofica di questo libro vale da sola parecchi dei più grandi sistemi filosofici dell'umanità, poichè si tratta di una filosofia *vissuta*, semplice, sintetica, che con poche parole scolpisce ed affronta i più grandi problemi della metafisica.

« San Paolo così si esprime: Quando giunge il Perfetto, allora si getta via l'Imperfetto e il Frammentario. » Ora nota: cosa è il Perfetto e cosa è il Frammentario? « Il Perfetto è l'Ente unico: quello che in sè e nel suo essere stringe e rinchiude tutti gli esseri; senza il quale non v'è un vero Essere; e nel quale tutte le cose hanno il loro essere. Esso è infatti l'essenza di tutte le cose; ed essendo immobile ed immutabile in sè, pur muove e muta tutte le altre cose. Il Frammentario invece, o l'Imperfetto è quello che è scaturito o scaturisce da questo Perfetto, proprio come uno splendore o un chiarore s'effonde dal sole o da una candela. Ed esso si mostra come un *qualcosa*, come *questo* o *quello*, ed è detto Creatura. Di tutti questi particolari nessuno è il Perfetto, e così il Perfetto non è alcuno dei suoi particolari. »

Posta dunque tale antitesi come base fondamentale, tutto lo scopo di questo libro è appunto quello di indicare la via data all'uomo per liberarsi dal suo essere frammentario e divenire l'universale Perfetto.

Ora il metodo unico per pervenire a questo fine è quello di liberarsi dall'ossessione dell'Io, del mio, insomma dell'attribuirsi qualità. E l'uomo pervenuto a questa liberazione dice: « Povero pazzo che ero! io mi immaginavo che ciò fossi io, mentre era ed è veramente Dio. »

Sono notevoli senza dubbio le rassomiglianze che questo atteggiamento spirituale, ha colle dottrine buddistiche; anzi uno studio comparato fra le due dottrine, porterebbe, io credo, un notevole contributo alla conoscenza dell'una e dell'altra.

Per esempio, non troviamo noi nel *Libretto della Vita Perfetta*, svolto mirabilmente il concetto della *vexata quaestio* del Nirvana?

Dopo aver detto che l'anima dell'Uomo ha due occhi, coll'uno dei quali guarda l'Eternità, coll'altro nel Tempo e nelle Creature, e che ha la facoltà di percepire tale distinzione e di dirigere il corpo e la vita verso l'Ottimo, l'anonimo autore scrive:

« Vien poi dimandato se sia possibile all'Anima già mentre è nel corpo di spingersi così in alto da gettare uno sguardo nell'Eternità e pregustare così la vita eterna e la eterna beatitudine. Si risponde: d'ordinario no. » Pure « San Dionisio... lo fa possibile. Lo si comprende dalle sue parole scritte a Timoteo. »

E qui egli cita le parole del Santo, traendone la conseguenza che questo stato di beatitudine « ad un Uomo potrà toccar tante volte fin che egli divenga in questo così esercitato, da poter guardare nell'Eternità ogni volta che vuole. »

Non vi sembra qui risolta la famosa questione se lo stato di beatitudine del Nirvana sia possibile raggiungerlo *ante mortem?* Questo libro, l'ho detto, è un libro umano non monastico: cerca non il bene egoistico del solo individuo, ma « la beatitudine di tutti gli uomini » anche per mezzo dell'attività materiale. E questo amore è libero, privo di preoccupazioni per una punizione procedente da una volontà esterna. La dignità e la libertà umana, sono qui proclamate con queste magnifiche parole, che fanno di questo libro il precursore della libertà di coscienza la quale troverà poi in Lutero e nella scienza futura i mezzi per realizzarsi.

« Così questi uomini riposano in tale libertà che hanno deposto ogni paura di punizione o di inferno, ma insieme ogni speranza di premio o di paradiso e vivono in subordinazione ed obbedienza disinteressata verso il Bene eterno per libero e tutto intimo fuoco d'amore. »

x.

S. Francesco d'Assisi e le epidemie mistiche. (1)

Da quanto si può arguire, il Portigliotti appartiene alla scuola lombrosiana. Questo suo studio tende a dimostrare quanto grandi fossero le anomalie fisiologiche e psichiche di S. Francesco, e a fare del grande santo cristiano l'esponente delle condizioni morbose dei suoi tempi. E sono lieto che questo interessante studio del Portigliotti mi offra occasione di dire due parole sul valore delle dottrine positivo-psichiatriche in rapporto ai fenomeni religiosi e all'arte in genere.

Senza dubbio le anomalie psichiche in S. Francesco sono numerose e il quadro che ne traccia il P. desumendone i particolari dai Fioretti e dai biografi francescani, è quanto mai esatto. Digiuni estenuanti, tendenze all'eccentricità, visioni, sogni, stigmate, e via via discorrendo: il Santo d'Assisi rientra nel quadro della patologia.

Ma, mi domando, constatato dunque, questo fatto fondamentale, come dobbiamo interpretarlo?

(1) G. Portigliotti: S. Francesco d'Assisi e le epidemie mistiche del Medio Evo. — Edit. Sandron — Palermo L. 2,50.

Vale a dire: ciò che per lo psichiatra è senza alcun dubbio patologia, è patologia anche per lo storico, per il letterato, per lo studioso di religioni, per il critico d'arte?

Ecco il punto fondamentale. Supponete che un medico venga presso una partoriente e che gli si dica di tracciarne il quadro fisiologico. Il quadro non potrebbe essere più sconfortante. Ma il medico non potrebbe arrestarsi alla semplice constatazione delle condizioni fisiologiche della paziente, le cui condizioni anormali sono dovute invece ad uno dei fatti più regolari, più positivi, più sani, della vita: la procreazione. Noi non possiamo arrestarci al *mezzo* ma dobbiamo risalire alle *cause* e agli *effetti* di un dato fenomeno.

Per questo appunto noi non dobbiamo dimenticare, che non esistono solamente dei parti *corporali* ma anche dei parti *spirituali:* e un parto spirituale è stato senza dubbio quello della religione francescana. Lo stesso Portigliotti s'indugia a lungo a far notare il rilevante contrasto fra il lusso, la simonia, la corruzione della corte papale, e la semplicità francescana. La reazione naturalistica di S. Francesco segna l'inizio — in questo ha ben veduto chiaro il Sabatier — del Rinascimento italiano. Com'è possibile non vedere nella tendenza francescana a personificare i fenomeni naturali, un ritorno — sia pure modificato o rielaborato — del panteismo pagano?

Le stesse ostentazioni di povertà del santo d'Assisi — per le quali S. Francesco si presentava nudo al vescovo che lo chiamava — non erano forse necessarie come contrapposto alle non meno anormali ostentazioni di ricchezza del clero papale?

La fantasia del popolo per essere colpita, richiede esempi eccezionali. E questi esempi eccezionali, ebbero tali conseguenze da trascinare migliaia e migliaia di persone, suscitando un movimento tale da ripercuotersi come osserva lo stesso Portigliotti, sulla corte papale e su tutti gli altri ordini monastici. Le popolazioni possono ben deridere e lapidare S. Francesco nudo, ma poi affascinate dal gran Santo ne subiscono tutti i benefici effetti. Scrive il Portigliotti a proposito dei francescani:

«..... L'eloquio volgare e non più il latino; le vie e le piazze e non più le ombre gelide delle chiese; le immagini e le parabole tratte dalla vita quotidiana, e non più i remoti esempi di una classicità spenta e incomprensibile. Le popolazioni non li deridono più: li ascoltano. Alcuni si uniscono ai loro canti. Dei giovani facoltosi, dissoluti, abbandonano averi e divertimenti, indossano un umile saio e li seguono».

Ecco dunque gli effetti dell'anomalia psichica di S. Francesco d'Assisi. È la solita anomalia del genio e del riformatore: è la follia di Gesù, è la follia dello scienziato che inocula la rabbia sul proprio figlio, o che si lascia calcinare le mani, le braccia, il corpo, dal *radium* per constatarne gli effetti. Senza dubbio:

lo psichiatra compie il suo dovere scientifico constatando l'anormalità del genio e la sua opera d'analisi è quanto mai opportuna e necessaria. Ma la sua opera non può oltrepassare il puro campo della constatazione: il campo morale ed estetico gli è precluso, poichè se talvolta l'uomo anormale psichicamente lo è pure moralmente e artisticamente, in moltissimi casi invece non lo è o moralmente o esteticamente.

Questo ho creduto necessario osservare leggendo l'opera del Portigliotti: constatare cioè il valore e la legittimità dello studio psichiatrico del genio artistico o religioso in quanto questo studio può essere fonte di notevoli progressi nella conoscenza della psiche umana, ma nello stesso tempo anche constatarne i limiti.

P. Piobb - L'Année occultiste et psychique. (1).

Il Piobb ha pubblicato la seconda annata di questo suo interessantissimo annuario di tutto il movimento occultistico e spiritico. L'opera è divisa in vari riparti che prendono il nome dalla materia trattata: aritmologia, astrologia, alchimia, simbolica, esoterismo, arti divinatorie, profetica, psichismo, spiritismo, magnetismo, storia dell'occultismo. Per ciascuna materia vengono riassunti i più notevoli articoli pubblicati nelle riviste di tutto il mondo, con l'aggiunta di scritti inediti di alcuni autori. Così, nel campo degli studi psichici vediamo riassunti articoli del Pieron sul sesto senso, del Gaspard sulla cremazione dal punto di vista psichico, della Besant sulla teoria teosofica della costituzione dell'essere umano.

Nel campo del simbolismo notevoli le considerazioni sul simbolismo nell'architettura del Monneret de Villard, e lo studio sul simbolismo iniziatico nella pittura di Leonardo da Vinci del Vuillaud. Per l'esoterismo, la teoria generale del misticismo cristiano del Le Leu, lo studio del Moret riguardante lo stato attuale delle conoscenze scientifiche sulla magia e le opere magiche nell'antico Egitto.

Nell'ultima parte del volume il Piobb dà relazione della più importanti società di studi attinenti alle scienze occultistiche e spiritiche, riferendone i lavori compiuti nell'anno 1908.

L'opera del Piobb ci offre così un quadro esatto del movimento mondiale dei nostri studi, e da questo punto di vista è una delle opere più utili pubblicate nel corso dell'annata. *a. b.*

---

(1) 2.me année (1908) — Daragon — Paris — 1909 — Frs 3,50.

Sommari di Riviste.

"Annales des Sciences Psychiques„.

1er et 16 Mars.

Une fraude de médium: Compte rendu des Expériences faites avec *Bailey*, à Grenoble, en Février 1910 — *Correspondance:* Le Secrétaire de la Societé d'Etudes Psychiques de Nancy — Une déclaration du Comte *Perovsky-Petrovo-Solovovo* — Les Phénomènes de San-José de Costa-Rica: Une lettre du père du médium. — *Societé Universelle d'Etudes Psychiques*: Nouveaux Statuts - *Madeleine Lacombe-Frondoni:* La curieuse histoire d'une Maison Hantée en Portugal — *Les Nouveaux Livres*: C. Lombroso: Ricerche sui Fenomeni ipnotici e spiritici — Ouvrages divers — *Echos et Nouvelles:* L'insuccès de Carancini à Genève et Londres — Enterrée vivante — Un Syndicat de Mediums.

" Ultra „.

Aprile.

G. M. Perrone: Il pensiero religioso degli Inca -- *Dott. Ernesto Senarega:* La sopravvivenza dei più adatti, secondo Enrico Drummond — *Giorgio Tyrrel:* La Scienza delle Religioni -- *Olga Calvari:* Non v'è Religione superiore alla Verità — *The Dreamer:* Sulla Soglia — *Augusto Agabiti:* L'Emblema della Società Teosofica — *Prof. M. T. Falcomer:* Casi di Oniromanzia — *Concorso " Ultra „* — *A. Renda:* Agire — *Rinnovamento Spiritualista* — *I Fenomeni* — *Movimento Teosofico* — *Gruppo " Roma „* — *Rassegna delle Riviste* — *Libri Nuovi.*

" Les entretiens Idéalistes „.

25 Mars.

Paul Vulliaud: Scot Erigène — *Jean Thogorma:* Imprecations (poème) — *Fernand Divoire:* Shakespeare à Paris — *Gautron du Condray:* Apothéose (poème) — *Abel Sod:* Un texte astrologique de Saint-Thomas — *Pierre Vierge:* Enquête sur le Félibrige (suite) — *Chroniques.*

Milano, 1910 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

SOMMARIO del fasc. 11-12 *(Novembre-Dicembre 1909)*.

Sommari dei fascicoli 1-2 *(Gennaio-Febbraio 1910)*.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5.— Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . L. 6.— Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA,, e "ULTRA,,

Italia . . . L. 8.— Estero . . . L. 10.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno X — Fascicolo 5-6 Maggio-Giugno 1910.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

Fascicolo doppio L. 1,00

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

Art. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studî Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente effettivo — Achille Brioschi.
Vice-Presidente — Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario — Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*
Vice-Segretario — Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light », Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Ufficiale* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare.

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I [illegible] ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

Una straordinaria seduta

con la medio Lucia Sordi.

Essendo corse delle voci poco favorevoli sulla medianità della signora Lucia Sordi, presentata ai nostri lettori da Enrico Carreras nel suo articolo: *Gli albori di una promettente medianità* (1), ci siamo recati personalmente a Roma, dove abbiamo assistito ad una seduta che, se fu notevole per alcuni caratteri sicuramente medianici, non potè essere definitiva. Sospendemmo perciò la pubblicazione dei verbali incitando contemporaneamente gli amici ad approfondire l'indagine e, ci piace constatarlo, col miglior risultato. La seguente relazione del Prof. Achille Tanfani che era fra i più scettici, nonchè altre positive esperienze del Prof. Tummolo che pubblicheremo in seguito, vinsero ogni nostro scrupolo. Nel riprendere perciò, in altra parte del presente fascicolo, le relazioni del nostro Carreras, ci rallegriamo con lui che nuovi elementi testimoniali siano venuti in appoggio alle sue prime, coscienziose constatazioni.

La Direzione.

***

Dopo un intervallo di oltre due mesi, in seguito a cortese invito, ho potuto assistere a una seconda seduta con la tanto discussa medio signora Lucia Sordi.

Ma vi andai pieno di sfiducia a causa di certe voci poco benevole, che erano corse su la sincerità de' suoi fenomeni; però dopo le cruciali prove da me ottenute e l'incontestabile successo degli esperimenti svoltisi in mia presenza, se ancora dubitassi della loro realtà obiettiva dovrei negare la testimonianza de' miei sensi e quindi la evidenza di ogni altro avvenimento che mi è occorso nella vita.

Tutte le manifestazioni psichiche avvennero alla luce di una grande lanterna da fotografo, che posava, a oltre un metro dal pavimento, su

(1) Vedi *Luce e Ombra*, gennaio-febbraio delll'anno in corso.

una mensola fissa a una delle pareti della stanza. Era una luce moderata ma bastevole per farmi distinguere nettamente i contorni delle altre quattro persone, che sedevano alla tavola degli esperimenti. Oltracciò la stanza era discretamente rischiarata da un bagliore che filtrava dagli sportelli non ermeticamente chiusi della finestra; perchè la seduta ebbe luogo alle sei del pomeriggio cioè (nel mese di giugno) un paio di ore prima che cadesse la notte.

Chi mi conosce sa bene che, quando mi accingo a un esame, a un controllo, dei fenomeni medianici io uso, in seguito a' patiti disinganni, la lente della diffidenza; motivo per cui mi si crederà se asserisco che non omisi una sola delle precauzioni necessarie a impedire ogni possibile mistificazione e che, durante gli esperimenti, non lasciai per un solo istante la mano sinistra della medio, mentre la sua destra era legata, con un tenace nastro, alla mano dell'altro controllo.

La medio infine mai cadde in *trance*, ma ella conversava piacevolmente con noi.

Ciò premesso ecco, in precisi termini, gli straordinari fenomeni di cui fui testimonio oculare.

Per ben due volte il tavolino, su la cui superficie tenevamo distese le mani, spiccò un subitaneo ed ardito volo e, dopo un mezzo giro per la stanza, tornò tranquillamente al suo posto senza urtare, fra il lusco e il brusco, alcuno degli sperimentatori dandoci prova di destrezza e precisione incomparabili, non che di una ginnastica di nuovo genere. Io lo vidi nettamente profilarsi, come un aeroplano di strana forma, nel suo passaggio per la striscia di luce della finestra; laonde sono certo che il suo movimento fu automatico.

Seguirono le evoluzioni aeree di alcuni economici istrumenti musicali: di un campanello che tintinnava a oltre un metro da sopra le nostre teste e di una trombetta e una tamburella che, con le loro note disarmoniche, accompagnavano festosamente una canzone popolare che avevamo intonato.

Faccio notare che per queste diverse e simultanee azioni era necessaria l'attività di più d'un individuo. Ora nessuno degli astanti, compreso lo scrivente, si mosse dal suo posto attorno alla tavola; nè poteva muoversi senza che gli altri se ne avvedessero; chi erano dunque gli operatori? Degl'intrusi?... Ma la casa era stata da me visitata per ogni dove, e ne' più riposti angoli, prima della seduta e sono sicuro che non conteneva altre persone che quelle presenti agli esperimenti.

E poi, come mai più individui avrebbero potuto introdurvisi, se la

porta d'ingresso non che quella della nostra stanza erano chiuse a chiave e le chiavi furono appositamente lasciate nella toppa della serratura, perchè non venissero sostituite con le contro-chiavi? Era, infine, possibile, e lo domando a chi ha fior di senno, di penetrare in una stanza angusta, sufficientemente rischiarata e per verità occupata da *cinque persone* senza che alcuno di noi se ne accorgesse?

A tali quesiti dovrebbe rispondere chi volesse attribuire ai soliti trucchi le sopra descritte manifestazioni di forza e d'intelligenza.

La mia memoria è inabile a rammentare tutti i fenomeni di tangibilità che successero, perchè spesso tutti gli astanti erano toccati allo stesso tempo da mani invisibili e *visibili*, di forma e dimensioni diverse, ma col calore naturale delle mani vive; ed io potei fin sentire le battute di un polso, il che mi confermò una simile esperienza già fatta dall'illustre Prof. Crookes.

La ruvida e robusta mano di Remigio, lo spirito guida della medio, mi prese a perseguitare e con tenace piglio mi afferrava per la vita, mi tirava la falda dell'abito, mi premeva su le spalle, mi picchiava su la schiena e, dopo essersi scapriccito, mi lasciò in pace; ma ne prese subito il posto una tenue mano femminile che si lasciò docilmente palpare e potei palparla lasciando per un istante la mano dell'ingegnere E. che sedeva alla mia sinistra.

Riconobbi all'istante quella fragile mano sia dalle scarne dita che da alcune vene varicose sul suo dorso e, più ancora, da uno speciale movimento con cui, la defunta E... (di cui io e la mia famiglia piangiamo la dipartita), soleva ne' lieti momenti esprimere la sua gioia.

Datomi quell'affettuoso segnale di riconoscimento, la esile mano mi si posò su un ginocchio, che mi doleva per una sconcia caduta, e vi fece un massaggio che ne alleviò la pena.

Fui tanto commosso da quell'atto amorevole e spontaneo, che pregai l'amato spirito di farmi vedere, sia pure per un istante, la sua mano; e non ebbi detto che su lo schermo rosso della lanterna si profilò una mano femminile che, per essere contro la luce, aveva una tinta cupa, con le sue dita aperte ed il braccio nudo *che terminava al gomito*.

Mi si dirà che fui vittima di un'illusione ottica prodottami dall'ardente desiderio di essere esaudito e dal riflesso del mio pensiero. Lo nego assolutamente; perchè io avevo pensato di vedere una mano isolata e non con quella lugubre appendice di un arto tronco. E poi il mio vicino di sinistra n'ebbe un'eguale e contemporanea visione, dunque l'ipotesi dell'illusione è inammissibile.

E neppure è ammissibile che fosse il *doppio* della mano e del braccio della medio, perchè essa è una donna robusta e ben pasciuta ed invece la mano ed il braccio, che io scorsi, erano di un'estrema magrezza, quali appunto quelli della povera E... negli ultimi giorni della lunga e penosa malattia che la trasse al sepolcro.

Non ostante le replicate prove, che la benevola visitatrice mi aveva dato, per persuadermi della sua identità, le chiesi un'altra prova definitiva; non perchè io dubitassi ma per potere opporre un inoppugnabile argomento all'altrui incredulità; per potere asseverare a chicchessia, con intimo convincimento, che: « *i morti ritornano*! »

E chiesi la prova in Inglese, la lingua nativa della defunta E... ma ignorata dai miei amici compagni di seduta; i quali non comprendendo quello che dicevo non solo non poterono influire su l'esito della mia domanda, ma non potevano neppure indovinare l'argomento del mio discorso.

Chiesi dunque in Inglese, e con affettata indifferenza: « Se veramente tu sei lo spirito di E. ti prego di stringermi, col pollice e l'indice della tua mano incarnata *il lobo del mio orecchio destro* ».

Non fui per allora esaudito, e se lo fossi stato in quel momento di orgasmo e di emozioni diverse, chi sa se poi a mente fredda non avrei potuto credere a un'allucinazione.

Invece quando mi era tornata interamente la calma e mi ero convinto che l'entità manifestatasi non poteva essere la compianta defunta, altrimenti avrebbe all'istante esaudito la mia preghiera; ecco che la tenue mano torna a toccarmi; mi accarezza le gote e il mento; si posa un istante su le mie labbra ed io v'imprimo un]affettuoso bacio e poi, con una mossa rapida e intenzionale appressatasi al mio orecchio destro, *col pollice e l'indice ne preme delicatamente il lobo.*

A un tal fenomeno sarebbe inutile ogni commento.

Mi limiterò perciò a notare che, nello spirito della defunta fu evidente l'intenso desiderio di convincermi che Ella era, sia pur per brev'ora, tornata al mio fianco; fu evidente la sua smania amorosa di rimuovere dalla mia mente, non scevra di scetticismo, il minimo dubbio su la sua identità.

Roma 48, Piazza S. Giovanni in Laterano

ACHILLE TANFANI.

Il problema della precognizione.

II.

Sulla previsione.

Problema sopramodo astruso è questo ed insolubile, anche volendo sopprimere il tempo — questo spazio cronologico — considerandolo cioè come un puro termine concettuale, senza realtà oggettiva, e sacrificando *in toto* il libero arbitrio, e cioè negando al progresso la sua causa dinamica, disconoscendo la legge cosmica di evoluzione, la ragion d'essere degli esseri.

Gl'ingegni più forti ed arditi, i maggiori sapienti si sono cimentati intorno a questo problema con escogitazioni ipotetiche, le quali, più astruse del problema stesso, non riescono che ad accrescere l'inintelligibilità di tanto sopraintelligibile!

È una delle più gravi malattie della nostra ragione pretendere di sorpassare i limiti della capacità intellettuale, senza precipitare nell'assurdo, che è il vuoto, il nulla della mente — pretendere di definire l'infinito, di misurare l'immensurabile.

Noi, esseri spaziali e temporali, abbiamo del tempo il concetto spaziale, direi antropomorfico, che dobbiamo necessariamente avere conforme alla nostra natura, e quindi non possiamo concepire l'avvenire identificato, così come il passato, in un presente, che non passa, perchè eterno.

L'avvenire per noi è un nulla, il non-essere, mentre esso è invece *ab aeterno.*

***

Or io pensando che alle volte le spiegazioni supposte lontane ci stanno invece molto dappresso, e che la difficoltà di trovarle risieda nella mente, cui una qualche *praejudicata opinio iudicium obruit*, mi son chiesto

se il problema non fosse risolubile in questo modo meno astratto meo ne astruso di altri, come andrò ad esporre.

La previsione potrebbe essere la *visione spirituale nel campo spirituale* di cogitazioni drammatizzate di *spiriti* ancor legati ad un meccanismo fisio-organico, le quali *cogitazioni* in un dato tempo da venire saranno *azioni* loro, nel campo fisico, secondo la loro stessa volontà. Così queste *operazioni mentali proiettandosi nel tempo si materializzerebbero nello spazio, s'incarnerebbero nei loro autori e pei loro autori.*

Valentino Tournier, lo spiritista tanto apprezzato per l'indipendenza e l'originalità del pensare, nonchè per il buon senso elettissimo, nei suoi *Souvenirs* scriveva:

> Mi è accaduto una volta di vedere in sogno due mie conoscenze compiere un atto, che essi compirono realmente il dimani. Questo non sembra indicare che durante il sonno il mio *spirito* aveva parlato con quelli delle mie due conoscenze, e che essi gli avevano comunicato il loro progetto?

Notiamo qui che l'*atto* solamente *pensato* era apparso *eseguito* nel sogno, perchè il pensiero dello *spirito* è necessariamente un *atto spirituale* — e riflettiamo che l'*atto ideato* tanto poteva venire *eseguito materialmente* il domani, quanto anche un anno dopo; perchè no?

E di questi casi io ne ho letti non pochi, e costituiscono appunto le così dette *previsioni in sogno.*

***

In cotal guisa concepito, il problema si risolverebbe, eliminando il fantasma tenebroso e sinistro del fatalismo cieco, bruto, assurdo, perchè *amorale* e liberticida: non vi sarebbe invece che dello *autodeterminismo* psichico, e cioè del *pre-voluto.* I nostri *spiriti* realizzerebbero *qua* ciò che hanno premeditato *là* — sia di bene, che di male. *Là* si pensa, e si scrive il dramma — *qua* si rappresenta. Per questo vi è un *prima* ed un *dopo:* concezione ed esecuzione. Perciò ben scrisse Eraclito che *il destino dell'uomo è il suo demone*, cioè quel che il proprio *spirito* gli prescrive.

Non altrimenti gli *spiriti* disincarnati riproducono scene del loro passato terrestre in certe apparizioni a corso ciclico, che furono dette: *il teatro degli spiriti.* In questo caso si obbiettiva il contenuto ideale della memoria — in quell'altro si proietta l'elaborato della fantasia e della volizione.

Questa spiegazione, ch' io sottometto alla discussione dei competenti, senza darle altro valore che quello di una *semplice ipotesi*, ha il vantaggio di lasciare intatto il principio sacro di perfettibilità infinita per la potenzialità evolutiva infinita dello spirito: dinamismo divino che è la negazione del fatalismo.

In libertate labor!

***

Mi si dimanderà: E le previsioni sugli avvenimenti fortuiti come si spiegano?

Il *casuale* non esiste, se non in apparenza, cioè per la nostra ignoranza della causa, la quale è ed opera nel mondo occulto, detto perciò anche mondo *causale*.

Così in una seduta medianica vediamo un oggetto muoversi apparentemente da sè nell'aria, senza vedere la mano che lo porta — e che pure esiste nell'*invisibile*.

Se i due mondi s'interpenetrano, vi deve essere azione e reazione correlative fra loro.

Se un tegolo cade sulla testa d'un uomo — facciamo un esempio — quest'uomo *ha potuto ben essere condotto* sia dal proprio *spirito*, sia da altro *spirito* a trovarsi sotto il tegolo cadente per una ragione, che s'ignora, ma deve pure esserci, se la vita terrena ha una funzione per finalità ultraterrene. (1)

Allora anche l'episodio fa parte del dramma: lo incidente e l'accidente sono un contributo biografico della psiche.

In questi casi la previsione è la visione nel piano iperfisico del fatto quale un giorno si realizzerà nel piano fisico, senza che però si scorga la causa spirituale in azione: è la scenografia, il quadro teorematico, che si svolge come un cinematografo per opera dell'*Anonimo* posto dietro le quinte del grande Occulto!

(1) Il Dott. Kerner racconta (V. *Veggente di Prevorst*, 368) che egli si trovava seduto al capezzale di un moribondo: costui, sforzavasi di parlare, ma non riusciva a proferire una parola. Alcune ore più tardi apparve alla Veggente, e le comunicò quel che voleva dire prima di morire. Trattavasi di un consiglio a sua moglie concernente la loro figlia per la quale *aveva delle inquietudini*. Quattro settimane dopo *un tegolo cadde da un tetto sulla testa* della figlioletta, che ne fu pericolosamente ferita... — *Cadde* il tegolo, o fu *fatto cadere?*... — E da chi, come e perchè?... — Il Caso non è che il gerente responsabile della nostra ignoranza... e l'esecutore giudiziario della Legge di causalità.

A queste mie vedute congetturali, formulate da tempo nella mente mia, ha recato in seguito un certo sostegno quanto poi ho letto in una *Memoria presentata al Congresso spiritico e spiritualista internazionale del 1889* in Parigi dagli *Studenti Swedenborgiani Liberi*, nella quale si legge:

Secondo Swedenborg nello stato spirituale *tutto è presente...* — Il mondo spirituale non essendo che la risultante e la culla nel medesimo tempo di tutto ciò che esiste e dovrà esistere, tutto si trova essere nel presente. Quando un lucido vede un avvenimento, od una persona avvenire, non li vede che allo stato spirituale — ed il passato gli è così visibile come il futuro... Le prove in appoggio sono abbondanti negli annali del sonnambulismo magnetico.

Però se questo non è irrazionale, non resta meno incomprensibile sempre per noi uomini.

Tutto l'infinito futuro, come anche l'infinito passato necessariamente, sempre presenti in potenza, od in atto, atto che non passa mai, ma resta eternato... ci vuole a capirlo un Essere ugualmente infinito!...

***

Sonovi stati casi nei quali la previsione, veridica e fatidica, è valsa a scongiurare in tutto, od almeno in parte le conseguenze del fatto fatale.

Di questi casi ho letti alcuni nell'opera pregevole dell'avv. Innocenzo Calderone: *il Problema dell'anima* - Palermo 1908 (Risc. a pag. 65 e seg.). Un caso di tal genere di prima mano venne a mia conoscenza molti anni dietro, narratomi da un amico fededegnissimo, ora defunto, cui era occorso di avere in sogno la previsione di un grave pericolo di vita, al quale poi sfuggì in grazia della previsione verificatasi in tutto punto.

Sagitta praevisa minus feritur: ferisce sì, ma meno. Si direbbe che il destino non è *sempre*, o non è in *tutto* inevitabile. Così il mistero si complica di mistero!

La previsione, che è fenomeno psicologico spontaneo, concede qualche volta questa grazia a temperare la giustizia, dovechè la predizione, che suole essere fenomeno provocato, pare che non ammetta di questi indulti.... *Se così fosse*, sarebbe a ricercare la ragione di questa differenza misteriosa. Perchè?

Qualunque possa essere la razionalità per noi di un perchè sempre ipotetico, non sarà mai dimostrativa: anche ciò che filosoficamente è probabile, non per questo è scientificamente provabile.

Quanto è vero che più si studia, più s'impara, e meno si comprende la *cosa in sè*, o più si comprende la incomprensibilità del tutto e di ogni cosa!

Le nostre vacue spiegazioni passano, ma i fatti restano a far da piedistallo alla muta ed immutabile Sfinge depositaria dei grandi arcani.

Onde devo confessare a me stesso che questi miei tentativi di soluzione, per quanto timidi, risultano in fondo inconsapevolmente temerarii, perchè rivolti nientemeno che a sorprendere Madre Natura.... *in naturatibus!*

1908.

V. CAVALLI.

Lo storico Guicciardini spiritista.

Preg. Sig. Direttore,

Può forse interessare i lettori di codesta Rivista il sapere che Francesco Guicciardini, uno dei più profondi studiosi delle cose e degli uomini che mai siano stati, era spiritista. Nei suoi Ricordi Politici e Civili, *recentemente pubblicati per intero da G. Papini (Lanciano, 1910), si legge:*

« Io credo potere affermare che gli spiriti siano; dico quella cosa che noi chiamiamo spiriti, cioè di quelli aerei che dimesticamente parlano con le persone, perchè n'ho visto esperienza, tal che mi pare esserne certissimo; ma quello che siano e quali, credo lo sappia sì poco chi si persuade saperlo quanto chi non vi ha punto di pensiero. Questo, e il predire il futuro, come si vede fare talvolta a qualcuno o per arte o per furore, sono potenze occulte della natura, o vero di quella virtù superiore che muove tutto; palesi a lui, segreti a noi, e talmente, che i cervelli degli uomini non vi aggiungono » (pagina 72).

Mi creda con la massima stima

Milano, 29 giugno 1910.

Dev.mo

Dott. PAOLO BELLEZZA

Una seduta col medium Bartoli.

La sera del 22 marzo 1910, alle ore 23, si riunirono allo scopo di tenere una seduta medianica i signori:

1. - Avv. Francesco Zingaropoli,
2. - Avv. Gustavo De Laurentis,
3. - Dott. Vincenzo D'Apollonio.

Medio il signor Gennaro Bartoli dei Duchi di Castelpoto.

La seduta ha luogo in un quartierino non abitato, composto di due camere consecutive e di un dietrostanza che non ha altro vano tranne quello di accesso della seconda stanza e che viene adibito a gabinetto medianico.

Il medio è seduto con le spalle al gabinetto medesimo, avendo alla destra Zingaropoli, alla sinistra D'Apollonio, di fronte De Laurentis.

Pende dal soffitto al centro della stanza un lampadario con cinque lampadine elettriche, quattro delle quali spente ed una sola in funzione col vetro rosso.

Prima Parte. — Il medio cade in *trance* nel giro di un paio di minuti. Si avvertono subito picchi sui mobili, *raps*, e reiterate levitazioni senza contatto di mani. La tenda si gonfia, si agita e viene sul tavolo. Si odono picchi sulle mura e nell'interno del gabinetto.

Seconda Parte. — La *trance* è istantanea. Per incorporazione si presenta un'entità che dice chiamarsi *Uoccïcc* (non sappiamo come possa scriversi il detto nome) parla rapidamente una lingua incomprensibile, probabilmente l'arabo. Si sentono picchi accentuati e l'entità c'invita, quasi per intensificare i fluidi, a gridare: *Viva Uoccicc! Bravo Uoccicc!*

Dopo un solito sussulto del medio, caratteristico nei mutamenti d'incorporazione, subentra un'entità dalla voce esile e femminile presentatasi altre volte nelle nostre sedute: è la sedicente Giulia, la dolente, che sussurra all'orecchio di Zingaropoli: « Voglio stare con te! » Le si rivolgono parole consolatrici e di pace, chiedendo qualche possibile prova d'identità. Su di un grosso tavolo lontano da noi era disposto in precedenza un foglio di carta vidimato dai presenti ed una matita che

è mossa in atteggiamento di scrivere. Indi il foglio svolazza per l'aria e cade al centro del nostro tavolino. In fine della seduta si constata che su di esso erano scritte le seguenti parole: «Ti desidero, caro - Giulia S.».

Indi il medio tocca alternativamente con la propria destra la fronte di ognuno dei presenti. In fine di seduta constatiamo di essere tutte le nostre fronti tinte di carbone, mentre le mani del Bartoli sono nettissime e bianche.

Si manifestano intensi effluvii odici e, poco dopo, luci multiple che partono dal gabinetto, dal centro del tavolino e dal pavimento — le luci si sdoppiano, si triplicano come fuochi di bengala.

Si avverte una testa che sfiora le nostre faccie. D'Apollonio ha la sensazione che abbia la barba.

Uoccicc chiede i nostri evviva, ed ecco che, durante le nostre esclamazioni di «Viva» e di «Bravo» si avverte un cambiamento di entità che si annunzia imitando con la voce il rullo del tamburo. Dice di aver fatto parte dell'esercito dell'antico reame dei Borboni in Napoli e di chiamarsi «Maccarone». Vuole che tutti noi ripetessimo ritmicamente il rullo. A questo e, con un crescendo formidabile, si odono rulli di tamburo sulle pareti, sulle porte, sui mobili, assumendo proporzioni tali che, per tema di non richiamare l'attenzione dei vicini, decidiamo di sospendere la seduta.

Terza Parte. — Mani invisibili frugano negli abiti d'ognuno. Mentre una fruga nella tasca del D'Apollonio, un' altra, contemporaneamente, fruga nelle tasche di Zingaropoli e propriamente in quella di sinistra del *matinée* ove è conservata una lettera direttagli da Angelo Marzorati e pervenutagli, per posta, poco prima della seduta.

La lettera va per aria e si avverte il fruscio del volo in ogni verso e poi il movimento del foglio rimosso dalla busta. Zingaropoli, per favorire la scrittura, accenna alla matita, ma questa che era sul tavolo grande, viene lanciata quasi dispettosamente sulla parete opposta. Il foglio è agitato in alto, sfiorando il soffito, e dopo qualche secondo, pieghettato per otto, da una mano invisibile ficcato fra i denti di esso Zingaropoli.

In fine di seduta si constata che sul foglio bianco a tergo della lettera è scritto a matita da un lato: « Io la leggo » e, dall'altro lato, a rovescio: « Ridi ». La busta fu rinvenuta per terra gualcita come se avesse voluto farsene una pallottola.

Comincia, pertanto, a delinearsi, partendo dalla tenda, la materializzazione di due braccia e di due mani agili e con le dita aperte e sfu-

sate — una bellissima mano giovanile. Il controllo è incessante, il medio che è in contatto coi due suoi vicini, batte reiteratamente le proprie mani sul tavolino, mentre la forma del fantasma s'intensifica, diventando più netta e discernibile. Le mani materializzate si lasciano toccare ed hanno il calore umano normale.

Luci vivissime si avvertono nell'interno del gabinetto.

Il medio non parla più: *è in alta trance* e, poichè ci pare defadigato, decidiamo di concedergli un breve riposo.

Quarta Parte. — Nonostante che si propendesse di porre termine alla già lunga seduta, Bartoli insiste di voler continuare e cade in *trance* in piena luce, mentre aveva nella bocca ancora accesa la sigaretta.

Luce rossa. Si alternano per incorporazione varie entità già a noi note. Giulia S., Uoccicc, Gennaro Cuocolo, l'assassinato, e dicono cose di lieve interesse.

Subentra però un'entità nuova ed ignota dalla voce cavernosa e terribile, chiedendo il buio assoluto, al che ci opponiamo. Ma il medio si agita, si dibatte, si contorce e tenta svincolarsi da noi dirigendosi verso la lampadina rossa. S'impegna una colluttazione tra esso e il De Laurentis che tenta di rattenerlo. Riuscite vane le nostre sollecitazioni, Zingaropoli suggerisce di bendare immediatamente il Bartoli e ravviva tutte le altre quattro lampadine. Alla luce vivissima, il medio corre a rifugiarsi nel gabinetto, ove s'impegna una novella coluttazione col De Laurentis che riesce a calmarlo, riconducendolo nella stanza illuminata. La *trance* accenna ad affievolirsi e Bartoli si stende sul divano come per riposarsi. Per non offendere troppo le sue pupille, si attenua la luce restando accese soltanto la lampadina rossa e una sola delle bianche. In uno stato di semincoscienza egli si erge lentamente ed esclama: « Ora farò buio da me » e in questo la lampadina bianca e la rossa si spengono come fulminate.

Apriamo all'istante le imposte e le finestre e penetra l'aria viva e la luce della strada, s'illumina la prima stanza, la cui conduttura elettrica è indipendente da quella della seconda, si accende anche qualche stearica e il medio si desta.

Una sorpresa, però, ci attende e che costituisce indubbiamente il fenomeno più rimarchevole di tutta la seduta.

Giriamo le altre tre lampadine del lampadario ed esse non funzionano. Allora si assoda:

che la lampadina bianca spenta al momento del fenomeno presenta

la rottura di entrambi i due fili interni, proprio alla base della saldatura nel vetro;

che le altre lampadine, inclusa la rossa, sono intatte;

che è avvenuta la fusione dei fili di piombo della valvola.

Il dottor D'Apollonio formula i seguenti quesiti che è opportuno riferire nella loro integrità, perchè rispecchiano le impressioni e le constatazioni del momento:

1. — E' possibile che senza causa alcuna (sempre nell'orbita delle leggi fisiche a noi note) possa determinarsi la rottura dell'impianto dei due fili in una lampadina elettrica?

2. — E' possibile che avvenga in tali condizioni un corto circuito?

3. — Può l'intensità della corrente determinare la fusione del filo di piombo nella valvola e, contemporaneamente, la rottura del filo della lampada nelle condizioni esposte nel primo quesito?

4. — Può determinarsi la fulminazione di una lampada di voltaggio regolare corrispondente a quello della corrente nuova, mentre non si fulmina una lampada di voltaggio superiore e vecchio?

5. — Di regola, nel fulminarsi della lampada, si spezza un solo filo o tutti e due?

Sembra ai sottoscritti che debba escludersi l'ipotesi del corto circuito e che l'apparente fulminazione della lampada presenti l'anormalità della spezzatura di entrambi i fili alla base.

Reputano benanche sieno avvenuti due fatti distinti: la fusione del filo di piombo nella valvola e la rottura dei due fili nella lampada.

Quest'ultimo fatto lascerebbe supporre l'azione di una forza intelligente, in correlazione alla volontà del medio — che impose il buio completo — e tale da oltrepassare il vetro ed operare nel vuoto pneumatico.

Siffatte ultime osservazioni hanno il semplice valore di constatazioni. immediate, salvo discuterle ed esplicarle in altra sede.

Del che si è redatto il presente processo verbale in triplo originale; l'uno ad inviarsi alla Società di Studi Psichici di Milano, il secondo pel signor Bartoli ed il terzo pei sottoscritti che ratificano sul loro onore la piena veridicità dei fatti e attestano la perfetta sincerità del medio che, per suo espresso ed encomiabile desiderio, è stato controllato sempre nel modo più severo ed incessante.

GUSTAVO DE LAURENTIS — VINCENZO D'APOLLONIO

FRANCESCO ZINGAROPOLI
relatore.

Nota.

Tuttochè siasi detto della spezzatura dei due fili, giova precisare che si tratta effettivamente della fuoriuscita dei due peduncoli terminali del filo da' rispettivi alveoli esistenti nel vetro: di maniera che, all'estremità del filo, si osservano due ringrossi di mastice, quasi fossero due tubi capillari fortemente ingranditi.

Non riusciamo a spiegarci come sia possibile la fuoriuscita dei due peduncoli e come in tali condizioni possa avvenire un corto circuito. Ci domandiamo: se la fusione del filo della valvola fu dovuta a causale aumento d'intensità della corrente, lo stesso fatto doveva lasciare immuni le lampadine, o *fulminarle tutte:* mentre tre rimasero intatte ed una sola fu alterata e questa non può dirsi fulminata, ma subì la spezzatura, o meglio, la fuoriuscita dal punto di attacco dei fili.

Nell'ordine comune de' fenomeni elettrici il primo fatto — fusione della valvola - escluderebbe il secondo — fuoruscita dei fili.

Ciò perchè la fusione della valvola, interrompendo il passaggio della corrente, veniva a mettere al sicuro le lampadine dagli effetti di un corto circuito di guisa che i fili incandescenti non potevano fulminarsi — dato pure che il modo in cui si spezzarono, possa dirsi fulminazione, per eccesso d'intensità e non rottura per azione meccanica.

F. Zingaropoli.

Ai prossimi fascicoli:

G. REGHENT: La medianità nel sogno.
U. ANASTADI: Psicografia.
F. ZINGAROPOLI: Marche e impronte di fuoco.
V. CAVALLI: De prodigiosis crucibus.
A. AGABITI: Libero esame e settarismo nella Società Teosofica.

Il principio del « fatto minimo »

nella critica della conoscenza.

La teoria del *fatto minimo* è sostenuta con acume e profondità di vedute dal prof. Giovanni Marchesini nel suo pregiato volume « Il Simbolismo nella conoscenza e nella morale » (1). Sebbene sia questa una tesi che viene considerata, dal metodo positivo, della più capitale importanza, come quella che abbatte addirittura l'idealismo filosofico; pure non risolve, a giudizio dei competenti, il problema della conoscenza. Il positivismo fondandosi esclusivamente sui dati dell'esperienza sensibile, quindi ritenendo detta esperienza esterna come l'espressione ultima della realtà assoluta; o ha sorvolato sul problema gnoseologico, oppure non ne ha approfondito la critica. Ciò sia detto però, per un tempo anteriore al nostro, perchè oggi la psicologia è il campo più frequentemente attraversato dagli studiosi. D'altronde è il momento storico che s'impone con la necessità di trattare con insistenza il ribelle e scabroso argomento — ragione, per cui possiamo spiegarci l'ingente mole di trattati, di monografie e di riviste che costituiscono la più ricca produzione scientifica del nostro secolo (2). Intanto era troppo naturale che col continuo ed incessante rimaneggiamento del materiale psicologico, tanto gl'idealisti, quanto i positivisti, raggiungessero le più acute sottigliezze critiche e le più imprevedute profondità di argomentazioni come se ne riscontrano nell'opera del Marchesini. Vediamo senz'altro in che consiste il principio del *fatto minimo*.

Il *fatto minimo* sarebbe l'ultimo elemento che rinviensi nella rappresentazione ricostruttiva del nostro pensiero, protratta fino all'ultimo confine dell'analisi psicologica. Detto elemento non è per il metodo positivo

(1) Fratelli Bocca, Editori, 1901.

(2) G. Villa. — L'Idealismo Moderno.

nè un *Primo assoluto*, nè un *infinitesimo*, nè un *semplice;* ma invece un *Primo* relativo, un *indefinito* ed un *composto* (1). Inoltre il concetto concreto e reale del *fatto minimo*, non è un lavoro mentale di astrazione, ma è una sintesi per cui ogni fatto si concatena, come in natura, con una serie di altri fatti. Tra il fenomeno fisico, il biologico ed il psichico c'è soluzione di continuità, ma, dice l'autore, è impossibile cogliere il passaggio dal fatto fisiologico a quello psichico. E, aggiungiamo noi, anche col ritenere possibile, secondo l' Ostwald, la subordinazione dell' insieme di tutti fenomeni psichici al concetto dell'energia, abolendo così per sempre dalla filosofia il parallelismo psico-fisico, resta sempre difficile intuire la coscienza come un fenomeno energetico (2). Abbiamo riassunto, poco disopra, ciò che, in due capitoli della sua opera, il Marchesini scrive per sancire il principio della continuità universale, dopo di aver dimostrato insostenibili il concetto di *combinazione* nel fatto psichico, quello di *attività* e passività nel dualismo del pensiero e dell'essere e quello di *derivazione* nel rapporto dei fatti naturali. Tralasciando, ora, di fare per ogni singolo argomento le opportune osservazioni in base ai moderni risultati della psichiatria e della psicologia sperimentale compreso la vasta fenomenologia medianica; ci permettiamo di limitare qualche nostra obbiezione solo alla teorica del *fatto minimo* che forma l'oggetto del presente scritto. Dice l'A. a pagina 256 della sua opera :

> L'elemento ultimo, l'unità a cui giunge il fisico, è la molecola, la quale poi per un'analisi, mentale, risulta composta di nuove, impalpabili unità, che sono gli atomi. Ma l'atomo è forse un'unità concreta? o è invece, un dato astratto? E se è un astratto, come presumere di ricostruire con esso quell'oggetto concreto, sperimentale che è la materia?

servare che le recenti scoperte relative alla radio-attività dei corpi, ci hanno confermato il fatto che l'atomo chimico, non è più, come si credeva, l'ultima suddivisione della materia, ma che invece, esso, si scompone in altre unità, assolutamente imponderabili, chiamate *ioni*. Ora, se tutto questo costituisce un dato sperimentale, acquisito col più rigoroso metodo scientifico, perchè considerare l'atomo o l'ione come una cosa immaginaria, una finzione, un simbolo, un'astrazione mentale, su cui non si può ricostruire l'essere e la realtà concreta?

(1) Marchesini. — Il Simbolismo, ecc., pag. 265 e passim.

(2) Fil. Bottazzi. — La corrente dell'energia per gli organismi viventi. Estratto dalla « Gazzetta Internazionale di Medicina ». Anno VIII. — Napoli, aprile 1905.

La materia nell'estremo confine delle sue suddivisioni pur non potendosi più considerare chimicamente una quantità, resta sempre però come quella realtà che costituisce la base dell'Essere universale.

Al punto dove la materia si trasforma in energia, essa può intendersi come un *infinitesimo* ad onta che non possa più ritenersi come una quantità; ma ciò non significa che la materia sia diventata un simbolo, per cui non sia possibile la ricostruzione positiva del reale. Oggi è la scienza ufficiale che proclama dalla sua cattedra la perfetta identità fra materia ed energia, e la perfetta riversibilità dell'una nell'altra. Le teorie una volta in voga cadono, e *les vieux Dieux s'en vont* come se ne andarono le Eumenidi brontolando alla vista dei nuovi iddii, Atena ed Apollo. Gustavo Le Bon nella sua recente opera « L'Evolution de la matière » scrive:

Non vi è distacco fra la materia e l'energia, perchè la materia è semplicemente una forma stabile dell'energia e non altro.

Tutto ciò ci autorizza, senza cadere vittime di un'illusione, a ricostruire la realtà dell'Essere con quegli elementi originarii, i quali, pur non essendo delle quantità per i nostri sensi e per gli strumenti più perfetti, costituiscono però la radice della realtà delle cose, il *Telesma,* secondo Ermete Trismegisto, della vita universale. Simili considerazioni potrebbero valere anche per gli altri argomenti in contrario cioè per quelli che riguardano i concetti d'infinito e d'indefinito, di esteso e d'inesteso, di semplice relativo ed assoluto, da riferirsi all'atomo come base di ricostruzione della realtà concreta. Ma oggi, domandiamo noi intanto, coi moderni progressi in ogni branca dello scibile umano, è lecito ancora credere solamente a ciò che cade sotto i nostri sensi? Quel positivismo che persiste nella negazione che il nostro potere conoscitivo possa varcare i limiti dell'esperienza diretta, è un positivismo troppo assolutista, anzi nihilista il quale è stato di già superato.

L'atteggiamento unilaterale ha costituito una delle ragioni per cui « perdettero fiducia le scienze positive, le quali credettero di rappresentare per molti anni la sola e vera scienza (1) ».

Oggi non si può più sconvenire che:

Au-delà de la raison il y a des plans peut-être supérieurs aux plans rationnels. Ce qu'on appelle la vie religieuse commence par cette première étape de l'intellect, qui franchit la barrière de la raison (2).

(1) G. VILLA. — L'Idealismo moderno.

(2) LAURA FINCH. — Vedi « Nuova Parola », Febbraio-Marzo 1908.

E non sono solamente i fenomeni della coscienza religiosa quelli che abbattono le barriere della ragione: c'è l'ispirazione nel genio, le libere scorrerie dell'Inconsciente, l'irrequieto volo della fantasia del poeta, l'estasi nell'ora sacra del silenzio. E. Kant mentre dimostrava l'impossibilità a varcare il granitico baluardo della ragione umana, non impediva di supporre qualchè di superiore, una conoscenza ultrasensibile. Al tempo presente quella supposizione sta per diventare un assioma. L'ipnotismo, la chiaroveggenza, la telepatia, tutta la vasta e complessa fenomenologia medianica, quelle situazioni psichiche speciali, che per James si formano agli *aloni* o *frange* della coscienza normale, tutto dimostra ora chiaramente, la presenza in noi di un soggetto autonomo, una personalità passibile di disintegrazione durante la vita dell'organismo e che sornuota ad ogni naufragio della materia bruta. In noi s'asconde un nume che agita la fiaccola dell'immortalità sulle ampie e tacite onde della Vita Universale.

Torremaggiore, aprile, 1910.

FELICE AMETTA.

L'Immortalità dell'Anima.

Non si può far a meno di pensare qualche volta alla morte. Quanto a me, questo pensiero mi lascia completamente tranquillo, perchè sono fermamente persuaso che il nostro spirito è un'entità di natura assolutamente indistruttibile; c'è qualche cosa che continua ad agire di eternità in eternità. Esso è paragonabile al sole che tramonta apparentemente per i nostri occhi terrestri, ma che in realtà non sparisce mai e continua a risplendere senza posa.

GOTHE.

Gli albori di una promettente medianità.

(*Continuaz. vedi. fasc. 1-2, pag. 13*).

Seconda seduta.

Venerdì — 7 gennaio 1910.

Siamo gli stessi della seduta precedente, più il marito della medio, signor Mario.

Procediamo anche questa volta ad una visita preliminare del piccolo appartamento, del quale dò il disegno schematico, per maggiore intelligenza dei lettori.

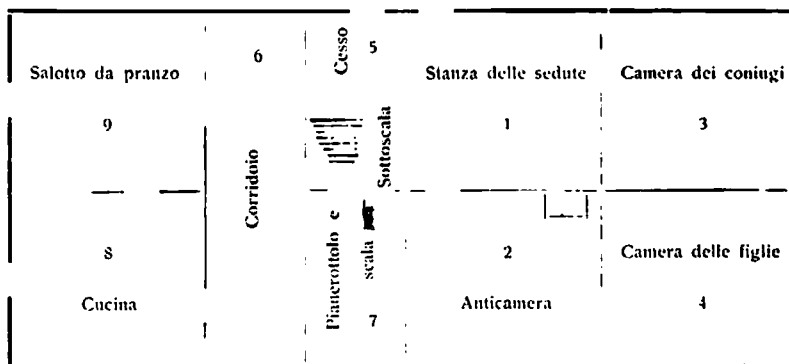



Fig. 1.

Il rapporto metrico della pianta è approssimativo.

Le misure precise sono state prese per la sola camera delle sedute.

Le finestre della stanza delle sedute (N. 1) e del cesso (N. 5), una parte del quale sale in alto, in forma di sottoscala, sono sbarrate da inferriate.

Il portone d'ingresso della casetta serve unicamente per la famiglia della medio, la quale abita il primo piano: altri inquilini, abitanti ai due piani superiori, hanno ingresso separato.

I muri perimetrali sono molto robusti: tutti gli altri interni sono a tramezzi.

* * *

Come si vede a colpo d'occhio, dallo schizzo sopra tracciato, l'appartamentino dei signori che ci ospitano è diviso in due parti, separate nettamente dal corridoio (6) e dal pianerottolo donde parte la scala (7) per cui si scende al portone, che si apre soltanto dai signori di casa.

L'ispezione e le precauzioni che prendiamo restano dunque limitate agli ambienti 1, 2, 3, 4 e 5, i quali, come ho detto, sono da noi ispezionati negli armadi, sotto i letti e persino nel gabinetto, senza che vi si rilevi nulla di sospetto e constatando la impossibilità che una persona, sia pure una bambina, possa rimanervi nascosta.

In ogni modo, biffiamo tutti gli usci con nastri fermati da suggelli di ceralacca, timbrati con l'anello dell'ingegnere Ettorre e controsegnati da me.

Lasciamo senza biffare soltanto l'uscio di separazione fra la stanza delle sedute e l'anticamera (1 e 2), che resta chiuso con la molla a scatto.

Come ho detto nel resoconto precedente, la parte superiore della bussola di questo uscio è a quattro vetri, due dei quali, in alto, mancanti.

Nell'anticamera, nel punto distinto col N. 10 sta un baule chiuso, alto non più di 40 cent., e su di esso un attaccapanni, cui attacchiamo i nostri pastrani ed i cappelli.

Per dare ai lettori un'idea più precisa dell'ambiente in cui si svolgono i fenomeni e delle possibilità di locomozione o di azione di un possibile truccatore, credo utile di ripetere la pianta della stanza delle sedute, e dell'anticamera, unendovi alcune misure e schiarimenti:

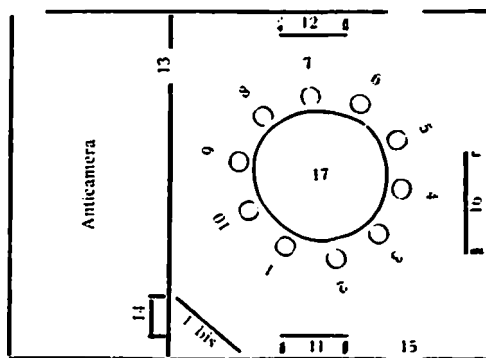



Fig. 2.

Ci poniamo intorno al tavolino rotondo, nello stesso punto dov'eravamo la volta precedente. Subito il tavolino comincia a dettare i cambiamenti di posto che desidera nei presenti, fino a che la catena rimane stabilita nell'ordine indicato coi numeri sopra esposti.

Già con la luce rossa si ottengono alcuni toccamenti.

Ma il tavolino batte, ordinando di fare buio.

Allora rifacciamo luce completa, ed io procedo personalmente alla legatura della medio, assicurandole i polsi con un nastro indipendente, fermato con nodi stretti sulle maniche della giacchetta.

Con un nastro più lungo lego poi la medio alle braccia; passo il nastro sotto le gambe e dietro la schiena, dove la lego con più nodi. Rifacciamo buio.

La medio, che già era caduta in *trance* e respirava più profondamente di prima, muove le mani manifestando di volere rimanere libera.

Io e Tritoni ci uniamo in catena fra noi, poggiando però le nostre mani sulle ginocchia di lei, per seguirne i movimenti. Ad un tratto la sentiamo sfuggire lieve e rapida, come sollevata in alto da una forza ignota: nè potrebbe essere altrimenti, data la impossibilità materiale di passare fra le nostre seggiole e la poltroncina, le quali sono a contatto.

Subito dopo udiamo la medio dietro al gabinetto medianico.

Con voce cambiata completamente, la medio ci saluta figurando essere Remigio (1), il quale ci dice che tenterà dei buoni fenomeni.

E questi, difatti, cominciano immediatamente sotto forma di toccamenti a tutti e di colpi battuti qua e là.

Io non starò a dilungarmi nel descrivere i soliti fatti di suoni di tamburello, di tromba, di battute di mani, di colpi sulle pareti, sul tavolo, e sulle spalle di molti di noi, perchè non farei che ripetere quanto già dissi nel verbale precedente.

Dirò soltanto che i fenomeni furono sempre molto intensi ed eseguiti con grande rapidità in diversi punti della stanza.

Mi soffermerò, invece, un poco di più su alcuni fra i più salienti risultati ottenuti, i quali sono davvero degni di molta attenzione, come i miei lettori giudicheranno da loro stessi.

(1) Dicendo *Remigio, Valentina*, ecc., intendo semplicemente indicare le personalità secondarie che si qualificano con tali nomi, senza con ciò entrare per ora in merito alla loro essenza.

* * *

Prima di cominciar la seduta, l'ingegnere Ettorre aveva avuto il pensiero di nascondere sotto la mensola (N. 12 della Fig. 2) una bottiglia bordolese piena di vino, ed accanto ad essa un piccolo bicchiere, e ciò nel caso che la medio, alla fine della seduta, avesse avuto bisogno di essere un poco eccitata con una bevanda leggermente alcoolica.

Ebbene, ad un certo punto udimmo tutti un fruscìo della drapperia che scende dalla mensola, poi lo stridere di un sughero che strofinava un vetro e, subito dopo, un cozzare di vetri per aria.

— Remigio, hai preso la bottiglia del vino? domandò l'ingegnere.

Gli rispose un nuovo suono rapidissimo di vetri: erano il bicchiere e la bottiglia che venivano cozzati insieme sopra le nostre teste.

Ad un tratto il signor Tritoni esclamò sorpreso:

— Mi danno da bere!

Ed era vero.

Udimmo egli che ingurgitava il liquore, e subito dopo un'allegra risata di Remigio, per bocca della medio.

Non trascorsero due secondi che io mi sentii poggiare l'orlo di un bicchiere, con discreta forza, sotto il margine del labbro inferiore.

— Così non posso bere — dissi.

E subito il bicchiere fu spostato, con movimento rapido e sicuro, e mi venne posto fra le labbra.

Potei così bere comodamente, perchè l'ignoto servitore regolava con grande precisione l'inclinazione del bicchiere, a misura che ne vuotavo il poco liquido che conteneva.

Successivamente a me bevvero nella stessa guìsa tutti gli altri che stavano in catena, comprese la signora Elena e le signorine. Allo Squanquerillo ed all'ingegnere toccarono due porzioni più abbondanti.

Udivamo volta a volta il rumore del liquido versato, in alto, dentro al bicchiere.

Pregammo allora Remigio di bere anche lui.

L'ignoto attore non se lo fece dire due volte!

Da lì ad un momento udimmo tutti, distintamente, un suono caratteristico: come di due labbra che — sempre in alto — succhiassero il liquore, facendo penetrare un po' d'aria in una cavità boccale!

Finita la bevuta di Remigio, la bottiglia ed il bicchiere vennero de-

posti di nuovo sotto la mensola, così delicatamente che non ce ne accorgemmo.

Fu soltanto al finir della seduta che ritrovammo là sotto, la bottiglia vuota con il bicchiere accanto, nella stessa posizione di prima.

E' da notarsi che, pure essendo al buio, l'ignoto operatore trovò subito la bocca di tutti, salvo la lieve incertezza a mio riguardo, e che non fu colata addosso ai presenti o sul tavolo nemmeno una goccia.

Un festoso e rumoroso batter di mani fra loro e sui muri, manifestò la soddisfazione di Remigio per la buona riuscita di questo fenomeno.

— Ahi! mi mordono! — strillò ad un tratto la signora Elena.

— Anche me! — esclamò Milena.

— Ahi! anch'io son morsa! — fece coro Lina.

— Dove?

— Sopra una spalla! Fai piano! Ahi, mi fai male!

A questa distribuzione di morsi, fatta rapidamente, se ne univa un'altra di palmate sonorissime sulle spalle, che facevano gridare le signore e l'ingegnere.

I morsi si estesero anche al Tritoni, il quale provò un vivo dolore ad un braccio, sulla pelle del quale, a seduta finita, osservammo un segno ben netto e rosso, come prodotto da *un dente* incisivo umano.

La forza con cui tale dente aveva stretto era stata molto rilevante, se si tiene conto che aveva impresso la propria forma, attraverso una giacchetta di panno pesante, alla camicia e ad una maglia di lana da inverno.

Remigio dichiarò non essere stato lui a produrre quella poco gradita manifestazione, e il giorno dopo, per mezzo tiptologico, disse che era stato uno spirito che si chiamava Giovanni, il quale veniva per la signora Elena.

Durante lo svolgersi di questa scena animatissima, il signor Squanquerillo, era baciato e accarezzato da due mani femminili, ben formate e delicate, e dal complesso della manifestazione egli credeva di potere ravvisare la propria madre.

Mentre stava per finire la dispensa dei morsi e delle palmate, la signorina Milena esclamò:

— Oh, Dio! Che cosa mi hanno messo sulla testa? — e aggiunse subito stupita: — È il gatto! è il gatto!

Nello stesso istante il signor Tritoni, si sentiva porre in testa il proprio cappello duro, e la medio rideva sgangheratamente nel gabinetto, con la voce grave e stentata di Remigio, esclamando:

— Ti ho portato il gatto nel cappello!

Infatti il gatto ed il cappello erano venuti dall'anticamera, attraverso allo spazio di uno dei vetri mancanti.

Constatammo tutti la presenza del gatto, molto tranquillo, sul tavolino. Io la constatai meglio degli altri, perchè nel saltare giù esso mi fece sentire i suoi unghioli sopra una coscia...

Poco dopo il cappello veniva tolto di testa a Tritoni, e il gatto non si sentiva più fra noi, ma si udì fare un miagolìo nell'anticamera, dove in pari tempo risuonavano le battute di mani di Remigio!

— Parlate! parlate! — ordinò il sedicente Remigio. — Voglio farmi vedere. — E noi tutti a parlare, meglio che potevamo.

Cominciammo allora a vedere nell'angolo della stanza alla mia destra, al di là dell'uscio segnato col num. 15 nella fig. 2, delle masse nebulari leggermente più chiare della oscurità ambiente.

Di lì a un momento molti punti luminosi brillarono contemporaneamente in una superficie di un palmo quadrato.

Questo tentativo si rinnovò più volte, anche dalla parte del gabinetto medianico, quasi sopra di noi, ma senza un risultato maggiore.

— Mi manca la forza! — dichiarò Remigio.

Notisi che da sotto all'uscio (n. 15) penetrava una striscia di luce bianca, dovuta ad un lampione a gas, ad incandescenza, posto dirimpetto alla finestra della stanza dei coniugi padroni di casa (n. 3, fig. 1) e che io vidi più volte oscurarsi quella striscia luminosa quando il supposto fantasma tentava di rendersi visibile.

Da quel tentativo — non riuscito ma che segna già un bel passo in avanti, visto che prima dell'ultima seduta non si erano ancora ottenute le luci — deduciamo che forse Remigio riuscirà davvero a rendersi visibile.

*
* *

Una voce fioca parla all'orecchio del signor Tritoni, cui dà dei baci.

Egli dice che è Valentina, la sua defunta bambina, la quale lo incarica di salutarmi.

Io la prego di venire da me.

Risponde che non può.

Ma poco dopo sento due manine delicate, liscie, farmi delle carezze e, dietro mia preghiera, avverto il suono di alcuni baci a due dita di distanza appena dalla mia bocca e da' miei capelli.

Invano tento, protendendomi, d'incontrare le labbra della creatura gentile che così mi saluta, come invano ho tentato di toccare Remigio, tutte le volte che mi ha accarezzato o fatto degli energici passi magnetici (che tutti hanno udito) durante la serata; sembra che essi sfuggano istintivamente il contatto prodotto da noi, mentre invece non disdegnano di toccarci. Quale differenza vi può essere in ciò? Forse il nostro atto volitivo sviluppa del fluido che può nuocere a quello del medio, il che probabilmente non avviene quando restiamo passivi?

Mi piace rilevare la sicurezza e la leggerezza dei toccamenti che riceviamo al buio, e come sia strano che, pur allungando di scatto la testa, non mi riesca incontrare quel corpo a me vicino. Se fosse la medio in istato normale, come potrebbe al buio fare ciò?

Prima di cominciare ho deposto sul tavolino, alle mie spalle, il solito cuscinetto da timbri, pregando Remigio di lasciare un'impronta di un suo pollice sopra un cartoncino che vi poso accanto.

(Non avendo pensato a portarmi della carta ben liscia, all'ultimo momento non trovo di meglio che un biglietto da visita del signor Giuseppe Squanquerillo).

Ho preparato anche, mettendoli alle mie spalle sotto il tavolino, una pentola con della paraffina fusa alla ebollizione e vicino ad essa un catino con dell'acqua fredda.

Sento ad un tratto un fruscìo dietro di me, ma non riesco a capire di che cosa si tratti.

La spiegazione me la dà allora Remigio, per bocca della medio, con quella sua strana voce, grossa e chioccia nel tempo istesso, da contadino bonaccione:

— Guarda un po' se ti piace quel pollice!...

A seduta finita troviamo, infatti, una impronta tracciata con l'inchiostro di anilina, nella quale le circonvoluzioni dell'epidermide, o papille, sono soltanto abbozzate, così che non è possibile farne un confronto con quelle delle persone presenti — come mi propongo di fare se avrò un migliore risultato.

Di più si vedono dei segmenti bianchi, i quali stanno ad indicare degli affondamenti, delle piccole lacune nel polpastrello che fece l'impronta: cioè una scabrosità che difficilmente si trova anche in mani di

artigiani, a meno che compiano abitualmente lavori speciali deformanti l'epidermide del pollice (come: p. e., gli arrotini) e che la media non ha.

***

Vediamo molte luci qua e là.

Preghiamo Remigio di por fine alla seduta, perchè la medio dev'essere stanca.

— Ora... ora!... Voglio fare un altro fenomeno... Non rompete la catena, per carità! E parlate!

Restiamo in attesa di vedere quale fenomeno si compirà.

— Non c'è più il tavolo! — dice ad un tratto uno del gruppo.

— È vero! è vero! — fanno coro gli altri, protendendo le mani, sempre strette in catena, e le gambe.

Il tavolo delle sedute che stava, si può dire, incastrato fra le nostre gambe è andato via *senza che nessuno se ne sia accorto!*

Ne chiediamo notizie.

— Non rompete la catena! — grida la medio da dentro al suo gabinetto.

Ho una zampa del tavolino sulla testa! — annunzia Milena.

— La sento anch'io... Fai piano! — dice la signora Elena.

— Ma che diamine fai? — domandiamo a Remigio, udendo aprire l'uscio a vetri.

— Fermi! — grida la medio, dal gabinetto.

Non trascorre mezzo minuto che udiamo un gran fracasso in anticamera.

È Remigio che urta il tavolino qua e là per farci sentire che l'ha portato fuori della stanza delle sedute e che manifesta la propria soddisfazione con rumorose battute di mani, nel mezzo dell'anticamera!

Com'abbia potuto far passare il tavolino nello stretto spazio dell'uscio, aperto appena per un terzo (non si poteva aprire di più perchè avrebbe urtato nella spalliera della sedia della signora Elena), senza fare rumore, senza urtare nessuno, è davvero incomprensibile!

Mentre stiamo a commentare l'accaduto la medio ritorna sulla poltroncina, lievemente e silenziosamente, sfiorando appena la mano mia e quella di Squanquerillo.

La seduta è finita.

Facciamo luce.

La medio dorme sempre, di un sonno calmo.

È colorita ed ha un ritmo cardiaco regolare e normale, come l' aveva prima della seduta.

Non ho contate le pulsazioni ma non vi ho trovata una differenza rilevante.

Con energici passi trasversali e con ripetuti soffi freddi la sveglio e, proseguendo, le alleggerisco il male di testa che accusa specialmente verso il vertice.

In anticamera troviamo il tavolino appoggiato al baule, e sotto esso, rannicchiato, il gatto!

Il cappello del signor Tritoni sta al suo posto, all'attaccapanni.

* * *

Prima di andarcene, vado a guardare nel bacile dell'acqua fredda e, con lieta sorpresa, vi scorgo galleggiare tre forme di paraffina!

È, per me, il fenomeno più importante della serata, non solo per le condizioni in cui si è prodotto, ma anche perchè ci lascia una traccia permanente dell'attività sopranormale che si è svolta intorno a noi durante la seduta.

Le tre forme galleggiano sull'acqua, e sono di una sottigliezza tale che non permette di poterle trasportare nè di tenerle in mano a lungo senza sciuparle. Esse hanno uno spessore di appena un millimetro.

Evidentemente risultano essere il prodotto di una sola immersione, perchè altre volte, coi Randone, ne ottenni di quelle a strati sovrapposti, e, perciò, più resistenti. Sembrano, a vederle, due dita indici e la punta di un pollice.

Il mattino seguente mi reco in casa della medio ed ivi, insieme all'ingegnere Ettorre, procedo alla colatura della *scagliola*, nelle forme.

Forse perchè la miscela è troppo lunga, forse perchè la colo a più riprese, con un cucchiaio, il risultato — come si constata poi — non è perfetto. Tuttavia è sempre molto soddisfacente, come risulta dalla dichiarazione seguente, firmata dal prof. Alberto De Nicola, incisore, ar-

(1) E' molto importante rilevare che sono stato io a proporre di tentare gli esperimenti con la paraffina, che l'ho portata da me stesso in questa sera per la prima volta e che l'ho vista fondere e bollire sotto i miei occhi. — E. C.

tista di valore, ben conosciuto in Roma, e praticissimo di calchi, dal signor Luigi Cuomo de Gennaro, pubblicista:

« Dichiariamo di avere veduto aprire in nostra presenza, mediante taglio di temperino, dal signor Enrico Carreras, tre forme di paraffina tutte di un pezzo e senza alcuna traccia di sutura, e che due di dette forme contenevano due dita indici, probabilmente maschili, limitate alle falangette e prime falangi; la terza forma presenta la punta, probabile, di un alluce. Per quanto le forme non presentino una grande freschezza di superficie, pure dopo accurato esame fatto anche dal formatore professionista signor Bucci, si crede non potersi essere ottenute da dita comuni che fossero state ritirate dalle forme (1).

Tanto per la verità.

Luigi Cuomo de Gennaro — Alberto De Nicola ».

Questa dichiazione viene confermata anche da quanto disse il signor Bucci, artista formatore di calchi di gesso, il quale, pure dicendo che le forme degl'indici non erano « fresche » riconobbe che esse non potevano essere fatte da un dito normale.

Aggiungasi che la falangetta unica sembra essere quella di un alluce di bambina anzichè di un pollice, e ciò, è ovvio, rende il fenomeno doppiamente interessante.

Virgilio Verghetti — Annibale Tritoni — Giuseppe Squanquerillo.

Enrico Carreras
relatore.

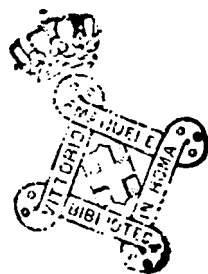
(1) Da alcuni esperimenti fatti posteriormente a questa ed alle sedute di cui si parlerà in seguito, si è potuto constatare essere possibile ottenere delle mani intere, anche con le dita leggermente curve, immergendo una mano nella paraffina quando essa comincia a raffreddarsi, e cacciandola subito dopo nell'acqua fredda.

Questa constatazione, se toglie valore assoluto alla dichiarazione sopra riportata ed all'altre che seguono, non toglie affatto il valore relativo alle produzioni morfologiche da noi ottenute in seduta, perchè altro è fare delle imitazioni con tutta calma e prendendo tutte le precauzioni necessarie, in piena luce di giorno; ed altro è l'ottenere al buio, in pochi minuti, con le mani legate, in mezzo a persone che sorvegliano, e quando la paraffina sta sotto un tavolino basso, dove la medio avrebbe dovuto trascinarsi carponi, con grande disagio, per arrivarvi con le mani sciolte. La cosa diveniva assolutamente impossibile, quando la medio avesse dovuto immergervi un piede o, peggio, il proprio viso!

Avrei potuto sopprimere queste dichiarazioni, ma ho preferito lasciarle, per dimostrare che se anche artisti provetti e tecnici di professione, giudicavano impossibile ottenere per imitazione le forme loro mostrate, tanto più difficile è il supporre che fosse conosciuto tale processo operatorio dalla medio e dalla sua famiglia.

In quanto a me, io avevo ottenuto un mio dito, ma non avevo pensato a tentare con una mano intera. I miei compagni di seduta, poi, ignoravano completamente il processo della paraffina.

E. Carreras.

FORME DIGITALI DI PARAFFINA

I fenomeni medianici

e la Scienza ufficiale.

Dopochè nel numero del *Corriere della Sera* del 22 febbraio u. s., fu apparsa sotto il titolo « Una casa invasa dagli spiriti: magnifico caso di medianità offerto da una servetta », una circonstanziata esposizione di alcuni non desiderati fenomeni medianici, i quali avrebbero messo in trambusto una quieta famiglia veneziana, ed a cui non sarebbe valso a por termine neppure lo intervento del Commissario di P. S. con relativi agenti, ed in quello immediatamente successivo fu data notizia di certi strani casi di ripercussione suggestiva fra i soldati del 44° fanteria (Novi Ligure) », complicati da una notturna apparizione di una sentinella avente le sembianze di un soldato uccisosi sul luogo un anno prima, mi affrettai ad inviare alla stampa quotidiana un articolo di circostanza, del quale attesi invano la pubblicazione, in cui lamentavo vivamente l'indifferenza del mondo scientifico di fronte ai fenomeni della specie e lo incitavo a desistere alfine da un tal deplorevole suo atteggiamento.

Per quanto pochi sieno i giornali — io notava — che non temano di diminuirsi raccogliendo di siffatte notizie — il che fa supporre che di un gran numero di manifestazioni medianiche non abbia a tenersi parola — pure, con una frequenza impressionante, vengono da qualche tempo segnalandosi di cotesti fenomeni sopranormali.

E che cosa constatiamo — mi domandava -- al loro prodursi? Ch'essi suscitano un interesse puramente locale e transitorio e richiamano appena qualche dilettante di scienze occulte: una volta cessato il fenomeno, tutto torna in silenzio, e la cosa finisce lì. — E gli scienziati che fanno? assolutamente nulla: essi non si prendono nemmeno il disturbo di percorrere le poche centinaia di metri che separano le loro Università dal teatro dei fenomeni. Ma noi ci domandiamo: è più oltre lecito cotesto loro contegno? — No, certo — Il medianismo è ormai entrato nella fase scientifica per merito di una minoranza di scienziati liberi e coraggiosi, i quali non si sono peritati di proclamare la realtà di ciò che ritenevasi soltanto superstizione — Se cotesti scienziati non sono concordi nei riguardi dell'interpretazione dei fenomeni, sono però unanimi nell'affermarne la *realtà:* si può dire che nessuno scienziato siasi inoltrato onestamente

e seriamente lungo le vie del mistero senza tornare dalla ricognizione stupefatto sì, ma sicuro nell'affermare. — I fenomeni medianici ben si raccomandano, quindi, alla più seria considerazione della scienza ufficiale, e questa non può nè deve ulteriormente indugiare ad avocarli al suo esame.

E siccome — io aggiungeva — si è constatato che cotesti fenomeni si sottraggono, almeno nella loro parte più cospicua, alla volontà di chi esperimenta, nel senso che questa non può determinarli, fissarli, ottenerne *sempre* il ripetersi (in una parola, che son fenomeni d'*osservazione*), e che quei fenomeni che manifestansi così in modo spontaneo e sporadico sono talvolta dei più interessanti e grandiosi, dovrebbero gli scienziati tenersi in sull'avviso, ed al prodursi in un dato luogo di un'*eruzione medianica* (mi si passi la sproporzione del termine), colà subitamente accorrere, constatare di persona, esaminare i soggetti, condurre inchieste, appurar fatti, tentare esperimenti, raccogliere, classificare. Nessuna occasione d'indagare che naturalmente si offrisse dovrebbero gli scienziati lasciare andar vana; ed i resultati dell'esame di coteste manifestazioni spontanee dovrebbero servire d'integrazione e di conferma dei resultati di quelle regolari sedute medianiche che per avventura potessero tenersi.

Ciò dovrebbe per lo meno avvenire nelle città ove sono Università, professori, studenti: per quanto, nel vedere gli uomini della scienza sobbarcarsi ai disagi ed alle ingenti spese di un lungo viaggio per l'esame di un fenomeno meteorologico, ovvero rasentare il codice penale per crearsi un bel caso clinico, saremmo indotti a dubitare dell'eccessività della nostra pretesa ch'essi si portassero da un luogo all'altro, anche lontano, per avvicinare fenomeni che toccano più immediatamente forse di un' eclissi solare i nostri destini, e che ad ogni modo sembrano interessare sì grandemente la stessa loro scienza materialistica.

Giacchè, se pur non vuolsi tener conto che son proprio cotesti fenomeni medianici che in uomini, che rispondono ai nomi di Wallace, Meyrs, James, Lombroso, Lodge (per non citarne che alcuni pochi) hanno ingenerata la convinzione *positiva* dell'esistenza dell'anima e della sua sopravvivenza alla morte del corpo, non si può tuttavia non rilevare che sono stati ben essi a dettare ad Enrico Morselli — *spiritofobo* — queste gravi parole (V. Psicologia e spiritismo):

« Bisogna rifare la nostra educazione mentale: ci eravamo abituati a ragionare e ad argomentare con troppa fiducia nella rigidità dei nostri sillogismi. Bisogna allargare le idee che possediamo sui poteri del nostro organismo e sulla dinamica delle cose esterne: ci eravamo formati un concetto troppo ristretto della natura. Bisogna spogliarsi di ogni pregiudizio... »

I fenomeni pullulano — io concludevo. — Un Richet chiede formalmente l'istituzione di una cattedra di studii medianici: eppur si osa negare ed irridere ancora...

Facciano il loro dovere i nostri scienziati. Faccia il suo dovere la *Scienza ufficiale:* organizzi, predisponga, sia vigile, indaghi, esperimenti, si scuota insomma dall'indifferenza, dal misoneismo, dalla negazione aprioristica. Il chiudere gli occhi per non vedere, le orecchie per non udire, com'essa fa, quando i migliori suoi figli additano ed incitano, ben giustifica la rampogna che sale per lei sul labbro di tutti coloro, cui dinnanzi ai novelli bagliori dell'ignoto, ai sussurri dell'urgente mistero, si riaffacciano come in un'eco fatidica le immortali parole di Amleto: « Vi « ha un ben più grande numero di cose, o Orazio, e nel cielo e sulla « terra di quello che ogni nostra filosofia possa pur anco immaginare! »

* * *

Ciò che non mi fu possibile dire al gran pubblico della stampa quotidiana ho voluto or dire ai compagni di studio e di fede, non perch'io dubiti ch'essi non pensino e sentano già siffattamente, ma perchè le mie parole valgano a prospettare la incombente necessità di tenerci tutti apparecchiati, in occasione del non infrequente spontaneo prodursi di fenomeni medianici, a premere vivamente, quando più alto sia il rumore intorno ad essi levatosi, sulla pubblica opinione (tra di noi vi sono molti giustamente ascoltati), affinchè il ponderoso problema, ch'ormai è entrato nella coscienza generale, abbia ad essere finalmente e risolutamente affrontato dalla Scienza ufficiale.

Tutte le scuole spiritualiste sono interessate a che ciò avvenga ed al più presto. — Pochi scienziati non sono *la Scienza.* — Lungi dal restar paghi di vantare dalla nostra un manipolo di scienziati solitari e ribelli, dobbiamo dare opera a che agli studii a noi cari sia dal mondo scientifico riconosciuto diritto di cittadinanza tra gli altri tutti da esso perseguiti.

È suonata l'ora, pel divenire delle nostre idealità, dei decisi sforzi collettivi, pei quali vadano abbattute le grigie barriere del più vieto indifferentismo cattedratico.

Roma, 7 maggio 1910.

GINO SENIGAGLIA

Un caso di identificazione spiritica.

Siamo un gruppo di sei persone compresa la signorina E... che è la nostra medium. Le sedute hanno luogo nel dopopranzo della domenica in casa della contessa G.

Queste sedute durano da più di due anni sempre colle stesse persone, e collo svolgersi dei fenomeni si sviluppò nella medium un'altra qualità rara e preziosa: la *chiaroveggenza allo stato di veglia.*

Durante l'oscurità la medium dice sovente di veder apparire, vestito di scuro, un defunto dottore in medicina del quale ci fece la descrizione. Che si tratti di un medico e che conservi ancora le sue attitudini, ne ebbimo prove concludenti in diverse occasioni. Una volta, presente anche il dottor Visani-Scozzi, l'entità comunicante fece l'ordinazione di certe pillole per la medium indisposta, e ne dettò la formula in giuste dosi e secondo i criteri dell'arte medica.

È questo, per noi invisibile medico, che dirige sempre le sedute e talvolta induce la medium *in trance profonda.* Talvolta egli parla per mezzo di lei e noi possiamo allora interrogarlo direttamente. Così avvenne in una speciale seduta nella quale s'impegnò una discussione in termini scientifici fra l'entità e il dottor Visani-Scozzi, medico di eletta scienza: quest'ultimo mi diceva in seguito che gli era rimasta l'impressione d'aver realmente discusso con uno dell'arte, un vero medico. La medium è di professione cucitrice, noi la conosciamo da parecchi anni e sappiamo che non avrebbe mai potuto sostenere, neanche approssimativamente, una simile discussione.

Data la chiaroveggenza della medium, avviene talvolta che essa, oltre la presenza del dottore, avverta qualche altra apparizione colla quale, se è di sua simpatia, s'intrattiene e scambia, non senza difficoltà, qualche parola, e più spesso risponde a monosillabi pel tramite noto del tavolino.

Così avvenne che in una seduta la medium vedesse comparire una fanciulla sconosciuta, assai gracile, e dall'apparente età di circa 12 anni.

La chiedemmo del nome; rispose: *Evelina.* La medium, che aveva conosciuto in vita un'Evelina, ci disse che non era quella. Pregammo allora la nuova venuta di favorirci qualche ragguaglio sull'essere suo, e siccome la medium non riesciva a comprendere quanto essa voleva esprimere, disse che la vedeva avvicinare al tavolino, per servirsi di esso. Difatti ebbimo, tiptologicamente, la seguente comunicazione: *Sono morta in Brianza e non voglio dirvi di più perchè ho ancora, viventi sulla terra, i miei parenti.*

Una signora del circolo allora esclamò: *Sarà una contadinella,* ma il tavolino si scosse violentemente e la medium osservò che *l'apparizione* sembrava offesa; difatti il tavolino dettò: *No, non sono una contadina!* e non si ebbe altro da lei.

Però nelle sedute susseguenti quest'Evelina intervenne regolarmente, veduta, come sempre, dalla medium, che segnalava la sua muta presenza. Finalmente alle nostre insistenti preghiere, la ignota entità si decise a rivelarci qualcosa sull'essere suo. La medium ci avvisò che dessa si avvicinava al tavolino e, infatti, col suo alfabeto, ci fu dettato:

« *Eva Canesi di Ernesto e Giulia Scotti. Abitavo Torre Villa in Brianza; la mia salma fu portata al cimitero di Monza nella Cappella di famiglia. Sono morta il 26 settembre 1904 di etisia. Lasciai quattro sorelle e tre fratelli col padre e la madre tuttora viventi; avevo circa quindici anni.* »

All'enunciazione dell'età la medium uscì in una esclamazione di sorpresa: « Ma se non ne dimostra più di undici o dodici! » Ella era sola a vedere, e noi tutti, per ciò che concerne l'apparizione dell'entità, non potevamo che riferirci a lei; l'esilità della forma comunicante sarebbe giustificata dal genere di malattia alla quale l'Eva Canesi aveva dovuto soccombere.

Nessuno dei presenti alla seduta aveva mai sentito nominare una famiglia Canesi, nessuno aveva mai conosciuto direttamente o indirettamente persone di tal nome, come mai avrebbe potuto venire da chichessia di noi una comunicazione così dettagliata e precisa?

Torre Villa e Monza essendo un po' lontani da Firenze (360 km.) non avevo modi di fare personalmente le debite ricerche di controllo, pregai perciò un amico di Milano perchè volesse occuparsene. Dalle sue accurate indagini risultò la conferma completa della comunicazione, conoscendo egli stesso due amici della famiglia Canesi che avevano preso parte ai funerali della fanciulla.

Qualche tempo dopo giunsero le vacanze estive, allora il gruppo si

sciolse e le sedute vennero riprese solo al novembre. Com'è naturale, eravamo tutti lieti del risultato ottenuto, che per noi costituiva una novella prova dell'esistenza di questo *di là*, tanto discusso e contrastato.

Nella prima seduta la medium cadde in *trance* e potei comunicare direttamente col *Dottore*. Lo ringraziai per la parte che egli aveva avuto nella comunicazione dell'Eva Canesi, e lo pregai perchè inducesse la stessa a voler avvalorare quanto ci aveva già detto, dandoci anche il nome dei fratelli e delle sorelle, possibilmente per ordine *d'anzianità*.

Il *Dottore*, per bocca della medium in *trance*, mi rispose che Eva era presente e che mi avrebbe dato, oltre ai nomi richiesti, anche quello di una Bisnonna e soggiunse: « *Mi pare che c'è prima un Emilio... ma sarai esaudito alla prossima seduta, te lo prometto* ». Infatti, un mese dopo ci riunimmo, come al solito, per la seduta che fu interamente tiptologica. Innanzi tutto ci venne chiesta molta oscurità, condizione che si lega sempre a fenomeni di qualche importanza. Poco dopo la medio esclama: « *Oh! ecco la bambina, viene al tavolino.* » Ebbimo quindi la seguente tiptologia:

« 1. *Gian Emilio* [1], 2. *Vittor Angelo*, 3. *Carlo*, 4. *Giannina*, 5. *Noemi*, 6. *Adelina.* » Aspettavo il settimo nome, ma ci rispose: « *Sono sette con me* »; poi riprese: « *La nonna paterna: Giulia Veronelli vedova Canesi, vivente; tutte persone queste che lasciai alla mia morte. Ora la nonna materna: Rosa Casnati ved. Scotti; bisnonna materna: Amalia Kasneti vedova Casnati.* »

Abbiamo insistito a proposito di quella lettera *K*. e ci venne ripetutamente confermata per esatta.

A questo punto la medium (sempre in istato di veggenza) ci dice che Eva si rattrista e si prende il capo tra le mani come se piangesse. Chiediamo il perchè di questa sua strana condotta e ci risponde affrettatamente: « *Vorrei essere ancora sulla terra coi miei* ». Sorpresi di questa sua risposta le facciamo coraggio esprimendole la nostra simpatia e gratitudine per aver accondisceso a fornirci tanti dettagli sull'essere suo e dei suoi cari.

Queste nostre dichiarazioni sembrano riconfortarla, così almeno ci assicura la medium che sempre la vede. Allora le chiediamo come mai sia venuta fra noi ignoti ed estranei a lei per sangue e per affetti: « *Mi portò qui il Dottore ed ora vi amo come papà e mamma mia* ». Chiesi allora se voleva lasciarci un messaggio pe' suoi parenti, ma ci rispose:

---

1) Il dottore aveva detto, nella seduta precedente, che il più anziano lo credeva un *Emilio*.

« *No, sarebbe rinnovare il dolore* ». A questo punto la medium esclama: « *Oh! guarda come Eva si fa piccin piccina.... curioso, se ne va giù per il piancito.... eccola partita*!.... e la comunicazione cessò.

Necessitava verificare quel che ci fosse di vero nella nuova comunicazione e mi diressi perciò al solito amico di Milano.

Tutti del gruppo attendevamo con legittima impazienza il risultato della nuova inchiesta benchè nell'intimo nostro fiduciosi nella sincerità dello spirito, sia per la sicurezza e rapidità della dettatura tiptologica e pel contegno della medium durante la trance, sia per la splendida prova avuta in precedenza.

Informato dei nuovi dati ottenuti, l'amico di Milano esternò da prima il dubbio che — *qualche elemento invisibile meno sincero si fosse introdotto* — forse a causa della complicazione dei nomi od altro, ma fatte le relative indagini mi scriveva dopo qualche giorno che, contrariamente alle sue previsioni pessimiste, tutto quanto era stato comunicato in aggiunta rispondeva in massima alla realtà. Come vede il lettore non si poteva desiderare di più. L'amico poi aggiungeva di possedere i *documenti ufficiali*, depositati alla redazione di *Luce e Ombra* (1).

Prova d'identificazione spiritica più complessa, non saprei come pretenderla. Qui non si tratta di opinioni; i fatti parlano da sè e si succedono spontanei, precisi nelle diverse comunicazioni che sono interamente e indiscutibilmente estranee alla medium e a tutto il gruppo partecipante alle sedute, il cui concorso si limita a creare le condizioni favorevoli alla manifestazione.

(1) Diamo copia dello stato civile delle due famiglie come risulta dai documenti in discorso; quelli relativi alla nonna paterna e alla bisnonna materna non ci vennero comunicati.

FAMIGLIA CANESI

Canesi Ernesto di Giovanni	— Padre	nato il	30-6-1858
Scotti Giulia di Emilio	— Madre	„ „	21-7-1867
Canesi Giannina di Ernesto	— Figli	„ „	21-6-1887
„ Noemi „ „	— „	„ „	6-12-1891
„ Gian Emilio „ „	— „	„ „	6-2-1893
„ Vitt. Angelo „ „	— „	„ „	3-7-1894
„ Carlo „ „	— „	„ „	28-9-1897
„ Adele „ „	— „	„ „	22-8-1900
„ Rosa „ „	— „	„ „	21-1-1907

FAMIGLIA CASNATI

Casnati Rosa di Cristoforo ved. Scotti	— Madre	nata il	11-5-1843
Scotti Angioletta di Emilio	— Figli	„ „	27-8-1868
„ Gaetano „ „	— „	„ „	24-2-1881
„ Ernesta „ „	— „	„ „	2-12-1886

Come si vede la successione cronologica è osservata ma *in ordine di sesso*. C'è in più una Rosa, nata dopo la morte di Eva e alla quale questa non avrebbe accennato se non, forse, nella prima comunicazione in cui fa ascendere a *quattro* il numero delle sorelle superstiti, escludendo evidentemente sè stessa. (N. d. R.).

La personalità di Eva emerge distinta da tutti del circolo e dà tali prove che non possono trovare in esso alcun elemento di creazione: si comporta come un essere vivente poichè al ricordo de' suoi fratelli si commuove, piange e vorrebbe ritornare con loro; come un essere volente poichè ci fornisce i dati migliori per poterla identificare. La sua vita non era tale che potesse aver avuto eco su pei giornali, e il suo nome mancava di ogni notorietà perchè potesse giungere con qualche mezzo fino a noi. Essa è un' ignorata dal mondo; nata alla sofferenza in un angolo oscuro in questa terra di dolore, e sparita nella primavera della vita come una rosa sbocciata innanzi tempo. Ed è questo umile e modesto essere che ci dà una prova di tanto peso sul formidabile problema dell'al di là.

Come il lettore potrà vedere, i fenomeni di questa portata vengono appunto là dove meno si cercano e senza tanti apparati scientifici. Ci dev'essere una buona ragione se così è. Anche Cristo, il gran Maestro, non scelse i suoi apostoli al Tempio o alla Sinagoga, eppure quel gruppo d'uomini rozzi, espressi per dir così dalla gleba, furono strumenti per la diffusione di quella Luce che palpita ancora nel mondo e lo illumina a dispetto di quelli stessi che, incaricati di alimentarla, cercano invece di spegnerla.

Con fatti come quello che più sopra presento è evidente che lo Spiritismo può camminare da solo, senza bisogno degli strumenti di precisione dei Gabinetti di Chimica e di Fisica. L'uomo in cerca di Verità trova un'evidenza di primissima importanza in questi fatti d'ordine intellettuale e ne trae quelle conclusioni e quei conforti morali che invano cerca alla scienza.

A cosa potrebbero servire tutti gl' istrumenti scientifici di precisione nel caso della fanciulla Canesi? Come potrebbero avere la più piccola influenza sulla sua apparizione? Per quale via potrebbero indurla a comunicare il suo pensiero qui dove la determinante è unicamente morale? La stessa fotografia non potrebbe darci di più.

Con ciò non intendo concludere che gli studi condotti dagli scienziati positivisti non abbiano il loro valore, ma vorrei che questi sacerdoti della scienza fossero più equi verso gli spiritisti poichè, volere o no, sono essi che forniscono le prove più convincenti *che i morti sono più vivi di prima.*

Firenze, *Dicembre 1908.*

Prof. C. CACCIA.

Ipazia "La Filosofa„

(Continuaz. e fine: v. fasc. prec.).

IV.

L'insegnamento filosofico d'Ipazia è andato perduto.

« In quel tempo, dice il Bigoni (1), i filosofi che avevano grandi successi oratori scrivevano poco. Edesio non volle che si raccogliessero le sue lezioni, Plutarco pure, e permise soltanto a Proclo di scrivere qualche frammento negli ultimi anni. »

Eppure ci rimangono i titoli di tre scritti d'Ipazia, ossia: il « Commentario » a Diofanto », il « Commentario al Canone astronomico », ed il « Commentario alle sezioni coniche di Apollonio Pergeo. » Per formarci un chiaro concetto del sistema filosofico d'Ipazia, non essendoci rimasto nessun scritto suo, dobbiamo ricorrere allo studio dei ruderi delle opere di Sinesio, suo prediletto allievo (2), appunto come si studiano gli Evangelisti per intendere Cristo, e si leggono Platone e Senofonte, per comprendere Socrate.

---

(1) v. Op. cit. — L'Aubè, confermando la notizia della perdita delle opere d' Ipazia, aggiunge: « Si ce n'est peut-être un *Canon* ou *Table Astronomique*, insérée dans les *Tables manuelles* attribuées à Theon. »

(2) Il Matter, nella *Histoire critique du Gnosticisme*, dice, a proposito del legame fra Ipazia e Sinesio: « . . . . malgrés les fréquentes rencontres qui dûrent avoir lieu, surtout dans Alexandrie, entre les gnostiques et les derniers platoniciens (Ammonis, Maxime d'Éphèse, Eunape de Sardes, Hiéroclès d'Alexandrie, Simplicius de Cilicie et plusieurs d'autres), on ne trouve qu'un seul exemple de rapports d'amitié entre eux : c'est la liaison de la célèbre Hypatie, fille du géometre Theon, avec le poète Synesius, évêque de la Cyrenaïque ; encore Hypatie demeura-t-elle fidèle au platonisme, tandis que Synesius seul mêla cette doctrine avec la gnose et les croyances orthodoxes. » Ma quest'ultima affermazione non ci sembra verosimile.

Si giova talvolta lo storico del metodo usato spesso dal pittore greco di terrecotte. Con brevi e fitti tratti di color nero questi copriva la superficie del vaso tutt'attorno escludente l'esiguo spazio che l'immagine, se dipinta, avrebbe occupato; si che il rosso naturale della creta, rimasto senza segno nè macchia, finiva per segnarla con vivacità inattesa. Lo scultore sempre suole impiegare questa tecnica che afferma negando. Perizia somma è in lui: vedere intiera di contorno e d'espressione la più bella e vivente fra tutte le statue che il marmo, perfettamente l'una nell'altra compenetrata ed inclusa, serbasi senza tradirle; e d'isolarla a colpi di scalpello, togliendole d'attorno le membra delle altre che, quasi per invidia, la stringono e la celano, di lei meno belle o deformi.

Dionisio Petavio fu il traduttore italiano delle lettere del vescovo cristiano e filosofo neo-platonico Sinesio.

Egli era deista, naturalmente; la sua fede confessò con squisita espressione, in un memorabile discorso detto in presenza dell'Imperatore Arcadio, per ottenere aiuti a Cirene.

Egli dice che gli uomini « non hanno ancora potuto trovare un nome che esprima d'Iddio tutta l'Essenza; ma tentarono significarlo per mezzo delle opere sue: Padre, creatore, principio, causa, tutte maniere indirette e manchevoli di cercarlo nelle cose che provengono da lui. »

Quanto alla esistenza d'insegnamenti segreti, è facile averne testimonianza dallo stesso Sinesio:

« Nelle ordinarie conversazioni, non parlo mai, egli afferma, se non di cose comuni, ed anche quando scrivo ai filosofi, nulla di chiaro dico nelle lettere, per timore che cadano in altre mani ». Nell'Epistola 142ª è scritto: « Crisanto non aveva svelati ad Eunapio i segreti filosofici se non vent'anni dopo che aveva cominciato ad istruirlo nelle lettere. »

Sembra però che avendo Sinesio parlato di ciò con l'amico suo Ercoliano, questi non abbia saputo mantenere i segreti a lui confidati. Sinesio, reso edotto della cosa, scrisse ad Ercoliano lamentandosene, ed insistendo vivamente sulla necessità di saper tacere.

Da ciò risulta che Ipazia manteneva la massima fissata da Plotino. Tempi d'intransigenza, il segreto era divenuto strettamente necessario.

Già si faceva sentire lo spirito settario dei Bizantini, che avevano mostrato di volere parteggiare per il Cristo dimenticandolo; sostenendolo cioè con la sofistica e col tumultuare; come solevano i causidici la mala causa, e gli azzurri e i rossi, al Circo, per un destriero di Mauritania.

La filosofia neo-platonica era tutta occultismo, come ci attestano il *Baudi di Vesme*, il nostro compagno inglese *Mead*, nei libri su « Plotino » e sui *Frammenti di una fede dimenticata*, la *Blavatsky* ed il *Matter*.

« Yet no sect or school counted so many *decepti deceptores*, scriveva il Max Müller (1), as that of the Neo-Platonists. Magic, thaumaturgy, levitation, faith-cures, thought-reading, spiritism, and every kind of pious fraud were practised by impostors, who travelled about from place to place, some with large followings. Their influence was widely spread and most mischievous. Still we must not forget that the same Neo-Platonism counted among its teachers and believers such names also as the Emperor *Julian* (331-363), who thought Neo-Platonism strong enough to oust Christianity and to revive the ancient religion of Rome; also, for a time at least, *St. Augustine* (354-430), *Hypatia*, the beautiful martyr of philosophy (d. 415), and *Proclus* (411-485), the connecting link between Greek philosophy and the scholastic philosophy of the middle ages, and with Dionysius one of the chief authorities of the mediaeval Mystics... » — (p. 429-430).

E l'Haret scrive: (2)

« Già riassumendo le dottrine di Platone, vi troviamo intera la filosofia cristiana, già in parte la legge cristiana. In morale l'esaltazione dell'anima e il disprezzo dei sensi; il distacco dalla terra e dalla stessa esistenza.... la condanna del suicidio, la purezza, l'umiltà, la proibizione di rendere il male per il male. »

Ma i neo-platonici non vollero credere soltanto, sia pure fondando la fede su ragioni filosofiche; invece, sviluppando enormemente le dottrine platoniche, illustrandole con elementi nuovi, del sapere occultistico israelita, greco, asiatico, egizio, diedero basi, se non scientifiche, nel senso moderno, certo ragionevolmente logiche e profondamente filosofiche, agli assunti sublimi, speculativi del Maestro.

Per riuscire unirono alla filosofia la teurgia.

Le scuola neo-platonica ebbe molti rappresentanti dottissimi, che fiorirono dal secolo III d. C. al secolo V. Ricordiamo: *Ammonio Sacca*, fondatore di questa scuola (n. 175 † 250 d. C.), *Longino*, sommo critico (n. 213 † 273 d. C.) *Plotino*, il più famoso di tutti (n. 205 † 270 d. C.); e quindi *Porfirio*, discepolo di quest'ultimo (233 d. C), *Giamblico* († 330 d. C.), *Ipazia* (n. 370 † 415) ed infine *Proclo* (410 † 485 d. C.).

(1) *Theosophy or Psychological religion* — pag. 429.

(2) *Le Christianisme et ses origines* — v. *Revue Moderne*, 1867.

Il più grande dottore e scrittore è Plotino, nato a Nicopoli (in E-gitto), il quale trae molto profitto dalle dottrine neo-pitagoriche e giuridiche filoniane. Porfirio, suo biografo, ne pubblica, sotto il titolo di Enneadi, le cinquantaquattro dissertazioni e le divide in gruppi di nove: dei quali il primo tratta dell'Uomo, il secondo della fisica, il terzo del Cosmo, il quarto della Psiche, il quinto della Mente, ed il sesto dell'Uno. (1).

Egli ammetteva una Divinità dalla quale procedevano gli spiriti della Terra e del Cielo, detti demoni (allora la parola non aveva assunto il significato di enti del male — o diavoli, come avvenne poi, nel M. E.) (2) e le anime degli uomini.

Questi demoni, o spiriti, erano divisi in molte categorie.

E come tutti gli antichi popoli ci parlano di specie diverse di entità spirituali ed astrali, e come gl'Israeliti ed i Cristiani insegnano esistere nei Cieli la gerarchia degli Angeli, così Giamblico distingue i demoni in Arcangeli (ἀρχάγγελοι), Angeli (ἄγγελοι), Demoni propriamente detti (δαίμονες), Eroi (ἥρωες), Arconti (ἄρχοντες). Le « Enneadi » di Plotino, e « Le livre des Mystères » di Giamblico, trattano di demonologia, (3) ossia di spiritismo.

Il culto di molti Alessandrini consistette allora in omaggi resi ai buoni demoni; in esorcismi, in purificazioni contro i cattivi: era il moderno spiritismo applicato alla vita!

Queste pratiche formarono la Teurgia, ovvero Magia bianca; e la Goezia, o Magia nera.

I Neo-platonici credevano possibili le comunicazioni cogli Spiriti degli Estinti.

Proclo vede, ci riferisce il Baudi di Vesme, nelle anime dei morti, Demoni, divinità protettrici dell'uomo (v. I. Alcib. ap. Oper., ediz. Cousin, t. II., pag. 87), e se le propizia con riti funebri ed espiatorii, (v. « Vita di Proclo » di Marin, ediz. Boissonade, c. 36); similmente fa Crisanto (v. Eunap., Vit. Philosoph. Chrysanth., p. 113). Giamblico dice: « Quanto

(1) Vennero tradotte in latino dal nostro Marsilio Ficino da Padova (1492) e studiate in Italia dal Fiorentino (v. *Manuale di storia della filosofia*) e da altri.

(2) Sull'idea del Demonio e sulle importanti leggende cristiane che le si riferiscono v. *Il Diavolo* di Arturo Graf.

(3) Il Del Rio, il Torquemada, il Lipsius, il Bodin, il Grillando, il Godelmann, il Biermann, sono i rappresentanti più autorevoli delle dottrine demonologiche, nel senso di sataniche; che fecero sorgere e sostennero l'istituto sinistro dell'Inquisizione.

ai fantasmi delle anime, somigliano a quelle degli Eroi (ἥρωες), pure essendo più deboli », (1) e fornisce parecchie spiegazioni particolari sulle supposte loro manifestazioni.

« Giamblico, dice adunque il nostro storico valorosissimo Baudi di Vesme, cadendo, in estasi, veniva talora sollevato in aria di dieci cubiti, come spesso succedeva ai Santi cristiani; allora si trasfigurava, il suo capo s'attorniava di un'aureola lucente. Eunapio dice però che Giamblico, interrogato intorno a' suoi miracoli, o per modestia o per altro, sorrise, benchè non fosse uso di dipartirsi da un atteggiamento grave. »

« Un giorno Proclo è ferito al piede da un insetto velenoso che gli produce un' ulcera profonda; ne è risanato per cura dello stesso Esculapio, il quale viene a medicarlo. Altra volta il filosofo si rompe un braccio, cui i medici applicano un apparecchio per farlo risanare. Un uccello scende dall'alto e toglie l'apparecchio; quindi si presenta Apollo, o uno Spirito sotto le sembianze del Dio, e guarisce radicalmente Proclo, per mezzo di passi e toccamenti benefici. »

« Ad Edeso, discepolo di Giamblico, i Numi svelano l'avvenire in sogno. Un mattino che gli erano usciti di memoria gli oracoli ottenuti nella visione, il suo servo gli fa osservare che gli stavano scri ti sulla mano (fenomeno di scrittura diretta). Anche Plotino vedeva gli Dei e conversava con essi. Uno spirito lo avvertì che Porfirio stava per suicidarsi; Plotino accorse presso il suo discepolo e lo distolse del triste proposito (2). »

Molto belle ed acconce sono le considerazioni che il Matter pone come chiusa della sua opera storica sugli Gnostici, che cioè la scienza moderna non è più saggia, nè più previdente della loro filosofia; la scienza moderna che non si cura dei demoni ed ignora degli angeli, che tutto studia secondo sintomi ossia apparenze, ma non ricerca le cause profonde. E le ragioni di tutto l'operare della Natura, sono dovute a forze dotate di vita ed intelligenti.

Così, per sua grande dottrina, diceva il Matter nei primi lustri del secolo XIX; che cosa possiamo dire di meglio noi, dopo un secolo?

Il neoplatonismo è un sistema di filosofia panteistica, emanatista, comprendente l'idea dell'esistenza dell'anima e della sua immortalità, e la fede nel progressivo sviluppo delle facoltà dell'Uomo e del potere della Virtù, la quale purifica gli spiriti dagli influssi della materia e li

(1) v. Op. cit. p. 8.

(2) v. Baudi di Vesme, vol. II, Op. citata. Questo aneddoto diede origine al famoso « Dialogo di Plotino e Porfirio », di Giacomo Leopardi. (In *Opere di G. Leopardi da lui approvate*, per cura di Giovanni Mestica. — Firenze, Successori Le Monnier, 1906).

redime, adducendoli fino a Dio. « L'emanazione è un discendere da Dio, conclude il Fiorentino (1) il suo dotto giudizio di questo antico sistema filosofico; l'Etica è un ritornarvi; le due parti del sistema adunque si tengono e si rispondono: quanti gradi di discesa, tante virtù per risalire. »

Importantissime, per poter divinare quali dovettero essere le idee filosofiche d'Ipazia, sono la dottrina di Giamblico e quella di Proclo; il primo la precedette, il secondo la seguì di pochi anni.

Giamblico e Proclo, poi, sono i due scrittori meno filosofi e più occultisti, fra i Neo-Platonici.

Giamblico, fondatore di quella specie di Neoplatonismo detto « Scuola di Siria », crede alla mantica, al culto delle immagini, alla preghiera, alla teurgia; e Proclo di Costantinopoli, campione del Neoplatonismo ateniese (fondato da Plutarco figlio di Nestorio, da Jerocle e da Siriano), non solo insegna magia, ma attesta di essere stato in una vita anteriore il pitagorico Nicomaco, e di avere una missione celeste, quale anello della Catena Ermetica di spiriti, apportatori in terra del mistico sapere.

Infine lo studio delle opinioni dissidenti dalla fede cristiana di Sinesio, ci rivelano il fondo dell'istruzione filosofica ricevuta da Ipazia; riguardando principalmente la dottrina della preesistenza dell'anima al corpo, ritenuta eterodossa allora dai Cristiani. Unità di tutto, monade delle monadi, sovrintelligibile: questo il concetto d'Iddio per Sinesio. Un Dio che sta nelle parti inaccessibili della Natura e che presiede agli dei (angeli) ed a tutte le intelligenze.

Questo Dio, pur animando con la sua potenza ed azione tutto il Creato, trae il Figlio dagli abissi del suo essere: il Figlio che è il raggio più puro della Maestà celeste, e seco eternamente risplende. La creazione è rappresentata come una emanazione continua. L'Intelligenza spirituale e divina che parte dal Padre, discende fino ai baratri tenebrosi e micidiali della materia. L'anima creata, o meglio emanata dall'intelligenza, sorge dalla terra fino a confondersi con Dio; ed a diventare essa pure divina.

Non riscontriamo qui analogie, anzi concetti simili a quelli della Cabbalà ebraica?

La filosofia cabbalistica, riassunta da Adolfo Franck, dal Papus, e da tanti altri scrittori e storici dell'Occultismo, insiste in questo sopra ogni altro principio, tanto che le parole di Giamblico « non possiamo

(1) v. Op. cit., p. 101.

giudicare questa unione divina quasichè dipendesse dal nostro capriccio di ammetterla o di respingerla: noi siamo contenuti in lei, noi ne togliamo tutta la pienezza dell'essere nostro, noi dobbiamo tutto quanto siamo soltanto alla conoscenza degli Dei » (1), sembrano di un cabbalista medievale o moderno.

Parimenti l'Universo viene considerato come unità da Sinesio; avendo ogni parte del Cosmo simpatia per le altre; e vivendo tutte compenetrate dall'energia dell'anima universale, la quale vivifica l'intiero Creato.

Nel XXXIII canto del Paradiso, Dante, nostro padre, ci dice:

> Ma già volgeva il mio disiro e il *velle*,
> Sì come ruota ch'egualmente mossa,
> L'amor che muove il sole e l'altre stelle.

Di questo grande Alito animatore della Natura, confessarono l'esistenza in ispecial modo, fra le religioni, il Buddismo, fra i sistemi filosofici lo Spinozismo; ed a lui, sotto il nome di — Ignoto Nume — innalzarono templi non gli Ateniesi soltanto, come è noto, ma perfino gli abitatori dell'America precolombiana. (2).

Molto notevole è il fatto che ora a questa idea si ritorni, perchè filosofi e scienziati la trovano atta a spiegare i misteri sempre più profondi della moderna psicologia sperimentale.

Trattando dei fenomeni spiritici, e di quelli stranissimi della divisione, alterazione e moltiplicazione della stessa personalità umana, constatati per mezzo dei fenomeni ipnotici Gaetano Negri, scriveva:

« La coscienza in ognuno di noi è limitata a se stessa, per una legge di ottica psichica, se posso così esprimermi, alla quale non può sottrarsi perchè è condizione della sua esistenza. Noi possiamo vedere questa duplicità di coscienza e di personalità negli altri, non possiamo vederla in noi; ma il vederla

---

(1) v. *Le livre de Jamblique sur les Mystères.* Traduit du grec par PIERRE QUILLARD (Pag. 5). Paris, Librairie da l'Art Indépendant, 1895, L. 6,00.

(2) » Molina dice che l'Inca Yupanqui « era dotato d'intelligenza tanto lucida » da arrivare a concludere che il Sole non poteva essere il creatore, ma « che ci doveva essere » qualcuno che lo dirigeva; ed a questo supposto creatore fece innalzare alcuni templi. E così pure nel Messico: « Nezahuatl, signore di Tezcuco », deluso nelle preci che aveva rivolto agli idoli riconosciuti, arrivò a concludere che « ci doveva essere un Dio invisibile ed ignoto, creatore universale », e fece innalzare un tempio a sette piani al « Dio Ignoto, alla Causa delle Cause ». (v. HERBERT SPENCER *Istituzioni ecclesiastiche*, Trad. ital. Città di Castello, Ed. Lapi).

negli altri ci assicura che esiste latente anche in noi. Di qui può derivare una conseguenza d'immensa portata, ed è che se cade l'idea di una coscienza permanente ed una, sorge l'idea di una coscienza permanente la quale accompagna tutte le manifestazioni della vita, o diremo meglio, tutte le manifestazioni dell'universo. Le barriere, i limiti che noi poniamo alla nostra coscienza, sono illusioni, sono la condizioni dell'apparizione della nostra individualità relativa, ma nella realtà quei limiti non esistono punto. Nella realtà forse non esiste se non un'infinita coscienza universale, donde siam venuti e a cui ritorneremo. » (1).

Nè Sinesio volle rinunciare a questa filosofia, accettando dai Cristiani della Cirenaica il seggio di vescovo. Poeta gentile, seppe riaffermare i suoi principii con questi versi chiaramente teosofici:

Vieni a me, lira armoniosa, dopo i canti del vecchio Teone, dopo gli accenti della Lesbiana, ripeti su di un tono più grave versi che non celebrano già la leggiadria di fanciulle dai sorrisi vezzosi, nè la beltà di giovani innamorati.

« Felice chi, fuggendo ai richiami della materia ed involandosi da questo mondo basso, sale verso Dio volando, rapidamente! Felice l'uomo libero dall'opre e dalle ambasce di questa terra e che si lancia, su per le vie spirituali, verso gli abissi della Divinità! Un raggio precursore di tutta la luce t'aprirà gli orizzonti dell'intelletto là ove brilla la divina bellezza: Coraggio, o mio spirito, dissetati alle eterne scaturigini, elevati con la preghiera, verso il supremo, il Creatore; niuno indugio a lasciare la Terra! Ecco, fra poco, unito al Padre celeste, sarai Dio nel seno stesso d'Iddio! »

V.

Ma le nuvole si addensano di contro al sole. La città era in preda ai partiti più fieri di religione.

Ad Alessandria viveva una grossa colonia di più che centomila israeliti, e v'erano pagani, ed idolatri d'ogni culto, e cristiani ortodossi di tutte le eresie. Nel 414 gl'israeliti si vendicano contro i cristiani dei loro cattivi trattamenti, e S. Cirillo li caccia brutalmente fuori della città e ne saccheggia le chiese. Oreste scrive allora all'imperatore contro la condotta di questo facinoroso, ed egli, a sua volta, accusa Oreste. Gli animi si accendono maggiormente. Il prefetto d'Egitto fa arrestare un tal Jerace, partigiano di S. Cirillo e lo fa battere; ma il popolino cristiano, per rap-

(1) GAETANO NEGRI, *Segni dei tempi*, Cap. Il problema dello spiritismo p. 367-368.

presagìa, circonda la lettiga del prefetto, e lo ferisce. Un monaco, colpevole di questo delitto, viene giustiziato: allora Cirillo, non già angelo d'amore e di carità, come gl'impone il ministero di Pastore cristiano, giunge a tanta audacia da dirne pubblico elogio.

Una turba di fanatici, che sospetta una nemica in Ipazia, nella gran donna che parla di misteri incomprensibili e che s'oppone alla loro rozza brutalità idolatra, la circuisce a poco a poco di calunnie e di oscure minaccie. Cirillo tenta di conciliarsi l'animo di Oreste e gli si reca innanzi con gli Evangeli, per il giuramento della pace; ma questo tentativo fallisce.

Parve allora ai cristiani che unico ostacolo fosse la venerata cattedra pagana d'Ipazia, della quale Oreste era discepolo. Gli odii si accrebbero. La sorte della filosofa venne decisa.

Vivevano nei dintorni di Alessandria molti monaci, d'infima plebe, schiavi del volere del vescovo; pronti quà ad ardere templi, e là a trar fuori dalle tuniche grigie, i veleni od il pugnale: erano i parabolani, e gli eremiti della Tebaide. A capo d'essi si era posto un energumeno detto Pietro il Lettore.

Un giorno Ipazia ritornava a casa in lettiga. Usciti d'ogni parte, i parabolani la circondano (1) e ne strappano la donna, che trascinano fino alla Chiesa detta di Cesare, nel sobborgo Bruckio, vicino al mare. I monaci vengono presi allora da un impeto furibondo, belluino, di sadismo.

Le vesti d'Ipazia sono strappate da essi e le sue membra ignude profanano, nude, e contuse dal mazza ferrata di Pietro, l'austera santità del tempio.

Ma i parabolani sono accecati; con pugnali fatti di conchiglie, con tali armi barbaresche e crudeli, si fanno tutti addosso al bel corpo della vergine gentile e lo sbranano.

Il sangue arrossa le pareti, il pavimento del luogo, le vesti degli assassini. Poi Ipazia, no, i suoi lacerti sanguinosi, vengono portati al Kinaron e gettati sul fuoco.

« Ils brûlerent, disse il *Chateaubriand* (2), ensuite sur la place Cinaron les membres de la créature céleste qui vivait dans la société des astres qu'elle égalait en beauté, et dont elle avait ressenti les influences les plus sublimes. »

---

(1) « Eamque e sella detractam ad ecclesiam quae Caesareum cognominatur, rapiunt: et vestibus exutum testis interemerunt. Cumque membratim eam discerpsissent, membra in locum quem Cinaronem nuncupant comportata incendio consumpserunt . (Socr., *Hist. eccl.*, lib. VII, cap. XV, pag. 352.)

(2) Chateaubriand (F. A. De) *Études Historiques*, *In Oeuvres complètes*, vol. VII, Paris, Furne et C. Édit., 1860, p. 333.

Avvenne questo, secondo Socrate, nel IV anno dell'episcopato di Cirillo, X consolato di Onorio, IV' di Teodosio, nel mese di Marzo, al tempo dei Fasti. (1).

Ipazia morì come Eco; come Orfeo che fu dilaniato dalle Menadi, offerto in olocausto al dio delle orgie! Cantavano le ebbre baccanti, secondo il Poliziano:

> Per tutto il bosco l'abbiamo stracciato,
> Talchè ogni sterpo del suo sangue è sazio;
> Abbiamlo a membro a membro lacerato
> Per la foresta con crudele strazio,
> Sicchè 'l terren del suo sangue è bagnato (2).

E nessuno v'era a difenderla, non Oreste, nemmeno Sinesio, l'appassionato vescovo e poeta che le aveva scritto: « *Se l'oblio avvolge i mortali di là dall'Erebo, là pure io mi ricorderò ancora d'Ipazia* » !...

(1) La Blavatsky giudica molto severamente S. Cirillo, attribuendogli senz'altro la responsabilità della morte d' Ipazia. Nel *Theosophical Glossary*, p. 146-147 (London — The Theos. Publish. Society, 1892) leggiamo: « Hypatia (*Gr.*) — The girl-philosopher, who lived at Alexandria during the fifth century, and taught many a famous mans, among others Bishop Synesius. She was the daughter of the mathematician Theon, and became famous for her learning. Falling a martyr to the fiendish conspiracy of Theophilos, Bishop of Alexandria, and his nephew Cyril, she was foully mourdered by their order. With her death fell the Neo-Platonic School. » (Hypatia: La fanciulla-filosofa che visse ad Alessandria durante il V secolo e ammaestrò più di un uomo famoso — fra gli altri il Vescovo Sinesio. Era figliuola di un matematico, Teone, e divenne famosa pel suo sapere. Vittima della congiura demoniaca di Teofilo, Vescovo di Alessandria, e di Cirillo, nipote di lui, fu vergognosamente assassinata dietro loro ordine. Con la sua morte cadde la scuola Neo-platonica.) Questo giudizio assoluto e crudele non è giustificato da alcuna prova; ma non reca meraviglia perchè gli studiosi d'Occultismo d'ogni scuola ben sanno come gli scritti della Blavatsky, pure essendo pregevolissimi per molti rispetti, non siano attendibili nei dati scientifici e storici. La questione della responsabilità nella morte d' Ipazia, è ben riassunta e discussa dal Bigoni e dal Faggi. Il vero si è che mancano documenti per attribuire qualsiasi colpa a S. Cirillo e tanto meno poi a Teofilo, il quale era morto tre anni prima d' Ipazia. Infatti Teofilo, che era succeduto a Timoteo come vescovo d'Alessandria nel 385, venne a morte nell'anno 412. Tre giorni dopo Cirillo, otteneva il seggio di Patriarca per mezzo dell'aiuto di Abbundanzio, comandante delle truppe, ed amico suo. S. Cirillo, colpevole di molte violenze contro pagani ed israeliti, ha forse una responsabilità solo indiretta. Così commenta il cristiano Socrate Scolastico; aggiungendo: Questo fatto trasse su Cirillo e sulla Chiesa alessandrina non lieve rimprovero. Poichè a coloro che seguono le vie di Cristo sono straniere e lotte e stragi e simili violenze. ».

(2) Poliziano — Orfeo , Atto V.

E se non fosse storia, confermataci da tante fonti, noi, assomigliando la morte d'Ipazia a quella d'Orfeo, a quella, anche, di Cristo, (« *et diviserunt vestimenta mea* »), a quella della mitologica, soave vergine Eco, od, infine, di Osiride, Dio Redentore degli Egiziani, diremmo che la morte d'Ipazia è leggendaria, è simbolica; perchè, diremmo, piacque sempre così, figurar la fine della vita terrena degli Eletti che si sacrificarono per l Umanità.

Longo Sofista (1) scrive che le membra del bel corpo vibrante di canti della ninfa Eco, furono raccolte dalle compagne, pietosi spiriti delle acque; e che la sua arte e potenza musicale, ripete ancora altrui le voci ed i suoni, per volontà delle Muse.

— Ebbene, diciamo noi; anche quando ad un grande ideale sobbalza il nostro cuore, il prodigio si rinnova: vibra un atomo di cenere del bel corpo soave d'Ipazia; si desta e si avviva la forza spirituale di quella « stella purissima dell'arte della sapienza », in vita certo, ed in morte, eco avventurata di ogni sublime armonia dell'Anima.

AUGUSTO AGABITI.

(1) v. *Gli amori di Dafni e Cloe* (Ultima versione italiana di P. Borrelli. Napoli, Soc. Editr. Partenopea, 1900). A pag. 97-98 sta scritto: Vi sono, mia carissima, molte sorta di Ninfe, quelle dei boschi, le palustri e le cantatrici; tutte musiche; e ad una di esse fu figlia Eco, mortale, perchè suo padre fu un uomo, e bellissima perchè sua madre era bella. Fu allevata tra le Ninfe, le muse le insegnarono a suonar la fistola con tal perfezione che sembrava ora lira, ora cetra, or flauto, or qualsiasi altro strumento. Essa era in sul fiore della giovinezza, e danzava con le Ninfe e cantava con le Muse; ma amava tanto la sua verginità, che schivava tutti i maschi, uomini o dei: e Pane, geloso delle sue rare doti musicali e crucciato di non averne potuto ottenere i favori, mise tal furore ne petti dei villici e dei pastori che, come lupi e cani rabbiosi, si gettarono sull' infelice giovanetta e la tagliuzzarono e la sbranarono tutta, spargendo pei campi i brani del suo bel corpo ancora canoro. La terra, per favor delle Ninfe, raccolse tutti i canti di lei e ne conservò la musica; e per voler delle Muse, ripete le voci ed i suoni, come faceva giovanetta in vita, di dei, uomini, fiere, strumenti; e Pane stesso quando suona la zampogna, sentendo imitate le sue note musicali, balza e si precipita pei monti, non da altro spinto, che dalla gelosia di rintracciare l'alunna ascosa, che ripete la sua musica, e che egli non vede nè conosce. »

Bibliografia.

a) Monografie ed articoli su Ipazia.

ANONIMO. — *Hipatie la philosophe.* In Revue contemporaine, vol. 104, anno 1869.

BALUZE (ÉTIENNE DE). — « Nova Collect. Concil., » Tom. I, p. 926.

BIGONI U. — *Ipazia alessandrina. Studio Storico.* — In *Atti dell'Istituto Veneto* (serie 6ª, vol. 5º) 1886-1887. — Questa monografia fu pubblicata anche in volume, a Venezia, nel 1887, in 8º.

BLAVATSKY. H. P. — *Isis Unveiled,* vol. IIº *Theology,* p. 52 e 252 e seguenti (2 vol., New-York, 1878).

ID. — *The Secret Doctrine. The Synthesis of Science, Religion, and Philosophy* — 3 volumi in 4º — Theosophical Publishing Society, London, 1897.

BRUCKER. — *Histoire critique phil.,* tomo IIº. p. 344. Lipsiae, 1743.

CANTÙ. — *Storia Universale* — 10ª ediz., vol. IIIº, p. 1041-1042.

CANTOR MORITZ. — *Vorlesungen über Geschichte der Mathematik.* Erster Band. Dritte Aufl. (Leipzig, Teubner), 1907, p. 495-6.

CAVE. — *Histoire Littéraires,* p. 251.

*** — *Lives of the Fathers.* (Opera citata dalla Blavatsky in *Isis Unveiled,* vol. II, p. 253).

CHATEAUBRIAND (F. A. DE). — *Études historiques.* In *Oeuvres Complètes de Chateaubriand,* vol. VII, Paris, Furne et C., Ed., 1860.

DAMASCIO. — Articolo *Ipazia.* In *Photii Biblioteca,* 242 (p. 346, b. Ediz. Bekker).

DAUNOU. — *Cours d'Études historiques* (Vol. 20º, p. 156).

DESMOLETS (Padre). — *Dissertazione su Ippazia ove si giustifica S. Cirillo d'Alessandria della morte di questa filosofessa.* — Parigi, 1749.

ENCYCLOPAEDIA BRITANNICA. — *A Dictionary of Arts, Sciences and General Literature,* vol. XII, voce « Hypatia ». (Ninth Edit., Edinburgh: Adam and Charles Black MDCCCLXXXI).

ESICHIO. — Art. « Ipazia ». In *Muller, Hist. gr. fragm.* IV, 176; e in FLACH, *Hesychii quae supersunt,* p. 220.

EUNAPIO. — Scritti. Edit. Vales, 1648.

FABRICH. — *Bibl. Gr.,* IX, 178, seg. 1804. (Parla di Teone).

FAGGI A. (Prof. R. Univ. Pavia). — *Ippazia d'Alessandria.* In *Rivista d'Italia.* Aprile, 1907.

FILOSTORGIO. — *Hist. eccl.* VIII, 9.

FLORUS P. — *Epigramma in onore d'Ipazia,* inserito nell'*Antologia.* (Fu tradotto in latino dal GROZIO).

FOZIO. — Frammenti.

GOUJET. — *Contribution des Mémoires de Littérature et d'Histoire du* P DESMOLETS, tom. V., première partie. (Lavoro favorevole a S. Cirillo).

HAHN. — In *Philologus*. vol. XV, 1860, pag. 435-474.

HOCHE RICHARD. — *Hypatia die Tochter Theons.* — Gottingen. 1860 in 8 (Leipzig, 1875).

JAMESON. — *Sacred and Legendary Art.* (p. 467 e segg.)

KINGSLEY CHARLES. — *Hypatia, or New Foes with an Old Face* (8vo Macmillan and Co. London and New York, 1890,). — Fu pure edito ne 1853 a Lipsia. La 6ª edizione tedesca pure a Lipsia, 1892. Questo romanzo storico è citato dalla Blavatsky (*Isis Unveiled*, vol. II, p. 53, nota *), che lo chiama « a highly picturesque account of the tragical fate of this young martyr. »

IDEM. — *Alexandria and her schools:* Four lectures delivered at the Philosophical Institution. Edinburg. First edition. Cambridge, 1854.

LEWIS. — *The history of Hypatia, a most imprudent schoolmistress of Alexandria, etc.* London, 1721.

LIGIER HERM. — *De Hypatia philosopha et eclctismi alexandrini fine.* Thèse de doctorat. Dijon, 1879 (Typis Chassel).

MALALA. — *Chronographia*, XIV (p. 359, Ed. Dindorf).

MATTER JACQUES (Professeur à l'Académie Royale de Strasbourg). — *Histoire critique du Gnosticisme et de son influence sur les Sectes religieuses et philosophiques des six premièrs siècles de l'ère chrétienne:* 3 volumes in 16.° Avec planches. — Paris, Chez F. G. Levrault, 1828 (v. tomo II, sect. III, c. 6; ed in altri luoghi).

MAUTHNER. — Scritti. (Stuttgart, 1892).

MELE. — *Ipazia.* Reber Edit. Palermo.

MÉNAGE. — *Hist. Mul. philos.* (p. 52 et suiv.).

MEYER WOLF ALEX. — *Hypatia von Alexandria. Ein Beitrag Zur Geschichte des Neoplatonismus.* Heidelberg, 1886, in 8° (2 fr.). (Cfr. Heitz Deutsche Litterature, VII, 27 nov. 1886, citato dal Pascal).

NICEPH. — *Eccles. Hist.* XIV, 16.

— *Nouvelle Biographie.* Générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours. Publiée par M. M. *Firmin Didot Frères*, sous la direction de M. Le D.r Hoefer — (Paris, Firmin Didot Frères, 1878). — Voce « Hypatie ». Articolo firmato B. AUBÉ.

— *Nouvelle Collection des Conciles d'Etienne de Baluze*, tom. I, p. 926.

PALLADA. — v. *Anthologia*, IX, 400. (Ediz. inglese del Jacobs).

PALMELLA J. — *Aristocracia do genio e da bellezza feminil na antiquidade. Semiramis, Corinne, Phryne, Hypatie, Cléopatre, Sapho.*

PASCAL CARLO. — *Figure e caratteri.* — (*Lucrezio - L'Ecclesiaste - Seneca - Ipazia - Giosuè Carducci - Giuseppe Garibaldi*). Remo Sandron, Edit. Milano-Palermo, 1908. L. 3. (N. 41 della Biblioteca Sandron di Scienze e Lettere).

— Rom. Brev., Nov. 25; *Leggenda di St. Caterina.*

SALUZZO ROERO DIODATA. — *Ipazia, ossia delle filosofie.* Poema in venti canti. Recensione in « Giornale Arcadico » vol. 36, 1827, per DIONIGI ORFEI.

SCHEER — *Hypatia.* Leipzig, 1875, in 8.°

SMIED. — *Diatrib. de Hipp. Theon atque Hypatia.*

SCHMIDT J. A. — *Dissertatio historico-mathematico de Hipparco, Theone Alexandrino et docta Hypatia.* Jenae, 1689, in 4.°

SCHUBERT (Hans. v.) — (Professor der Theologie an der Univ. Kiel). —

Hypatia von Alexandrien in Wahrheit und Dichtung. In *Preussische Jahrbücher* (aprile, 1906, p. 42-60).

SOCRATE. — *Storia Ecclesiastica.* (VII, capitoli 14, 15). — MIGNE. (*Patrol. gr.* vol. 67, col. 767).

SUIDAS. — *Lexic.* voce: 'Υπατία.

SINESIO. — *Epist.* 10, 15, 16, 33, 80, 124, 135, 153 (MIGNE, *Patrol. gr.* vol. 66). Furono tradotte in italiano da DIONISIO PETAVIO.

TILLEMONT. — *Histoire ecclésiastique,* t. XIV. Art. *Saint Cyrille.*

TILLEMONT. — *Mém. pour servir à l'Histoire Ecclesiastique.* Tom. XII, p. 501-512; tom. XIV, p. 274.

TOLAND. — *Hypatia,* or the history of a most beatiful, most virtuous, most learned, and every way accomplished lady, who was torn to pieces by the clergy of Alexandria to gratify the pride, emulation, and cruelty of their archbishop Cyril, commonly but underservedly styled Saint Cyril. — London, 1720.

WERNSDORF J. CH. — *Disputationes IV, de Hypatia philosopha Alexandrina.* Lipsiae, 1747, 48, in 4.°

WERNSDORF. — *Diss. Acad. IV De Hypatia.* Wittemberg, 1747.

WOLFF S. — *Hypatia, die Philosophin von Alexandria; ihr Leben, Wirken, u. Lebensende nach Quellenschriften dargestellt.* Wien, 1879, in 8° (fr. 1,50).

WOLF. — *Math. Graec. Fragmenta.*

b) Scritti d'Ipazia.

(Nulla ci è rimasto di filosofia e di occultismo).

SCRITTI SCIENTIFICI:

1. — *Canone o Tavola astronomica,* inserita nelle « Tavole Manuali », attribuite a Teone.
2. — *Commentario a Diofanto.* (Perduto).
3. — *Commentario sulle Sezioni Coniche di Apollonio di Perga* (Perduto).

Del presente studio è stato fatto un estratto con l'aggiunta di un'ampia bibliografia relativa alle opere generali sul pensiero alessandrino.

Un bel caso di Medianità
nell'anno 1844.

Nello sfogliare per una mia indagine particolare l'annata 1844 del *Journal des Debats*, conosciutissima efemeride parigina, vidi nel numero 18 febbraio il Resoconto dell'Adunanza del 16, all'Istituto di Francia, con la descrizione, esame e discussione di fenomeni oltremodo strani prodottisi per l'intermedio di una fanciulla di 13 anni. Si occuparono eziandio di tale storia il *Gallignani's Messenger* ed altri giornali, i quali riferendo particolari omessi nel resoconto accademico ne completarono il quadro. Presenterò il più fedelmente ch'io sappia questo bel caso di medianità il quale per l'epoca non sospetta in cui avvenne, per la superiorità degli uomini che l'osservarono, per tutte le circostanze che l'accompagnarono, può servire di ammaestramento agli studiosi, ai dubbiosi, agli oppositori. Dal considerare le fasi di quello svolgimento se ne deduce fra le altre, che circa 70 anni di vasta e rapida evoluzione intellettuale non sono bastati a dileguare la malaugurata genia dei semidotti, non buoni ad altro che ad intralciare il passo degli scienziati autentici. Il caso che espongo ci mostra una volta di più, le loro male abitudini, lo incaponirsi a non voler vedere fatti nuovi, il ticchio di strappare dai volumi di logica il foglio che porta scritto: *ab ignoratione caussae ad negationem rei non valet consequentia;* e più sotto: *contra factum non datur argumentum.* Capisco che chiudere gli occhi e negare è agevole e piano: osservare e dimostrare è duro e faticoso! ma pure!...

Dal modo onde si svolse la storia in discorso apparisce come la guisa di pensare, d'agire, e certi usi di quel tempo fossero *identici* a quelli di adesso, salvo le debite proporzioni.

Angelica Cottin, nativa del Dipartimento di Finisterre, di anni 13, poco tempo prima di essere condotta in Parigi e presentata all'Istituto di Francia, fu impiegata in una manifattura di guanti, ove originò i primi fenomeni. La sua presenza imprimeva ai mobili e agli arnesi di lavoro levitazioni e movimenti più o meno singolari ed energici, senza il menomo contatto, mentre ella era ad una certa distanza; oppure col semplice contatto del filo infilato all'ago ch'ella teneva fra le dita. Ove il filo avesse

per avventura toccato una tavola, questa immediatamente si rovesciava precipitandosi verso la giovinetta. La prima idea che tali portenti suscitarono nella mente di molti, si fu che l'Angelica Cottin fosse invasata dal diavolo, e perciò si ebbe ricorso agli esorcismi di un pio ecclesiastico. Tornato inutile tale tentativo, la giovinetta venne affidata alle cure di un medico, il quale ben presto cedette la piccola cliente ad un suo collega. Questi, dopo maturo esame, invece di sballare una delle solite cervellotiche spiegazioni, da vero uomo onesto, confessò di trovarsi dinanzi ad un mistero impenetrabile, e consigliò la madre dell'Angelica a condurla a Parigi: anzi, per agevolare il còmpito, egli stesso ve le accompagnò.

Il primo, in Parigi, ad osservare quei fenomeni fu il sommo *Arago*, il quale dichiarò che il caso della signorina Cottin *meritava di essere seriamente esaminato e studiato*. Due distinti Professori, i dottori *Verger* e *Tonchon*, *disinteressati nella questione* (*sic* nel resoconto) dopo ripetuti, accuratissimi esperimenti, *pubblicarono*, firmandole, amplissime testimonianze della realtà dei fatti.

Lo stupefaciente avvenimento, attestato da scienziati superiori ad ogni appunto, indusse l'Accademia delle Scienze di Parigi a nominare una Commissione che fu decretata a voti unanimi, salvo uno, un certo dottor Poinsot che si oppose dicendo: *tali fatti non meritano l'onore di una Commissione Officiale* (!!!).....

Fu in allora che nell'Osservatorio di Parigi, come risulta dal resoconto pubblicato, i fenomeni misteriosi si ripeterono alla presenza dei Membri della Commissione: *Arago, Mathieu, Laugier, Gouyon*, e di quanti altri vollero osservarli. In presenza della piccola Cottin era un continuo trasporto da un luogo all'altro di mobili ed oggetti svariati senza applicarvi contatto, o con contatto insufficiente a rendere ragione del movimento prodotto. Oggetti pesanti venivano sollevati in aria senza che nessuna parte di essi toccasse un punto d'appoggio visibile, e poi talvolta si vedevano riportati a terra lievemente, tal'altra scagliati qua e là con violenza; i mobili rovesciati e poi rimessi in piede; proiettili stravaganti tirati da mani invisibili, sedie di continuo spostate e scosse, avvicinate e allontanate, spesso sollevate in aria e posate sulla tavola. Le porte si aprivano e chiudevano fragorosamente a vista di tutti, senza che se ne scorgesse il motore. Spesso la fanciulla era presa da invincibile sonno, durante il quale, mettevansi in movimento i mobili di casa, i tavoli, le sedie, le poltrone, i quadri, gli specchi, le masserizie, i letti, ecc., essendo essa

sempre a distanza; perciò senza contatto ed impulso; fatto al dì d'oggi illustrato dagli studii del Colonnello de Rochas sulla esteriorizzazione della motricità. Si leghi bene a dito che i fatti suesposti avvennero *sempre in piena luce*, alla presenza di chiunque voleva vederli, e per conseguente erano assolutamente probativi.

La fanciulla stessa di frequente non poteva riuscire ad acconciarsi a sedere: perciocchè nel momento in cui adagiavasi sopra la sedia questa si allontanava con violenza, come se fosse rabbiosamente sbalestrata da una forza sconosciuta, il cui agente sfuggisse alla vista di tutti. Molte e molte volte non sì tosto la fanciulla erasi seduta, che la sedia veniva impetuosamente scagliata contro il muro e la fanciulla sbatacchiata dalla parte opposta. L'esimio Arago si provò talvolta a trattenere la sedia con tutta la forza dei suoi muscoli, ma non vi riuscì neppure per un istante. Un giorno il Prof. *Gouyon* s'appoggiò sovra un lembo della sedia su cui era assisa la Cottin, e subito venne sbalzato via con estrema violenza. In un ulteriore esperimento il Prof. Tonchon condusse seco due facchini conosciuti in Parigi per la loro straordinaria gagliardia e ordinò loro di afferrare la sedia sulla quale sarebbesi adagiata l'Angelica Cottin, e non lasciarsela sfuggire a qualunque costo. La sedia non potè essere scaraventata: ma nelle mani dell'uno e dell'altro Ercole si ruppe in tanti pezzi!!!

Passo sotto silenzio vari altri fenomeni menzionati dal sopraddetto resoconto Accademico, identici ai *fenomeni fisici* che ogni giorno vediamo negli sperimenti medianici.

Con tutta probabilità la petulanza maligna e insensata dei dottori da commedia, preoccupando la mente degli scienziati osservatori fece passare inavvertiti quei piccoli segni, che in quel tempo non devono essere mancati e più tardi attirarono l'attenzione delle sorelle Fox in Hydesville. Forse così venne ritardata di tre anni la grande scoperta di cui i nostri nepoti vedranno chiara l'enorme influenza morale e sociale, cioè la scoperta della comunicazione e dei rapporti trascendentali.

L'Istituto di Francia avvertì che la massima intensità dei fenomeni si verificava la sera dalle 7 alle 9!!!

Il polso della fanciulla, durante le sedute, variava da 105 a 120 pulsazioni al minuto!

In qualche giornata le facoltà medianiche della Cottin sminuirono od anco scomparvero, il che ci occorre constatare non di rado in ogni medio.

È facile imaginare la vivissima impressione universalmente suscitata

da questi fatti che avvenivano tre anni innanzi ai primi fenomeni medianici delle sorelle Fox in Hydesville, quando cioè non esisteva ancora un barlume della cosa, anzi neppure il nome di medianità, ecc.....

Gli sperimentatori, uomini insigni il cui nome glorioso è scolpito nella Storia della Scienza, pubblicarono dichiarazioni suggellate dalla loro firma, di aver veduto tali fenomeni coi loro occhi, d'avervi posto sopra ogni studio, d'essersi circondati d'ogni sorta di precauzioni per escludere in modo assoluto la *possibilità*, e perciò appunto il sospetto di qualsiasi frode o malizia, o di qualunque errore.

Fenomeni avvenuti nelle succennate circostanze ed osservati da uomini di tal fatta, lungi dal suscitare la menoma obbiezione, avrebbero dovuto invogliare chiunque a studiarli con amore e con impegno. In quella vece, or fanno quasi 70 anni, intervenne quanto più o meno suole verificarsi ai nostri tempi. L'Aristocrazia Scientifica, dopo un debole tentativo di spiegazione fisica, sospese saviamente il giudizio; la plebaglia, diremo così, addottrinata, spiegò subito al vento il solito stendardo con la famosa scritta: *Tutti i fatti di cui noi non conosciamo la ragione sono falsi e male osservati*. Allora, proprio come oggigiorno, si rifuggì dall'esperimento come da cane idrofobo; e invece di buoni argomenti sperimentali s'ingemmarono le denegazioni e smentite con le gentili parole: *trucco*, *ciurmeria*, *grossolana impostura*, *melensaggine*, ecc., ecc., insulti di pigmei sbilenchi contro quei titani della Scienza e quell'innocente fanciulla di 13 anni accusata di *malizia e d'ineffabili frodi* (sic). Accusa accampata in aria, chè nè costei, nè coloro avean bisogno, indole, voglia di accattare nome e denaro con mezzi disonesti: Dunque?.....

Era un finimondo nei brevi intervalli in cui diminuiva l'attività medianica, cosa non rara, specialmente quando il medio trovasi a contatto di persone che ne impongono col sussiego, — o coll'apparato di diffidenza, — o con l'attenzione semiostile, — o con l'aria non da sperimentatori ma da inquisitori, — o per altre ragioni che ci sfuggono, ma pur troppo paralizzano l'evoluzione regolare della medianità. Anche ai nostri giorni guai se una seduta medianica riesce debole o nulla!

Gli scienziati autentici da prima misero innanzi, in via d'ipotesi, il dubbio di un *nuovo e straordinario fenomeno elettrico*. Non isfuggì però alla loro dottrina ed acume la debolezza dell'ipotesi elettrica; perciocchè quella fanciulla di 13 anni non fosse calamita, nè ordigno elettrico: nè mostrasse comunicazioni, induzioni, scintillazioni, nè verun altro segno caratteristico degli stati elettrici. Conclusero da ultimo *trattarsi non di una*

questione di comune fisica, ma di un mistero dell'Antropologia, del microcosmo, ed il grande Orioli invocò perfino *l'intervento di una forza psichica peculiare e sconosciuta* (!).

Sembrerebbe a prima giunta che il *volgo erudito* nulla avesse potuto opporre a fatti così probativi, osservati ripetute volte in pubblico, con le debite cautele, da scienziati insigni, quali l'*Arago*, il *Mathieu*, il *Laugier*, il *Gouyon*. L'impugnare quei fatti ed attribuirli ad impostura equivaleva ad affibbiare una patente di suprema asinità a que' sommi, e a qualificarli incapaci a rettamente osservare e raziocinare!

In ogni tempo le meraviglie inesplicabili trovano più oppositori che non studiosi. Alla testa dei *ciechi che si fanno Duci*, per dirla con Dante, si mise un tal Leone Foucault, inclito precursore degli odierni scuopripritori, cioè inventori dei trucchi medianici. Il Foucault negò furiosamente la realtà dei fatti; tacciò d'insulsi e menzogneri i certificati pubblicati da onesti e cospicui cultori dell'Arte salutare e dall'insigne Arago; enunciò che *le proprietà onde mostravasi regalata* (sic — ?) *la fanciulla Cottin avevano tutta la presunzione di riferirsi alla categoria delle elettriche e delle magnetiche per l'attrazione e la repulsione ostentate* (!!!) ma in sostanza *non erano altro che un agglomeramento d'imposture* (sic) aggiungendo che *cotesto tipo straordinario di* GIUNTATRICE PRECOCE (13 anni !!!) *operava con mirabile destrezza su di un pavimento incerato* (sic!!!). Tutto ciò con burbanzosa prosopopea asseverava egli che non aveva veduto mai nè la fanciulla, nè il pavimento, nè il soffitto, nè..... nulla. Che anzi, rincarando la dose aggiungeva di conoscere un dilettante (?) *il quale riproduceva il fenomeno con perfetta destrezza* (*Journal des Debats* 24 Fevr.) E noi, parimente non vediamo forse chi non si perita di vantarsi in pubblico d'aver gabbato molta gente spacciando le sue fiabe per tanti reali sperimenti medianici?

Il Foucault parla dei fenomeni elettrici e magnetici invocati dagli uomini di scienza come di *una riunione burlesca di condizioni fisiche dimostrante la fisonomia dell'ignoranza* (sic.) Togliendo (a ragione) ogni valore alla ipotesi elettrica bisognava confessar l'*ignoramus*; ma ciò contrastava troppo alla regola della sua Scuola, e così il Foucault obbedì al precetto di dire subito, in ogni caso, recisamente: *non è vero!*

L'*Arago*, forse in conseguenza di tal..... modo di agire, istituì solenni esperienze nel *Giardino delle Piante*, ove, per fermo, non erano pavimenti incerati, e ne volle pubblicata la relazione. La violenta repulsione della sedia si effettuò in pubblico per oltre venti volte e tutti i fenomeni apparsi già nell'Osservatorio reiteraronsi nel *Giardino delle Piante*.

Uno degli astanti non volle dare causa vinta, e quantunque schiacciato da quel cumulo di fatti e di testimoni, si permise ripetere la vecchia fola, che cioè quei fatti straordinari potevansi effettuare *con un giuoco destramente operato con* UNA *delle mani* (sic). Però fu tosto ridotto al silenzio dal grande *Arago* il quale *solennemente affermò sul proprio onore di avere sempre assicurate e sorvegliate le mani della fanciulla, in guisa che nessuna gherminella di mano poteva essere intervenuta nelle prove dell'Osservatorio, e in tutte le altre eseguite dinanzi a lui e agli altri tre suoi colleghi, i quali, al pari di lui, potevano attestare sul proprio onore, con assoluta certezza la schietta e corretta maniera di attuare i fenomeni* (sic).

Due dei Commissari andarono in ora opportuna nella stanza dell'Albergo ove dimorava l'Angelica Cottin e furon certi della verità di tutte le sue enunciate facoltà che videro estrinsecarsi completamente con la massima intensità.

Il prof. Magendie (così il *Journ. des Deb.)*, ebbe il grave torto di dire pubblicamente all'Arago: *l'Accademia ha inteso profondo dispiacere per la parte che voi le avete fatto rappresentare in questa faccenda* (sic).

Quel Poinsot che si oppose alla nomina di una Commissione con detti sprezzanti fu acerbamente rintuzzato dall'Arago con le memorande parole: *Soltanto le persone che presumono conoscere tutto, rifiutano di aprire gli occhi dinanzi a fatti evidenti. L'Accademia troppo spesso ciò fece..... Resistè alla Vaccinazione..... alla sanzione da dare ai parafulmini..... La Vaccinazione fu la più splendida scoperta dei tempi moderni, ma invano bussò venti volte alla porta dell'Istituto !.....*

A voler proseguire la tesi del sommo *Arago*, s'avrebbe per le mani una ricca messe di esempi simili; esempi storici, e perciò documenti comprovanti come la Scienza Officiale in ogni tempo e paese abbia contrastato a qualunque progresso ed agnizione di verità.

Dal considerare questo bel caso di Medianità in quel tempo sconosciuta, — il modo onde fu accolto dagli scienziati autentici e dai semidotti, — dall'istituire confronti fra quel tempo e il nostro, il criterio del lettore ne trarrà le opportune conseguenze ed ammaestramenti. Risulta anzi tutto evidente che la forza dei fatti s'è imposta e prosiegue ad imporsi: e che da allora in qua di tanto aumentarono i progressi della *Scienza Nuova*, di altrettanto diminuirono i denegatori e si avvilì la valutazione di essi nel giudizio della Società colta, onesta, civile.

A. U. ANASTADI.

Sopravvivenza, immortalità, rincarnazione dell'anima.

(*Continuazione e fine: v. numero prec.*)

II.

Con la teoria della sopravvivenza e della immortalità si collega strettamente l'ipotesi della Rincarnazione.

Eccoci in un campo di dispute e di ipotesi arrischiate.

Come giustamente osserva l'illustre Bozzano (nel suo articolo a pag. 301 di *Luce e Ombra*, fascicolo Luglio-Agosto 1909):

« La Rincarnazione è un tema puramente teorico e quindi destituito di va-
« lore scientifico, tema di cui volli sempre disinteressarmi, come sempre se ne
« disinteressarono il Myers, l'Hodgson e l'Hyslop, e quanti altri intesero o in-
« tendono mantenere le indagini metapsichiche sul terreno rigorosamente spe-
« rimentale ».

Siamo proprio in un campo di ipotesi senza saldi fondamenti. Mentre l'Allan Kardec, asserendo d'essere ispirato dagli spiriti, si addimostra fervente ed accanito sostenitore della ipotesi della Rincarnazione, dedicando a questo argomento ben lunghi capitoli nella sua opera « Il libro degli Spiriti », dall'altro canto, la scuola spiritistica Anglo-sassone, riferendosi anche essa a messaggi e comunicazioni di Spiriti, la nega ricisamente.

Come spiegare ora le rivelazioni che Kardec dice essergli state fatte dagli spiriti? Io, dopo aver letto quel Catechismo sistematico della nuova religione Kardechiana, mi son formato la convinzione che il Kardec sia stato un uomo o uno spirito esaltato, e quel suo lavoro sia stato il frutto della esaltazione della sua mente, del suo spirito visionario. Oggi che lo spiritismo assurge a scienza rigorosamente basata sull'indagine sperimentale, non si può accettare ad occhi chiusi tutta quella materia del libro, a cui, all'infuori delle asserzioni dell'autore, manca ogni controllo, ogni documentazione. Il Myers, il Du Prel, l'Aksakof e tanti altri scienziati che si sono occupati con rigore scientifico dello spiritismo, non hanno dato mai importanza alcuna a quel libro, nè si sono mai degnati di far cenno o menzione di ciò che non ha valore scientifico sperimentale documentato.

Il Du Prel, nell'opera più volte citata, si esprime come segue sul tema della Rincarnazione:

« Non possiamo mettere innanzi nessuna prova in favore della ipotesi della « Rincarnazione, e questa non sarebbe necessaria se non quando i mezzi di « progredire non fossero sufficienti nell'*Al di là*.

Il Cavalli nel suo articolo sopra Origene (*Luce e Ombra*, fascicolo Settembre-Ottobre 1908) fa le seguenti osservazioni:

Si potrebbe con assai più logica, e senza ledere menomamente l'etica, « formulare l'ipotesi che l'incarnazione degli spiriti, ed anche la o le rincarna- « nazioni, ove queste siano necessarie, fossero mezzi di correzione pedagogica « o diciamo pure di ortopedia psichica, facenti parte della stessa legge evo- « lutiva applicata a quegli spiriti che ne avessero bisogno, mentre quegli altri « che sapessero evolvere normalmente nel mondo spirituale potrebbero non essere obbligati allo sperimentalismo della vita terrena, e cioè non condannati « alla pena dell'esistenza fisica.

« Così si spiegherebbe come tanti spiriti nelle loro comunicazioni neghino « la Rincarnazione, asserendo d'ignorarla per proprio conto, perchè poterono « non aver bisogno che di una incarnazione sola, sia quale impulso all'evolu- « zione in un dato momento critico, sia quale trattamento curativo di qualche « vizio patologico della psiche, e come altri spiriti affermano di non essere mai « nati quali persone fisiche, nè sulla nostra terra, nè su altre terre dell'Universo. »

Noto a proposito di questo tratto del Cavalli, che egli ammette, differentemente da me, che, nella prima incarnazione sulla terra, gli spiriti abbiano già avuta un'esistenza spirituale, ciò che io non ammetto per le ragioni esposte nella prima parte di questo lavoro.

Noto inoltre che il Cavalli ammette che vi possano essere spiriti, creati non per la vita fisica, ma esclusivamente per la vita spirituale. Io non sono alieno dal condividere con lui questa ipotesi, ammettendo la creazione e l'esistenza di spiriti d'ordine superiore, quali sarebbero gli angeli tradizionali, con missioni tutte proprie che noi tutti ignoriamo. Ed ammetto volentieri questa ipotesi per un fatto tutto personale.

Ero parecchie diecine di anni fa materialista anch'io, quando un mattino in istato di sonniveglia ebbi la visione di un essere spirituale fulgidissimo che mi dichiarò essere l'arcangelo Gabriele, e mi divinò cose che vidi di poi avverate. Rimonta a quell'epoca l'abiura del mio materialismo, e il successivo dedicarmi allo studio dello spiritualismo.

Ma se ammetto l'ipotesi dell'esistenza di spiriti superiori non destinati ad incarnarsi, escludo come assurda l'esistenza di spiriti del male, o

demoni. E dico assurda, perchè, in caso contrario, troverei assurda l'esistenza d'un Essere supremo, che creasse di tali spiriti e creasse contemporaneamente la loro sede, il ridicolo Inferno.

Torniamo all'argomento.

Il Bozzano nel suo dotto articolo (*Luce e Ombra*, fascicolo Luglio-Agosto 1909 pag. 311) osserva:

« Tenuto conto che si riscontrano contradizioni al riguardo (sulla Rincar-
« nazione) anche nel caso di personalità medianiche comprovanti la loro iden-
« tità spiritica con dati di fatto ineccepibili; tenuto conto che i dati di fatto
« non si possono sopprimere, laddove è possibile conciliare certe apparenti
contradizioni teoriche, si avrebbe a concludere come siffatto problema (della
Rincarnazione) si presenti avvolto nel mistero eziandio per le intelligenze
poste ai primi gradi della scala evolutiva spirituale, dimodochè per esse, come
« per gli uomini, rimarrebbe un quesito d'ordine speculativo, e diverrebbe spesso
oggetto di convinzioni personali così profonde, da indurre le intelligenze co-
« municanti a rispondere tassativamente, sia pro che contro, come è costume
« degli uomini.

Trovo anche utile riportare ciò che lo stesso Bozzano nel medesimo suo scritto dice:

« Percorrendo diciassette annate della Rivista inglese « Light » ed altre
« nove dell' « Harbinger of Light » rinvenni un gran numero di comunicazioni
« medianiche vertenti sul tema in quistione, le quali (salvo rare eccezioni im-
putabili a interferenze subcoscienti) convengono tutte su questo, che nei primi
« gradi dell'esistenza spirituale nulla si apprende di ben definito circa i propri
« destini futuri... — E nella guisa medesima che i viventi speculano sul pro-
« blema dell'anima, così gli spiriti non possono non riflettere sui problemi che
« li riguardano, risolvendoli a seconda delle proprie tendenze ed aspirazioni.
Da ciò l'origine delle contradizioni che si riscontrano in materia di messaggi
rincarnazionisti anche genuinamente trascendentali, in quanto che, se inter-
« rogati in proposito, gli spiriti si lasciano talvolta indurre a rispondere espli-
citamente a norma delle proprie convinzioni personali, che sono ben sovente
« per essi ardenti aspirazioni. »

Il Bozzano è tutt'altro che un antirincarnazionista. Nel seguito del lavoro, da cui abbiamo riportato alcuni tratti, egli trascrive responsi e comunicazioni, che, pur trattandosi della scuola anglo-sassone contraria alla Rincarnazione, affermano le ipotesi della Rincarnazione. Tali sono le comunicazioni di « Imperator » nei dettati del medio Moses, quelle di « Lord Carlington » con la medianità di Mrs Russel Davies, quelle della personalità « Julia » con la medianità dello Stead, ed altre.

In mezzo a tanta discrepanza di pareri, di supposizioni, come mai regolarsi? come formarsi un concetto?

Con grande titubanza, temendo di dir cose arrischiate e senza fondamento, mi faccio coraggio ed espongo la mia modesta opinione.

Io resto pur sempre fermo nel mio modo di vedere espresso nella prima parte del mio lavoro. Mi ripugna e trovo inconcepibile, inesplicabile, inammissibile, non ostante le convenzionali e gratuite ipotesi della subcoscienza e del subliminale, che vi possa essere una rincarnazione di uno spirito, senza che esso porti con sè nella novella incarnazione la coscienza, la memoria, le idee e le cognizioni acquisite nella precedente esistenza: ed appunto per questo ho formato la mia convinzione che lo spirito, nella nostra prima incarnazione, sia stato creato contemporaneamente al corpo, come ho diffusamente esposto altrove.

Se avvenissero fatti e si manifestassero fenomeni autenticati di rincarnazioni colle condizioni da me indicate ecco le rincarnazioni che io ammetterei senz'altro.

Assiduo lettore della rivista *Luce e Ombra*, rimasi vivamente colpito da un fatto di cronaca che vi fu pubblicato nel fascicolo di Ottobre 1907. Trascrivo il fatto che la Rivista riporta dal « Daily Mail » del 17 Settembre 1907.

« Un caso straordinario di rincarnazione suscita molta curiosità a « Rangoon « in India. Si tratterebbe di un bimbo di *tre* anni, il quale pretende di avere « in sè l'anima di un ufficiale inglese, il maggiore Welsh, morto annegato in un fiume nel 1904. Il bimbo che è figlio di operai di Meiktelea, ha sorpreso la madre, dichiarando gravemente che egli era il defunto maggiore ritornato « a vita. Egli continuò poi la sua rivelazione descrivendo la casa in cui avea abitato nella vita precedente, il numero dei cavalli, e dando altri particolari. Ha quindi narrato come egli e due altre persone, un signore e una signora, « si recarono nel lago di Meiktelea. Ora fu appunto a cagione di un accidente « di barca in quel lago che il maggiore Welsh, una signora e un luogotenente annegarono miseramente. »

Ammessa l'autenticità di tal fatto, ammesse anche le affermazioni della media Smith circa le sue varie rincarnazioni, specie quella sul pianeta Marte, come narra il prof. Flournoy nel suo libro « Dalle Indie al pianeta Marte »; ammesse anche le asserite rincarnazioni di Giuseppe Balsamo e simili, ci troveremmo nelle condizioni delle rincarnazioni come dovrebbero essere, cioè colla piena coscienza e memoria delle precedenti esistenze terrene. Tali condizioni pare che le ammetta anche lo spirito

del celebre Myers nella comunicazione di lui mediante la rinomata media « Mrs Gotland , (Procedings Vol. XXI pag. 233. Lo trovo riportato nel lavoro del Bozzano di cui abbiamo citato tanti passi). Lo spirito di Myers così si esprime:

« Se fosse possibile che l'anima *morisse* di nuovo per rivivere la vita ter-
« rena, io *morirei* per l'ardente brama di venire ad annunciarvi che tutto quello
« che immaginavo è nulla al paragone della realtà; che l'immortalità lungi
« dall'essere un bel sogno, è la vera e la sola realtà, è il filo d'oro che con-
« catena tutte le illusioni di tutte le vite.

La frase « se fosse possibile che l'anima *morisse* di nuovo per rivivere la vita terrena, *io morirei*... etc. par che debba intendersi nel senso che il passaggio dall'esistenza spirituale alla vita terrena è come una morte simile a quella che è il passaggio dalla vita terrena alla vita spirituale. Notò anche che il Myers il quale, vivente in terra, si disinteressò della ipotesi della rincarnazione, pare che sia ancora nel mondo di là un antirincarnazionista, forse perchè sia tuttavia nei primi stadi della vita spirituale. Noto però, e principalmente, che egli opina che se potesse reincarnarsi, vi verrebbe con piena coscienza e memoria e col corredo delle conoscenze acquistate nel mondo spirituale, conoscenze che egli bramerebbe ardentemente di venire ad annunciare.

Ritornando all'argomento io opino che le rincarnazioni sul nostro pianeta devono essere eccezionali, mentre normalmente e in tesi generale viviamo in compagnia di uomini, nessuno dei quali, salvo le eccezioni sopra indicate, afferma che in lui alberga uno spirito reincarnato.

E questo varrebbe pel nostro pianeta e per quegli altri astri destinati ad esser popolati da uomini al primo stadio della vita fisica, con lo spirito, secondo noi, creato contemporaneamente al corpo. E' possibile ed ammissibile che vi siano altri astri sia del nostro sistema solare, sia degli infiniti altri sistemi stellari, nei quali gli spiriti umani, usciti dal primo stadio di vita fisica, siano destinati, dopo più o meno lungo tempo, a rincarnarsi, per tornare poi successivamente a rincarnarsi in altri astri. Nelle seguenti rincarnazioni, per la legge naturale dell' incessante progresso, essi sarebbero sempre in continua perfezione. Avrebbero piena coscienza e memoria delle loro precedenti esistenze, possederebbero organismi sempre più evoluti e ricchi, e facoltà spirituali e cerebrali progressivamente superiori, procedendo sempre verso l'infinita perfezione,

allo stesso modo come vi procedono gli spiriti destinati ad evolversi nella vita spirituale, senza bisogno di vite fisiche.

Oh quante volte, estatico, l'uomo, di fronte al cielo stellato, che la scienza astronomica assicura esser popolato di infiniti globi come la terra — molti immensamente più grandi di essa — globi che si muovono e girano nello spazio secondo le leggi stabilite dal Creatore, oh quante volte, dico, il nostro spirito resta avvilito, abbattuto, scoraggiato, vedendosi come incatenato e incarcerato sul nostro piccolo globo, senza speranza di entrare in comunicazione con quegli astri, e di scoprire ed ammirare le infinite meraviglie che il creatore accumula nell'Universo. Lo spirito esclama col salmista: *Coeli enarrant gloriam Dei et opera manum eius annuntiat firmamentum.* Ma ci sarà poi dato un giorno di riconoscere e vedere queste glorie di Dio che il firmamento narra ed annuncia?

E sorgono, sorgono, fervide, potenti, ardenti le aspirazioni del nostro spirito verso l'Infinito, e il nostro spirito pensa che Dio non avrebbe creato e non crea eternamente tante meraviglie, accessibili in parte infinitamente piccola alla nostra retina, mettendo in noi desideri ed aspirazioni, se non ci dovesse essere concesso un giorno di potere, in un modo o in un altro, sia come spiriti reincarnati sia come spiriti puri, contemplare, comprendere, ammirare, studiare tutte quelle meravigliose opere della creazione.

Così sorgono spontanee nel nostro spirito le ipotesi, che possono essere anche divinazioni del nostro avvenire, quando il nostro spirito, affinandosi e perfezionandosi attraverso progressive esistenze, espiando forse, purificandosi ed evolvendosi nei modi da Dio stabiliti, giungerà a comprendere ed attuare la sua finalità.

E con questo slancio lirico del mio spirito bramoso di attiva immortalità chiudo questo lavoro, che i materialisti chiameranno forse ingenuo, ma che troverà certo eco benevola nei cuori degli spiritualisti.

Napoli — Settembre 1909.

Prof. IGNAZIO MASTROPASQUA.

In tema di fotografia spiritica...
e di spiritualismo

(*Continuazione, vedi fascicolo precedente*).

II.

Fermiamoci un momento a guardare indietro lungo il cammino percorso.

La prima cosa che salta subito agli occhi è la grande scarsità dei dati, che si possono utilizzare a sostegno della frode, malgrado le accurate e minuziose ricerche, eseguite dalla signora Sidgwick, dentro una massa ponderosa di libri e di riviste. Contro Mumler non esiste che la celebrata scoperta del 1862; contro Hudson e Parkes, niente, ma proprio quel che dicesi *niente*, di concreto e positivo, salvo un edificio di supposizioni e di sospetti; contro Buguet si ha una confessione e dei fatti e una condanna, e costui sembra davvero il solo o il più sciagurato di tutti.

La seconda cosa che conviene bene mettere in evidenza è una contropartita di prove e di discussioni. Milita efficacemente a favore di Mumler l'assoluzione del 1869, nel caso che si vogliano riconoscere valevoli le identificazioni fotografiche in genere; o la nessuna importanza della scoperta anteriore, ove s'intenda eguagliar a zero la portata delle medesime. Stanno per Hudson le numerose e anche autorevoli testimonianze, che negano ogni trucco constatabile; e per Parkes talune moderne nozioni scientifiche, e una bene intesa interpretazione delle sue esperienze, e di qualche sua fotografia *(Oxon)*. Quanto a Buguet parrebbe inutile ogni tentativo di difesa; ma, anche restando nel terreno preferito dalla Sidgwick, la quale non chiama pazzo o allucinato chi credesse riconoscere l'imagine di un proprio defunto, e cerca invece dimostrare quanto sia ardua e insignificante una tale identificazione, un forte dubbio circa la frode sistematica ed esclusiva sorge dallo studio del caso di *Oxon;* e il dubbio è corroborato dalla, ritrattazione di Buguet, che, in sè poco importante, viene

ora, a sua volta, ad acquistare un certo peso; e più, probabilmente, ne acquisterebbe se ci fosse dato di decifrar il mistero del *Procès des spirites*, e in qual modo, fra l'altro, potè Buguet procurarsi gli elementi di certe rassomiglianze sicure e notevolissime, che interessarono dei clienti molto lontani da Parigi (per es., Costantino Phocas, Consigliere alla Corte d'appello di Corfù, *Procès des spirites*, pag. 238).

Il supposto o l'estensione dell'inganno, in definitiva, sembra ormai cosa tenue; l'« eccidio » di quei signori, tentato e non riuscito. I morti... ancora si muovono; e le fotografie dei quattro professionisti rappresentano, almeno in parte, una somma di documenti, il cui valore non è del tutto nullo rispetto alla tesi spiritica, o soltanto metapsichica... Coteste fotografie poi crescono di numero se teniamo in conto quelle di privati, come il Beattie e il Wagner, contro i quali non regge il menomo sospetto di frode.

Le imagini del Beattie (sedici delle quali si trovano inserite nella grande opera di Alessandro Aksakof) sono, dice la Sidgwick, « vaghe macchie di luce, quali potrebbero risultare da un raggio luminoso, cadente sulla lastra sensibile traverso un buco o una fenditura qualsiasi. Una di esse ricorda la figura di un dragone; altre hanno l'aria di forme umane, ma così incerte da sembrare accidentali, proprio come poteva produrle un impostore... » (o. c. p. 280). Il quale impostore sarebbe un Josty, fotografo, con i cui strumenti ebbe ad operare il Beattie. Dunque questi fu ingannato, e il caso contribuì o no all'inganno!

Intanto la signora Sidgwick non dice se eseguì per conto proprio esperienze apposite, così da permettere di far paragoni, e riconoscere quali imagini può produrre un impostore e quali no...; ci fa sapere che, da informazioni assunte, Josty era beone e indebitato.

Ora appunto, e qual che sia l'esattezza di tali informazioni, da un uomo così a corto di quattrini... e di bicchierini possiamo qui pretendere un grande scrupolo. Che se il timore di compromettere una fonte di guadagni e di liquori non ebbe presa sul suo animo, quale interesse potè muoverlo a ingannare un cliente, che non gli domandava fotografie spiritiche, ma solamente l'uso dei suoi apparecchi? Non si risponda: una vecchia ruggine personale, o il piacere della mistificazione e simili; altrimenti è da supporre in Josty una passione più forte di quella alcoolica, e le famose informazioni riescono incomplete... e (pel contenuto, s'intende) inattendibili.

È chiaro insomma, anche in questo caso, che la frode (o l'accidente)

è ciò che bisogna a ogni costo dimostrare, non il risultato *certo* o *probabile* (Cfr. Sidgwick, o. c., p. 208) dei fatti. Ma in mezzo a un mare tanto vasto e intricato di negazioni, una sola ed evanescente isoletta scopre la signora Sidgwick nella fotografia ottenuta dal prof. Nicola Wagner (Pietroburgo, 1881), che ella, del resto, crede dovuta piuttosto a un accidente che agli « spiriti », « fino a che non si abbiano ulteriori e più numerose prove di cosidette fotografie spiritiche, prodotte in circostanze scevre d'ogni frode ». Quest'unica e scettica riserva la salvò quasi dal pericolo d'una smentita avvenire.

Or siffatta smentita non è da mettere in dubbio. Senza parlare delle fotografie celebri prese da William Crookes *(Ubi Crux Ibi Lux!)*, sulle quali la Sidgwick non fa neppure cenno; senza dire di quelle ottenute dal Richet e da altri, e dell'episodio sì pieno d'interesse e d'importanza, che tutti abbiamo già letto nel recente libro di Ernesto Bozzano (*Dei casi d'identificazione spiritica*, Genova, Donath, 1909, pp. 253-262), mi contento di un semplice richiamo a fatti di casa nostra.

Nel 1854, il grande fisico Babinet, parlando di azione a distanza e del moto di corpi pesanti senza contatto, ebbe a pronunciare la sentenza che quel fenomeno era « tout bonnement impossible, aussi impossible que le mouvement perpétuel » (Blanc *Le merveilleux*, *etc.*, Paris, Plon, 1865, p. 392). Quattordici anni dopo, assistendo finalmente alla levitazione d'una tavola, proprio senza contatto, non potè tenersi dall'esclamare: « C'est renversant! « (Delanne, *Le spiritisme devant la science*, p. 186).

A' giorni nostri è avvenuto qualcosa di simile, rispetto alle fotografie ottenute colla medianità dei fratelli Randone, a varie riprese riferite e illustrate dal Carreras: il prof. Morselli (II, 465) non sa liberarle dal sospetto d'una origine psicoradiante, ma insomma le trova « ammirevoli... e conturbanti »!

Ammirevoli e conturbanti, si capisce, anche perchè autentiche. Ma allora possiamo risparmiarci la snervante fatica demolitrice di più o meno fondati *échafaudages*, fatti di *se* e di *ma*, e intenderci soltanto circa il significato delle fotografie accennate. Ora è poi vero che non si possa escluderne l'origine psicoradiante? Cerchiamo di vederci un po' chiaro, al lume delle moderne teorie metapsichiche.

Enrico Carreras narra sempre, minutamente, tutte le circostanze di tempo e di luogo che accompagnarono e definirono i fenomeni, e con rara competenza le discute, mostrando l'impossibilità dell'errore, e, non si aggiunge, della mala fede, giacchè qui la mala fede non esiste. Tra i

vari casi, degno di uno studio speciale mi sembra quello di Giovannina Baruzzi, la quale, partita col marito da Civitavecchia per la Sardegna, si ammalò a bordo e appena sbarcata morì; e che, di lì a due anni, sarebbe apparsa in ispirito, a Roma, dinanzi all'obbiettivo di una comune macchina Murer, presenti i due medii, il signore e la signorina Randone, mentre questa è di fronte all'obbiettivo, e l'altro sta dietro appena in tempo a sostenere la macchina (E. Carreras, *Fotografie spiritiche*, « Luce e Ombra » 1901, p. 344).

Richiamiamo di volo le più notevoli circostanze: la lastra fotografica faceva parte di un pacco intatto, confezionato a Parigi dalla Casa Lumière; e allo sviluppo, oltre l'imagine della morta, esibì quella d'una fila di bastioni che finiscono in uno specchio d'acqua, e appartengono (fu constatato dopo) al lato di levante del forte Michelangelo di Civitavecchia; la forma dello spirito appare appoggiata al corpo della medio, e il fondo della stanza è completamente sparito. Parecchie persone che avevano conosciuto la Baruzzi da vivente, ne identificarono subito l'imagine, il padre, la madre, la sorella e altri ancora, primo fra tutti il Carreras; non la riconobbero naturalmente i due medii, che di lei e dei suoi casi erano all'oscuro.

Intanto, all'atto della posa, i fratelli Randone si trovavano soli, quindi, nell'ipotesi psicoradiante, essi soltanto potettero fornire le figure della morta e dei bastioni, l'una e l'altra, come sembra, esattissime e tali da impressionare la lastra sensibile. Non è però da escludersi l'*intervento* di una persona lontana, e di una persona senza dubbio che ebbe mezzo di associare le due imagini, sia essa determinata, come il Carreras o il marito della Baruzzi, sia essa qualunque. Escludiamo subito, in qualsivoglia modo il Carreras, il quale ignorava che la Giovannina fosse morta, non conosceva i famosi bastioni, non sognava nemmeno che un legame potesse unir quella e questi; ed escludiamo, come agente, anche il marito della Baruzzi, cui i medii erano ignoti; non resta da considerare che l'influenza sui medesimi, passiva o attiva (e solo passiva pel marito), d'una qualsiasi persona lontana, in ogni caso diversa dal Carreras.

Esaminiamo brevemente queste varie ipotesi subordinate.

La prima supposizione è quella d'una azione propria, esclusiva dei medii, come causa del teleplasma rivelato dalla lastra fotografica. Secondo le idee più recenti, un medio in « trance » (Eusapia) irradia o emana intorno a sè, forse in parte assorbisce pure dai presenti, una corrente biodinamica col cui aiuto foggia delle figure, degli « ectoplasmi » efimeri

a mo' di persone, in conformità « a ricordi tradizionali e ad imagini assorbite dall'ambiente e discese nella subcoscienza » (Morselli, o. c., II, 244). Queste figure si presentano come realtà esterne e non sono quindi allucinatorie, ma si può ammettere che la corrente accennata sorpassi gli organi sensori irritati e sovraeccitati... e dia luogo alla esteriorazione, cioè al formarsi di figure reali e materiali (II, 244-248). Una figura simile avrebbero esoplasmato i medii romani, e il vetro alla gelatina-bromuro ne avrebbe colta l'imagine. E sta bene. Sta bene però a condizione che sia data prima la psicogenesi del fantasma, e la cosa è impossibile: i due medii, della Baruzzi non possedevano nulla, non « ricordi tradizionali », non « imagini assorbite dall'ambiente e discese nella subcoscienza »; mancavano loro, in ispecial modo, gli elementi di quella rassomiglianza così maravigliosa da colpire e subito parecchie persone.

L'ipotesi della esteriorazione pura e semplice ci pare inadeguata, e richiede l'ausilio di quella telepatica. Non, beninteso, della ipotesi classica, quale è stata formulata dai tre grandi autori dei *Phantasms of the Living*, Gurney, Myers, Podmore. Questi, come è noto, trovano nelle esperienze di trasmissione del pensiero il segno d'una facoltà nuova dello spirito, che a sua volta spiega e fa comprendere le allucinazioni veridiche. La telepatia è per loro la dimostrazione sperimentale della esistenza di uno spirito attivo e indipendente del corpo. E appunto questo spirito, sostiene il Delanne nel suo ultimo libro (*Les apparitions matérialisées, etc.*, Paris, Leymaire, 1909. vol. I), provoca in un soggetto un'allucinazione veridica, o determina verso il medesimo una vera e propria « apparizione telepatica », in cui l'agente è visto tal quale col suo vestito del momento, con particolari accidentali (ferite, contusioni, etc.) del suo corpo, con gli oggetti che lo circondano; e un'apparizione talora anche tangibile e visibile da tutti, non dalla sola persona con cui è sorto il vincolo telepatico. Rispetto alla tesi allucinatoria, i casi di « apparizione » rappresentavano una difficoltà, che i tre autori citati avevano bene messo in mostra. Gabriele Delanne, sulla scorta dei fatti, tenta di superarla, supponendo che il percipiente sotto l'azione del pensiero dello agente acquisti un potere di chiaroveggenza... (G. Delanne, o. c., Cap. III); « chiaroveggenza telepatica » che ricorda benissimo l'analogo fenomeno del sonnambulismo, a cui il Delanne con sano criterio l'avvicina, e che non si confonde con l'altro già prima battezzato così, e validamente combattuto dal Bozzano (o. c. p. 120 s.), per cui i positivisti ad oltranza portano in giro il miracolo di un percipiente, che va a cercare quello che non sa nel subco-

sciente d'una qualunque persona lontana... Comunque sia di ciò, e prescindendo pel momento da tali eccessi, la telepatia fra vivi pone sulla strada della telepatia fra viventi e morti, il che ci dice che anche per tal via la fotografia della Baruzzi ha un significato pienamente spiritico.

Conclusioni simili non garbano agli avversari dello spiritismo. Essi vogliono persuaderci che il fenomeno telepatico non allude a nessuna entità attiva e indipendente dal corpo, e consiste in un processo di « sintonizzazione nerveo-cerebrale » che intercorre fra l'agente e il percipiente; ma è quest'ultimo che obbiettiva le imagini percepite, e, mercè la corrente biodinamica di cui si fe' parola, riesce a localizzarle nello spazio, rendendoli reali e materiali (Morselli, o. c., l. c.). Potremmo chiedere di sfuggita come mai cotesta ipotesi s'accordi coi fatti di « apparizione telepatica », in cui il soggetto vede cose reali, lontane e a lui del tutto ignote; ma sorvoliamo. L'imagine telepatica sorge dunque in un soggetto mediante una specie di « armonia prestabilita », come si esprime il Vaschide (*Les hallucinations télépathiques*, Paris Blond, 1908, p. 84), un processo di « sintonizzazione nerveo-cerebrale », come credo voglia precisare il Morselli. Ma quell'armonia, questo processo, poggiano sopra un fondo più o meno abituale di idee, di sentimenti, di emozioni comuni, ancora quando non si voglia aggiungere l'azione della volontà, il desiderio, il ricordo di chi versa in pericolo o in imminenza di morte, come risulta in molti casi. Ebbene, niun legame, di nessun genere, esistette tra i medii romani e la Baruzzi ovvero, meglio, il marito o altri viventi...; nessuna armonia, nessuna sintonizzazione può intercedere fra un cervello in cui sono certi stati di coscienza, e un altro cervello in cui stati simili non si sono trovati, nè si trovano, press' a poco come avviene di due stazioni radiotelegrafiche funzionanti ognuna per conto proprio senza corrispondersi, e astrazion fatta dalla corrente ondulatoria di Hertz, o da ogni altra specie di corrente, che in quell'ipotesi telepatica non esiste affatto.

Se non che, c'è chi accorda al medio un'attiva virtualità che lo abilita a leggere nel subcosciente di persone lontane, anche quando manchi un rapporto simpatico, o perfino un rapporto qualunque, fra il medesimo e queste ultime. Basta insomma che una persona conosca i dati e i ragguagli che vengono forniti dal medio, perchè si debba ammetterla quale fonte delle pretese rivelazioni d'oltretomba: l'umanità è allora il grande e unico serbatoio cui attingono i medii, e la subcoscienza di questi nulla quindi contiene che non esista prima in un cervello vivente.

È la « chiaroveggenza telepatica » contro cui insorge, magistralmente,

il Bozzano: un' ipotesi arbitraria che nessun fatto giustifica, nessuna analogia conforta (la chiaroveggenza sonnambolica è *altro*); che isola il supposto veggente in un mare sterminato di unità umane, e gli conferisce a un tempo il potere di scoprir quella persona lontana e sconosciuta che sappia certe cose, e di leggere nel suo intimo recesso. Come mai il soggetto, semplice spettatore di avvenimenti, negli ordinari fenomeni di chiaroveggenza, è ora un libero e attivo leggitore di ignote subcoscienze? E nella mancanza di un rapporto, in fenomeni verbalmente analoghi, necessario, qual' è la bussola che guida il medio lungo un viaggio cotanto incerto e laborioso?

Le difficoltà sono tutt'altro che lievi, ma nel caso della Baruzzi sembrano più gravi. Il medio, qui, non bada ad attinger notizie in un lontano cervello vivente, circa una persona morta; va oltre: vi scopre i lineamenti della morta, li accoglie nel suo interno, li proietta con meravigliosa fedeltà, materializzandoli, nello spazio. Anzi i medii sono due, e ciò non vale certo a semplificar le cose; l'ipotesi, già per sè abbastanza incoerente e romanzesca, assume un'aria del tutto fantastica.

Regaliamola dunque al buon Carlo Perrault; e riconosciamo quanto siano incerte, per non dir addirittura vane, le teorie metapsichiche riguardo alla fotografia della Baruzzi. La breve analisi che precede, per altro, non è che il timido saggio di una ricerca più estesa che si potrebbe instituire circa il significato spiritico di imagini autentiche, le quali probabilmente sono tutt'altro che rarissime. Ricordiamo di volo l'episodio occorso alla signora d'Espérance nel 1890, e da lei minutamente narrato nel « Light » (1906, p. 48). È un caso « fra i meglio documentati e i più importanti... onde provare la tesi spiritica » (Bozzano, o. c., p. 262), in cui lo spirito che ebbe a manifestarsi fu, dopo un anno e più di ricerche penosissime, magnificamente identificato, per mezzo altresì della fotografia, ottenuta in condizioni che assicurano contro ogni idea di frode o di errore. Anche qui la medio non sa nulla di nulla intorno alla personalità manifestatasi, e come lei tutti i convenuti; anche qui si può accogliere *almeno* il sospetto che la fotografia abbia reso la forma di uno spirito. Sospetti simili non balenano guari alla mente del prof. Morselli, il quale non esita ad affermare (II, 267) che le fotografie spiritiche « non apportarono sino ad oggi alcuna prova in favore della sopravvivenza umana e », aggiunge questa volta con una certa ragione, « men che mai della spiritualità di ciò che di noi sopravviverebbe alla morte ».

(*Continua*). ING. L. NOLA PITTI.

Spirito e Materia

(Controrisposta a F. Zingaropoli).

Nella sua risposta al mio articolo « Spirito e Materia » pubblicato nel fascicolo di « Luce e Ombra » del gennaio scorso, il signor Zingaropoli comincia col rilevare l'equivoco, nel quale io sono incorso, desumendo da questo suo periodo: « ..... Secondo le risultanze della ricerca psichica, l'Anima propriamente è l'inviluppo fluidico del soggetto pensante, cioè lo spirito », ch'egli volesse affermare Anima e Spirito essere la stessa cosa; e soggiunge che la parola *spirito*, preceduta dal *cioè*, si riferiva all'ultimo aggettivo: pensante. (Sia detto fra parentesi, si riferiva, se mai, a *soggetto pensante*, non all'aggettivo *pensante*, e mi perdoni l'egregio antagonista quest'osservazione, che non giova alla polemica, e che io fo soltanto per quel prepotente bisogno ch'è in me di precisare le cose). Ora egli mi permetterà di osservare che quel *cioè*, senza la sua spiegazione, non potevo riferirlo al *soggetto pensante*, ma sibbene all'*Anima*, ch'era il *soggetto* di quella proposizione. A dire il vero, mi balenò un dubbio — e perciò scrivevo nel mio primo articolo: « Stando alla interpretazione letterale di queste parole, Anima e Spirito sarebbero la stessa cosa, e sarebbero l'inviluppo fluidico del soggetto pensante »; ma quel dubbio scartai, pensando che uno scrittore forbito qual'è lo Zingaropoli, avrebbe adoperato, in quel caso, altra forma, p. es.: « ..... del soggetto pensante, cioè dello spirito », ovvero: « ..... del soggetto pensante, che è lo spirito propriamente detto ». Nè *le susseguenti considerazioni* erano tali — data forse la miopia del mio intelletto — da farmi veder chiaro ciò ch'egli intendesse dire, tanto più che mi sentivo scombussolato da quest'altra sua *considerazione precedente:* « La nozione di un legame fluidico tra lo spirito e il corpo materiale è il passo decisivo verso la soluzione dell'enigma umano, altrimenti l'unione dell'*Anima* al *Corpo* resta incomprensibile e le due dottrine inconciliabili » — considerazione, che, se da una

parte fa comprendere che l'A. distingua lo *spirito* dall'*inviluppo fluidico*, dall'altra fa pensare ch' egli per *Anima* e *Spirito* intenda la stessa cosa. Poichè, se per *Anima* egli intende l'*inviluppo fluidico*, sostituendo queste due parole alla parola anima, avremmo il seguente ragionamento: « La nozione di un legame o *inviluppo fluidico* tra lo spirito e il corpo materiale è il passo decisivo verso la soluzione dell'enigma umano, altrimenti l'unione dell'*inviluppo fluidico* al corpo sarebbe incomprensibile e le due dottrine inconciliabili » — che, come si vede, *è un non senso.* E quando in seguito l'A. ci dice che l'*odico* non è solamente il portatore del principio vitale, ma della *forza organizzatrice della sensibilità, della coscienza e del pensiero,* non siamo forse autorizzati a credere — per quanto ciò possa sembrare in contraddizione con altre affermazioni da lui fatte nello stesso articolo — ch' ei voglia concentrare in quest' essere fluidico ogni spirituale potenza?

A ogni modo, chiarito l'equivoco, son lieto di sapere che lo Zingaropoli ammette, come me, lo *Spirito*, il *Corpo astrale* e il *Corpo materiale.* Ma ciò non basta a metterci d'accordo..... Vediamone il perchè.

***

Lo Zingaropoli, dopo avere riassunto il mio articolo in quattro proposizioni, osserva che queste gli sembran *poste senza un rigoroso legame logico, il che ingenera una certa confusione.*

Pur ritenendo il contrario di quanto egli afferma, poichè a me pare che quelle proposizioni risultino l'una all'altra strettamente connesse, non mi proverò neppure a dimostrarlo, per amore di brevità; e, mentre noto che la confusione invece — almeno per il mio povero cervello — è ingenerata dalle varie argomentazioni, non tutte in armonia fra loro, del signor Zingaropoli, mi prefiggo di non allontanarmi dal fulcro della polemica, com' egli dice, che è nella questione se le manifestazioni di materia e di energia del corpo astrale siano o no una continuazione di quelle del corpo materiale.

Il mio antagonista crede che io abbia travisato il suo pensiero; e a proposito del corpo astrale, mi chiede: « Non vi pare che il *doppio* sia qualche cosa di più della *continuazione?* » — E soggiunge:

« Se Crisafi nega che sia *continuazione*, tanto meno può accettare che sia il *doppio;* perocchè ritenuto che tale sia e che sia autonomo e indipendente dal corpo, potrà sopravvivere a questo, *continuando*, cioè, ad esistere sotto forma diversa. »

Evidentemente, non sono io, ma è il mio contradditore che travisa. E mi spiego:

Quanto egli scrive nella sua bella dissertazione sul corpo astrale, io già conosceva prima del suo articolo; e di ciò potrà sincerarsi, se mi farà l'onore di leggere il 5° capitolo del mio lavoro « Verso la luce », recentemente edito dalla casa Bemporad di Firenze.

Io dunque ammetto, col signor Zingaropoli, che il corpo astrale è il *doppio* del corpo materiale; ed ammetto pure che esso sopravvive a questo, *continuando* ad esistere. Ma *continuando* come? (e qui è l'errore in cui cade lo Zingaropoli) — in virtù, mi si permetta quest'espressione, della *propria* materia e della *propria* energia, o in virtù della materia e dell'energia del corpo materiale? — Se lo stesso Zingaropoli afferma nel corpo astrale, un'*esistenza autonoma* e *indipendente* da quella del corpo materiale, come può egli imputare la sopravvivenza di quello alla conservazione della materia e della energia di questo? — S'egli intendesse che, pur cessando l'esistenza del corpo materiale, quella del corpo astrale *continua, per sè stessa,* noi saremmo d'accordo. Io nego la *continuazione,* nel senso che essa sia dovuta alla *indistruttibilità* della materia e dell'energia del corpo materiale, come lo Zingaropoli asserisce, con diverse parole, tanto nel suo primo che nel suo secondo articolo.

In altri termini, le manifestazioni di materia e di energia del corpo astrale, nulla hanno a vedere con le manifestazioni di materia e di energia del corpo materiale; perchè la sostanza di cui si compone il corpo astrale, sopravvivente, non è già quella di cui componevasi il corpo materiale. Abbiamo, dunque, continuazione di vita nell'essere, non già *sussistenza degli organi corporei per la indistruttibilità* della *materia e dell'energia.*

Il mio antagonista crede di concludere dicendo:

« Ammessa la realtà del corpo astrale, non è a parlare di distruzione di organi e di disgregamento molecolare: è solo ad affisare un diverso stato della materia. »

E prima di venire a tale conclusione, mi ammonisce che « più che di *combinazioni,* bisogna parlare di *stati diversi* della materia ». Ma per sostenere ciò, egli dovrebbe provarmi che l'*organo corporeo,* per un cambiamento di *stato della materia* ond'era composto, sia divenuto l'*organo astrale.*

E se io parlava di combinazioni, riferendomi all'*organo corporeo,* intendevo che se gli atomi di cui l'organo era constituito, cessato questo,

diversamente combinati sussistono, *la loro indistruttibilità* non può mai significare *indistruttibilità dell'organo materiato.*

Ancora: se il corpo astrale rappresenta, rispetto al corpo somatico, un diverso stato della materia (e qui siamo d'accordo), esso, sopravvivendo, resta *quello che era* durante la vita del corpo materiale, dal quale si è distaccato.

Nè giova al signor Zingaropoli il citare le parole del Lombroso:

« Pur riducendosi ad una materia fluidica, che è visibile e palpabile solo in alcune circostanze speciali, l'anima continua ad appartenere al mondo della materia. »

Confesso che non so spiegarmi che cosa possa significare quel « *riducendosi* ». — Se per *Anima* dobbiamo intendere corpo *fluidico, etereo, radiante*, e se ammettiamo che essa esiste, di vita autonoma, col corpo materiale, quando da questo si libera *non si riduce:* resta, *qual'era, materia fluidica, eterea, radiante.* E se *continua* ad appartenere al mondo della materia, vi appartiene *nella stessa sostanza* e *nella stessa forma* di quando era *legata al corpo materiale;* non *sotto forma diversa*, e non come *sostanza attenuata del corpo materiale.*

Infatti si è constatato che questo *doppio fluidico*, il quale, in casi eccezionali, e date certe condizioni speciali, può esteriorizzarsi e mostrarsi a distanza, durante la vita terrena, è presisamente quello stesso che, disincarnato definitivamente, sopravvive al corpo somatico e si manifesta agli umani.

*
* *

Finalmente, l'egregio Zingaropoli dice che io sfondo una porta aperta, quando proclamo l'irreducibile dualismo del *subietto* e dell'*obietto.* Ma davvero che non è così: poichè non sarà certo lui, che, fermandosi, come dice, al corpo etereo, potrà ottenere la conciliazione delle due dottrine su di un terreno comune.

E non c'è bisogno ch' io gliene dica il perchè, dopo quanto scrisse in proposito l'avv. G. Morelli sul giornale « L'Ora » di Palermo — N. 49, anno corrente — nel suo pregevolissimo articolo intitolato: « Quello che non muore..... », al quale non so come Zingaropoli abbia potuto rispondere — se ha risposto.

Cesare Lombroso parla di *azione residua dei defunti,* di *forza frammentaria e transitoria, di materia radiante, probabilmente immortale, certo resistente a parecchie centinaia di anni.....* Non è certo con questo, o egregio Zingaropoli, che voi riescirete a provare la *immortalità dello spirito.*

E però nel mio precedente articolo concludevo che la teoria monistica, *pur mostrandoci lo stretto legame che esiste fra il mentale e il fisico, non ci dà la possibilità di ridurre l'uno all'altro, e di sormontare le difficoltà che si oppongono ad ammettere una trasformazione dell'uno nell'altro.* (1)

Del resto, Lombroso non ebbe il tempo di formarsi una convinzione definitiva; e con tutta la riverenza che c'inspira l'illustre scienziato, non è detto che non dobbiamo allontanarci dalle sue ipotesi, come voi vorreste, e tanto meno, poi, per giungere alle vostre conclusioni.

Ond'io esclamerò col Morelli; « Guai, a fondare sull'organo la indistruttibilità del soggetto pensante ». E concluderò che il *soggetto pensante* è indistruttibile *per virtù propria,* non per virtù dell'organo, che ne è l'*oggetto.*

G. Crisafi.

(1) In quel mio articolo, pubblicato nel fascicolo 1-2 di Luce e Ombra del corrente anno, si legge, per errore di stampa, *stesso,* invece di stretto legame, ecc., e *aumentare,* invece di ammettere una trasformazione, ecc.

L'uomo interiore.

E' strano che l'uomo interiore sia stato considerato così miseramente e trattato in modo tanto stupido. La sedicente psicologia è anch'essa una di quelle larve che hanno usurpato, nel santuario, il posto riservato alle vere immagini degli dei. Quanto poco ha servito finora la fisica a spiegare il carattere, e il carattere a spiegare il mondo esterno! Intelligenza, fantasia, ragione, ecco tutto. Neppure un accenno ai loro singolari connubî, alle loro formazioni e trasformazioni. Nessuno ebbe mai l'idea di cercare nuove forze innominate, e di seguirne lo svolgimento e i rapporti. Chissà quali straordinari congiungimenti, quali generazioni meravigliose sono ancora sepolte dentro di noi.

Novalis.

Per la ricerca Psichica.

Fenomeni supernormali. *(Cont. e fine: v. fasc. prec.)*

La pregai allora di chiederle se vi fosse qualche medicina che avesse potuto arrestare il male di mio fratello, e dirmi quello che meglio avrei potuto fare per lui.

Io mi era premunito di carta e di matita per scrivere le risposte che avrei ottenute, ma la sonnambula s'impossessò dell'una e dell'altra, e ripetendo lentamente ad una ad una le parole che udiva dalla signora misteriosa, scrisse.

« Sciacquatura alla bocca con 100 grammi di infuso caldo fatto con erba medica.

« Sciacquature con acido salicilico grammi 2.

« Alcool puro quanto basta per sciogliere l'acido salicilico. Acqua distillata grammi 100.

« Pennellazioni alla bocca con resorcina grammi due, e glicerina grammi 100 ».

Terminato di scrivere, la sonnambula mi disse che non vedeva più la signora, ed io la svegliai.

Nello stato completamente normale poi, mi mostrò il desiderio di rivedere, non magnetizzata ed in mia presenza, la mia defunta cognata, per non provarne più paura in seguito.

Le risposi che questo non era possibile, e che in ogni modo non ne avevo il potere; ma in realtà, mentre le rispondevo ciò, mentalmente invocai la mia defunta cognata con tutta la forza della mia volontà. La signora Noia non sospettò quanto io facevo, ma ad un tratto, mentre parlava con me di cose relative alla sua famiglia, fissò con insistenza gli occhi verso un angolo scuro della stanza e restò immobile colle pupille sbarrate, accennando colla mano destra l'angolo che fissava e dicendo:

« Ecco la signora. Vedete la signora ». Poi scattò come una molla dalla sedia sulla quale era seduta, corse verso l'angolo, e si gettò ginocchioni a terra a pregare in modo commovente. Dopo aver fatto atto di pregare e baciare ripetutamente quella sua visione, si levò e venne a me barcollando.

Per suo mezzo chiesi allora a mia cognata se mio fratello, usando i rimedi da lei prescritti, poteva sperare nella guarigione, sia pure lontana, e la signora Noia mi rispose che la donna misteriosa scuoteva il capo, e le diceva: « Contentati di quello che si può fare, e non chiedere altro ».

Mi premeva ripartire la sera per Napoli ma volli approfittare dell'occasione per completare gli esperimenti che m'ero proposto di fare, e perciò, trascorse poche ore dall'ultimo esperimento, riaddormentai la signora Noia constatando così in essa la facoltà di udire, allo stato di sonnambolismo lucido, a grandissime distanze.

Postala dunque in questo stato, le imposi per suggestione di non aver più paura delle visioni che si fossero spontaneamente verificate, ed essa mi promise, non solo che non avrebbe avuto più paura di mia cognata, ma che vedendola l'avrebbe pregata di assisterla, soggiungendo anche che in quel momento la vedeva allontanarsi sorridente e salutante.

In seguito a questi esperimenti ebbi a convincermi che quando la signora Noia ha visioni non trovasi nello stato normale come crede e dice di trovarsi. Trovasi invece in uno stato di *trance*, nel quale la coscienza non è abolita; sonnambulismo che si può supporre indotto dalla entità che si vuole a lei manifestare, in quanto, non solo la signora non provoca le visioni, ma le teme, e che questo stato anormale dura soltanto il tempo strettamente necessario per la manifestazione.

Dopo, essa dimentica tutti i particolari, e ricorda solo di aver veduta signora misteriosa e di averle parlato. Infatti a mia domanda rispose di ricordare di avermi scritto varie lettere, ma di non ricordare il contenuto di esse.

Volli fare un altro esperimento. In istato perfettamente normale, le feci col dito una pressione sulla fronte, e propriamente alla radice del naso, imponendole di ricordare la formola, che essa aveva del tutto dimenticata, del ioduro di ferro, prescritta dalla signora misteriosa per sua cura. Essa la ricordò subito obbligandomi a scriverla. La formula fu la seguente:

« Citrato di ferro ammoniacale grammi dieci. Ioduro di potassio grammi otto. Acqua distillata grammi trenta. Da prendersene venti goccie diluite nell'acqua, a pranzo, e venti a cena.

Appena però cesso la pressione del mio dito sulla fronte essa dimenticò nuovamente tutto, nè fu possibile farle ripetere la formula che mi aveva dettata un minuto prima. Constatai poi che il ricordo persiste in lei, se durante la pressione del dito sulla fronte le si ingiunge di ricordare per sempre una data cosa, anche se detta nel sonno ipnotico.

Dopo questa intervista non scrissi più alla signora Noia della salute di mio fratello. Da lei però ebbi una lettera il 18 dicembre, nella quale tra l'altro mi diceva di aver più volte veduta la signora misteriosa, la quale le aveva recentissimamente assicurato che mio fratello migliorava; e chiudeva domandandomi: E' vero?

Quando mi pervenne questa lettera, benchè non avessi avuto occasione propizia di consultare direttamente il medico curante sul corso della malattia di mio fratello, osservai in lui un sensibile miglioramento nella nutrizione, e con meraviglia constatai che sebbene avesse tutta la bocca ulcerata, e specialmente tutta la superficie della lingua, pure non solamente non accusava mai quei dolori acerbi e lancinanti caratteristici dei carcinoma epiteliali, ma mangiava con gusto cibi conditi con forte aceto, o succo di limone, senza risentirne la benchè minima impressione dolorosa o molesta..

Questo fatto mi sembrò del tutto incomprensibile, perchè ammettendo pure che la mancanza dei caratteristici dolori lancinanti si potesse attribuire ad errore di diagnosi fatta dai medici, era impossibile ritenere che il passaggio di una sostanza eminentemente acida sopra un organo ulcerato, e specialmente sulla lingua non dovesse per necessità irritarlo e sensibilmente addolorarlo.

Supposi doversi ciò attribuire ad una paralisi della lingua, ed alla perdita della sensibilità della bocca causata dal progresso del male: ma dovetti subito abbandonare questa supposizione pel seguente fatto.

Mio fratello il giorno prima aveva mangiato del pesce bianco col limone, ed una composta in aceto, con gusto, e senza risentire impressione dolorosa o molesta. La mattina dopo nel sorbire il caffè lo trovò salato, e spaventato da questo fatto che riteneva essere un nuovo cattivo sintomo del suo male, venne a me piangendo per farsi osservare la lingua.

Io lo calmai assicurandolo che nulla di nuovo vi si scorgeva e gli feci preparare altro caffè che egli assaggiò e trovò salato come il primo. Non potendomi persuadere della sensazione salata che mio fratello accusava, preparai personalmente una terza volta il caffè, servendomi

di altri recipienti, lo zuccherai con zucchero a quadretti invece di quello in polvere che era stato usato precedentemente, e glielo porsi. Questa terza volta egli trovò ottimo il caffè e si calmò totalmente.

Entrato in sospetto assaggiai lo zucchero col quale si era zuccherato il caffè servitogli precedentemente, e constatai che le persone di servizio, per sbadataggine, vi avevano mescolato del sale in polvere.

Volli esser cauto nelle mie congetture, e la sera del 18 dicembre interpellai, non solo i medici curanti, ma altri moltissimi ancora di mia conoscenza; tutti furono concordi nel dire che era assolutamente impossibile che una lingua non paralizzata e ulcerata per qualsivoglia causa, potesse non avere sensazioni dolorose al contatto di sostanze acide, per cui il fenomeno che si osservava in mio fratello era un fatto nuovo ed unico che la scienza non sapeva spiegare. Soggiunsero poi i medici curanti che, pur rilevando un miglioramento generale nella nutrizione dell'infermo ed una diminuzione di gonfiore delle glandole sotto mascellari, constatavano che le ulcerazioni della lingua erano più profonde.

Dopo questa esplicita dichiarazione dei medici non potei piu dubitare che questa insensibilità al dolore dovesse ascriversi assolutamente ad una causa di natura trascendentale; all'adempimento cioè della promessa fattami dalla defunta mia cognata Elena di evitare a mio fratello i dolori fisici.

Durante la sua malattia mio fratello, oltre che dai medici curanti, era stato visitato più volte da valenti professori, quali il Caccioppoli, De Amicis, ed altri, e tutti erano stati d'accordo nel diagnosticare il male per un carcinoma epiteliale, escludendo la causa della sifilide e dichiarando non potersi spiegare il fenomeno nuovo ed unico della mancanza assoluta dei dolori caratteristici in questa malattia.

Negli ultimi giorni del dicembre 1906, prima di iniziare con mio fratello la cura dei raggi X, prescritta dai medici curanti, volli conoscere il parere del professore de Santis, il quale fu il solo a diagnosticare il male come lo aveva diagnosticato fin dal principio la defunta mia cognata Elena a mezzo della Del Piano dichiarando cioè trattarsi di carcinoma epiteliale, ma causato da antica malattia di origine sifilitica mal curata.

Dal dicembre 1906 all'aprile 1907 non si osservò peggioramento in mio fratello, anzi l'opposto. Mangiava di tutto e con appetito, e si nutriva abbastanza bene senza accusare dolori. Proseguiva la cura locale prescritta dalla signora misteriosa, alla quale cura aggiunse poi l'applica-

zione dei raggi X, e le iniezioni ipodermiche di stricnina. In questo frattempo scrissi più volte alla signora Noia per informarmi se non avesse più veduto la signora misteriosa, ma ottenni sempre risposte negative.

L'apparente miglioria di mio fratello mi aprì l'adito alla speranza di una lontana guarigione, e pensai ritornare a Capistrello dalla signora Noia per magnetizzarla, e tentare di riparlare per suo mezzo con la mia defunta cognata. Posi in atto questo mio progetto, e mi recai a Capistrello ove rimasi dal 7 al 21 aprile, magnetizzando spesse volte la signora Noia, ma l'esito fu completamente negativo, ed io ritornai molto scoraggiato a Napoli il 22 aprile. Nel maggio 1907 l'effimero miglioramento di mio fratello cessò del tutto, ed il suo male ogni giorno progredì sempre più fino alla morte avvenuta alle ore 0,30 del 9 dicembre 1907.

In questi ultimi sette mesi mio fratello dimagrì giorno per giorno, ed in modo spaventevole: le glandole linfatiche ingrossate si aprirono tutte; la parola divenne gradatamente inintelligibile. Non potè più nutrirsi che di pochi cibi liquidi che lo nauseavano, e che per lo più rifiutava, ma l'intelligenza sua fu sempre lucidissima, tanto che poche ore prima di morire trattò con me di affari importanti, e mai accusò il più lieve dolore locale o generale.

La mattina del giorno 8 dicembre 1907 si levò da letto ma dovette subito ritornarvi per esaurimento generale delle forze. Verso le ore diciannove accusò un lieve dolore al polmone destro. Chiamai di urgenza il medico che constatò essere sopraggiunta una grave polmonite purulenta, e fece applicare ai polmoni cataplasmi bollenti che mitigarono il dolore. Il medico aveva prognosticato per l'infermo alcuni altri giorni di vita, ma invece dopo qualche ora mio fratello senza emettere un lamento venne fulminato da una paralisi, che non diede nemmeno il tempo a coloro che nella sua stanza l'assistevano di porgergli qualche aiuto.

Nell'ultimo periodo del suo male la signora Noia non ebbe visioni quantunque le avesse desiderate. Io tenni in Napoli con la Del Piano molte sedute spiritiche nelle quali si manifestarono la mia defunta moglie Matilde, e la cognata Elena, ma da esse ebbi sempre riconfermata l'impossibilità di una guarigione o di un miglioramento di mio fratello, ma anche sempre l'assicurazione che egli sarebbe morto senza sofferenze o dolori di sorta, e senza quasi accorgersi del suo trapasso.

E queste predizioni si sono tutte scrupolosamente avverate.

(*Continua*). F. GRAUS.

Lettera aperta
Per una domanda al Prof. S. Ochorowicz

Alle obbiezioni mosse all'Ochorowicz, per il suo articolo Le phénomènés lumineux et la phothographie de l'invisible, *pubblicato sugli* Annales des sciences, *N. 13-22 1909, non credo inutile presentarne una per conto mio, forse di non minore importanza, e che l'istesso Ochorowicz pare non abbia menomamente preveduto, nel pubblicare le sue osservazioni critiche sulle condizioni nelle quali fu ottenuta la fotografia della piccola Stasia.*

L'Ochorowicz dice: Una sera nella quale non vi era seduta, poco dopo il pranzo, trovandosi la Medium in istato di veglia, l'Entità che si manifestava col nome di piccola Stasia, diede tiptologicamente questa comunicazione: Io mi fotograferò. Ponete l'apparecchio 9 × 12 sulla tavola, presso la finestra. Mettete a fuoco a mezzo metro di distanza, e collocate dinanzi alla tavola una sedia, poi datemi qualche cosa per coprirmi.

Il che fu fatto, non trascurando di situare anche un asciugamano sulla spalliera della sedia.

Si consideri bene: l'Entità chiede qualche cosa per coprirsi, *e l'Ochorowicz che non avea transatto per qualsiasi precedente precauzione,* pone con le sue mani un asciugamani sulla spalliera della sedia.

Il tempo fu breve; e lo sviluppo della lastra fece in seguito notare col fatto l'avvenuta impressione fotografica.

Ora una circostanza inaspettata così capitale ed opportuna, credo, non potea presentarsi per uno studioso sperimentatore, data anche la brevità del successo fenomenico, il cui valore sarebbe poi stato, se non decisivo, abbastanza probativo, almeno per la sua genuità.

Ond' io domando: Tale circostanza è dall'Ochorowicz stata presa in considerazione? È egli sicuro l'Ochorowicz che il drappo che avviluppa in parte la fotografia della piccola Stasia, corrisponda a quell' asciugamani da lui stesso posto sulla spalliera della sedia? Ricorda egli, chi sa, dei contrassegni che potessero identificarlo?

Dott. Giuseppe Laterza.

Cronaca.

Il Congresso di Psicologia a Parigi.

Dal 15 al 20 del prossimo novembre, avrà luogo a Parigi un Congresso internazionale di Psicologia sperimentale, il quale ha per scopo lo studio di tutti i fenomeni che producendosi in esseri animati o per un effetto della loro azione, non sembrano potersi spiegare interamente colle leggi e le forze della natura finora conosciute.

Prenderanno parte a questo congresso tutte le più note personalità. Ricordiamo: E. Boirac, J. Bois, E. Morselli, A. de Rochas, ecc. ecc.

Il Comitato d'organizzazione è composto di 5 Commissioni. Fra i nomi dei Commissari rileviamo quelli del dott. Desjardin de Régla, del dott. A. Charpentier, J. Brieu, Chartier. Tisserand, Mangin, Ridet, Magnin, Durville fils, G. de Fontanay, G. Delanne, C. De Vesme, Ch. d'Orino, D. de Toledo, G. Durville, F. De Champville, Ch. Blech, D. Encausse (Papus), Ch. Lancelin, L. Chevreuil, Lefranc, Pièrre Piobb, H. Mager, D. Vergnes, Ch. Barlet, Bonnet.

Ecco il Regolamento del Congresso:

Art. 1. — Il Congresso è organizzato dalla Società Magnetica di Francia.

Art. 2. — Si riunirà a Parigi dal 15 al 20 novembre (il luogo di riunione sarà indicato in seguito).

Art. 3. — Il Congresso sarà composto:

I. Di una seduta d'apertura — II. Di sedute in numero ancora indeterminato, dedicate alla lettura dei rapporti, alle comunicazioni e discussioni, di sedute di commissioni e di sedute plenarie — III. Di concorsi, di conferenze, e di feste, se ve ne sarà occasione, organizzate d'accordo coll'ufficio.

Art. 4. — Saranno membri del Congresso, tutti coloro che avranno comunicata la loro adesione e pagata la quota fissata in 15 lire. I soli membri del Congresso, avranno diritto d'assistere e di prender parte alle riunioni e alle discussioni. Essi riceveranno il volume dei resoconti. (Tiratura limitata al numero dei Congressisti.)

Art. 5. — L'organizzazione del Congresso è affidata a cinque Commissioni di sei membri ciascuna, che hanno per scopo di riunire i risultati diversi d'osservazioni di fatti e di fenomeni e d'esaminare le ipotesi che possono spiegarli.

La prima Commissione studierà i *Fenomeni psichici universalmente ammessi*: Ipnotismo, suggestione e doppia coscienza (scrittura automatica, sdoppiamento di personalità).

Le altre quattro commissioni studieranno i *Fenomeni psichici non ammessi universalmente*.

La seconda studierà le Forze sconosciute emananti da un Essere animato che agisce o sembra agire su un essere animato (Azione dell'uomo sull'uomo, sugli animali, sui vegetali, studio della radiazione umana nelle sue proprietà biologiche, sviluppo della forza magnetica).

La terza Commissione studierà le Forze sconosciute che emanano da un Essere animato e che agiscono o sembrano agire sui corpi bruti. (Esteriorizzazione della Motricità, movimento dei tavoli, levitazioni, apporti, studio della radiazione umana nelle sue proprietà fisiche, chimiche, ecc.

La quarta Commissione studierà le Forze sconosciute che emanano da un Essere animato che agisce o sembra agire su di un essere animato a grande distanza. (Sdoppiamento del corpo umano, trasmissione del pensiero, telepatia, chiaroveggenza, doppia vista, ecc.)

Infine, la quinta Commissione studierà le Forze sconosciute che emanano dai Corpi bruti e agiscono o sembrano agire su di un Essere animato. (Azione delle correnti atmosferiche e sotterranee, delle masse metalliche, dei pianeti, influenza della calamita, dei metalli (metalloscopia, metalloterapia) di sostanze diverse (omeopatia) dei medicamenti a distanza, ecc.

ART. 6. - Ogni Commissione porrà all'ordine del giorno un numero limitato di temi di discussione. Ogni Congressista può presentare delle comunicazioni su altri soggetti diversi da quelli elencati.

I lavori e i rapporti devono pervenire prima del 1 novembre alla Segreteria generale che li ripartirà nelle diverse Commissioni. Queste saranno le sole giudici della messa in discussione e delle conclusioni da prendere. Le Commissioni sono fornite di pieni poteri nella direzione dei loro lavori. Le loro conclusioni qualunque esse siano non implicano altra responsabilità che la loro. Nelle riunioni plenarie, saranno presentati e discussi, secondo le circostanze, solo i rapporti o le questioni che le Commissioni avranno esaminati prima e presi in considerazione.

ART. 7. — Tutte le corrispondenze, comunicazioni e fondi, dovranno essere inviati alla Segreteria della Società Magnetica di Francia, 23 rue Saint-Merri, Paris, al nome di *Monsieur Henri Durville fils*, segretario generale e tesoriere del Congresso.

Il Circolo « O Pensamento » a S. Paulo (Brasile).

Si è costituito in San Paulo (Brasile), un Circolo esoterico I. H. V. H. della « *Comunione del Pensiero* » il cui statuto porta i seguenti articoli:

ART. 1. Il Circolo Esoterico « I. H. V. H. » fondato nella città di S. Paulo

(Brasile), capitale dello stato omonimo, con sede nella stessa città, è un Circolo di comunione di pensiero fra i soci ed ha per iscopo di:

a) Promuovere lo studio delle forze occulte della natura e dell'uomo;

b) Promuovere o ridestare le energie creative di ogni socio secondo le leggi delle vibrazioni occulte.

c) Fare che queste energie convergano ad assicurare il benessere fisico, morale e sociale dei suoi membri.

d) Concorrere nella misura delle proprie forze a che l'armonia, l'amore, la verità e la giustizia, si effettuino sempre più tra gli uomini.

Art. 2. La società sarà retta da un Supremo Consiglio composto di sette membri sotto la presidenza di un Delegato Generale.

Art. 3. Il Circolo sarà rappresentato dal suo Delegato Generale nelle sue relazioni con terzi.

Art. 4. I soci non sono responsabili pecuniariamente degli obblighi che il Supremo Consiglio potesse contrarre in nome della Società.

Art. 5. La Società sarà composta di un numero indeterminato di soci, di ambo i sessi, senza distinzione di colore, nazionalità e credenza religiosa; l'aspirante dovrà fare richiesta per iscritto dichiarando d'impegnarsi ad adempire le prescrizioni sociali.

Art. 6. I soci pagheranno per l'inscrizione 2$, Istruzione 3$, annualità 5$, Diploma 5$, Distintivo 5$. Totale 20$.

Art. 7. Ogni socio dovrà:

a) Mettersi in rapporto mentale coi consoci una volta al giorno.

b) Esercitarsi giornalmente, in conformità alle pratiche che gli verranno prescritte, mantenendo su di esse il segreto.

c) Procurare il maggior numero di aderenti, considerando che quanto maggiore è il loro numero, tanto maggiore sarà l'azione nell'invisibile.

Art. 8. Il Circolo avrà per suo organo la rivista mensile « O Pensamento » che esce in lingua portoghese, e che pubblicherà mensilmente le istruzioni exoteriche per i profani ed esoteriche per gli adepti.

Art. 9. I soci riceveranno la Rivista « O Pensamento » gratuitamente.

Art. 10. I nomi dei soci figureranno soltanto nel registro del Supremo Consiglio, e per tutto ciò che riguarda i rapporti esoterici saranno contradistinti con un numero.

Art. 11. Ogni associato potrà agire isolatamente, purchè in unità di pensiero coi fratelli, non occorrendo per ciò riunioni, o conoscenza personale.

Fra Libri e Riviste.

Léon Denis. - Jeanne D'Arc medium.

Non è agevole riassumere questo libro così ricco di sentimento e di fede· Arrivato alla fine della lettura, mi accorsi che le mie note e le mie chiose si riducevano a febbrili segni di matita al margine delle pagine: segni rivelatori dell'entusiasmo e della commozione provata nel percorrerle; onde non resta, per darvi una pallida idea dell'opera e prospettarne il significato scientifico e morale, che accennare alla sua struttura, traducendone, volta per volta, qualche brano dei più eletti.

Quando la pubblicazione venne preannunziata, io ricordai — e con un senso di compiacimento grande — che Cesare Baudi di Vesme, sin dal 1896 nella sua « Storia dello Spiritismo » dedicava uno dei capitoli più densi alla medianità di Giovanna D'Arco. Nelle prime linee egli scriveva:

« Gli spiritisti non possono, forse, vantare nei secoli un avvenimento più
« clamoroso in appoggio alle loro idee, di quello che presenta Giovanna D'Arco.
« E ciò perchè, mentre quasi tutti i fenomeni sovrannaturali — all'infuori di
« quelli provocati dai moderni medii — sembrano prodursi a servizio di questa
« o quella confessione religiosa, la storia della Pulzella d'Orleans tende, non
« già alla glorificazione d'alcuna Chiesa, ma a vantaggio della sua patria. A
« tal punto che invero mi meraviglia il rilevare come gli Spiritisti non siansi
« mai data la pena di studiare più attentamente e diligentemente quel fenomeno
« storico, non potendosi considerare quali serii studii critici certe opere liriche
« e mistiche cui è in buona parte dovuto il discredito dello spiritismo. » (1).

Ma la lunga attesa non ha nociuto, poichè adesso di Giovanna D'Arco medium discorre il più geniale e sincero degli spiritisti Francesi, nella cui penna e nella cui parola, le doti dello scienziato e dell'apostolo al sommo grado si equilibrano e si compenetrano.

Spiegando nell'Introduzione lo scopo del libro, Léon Denis scrive:

« È unicamente dal punto di vista di una scienza nuova che abbiamo in-
« trapreso il presente lavoro.

« Cercando di fare più luce sulla vita di Giovanna D'Arco, non obbediamo
« ad alcun secondario interesse o ad alcun pregiudizio politico o religioso'

(1) Vesme — Storia dello Spiritismo — II pag. 286 — Torino, Roux, 1896.

« noi siamo assai discosti dagli anarchici e dai reazionarii, ad uguale distanza « da' ciechi fanatici e dagl'increduli.

La tesi del Denis è nella possibilità delle comunicazioni tra i viventi e il mondo degli spiriti, a mezzo di individui dotati di facoltà speciali che noi chiamiamo medianiche.

La Vergine di Orleans era dotata in grado eminente di siffatte facoltà e lo studio dei fatti straordinarii di sua vita, reso più facile dai fenomeni identici osservati, classificati, registrati a' giorni nostri, può solo spiegarci la natura e l'intervento delle forze che agivano in essa, intorno ad essa ed orientarono la sua vita verso un nobile scopo.

Il libro è diviso in due parti: Vita e Medianità di Giovanna D'Arco — La missione di Giovanna d'Arco. — Non è possibile fermarci sulla ricostruzione storica della vita della Pulzella, sui suoi gloriosi eventi, sul suo processo e sulla sua apoteosi, quadri mirabili e presentati dal suo Autore con esuberanza di erudizione e di sentimento e col legittimo orgoglio d'illustrare la figura di una delle più gloriose figlie di Francia.

Ma chi segue dappresso gli studii psichici, si fermerà a due capitoli centrali del libro, il IV e il XVII: nell'uno si discorre della medianità di Giovanna e nell'altro di Giovanna di fronte allo spiritualismo moderno.

Lo scopo essenziale dell'opera, egli dice, è di analizzare siffatti fenomeni, dimostrare la loro realità e il loro riattacco a leggi lungamente ignorate; ma dei quali, l'esistenza si rivela di giorno in giorno in maniera più ferma e decisiva.

Le facoltà medianiche di Giovanna D'Arco sono varie: voci misteriose che essa sente nel silenzio dei boschi e nel tumulto delle battaglie al fondo della sua capanna e davanti i suoi giudici; tali voci erano sovente accompagnate da apparizioni, nel corso degli interrogatorii e del processo, oltre numerosi casi di premonizioni.

Questi fatti sono autentici e documentati e il Denis ne discorre particolareggiatamente.

La sua medianità rivestiva forme varie rese più intense dall'altezza morale del soggetto.

Essa non era un'allucinata, nè un'isterica. Denis, confrontando il parere dei fisiologi, quali Janet, Ribot, Grasset, e degli alienisti, quali Lélut, Calmeil e Morselli, detta preziose osservazioni degne di essere considerate e vagliate, perchè sorpassano la semplice figura dell'eroina e riguardano in genere la medianità.

« È sempre facile qualificare di chimere, allucinazioni o follia i fatti che ci dispiacciono, o che non arriviamo a spiegarci. In questi molti scettici sono ritenuti per persone accorte, mentre sono semplicemente mancipi del loro partito preso. Giovanna non era nè isterica, nè nervosa. I suoi costumi erano casti e benchè di un'attraente bellezza, la sua vista imponeva il rispetto... »

Tre volte, all'inizio della sua carriera a Chinon, a Poitiers e a Rouen, essa subì l'esame di matrone che attestarono la sua verginità. Sopportava le più grandi fatiche, arrivando a resistere fino a sei giornate sotto le armi. A cavallo destava l'ammirazione de' suoi compagni d'armi pel tempo in cui poteva restare senza bisogno di scendere dalla montura.

Il nostro Vesme, nella ricordata « Storia dello Spiritismo » aveva, parecchi anni prima, accennato la stessa questione con altre citazioni che è bene ricordare a chi voglia ancora più approfondire l'argomento.

Il dottor Hirsch in un libro pubblicato a Berlino nel 1895 (1) sofistica sulle anomalie fisiche e psichiche della Pulzella. Le prime consisterebbero nell'essersi mantenuta vergine sino alla morte — cioè alla età di 21 anno — e nella mancanza di... certi periodici e mensili fenomeni femminili. E qui riporto le parole del Vesme: « La prima anomalia non curo; è troppo evidentemente assurda, date le circostanze in cui si svolse la breve esistenza della virago. Quanto alla seconda, certamente più grave, è da notarsi soltanto che la cosa non appare se non per la testimonianza del suo maggiordomo il quale depose d'aver inteso dire più volte da donne di lei intimissime, che « jamais nul n'en put rien congnoistre ou apercevoir par ses habillemens ne autrement. » (Processo III, p. 29).

Già dal 1850, il Quicherat confessa che, per un critico rigoroso, tale deposizione si riduce alla ripetizione d'una voce messa in giro da terzi, e, secondo cui un'arte meravigliosa e, al tempo stesso, una forza inaudita di pudore, permettevano a Giovanna di vivere fra uomini d'arme come se fosse stata esente da necessità umane. Un altro teste va anche più oltre: « Quando ell'era in arme e a cavallo, mai non discendeva per necessità di natura ». Perchè il dottor Hirsch non ha allegato anche quest'altra anomalia? Forse per la stessa ragione per cui egli non tien caso del teste che dice di lei: « Non ostante che fosse giovane, bella e ben formata » o di quell'altro che la descrive: « Ben fatta di membra e forte » o di un terzo che depone: « Era di statura non molto elevata, di volto rusticano e di capelli neri; ma robusta di tutto il corpo ». Le sue forme erano muliebri anch'esse: *Aliquando videbat mammas ejus, quae pulchrae erant* ». La voce era femminile; facili e abbondanti le venivano le lagrime.... » Aggiungasi che Giovanna era sobria al sommo grado e meravigliava la rapidità con la quale essa guariva dalle sue ferite.

— Tali fatti accennano, forse ad una natura debole e nervosa?

Basti il dire che gli stessi enciclopedisti qualificano la vita di Giovanna « un fenomeno inesplicabile ». E questo mistero — obbietta il Vesme — può soltanto venire spiegato dallo spiritismo. »

E se dalle qualità fisiche passiamo a quelle dello spirito, la stessa constatazione s'impone.

(1) Betrachgen über Jungfrau Orleans — Berlin — 1895.

« I numerosi fenomeni di cui essa è stata l'agente, lungi dal turbare la sua ragione, come accade per gli isterici, sembrano, al contrario di averla fortificata, a giudicare dalle risposte lucide, nette, decisive e inaspettate che essa ha date agli interrogatorii di Rouen. La sua memoria è restata ferma, il suo giudizio sano, conservando la pienezza delle sue facoltà intellettuali, la padronanza di sè.

« Il dott. G. Dumas, professore alla Sorbona, in una notizia pubblicata da Anatole France alla fine del suo secondo volume, dichiara di non essere riuscito, dopo le testimonianze, a trovare in Giovanna alcuna delle stimmate classiche dell'isteria. Egli insiste sulla esteriorità dei fenomeni, sulla loro realità obbiettiva sull'« indipendenza » dell'ispirata, faccia a faccia coi « santi ». Nè gli sembra che le sue visioni possano classificarsi in alcun tipo patologico constatato sperimentalmente.

« « Niente accenna, dice alla sua volta Andrew Lang, nè permette di pensare che Giovanna, durante la sua comunione coi santi siasi trovata « dissociata » o incosciente di quanto la circondava. Al contrario noi vediamo che, durante la terribile scena della sua abjura, essa sente al tempo stesso le voci dei santi e il sermone del suo predicatore del quale non esita a criticare gli errori. »

« Aggiungiamo che mai essa è stata ossessionata, poichè i suoi spiriti non vengono che in certi momenti e quand'essa li chiama, mentre che l'ossessione è caratterizzata dalla presenza costante, inevitabile degli esseri invisibili. »

Il grande alienista Brierre de Boismont riconosce in Giovanna un'intelligenza superiore e nelle sue pretese allucinazioni riconosce un carattere fisiologico e non patologico.

Pel dottor Dupony le allucinazioni di Giovanna avevano la specialità di obbiettivare le personalità angeliche che le servivano di guida.

« Ma, soggiunge l'A. — può attribuirsi un carattere allucinatorio a voci che vi svegliano in pieno sonno per avvertirvi di avvenimenti presenti o futuri come accadde ad Orleans e durante il processo di Giovanna a Rouen? a voci che vi consigliano di agire diversamente da come vorreste? Durante la sua prigionia a la torre di Beaurevoir, la prigioniera ricevette dei consigli dalle sue guide, desiderose di evitarle un errore e pure esse non poterono impedirle di gittarsi dall'alto dalla torre e Giovanna ebbe a pentirsene.

« Dire con Lavisse, A. France ed altri che le voci sentite da Giovanna fossero quelle della propria coscienza, ci pare una contraddizione coi fatti. Tutto prova che queste voci fossero esteriori. Il fenomeno non è subbiettivo, poichè essa è risvegliata agli appelli delle sue guide e non apprende talvolta che la fine dei loro discorsi. Essa non li sente bene che nelle ore del silenzio, come constata l'istesso A. France.

« Il tumulto delle prigioni e le dispute delle sue guardie le impediscono di comprendere le loro parole.

È dunque evidente che esse vengono di fuori. Il rumore non turba punto la voce interiore che si ripercuote nel segreto dell'anima anche nei momenti di tumulto.

« Concludiamo, dunque, nel riconoscere in Giovanna, una volta di più, un grande medium.

« Non dispiaccia al dottor Morselli e a tanti altri, la medianità non si manifesta soltanto presso gli spiriti deboli o le anime portate alla follia. Vi sono degli ingegni di grandi che spaziano nell'alto, quali Petrarca, Pascal, La Fontaine, Goethe, Sardou, Flammarion e molti altri, pensatori profondi come Socrate, uomini penetrati dallo spirito divino, santi o profeti che hanno la loro ora di medianità, nella quale si rivela talvolta a riprese, questa facoltà latente in essi.

« Nè l'altezza dell'intelligenza, nè l'elevazione dell'anima sono di ostacolo a tale sorta di manifestazioni. Se vi sono tante produzioni medianiche di cui la forma o il fondo lasciano a desiderare, egli è perchè le alte intelligenze e i grandi caratteri sono rari.

« Queste qualità si trovano riunite in Giovanna D'Arco ed è perciò che le sue facoltà psichiche avevano raggiunto un tal grado di possanza.

Si può dire della Vergine di Orleans che essa realizzava l'ideale della medianità. »

Ma la questione della più alta importanza è: quali erano le personalità invisibili che ispiravano Giovanna e la dirigevano? Perchè santi, angeli arcangeli? Che pensare dell'intervento costante di S. Michele, S. Caterina, S. Margherita?

Il Denis detta a questo punto osservazioni acutissime (pag. 76).

Per risolvere il problema bisognerebbe analizzare la psicologia dei veggenti e dei sensitivi e comprendere le necessità in cui si trovano di prestare alle manifestazioni del Di Là le forme, i nomi, le apparenze che l'educazione ricevuta, le influenze subite, le credenze dell'ambiente e del tempo in cui vivono, loro suggeriscono. Giovanna D'Arco non poteva sfuggire a questa legge. Essa servivasi per tradurre le sue percezioni psichiche, di parole, espressioni, immagini a lei famigliari. È ciò che hanno fatto i medii di tutti i tempi. Seguendo l'ambiente si danno agli abitanti del mondo occulto i nomi di dei, genii, angeli, demoni, spiriti, ecc.

Le intelligenze invisibili che intervengono nell'opera umana si trovano nella necessità di adattarsi alla mentalità dei soggetti ai quali si manifestano, d'improntare le forme e i nomi di esseri illustri conosciuti da essi, al fine di impressionarli, d'inspirar loro confidenza e di prepararli meglio alla missione cui sono chiamati. »

Anche i nomi attribuiti alle entità invisibili di Giovanna — l'arcangelo S. Michele, S. Caterina e S. Margherita — non hanno importanza: bisogna

invece soffermarsi alla loro realtà obbiettiva ed all'azione che esercitavano sull'eroina. L'intervento di siffatti spiriti che si adattano alle idee del tempo si è verificato di sovente: essi, in generale, improntano nomi simbolici — come quello dell'Arcangelo S. Michele — che caratterizzano la loro natura o il genere della missione loro assegnata.

« Nel nostro mondo l'*Io* tirannico s'impone: è il segno della nostra inferiorità, la formola incosciente del nostro egoismo. La nostra condizione presente, essendo imperfetta e provvisoria, è logico che ogni nostro atto graviti intorno la nostra personalità, cioè di quest'*Io* che mantiene e assicura l'identità dell'essere nel suo stadio inferiore di evoluzione attraverso le fluttuazioni dello spazio e le vicissitudini del tempo. Nelle alte sfere spirituali l'evoluzione prosegue sotto forme più eteree e che ad una certa altezza si combinano, si associano e realizzano quel che potrebbe denominarsi la compenetrazione degli esseri.

« Più lo spirito sale e progredisce nella gerarchia infinita, più gli angoli della sua personalità si smussano e il suo io si dilata e si schiude nella vita universale sotto la legge dell'armonia e dèll'amore. Senza dubbio l'identità dell'essere permane, ma la sua azione si confonde di più in più con l'attività generale, cioè con Dio che, in realtà, è l'*atto puro.*

« È in questo che consiste il progresso indefinito della vita eterna: approssimarsi incessantemente all'Essere Assoluto senza raggiungerlo mai e confondere sempre più la nostra opera personale con l'opera eterna.

« Pervenuto a queste altitudini lo Spirito non ha più nome; non è un individuo o una personalità, ma una delle forme dell'attività infinità. Egli si appella: Legione. Egli appartiene ad una gerarchia di forze e di luci come una piccola fiamma appartiene all'attività del focolajo che lo genera e lo alimenta... Così si esplicano le visioni di Giovanna, le sue voci, le apparizioni dell'Arcangelo e dei santi che non hanno mai esistito come personalità individuali, battezzate con questo nome, ma che sono realità viventi, esseri luminosi, distaccati dalle sorgenti di fuoco divino e che hanno fatto di Giovanna la liberatrice del suo paese. »

Socrate, come Giovanna, avvertiva la voce del suo demone familiare che si manifestava in tutte le circostanze come è descritto nel « Teagete » di Platone.

Qui l'A. procede a numerosi raffronti di nomi celebri di filosofi e artisti di tutti i tempi e paesi che avrebbero scritto o lavorato sotto l'influenza invisibile di spiriti. La medianità è per esso l'inspiratrice del genio, l'educatrice della umanità, il mezzo adoprato da Dio per elevare e trasformare le società. Al XV secolo essa servì per salvare la Francia dall'abisso dei mali in cui era precipitata.

Per Léon Denis, Giovanna era la messaggera del mondo degli spiriti. « Una

comunione possente liga tutti i piani della vita, visibili e invisibili. Per le anime sensibili ed evolute presso le quali i sensi interiori, le facoltà psichiche sono sufficientemente sviluppate, siffatta comunione si stabilisce in questo mondo, nel mezzo della vita terrestre. Essa è tanto più stretta e feconda quanto più queste anime sono pure e meglio preparate alle missioni che loro incombono. Tali sono la maggior parte dei medii. Tra essi Giovanna D'Arco fu uno dei più grandi. »

F. ZINGAROPOLI.

Saint-Yves d'Alveydre. - La Théogonie des Patriarches.

La Teogonia dei Patriarchi è la prima opera postuma del Saint-Yves, pubblicata da un gruppo dei suoi amici, ed ha per scopo di presentarci un saggio di traduzione dall'ebraico, con un metodo proprio del Saint-Yves. Ecco infatti la traduzione del Genesi biblico, questo Sepher Bereschit, nel quale Mosè ha nascosti i più importanti segreti della scienza Egizia sui misteri della natura e dell'uomo.

Secondo il Saint-Yves, la vera chiave della lingua ebraica non ci è mai stata rivelata, e l'attuale traduzione basata sull'interpretazione dei Settanta è piena d'ingenuità indegne di un iniziato di tal valore.

Lunghe meditazioni condussero il Saint-Yves a dare del Genesi una traduzione assolutamente nuova; nella quale il senso esoterico di tutti i termini speciali viene rivelato e commentato. A questo suo metodo egli ebbe ad accennare in una sua lettera al Papus, il quale poi nel Congresso spiritualista, tenutosi a Parigi nel 1900, ne fece ampia relazione.

La chiave di questa nuova interpretazione dell'alfabeto ebraico l'illustre occultista l'ha dedotta da studi sul valore intrinseco fonetico delle lettere nei loro rapporti coi fenomeni fisici ed astronomici.

Basandosi appunto su questi rapporti il Saint-Yves cercò nel libro celeste la traduzione delle parole mistiche del libro umano, ed egli trovò infatti due specie di parole: le parole principii o espressioni celesti e le parole proferite o espressioni terrestri.

Di qui la relazione trovata fra la simbologia zodiacale e il significato recondito della lingua ebraica, per mezzo di uno speciale apparecchio detto l'archeometro, specie di chiave sintetica che si estendeva alle manifestazioni fisiche, pittoriche e musicali.

La traduzione del Genesi quale si presenta ora diversifica dalla Volgata, e ha tutta l'apparenza di una vasta parafrasi. Ecco per es. la traduzione del primo versetto:

Il Bra-Shith, creatore dei sei Giorni, il Principio,

Il Verbo aveva creato l'Ordine dei suoi Alhim
Questo Universo degli Dei, questo Olimpo d'Arcangeli
E' l'Ath e l'Aleph Tho dell'Universo dei Cieli.
E' l'Anima e la Ragione dell'Universo degli Astri.

Il gruppo degli Amici del Saint-Yves ha poi voluto aggiungere al Genesi anche la traduzione del Vangelo di S. Giovanni, eseguita col medesimo metodo.

L'edizione in 4°-grande è arricchita da sei disegni originali di Gabriele Goulinat, ed è completato da un capitolo sulla vita esoterica di Mosè, tratta dalla celebre opera " La Missione degli Ebrei „ dello stesso Saint-Yves.

Fabre d'Olivet. - Histoire philosophique du Genre Humain.

E' uscita la ristampa di quest'opera, che in questi ultimi anni era divenuta introvabile. Dobbiamo compiacerci di questa splendida iniziativa, indice prezioso del rifiorire degli studi occultistici. F. d'Olivet è stato senza dubbio uno dei più grandi occultisti, grande sopratutto per la base positiva delle sue speculazioni, delle quali ci dà prova la sua monumentale opera sulla lingua ebraica, pubblicata nel 1815 e onorata dell'Indice nel 1825. La figura di questo occultista non si può disgiungere dalle sue opere. Sembra infatti che egli abbia poste in pratica le sue teorie e i risultati dei propri studi. Alcuni amici testimoniarono, per esempio, di averlo veduto ben spesso far venire dalla biblioteca fin sul suo tavolo i libri ch'egli desiderava consultare per mezzo della sua sola forza magnetica.

Si narra pure ch' egli ebbe a compiere cure miracolose, fra le quali la guarigione di sette sordo-muti; anzi queste cure suscitarono le proteste dei medici, perchè egli era sfornito di regolari diplomi.

Della moglie egli si servì per i più difficili fenomeni di sonnambulismo. Non è esatto ch'egli abbia voluto fondare una religione; però egli istituì per sè e per pochissimi discepoli un culto politeista.

Fra gli aneddoti più interessanti della sua vita, è da contare il suo colloquio con Napoleone, colloquio che ebbe esito non troppo felice, e nel quale egli propose al grande imperatore la creazione di un impero europeo del quale egli sarebbe poi stato il capo spirituale. La sua erudizione fu sterminata. Conoscitore profondissimo delle lingue orientali, dall'ebraico al cinese, egli ci ha lasciato una sua teoria sulla lingua ebraica, di grandissimo valore. Una notevole teoria ebbe pure a svolgere dell'arte musicale, della quale egli tentò un ritorno ai modi greci, anche con un esempio pratico di composizione di un oratorio, eseguito nel 1804 per l'incoronazione di Napoleone.

Fu poeta, fu storico, fu critico d'arte, fu filosofo, fu autore drammatico

Noi ci troviamo dunque dinanzi ad un autore che ha il grandissimo pregio di un'originalità enciclopedica, della quale è prova questa storia filosofica, sintesi dei valori presenti e futuri dell'umanità.

La tesi ch'egli svolge con profonda erudizione e con minuziosa precisione di dettagli è basata sulla persuasione che tutti gli avvenimenti sono retti da un principio unitario.

Nelle scritture, nelle cosmogonie primitive, egli vede contenute sotto veste simbolica le più grandi verità sull'origine dell'uomo, verità poi che dallo studio comparato delle varie scritture, si rivelano derivate da un principio unico. Tutte le più varie espressioni della vita umana vengono da lui analizzate e comparate. Considera egli innanzi tutto la costituzione metafisica dell'uomo, questo vasto congegno spirituale non meno complicato del meraviglioso organismo materiale. Nel mondo egli vede tre grandi potenze. La Volontà dell'Uomo, il Destino e la Provvidenza. Nella prima parte del volume esamina le razze umane, nella loro storia e nel loro significato, esamina poi l'Amore come principio della sociabilità, il matrimonio come base dell'edificio sociale. E poi dall'origine della parola alla storia delle quattro età del mondo, dal concetto di proprietà a quello della rivoluzione, dall'origine dei culti a quelli della supremazia regia, tutto viene da lui esaminato e per dir così incasellato nel suo armonico sistema. Nel secondo libro egli esamina l'origine dell'arte. Poi delinea la sua concezione dell'Impero Universale, illustrato da commenti storici. E nel suo studio trovano anche posto problemi di carattere piuttosto curioso, come ad esempio quello sul sesso della Causa prima. L'ultima parte del primo volume è dedicato sopratutto alla storia dei grandi inviati divini da Krisna a Orfeo, da Mosè a Foë.

Il secondo volume, del quale parleremo nel prossimo numero, è dedicato alla delineazione della storia futura dell'Umanità. *x.*

H. A. Giles - Strange stories from a Chinese studio

Il noto sinologo G. Vacca così ne parla nell'ultimo fascicolo della *Rivista degli studi orientali* « Herbert A. Giles ha pubblicata una seconda edizione della sua versione da molto tempo esaurita, di 164 novelle della celebre raccolta *Liao ciai*, di P'u Sung-ling. La traduzione, sebbene pubblicata dall'A. nel 1880, era tanto fedele che il Giles non ha trovato necessaria quasi nessuna correzione. È un libro prezioso non solo per gli studiosi della lingua cinese, ma anche per le persone colte le quali desiderano farsi un'idea della vita e dei costumi della Cina. *Dovrebbe in special modo destar l'attenzione degli studiosi di scienze psichiche, i quali troveranno qui un ricco materiale di osservazioni* (Tavolini scriventi-*planchette*, ecc.) .... »

Sommari di Riviste.

" Neue Metaphysische Rundschau " - Haft 5-1910.

Hoffmann: Paul Sedirs Evangelien — Harmonie — *S. v. Werht:* Das Atmen der Erde — *Papus*: Der Symbolische Tarot — *v. Liebenfels:* Die thesen von der Herkunft des Menschen.

" Analyse et Synthese " - Giugno.

C. Bourlet: Une langue Auxiliaire Scientifique — *Commandant Darget:* Photographies fluido-magnétiques et spirites — *D. Ph. Marechal:* Le Langage chez les Animaux — *A. Ducasse-Harispe:* Bulletin des Lettres — *Jacques Navral:* Soleil Couchant — *XXX* Grains de Sel — *Prof. Max*: Graphologie — Petit Courrier.

" Ultra " - Giugno.

Prof. Giulio Buonamici: Paracelso — *Prof. Ernesto Senarega:* La sopravvivenza dei più adatti secondo Enrico Drummond — *Prof. Guglielmo Lattes:* Il mistico Fröbel — *Benedetto Bonacelli:* L'Evoluzione degli Elementi — *G. M Perrone:* Il pensiero religioso degli Jnca — *The Dreamer:* Sulla Soglia — *Minusculus:* Fra l'Animismo e lo Spiritismo — *Dott. E. M. Dodsworth:* La Federazione Teosofica indipendente — Ancora sulla rincarnazione — *Rinnovamento Spiritualista — I Fenonemi — Movimento teosofico — Rassegna delle Riviste — Libri Nuovi.*

" El Siglo Espirita " - 15 Mayo.

Kuaty: Las labores de la Junta — *F. Quevedo:* El pepueño mago Tabasqueño (Concluye) — *A. M.:* Hermosos versos — *Rouxcel:* La Torre de Babel cientifica — *Notas des exterior — El sueño y el porvenir — Carta:* De la Penitenciaria — *J. Tussau:* Inspiracion — *Rafael:* Medianimica — *Varios autores*: En las conferencias — Bella obrita — El Psiquismo avanza — *L. R. Avisos — Pensamientos — Quatro páginas de folletin.*

Hermes - Giugno.

Pubblichiamo il sommario di questa nuova rivista mensile di liberi studi esoterici edita a Ferrara presso la Biblioteca dei Filaleti, che promette di essere un organo indipendente dello spiritualismo ed ha carattere eminentemente occultista.

F. B.: Spiritismo e filosofia esoterica — *Aleph:* Un Adepto del secolo XVIII — *G. D.:* Sulla evoluzione religiosa e cosmogonica nei secoli XVIII e XIX — *B. Bonacelli:* La Genesi elementare e le associazioni mineralogiche — .... E' socialmente inutile l'occultismo? — *E. Levi:* Gli assiomi del Magista — *A. Mario:* Mazzini e la rincarnazione — *X:* I Kabalisti — (*cont.ne*) Per la Storia della Massoneria Italiana — *Informazioni — b. Filalete:* Libri e Riviste.

Commentarium

per le accademie ermetiche italiane, S. P. H. C. I., è il titolo di una rivista mensile, diretta dal Dott. Kremmerz, che uscirà ai primi di luglio. Ne è editore l'avvocato Russo-Frattasi, con l'amministrazione a Roma presso la Libreria Scotti, a piazza Sciarra.

Libri in dono.

F. SACCO: *L'Evolution biologique et humaine* — Un. Tip. Ed. Torinese — Libr. Polit Beranger — Turin-Paris 1910 — Frs. 10,00.

G. CRISAFI: — *Verso la luce* (*Note di psicologia supernormale*) — Bemporad — Firenze 1910 - L. 3,00.

R. STEINER: *Teosofia* — Reber — Palermo 1910 — L. 3,00.

R. STEINER: *Il Cristianesimo quale fatto mistico* - Reber - Palermo 1910 - L. 3,50.

Traité prat. de Medecine Astrale e de Therapeut. - La medecine prat. - Paris - L. 5,00.

A. BESANT: *Teosofia e Vita umana* — Ars-Regia — Milano 1909 — L. 1,50.

L. SAINTE-FOY: *De Saint Pierre a Pie X* — Libr. critique — Paris 1910 — L. 1,25.

FRANK: *Dieu et l'humanité* — Leymarie — Paris 1910 — Frs. 1,50.

DAVID ET NOUTTY: *L'Au de la devoilé* - Libr. des Sc. psych. - Paris 1910 - Frs. 2,50.

J. ERIAM: *Reflexions d'un theosophe* — Leymarie Paris 1910 — Frs. 2,50.

M. ROUXEL: *Comment on devient medium* — Leymarie — Paris 1910 — Frs. 1,50.

A. JOUAUX: *Comment on devient spirite* — Leymarie — Paris 1910.

L. DE VALBOIS: *Pour franchir les Portes* — Leymarie — Paris 1910 — Frs. 3,50.

TONY D'ULMES: *Les Demi-morts* — Lemerre — Paris 1910 — Frs. 3,50.

NUMUS: *Guide prat. du medium guerisseur* - Leymarie - Paris 1910 - Frs. 1,00.

Les Societés anciennes, modernes et futures — Leymarie — Paris 1909 — Frs. 0,25.

P. RODIÈRE: *Foi, Esperance, charité* — Libre de Sciences psych. — Paris 1909.

A. BONNEFONT: *Leçons de spiritisme aux enfants* — Libr. de Sciences psych. — Paris 1910 — Frs. 0,25.

M. N. MURILLO: *La Paz Progresiva* — Officinas Calle de Urgel — Barcelona 1910 — Pesetas 0,25.

F. DE LIMOSIN: *El Avantismo* — Imp. La Catalana — Barcelona 1909.

F. DE LIMOSIN: *La Voluntad y Sensibilidad de las plantas* — Barcelona — Pesetas 0,50.

P. LOMBARD: *Etienne Bellot, sa vie, ses oeuvres* — Ed. l'Art Libre — Paris 1910.

M. CROCE: *Noi stessi* — Tip. Fraioli — Roma 1910 — L. 2,00.

SEDIR: *Brevaire Mystique* - Libr. Gen. des Scienc. occul. - Paris 1909 - Frs. 10,00.

DR. F. LOMBARDO: *Spirti Gentili* (Sedute spirit.) - Tip. Zammit - Noto 1910 - L. 3,00.

F. D'OLIVET: *Historie du Genre Humain* — Tome Second — Chacornac — Paris 1910 — Frs. 10,00.

Proprietà letteraria e artistica 5-7-910 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1910 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra„

Sommario dei fascicoli 1-2 (*Gennaio-Febbraio 1910*).

Sommario dei fascicoli 3-4 (*Marzo-Aprile 1910*)

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— ✱ Semestre. . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . . L. 6.— ✱ Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA" e "ULTRA"

Italia . . . L. 8.— - Estero . . . L. 10.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno X — Fascicolo 7

Luglio 1910.

573

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

Prezzo del presente fascicolo Cent. 50

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

Art. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studî Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente effettivo — Achille Brioschi.

Vice-Presidente — Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario — Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Vice-Segretario — Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light », Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Ufficiale* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare.

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

Gli albori di una promettente medianità.

(Continuaz. vedi fasc. preced.)

Terza Seduta.

15 gennaio 1910.

Siamo gli stessi che presero parte alla seduta precedente, compresovi il padrone di casa, signor Mario.

Procediamo alla biffatura degli usci, tranne di quello che separa la stanza delle sedute dalla anticamera. (V. fig. 2), che chiudiamo soltanto a scatto di molla.

Alle mie spalle sotto al solito tavolinetto, viene deposto un tegame nuovo, con 1700 grammi di paraffina fusa all'ebullizione.

Quando il tegame viene posato in terra, l'acqua bolle ancora.

Accanto vi deponiamo un lavapiedi di zinco, pieno per $^2/_3$ di acqua fredda.

Accendiamo la lanterna a vetri rossi, sulla solita mensola (V. fig. 2 n. 16).

Sul tavolinetto alle mie spalle stanno i soliti oggetti, fra cui un quinterno di carta bianca e liscia, da me portato per cercar di ottenervi delle impronte digitali; al quale scopo colloco vicino alla carta il cuscinetto da timbri di cui ho già parlato.

Quando ci mettiamo in catena sono le ore 18.

Si avvertono *subito* dei leggeri toccamenti, dalla signorina Milena, dal signor Tritoni, da me e dall'ingegnere Ettorre.

Qualcuno osserva che la luce è tanto poca che si potrebbe lasciare anche durante lo svolgersi della seduta.

Appena detto ciò, la fiammella del moccolotto guizza vivida, con una intensità triplicata, ed il tavolo rotondo, su cui teniamo le mani, si

mette ad oscillare col moto ondulatorio rapido e caratteristico che rende bene la espressione di una risata sonora; almeno così la interpretiamo. Questa nostra impressione è confermata dalla risata in cui scoppia immediatamente la media, e che *corrisponde sincronicamente coi movimenti a scatto del tavolo.*

Remigio, per la bocca della media stessa, ci domanda se siamo contenti che egli abbia fatto quel fenomeno, che si attribuisce.

Poco dopo, quando la luce si è riabbassata, ci annunzia che vuol tentare di ripeterlo, ma sembra che non vi riesca, perchè nulla vediamo di differenza nella intensità luminosa della lanterna. È autorizzato perciò il dubbio che l'improvviso aumento di luce constatato prima possa attribuirsi ad un puro caso, abilmente sfruttato da « Remigio. » Tuttavia contro questa supposizione sta il fatto che la personalità del sedicente « spirito » si è mostrata finora molto sincera, e niente affatto millantatrice.

Non è questo il momento opportuto per esaminare se questa personalità sia fittizia o reale: se, cioè, sia una creazione onirica subcosciente della media, teoria cara al Morselli, ed al Flournoy di qualche anno addietro (1), ovvero se sia una personalità *umana* disincarnata, indipendente dalla media e dai presenti: in altri termini, uno « spirito. »

Tra questi due estremi vi sarebbe posto per una terza ipotesi: quella dell'azione telepatica di un vivente.

Per quanto possa sembrare strana a molti, anche questa ipotesi non è inverosimile, nè mancherebbero precedenti per corroborarla (2); tanto più che *Remigio* non ha dato di sè abbastanza notizie da poterne identificare la personalità dell'ultima incarnazione. Ma, ripeto, preferisco, per ora almeno, limitarmi alla esposizione obiettiva dei fatti.

***

Prima di cominciare la seduta abbiamo rinchiuso il gatto nel gabinetto adiacente alla stanza delle sedute (V. n. 5 della fig. pag. 321 fasc. prec.), con la segreta speranza che esso ci possa essere, dirò così, *apportato.*

Debbo però dichiarare subito che la nostra aspettativa rimane de-

(1) Sembra che oggi il Flournoy si sia di molto accostato all'ipotesi spiritica.

(2) Un caso tipico si verificò in un circolo spiritico francese, frequentato da Leone Denis. Vi si manifestò per molti mesi lo *spirito* di un ubriacone, il quale fu riconosciuto essere vivo e vegeto, nella persona di un sacrestano di un paesello.

lusa: Remigio, a seduta finita, dichiara non avere avuto la forza necessaria a compiere tale fenomeno.

In sua vece ci vengono portati due oggetti dall'anticamera: il cappello duro del sig. Tritoni e la baionetta del sott'ufficiale sig. Verghetti.

Il cappello è calcato sulla testa del proprietario, e la baionetta viene estratta in parte e ricacciata a forza nella guaina, sopra le nostre teste: così che tutti indoviniamo che i colpi secchi che udiamo sono appunto prodotti dalla lama respinta vivamente nel fodero.

A confermarci sulla esattezza della nostra deduzione, viene posata sul tavolo rotondo la baionetta.

Siccome intanto io mi sono sciolto dalla catena per impadronirmi della macchina fotografica e star pronto a fare delle fotografie, se Remigio si mostrasse, approfitto della libertà delle mie mani per allungarne una a prendere la baionetta.

La trovo, infatti, me ne impadronisco e la sollevo in aria.

Ma non appena ho alzato il braccio destro, una mano afferra la lama con discreta energia, la tira dall'alto e se ne impadronisce, mentre la cinta della baionetta stessa, con attaccatavi la guaina di questa, viene affibbiata intorno al collo del signor Tritoni.

Ora egli è evidente che, a meno di essere perfetti nictalopi, è impossibile trovare un oggetto al buio, nell'aria, con tanta rapidità.

* * *

— Stai pronto con la tua macchina! — mi avvisa la media con la solita voce irriconoscibile, di vecchio sdentato.

Mi levo in piedi, scopro l'obiettivo, lo punto verso il gabinetto medianico e resto in attesa.

Quasi subito vediamo tutti una massa leggermente luminosa, ma informe, disegnarsi davanti al lenzuolo, e poi spiccarvi molti piccoli punti più brillanti.

La presunta embrionale apparizione si ripete tre volte, ed io tento sempre di fotografarla.

Altre due lastre impiego per fissare sulle lastre alcune luci che si aggirano qua e là per la stanza e che si vedono anche riflesse dallo specchio.

Ora viene il punto più interessante e complesso della seduta: interessante per le constatazioni da me fatte, e complesso dal punto di vista delle deduzioni che se ne possono trarre.

Premetto che prima di spegnere la lanterna, per passare alla seconda parte della seduta (la lanterna sarà rimasta accesa dieci minuti) il signor Tritoni, alla presenza di noi tutti, che stavamo intorno ad osservare, ha legato strettamente la media, con un nastro, tutto senza soluzioni di continuità, da me appositamente comprato poco prima; e l'ha legata ai polsi, sulle maniche della giacchetta, agli avambracci, alle braccia e dietro alla schiena, facendo dei doppi nodi in tutti i punti d'incrocio del nastro.

Con un pezzo di un altro nastro, indipendente dalle altre legature, vengono assicurate le mani della medio.

Domando a Remigio se mi permette di legarle anche le caviglie.

Per mezzo del tavolo, dal quale la medio è lontana, ma su cui posiamo noi le mani, mi viene risposto in modo indeciso: fra il sì ed il no.

Così che prevale il partito di non legare i piedi della medio, considerando che ha le mani e le braccia sicuramente inservibili.

Intanto che procediamo alle legature, la signora Lucia è già immersa nel sonno ipnotico, tranquillamente.

Trascorso un minuto dopo fatto buio, ella si leva in piedi, e, al contrario di quanto ha fatto le altre volte, quando parve andar dietro al lenzuolo sollevandosi da terra per levitazione, si rivolta, sale francamente sulla sua poltroncina, prima con un piede, poi con un altro (io e Tritoni ne seguiamo tutti i movimenti colle nostre mani unite, e ci troviamo d'accordo nel risultato della osservazione) ne discende e va dietro al lenzuolo.

Egli è evidente trovarsi ella in quelle speciali condizioni di chiaroveggenza propria ai sonnambuli — o in uno stato analogo — le quali permettono loro di muoversi con sicurezza in mezzo a molti ostacoli.

Noto anche che, pur essendo la signora Lucia robusta e pesante, e malgrado che calzi scarpe *alte affibbiate*, con suola di cuoio e *tacco di legno* piuttosto alto, ella, dirò così, scivola dietro la tenda leggerissimamente e si mette a seder *senza fare alcun rumore*. Inoltre: ella non poteva alzare le mani per sollevare il lenzuolo: come dunque, o chi, lo ha sollevato?

***

Una mano robusta mi palpa ad un tratto la schiena e mi fa degli energici passi a sfregamento lungo la parte destra del torace, là dove risento ancora di una broncoalveolite avuta due anni or sono. Poi cessano

gli sfregamenti; e *due mani* distinte *contemporaneamente* mi stringono i lobi degli orecchi e me li tirano in modo amichevole.

Essendomi io liberato dalla catena col consenso degli altri, come ho già detto, profitto di questa situazione mia privilegiata per allungare una mano nella direzione in cui mi sento toccare, e incontro un ostacolo che non prevedevo: cioè un braccio della medio, che si ritira con rapidità fulminea.

Quasi con altrettanta mi allungo e ricerco la medio dietro il lenzuolo. Ella sta lì, immobile; e non ho sentito nessun fruscìo che indicasse un qualsiasi movimento suo o del lenzuolo.

Eppure il braccio era suo *o simile al suo*, perchè ho riconosciuto la manica di leggera flanella *e la legatura del nastro, fatta da noi, in un avambraccio* (non so se destro o sinistro) nella quale il mio dito indice ha sfregato ed anche incagliato.

Denuncio il fatto ad alta voce e raddoppio di attenzione.

— Parlate! Parlate!... — ordina la medio con voce chioccia.

Alcuni dei presenti ubbidiscono.

Io mi protendo verso il lenzuolo e vi resto a contatto con le spalle e la testa, mentre tengo in una mano la macchina fotografica, e l'altra, la destra, libera e vigile.

Si odono rumori di tamburello per aria, poi forti colpi sui muri, qua e là, e specialmente sulla porta del cesso.

Inutile, quasi, il dire che la catena non viene mai interrotta, che la presenza di tutti intorno al tavolo è constatata dalle voci, e che le due figlie della medio oltre ad essere controllate (Milena dal signor Tritoni e Lina dal signor Verghetti) sono state legate da me alle braccia tra loro a contatto, con una legatura *a pastoia*.

È bene rammentare che intorno a *noi non vi è spazio pel passaggio di una persona*, fosse pure meno voluminosa della medio.

Potrebbe, forse, una bambina, spingendo, passare nello spazio che corre tra il posto che Milena e sua sorella occupano e la mensola sottostante allo specchio; ma ella dovrebbe essere molto sottile di corpo, più della stessa Milena, ed anche in tal caso non potrebbe fare a meno di spostare le seggiole, o di urtare in esse o nella mensola, o, almeno, di produrre un qualche fruscìo con le vesti.

Infine sarebbe *umanamente impossibile*, anche ammessa la probabilità del passaggio, che una persona vivente potesse muoversi ed agire *così rapidamente*, anzi *istantaneamente*, in tutti i punti della stanza.

Tenute ben presenti tutte queste circostanze — senza di che le mie osservazioni perderebbero di valore - dirò ai miei lettori che mentre si udivano i rumori verso la finestra, io allungai una mano nel gabinetto medianico e constatai *che la sedia su cui doveva star seduta la medio era vuota.*

— La medio non è a posto — annunziai ad alta voce.

Non avevo ancor finito di dire questa breve frase, che sentii il corpo della signora Lucia riprendere il suo posto, senza fare alcun rumore, mettendosi a sedere sicuramente.

Allora — mentre io constatavo col tatto la sua presenza lì e che ella era legata stretta - i colpi, le battute di mano e i toccamenti a tutti si manifestarono di nuovo.

Dunque non era la medio quella che li produceva materialmente!

Mi rimetto in osservazione. Seguono battute di mano fortissime, in alto, ed avviene in quel momento il fenomeno del trasporto del cappello e della baionetta, di cui sopra ho parlato.

Riallungo la mano, trovo la sedia vuota di nuovo, e lo dico.

Ma *immediatamente* la medio ritorna a posto, leggera e silenziosa, senza che io comprenda da che parte è arrivata, perchè con un braccio teso occupo quasi tutta la larghezza del lenzuolo.

E malgrado ciò i fenomeni continuano.

Pochi minuti dopo constato, *per la terza volta*, che la sedia è vuota, e che la medio vi ritorna non appena io lo dico; questa volta, avendo io indugiato con la mano aperta sul piano della seggiola, sento la medio sedervisi sopra venendo da destra, ma con una tale leggerezza come se il suo corpo avesse perduto il peso normale.

È questa una mia sensazione aberrata? Non potrei dirlo. Peccato a non avere una bascula con due fili elettrici di controllo!

Come si può spiegare questo andare e venire della signora Lucia dalla sua sedia, senza che nessuno la senta passare?

Anche ad ammettere una ipotesi assurda; quella, cioè, che la medio compia, scientemente o no, delle passeggiate per la stanza, per produrre i fenomeni, le persone che occupano i posti indicati coi numeri 7, 8, 9 e 10, non la sentirebbero passare? Ed anche ammettendo che esse, tutte d'accordo, la sentissero e che tacessero, non avrei avvertito io, che ho l'udito molto fine, non avrebbero avvertito gli altri i rumori e gli urti inevitabili prodotti da una persona che si muove nel buio, in un ambiente stretto, pieno di sedie? Ma — ripeto — la medio non poteva passare — non

poteva muoversi con rapidità fulminea — non poteva agire contemporaneamente in punti lontani ed opposti.

Questa constatazione fatta da tutti noi concordemente costituisce la chiave di volta della situazione.

Dunque? Dunque si può supporre soltanto o che ella avesse dei compari fra i presenti (almeno due) — cosa impossibile, perchè tutti parlavano e tutti erano a contatto con le mani e le ginocchia, e le sedie erano addirittura incastrate l'una con l'altra, così che avevamo dovuto faticare non poco per disporle in circolo, in modo che tutti potessero posare le mani sul tavolino — ovvero che ella fosse veramente strumento passivo di un potere ignoto il quale si servisse di lei per produrre dei fenomeni.

Ma in quale modo se ne serviva? Trasportandone il corpo qua e là nello ambiente, dopo averlo reso leggero e penetrabile, per avere, dirò così, sotto mano, o più vicino ad un punto determinato, il serbatoio di energia psicofisica che gli necessitava, e da esso corpo rappresentato, ovvero sdoppiandolo in membra prolungate ed effimere?

Se penso al ritiro fulmineo del braccio legato e delle due mani che mi avevano tirato le orecchie, propendo per la seconda ipotesi — se, invece, tengo presenti le constatazioni da me fatte della sedia vuota e dei ritorni improvvisi, leggeri e silenziosi, del corpo della media, debbo dare maggior valore alla prima.

Probabilmente avremo maggior luce, su questo fatto stranissimo, da nuove circostanze e da altre condizioni di controllo che vorrei adottare: quella, p. e. come ho già detto, di legare bene strette anche le caviglie del soggetto, e di assicurare esso stesso alla poltroncina.

* * *

Ad un certo punto Remigio ci ordinò di parlare, insistendo nel dire che ciò gli era utile; ma le nostre voci erano poco attive, perchè tutti intenti a spiarci intorno, credendo di vedere qualche apparizione.

Invece nulla vedemmo.

Udimmo soltanto battere, dapprima delle *fortissime* palmate in alto della parete alle mie spalle, poi vi fu un istante di tregua, cui successe la voce della medio, la quale parlava a nome di Remigio, dirigendosi a me:

— Guarda un po' se quel piede ti va bene!

— Quale piede?

— Nell'acqua.

— Hai messo un piede nella paraffina?

— Sì. Fate luce e guardatelo.

Accendiamo immediatamente una candela, guardiamo nel recipiente contenente l'acqua fredda e.... e gettiamo delle esclamazioni di stupore e di giubilo.

Sulla superficie dell'acqua galleggiano due grandi forme bianche, rappresentanti, una, mezzo piede, l'altra una mano quasi completa!

Il fenomeno è meraviglioso!

La massa della paraffina è ancora liquida nel tegame, segno che è ancora molto calda; la media è in *trance*, immobile, inerte, *legata come l'avevamo lasciata noi*, e *con le sue scarpe affibbiate!*

Spegniamo di nuovo il lume e gridiamo « Viva Remigio! ».

A noi immediatamente risponde una delle solite risate gioviali e una salve di fortissimi battimani da dietro il gabinetto, *ma in alto!*

Mi preme qui di far bene rilevare che questo importantissimo fenomeno delle forme nella paraffina si è ottenuto cronologicamente prima delle constatazioni da me fatte circa le ambulazioni misteriose — vale a dire dopo pochi minuti da quando abbiamo spento il lume.

Non ho pensato lì per lì a consultare il mio orologio, ma tanto io quanto i presenti calcoliamo fra i 10 e i 12 minuti primi il tempo trascorso nel buio.

Ho posposto la narrazione soltanto per comodo espositivo, per poter fare i commenti necessari dopo che avrò fatto sviluppare le forme, le quali mentre scrivo si trovano in mano al formatore di calchi artistici signor Pio Bucci, con studio in via Margutta, 57.

Prima di consegnargliele, le ho fatte esaminare da diverse persone notoriamente degne di fede, come, p. e., dall'incisore professor Alberto De Nicola, dal signor Giulio Castellani, intelligente di cose d'arte e proprietario della pensione omonima, in via Sistina; dal pittore signor Odoardo Tani, dallo scultore argentino signor Oliva, aventi gli studi in via di Porta Pinciana, rispettivamente ai numeri 30 E e 30 F, ed infine dallo stesso formatore signor Bucci e da suo figlio.

Ebbene, tutte queste persone, nel riconoscere che le forme *non presentavano traccia alcuna di tasselli o di suture*, che, insomma, *sono tutte di un pezzo*, contrariamente a quelle comuni (nei casi in cui si tratta di

modelli aventi delle curve e delle cavità alternate con depressioni, ossia dei *sottosquadri*, come dicono in termine tecnico) tutti, dico, *hanno dichiarato di non supersi spiegare* come tali forme fossero state ottenute. E ciò tenendo anche presente che lo spessore delle forme stesse varia da uno a tre millimetri; il che mi ha obbligato a portarle in giro dentro all'ovatta, con le massime precauzioni, ed ha obbligato il formatore a rinforzarle esternamente, per non farle crepare sotto la pressione della colatura del gesso.

* * *

Un altro fatto degno di rilievo è che prima della fine della seduta Remigio mi disse:

— Alza la mano e tocca la mia luce.

Io mi levai dritto sulla punta dei piedi e stesi il braccio in alto.

Vidi subito una luce fosforescente, e poi due, a poca distanza dalle mia dita.

Mi allungai ancor di più, sperando di toccarla, ma le luci si alzarono aggirandosi intorno alla mia mano, e si levarono verso il soffitto, dove disparvero.

Allora comprendemmo che invitandomi « a toccare la sua luce » Remigio aveva voluto scherzare, tanto più che lo udimmo ridere allegramente.

In ogni modo il fenomeno fu interessantissimo, perchè mi permise, ancora una volta, di constatare che la luce era guidata da una intelligenza e che l'attore non poteva essere nessuna delle persone presenti; e tanto meno la medio. della quale *sentivo le ginocchia* dietro al lenzuolo.

Nè riuscii a toccare nulla o nessuno, per quanto agitassi le braccia intorno a me, dove vedevo apparire le luci.

* * *

Stamane, 18 gennaio 1910, il formatore di calchi artistici, signor Bucci mi ha restituito, in presenza del Prof. Alberto De Nicola il piede e la mano che gli avevo consegnati, e dei quali riproduco le fotografie. (vedi tav.).

Il Bucci, m'ha dichiarato di non sapersi rendere ragione del come avevo potuto ottenere quelle forme, tutte di un pezzo e *senza alcuna traccia di suture, nè interne nè esterne, e di esserne meravigliato.* Allora dietro mia richiesta m'ha rilasciata la seguente dichiarazione, la quale ha per me molto valore, essendo scritta da un tecnico competentissimo e molto stimato nella sua arte:

Roma, 18-1-1910.

Dichiara il sottoscritto di aver fatto 2 getti di 1/2 piede e di una mano deformata, e di avere constatato che le forme erano di paraffina, sottilissime tutte di un pezzo, senza divisioni.

A mio giudizio tanto la mano quando il piede non potevano sortire senza sciupare le forme. (1)

Pio Bucci
formatore in gesso, via Margutta, 57, Roma.

Aggiungo io che, dati gl'interstizi che si riscontrano, nel piede, fra l'alluce e il secondo dito, tra i quali esiste una separazione completa, e specialmente gl'interstizi profondi e sottili che corrono tra tutte le dita e il principio della pianta in corrispondenza dell'articolazione delle falangi, il modello *sarebbe stato non solo deformato sia pure leggermente, ma forse anche spaccato,* se ne fosse stato ritirato il piede che l'aveva prodotto. Invece la modellatura del mezzo piede si presenta *perfetta nei più minuti dettagli* ed ha una stranissima, impreveduta particolarità: *l'impronta di un reticolato sottile,* evidentemente simile a quello che lascierebbe sulla epidermide *una calza di cotone o di filo, a maglia piuttosto grossa.*

La media portava infatti una calza simile a quella!

Che cosa se ne può dedurre?

Il signor Bucci stesso lì per lì, non sapendo in quale altro modo spiegare il fatto nuovissimo, ha avanzato l'ipotesi che il piede servito a fare il calco (un piede destro indubbiamente femminile, alquanto tozzo, grassoccio, avente una callosità sul mignolo) fosse stato scalzato un momento prima da una scarpa stretta, la quale, premendo sulla calza, piuttosto ordinaria, avesse causato le impronte sulla pelle.

Ma poi, considerando meglio il calco stesso in relazione alla forma da lui esaminata prima della gettata e durante il lavoro dello scopri-

(1) Vedi mia nota precedente, a pag. 240 di *Luce e Ombra.*

mento del piede, il Bucci si è affrettato a riconoscere essere tale ipotesi insostenibile perchè il piede, riuscendo, avrebbe, come si è detto, sciupata la forma e per conseguenza anche le impressioni della maglia, le quali sono, invece, *molto nitide.*

Aggiungasi a ciò che la paraffina, a giudicarne dalle delicatissime impressioni epidermiche rimastevi, doveva essere ancora *completamente fusa,* cioè doveva possedere *non meno* di 75-80 gradi centigradi, perchè sebbene il suo calorico medio di fusione si aggiri intorno ai 60°, a mio parere doveva essere calda molto di più, perchè 10-12 minuti prima *bolliva,* il che significa che la sua temperatura era fra i 170 e 234 (Wagner, Fischer, Gautier).

Mi propongo di fare degli accertamenti termici in altra occasione.

D'altronde come si può supporre che la media legata, e così vicina a noi, avesse potuto togliersi una calza ed una scarpa per andare a cacciare un piede nudo, a caso, nella paraffina bollente? In ogni modo per compiere ciò avrebbe dovuto fare il giro della stanza per recarsi dall'altra parte dei tavolino sotto cui stava la paraffina, perchè dalla parte del gabinetto non vi sarebbe potuta arrivare. Si potrebbe anche avanzare l'ipotesi che il piede fosse stato imitato prima della seduta. Ma dove l'avrebbe tenuto nascosto? Non bisogna dimenticare che nella stanza non vi sono ripostigli e che non potrebbe passare inosservata una scatola contenente uno forma di piede umano grande al vero, se la media se la nascondesse addosso, in una scatola!

* * *

Quanto ho detto pel piede, debbo ripetere per la mano, perchè anche in questo caso sarebbe stato, sembra, impossibile ritrarre le dita curve dalla forma (1).

Però qui vi sono delle particolarità degne di rilievo.

Prima di tutto si nota che mentre la forma del piede è così perfetta, dal punto di vista della fedeltà della superficie, da far credere che sia stata modellata sul vero, quella della mano presenta una superficie molto ruvida e ineguale.

Si potrebbe, a prima vista, pensare che essa fosse stata prodotta più tardi della mano, cioè quando la paraffina, cominciata a indurirsi, non aveva potuto più aderire perfettamente alla forma.

(1) Vedi nota sopra citata.

Però questa ipotesi non è accettabile, pel fatto che noi trovammo la mano ed il piede galleggianti insieme, allorchè ci fu ordinato di fare la luce per vederli, *ed ancora la paraffina era liquefatta.*

Se, inoltre, consideriamo che verso il metacarpo la superfice diviene senza transizione liscia, e non presenta più nessuna traccia di pori o di linee dell'epidermide, possiamo invece supporre che la forza di cui disponeva l'ignoto agente *fosse minore di quando aveva operato per il piede* (sia pure uno o due secondi prima o anche contemporaneamente): che, in altri termini, il suo sforzo si fosse concentrato nella plasmazione del primo arto, a detrimento del secondo, e che *si fosse esaurito d'un tratto, mentre tentava di formare in modo completo la mano:* allora questa si sarebbe smaterializzata, prima di aver compiuto l'opera.

In questa ipotesi mi confermo anche esaminando le forme delle dita le quali si vedono scarne in confronto delle falangi, alquanto ipertrofiche, mentre il mignolo appare come deformato. E anche queste deformazioni anatomiche ed epidermiche hanno il loro valore.

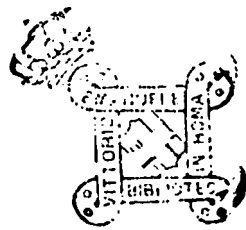
In seguito a questo risultato abbiamo voluto fare dei confronti esatti con la mano della media ed abbiamo potuto rilevare i seguenti dati:

Forme ottenute nel gesso:	*Arti della medio:*
lunghezza del pollice: dall'apofisi della prima falange alla estremità dell'unghia, mm. 53	la falange stessa della medio è lunga mm. 57
lunghezza del dito medio, mm. 102	Id. id. mm. 89
circonferenza del dito medio alla prima falange mm. 72	circonferenza mm. 58.

La palma della mano di gesso è *più stretta* di un centimetro di quella della media; e noi sappiamo che la palma non è suscettibile di essere allargata o ristretta a piacimento. Oltre a ciò è da riflettere che se una mano normale avesse fatto uno sforzo per uscire dalla form,a avrebbe allargata la medesima *più del modello.*

Le altre varie misure delle dita, alcune concordano, altre differiscono da 2 a 4 mm.

Il mezzo piede della media non l'ho potuto misurare, ma esso è stato misurato dal marito di lei, il quale assicura d'averlo trovato identico alla forma di gesso. Esaminati, con la sola vista, dal Carreras e dalla signora Carreras, alla luce del giorno, i due piedi appaiono di fatti *identici* non

RILIEVI DELLE FORMAZIONI IN PARAFFINA

solo nelle dimensioni e nella forma generale, ma anche nei dettagli più minuti: *compresa una piccola callosità* che la media ha sul quinto dito e che è riprodotta perfettamente nel calco in gesso.

Invece le due dita isolate e la punta di alluce ottenuti nella seduta precedente *differiscono totalmente* sia da questa mano di gesso che da quella della medio, *essendo molto più affusolate e sottili:* inoltre, il troncone di alluce è triangolare come si scorge dalla figura a pag. 240 del fascicolo precedente, mentre quello della medio ê rotondo (v. fotografia del mezzo piede. fig. 4.).

Avendo io voluto da Remigio degli schiarimenti, ho scambiato con lui il seguente dialogo tiptologico:

— La mano che ha prodotto il calco era la tua?

— Non so...

— Di un altro spirito? — No! — Della medio? — Chi lo sa...

Questo dimostra che l'operatore stesso non sa rendersi conto dei risultati ottenuti: se cioè abbiano predominato le proprie forme fluidiche o quelle dello strumento di cui si servì: la medio.

— Come va che la signora Lucia si allontanava dalla sedia ogni poco?

— Fui io. — Come poteva girare per la stanza senza che la si sentisse? — Penso io!

— Spiegati meglio: come passava intorno a noi, se non v'era spazio?

— Sollevata!

E con questo termino il resoconto della terza seduta cui ho avuto il piacere d'intervenire.

E. Carreras.

L'Arte divinatoria.

L'Arte divinatoria conosce il passato in ciò che si rivela ai nostri occhi, vede ciò che è nascosto; il presente le svela l'avvenire; nella morte sorprende la vita e trova un senso a ciò che non ne ha.

Goethe.

Psicologia del Misticismo.

Dal titolo suggestivo dell'articolo, il mio lettore per lo meno supporrà che io voglia atteggiarmi a teologo di chiesa, ovvero che io prenda la divisa di patologo; giacchè il misticismo nelle sue svariate forme, sotto cui si voglia studiarlo, può essere obbietto di disquisizioni al teologo, di accurate osservazioni al patologo.

Ma qui anzichè studiare i caratteri che la Teologia ne discopre, ed i fenomeni (sic) morbosi che il patologo crede ravvisarne nella costituzione fisiologica del mistico, mi limito soltanto a fare alcune osservazioni sul *misticismo* dal punto di vista *psicologico.*

Preferisco la Psicologia come quella che a mio parere ha intimo nesso con quella forma di pensiero religioso appellantesi *mistica.*

L'atteggiamento del mistico poco o nulla differisce da quello che il filosofo assume nella speculazione. Talchè a buon diritto, il mistico si potrebbe noverare fra l'eletta schiera di quei filosofi che pongono in seconda linea gli ideali della cultura per assurgere al primo e sublime ideale, alla *causa causarum* — Dio!

I fisiologi che con sforzi titanici pretendono trovare il *pathos* nella coscienza del mistico pur non riuscendolo a trovare, hanno definito il misticismo un fenomeno morboso della coscienza non ancora sviluppata.

Altri sospingendo più in fondo lo sguardo, pensano che sia una qualsiasi tendenza anormale dell'animo.

Al contrario, da qualche filosofo sincero, è stato definito: Una visione spirituale nella quale l'anima, rotta ogni comunicazione per i sensi col mondo esteriore, si pone in relazione diretta con l'Ente supremo.

La quale definizione, che di buon grado accetto, a me pare sia più acconcia per collocare la figura del mistico nel vero suo centro.

Talchè con molta leggerezza, apparisce, che abbiano agito, coloro i quali affermarono di Agostino di Tagaste, di Bernardo di Chiaravalle, di Francesco d'Assisi, di Pascal, essere malati di spirito perchè mistici. Niente

di più falso che questa gratuita asserzione. Nel mistico non si nega la con centrazione d'idea, che a molti sembra esagerazione di carattere; ma ciò non è che l'effetto del misticismo. Tener presente la sola concentrazione, e delimitarla ad unico atteggiamento mentre ve ne sono altri di più seria considerazione equivarrebbe mettere in non cale i postulati della psicologia.

*
* *

Il misticismo, scrive il Boutroux (1), è essenzialmente una vita, un moto, uno sviluppo con carattere e direzione determinata.

In effetto, se la cosa ben si consideri, apparisce che esso svolge al di dentro della coscienza una specifica azione dell' Ego, da proiettare i suoi raggi tante volte al di fuori, in modo che la stessa azione compia due movimenti. Il primo, d' *immanenza*, non esorbita i confini del soggetto, il secondo si estrinseca al di fuori dell'Io.

È questa la nota caratteristica che distingue il misticismo cristiano dal buddistico che prende una posizione *negativa*, e dal misticismo sognato dal filosofo di Konisberg, il Kant, che rifiuta ogni realtà fenomenica del mondo esteriore.

I filosofi cristiani della scuola catechetica di Alessandria insegnarono, nulla esser più adatto al perfezionamento dell' uomo che pensare a sè stesso (cioè chiudersi in uno stato di assenteismo riprovevole!) come Buddo il pretende dal suo seguace, ed Origene inculcava ai suoi discepoli.

Un misticismo inteso *unilateraliter*, anzichè agevolare la perfezione dell'animo, le sarebbe d'impiccio; e, come riflette Harnach nel suo *Monachismo*, significherebbe una specifica secolarizzazione del Cristianesimo.

In vero l'Apostolo Paolo, un secolo prima avea proclamato altamente quel principio che dovea essere il *substratum* dell'ascesi cristiana, per non dire dell'*ethos*. (*Charitas non quaerit quae sua sunt*). In breve è necessario che il mistico spogli il suo animo da qualsiasi affetto smodato dell'*amor proprio*, chiamato e con ragione dagli antichi asceti egizii — nemico domestico!

Molti fondatori del monachismo d'Occidente, assimilando sì bene la dottrina del Cristianesimo, ne gettarono le fondamenta sul misticismo

(1) Op. Natura e Spirito, trad. dal Papini: p. 75.

inteso nel senso più cristiano della parola; misticismo, ripeto, ch'è tutto un programma d'azione riducentesi all'aforisma *Ora et labora*. Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi, furono a preferenza di molti, due anime privilegiate che seppero intendere ed applicare il vero concetto della mistica ai bisogni dei tempi.

Essi che nel silenzio della solitudine parlavano un linguaggio cocente del cuore, deliziandosi nella dolce quiete della contemplazione; quelle stesse figure che si trasformavano in tante divinità, avevano parole amare e di rimprovero ai signori del secolo, loro ricordando con franchezza cristiana che essi erano lì non per dominare ma per servire!

Cedo la parola all'illustre professore di Berlino (1), che parlando dell'ascetismo sanfrancescano scrive:

« Ma è una cosa ch'è una vera e propria caratteristica di questo movimento occidentale: per quanto questa religione partisse dal cuore, non costrinse mai i suoi discepoli a rinchiudersi nel deserto, anzi verificossi il contrario, essi doveano vivere nel mondo. »

Alla stregua di questo misticismo si sono formate le coscienze di molti genii, e della religione, e delle civiltà. È Antonio di Padova (2) — tanto per citarne alcuni — che fiacca la ferocia di Ezelino da Romano, e lo ammonisce. È Bernardo di Chiaravalle che indice una nobile crociata che ha per scopo di frenare l'irruenza barbarica de' seguaci di Machmed.

Parimente Gregorio il grande, difende l'Italia dai Vandali, e mette argine alla cupidigia del bizantino imperatore.

Checchè ne dicano certi superuomini di oggi, il misticismo non impedisce all'uomo di attendere alle proprie mansioni, come non impedì al pio Re Luigi IX di Francia, di disbrigare gli affari dello Stato con una scrupolosità impareggiabile, e superiore ad ogni elogio.

Con questi ed altri fatti operati dai veri mistici cristiani, senza tema di smentita, andiamo alla conclusione: che misticismo, e non quietismo, vuole il Cristianesimo, e così diremo, che il mistico non è inerte -- non è un maledicente a l'opre de la vita e de l'amore (1); — ma invece è quell'anima privilegiata che dalla vita divina dell'ascesi, acquista tanto potere su la vita umana, che su di questa svolge un'azione direi sopranormale. Talchè il nostro mistico (quello del Cristianesimo) si eleva, e di-

(1) Karnach. Monachismo p. 126, trad. dal Battaini.

(2) Il Vadding ha registrato di questo santo molti esempi di bilocazione; fenomeni sorprendenti che oggi hanno agevolato il cammino trionfale allo spiritismo.

scende; cioè s'innalza per la contemplazione fino a Dio per assicurare allo spirito il suo predominio su i sensi; e discende per l'azione fino alle creature, cui stende la mano benefica per sollevarle nelle sofferenze e ricondurle al Creatore.

***

Ed ora guardiamolo nelle sublimi ascensioni verso Dio! Il mistico prega! contempla! Un silenzio sepolcrale è dintorno, la natura col suo muto linguaggio canta con lui la canzone d'amore a Dio, e lo invita ad ascendere — quaere super nos. — Come la speculazione, così la contemplazione ha diversi periodi.

Lo spirito del mistico ne' suoi movimenti d'ascensione segue diverse tappe. La prima, la chiamerei uno stato vago e non ben preciso, verso una meta non ancora conosciuta.

È l'anima che geme! Essa qual'altra colomba che deserta il nido, vorrebbe lanciarsi rapidamente nell'obliato covo delle sue aspirazioni; ma quand'ecco trova un impedimento nel corpo, da parte della fantasia, che la rattiene, ed essa soffre e si conturba!

Questa prima tappa, io penso che sia la più tormentosa per lo spirito del mistico; è un periodo di lotta tra anima e corpo, tra idea e fantasmi.

Ma incessanti preghiere, veglie non interrotte ottengono all'anima gemente, il conforto di un'altra luce che viene a rischiarare le tenebre; e l'anima dà un altro passo più avanti, entrando in un'altra fase meno recrudescente. Ed a misura che le tenebre diradansi e la luce si appalesa, il mistico acquista maggior vigoria psichica, e si innalza oltre più vasti e lieti orizzonti. E quì l'anima, spoglia del dolore, trova tutta la sua compiacenza nelle due azioni che compie dentro di sè. Azioni, ripeto, riflesse ed immanenti, l'una intellettiva, quae respicit *ens* uti *verum*; l'altra volitiva che riguarda il medesimo Ente sotto ragione di bene che poi in effetto non è che il medesimo Ente considerato sotto un duplice aspetto.

(Continua)

MINOR.

---

(1) G. Carducci — Odi barbare — Alle fonti del Clitumno, nonchè l'opuscolo del mio collega P. Caterino — Psicologia del Santo.

La medianità nel sogno.

I. Presentazione — II. Caratteri e sviluppo della medianità — III. Esperienze dirette a dimostrarmi la possibile autonomia dell'anima durante il sonno — IV. Sogni profetici in generale — V. Azione di ammaestramento e di educazione pel tramite di sogni simbolici, allegorici; premonitori ed ammonitori — VI. Dell'ossessione — VII. Altri fatti che danno valore all'ipotesi spiritica e conclusione.

I. — Presentazione.

Quale valore potrà avere il presente lavoro al giudizio del pubblico? Io lo ignoro, ma so che lo scetticismo è troppo diffuso e radicato, per lasciar adito a grandi e buone speranze! Comunque sia io lo presento; rechi pur esso al comune sapere un anche minimo contributo, io ben mi sentirò pago e soddisfatto dell'opera mia.

Il mio lavoro non ha alcun pregio letterario: è bene che il lettore sia di ciò prevenuto, onde non abbia a subir delusioni qualora dovesse trovarlo povero ed oscuro. La mia coltura elementare non mi permise di fare di più, nè la mia condizione sociale, di valermi dell'opera altrui.

Questo lavoro non è che un resoconto di fatti ed esperienze personali. Ho esitato molto prima di decidermi a pubblicarlo; ma risparmierò al lettore la enumerazione delle alternative e delle lotte terribili sostenute entro me stesso, determinate dalla incredulità e dallo scetticismo circa il valore e il significato dei fatti quivi esposti. Dirò soltanto di averlo composto, stracciato e ricomposto parecchie volte; spiegando ognora una pazienza incredibile la quale una volta mi spinse perfino a raccattare dalla cassetta delle immondizie, ove il giorno innanzi in un momento di esasperazione li avevo gettati, i mille brandelli del mio scritto per riunirli pezzo a pezzo.

Ma la luce vince le tenebre! Così l'immenso sprazzo di quella che risultava dalla somma dei fatti pervenne a vincere tutti i dubbi e le incertezze della coscienza, per lasciar luogo a quella fede ragionata, sicura, incrollabile, che talvolta nella prova e riprova delle mie esperienze, mi era pur balenata, facendomi esclamare: «Per dio, sono nel vero!».

Ora più che mai posso affermare che le mie interpretazioni dei fatti che sottopongo al lettore, sono temprate dall'esperienza e maturate dal tempo.

Un pensiero di gratitudine mi suggerisce di dedicare il mio modesto lavoro al professore del *R. Istituto tecnico e nautico* di Venezia *Dott. M. T. Falcomer*, il quale con l'autorità dello scienziato mi aiutò a superare gli ultimi ostacoli.

II. — Caratteri e sviluppo della medianità.

Il titolo del presente studio mi venne suggerito dal fatto che il sogno può fornire a speciali individui un più o meno frequente contributo di visioni e rappresentazioni d'ogni genere, chiare, vaghe o simboliche, così da stabilire un vero e provvidenziale linguaggio. Anche il sogno, nelle persone dotate di codesta speciale medianità, può servire di mezzo alle manifestazioni spiritiche, e dessa medianità può venire usata, alla stregua di tutte le altre forme medianiche, ai medesimi scopi e con gli stessi vantaggi.

Io possiedo in grado eminente questa medianità, e il presente lavoro è appunto un'esposizione fedele dei più interessanti tra gli innumerevoli fatti da me ottenuti in sei anni di reiterate esperienze, dalle quali evidenti emergono le prove della mia relazione col mondo spirituale. Da queste brevi pagine si rileverà come quel misterioso prodotto del sonno naturale, che noi chiamiamo « sogno », sia diretto in massima al fine nobilissimo di prodigarmi, quale sorgente inesauribile, una lunga serie d'ammaestramenti, di consigli e di conforti atti a promuovere un progressivo sviluppo intellettuale e morale, e sopratutto a frenare gli impeti delle passioni in ogni contingenza perigliosa della mia vita disordinata. Si vedrà come per suo mezzo a me fu concesso di pervenire alla conoscenza di idee, di nozioni e di precetti che mi iniziarono ad una carriera morale e intellettuale a me fino allora ignota.

Facilmente apparirà che il presente lavoro non ha pretese di stabilire un metodo teorico atto a determinare i sogni e ancor meno ad interpretarli. Non ne è il caso, tanto più che io credo tali fenomeni spontanei, indipendenti da ogni impulso dell'umana volontà e costituenti piuttosto un dono che delle qualità acquisibili con metodi determinati.

Non tutti i sogni sono medianici; ed io riconosco facilmente quelli che sono tali, dal loro speciale svolgimento e in merito alla facoltà di interpretarli acquisita, da prima per intuizione e poi per pratica. La facoltà interpretativa fu il frutto di pazienti e lunghe esperienze; e sebbene il sistema di linguaggio usato, fosse generalmente convenzionale, tuttavia qualche volta uscì anche dalle regole fisse, assumendo forme, figure e simboli nuovi.

Nell'occasione di ogni sogno veridico e per suo mezzo, nella veglia e talvolta ancora sognando, io intuiva i lati nascosti del loro linguaggio figurato. L'esercizio di avviamento fu costante e vigile; richiese molta sagacia e prudenza, e non pervenni allo scopo finale se non dopo le prime delusioni, frutto dell'inesperienza. Ad ognuna di queste e negli sconforti che ne derivavano, io mi sentivo, per altro canto, sorretto e confortato, sicuro per intuizione che alla fine la mia pazienza e abnegazione sarebbero state certamente coronate di successo. Continuai a studiare i sogni e i simboli sopratutto, con prudenza e raziocinio, sottoponendo ogni atto, ogni tendenza della vita a un processo di analisi e sintesi onde assicurarmi se mai stessero in relazione cogli avvertimenti che mi giungevano nei sogni. In questa guisa pervenni ad integrare le mie facoltà medianiche, così da servirmene come di valido ausilio nelle contingenze della vita e per le sue degne finalità.

Verso l'interpretazione simbolica fui avviato sotto la scorta di sogni veridici, da prima a caratteri semplici ed evidenti, poi, a mano a mano che mi si rendeva familiare l'interpretazione, da quelli di forma più complessa e intricata. Negli ultimi tempi, specialmente in occasioni di capitale importanza, i sogni pervennero ad assumere le caratteristiche di veri rebus, alla soluzione dei quali non bastava spesso tutta la mia capacità intellettuale.

Nondimeno la facoltà interpretativa raggiunse col tempo tale altezza da mettermi in grado di discernere e rilevare, dal complesso del sogno veridico, quelle visioni frammentarie, quei molteplici quadri ed episodi confusi che, spesso, succedendosi e intrecciandosi senza interruzione, da principio potevano sembrare parti integranti di una sola unitaria rappresentazione, ambigua, bizzarra, inconcludente. In questi frangenti, io venivo spinto a un'opera di classificazione per la quale staccavo debitamente i varii episodi per applicarli ai bisogni del momento, o li riserbavo a quelli che in seguito avrei potuto provare. Allora, dall'analisi di quel complesso di figure, di quadri e di rappresentazioni, mi risultavano le profezie, le premonizioni, le ammonizioni, i consigli ed ogni ammaestramento in essi eventualmente contenuto; dandomi modo così di dipanare, a grado a grado, l'arruffata matassa e di svolgere l'intero significato.

III. — Esperienze atte a dimostrarmi la possibile autonomia dell'anima.

Io sogno sempre quando dormo, ma nelle prime ore, di regola, il sonno è refrattario, alla creazione di sogni veridici. Le visioni, piuttosto rare, si svolgono in un'atmosfera stanca, tediosa, e costituiscono per lo più una con-

fusa e assurda riproduzione della vita del giorno innanzi o del tempo passato, determinate a mio credere, da una indefinibile, frammentaria reminiscenza delle immagini vedute, degli oggetti pensati o discussi e delle azioni compiute nello stato di veglia. Nell'ultima fase, il sonno, divenuto più leggero, si rende propizio alla determinazione dei sogni aventi carattere significativo. Qualche volta io ebbi un sonno così leggero da permettermi di distinguere, pur dormendo e sognando, gli oggetti della stanza, di udire i discorsi delle persone vicine ed anche lontane, e così pure di percepire le sensazioni dell'ambiente esterno. L'anima mia in questo stato operava realmente sopra un piano molto più agevole del normale, materialmente ingombro e opprimente, ed in quest'ultima fase di sonno mi fu dato raccogliere un ricco e utile contributo di fatti e di osservazioni.

Prima di entrare nell'argomento fissato dal titolo del presente scritto, è bene ch' io dica qualcosa anche su codesti esperimenti, che mi fornirono, d'altronde, le prove sicure dell'esistenza dell'anima e della sua autonomia durante il sonno.

Siccome talvolta riuscivo a conservare nel sonno la coscienza normale della vita e delle cose, e la facoltà di usarla anche nell'assopimento dell'organismo fisico, pensai bene perciò di sfruttare, per quanto mi sarebbe stato possibile, la prima di queste occasioni onde raggiungere qualche risultato atto a svelarmi qualcuno dei punti oscuri dell'oscurissimo problema dell'anima. L'esperimento fu possibile soltanto dopo molti giorni di attesa; e le mie speranze furono coronate da un successo veramente inaspettato. Dormivo ed avevo coscienza di trovarmi fuori e a una certa distanza dal corpo, in modo da poterlo contemplare in ogni parte, appunto come si può contemplare un oggetto stando fuori di esso. A mala pena potrei descrivere l'impressione provata in quella circostanza riguardo all'essenza o alla forma della mia personalità animica. Dirò soltanto che ero invisibile anche a me stesso, pur essendo in possesso di una forza della quale usavo, senza saper come, per effettuare i moti della mia volontà. Mi pareva di vivere in due corpi, in due punti ad un tempo: quanto più mi avvicinavo al corpo fisico tanto più, come se questo fosse circondato di un'atmosfera più densa, provavo una sensazione sgradevole e penosa; quanto più me ne ritraevo, la vita diveniva più piacevole e più facile. Nel guardare il corpo in quella circostanza, con idee e criterii differenti da quelli della veglia, io mi sentivo sdegnato con me stesso e biasimavo la mia debolezza che non sapeva domare e vincere i miei difetti

morali. Nelle mie considerazioni relative all'esperienza escogitata, giudicavo anche con criterio diverso, e trovavo sconveniente lo scetticismo e l'ignoranza che mi guidavano all'esperienza. Allo scopo d'impressionare la mia fantasia in modo da imprimere nel cervello il ricordo incancellabile di queste considerazioni extranormali, formulavo bene il pensiero, accentuando con gravità parola per parola: « Ora dovrei persuadermi di questa prova, giacchè mi trovo realmente fuori del corpo, vivo e penso fuori di esso, senza l'ausilio dei sensi! » Come per accrescere la realtà di tale contingenza, volgevo l'attenzione attorno a me e riuscivo a discernere i mobili, le suppellettili e l'ambiente tutto illuminato dall'incerta luce dell'alba; così pure udivo il ritmo dell'orologio di stanza. Nel frattempo m'era subentrata una lieve indisposizione: un braccio era scivolato dal ciglio del letto; sicchè volendo usufruire pur di questa accidentalità, decisi di compenetrare il corpo e di svegliarmi. Ciò fatto, constatai come tutto corrispondeva al vero, conforme all'ancor vivo ricordo: il braccio, cioè, trovavasi nella medesima incomoda giacitura e l'alba spandeva la sua debole luce nell'interno della mia stanza.

Qualche giorno appresso potei ripetere l'esperimento, che mi riaffermò il valore della prova antecedente. Questa volta, oltre rilevare l'identico fenomeno di bicorporeità narrato or ora, constatai la presenza di esseri invisibili che udivo parlare presso di me e di cui riuscivo a percepire le voci con ambedue i corpi.

Quando percepivo pel tramite del corpo psichico, mi riusciva facile rilevare sillaba per sillaba l'intero discorso, quando invece la percezione si effettuava prevalentemente per mezzo degli organi più grossolani de corpo fisico, allora il discorso, pur continuando sul medesimo tono, appariva più rumoroso, simile al bisbiglio di persona che ci parli confusamente all'orecchio. Ricordo che in un istante di sdoppiamento percepii un pensiero di mia madre, la quale stava preparando la colazione. Mi trasportai psichicamente vicino a lei e la vidi in procinto di venirmi a svegliare. Allora io, pienamente conscio della mia situazione, volendo prevenirla colla stessa frase per mezzo della quale ella si prefiggeva svegliarmi, decisi di compenetrare il corpo fisico. Giunsi appena in tempo a farlo, chè mia madre era già sulla soglia della stanza: contemporaneamente entrambi pronunciammo le medesime parole tranne una, l'ultima, che mia madre omise. Richiestane, mi confermò che anche quella era pure nel suo pensiero, ma che ristette dal pronunziarla sorpresa nel vedersi da me preceduta.

Questi due esperimenti, quantunque provocati dal mio desiderio, li ritengo di natura spiritica, poichè suppongono la compartecipazione,

e la guida, di esseri più liberi e coscienti di me. Infatti, mai non potei scoprire la causa che valse a determinarli, e mi trovai nella coscienza della mia autonomia spirituale, improvvisamente, dopo un lavoro d'inconscia preparazione.

Dopo questi esperimenti, m'accadde di ottenere la traslazione della mia persona spirituale a distanza, e di partecipare financo, da vero testimonio oculare, ad avvenimenti che accadevano contemporaneamente. In siffatta guisa, tra altro, mi venne concesso di visitare alcune città e paesi stranieri, ove presi visione di cose interessanti che poi, con sommo stupore, mi accadde, in vari modi, di verificare corrispondenti in ogni particolare. Delle mie partecipazioni in ispirito a fatti che accadevano contemporaneamente, il caso maggiore e più manifesto, si riferisce alla rottura di un grosso tubo sotterraneo della fornitura d'acqua nella nostra città. L'ora della visione, il luogo dell' accidente, gli effetti dell' allagamento che costringeva i passanti a studiare il passo e le donne a rialzare le sottane, corrispondevano in tutto al vero, conforme la narrazione fattane da testimoni oculari.

La realtà della traslazione dell'anima nel sonno, potei constatarla anche in altre persone addormentate. Si tratta di una visita fattami durante il sonno da persona, abitante in città lontana, colla quale ero in rapporti commerciali e che conoscevo appena di nome. La visita avvenne verso l'alba, in una vecchia e rustica casa che allora abitavo, in un locale all'ultimo piano. Non occorre ch' io ripeta la descrizione del mio sonno caratteristico il quale mi permette la cosciente autonomia dell'anima Mentre vagavo in ispirito per il quartiere, meditando sugli affari che mi avevano preoccupato nella veglia, m' apparve di fronte la disinvolta figura di un uomo alto, scarno, vestito di nero, il quale mi declinò il suo nome e cognome e mi presentò, come suo figlio, un ragazzo, che lo assomigliava moltissimo. Era quella una reale visita di anime o simulacri di corpi, ed io notai fortemente le particolarità del mio interlocutore; sopratutto la sua voce caratteristica nell'accento e nella facilità dell' espressione. Dopo stretta la mia destra, dette poche parole di saluto (preoccupatissimi com'erano) e gettata una rapida occhiata nell'interno del quartiere debolmente illuminato dalla luce nascente, scomparvero entrambi nel silenzio e nella monotonia della notte. Alla lettera che gli indirizzai informandolo dell'accaduto, quel signore mi rispose sollecitamente confermandomi, non senza sorpresa, ogni particolare che si riferiva alla sua persona e a quella di suo figlio; conforme in tutto alla mia descrizione.

(Continua.) GIOVANNI REGHENT.

Il problema della precognizione

III.

Predizioni autoscopiche.

Si sa che i sonnambuli lucidi veggono l'interno del proprio corpo, e lo descrivono, e che possono vedere anche quello di altri, coi quali siano stati messi in rapporto magnetico.

La facoltà di vedere l'interno del proprio corpo è stata chiamata oggi *autoscopia*: i vecchi magnetizzatori con vocabolo più intelligibile dicevano: *introvisione*.

A questa facoltà introspettiva appartiene pure l'autodiagnosi delle malattie non solo, ma anche la possibilità di prevedere e di predire con esattezza cronometrica, molto tempo prima, con precedenza cioè di mesi, il giorno e l'ora, nonchè la durata di una recrudescenza, di un accesso di un parosismo, senza sbagliarsi mai in nulla! (1)

Questa previsione però un sonnambolo lucido non può farla che sopra di sè, non mai sopra di altri: è sempre autoscopica, non mai alloscopica.

Per ispiegarla si dice che tal prevedere sia una specie di presentire nel proprio organismo gli effetti latenti di cause patologiche già in azione, e che questo fenomeno si verifichi pur nel sonno con sogni simbolici di origine organica.

(1) Recenti esperienze di suggestione postipnotica dimostrarono che la subcosciente misurazione del tempo è assai esatta ed apparentemente dotata delle facoltà di calcolare in minuti. (V. *Proceedings* della Soc. delle R. S. - Ottobre 1907).

Ma questa, come tutte le spiegazioni troppo sempliciste, ha bisogno di essere spiegata essa stessa, prima di spiegare qualche cosa.

Il soggetto chiaroveggente non si può paragonare ad un astronomo, che calcoli coi dati cogniti che possiede le incognite cercate, e trovi così il corso ciclico di una cometa, ed annunzi il passaggio di Venere sul Sole con prefissazione di giorni, ore, minuti e secondi.

Il sonnambulo invece non solo non ha coscienza di alcuna calcolazione, ma, pur volendo, non saprebbe farla... Ed allora, come, senza calcolare, nè poter calcolare, dà il risultato di un calcolo innegabile?

Presentire, prefigurare... sono parole in luogo delle cose — ed hanno un valore verbale, non già reale: è pura e pretta logologia.

Qualcuno dirà: vede il futuro, non in sè stesso, ma fuori di sè, e cioè nel piano astrale ove, tutto è presente.

Benissimo — e sia — ma come, domando io, fa a sapere con precisione il tempo là dove tempo non vi è, e dove, se pure vi è una successione, diciamo così, topografica, di avvenimenti, non è possibile la *misurazione cronologica nostra?*

Non si afferma forse che lo *spirito* per sè sia un essere extra-spaziale ed extra-temporale, almeno secondo i concetti che noi abbiamo, e possiamo avere di spazio e tempo?

Resta ipotetizzare che il soggetto s'imponga per autosuggestione lo evento futuro, il quale così, soltanto in apparenza, sarebbe *previsto*, ma in realtà invece dovrebbe ritenersi *prevoluto* — e che esso evento si compia a giorno ed ora fissi, quando scoccherà la suoneria segnata, come in una *sveglia interna*, per la realizzazione, o meglio per la *esecuzione* del fatto patologico preparato nel proprio organismo, cioè nel suo campo di forze psicofisiche dallo *spirito* stesso del soggetto.

In prima si può obbiettare: perchè il soggetto s'imporrebbe, senza darne, nè saperne dare la ragione, siffatte volontarie sofferenze, sol per far mostra di una *illusoria previsione?*

In secondo luogo si può ragionevolmente domandare: quando giunge il tempo dell'esecuzione, come fa esso a sapere con *precisione cronometrica* questo tempo? Il suo *spirito* lo va a leggere in qualche cronometro del luogo?

Ma in questa ipotesi perchè il soggetto sonnambolico non dice e non sa dire affatto il *modus operandi*, che terrebbe, se così fosse come noi immaginiamo?...

Dunque.... non ne sappiamo nulla, e non comprendiamo nulla dello

arcano meccanismo di queste predizioni autoscopiche, e mentre noi immaginiamo spiegazioni ipotetiche... e chimeriche, esse continuano a far parte del gran mistero della visione anticipata del futuro — *(1908)* —.

V. CAVALLI.

Postilla. — Il Görres nella sua lodata opera sulla *Mistica cristiana*, nella quale si ammirano gli sforzi ingegnosi dell'uomo di grande e multiforme sapere per rendersi una qualche ragione dei portenti, scriveva sul proposito del prevedere: « In tutte le cose il centro domina la circonferenza intera. Chiunque si attiene al centro, non solo nel campo geometrico, ma altresì nel campo vivente ed affettivo, è perciò stesso presente in tutti i punti della circonferenza, sicchè la lontananza sparisce per lui. Lo stesso fatto si riproduce nel tempo; il tempo è nel flusso continuo; ora ogni movimento suppone un punto di partenza fisso ed immobile. Dunque questo punto di partenza domina interamente il corso del tempo. Esso è, a mò di dire, come il tempo centrale che contiene e rinchiude il tempo mobile. La cosa ancora qui va per tal modo, che colui il quale si attiene in questo punto medio, abbraccia di uno sguardo la circonferenza intera, e vede l'avvenire ed il passato come presenti ai suoi occhi.

Se non che poi è costretto a riconoscere che « il dono di leggere nell'avvenire sia più raro di quello di vedere il passato. » E perchè, se trovandosi nel *centro*, la visione dovrebbe essere, come *circonferenziale*, l'istessa in ogni direzione ?...

Una santa, molto ignorante, S. Alpeda di Cadoto, diceva dopo le sue visioni estatiche che « *le cause ed i principii delle cose sono ad un tempo sì numerosi e sì occulti, che tanto meno si comprendono, quanto più si cerca d'investigarli.* » — E pur troppo è così: dopo le nostre spiegazioni ne sappiamo quanto prima. Il più dotto è chi à imparato a conoscere la propria ignoranza e l'altrui.

V. C.

L' intelligenza.

L'intelligenza sembra non essere che un soccorso concesso a nature divine senza dubbio, ma nondimeno inferiori. E' un occhio dato a dei ciechi. Ma l'occhio, di che avrebbe bisogno per veder l' Essere, se non fosse egli stesso la luce?

PLOTINO.

Libero esame e settarismo nella Società Teosofica

(A proposito di giudizii della rivista La Verdad, *di Buenos-Aires.)*

Decadenza della S. T.

Nelle campagne selvaggie della Sardegna sorgono misteriose rovine, sono i *nuraghi*. Come quegli edifizii antichissimi, dei Pelasgi forse, restati da qualche millennio quasi immutati, e che servirono quando di tomba e quando d'abitazione, da fortezza, da sacrario, per intenti di pace o di sangue, a dieci diversi popoli, per dominatori loricati o per schiavi ignudi; così, poco o nulla cambiando nelle forme e nel nome, quasi tutti gl' istituti religiosi, da una ad altra generazione, nel succedersi dei capi, cambiano d'uomini, mutano d'intenti. Cristiano e cattolico, chiama la storia del pari il vescovo del sec. XV che conduce le barbute ad incendiare e saccheggiare i castelli dei nemici di famiglia, come quello che, secondo il Neri, è ministro di pace e di bontà.

Una divisa, un'insegna, uno stesso appellativo li accomuna.

Sempre i fondatori di un dato istituto vollero che il nome corrispondesse al fine: ma il fatto si è che mentre l'intento cambia talora, il nome resta. ¿ Non vediamo gli scettici antireligiosi moderni fregiarsi del nome di massoni, ossia di — edificatori del Tempio Universale —? Se ancora esiste un massone del vecchio conio, si rechi ad una loggia moderna, e sarà rinnegato; come pareva straniero ai compatriotti degeneri per un'assenza soverchiamente lunga dalla culla prima dei padri, lo scandinavo che aveva mantenuto intatto il costume, il carattere ed il linguaggio nazionale.

Sovrattutto non lo si capiva più!

Rapidissima evoluzione, secondo me regressiva, ha avuto negli ultimi dieci anni la Società Teosofica.

¡ E poichè, perdurando lo stato di cose presente (anzitutto il suo

malgoverno) o si estinguerà, o vivrà di un'esistenza nuova e falsa, dopo di avere tutto rinnegato delle sue origini nobilissime, mi pare opportuna e doverosa una nota di rimpianto e di ricordo.

Intendo narrare perciò, brevemente, delle origini e della caduta di questo istituto spiritualistico internazionale; che pure avrebbe possibilità di risorgere e di rendere grandi servigi alla Scienza ed allo Spiritualismo scientifico o Gnosi.

Questa, la mia risposta a chi si dica teosofo mentre del programma primo della S. T. tutto abbia rinnegato, e parli d' inconciliabilità del libero pensiero (pienezza di critica, coscienza vigile onesta e sincera) col lavoro spirituale, occultistico, che il Col.° Olcott, Elena P. Blavatski, ed il Sinnet, hanno intrapreso nel mondo occidentale, sotto maligna stella.

La S. T. secondo i suoi fondatori.

Basterebbe leggere la Lettera-Programma di fondazione, scritta dall'Olcott, per vedere la fisonomia netta ed intiera dell'Associazione dei teosofi.

« Il 17 novembre 1875, a New-York, alcune persone devote all'ideale ma indipendenti da ogni spirito settario, si unirono col proposito di difendere gl'interessi essenziali dell'anima umana contro gli assalti che le venivano da ogni parte. Così ebbe origine la *Società Teosofica*, la quale, come si vede, non era intesa a costituire un'associazione cristiana o anticristiana, buddista o antibuddista, nè a farsi campione di una qualsiasi determinata confessione. — Poichè la minaccia non era diretta ad una o ad un'altra speciale forma di credenza, la scienza materialista costituiva un pericolo per ciò che di tutte le confessioni è la radice e la fonte, cioè per il sentimento dell'Ideale, del Divino. Lo spirito religioso si andava affievolendo per l'influenza di un progresso scientifico quale non si era mai visto per lo passato. ed anche per la malintesa e gretta ostilità che le religioni dogmatiche dimostravano verso la Scienza. »

Scopo della Società si è: 1.° di costituire il nucleo di una fratellanza universale tra gli uomini, senza distinzione di razza, di sesso, di casta o di colore; 2.° di promuovere lo studio delle Religioni comparate, della Filosofia e della Scienza fra i vari popoli; 3.° di istituire ricerche sulle leggi meno note della natura e sulle facoltà latenti dell'uomo. »

Seguiva una dichiarazione così concepita:

« La Società Teosofica non si occupa di politica nè delle regole relative alle varie caste, nè di consuetudini sociali. Essa è aliena da ogni speciale professione di fede religiosa o politica, e non esige, da chi vi si ascrive, veruna adesione ad una forma qualunque di credenza. »

Tali dichiarazioni solenni, seguite da altre considerevoli che ometto (essendo contenute in queste) definivano nettamente la S. T. come un sodalizio avente un indirizzo di filosofia religiosa, unitarista, adogmatico, razionalistico, di sintesi delle scienze psichiche antiche e moderne, di ricerca, di sopra da ogni pregiudizio, di ogni verità spirituale.

A questo programma diedi io, or sono otto anni, la mia adesione: intendevo che fosse promessa di partecipazione ad un lavoro di molti cuori ed ingegni laici spiritualisti, non ossequio e dedizione a preti.

¿ Chi dunque avrebbe dovuto prendere parte alla società nascente?

L'Olcott si rivolgeva ai sacerdoti di tutti i culti, perchè potessero intendersi, contribuendo allo sforzo collettivo, contro il materialismo invadente, con la parte più pura, più elevata, sovratutto con quella più facilmente dimostrabile vera secondo i principii e i metodi scientifici, del loro sapere tradizionale.

Ai congressi mondiali di storia delle religioni, di dogmatica comparata, a Chicago, Parigi ed Oxford, si videro rabbini, bonzi ed ulema, dottori cattolici, pastori evangelici e bramini, dopo tanti secoli di lotte crudeli e micidiali, fraternizzare, accomunando i loro tesori. Quanto, raramente, a lunghi intervalli di tempo, ora comincia ad avvenire nell'incontro di qualche giorno, la S. T. doveva rendere permanente, quotidiano: potendo essere feconda l'opera di raffronti e di affratellamento di dottrine ed uomini, se persistente e continua. — Ma insieme ai sacerdoti dovevano aver posto sovratutto i filosofi, gli spiritisti, gli occultisti di ogni scuola, tutti gli Umanitaristi operosi e sinceri.

L'opera, sebbene ardua, non sarebbe stata impossibile, data la partecipazione di tanti lavoratori del pensiero, e la possibilità, nell'aiuto scambievole di tanti scrittori e pensatori di tutte le parti del mondo, di raccogliere dati preziosi. Doveva quindi precedere un lavoro di raccolta e cernita di materiale (teoriche occultiste, spiritualistiche di tutti i popoli, ecc.,) facendo sintesi parziali, provvisorie, sintesi di lavoro, ma non dogmatizzando mai.

Siccome le dottrine religiose hanno la caratteristica di essere presunte dai fedeli come originate da rivelazione infallibile, ed essendo l' una riguardo e di fronte all' altra contradditoria, l' unico modo per ricavare l'oro dalle scorie, consiste nell'assoggettarle tutte allo stesso metodo critico comparativo. Se per poco lo studioso si fa conquistare dalla maestà, bellezza, imponenza di una, e le fa atto di ossequio e la dice vera in senso assoluto, *ipso facto* egli si preclude il campo a vedere e ad intendere tutte le altre dottrine da quella discordanti.

E la vita? Naturalmente, per le anime timorate, bisognose di pratiche e di cerimoniali religiosi, il lavoro teosofico non sarebbe stato adatto. Lo sarebbe stato per chi avesse considerato come il più profondo atto di adorazione verso la Causa Prima di ogni cosa, l'attività ricercatrice, la lotta per la luce, l'ossequio reso lavorando e combattendo. Fin dalle prime ricerche si vide che tutte le più importanti religioni e filosofie (specialmente le dottrine occultiste) erano concordi nell'ammettere che Dio esistesse in noi, come per tutto, e che fosse possibile ritrovare la forza e la luce nell'Anima. Questo principio, insieme con quello dell'Unità di tutti gli esseri in una comune essenza spirituale, dà l'ispirazione più elevata e pura alla S. T. Vi accorrono anime desiderose di nobilitarsi, che chiedono sovrattutto ai primi raccoglitori, l'insegnamento di metodi per una endoscopia morale e spirituale, per rendere armonica l'anima propria ed il pensiero col Gran Tutto, con la divina essenza creatrice.

Se dunque la nuova società doveva essere scientifica pei metodi; per la ricerca gnoseologica, fu mistica naturalmente (mistica, non ascetica), per l'attitudine interiore degli animi dei ricercatori, data la natura eccelsa dei grandi misteri della Psiche umana e del Cosmo, che dovette scrutare; dinanzi ai quali, ben disse Victor Hugo, « qualunque sia la posizione del corpo di chi ne è spettatore, l'anima sta genuflessa. »

Sviluppo primo della S. T. e sua fiorente letteratura.

La prima fioritura di scritti teosofici che seguirono la pubblicazione dei libri annunciatori, di sintesi poristica (1) della Blavatski e del Sinnett, è ricca ed importante. Mentre la Kingsford studiava la natura esoterica del Cristianesimo, seguita poi dalla Besant, questa riassumeva con una miriade di brevi conferenze (che divennero tanti capitoli di volumi, pubblicati e tradotti successivamente nelle principali lingue conosciute) le dottrine cosmogoniche, politiche, morali, delle religioni indiane, interpretandole con quelle occultistiche. La parte storica venne dottamente svolta dal Mead, al quale dobbiamo varie opere sul pensiero alessandrino, persiano, latino, cabbalistico, cristiano. L'Hartmann, oltre che la metodologia occultistica, trattò la biografia, mentre la Scott-Elliott tentò l'applicazione della chiaroveggenza alla storia, e la Mabel Collins l'adattamento di purissimi assiomi morali esoterici indiani, alla nostra mentalità occidentale. Molti e valorosi scrittori inglesi, americani, francesi, tedeschi, spagnuoli,

(1) Porisma è un dato o verità in attesa di dimostrazione.

indiani, dei quali per brevità sono costretto a tacere i nomi, con scritti di ricerca originale o di propaganda, riuscirono a far conoscere i risultati primi di tanto lavoro in tutto il mondo civile.

Si aggiunga che oltre all'idea internazionalista, altre valevano a destare le simpatie di molti spiriti buoni e gentili verso la S. T., ed erano: la propaganda umanitaria, il consiglio diffuso a tutti gli uomini di rispettare la vita degli esseri inferiori, degli animali, e possibilmente di astenersi per ragioni varie e complesse, dalla necrofagia, l'apologia infine, di una morale elettissima, fondata sul rispetto per la donna e sulla necessità di dominare gl' istinti inferiori.

In un corso di Teosofia tenuto a pochi studenti d'Università nel 1908, fui costretto a formulare di questa disciplina una definizione; ed in essa riassunsi i miei convincimenti: — La Teosofia o scienza divina, sintetizza i risultati delle speculazioni scientifiche sul Cosmo, sulla vita, la morte, la natura spirituale dell'uomo; integrandoli coi ricordi tradizionali delle antiche razze del mondo. Riprende i problemi formulati e non risoluti dalla Metafisica, dimenticati dal Positivismo, scherniti dai materialisti; e poichè come metodo e come ideale assume la conciliazione della Scienza coi dati della Fede, mediante rigoroso esame e scientifiche prove, dimostra esistente, immortale, perfettibile l'anima umana, creatore il pensiero. Tenta spiegare e divulga, profonde leggi naturali inesplorate od occulte per secoli; e ricordando alla progenie umana la sua unità ed i suoi doveri tanto verso i bruti, quanto verso esseri superiori presunti, incuora ogni uomo, siccome germe divino, ad avere fiducia in sè, misericordia per gli altri, ed a vincere, pertanto, il dolore ed il male con l'amore. —

Degenerazione dogmatico-sacerdotale.

Era principio fondamentale di tutte le principali sètte occultiste, che l'anima dell'uomo incarnato potesse liberarsi temporaneamente dal corpo senza che la vita in questo cessasse; e così liberata, conoscere i profondi misteri del Cosmo e delle anime: il passato, il presente, il futuro. Alcuni scrittori, dicendosi capaci di ottenere esperienze dirette o di essere in relazione con uomini giunti ormai a tale grado di sviluppo psichico, da potere visitare il regno dei morti e degli esseri superiori all'uomo, pubblicarono relazioni di tali esperienze, descrizioni di mondi, esseri, e stati di coscienza supernormale, stranissimi. La credibilità di cui erano degn tali libri, stava basata tutta sulla fiducia che ispiravano non solo la

rettitudine morale, ma l'equilibrio e la capacità intellettuale degli scrittori. In questo campo si è verificato quello che sempre avviene (e che deve accadere) per tutte le relazioni e le testimonianze di fatti straordinari dovute ad un solo testimone. Se questi è stimabile sotto ogni rispetto, se fornisce prove convincenti, se non cade in alcuna contraddizione, è creduto; se no, no. La necessità di prove è tanto maggiore, per quanto più sono straordinari, anormali, meravigliosi, i fatti raccontati, e gli oggetti descritti, e per quanto è limitata la fiducia nell'assertore. ¡ Orbene, chi raccontò le meraviglie più grandi fu il Leadbeater; il quale si presentò al mondo degli studiosi di Teosofia, d'Occultismo e di Scienze Psichiche, modestamente come il D.r Cook che diceva di avere scoperto il Polo Artico! E molti a tutta prima lo credettero, sovrattutto perchè raccomandato da Mrs. Besant, che stimavano sincera. Ma prove il Leadbeater non diede mai, neppure quelle indirette, nemmeno quelle che occultisti di ogni specie, perfino gli Adepti e perfino i Santi di tutte le religioni, non hanno trascurato di concedere, per infondere fiducia nel proprio apostolato.

Non voglio qui riepilogare fatti incresciosi avvenuti poi nella S. T. a proposito del suddetto scrittore, il Leadbeater; ma dirò soltanto che fu trovato dal Presidente Col.° Olcott in tali colpe morali, del resto confessate, da renderne assolutamente necessario l'allontanamento dalla S. T. ¿ — Come credere più a tale uomo? ¡ Egli stesso aveva detto che morale e buona fede sono indissolubili, e che il chiaroveggente impudico od egoista è menzognero! (v. il suo libro intitolato « *La Chiaroveggenza* »).

La Besant che aveva scritte tante rivelazioni con l'aiuto del suddetto scrittore in una lettera memorabile dichiarò che condannava essa pure le idee morali enunciate da lui, e se per caso in avvenire avesse ella emesso giudizio differente, autorizzava fin d'allora chiunque a dichiararla impazzita. — Invece, morto il Col.° Olcott, la Besant, facendo credere alla maggioranza dei soci, di essere stata designata dai Maestri alla successione, impedendo in ogni maniera la libertà del voto, riuscì a farsi proclamare capo della S. T.; e subito dopo diede prove della sua alta estimazione al Leadbeater, il quale frattanto non aveva ritrattato le proprie idee vergognose, non aveva in alcun modo mostrato pentimento delle proprie malefatte, dovute a degenerazione morale.

La pretesa della Besant, che tutti i soci ponessero fede nella rivelazione leadbeateriana, era una imposizione, una coercizione della libertà di pensiero, contraria a qualsiasi principio e statuto teosofico; come il

dire ispirato il Leadbeater dai Maestri o Spiriti Supremi dell'Umanità, ossia dai grandi fondatori delle religioni, tuttora viventi, anche nelle sue pratiche psicopatiche, era un sacrilegio, un insulto alla loro memoria venerata, ed un attentato alla coscienza morale dei confratelli teosofi.

Reazione dei teosofi liberi-pensatori.

Di fatto la maggior parte dei soci, quelli più elevati istruiti indipendenti, dinanzi a siffatte degenerazioni, abbandonano la Società, e questa resta in mano di preti e di loro umilissimi fedeli.

Con proteste sdegnose, si sono subito dimessi il Mead, che pure era stato uno dei primi allievi e compagni di lavoro della Blavatski, la contessa Wachtmeister, il Burrow, la Scott-Elliott, il Sinnet perfino, glorioso antesignano di tutto il movimento teosofico: tutti i più rispettabili, insomma, scrittori e conferenzieri. Li seguirono migliaia di soci, i quali, allontanandosi per sempre e per forza da una società che avevano tanto amata e che vedevano destinata a rovina, scrissero tali lettere dimissionarie e di protesta, che, raccolte, formerebbero l'atto di accusa più fiero. Ma per tutte queste, basta l'opuscolo del Burrow e la filippica dei teosofi di Chicago. — La Besant di tutto ciò ha riso, contenta che tanti suoi avversari (essa li aveva creati tali *per forza*, cambiando la S. T. in sètta) si allontanassero dalle schiere spiritualiste, raccolte con tanto amore e sacrificio dal suo Predecessore, non perchè innalzassero sugli scudi una donna orgogliosa, ma perchè combattessero contro il Materialismo invadente, perchè proteggessero ed incuorassero tante anime desiderose di una speranza di vita immortale, « di ciò che di tutte le confessioni è la radice e la fonte » come aveva scritto l'Olcott nel Programma « cioè del sentimento dell'Ideale, del Divino. »

A questo naufragio scampano il Mead coi suoi amici, costituendo la società « *Quest* », e il gruppo « Roma » italiano, che insieme alla rivista « *Ultra* », ed a gruppi e soci stranieri, forma una Federazione Indipendente; la quale, per essere rimasta in seno alla S. T. (onde agire con maggiore sicurezza ed efficacia per la sua restaurazione e riabilitazione) non limitava il proprio giudizio, la propria libertà, non accettava sottintesi.

La costituzione della Federazione suddetta, veniva proclamata da una Dichiarazione di Principii (firmata dai seguenti scrittori: Upendra Nath Basu, Bertram Keightley, B. K. Lahiri, Ishwari Prasad, Rajendra Lal Mukerjee, Lilian Edger) la quale, dopo avere protestato contro l'assolutismo

della Presidentessa, diceva: « Noi applicheremo i nostri sforzi in special modo: 1.° ad assicurare alla Federazione completa libertà da ogni dogma, ad evitare ed a combattere tutto ciò che tendesse a restringere il suo programma ed a farla degenerare in sètta, e 2.° a preservarla da ogni rischio e caduta morale. » Rivendicava, secondo gli Statuti sociali (v. Art. X°), il diritto alla S. T. di espellere qualsiasi membro di « condotta disonorevole », o che fosse « riconosciuto colpevole di una infrazione al Codice Penale del paese da lui abitato. » Terminava questa Dichiarazione manifestando vive simpatie per lo Spiritismo, il cui studio era stato ingiustamente trascurato.

Il gruppo « Roma » facendo solenne atto di adesione a questa Federazione, e la rivista *Ultra*, ossequio a questi principii, rendevano possibile in Italia la continuazione della propaganda della S. T., salvandone il nome dalla contaminazione (1).

I liberi pensatori teosofi rimasti non hanno voluto lasciare una società che, sebbene corrotta e degenerata presentemente, potrebbe risorgere; e che trent'anni di lavoro di tante anime ed intelletti, finisse nel ludibrio.

Anche se dovessero allontanarsi dalla organizzazione ufficiale, soli e veri teosofi rimarrebbero essi, perchè continuatori del programma affidato dall'Olcott e dalla Blavatski agli spiritualisti liberi, onesti e coraggiosi.

Le guide spirituali della S. T.

La questione dei *Maestri* ossia di Spiriti eccelsi che aiutino l'evoluzione spirituale umana, accettata teoricamente, non ha per questi ultimi il significato datole dalla Besant. Ella ha creato la leggenda che tutti i più grandi fondatori di Religioni, viventi tuttora sulla terra, dopo di avere inviato quale loro messaggera la Blavatski, ora ispirino lei. — « Possano i Maestri guidare, ella scrisse, e far prosperare l'opera che Essi hanno affidato alle mie mani e benedetta. » (v. Circolare intitolata « *Alla Società Teosofica, ai suoi Funzionari ed ai suoi membri;* » pubblicata in *Ultra*, anno 1907, p. 257). In quanto alla Blavatski, non v'è alcuna prova ch'ella abbia effettivamente ricevuto questo incarico divino (2) sebbene possa presumerlo

(1) Le idee morali vennero riaffermate anche di recente in un nobilissimo articolo di Olga Calvari, nell'ultimo fascicolo di *Ultra* (aprile 1910), intitolato "Non v'è religione superiore alla Verità„ V' specialmente la noto (1) a pag. 39.

(2) Scriveva il Sinnett: « Molti di coloro che sono stati attratti alla Teosofia dopo che la sua letteratura era divenuta abbondante, ne hanno tratta, senza dubbio, l'impressione (non importa come, pel momento) che questa potente onda di pensiero rigeneratore sia il prodotto di un'azione specifica, chiaramente delineata nel suo inizio da coloro che rappresentano il compiuto progresso evolutivo e

chi consideri tutta l'opera sua di scrittrice e di fondatrice della nostra Associazione mondiale. Ma riguardo alla Besant, non solo mancano le credenziali dei Maestri, ma i fatti provano eloquentemente che non vi furono e che non vi poterono essere, nemmeno segrete. Con intemperanze personali, d'orgoglio, ella ha rovinato l'opera della Blavatski e dell'Olcott, facendo piombare la S. T. proprio in quel metodo teologico aristotelico, del quale doveva essere antagonista, e costringendola nelle angustie e nelle tenebre del settarismo. Credere alle sue asserzioni, seguirla nei giudizî, accettarne i moniti, sarebbe ingannare sè, e, quel ch'è peggio, rendersi solidali nella sua opera di propaganda, in cui cerca divulgare nel pubblico idee errate, dimostrare veri, fatti che dice constarle per esperienza personale, e che sono contradditorî o falsi, imporre dogmi ingegnosi, ma... pietosi.

Il diritto di dire la verità da nessuno mi può essere contestato, anche in seno alla Società; anzi, come teosofo questo è dover mio (2). È necessario che tutti i confratelli siano illuminati, affinchè sappiano regolarsi in future elezioni, onde sostituire ai presenti, capi degni del buon nome della Causa, e consci del suo grande assunto.

Tutto ciò dovevo dire non solo alla *Verdad*, ma a tutti i teosofi che mi conoscono. Seguendo la mia coscienza, sento di essere veramente teosofo; di non essermi cioè distaccato di un punto da quel programma tracciato dai fondatori della S. T., che fa tutti i ricercatori delle scienze psichiche e spiritualiste (in senso laico) fratelli, e che formerà la gloria di chi (presentemente il Carus, la rivista *Ultra*, e la Federazione Teosofica Indipendente), voglia riprenderlo come iniziativa propria, per rispondere ad un bisogno sempre maggiormente sentito dall'Anima moderna, cui le Rivelazioni non valgono a dissetare.

Roma, 25 maggio 1910.

AUGUSTO AGABITI.

dei quali si parla negli scritti teosofici talora come grandi Maestri di sapienza, talora come Fratelli maggiori dell'umanità o come Adepti capi di quel *Mondo occulto*, intorno al quale io scrissi più di un quarto di secolo fa. In tal guisa si è diffusa la credenza che una certa signora russa dotata di caratteristiche e poteri veramente meravigliosi, fu *scelta* dai Maestri come loro rappresentante nel mondo della vita ordinaria e mandata a inaugurare il movimento teosofico. Coloro che più tardi entrarono nella sua sfera d'influenza, sono stati incoraggiati a credere che il seme di tale movimento, che noi ora vediamo allargare i suoi rami in tutto il mondo, sia stato seminato dapprincipio con una previsione cosciente, circa la natura dell'albero che da quel seme sarebbe cresciuto.

Credenze di questo genere appartengono alla mitologia del movimento teosofico » (v. l'articolo "*Le Vicende della Teosofia.*, tradotto dall'inglese e pubblicato dalla rivista *Ultra*, 1907, p. 257).

(2) Di questo diritto-dovere conto valermi in un libro che sto scrivendo sulla Teosofia e la Società Teosofica.

In tema di fotografia spiritica...
e di spiritualismo

(*Continuazione e fine: v. numero prec.*)

III.

Questo della « spiritualità » su cui spesso insistono gli spiritisti è un argomento che pare quasi fatto apposta per eccitar le ire del prof. Morselli. Il quale non gli risparmia invettive: ingenuità, grossolanità, controsenso, puerilità, assurdità, antropomorfismo... (II, 267, 359, 372, 372 e *passim*); e tutto questo ben di Dio perchè gli spiritisti concepiscono l'anima come una sostanza fluidica, eterea o metaeterea, anzichè come un principio « semplice »; e a quella sostanza, o piuttosto a quella materia, attribuiscono l'immortalità.

A ben pensarci, però, il torto dello spiritismo non è così grande come parrebbe dapprincipio.

E' vero; Allan Kardec (Cfr., per es., *Che cosa è lo spiritismo?*, Torino, p. 130) non sa « concepire il principio intelligente isolato da ogni materia », e i suoi diretti continuatori ne ripetono la parola d'ordine con troppa fedeltà. Così il Delanne (*Les apparitions des vivants et des morts*, Paris, Leymarie, 1909, vol. I, p. 7) considera anima e spirito quali termini sinonimi; respinge la concezione spiritualistica perchè, insomma, inintelligibile; trova impossibile, e ciò è ovvio, di definire l'anima in sè; ma afferma che quest'anima « è inseparabile da un organismo sopra-fisico... il quale sussiste allorchè l'individuo muore ». E coteste idee offrono il fianco alla critica. Il pensiero dominante di questi scrittori sembra quello di stabilir con energia il fatto della sopravvivenza, senza tanti grattacapi filosofici; non passa loro pel capo che l'anima o lo spirito cui essi alludono non ci fa avanzare d'un passo verso la soluzione del problema della coscienza, il quale conserva ogni valore; non si accorgono quanto gravida d'insidie sia quell'anima, quel « principio intelligente »

nseparabile da un « organismo soprafisico ». Non si capisce, infatti, perchè mai la coscienza debba essere funzione di un organismo così detto, quando è più semplice e logico farla dipendere dal corpo (materiale), come in vario e diverso modo pensano i Vogt, i Le Dantec, i Metchnikoff; e per chi ignora o nega efficacia dimostrativa alla fenomenologia medianica, la risposta è sicura, se pure non rafforzata da caritatevoli sorrisi di scherno o di compassione all'indirizzo degli spiritisti (1).

Ma, dopo fatte tali constatazioni, bisogna guardarsi dal cadere in esagerazioni critiche, specialmente ove ci si limiti a considerare lo spiritismo come un complesso di fatti coordinati da un'ipotesi, mirante più che altro a risolvere il problema della sopravvivenza, all'infuori d'ogni concetto più o meno sistematico di scuole o di persone.

Già si potrebbe vedere nella qualifica di « spiritualistico », applicata allo spiritismo, uno di quegli arbitri di linguaggio che s'incontrano in filosofia e anche nelle scienze: basterebbe citare il vocabolo trito di « forza » che, dopo Mayer e Rankine, vale a designare la causa astratta del moto e un fattore del lavoro meccanico, cioè una cosa ben distinta dalla « energia » con cui, oltre i confini della fisica, non di rado ancora si confonde; o ricordare i termini « oggettivo » e « soggettivo », perseguitati da una sorte singolare, che ha loro imposto le eccezioni più varie e diverse ed opposte.

Senonchè, a favore dello spiritismo che si dichiara spiritualistico... senza lo « Spirito », si può invocare una specie di prudente riserbo, cui non spetta a un positivista muovere rimproveri. Troppo a lungo e invano, il dualismo si è affaticato a rendere intelligibile il rapporto tra lo Spirito e il corpo, che Renato Descartes espresse mirabilmente, contrapponendo il pensiero e l'estensione. Fra tutto ciò che a noi è sensibile, e ciò che sfugge a ogni nostra percezione, l'immateriale, l'inesteso, lo spirituale, è un passaggio discontinuo che nulla vale a colmare... Sia che noi immaginiamo lo Spirito in relazione col corpo, come si fa d'ordinario, sia che lo consideriamo in rapporto diretto con un corpo fluidico capace, e questa volta, sembra, ben capace di abitare nel corpo, ci troviamo sempre assillati dal problema tormentoso, che pone l'esigenza di

(1) A proposito della voluta sinonimia fra anima e spirito, si potrebbe inoltre notare che gli spiriti e gli esseri viventi sono come il risultato di certi processi stereotici, di cui l'anima è punto di partenza e substrato. Quindi converrebbe forse riserbare il nome di « spirito » all' anima (« Spirito » impegnato in una forma estesa) che lascia segni sensibili del suo essere e manifestarsi, per es., nelle materializzazioni; come si dice « essere vivente » l'anima impegnata nella « incarnazione » o materializzazione più decisa e durevole. Nel presente scritto, io tento cotesta terminologia.

conciliare la psiche e la materia. In altri termini, lo spiritismo non può respingere, non respinge e non disconosce il dualismo (se dualismo ha da essere), ma lo sposta, sostituendo al corpo materiale il corpo fluidico; e del rapporto fra questo e lo Spirito non si cura, accettando solo lo «spirito» e per suo mezzo l'«anima» (estesa), sulla base, com'esso afferma, dell'esperienza: contento di scoprirvi una prova dell'atanatismo (per usar la parola cara agli haeckeliani) o, se si vuol meglio, della sopravvivenza di qualche cosa che è *nostra*, sopravvivenza che è o sembra la soglia dell'eternità; le sue idee non esauriscono lo spiritualismo, ma restano senza dubbio comprese entro la cerchia del medesimo.

Da tal punto di vista, mi pare che lo spiritismo rimanga inalveato nelle grandi correnti di pensiero che sono rappresentate dalla filosofia spiritualistica. L'anima (estesa) suppone lo spirito; ed è poi ben lecito il tentativo di comprendere un poco l'una e l'altro, traendo pro dei risultati di recenti scoperte scientifiche (per es., il radio). Questo tentativo sarà torbido, prematuro, illusorio, ma risponde a un bisogno intimo e generale dell'uomo che pensa e ricerca, e non soltanto degli spiritisti...

Ogni nuova e grande scoperta scientifica è sempre fonte di allarme e di speranze, e solo in seguito a un inevitabile e proficuo lavoro di coordinamento si sa apprezzarne il valore che comporta. La scoperta del radio parve mettere a soqquadro tutte le scienze, non la sola chimica cui immediatamente appartiene: si videro in pericolo, niente di meno, i principii di Mayer e di Lavoisier; si credette avverata la tanto e sempre attesa «generazione spontanea»; realizzato o quasi il millenario sogno dei vecchi e nuovi alchimisti, sulla trasmutazione della materia; ridata o regalata la vista ai ciechi; guarite malattie incurabili; illuminate le stanze con vaghi arabeschi di radio... Qual maraviglia se anche gli spiritisti furono mulinati da questa specie di vento di follia?

A poco a poco è sottentrata la calma e una più giusta visione delle cose. Ma, ecco ciò che a me preme di notare, se le concezioni spiritiche di corpi astrali, fluidici, eterei o metaeterei non sono forse aiutate dalle nuove scoperte e teorie fisiche, non ne sono certo compromesse. Tale non è l'opinione del prof. Morselli, il quale crede alla «stabilità grossolana della materia terrestre» in contrasto con la efimera esistenza «dei corpi più sottili ed eterei» (II, 379). E io mi chiedo se questo concetto comprenda tutti i fatti conosciuti e li rispecchi esattamente.

Per lungo tempo la chimica ci ha abituati a considerare l'atomo come cosa stabilissima, tanto stabile da resistere alle operazioni chimiche

più violente; e viceversa ci ha mostrato la molecola, questo aggregato di atomi, più dell'atomo lontano dalla serie dei corpi sottili, come un edificio facile a distruggersi e a ricomporsi. E' poi noto quale straordinaria labilità presentino i composti chimici che costituiscono la base fisico-chimica delle manifestazioni vitali: complessi di atomi « dotati di una notevole tendenza a trasformarsi e a decomporsi continuamente da sè » (Verworn, *Fisiologia generale*, Torino, Bocca, 1898, p. 477), e i quali « la loro grande instabilità e la loro meravigliosa mobilità » uniscono « a una grande stabilità di forma e di struttura... » (Wallace, *Il posto dell'uomo nell'Universo*, Palermo, Sandron, 1906, p. 417). Se noi dunque ammettiamo, come si ammette da tutti, che la « materia vivente » sia sorta dopo quella « bruta » e che qui la molecola sia posteriore all' atomo, dobbiamo riconoscere che la stabilità della materia cresce dall'atomo alla molecola inorganica, alla organica; nel verso opposto, ricordiamo che l'elettrone sembra un corpuscolo stabilissimo, e stabilissimi paiono i suoi probabili costituenti, cioè i corpuscoli dell'etere: dalla materia vivente retrocedendo via via sino all'atomo, all'elettrone, al corpuscolo etereo, i diversi termini degli aggregati corpuscolari, che la scienza moderna concepisce proprio « come distillazioni della materialità sul modulo dell'omeopatia » (è un rimprovero del Morselli al « doppio fisiologico » degli spiritisti, II, 173), hanno un grado di stabilità, che non risponde molto al concetto del prof. Morselli.

Ma pur ammesso che la stabilità dei più lievi aggregati vada sempre decrescendo, si può asserire che il grado di stabilità, delle parti sia necessariamente in relazione di dipendenza con quello di un tutto, e viceversa? L'atomo è cosa assai stabile, e gli edifici di atomi, i composti che entrano nella compagine dell'organismo vivente sono quanto mai labili e mobili; cotali composti sono labilissimi, e gli esseri viventi possiedono una grande stabilità di forma e di struttura. Si consideri pure la vita come un mero fenomeno fisico-chimico, il che è lungi dall'essere provato; e si aggiunga che la durata dell'individuo vivente, giorno, anno, lustro o secolo, è « un nulla rispetto all'eternità » (Morselli, II, 555); resterà il fatto che quel fenomeno persiste e si prolunga assai oltre il mutevole ed effimero succedersi degli edifici molecolari.

E' lecito dunque supporre che il « corpo etereo » sia cosa estremamente sottile e a un tempo stabile e durevole. Se esso poi, per sua intima natura, o meglio per la natura della sostanza biopsichica di cui si riveste, e con cui si rivela in certi fenomeni, può « lasciare traccie dura-

ture di sè mediante preparazioni opportune di Laboratorio », non perciò « la spiritualità si meccanizza attraverso i nostri gretti meccanismi nella maniera più desolante » (II, 267): lo Spirito è una cosa, il suo « involucro » immediato e diciam pure etereo, un'altra, il corpo transitorio, più o meno sensibile e completo (« materializzazione ») o durevole (« incarnazione »), un'altra cosa ancora: corpo, anima (estesa), Spirito sono tre termini distinti e separabili.

Ecco, si dirà da qualcuno, e ha detto il prof. Morselli, dei concetti di una « primitività strepitosa » (II, 400). Ebbene, togliamo di mezzo l'anima (estesa), che sembra del resto suggerita dal fatto medianico, e limitiamoci ai due termini estremi; diciamo allora che tutta la filosofia spiritualistica, che da secoli affatica le menti dei più grandi pensatori, non è che l'indigesta rifrittura di un miserabile pregiudizio. Lasciamo andare! Se primitivo significasse sempre falso, da molto tempo non si parlerebbe più di tante cose; non si parlerebbe supponiamo, d'un principio vitale indipendente dalle « forze » fisico-chimiche, la cui storia scrive Spencer (*Le basi della vita*, Torino, Bocca, 1905, p. 105) « ci conduce indietro alla storia degli spiriti del selvaggio ». Anche quest'ipotesi è strepitosamente primitiva, eppure insigni filosofi e scienziati non temono di farne la guida delle loro ricerche, e di creare un neo-vitalismo contemporaneo il quale non va certo giudicato dalla sua remota origine, come piuttosto superficialmente vorrebbe lo Spencer.

Lo Spirito... — si incalzerà — ma questa è metafisica! Noi non possiamo parlare che d'una attività o forza psichica ignota, inteso il termine « forza » nel suo senso empirico come « la causa reale degli effetti che diciamo medianici ». E tale forza deve « evidentemente cessare con la disgregazione del meccanismo che la ingenera... per dileguarsi poi in seno all'Indeterminato e all'Impersonale... nell'essere infinito e uno ». Così il professore Morselli (II, 555). Noi dunque non sappiamo nulla della forza psichica, e perciò « evidentemente » la facciamo dipendere da un organismo transitorio; non conosciamo niente oltre il fatto, e parliamo d'Indeterminato e di Impersonale, di Essere infinito e uno! Fuggiamo dunque, con Leonardo... e col prof. Morselli, « i preciecti di quelli speculatori che le loro ragioni non sono confermate dalla esperienza »!

Lo Spirito..., ma esso non è che un insieme di relazioni formali tra gli elementi fisio-chimici e biologici, e cessa e scompare col dissolversi dei medesimi (II, 372). Vediamo un poco. Rappresenti la coscienza una « forma » in senso, come dice il prof. Morselli, aristotelico, cioè « una

serie di rapporti astratti fra cose concrete » o elementi materiali; c'è da ricercare il soggetto che concepisce tali rapporti, e mi pare che si sfugga allo spiritualismo per cadere nello idealismo. E integriamo pure l'idealismo con un ben inteso realismo, per cui il mondo sia la *mia rappresentazione* di un termine obbiettivo (se omogeneo o eterogeneo al pensiero, qui non c'importi), e diamo a questo termine, che sia per un momento la materia, l'attitudine al pensare; c'è da richiedere se pensiero e materia si confondano, e in verità non si confondono mai: il dualismo dello spirito e del corpo è da Haeckel spostato al corpuscolo etereo e a un elemento primordiale della psiche, verbalmente inseparato dal primo, e persiste inesorabile, come in fondo persiste nella filosofia della identità che esso tenta di rinnovare. Il termine obbiettivo non può essere che una attività spirituale, omogenea allo spirito e fondamento di tutte le esistenze materiali.

Le scoperte e teorie neo-fisiche han mostrato nella materia una forma di energia, considerata l'energia press'a poco al modo di Clausius e di Thomson, vale a dire come una manifestazione (subbiettiva) del moto ed equilibrio di corpuscoli (elettroni). Il vecchio atomo dei chimici è svanito nei suoi elementi elettronici; ma l'elettrone nasce poi dall'etere, cioè (se l'etere ha una costituzione corpuscolare) è anch'esso un sistema di parti: il suo padrino Johnstone Stoney sospetta che sia divisibile e, secondo Huyghens, divisibili forse son pure i corpuscoli eterei. Insomma la divisione della materia trascende l'atomo, l'elettrone, il corpuscolo etereo...; ma è dessa indefinita? Qui la ragione ricade in una secolare antinomia, e assume invano l'indefinito come soluzione stessa del problema tormentoso, o si ferma inutilmente a un *atomo* di ordine qualunque, o cerca di toccare il fondo nel punto geometrico, nel centro dinamico (Boscowich) o nella monade (Leibniz), concetti tutti a diverso titolo contradditori. Se un termine estremo di divisione, o un elemento primo della materia esiste, non può avere nulla di puntiforme; sarà se mai quella stessa attività che in forma fisica dicesi energia e in particolare materia, e la quale si *trasforma*, magari si *degrada*, ma inevitabilmente si *conserva*: una energia primitiva, immateriale, inestesa, potenzialmente cosciente, punto di partenza di una evoluzione multipla verso la materia, verso lo spirito individuato e consapevole, verso la vita...: io la chiamo, tanto per darle un nome, *protoenergia*.

La protoenergia è il risultato della divisione della materia, supposta completa. E la divisione è completa se a certo punto gli « ultimi » cor-

pusculi, per dir così, esplodono improvvisamente e svaniscono come tali, mercè un salto brusco, cioè una deroga a quella legge del pensiero, che si dice principio di continuità. Ricordiamo le esperienze di de Vries e di Nilsson, al cui proposito l'Ueskull esclama: *Natura facit saltus;* rammenmentiamo che la divisione fisica, a differenza di quella matematica, può ammettere un termine; consideriamo un angolo che via via si dimezzi indefinitivamente, ma i cui lati, d'altra parte, possono coincidere, dandoci esempio d'un salto brusco, col quale il processo divisorio d'un tratto si compie, e ha per risultato ultimo lo zero della grandezza che si divide...

Secondo tale veduta, qui appena abbozzata e assai incompleta, esiste un originario monismo spiritualistico o protoenergetico, nel quale si compone il dualismo dello spirito e della materia. Come l'energia, anzi essa stessa energia, la materia non è che protoenergia, quindi pensa e vive, a un grado per altro basso e frammentario, e indipendente dalle proprietà fisico-chimiche. Molto ai nostri giorni si parla di « vita della materia », e se bisogna accogliere con prudenza i dati della nuova biologia minerale (lanciamo pur la parola), è da riconoscere, per es., che tutta la materia, qualunque ne sia la costituzione chimica, è *irritabile;* e viceversa, solo in qualche caso, ossia, checchè ne dica Felice Le Dantec, nella fiamma, è dotata di « assimilazione chimica ». Il « discriminante della vita » (Le Dantec) non è questo *o* quel fenomeno particolare, è forse questo *e* quel fenomeno insieme: la vita sembra una *biosintesi*, una sintesi delle proprietà vitali sparse e divise nella materia (*bruta*) e allude quindi a un potere nuovo e integrativo, il quale non può essere che l'anima.

L'anima suppone lo Spirito, e questo è di natura protoenergetica. La protoenergia, insomma, appare suscettibile di un differenziamento multiforme, secondo vie che debbono supporsi numericamente infinite, e che tra loro s'incrociano e completano. In particolare, dall'evoluzione inorganica alla organica è un passaggio dovuto all'intervento dell'anima, ed esso dà luogo a una forma di progresso spirituale (umano) in sè indefinito, ma che indefinitamente può proseguire altrove. E le personalità superiori che ne risultano sono la parte più bella, l'apice della divinità; una repubblica di eletti sempre aperta a ogni nuovo cittadino, una personalità ideale, multipla e concorde, che nel restante universo, protoenergia, materia, esseri viventi e poi anime e poi Spiriti..., trova il suo magnifico complemento. Questa « infinita » unità, Spinoza a suo modo espresse nella formula celebre: Dio o la Natura!

ING. L. NOLA PITTI.

Per l'indirizzo morale

La bontà dello spiritualista.

— La bontà dello spiritualista deve ispirarsi a saggezza; dev' essere una bontà *educatrice*.

— Di vero: il trovarsi accomunate a solidale progresso individualità spirituali d'ineguale grado di evoluzione, palesa e legittima in quelle più degne un cotal dolce ministero di amorosa pressione sull' altrui. E d'altronde, sono le condizioni stesse per cui la vita nostra di relazione sussiste e si perpetua, che, col far capo, sovra un terreno di mutui doveri, a tutta la congerie dei rapporti umani, vengono a determinare nel fatto cotesto ministero per ciascuno di noi, con fisionomia, misura e limiti particolari.

— Il *dovere* — pietra angolare di ogni edificio famigliare e sociale — non può nè deve ritrovare ostacolo nella nostra bontà. Solo una fallace bontà, ch' altro in fondo non è se non parzialità o debolezza, può contrastarlo; una bontà cieca, che sol riesce a tradire, nelle essenziali lor finalità evolutive, e chi la pratica e chi ne è oggetto, e talora, per tutta una serie di inevitabili ripercussioni, lo stesso corpo sociale. La bontà dello spiritualista dev' essere una bontà *attiva*, non una bontà *passiva;* non che lasciare libero il corso al dover nostro, deve pur valere a farci ottenere dall'altrui l'adempimento di quello suo proprio. Deve essere un dispiegare non un ripiegar d'ali. Delle relazioni umane dev' esser profumo, non tossico; deve di esse agevolare la vita, non frustare o deviare gli scopi.

— Lo spiritualista deve all'occasione saper ridurre al silenzio le proprie debolezze affettive, i motivi personali, le ingiuste propensioni dell'animo, e solo ripetere la norma dello agire dalla considerazione della propria posizione morale di fronte al singolo ed alla società e delle responsabilità spirituali che sono ad essa inerenti. Così comportandosi, egli

verrà a rendere all'ideale l'omaggio più degno; astraendo dalle persone, dalla *propria* persona, per innalzarsi ai principî, verrà a compiere un atto di *religiosa bontà* verso la causa del *bene*, dell'evoluzione spirituale degli esseri. Ed in cotesto suo orientarsi verso l'eccellenza dei rapporti e dei principii, in cotesto suo continuo tendere a trasferire oltre i limiti del tempo il valore dei singoli eventi, egli verrà ingigantendosi, verrà penetrando ognor più addentro in un'atmosfera ove i legami delle cose si aprono alla intuizione, e si preparerà degnamente sin d'ora alla futura comprensione delle grandiose leggi morali del cosmo.

*
* *

Sotto il diuturno travaglio del mondo di *personalità* effimere e transitorie che d'intorno ci palpita, si cela il laborioso intendere di tutto un mondo di *individualità* permanenti e perfettibili, che l'immanente legge dell'evoluzione sospinge, con vece assidua, oltre le barriere spirituali della *vera* vita, in un esilio di esperienze e di conquiste.

È attraverso coteste ripetute eclissi della vita spirituale che l'*uomo superiore*, lungo tutta una serie di graduali iniziazioni di saggezza e di virtù, trova modo di rivelarsi a quello *inferiore*. È al fermento di un tal travaglio degli umani che è dovuto l'augusto incedere di quel *progresso terreno*, ch'è per gli esseri *punto d'appoggio* per adergersi spiritualmente.

Che l'esercizio di una bontà illuminata e vigile, fatta di dolce fermezza e di persuasione sappia, pertanto, innalzarci in sapienza; sappia pur valendo a ridurre loro il più possibile le asperità del cammino che son chiamate a percorrere a noi d'accanto — restituire le individualità sorelle alla comune patria spirituale, migliori, soddisfatte della piccola tappa col nostro ausilio raggiunta, mature già per un prossimo più spazioso volo. Ch'esso, col non render vana in noi quella missione di umano progresso che incombe a ciascun incarnato, valga a far sì che le lezioni di vita che le individualità sorelle verranno dopo di noi quaggiù a ricercare, sieno le più alte, le più fruttuose.

Roma, 15 maggio 1910.

GINO SENIGAGLIA.

Per la ricerca Psichica.

Sgradite visite.

Io scrissi già dei sogni, e di *miei* sogni su questa ottima *Rivista* nell'aprile 1907, invocando per essi un contributo d'attenzione studiosa. Ma nulla potrà meglio illuminare su tale importante argomento, quanto la personale esperienza. Così la penso io, e tale è pure il parere di molti tra i più reputati studiosi di psicologia. Non sarà teorizzando e svolgendo tesi a base di dialettica accademica che arriveremo a spiegare, più o meno ipoteticamente, un così singolare stato della psiche.

In base alla premessa, e a conferma della utilità pratica di tale autoesame, ora io affido alla considerazione delle serie e colte persone che leggono *Luce e Ombra* i seguenti fenomeni, che pur non essendo sogni, possono avere col sogno qualche correlazione.

Abituata alla confortevole visione, con temporanea permanenza de' miei cari estinti (v. Sogni del mattino, aprile 1907) durante i primi albori, sgradevolissima fu la sorpresa da me provata qualche tempo fa, quando, non so se desta o in sonno ipnotico, mi sentii premere con forza gli organi respiratori e vidi chiaramente due mani più grandi e più grosse delle comuni, che mi stringevano sotto la gola arrestandomi lo spiro.

Io gemeva nella impotente difesa materiale; ma invocai qualche aiuto dall'alto con una prece mentale a tutti noi cristiani cara e soave, e che fu in quell'atroce momento efficacissima. Tosto la enorme mano della parte destra rallentò la pressione, talchè io, avendo potuto sprigionare il braccio, feci il segno della redenzione e immediatamente rimasi libera.

Trascorsi parecchi mesi veggo ancora quelle mani più grandi del vero, nell'atto di abbassarsi su di me e stringermi alla gola!

Da allora non attesi più con la consueta compiacenza i sogni aurorali,

pensando che una malefica influenza tentasse su me un'ossessione. Noto di passaggio che una cattiva influenza pesò sempre sulla mia vita.

Pochi giorni trascorsero, e io ebbi una nuova visione. Ai piedi del letto una figura d'uomo, grande e tozzo, bene rischiarato alle spalle, che faceva come atto di avvicinarmisi, venne ancora a spaventarmi. Egli aveva il capo coperto da un indumento che si prolungava prolisso dal lato destro, di un colore che a quella luce sembrava bigiastro: mi fece l'effetto di un berretto da pescatore, come ne vidi nelle regioni marittime; il corpo era avviluppato in ampia giacca, non bene lineata nei contorni.

Non potei osservare in dettaglio i suoi lineamenti, perchè pareva illuminato da tergo (ove è sita la finestra), ma lo *riconobbi.* Allora, non impedita come l'altra volta di gridare, urlai a due riprese in un vernacolo che era il suo, e che io non parlo mai « L'ho visto, l'ho visto! » Suonare la mia voce e sparire il fantasma fu un attimo. Allora io rimasi sorpresa di trovarmi nelle tenebre... Avendo egli la finestra alle spalle avevo creduto fosse giorno, e la luce che me lo fece scorgere e ravvisare quella dell'alba.

Accesa la candela osservai l'orologio, erano le tre! ancora notte fitta.

Dunque dal fantasma stesso emanava quella luce alquanto crepuscolare, ma sufficiente per distinguerlo e riconoscerlo.

Per consiglio di sapiente medico versato nelle discipline meta-psichiche (1), cambiai camera, e da allora più non ebbi paurose visioni; ma neanche più i bei sogni mattinali, mio conforto e mio gaudio; chi sa per quali modificazioni del sub-cosciente, o di altre influenze misteriose? Ho creduto utile rivelare tali fenomeni per eccitare gli studiosi che a ciò si interessano, a registrare, quando sia il caso di farlo, le loro personali esperienze (2), le quali numerose e raccolte, potranno chiarire altri lati ignoti di un mondo non ancora esplorato abbastanza, e che chiude in sè i più importanti misteri dell'essere.

Dove la fisiologia si arresta, la preziosa scienza dello spirito procede con alacre andatura alla conquista di nuovi veri; e battuti in breccia gli ultimi sostegni del positivismo, potrà issare il labaro vittorioso nella luce del ventesimo secolo. Tale la mia convinzione.

Firenze.

ANNETTA BONESCHI CECCOLI.

---

(1) Il dott. Paolo Visani-Scozzi.

(2) Vedi su questo argomento l'articolo di G. Reghent a pag. 338 di questo stesso fascicolo. *n. d. r.*

Fenomeni supernormali. (*Cont. e fine; v. fasc. prec.*)

Poche e brevi considerazioni per terminare.

Per qualsiasi fenomeno che cada sotto i nostri sensi, e del quale vogliamo indagare la causa, dobbiamo ricorrere o alle cognizioni che abbiamo, ovvero, se queste non sono sufficienti, a ipotesi.

L'ipotesi però che accampiamo non può accettarsi come probabile se non ci dà piena plausibile spiegazione non solo dal complesso ma anche delle singole particolarità del fatto.

Pel fenomeno da me narrato un' inchiesta — per chi volesse compierla — non sarebbe difficile, perchè il fatto è recentissimo, avvenuto in Napoli, e tranne la signora Noia che trovasi a Capistrello (provincia di Aquila), ed il povero mio fratello Enrico che è defunto, le altre persone da me indicate sono napoletane e viventi.

D'altra parte se il fatto stesso si vuol ritenere veramente avvenuto in tutti i suoi particolari, e non una elaborazione fantastica del mio cervello pubblicata per ingannare il pubblico, senza alcun ritegno da parte mia di mettere alla berlina i miei più sacri affetti, ed i miei più cari defunti, si deve tener presente che le parti salienti del racconto fatto sono le seguenti.

1° — Che da cima a fondo si scorge una intelligenza direttrice e coordinatrice dei fenomeni avvenuti.

2° — Che mentre io mi aspettavo un aiuto supernormale, e me lo aspettavo per mezzo della media Del Piano, o direttamente dai miei congiunti defunti, esso mi è venuto da Capistrello per mezzo della signora Noia alla quale non pensava, e nella quale non poteva supporre, neppure inconsciamente un intermediario di questo atteso soccorso, perchè ignorava del tutto ch' essa fosse dotata di una qualsiasi medianità.

3° — Che i fenomeni tanto con la sonnambula Del Piano, quanto con la signora Noia sono avvenuti quando meno me li aspettava, e sono stati quasi sempre negativi quando ho tentato di provocarli con tutta la volontà e nelle condizioni più favorevoli.

4° — Che la predizione fatta dell'assoluta mancanza di dolore, e

della quasi inavvertenza della disincarnazione di mio fratello si è verificata a puntino, quantunque fatta quasi un anno prima della sua morte.

5° — Che il mio defunto fratello non avendo mai creduto nei fenomeni del magnetismo animale, e tanto meno in quelli spiritici, anzi essendone stato sempre avversario, non poteva auto-suggestionarsi al punto da procurarsi l'insensibilità assoluta al dolore, nè poteva attendere un aiuto di natura supernormale per guarire, o migliorare.

6° — Che egli mentre ha avuto per tutto il tempo della sua malattia la bocca ulcerata profondamente, ed insensibile al passaggio di sostanze acide e corrosive, non ha avuto menomato per nulla il senso del gusto.

7° — Infine che i possibili protagonisti viventi che avrebbero potuto consciamente o inconsciamente provocare questi fatti straordinari da me narrati, non erano che quattro; cioè, mio fratello stesso, la signora Noia, la signora Del Piano, ed io.

Messa da parte l'ipotesi spiritica, le ipotesi finora presentate dalla scienza ufficiale per spiegare i fenomeni medianici e supernormali sono: la suggestione, l'auto-suggestione, la telepatia, ed il dinamismo psichico, al quale si è dato anche nome di nervaura, di psicode, di forza neurica radiante, di forza vitale fluidica, ecc. Vediamo se con tutte queste ipotesi scientifiche possiamo darci ragione dei fatti da me esposti, che presentano una concatenazione logica e mai interrotta.

E poichè è necessario sopratutto indagare quale sia stata l'intelligenza direttrice e coordinatrice di tutti i fenomeni avvenuti, analizziamo se questa intelligenza abbia potuto esser quella dei protagonisti coscienti o incoscienti dei fatti stessi.

Della subcoscienza del mio defunto fratello Enrico, ripeto, non devesi tenere conto, non potendosi nemmeno immaginare che abbia concorso sia pur lontanamente alla parte attiva della produzione dei fenomeni. Tutto al più si può ritenere che mio fratello abbia subito inconsciamente una suggestione che l'abbia reso insensibile ai dolori fisici inerenti al male che aveva, senza menomargli il senso del gusto; ma non si può ritenere altro.

Non è neppure la subcoscienza della Del Piano, quella che ha preso la direzione dei fenomeni avvenuti. E' indubitato che essa è un'ottima media sonnambula, che è legata alla mia famiglia, e che era attristata dalla malattia di mio fratello, e che era vivissimo in lei il desiderio di potergli in qualche modo giovare. Fattasi volontieri magnetiz-

zare da me ha potuto estrinsecare senza restrizione alcuna tutte le sue facoltà psichiche, e perciò ha potuto leggere nel mio pensiero il desiderio ardente di un responso delle mie defunte congiunte, Matilde ed Elena, sulla malattia di mio fratello; ha potuto immaginarsele anche nello stato sonnambolico al punto da vederle in forma obbiettiva come se fossero realmente presenti, ed ha potuto pure con la sua subcoscienza indagare la causa principale della malattia di mio fratello. Ma non ha potuto fare di più.

Con tutta la buona volontà di coadiuvarmi, non ha potuto, da Napoli, suggestionare la signora Noia che trovasi distante duecento chilometri. e suggestionarla al punto da farla cadere in *trance*, farle vedere la mia defunta cognata Elena, e farle prescrivere le medicine adatte al male di mio fratello. Tutto ciò non ha potuto fare perchè nè essa, nè io sapevamo delle facoltà medianiche della signora Noia, e quindi non potevamo pensare di ricorrere a questa medianità.

Perchè nè la Dei Piano, nè io conoscevamo l'uso delle medicine prescritte dalla signora Noia, e se anche si voglia ritenere che questo uso fosse conosciuto dalla signora Del Piano per mezzo del subcosciente, non si trova la ragione del perchè non sia stata questa subcoscienza a prescriverle la cura direttamente senza ricorrere ad un intermediario lontanissimo.

E proseguendo nell'analisi dei fatti, nemmeno si può ritenere che la mente direttrice e coordinatrice dei fenomeni sia stata la subcoscienza della signora Noia. E' vero che anch'essa si preoccupava per l'infermità di mio fratello; e anch'essa come la Del Piano, pure ignorando di avere facoltà medianiche, allo scopo di giovarmi ha potuto inconsciamente provocare il dinamismo della sua psiche, al punto da leggere a duecento chilometri di distanza chiaramente nel mio pensiero il desiderio di avere un aiuto dai miei cari disincarnati e di vedere nel mio piano mentale l'immagine di mia cognata e descriverla fedelmente. Ha potuto pure con la sua subcoscienza, visitare più volte mio fratello, fare la diagnosi del male, prescrivergli i rimedi, e constatare la sua temporanea miglioria; ma anche ammettendo tutte queste estesissime facoltà psichiche quasi impossibili a riscontrarsi riunite in una sola persona, la signora Noia non ha potuto fare di più.

Non ha potuto predire l'assenza assoluta di ogni dolore in mio fratello durante il lunghissimo corso del suo male, nè ha potuto con le sue facoltà subcoscienti suggestionare mio fratello a non sentire il dolore

alla bocca ed avere contemporaneamente intatto il senso del gusto, fatto che non si può neppure immaginare realizzabile, perchè la analgesia derivante dall'insensibilità e la simultanea, piena e perfetta funzione gustativa dovuta alla squisita sensibilità delle papille nervose dell'apparato boccale, è una vera contradizione fisiologica.

Questo costituisce un vero problema insolubile pel fisiologo.

La stessa signora Noia non ha potuto suggestionare mio fratello che appena conosceva di nome, perchè non si può indurre una suggestione così potente in una persona sconosciuta, ed a duecento chilometri di distanza. Anche a volere ammettere poi questa possibilità di suggestione a distanza, nel fatto in esame una suggestione simile che non poteva diventare autosuggestione nel soggetto, per raggiungere l'effetto desiderato, avrebbe dovuto essere continua, mai interrotta, e la signora Noia raramente si trovava nello stato anormale nel quale solo, la sua sub-coscienza, poteva estrinsecare tutte le sue occulte facoltà.

Non resta ora che esaminare se la causa di tutti questi fenomeni possa essere stata la mia subcoscienza.

Io non ho constatato mai di possedere facoltà di questo genere. Potrei però possederle inconsciamente.

So di essere dotato di una potenza di volontà non comune, so pure che posso di essa disporre in certi limiti a mio talento, avendola educata al punto da poterla proiettare a grandi distanze ed imporla a soggetti molto sensibili: ma più di questo non so di poter fare, almeno consciamente.

Perciò, vuoi pel grande desiderio che aveva di vedere guarito mio fratello, vuoi per la fede che io ripongo nei fenomeni supernormali, per le molte prove assolute ottenute in passato di una comunicazione tra incarnati e disincarnati, vuoi infine per la certezza che il patto stretto sul letto di morte della mia cognata Elena non sarebbe venuto meno, è possibile ch' io abbia potuto mettere inconsciamente in moto tutte le facoltà occulte della mia psiche, ed abbia potuto suggestionare la Del Piano e farmi dire tutto quello che ha detto; ma pur ammettendo la possibilità di agire a distanza sulla psiche della signora Noia, e farle fare tutto quello che ha fatto, nel caso in esame io non ho potuto per nulla provocare il dinamismo della psiche della signora Noia, perchè non poteva pensare a lei per ottenere quell'aiuto supernormale che mi aspettava avere direttamente, o per lo meno a mezzo della Del Piano, ignorando io che la signora Noia possedesse tali e così estese facoltà psichiche.

E poi resterebbe sempre inesplicabile il fatto della previsione ed assicurazione esplicita della completa assenza di dolore in mio fratello, e della sua inconsapevolezza al momento della disincarnazione, previsione fatta circa un anno prima della sua morte, e verificatasi in tutti i più minuti particolari.

Basta questo solo fatto, della cui attuazione io stesso dubitavo e alla cui produzione perciò non potevo certo concorrere per dover riconoscere necessariamente almeno fino a quando la scienza non avrà trovato altra ipotesi che possa spiegarlo esaurientemente, che la mente direttrice, coordinatrice, e produttrice di tutti i fenomeni ora narrati è stata quella di una entità occulta.

E se si tien presente l'affinità che ancora dopo oltre trent'anni esiste tra me ed i miei cari defunti Matilde ed Elena, ed il patto stretto con quest'ultima sul letto di morte, si può ritenere che l'entità occulta che ha prodotto i fenomeni avvenuti, sia stata con grande probabilità mia cognata Elena, la quale non poteva restare sorda alla voce del mio cuore che ardentemente invocava da lei un possibile aiuto per la letale malattia del mio caro fratello e suo marito.

Napoli, giugno 1909.

FRANCESCO GRAUS

Libri in dono.

P. VULLIAUD: *La Pensée esoterique de Leonard da Vinci* — B. Grasset — Paris 1910 — Frs. 2,00.

A. BRUERS: *G. Carducci, G. D'Annunzio e la futura Poesia* — « *Il Mannello* » — Milano 1910 — L. 0,50.

I. MAVÉRIC: *La Lumière Astrale* — H. Daragon — Paris 1910 — Frs. 2.00.

Almanach illustré de l' Echo du Merveilleux 1910 — A. Leclerc — Paris 1910 — Frs. 1,00.

N. SIMON: *Nè Dio nè anima* — Libreria Editrice Sociale — Milano — L. 0,50.

L. RAFANELLI: *Lavoratori!* » » » » » 0,20.

E. RÉCLUS: *Evoluzione e Rivoluzione* » » » » » 0,35.

Cronaca.

Il ritorno della Paladino dall'America.

Dal *Progresso Italo Americano* di New York, rileviamo che la Paladino ha lasciato New York per far ritorno a Napoli il 18 giugno u. s. A titolo di cronaca, crediamo bene rilevare dallo stesso giornale – che in America ha assunto sempre la difesa della celebre medium fatta segno a violenti attacchi — un incidente significativo.

Un gruppo di persone, la cui specie del resto non manca neppure in Italia credette come il solito di poter spiegare i fenomeni medianici col trucco.

Fu lanciata perciò la proposta di una seduta con ispeciali controlli, con un premio di mille dollari nel caso di buona riuscita. La Paladino accettò tale proposta, dettando le seguenti condizioni:

1. — Il comitato che dovrà esser presente alla seduta e giudicare quindi i fenomeni, dovrà essere costituito da otto persone; quattro da parte di mr Riwn, e quattro da parte di Eusapia. Quelli di mr Riwn siederanno al tavolo con Eusapia.

2. — Ogni fenomeno deve essere immediatamente vagliato, discusso, se è necessario, e registrato, dopo di che non si ammetterà discussione di sorta.

3. — La stanza, il tavolo, ed il materiale con cui si dovrà costruire il gabinetto, dovranno essere esaminati ed accettati dall'intera commissione.

4. — La seduta non potrà protrarsi più di un'ora e mezza.

5. — Prima della seduta, il Medio si sottoporrà ad una visita rigorosa da parte di un comitato di signore.

6. — Verrà usata una cordicella per legare i piedi del Medio ad un chiodo infisso nel pavimento, ed alle gambe delle sedie dei due controlli ed i polsi dei controlli.

7. — La levitazione del tavolo ed i *raps* devono essere considerati quali fenomeni evidenti, se non si riuscirà a provare la frode o il « tricke y ».

8. — La seduta dovrà essere ritenuta positiva per la Paladino, se anche avrà luogo un sol fenomeno di levitazione, ed in tal caso mr Riwn dovrà pagare all'Eusapia i mille dollari.

9. — Si dovrà accettare il linguaggio tiptologico del Medio.

10. — Il verbale dovrà esser firmato dal comitato immediatamente dopo la seduta.

11. -- La luce dovrà regolarsi a seconda del desiderio del Medio o del tavolo.

12. — Di comune accordo si potrà pigliare la fotografia di qualche fenomeno.

Il dott. Vecchio aggiunge a queste condizioni il seguente commento:

« La lettera fissava che se nel periodo di due giorni le suddette oneste condizioni, suggerite dalla Paladino, non fossero state accettate, essa si sarebbe considerata sciolta da ogni impegno morale precedentemente assunto.

« I due giorni passarono e alla quarantottesima ora un talmr. Littlefiel del *N. Y. Times* venne a casa della Paladino per domandarle, in un cattivo italiano, se insistesse ancora sul fatto che i fenomeni di levitazione ed i raps si dovessero considerare fenomeni evidenti, e se un sol fenomeno avvenuto senza frode, dovesse far assegnare a lei la palma della vittoria. Indubbiamente, rispondemmo noi: le nostre dodici condizioni sono tutte chiare ed oneste, e se i signori avversari sono delle persone serie, le devono accettare senz'altro.

Il discorso finì qui, e nel *N. Y. Times* del giorno dopo, in una lunga rassegna fatta su questo caso, il redattore ringraziava la Paladino, e si dichiarava spiacente che le sue giuste condizioni da lei suggerite, non si erano volute accettare dai rappresentanti del *comitato degli otto*. Perchè ? Ai lettori le risposte ! »

Se le cose stanno come il dott. Vecchio le racconta — e non abbiamo ragione di dubitarne — ancora una volta ci è dato constatare, quanto, anche presentemente, poco si conoscano, pur da uomini di scienza, le speciali condizioni, i metodi da usarsi nei nostri studi, quanto ancora si debba attendere dalla nostra propaganda e quanto tenace sia l'ostilità a priori che viene opposta, precisamente in nome del positivismo, ad una scienza che costituirà il fulcro delle future scienze psicologiche.

Ai prossimi fascicoli :

F. ZINGAROPOLI : La teoria fisica dell'immortalità.

MINUSCULUS : Una seduta colla media Lucia Sordi.

A. TANFANI : Un caso straordinario di apporto.

C. DE SIMONE MINACI : Figurazioni radioattive nella medianità.

Fra Libri e Riviste.

L'esoterismo in Leonardo da Vinci.

La Pensée ésotérique de Leonard de Vinci [1] è il titolo di un ottimo studio di Paul Vuillaud, sul nostro grande artista, col quale egli si propone rivelare il pensiero occulto e simbolico contenuto nei capolavori leonardeschi.

Il Vuillaud parte giustamente dal concetto che le opere dei grandi pittori quali Leonardo, Michelangelo, Raffaello, abbiano un loro significato filosofico e metafisico non meno ampio, non meno importante dei grandi sistemi di religione. E seguendo questo concetto, egli presenta al lettore un'interpretazione dei capolavori di Leonardo, e per riflesso, diremmo quasi per necessità di paragone, anche delle opere di altri autori fra i quali il Botticelli, il Lippi, Raffaello, ecc., ecc.

Nota il Vuillaud, che quando si parla di un significato simbolico nell'opera di Leonardo, bisogna bene intenderci sul valore e l'essenza di tale simbolismo. Leonardo non è stato un simbolista nel senso moderno della parola, nel senso cioè di un Iniziato ai metodi esoterici, a pratiche magiche, ecc. No! Leonardo, anzi, ci ha lasciato nella sua opera letteraria frequentissimi attacchi contro la magia, l'alchimia. In lui il simbolismo, assumeva una forma ben diversa da quella concepita dai più; era un simbolismo essenzialmente estetico, puramente filosofico.

E il Vuillaud tenta ricostruire sulla traccia dell'interpretazione del simbolo pittorico, quella ch'egli chiama appunto « La Filosofia di Leonardo. » Così egli nel Bacco, vede rappresentato il Demiurgo e la Provvidenza del Mondo, vede nel Bacco stesso e nel Battista sintetizzata la profezia dell'antica Promessa. Notevolissimo poi lo studio sulle influenze che l'Umanesimo dell'Accademia Platonica e dei grandi filosofi e letterati di Firenze, esercitò sull'opera di Leonardo. E dagli accenni fatti dal Vuillaud, sempre più ci appare grande la necessità da parte dei nostri studiosi di occuparsi a lungo, dettagliatamente di quell'epoca aurea della filosofia che prende il nome dal Rinascimento e che contò menti eccelse quali il Ficino, il Cusano, Pico della Mirandola ed infiniti altri. Solo uno studio esatto di tali autori, ma fatto con metodi psicologici non accademici e filologici quali sono ora nella più parte, potrà im-

(1) Edit. Bernard Grasset — Paris.

primere all'odierno movimento intellettuale, sia desso filosofico, artistico, o letterario, quell'ampiezza di vedute che ora difetta totalmente. E anche da questo punto di vista la lettura del piccolo volume del Vuillaud, è da consigliarsi grandemente, indipendentemente dal valore peculiare che esso ha riguardo all'opera di Leonardo da Vinci.

ANTONIO BRUERS.

Commedie Medianiche.

Lo studio dei fatti medianici ha dato luogo a una svariata letteratura che si divide nettamente in due campi: l'uno determinato dall'indagine scientifica che ha per scopo l'osservazione diretta e la selezione critica del materiale sia d'ordine fisico che psichico; l'altro caratterizzato da una tendenza letteraria il cui prodotto è attribuito da alcuni all'intervento diretto di entità spirituali.

A questa seconda categoria appartengono le Commedie medianiche di M. Mariani, intitolate: l'Al di qua e l'Al di là — Brancola, brancola, anima umana -- Lo Scienziato — edite recentemente in elegante veste tipografica.

Dall'opera, che anche indipendentemente dalla sua provenienza tende ad elevate finalità e presenta pregi di fattura e di pensiero, non risulta quanta sia la parte dovuta all'autore, ma essa è certo un documento interessante per il complesso problema della medianità scrivente. Sembra che nelle produzioni di questo genere intervengano dei fattori che la scienza non è ancora pervenuta a classificare in alcuna delle sue categorie e talvolta è evidente che il meccanismo mentale è fomentato, se non avvalorato, da forze direttive estranee alla normale produzione letteraria.

L'edizione è dovuta alla Libreria Ars Regia del dott. G. Sulli Rao, già benemerito per varie e importanti pubblicazioni Teosofiche. X.

L'Indagine moderna.

Una notevole collezione è questa del Sandron di Palermo, colla quale l'editore si propone contribuire alla diffusione e allo svolgimento del pensiero contemporaneo nelle sue più varie manifestazioni.

Ciascuno dei volumi vuole essere appunto una sintesi degli ultimi portati di tutte le scienze. Si è iniziata col famoso volume del Wallace, *Il Posto dell'Uomo nell'Universo*, che tante polemiche ha suscitato per la tesi paradossale che vi sostiene l'illustre scienziato spiritualista. Afferma infatti il Wallace che la Terra è posta al centro dell'Universo visibile, che la Terra è il solo pianeta abitabile del sistema solare e che tutto porta a credere anche il solo abitante di tutto l'Universo visibile.

Segue un secondo volume: *La Fisiologia comparata del cervello e Psicologia comparata del Loeb*, svolgente una tesi che è agli antipodi di ogni concezione spiritualistica, ma che appunto per questo merita da parte nostra uno

studio attentissimo ed esauriente. Questo volume del Loeb è importantissimo *per la parte sperimentale*, che determina molto bene lo studio comparato del cervello animale ed umano.

Altro volume degno di essere notato è quello sullo stato attuale della Fisica del Dampier-Whetham, che espone gli ultimi portati della Fisica, non solo, ma della Fisica traccia anche una storia corredata dai ritratti dei più grandi fisici passati e presenti.

Di grande importanza pei nostri studi è il capitolo intitolato: *Le basi filosofiche della fisica.*

Di altri volumi parleremo in seguito. Ricordiamo: *Specie e varietà e loro origine per mutazione* del De Vries, *Studi Kantiai* del Tocco, la *Filosofia biologica* del Le Dantec e l'ultimo volume or ora apparso *Lo studio dell'Uomo.* (Introduzione all'Etnologia) dello Haddon. x.

Sommari di Riviste.

Commentarium

21 Luglio.

La Redazione: Integrazione — *G. Kremmerz:* Ermetismo — Il sogno verde del Trevisano — *M. G. Paolucci:* Dal mio taccuino — *N. R. Ottaviano:* La Divinazione pantea — *A. Russo:* I simboli ermetici nella Massoneria e nella Chiesa cattolica — *G. B.:* Destino e Karma — Rubriche: Nego Confirmo. Commento — In copertina.

« Pagine libere. »

1 Luglio.

Paolo Orano: Nathan il Savio — *Tullio Masotti:* La lotta di classe nel Parmense — *Paolo Orano:* Braccio corto ed occhio miope — *Tommaso Sorricchio*: A proposito del neo idealismo — *Enrico Fondi:* L'accetta — A una bambina — Finestre (*Versi*) — *Anna Spadavecchia:* Propter vitam — *A Filippini-Lena:* « Pagine d'arte drammatica » — *Giulio Natale:* Che cosa è l'arte? — *Paolo Orano:* Politica della quindicina — *Louis Chazai*: Cronique française — Dalle Riviste — Libri ricevuti in dono.

Bulletin Der Inter. Gesellschaft für Psych. Forschung.

Luglio.

Rundschreiben an die denkenden Kreise des deutschen Volkes — *G. Kaléta:* Die sogenannte Entlarvungsaffäre der E. Paladino in Amerika — Mitteilungen und Anfragen — Literatur — *F. J. Hering:* Resumé.

Proprietà letteraria e artistica 3-8-910 Ang. Marzorati, *dirett. respons.*

Milano, 1910 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommario dei fascicoli 3-4 *(Marzo-Aprile 1910)*

Sommario dei fascicoli 5-6 *(Maggio-Giugno 1910)*.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— ✻ Semestre. . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . . L. 6.— ✻ Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA„ e "ULTRA„

Italia . . . L. 8.— - Estero . . . L. 10.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno X — Fascicolo 8 Agosto 1910.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

Prezzo del presente fascicolo Cent. 50

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non s[illegible] menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light », Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Ufficiale* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare.

---

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

La morte di William James.

È giunta improvvisa in Europa la notizia della morte di William James della cui opera come psichista ha degnamente parlato nello scorso Gennaio il nostro Bruers mettendo in evidenza il suo ultimo atteggiamento, decisamente favorevole alla tesi spiritica, e questa morte che viene a colpire in tutta la pienezza del suo ingegno la mentalità filosofica, forse più poderosa, certo più ampia e spregiudicata che vantava il Nuovo Mondo ci tocca in modo particolare e davvicino.

Nato nel 1858, il James professò filosofia all'Università di Harvard; era membro dell'Istituto di Francia, e aveva coperto, fra altre cariche, quella di Presidente della Società per le ricerche psichiche di Londra. È morto ora a Chocorna (New Hampshire) dopo essersi ritirato dall'insegnamento, onde dedicarsi con maggior lena e libertà allo studio.

Delle opere sue principali la più nota, che non espone precisamente un sistema, ma che è piuttosto uno splendido trattato di coltura e di volgarizzazione scientifica, sono i *Principi di psicologia*, notissimi anche in Italia per ripetute edizioni. Meno cercata ma di valore grandissimo per l'originalità, l'efficacia dell'esposizione, e le

conclusioni paradossali e nuove a cui arriva, è *La Coscienza religiosa*, che venne pure tradotta in Italiano e che meritava ben altra presentazione che quella insignificante e scialba di Roberto Ardigò.

Ultima, in ordine di tempo, si presenta l'opera: *Pragmatismo*, da poco tradotta in francese, non ancora in italiano, nella quale il James propugna la filosofia dell'esperienza e dell'azione, filosofia per la quale l'America sta ora elaborando, nell'inconscio fermento delle sue vergini forze, una nuova civiltà; e la cui influenza si fa già sentire anche in Europa.

Poche settimane prima di morire Williams James riassumeva splendidamente tutto lo spirito della sua attività filosofica nella seguente dichiarazione che fa parte di un articolo pubblicato dal *Hibbert Journal*:

> La mia ultima parola in materia filosofica intellettuale, è che a nulla vi è conclusione. Noi non abbiamo niente da dire al mondo, che il mondo non sappia; nessun consiglio da dare all'umanità, che non fosse questo: che la filosofia per servire a qualche cosa deve scendere dal dominio astratto della parola nel campo della vita pratica. Rimane inesplicabile il mistero che l'intelletto crede di dover penetrare, ma allo studio dell'inconoscibile altre facoltà bisogna dedicare che non i nostri poteri logici.

Sapendo dell'articolo che *Luce e Ombra* avrebbe pubblicato sull'opera sua, egli aveva inviato un suo ultimo ritratto che, arrivato troppo tardi, pubblichiamo oggi, in omaggio alla sua memoria.

LUCE E OMBRA.

Ai teosofi ed agli spiritisti
di buona volontà.

Più volte mi sono dimandato quali fossero le vere e sostanziali antinomie tra la Teosofia e lo Spiritismo. E la dimanda si è riaffacciata sempre insistente alla lettura di nuovi e frequenti attacchi contro i teosofi; specie quando partivano da spiritisti di alto animo e sapere.

Le ragioni di siffatto contrasto sono, forse, più formali che reali e toccano gli uomini più che la dottrina; verificandosi, nel campo teosofico quello che è accaduto in tutte le religioni, in cui l'opera dei sacerdoti e dei loro seguaci ha tanto spesso alterata ed offuscata la purezza dei principii e ha denaturati gl'intenti dei rispettivi fondatori.

..... Io ripenso alle parole di Giuda di Kerioth nel « Cristo alla Festa di Purim » di Giovanni Bovio:

Egli predica suprema legge delle Anime l'Amore che trova compimento nel Cielo. Santo maestro e santa dottrina, che ha il peccato della santità: di appannarsi al primo alito. Pel cielo i semplici lasceranno la terra, e que' che si chiameranno successori di Lui, la occuperanno. Allora, dopo il vaticinato millennio, io vorrei che veramente Egli si ripresentasse, nella sua povera tunica bianca di Esseniano, alle case dorate dei successori suoi. Quelli gli griderebbero: — *Chi sei tu?* — *Gesù di Nazaret.* — *Via di qua, pezzente....*

* * *

Un recentissimo articolo di Augusto Agabiti « Libero esame e settarismo nella società Teosofica » pubblicato nella presente Rivista (1) esplica lucidamente la bellezza del programma dei fondatori della S. T. e la degenerazione settaria degli anni appresso.

E' probabilmente a siffatta tendenza dommatico-sacerdotale che deve ascriversi l'avversione degli spiritisti e l'acrimonia, perfino, di certe polemiche poco edificanti.

---

(1) — Luce e Ombra, luglio 1910, pag. 347.

La reazione dei teosofi liberi-pensatori, diretta ad intensificare lo studio dello spiritismo e la cui esplicazione è rappresentata dalla Rivista « Ultra » redatta da Decio Calvari con tanta serietà di propositi e intelletto d'amore, reclama uguale corrisponsione da parte degli spiritisti.

— Perchè non tentare un riavvicinamento fra le due, più che diverse dottrine, diverse tendenze, vista l'unicità del fine cui entrambe mirano?

Se la Verità suprema, fondata sulle risultanze del metodo sperimentale è una, essa è e resta superiore a tutte le chiese, a tutte le sette e a tutte le persone.

Un possibile ravvicinamento tra le due dottrine, senza la menoma significazione di assorbimento dell'una nell'altra, dovrebbe tendere:

ad un costante lavoro comune con l'intesa di mirare verso la Luce della Verità;

niun limite o restrizione alle libere indagini in tutti i campi degli studii psichici ed ausilio dei mezzi comuni per compierle;

maggiore cordialità nei nostri rapporti, sempre in contemplazione dell'altezza del fine — e, pel raggiungimento pratico dello scopo, intensificare gli scambi di vedute nelle reciproche riviste, procedere in comune ad esperienze, a conferenze e letture;

impegno, tanto pei teosofi che per gli spiritisti, di diffondere tali idee nei reciproci gruppi, incominciando dalle Riviste Italiane « Luce e Ombra » di Milano ed « Ultra » di Roma — le due pubblicazioni che rispecchiano, nel presente momento, il pensiero e lo stato d'animo degli spiritisti e dei teosofi.

***

Giacchè le divergenze che in apparenza ci dividono non sono di principii, ma di metodo.

La Teosofia parte da assiomi che, per lo spiritismo, sono invece proposizioni conclusive. La Teosofia comprende lo spiritismo, e questo nel suo fondamento etico, non contraddice la Teosofia.

Noi siamo per l'esperienza oggettiva e scientifica, essi per l'intuitiva e mistica. Noi tendiamo a redimere gli spiriti da ogni dominio che non abbia la sanzione della scienza e della conoscenza, essi a instaurare la gerarchia e a stabilire l'autorità dei maestri.

La mentalità buddista che prevale nei teosofi, per quanto grande, intensa e suggestiva, non può sospingerci a rinnegare la nostra gloriosa

tradizione occidentale che sotto l'impulso di Gesù ci ha dato lo spirito di libertà, l'attività e la direttiva scientifica che distingue la nostra razza.

Nathan Sôderblom, nelle sue « Religioni nel mondo », ha un raffronto mirabile fra Budda e Gesù.

Buddha dice: Smorzate il fuoco. Gesù dice: Io sono venuto a gittar fuoco sulla terra. E i cuori de' suoi discepoli ne divamparono. Egli non volle smorzare il fuoco, ma accendere un nuovo fuoco sacro che consumasse ogni egoismo, anche il più sottile e riscaldasse il mondo e nei cuori facesse ardere l'amore. Anche il cristianesimo vuole smorzare. Esso vuole, come il Buddhismo, smorzare il fuoco del desiderio egoistico e uccidere la volontà propria; ma esso non cerca il silenzio dello spegnimento e vuole condensare tutto il combustibile nell'uomo per una nuova inestinguibile fiamma, per un fuoco di verità e di giustizia, un fuoco d'amore che trasforma il Mondo....

* * *

Il punto di contatto tra gli spiritisti ed i teosofi sta in questo, che gli uni e gli altri non impongono alcuna Religione confessionale e rivelata, ma tendono alla Religione dell'avvenire, fondata sulle risultanze scientifiche. E, se la Verità scientifica è Una, una dovrà essere la Religione della Verità.

Di tutte le religioni, riconoscono i teosofi unica la sorgente ed unico lo scopo, mentre la diversità delle forme ritengono debba attribuirsi alla varia indole dei popoli ed alle varie vicende dei tempi. Così è che intorno alla Società Teosofica avrebbero dovuto, secondo i fondatori, raggrupparsi credenti di ogni confessione.

Io veggo che il motto supremo dei teosofi: *Non vi ha religione superiore alla Verità*, converge col motto dello spiritismo: *Fuori della Carità non vi è salute.*

La suprema espressione della Verità che è la meta della Religione dell'Avvenire si rattrova, assai prima dell'Evangelio di Gesù; nel Bhagavad Gita, il Poema Divino dell'India, in cui Krisna, insegna ad Arjuna:

. . . . . Altri mi adorano come l'Uno, o il Diverso, o il Molteplice dagli innumerevoli volti.

A quegli che mi adorano, Io concedo nuove grazie e conservo le già ottenute.

Ma anche quelli che, pieni di fede e devoti adorano ALTRE DIVINITÀ, invero adorano ME SOLO, quantunque non in modo conforme ai precetti.... » (1)

(1) — Canto IX — Traduzione Italiana dall'originale Sanscrito di C. Jinaràjadâsa e M. L. Kirby

Le due tendenze della Teosofia pura e dello Spiritismo etico sono l'esponente del contenuto intimo delle due grandi Religioni, il Buddismo e il Cristianesimo. Al motto di Krisna succede la parola di Gesù che indica la via semplice della salvazione:

« Se vuoi esser perfetto, va, vendi ciò che tu hai e donalo ai poveri... » (1)

La Religione dello spirito che sorpassa ogni singola manifestazione confessionale — è la Legge della Carità che è la Legge dell'Amore!

Forse i due motti sono una cosa sola, poichè l'uno è *il fine* e l'altro è *il mezzo!* — Non iscorgete che, alla distanza di tanti secoli, questi due motti segnano l'*indirizzo delle due dottrine?* — Non vedete che lo Spiritismo, con la face del metodo sperimentale, rappresenta anch'esso il mezzo (*mezzo* che si compenetra col *fine*) per arrivare alla Verità?

In questa meta sta la concordanza tra la Teosofia e lo Spiritismo. I teosofi vi arrivano per processo spirituale; gli spiritisti con la indagine scientifica — gli uni procedono dall'Ignoto al Noto, gli altri dal Noto all'Ignoto. Essi s'incontrano in un punto: nell'intravedere la realità dello Spirito!

Ma, in questo processo, noi spiritisti restiamo i più forti, perchè il nostro lavoro è collettivo, mentre l'altro è individuale.

Si può *diventare* teosofo; ma si *è* spiritista, di fronte alla realità dei fatti.

Onde la demarcazione tra gli uni e gli altri è virtualmente finita il giorno in cui i teosofi si decidono ad affrontare, senza dommatici ed aprioristici disdegni, le risultanze dell'esperienza.

La Teosofia affisando i fatti, si ritempra al miraggio dell'Evoluzione indefinita.

Ond'ecco perchè in un intento solo potremmo tutti convergere: « *Progredire sempre...* »

— Non era esso forse vaticinato nel Verbo di Gesù: « *Verrà un giorno lo Spirito di Verità...?* »

F. ZINGAROPOLI.

---

(1) — Matteo — XIX — 21.

De prodigiosis crucibus.

Il dotto gesuita Atanagio Kircher scrisse un erudito opuscolo, nel quale discorre da storico e da critico di un fenomeno rimasto tuttora inesplicato dalla scienza... ed ignorato per giunta dai nostri scienziati, quello delle così dette da lui: *Croci prodigiose* (1).

Prima di venire a trattare del fenomeno in parola avvenuto ai suoi tempi e da lui personalmente osservato e studiato, il Kircher enumera non pochi casi consimili registrati nelle istorie e nelle cronache di tutti i tempi, il che se scema la meraviglia per lo straordinario, accresce dall'altro lato l'interesse per la ricerca della causa occulta.

Il conte C. Baudi di Vesme nella sua erudita *Storia dello Spiritismo* ne scrive non brevememente (V. a pag. 337 e seg., Vol. II), con critica obbiettiva e serena, come è suo stile costante, lontano da scetticismo e da entusiasmo egualmente pregiudizievoli allo apprezzamento indipendente dei fatti.

Egli fa giudiziosamente osservare dai caratteri fisici e dalle circostanze, in cui si produssero in diversi luoghi e tempi, che sembra potersi escludere che abbiano avuto origine naturale.

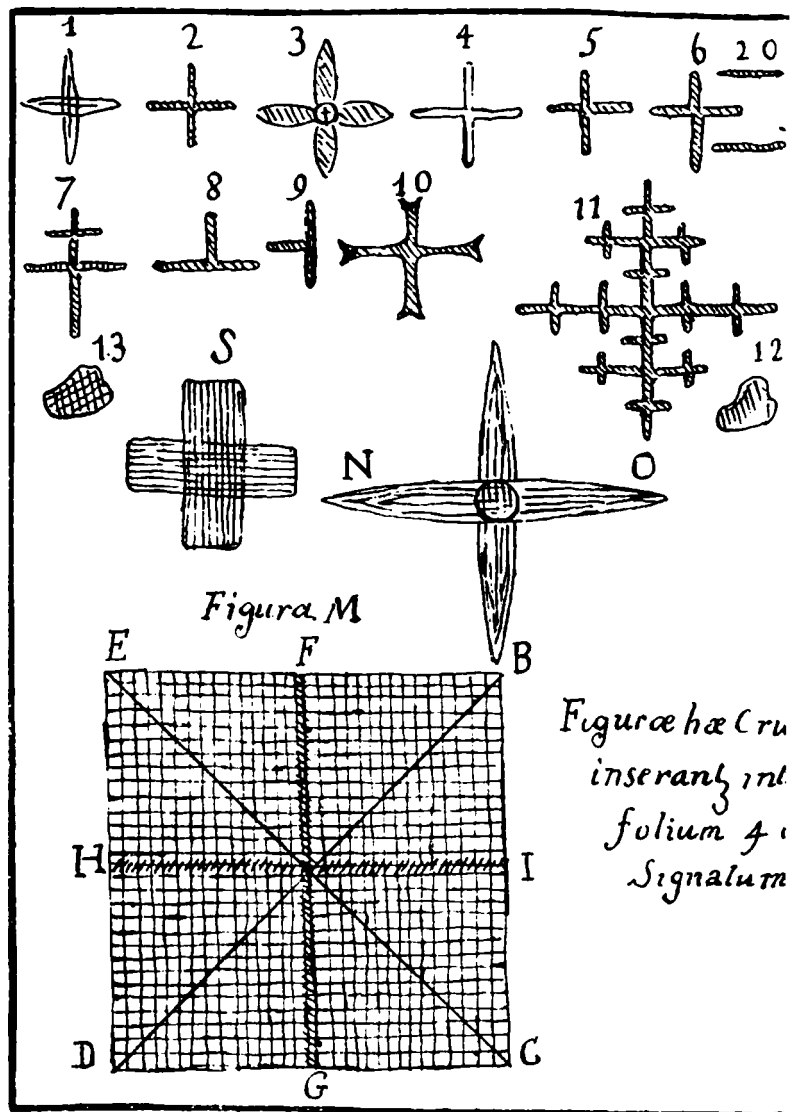
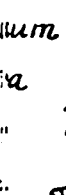
E' vero che egli colloca il fenomeno delle Croci sotto la rubrica generale del Capo III: *Vecchie credenze e leggende*; ma però chiude la relazione intorno alle Croci con questa categorica affermazione: « Occorre pur notare che di queste Croci ne apparvero anche nel corrente secolo, come avremo occasione di vedere. » Il che ci assicura che per l'autore non esiste alcun dubbio intorno alla realtà indiscussa del fenomeno.

---

(1) Ecco il titolo del libriccino del P. Kircher: *Diatriba de prodigiosis Crucibus, quae tam super vestes hominum, quam res alias non pridem post ultimum incendium Vesuvii Montis Neapoli comparuerunt. — Romae, Sumptibus Blasij Deversin* — MDCLXI — di pag. 103.

Io lo ebbi alle mani, e mi dolse non poco che mi mancò la lena di tradurre il volumetto in italiano, come meriterebbe.

V'è inserita una tavola coi disegni delle *Croci* e di macchie più o meno *crociformi*.

Io fo voti che a qualcuno piaccia darcelo stampato tradotto in buon italiano. L'amico F. Zingaropoli ce ne darà degli estratti accompagnandoli con commenti critici illustrativi, speriamo, fra non molto.

Riproduzione della tavola delle *croci prodigiose* inserita nel volum
quae tam supra vestes hominum quam res alias non pridem post ultim
bus Blasij Deversin MDCLXI) di pag. 103. - La riproduzione fu fatta
della tavola e della gentile concessione datami di pubblicarla.

...tto del P. Atanagio Kircher intitolato: *Diatriba de prodigiosis Crucibus,* ...a *incendium Vesuvii Montis Neapoli comparuerunt.* (Romae - Sumpti- ...a cura del sig. F. Zingaropoli, al quale sono debitore di un esemplare

Ed ora passo a riportare alcuni cenni concernenti dette Croci presi da scrittori sincroni, che occasionalmente mi sono caduti sott'occhio, e che mi hanno richiamato in mente questo curioso soggetto.

La cronaca manoscritta ed inedita d'Innocenzo Fuidoro (1), compilata sotto il governo del vicerè don Gasparre Bragamonte, Conte di Pignoranda, riferisce vari particolari su questo prodigio delle *Croci* avvenuto nel 1660 in Napoli e dintorni. Ecco alcuni brani tratti dai giornali del Fuidoro.

« Nella fine d'agosto e principio di settembre 1660 nelle terre d'Ottajano, Bosco, Portici, Resina ed altri castelli convicini comparvero sopra li panni bianchi alcuni segni di croce, li quali erano di colore d'oglio, e naturalmente nascevano *senza sapere da dove veniva l'origine.* »

« Io posso testificare d'averle vedute oggi Domenica prima di questo mese di settembre e sesto giorno di detto mese sopra una manica di camiscia d'un sartore, quale habita a Santa Sofia, ch'essendo stato hieri a caccia alla Volla si accorse di questi segni, e perchè li parve una cosa nuova lo conferì a certi villani, i quali affirmarono che da più giorni erano comparsi ancora sopra li panni loro, *etiam a quelli che erano dentro le casse stipati.* »

« Il Parroco di Resina portò un camice sacerdotale ricciato al cardinale Filomarino Arcivescovo con una quantità di queste croci impresse, che detto Parroco se n'era servito la mattina nel S. Sacrifizio della Messa, et affermò che aveva anche osservato che delle due tovaglie, che si mettono su l'Altare in quella di sotto haveva visto impresse dette croci. »

« La suddetta camiscia fu fatta vedere al Priore Caracciolo, c'habitava al suo Palazzo nella strada di Carbonara, et ad altri Cavalieri, e fattala lavare le croci non si levarono, però si fecero colore, come dicono le femine, di filo di vitriolo. Erano picciole assai, e fra esse quale più gonfia e qual più sottile. »

« Affirmarono alcuni haverle viste impresse nelle carni delle persone, nè sino a queste giornate sono cessate di ricomparire. »

Il Fuidoro ne continua a parlare il 9 settembre, giovedì, e poi ancora il 13 dello stesso mese con un sacro orrore.

Il Parrino anche nel suo *Teatro eroico e politico dei governi de' Vicerè di Napoli,* scriveva :

« Poco dopo l'eruttazione del Vesuvio comparvero alcune croci, che osservaronsi prima in Napoli, e poscia in altre parti del regno; non solo su i pannilini, ma anche su la carne degli uomini, e comechè sapevasi dalle storie che

(1) Questa notizia storica l'ho presa da un articolo a firma di Francesco Pometti, pubblicato nel *Corriere di Piedigrotta — Numero strenna pel 1898* — in Napoli, Editore N. Vittoria. — Conteneva scritti di D'Annunzio, di Stecchetti, di Bovio, di L. Conforti, di Cavallotti, di Di Giacomo, ecc.

queste croci vedute altre volte nel mondo, sono state foriere di qualche grave travaglio, suscitossi negli animi un ragionevole timore. »

L'eruzione del Vesuvio, a cui si accenna, e che *sembra avere una relazione causale* col fenomeno delle croci, avvenne il 3 luglio 1660, e fu spaventosa davvero, come orribile era stato il terremoto, che sconvolse il suolo delle Calabrie, e aveva preceduto l'eruzione nel 5 novembre 1659. E' una nota fallacia di logica l'argomentare col *post hoc, ergo propter hoc*; perciò io non dico che il fenomeno delle croci fu dovuto ad un'azione fisica inesplicata della fase eruttiva del Vesuvio, complicata con un'azione chimica della cenere minerale diffusa nell'atmosfera, ma dico solo che la *causa condizionale* potè ben essere l'eruzione coi suoi prodotti polverulenti, mentre la *causa agente* ed *efficiente* forse risiedeva in un *quid* di natura incognita.

Per stabilire il primo punto sulla *condizionalità* del fenomeno forse raccogliendo e comparando tutti i fenomeni simili registrati nelle storie si potrebbe assodare se davvero detta *supposta causa condizionale* siasi osservata anche altre volte. Il Kircher ricordo bene che enumera in elenco cronologico i casi avvenuti in tutti i tempi di questo strano fenomeno delle croci.

Si dovrebbe studiarne le concomitanze per cavarne qualche *parziale* spiegazione ipotetica. Quando il fenomeno non si associò a questa *condizione* sismica e plutonica, bisognerebbe cercare se si accompagnò ad altre condizioni fisiche, telluriche, atmosferiche, meteoriche, ecc. *speciali*, o ne fu *in tutto indipendente*. Solo voglio notare che da quanto sopra ho riferito dal racconto del vecchio diurnalista napolitano, qualche carattere del fenomeno corrisponde, almeno esteriormente, con caratteri simili di talun fenomeno spiritico. Così scrive il Fuidoro: « *Le croci nascevano naturalmente senza sapere da dove veniva l'origine* » e del pari io ricordo aver visto in sedute medianiche coll'Eusapia Paladino, *non già formarsi, ma belle e formate, senza saper come*, dei segni a matita ed anche delle croci sul piano del tavolo di pioppo, di fresco piallato, e ciò alla piena luce di una lampada a petrolio, che illuminava chiaramente la piccola stanza. Una volta sola mi avvenne di *sorprendere* coll'occhio una *linea a matita* serpeggiante su detto piano del tavolo, la quale sull'istante stesso s'arrestò, e non andò più oltre. In egual modo quando penetrano i sassi per azione spiritica, ad es., in una camera chiusa, non si è potuto vederli mai da nessuno nell'atto di penetrare per le pareti, o per la vôlta, ma solo dopo che sono entrati, librati nell'aria, o cadenti lievemente. Le

croci, inoltre, assevera il Fuidoro, si formavano sopra « *li panni bianchi etiam che erano dentro le casse stipati.* »

Pur questo somiglia al fenomeno medianico del passaggio della materia a traverso la materia. Io posso attestare per mio conto aver visto qualcosa di simile coll'Eusapia Paladino, cioè essersi prodotti *segni a lapis sul verso di una carta collocata sotto la mia mano, a cui ella soprapponeva la sua*, e ciò in piena luce.

L'istesso fenomeno in eguale condizioni di controllo oculare e manuale assoluto si verificò in carta chiusa in busta. Però, a quanto ricordo aver letto, anche l'elettricità atmosferica, ossia il fulmine, è capace di lasciar tracce su oggetti chiusi in casse, ecc.

Quel che sopratutto colpisce in questo fenomeno delle croci è appunto la *forma*, quasi costante, e più o meno perfetta, di *croce:* il che indicherebbe l'azione volontaria rivolta ad una forma *voluta* intenzionalmente ed eseguita da una forza *intelligente* ad uno scopo *intelligibile.* Le imperfezioni stesse della *forma* in certi casi proverebbe ancor più l'intenzionalità dell'atto per l'imperizia esecutrice dell'agente. — Aggiungasi poi, come si rileva dalle tavole Kircheriana, che le croci *variano* anche nel disegno, e variano anche artisticamente: quindi *sarebbe* questa una comprova della prova, doversi cioè ad una causa non fisica, ma psicologica il fenomeno, il quale si manifesta alla mente nostra come l'*opeperazione d'una intelligenza occulta*, non come il prodotto di una energia bruta — salvo non si trattasse di forme geometriche, come nelle cristallazioni, nella grandine, ecc., ecc.

Non toccherò gli argomenti fatti valere dal Vesme per non fare delle ripetizioni inutili — ma insisterò sopra un solo punto in pro della *tesi*, sostenibile in generale, e non sostenuta da me, che come *ipotesi.*

Se in tempi anteriori al Cristianesimo non si è avuto questo fenomeno delle *croci*, vi è ragione di supporre tanto più l'intervento *di esseri invisibili*, pei quali il segno della *croce* era un simbolo di fede, ed insieme un oggetto di venerazione. Il Vesme scrive che al tempo di Lutero in Germania, insieme alle *croci*, apparvero, sugli abiti, anche chiusi in bauli, *lancie, chiodi, corone di spine, la maggior parte vermiglie.* Come più negare in questo caso l'opera d'*intelligenze occulte*, che si manifestavano con segni grafici per far atto di dimostrazione religiosa collettiva, ed influire sulla volontà degli uomini nella direzione dei loro proprii desideri?... In tale legittima ipotesi il fenomeno potrebbe interpretarsi come proiezione monodeica e conseguente sua *materializzazione*, date, s'intende,

alcune necessarie condizioni d'ambienti e medianiche psicofisiche rare a verificarsi nel nostro mondo, come sono rare a verificarsi certe condizioni puramente fisiche, onde possano prodursi ed osservarsi alcuni anche rari per conseguenza fenomeni meteorici, quali i parelii, i paraseleni, la luce zodiacale, i miraggi, ecc. Alcuni caratteri possono essere comuni a fenomeni derivanti da cause o simili, o diverse — così è indubitato che i fenomeni medianici, spiritici siano, o animici, si rassomigliano per talune qualità a quelli elettrici — ed anche in questo delle croci prodigiose, sia esso pertinente alla fisica *trascendentale*, od a quella solo *occulta*, si osserva che il fulmine ha prodotto alle volte impronte grafiche (ceraunografie) a traverso indumenti od altri ostacoli e tali altre impronte come per trasporto galvanoplastico.

Il miracolo stesso, pur volendolo prendere nel senso teologico assoluto, non può non avere le sue *leggi* fisse, superiori a quelle ordinarie, concediamolo, ma *fisse*. A ben considerare in natura tutto per noi, ignoranti della causa prima e del fine ultimo, al pari che dell'intima essenza delle cose, tutto è *miracolo*, perchè tutto è *mistero* — e pur niente, proprio niente, è fuori della sua propria legge di modo d'esistenza.

Quando le credenze erano diverse, anche gli *spiriti* ancora in contatto colla nostra umanità, cioè quelli che conservavano le credenze avute da uomini, davano *manifestazioni* sempre coll' impronta ed il carattere conformi alle idee predominanti nel tempo, come ci provano i fenomeni spiritici del gentilesimo e quelli del cristianesimo.

Perciò non dobbiamo giudicare della mentalità del mondo spirituale da quel *tanto*, che ci si palesa a noi provveniente dalla propinqua zona abitata dagli *spiriti* ancora *umani*, se non più vestiti di carne, vestiti di vapori terrestri e pregni di idee e sentimenti terrestri.

(1908) V. CAVALLI.

Al prossimo fascicolo:

V. CAVALLI: Sulla visione sopranormale o «Psicottica».

La medianità nel sogno.

(Continuaz. vedi fasc. prec.).

IV. — Sogni profetici in generale.

Sarebbe stato mio desiderio di ordinare, classificando e disponendo in adatte categorie, l'infinito numero dei sogni ottenuti nel corso della mia medianità, ma essi sono tanto numerosi e di così svariata natura, da richiedere, a pubblicarli tutti, uno spazio esorbitante. Mi proposi quindi di riportarne una serie soltanto di quelli indispensabili a corroborare il mio assunto.

Dalla massa totale dei sogni quotidianamente registrati ne scelsi una percentuale media di circa 75. La maggioranza di questi è costituita dai sogni di carattere profetico più o meno interessanti; seguono con quasi eguale intensità quelli d'indole educativa e ammaestrativa. Dirò prima dei sogni rivelatori del futuro, riserbando gli altri per la seconda parte di questo lavoro.

La facoltà medianica si manifestò repentinamente richiamando in modo curioso la mia attenzione col premunirmi, nelle mie mansioni di esattore, d'ogni più piccola perdita di denaro, come pure delle monete false o deteriorate che avrei ricevuto (di queste mi veniva segnalato perfino il genere) e, per quanto vigilassi, alla fine dei conti, mi accadeva di riscontrare il danno annunciato. In seguito la mia medianità si sviluppò anche maggiormente in intensità e precisione; per suo mezzo io potei preconoscere i principali avvenimenti ai quali avrei assistito nel giorno seguente o in altro più o meno lontano.

Il contingente dei fenomeni profetici raggiunse il massimo specialmente nei primi anni della mia medianità. Io riuscii a prevedere, nella loro complicata natura e spesso di lungo tratto, tutti gli avvenimenti di anche mediocre interesse che man mano si venivano verificando. L'elenco ne sarebbe interminabile: un disastro ferroviario, lo scoppio d'un altiforno della ferriera triestina, un incendio, uno sciopero, a proposito

del quale mi venne anche rivelato il nome della città in cui sarebbe stato proclamato, fatti di sangue, la malattia o la morte di persone conosciute od ignote, le sorti della guerra Russo-Giapponese.

In occasione di grandi profezie io mi risvegliavo, non coll' impressione che il mio sogno dovesse avverarsi, ma indifferente e propenso, a dimenticare, come se si trattasse, nè più nè meno, che di sogni fantastici. La mancanza assoluta in certi casi (in quelli specialmente relativi ad eventi dolorosi) di ogni qualsiasi particolare atto a fornirmi dati specifici e la località precisa ove i fatti dovevano accadere, mi fecero pensare che non sia sempre concesso alla mente umana di penetrarli completamente, affinchè la loro rivelazione non intralci in alcun modo l'inesorabile fato: avvenimenti che non si possono deprecare nè con atti di contrizione, nè con fervide preghiere e ancor meno coi più disperati sforzi di volontà.

Memorabile resterà per me la previsione avuta, due mesi prima, del terremoto delle Calabrie nel 1905. Non potei precisare il nome della regione che sarebbe stata funestata; sapevo però, per vaghi indizi, che il terremoto avverrebbe nelle nostre vicinanze e sarebbe funestissimo. Queste previsioni mi ragguagliavano perfino del numero delle scosse che la terra avrebbe subito. Ripetute volte, infatti, l'emozionante visione si presentò nei miei sogni: vedevo il popolo fuggire terrorizzato, le case rovinare, fendersi il terreno, udivo il rombo sotterraneo, e leggevo pur anche i giornali (italiani) che a ciò dedicavano lunghi articoli di commenti, congetture e rimpianti; quelli stessi articoli, su per giù, che poi, ad illustrazione dell'accaduto, comparivano veramente nei giornali. Anche riguardo alle visioni che, con un mese di antecedenza, mi prefigurarono le prime repressioni di Pietroburgo (pure nel 1905), non mi fu possibile conoscere il nome della città. Vedevo bensì un popolo straniero in sommossa contro la forza armata, una generale conflagrazione per grandi piazze, per vie fiancheggiate da sontuosi edifizi, che più tardi potei riconoscere dalle scene di repressioni pubblicate dai giornali illustrati. L'immane catastrofe che il 28 dicembre distrusse Messina, mi fu pure preannunziata con un orribile sogno, prodromo, purtroppo, di una spaventevole realtà. Il mio appunto porta la data del 12, precede quindi di 16 giorni il fatto e io lo ricopio tale quale sta scritto nel quaderno sul quale soglio giornalmente prendere nota dei sogni:

« Terrificante eruzione vulcanica: una bella e grande città al mare invasa dal fuoco e dall'acqua; un piroscafo poggia sulla riva; gli abi-

tanti fuggono in preda a indicibile spavento verso le vicine colline ove avvengono scene strazianti. Quivi non so per qual motivo, si costruiscono dei ripari di legno ». Come si vede, nella visione, nulla vi è di precisamente determinato; però essa contiene, in nebulosa, tutti gli elementi di attuazione: il terremoto relativamente al vulcano; l'incendio, il maremoto e l' incidente del piroscafo della compagnia « Adria », il quale andò realmente ad arrenarsi presso la riva del mare; il panico della folla, le scene di terrore e infine la costruzione delle baracche. Il sogno questa volta mi impressionò alquanto, sicchè nel risvegliarmi accusai (per la prima volta in vita mia) dei disturbi cardiaci.

Queste oscure profezie mi venivano comunicate — sempre s'intende nel sogno — anche verbalmente da personaggi o da voci a me ignote con altri mezzi indiretti. Una volta il terremoto mi fu annunziato da uno di tali personaggi del sogno, con linguaggio enigmatico. Non ricordo precisamente i termini, ma credo di non errare dicendo che esso diceva così: « Terremoto, terremoto, dieci quattro! ». Infatti 14 giorni dopo, il terremoto avveniva nella nostra regione (Trieste).

Anche i sogni veridici d'ordine personale o di poco interesse assumevano talvolta una figurazione indecisa, ciò specialmente accadeva quando dette rivelazioni avrebbero potuto inceppare o gravitare sulle libere facoltà di pensiero e di azione. Chiarissima oltre ogni dire, invece, fu la previsione, a un mese di distanza, della richiesta di un numero di giornale. Tanto il richiedente, che la sua dimora mi erano assolutamente ignoti. Ecco ora il sogno: « Mi recai a visitare la città di Fiume ove incontrai uno sconosciuto che mi condusse a far colazione. Fra le tante cose che ci raccontammo durante l'asciolvere, egli mi pregò che gli spedissi un numero di U. e S. (periodico che io allora andavo diffondendo) e all'uopo mi consegnò il suo indirizzo: *Raffaele C..., fermo in posta a Fiume.* Prima di lasciarmi egli mi dichiarò anche il genere della sua professione che era quella di calzolaio. Un mese più tardi, un conoscente di Trieste mi consegnava un indirizzo a cui spedire un numero di saggio di U. e S., indirizzo in tutto rispondente a quello della persona del mio sogno.

Quanto poi ai sogni veridici suscitati evidentemente in me allo scopo di determinare uno stato di maggior elevatezza morale e scientifica, essi rivestivano generalmente il velo simbolico o mi presentavano certe figure e particolari allegorici tendenti, più che altro, a mettermi in guardia contro qualche pericolo o a richiamare la mia attenzione su qualche soggetto.

Talvolta le visioni erano anche chiare e precise, ma allora mi succedeva

sempre, di dimenticarmene completamente al risveglio, salvo a ritrovarne le traccie nel momento che si verificavano i fatti annunziati, mercè un incomprensibile processo di ricostruzione.

In nessun caso poi il linguaggio espresso con figure assunse mai tanta precisione e chiarezza come in alcuni sogni rivelatori di fatti immediati o di passati eventi a me sconosciuti ma di interesse esclusivamente personale. Le visioni in questi casi presentavano gli stessi particolari che si verificavano poi nella veglia.

Perchè il lettore si possa formare una idea in proposito, ne citerò alcuni scelti fra i più caratteristici, classificandoli secondo il mio umile criterio scientifico.

Precognizione di avvenimenti futuri a mezzo di sogni avveratisi nel senso letterale della loro espressione figurata.

☆ « Sognai d'esser salito al terzo piano della casa N. 1, in via L. da dove scesi per chiedere qualche informazione al portinaio, dopo di che risalii al quarto piano ove consegnai un piccolo involto ». Nel dì seguente il direttore dell' ufficio, ove sono ancora occupato, mi affidava un piccolo rotolo di carta con l'incarico di recapitarlo al soprascritto indirizzo; la via e il numero dell'abitazione corrispondevano perfettamente a quelli che avevo visitati dormendo. Salii dunque al terzo piano, come da indicazione, ma non riuscii a trovare su alcuna porta il nome cercato; dovetti perciò scendere dal portinaio per chiedere informazioni che mi fecero risalire al quarto piano, precisamente come avevo sognato.

☆ « Sognai di trovarmi in una ampia campagna dove il suolo era molle dalla pioggia e gli alberi grondanti ». Dopo molti giorni di siccità improvvisamente il cielo si annuvolò e cadde la pioggia, e nel pomeriggio, essendomi recato per affari in campagna, questa presentava tutti i particolari del sogno.

☆ « Una compagnia di un centinaio di dimostranti sloveni con bandiere spiegate sostò in una via dove avvenne una controdimostrazione di cittadini liberali italiani ». Proprio un centinaio di dimostranti sloveni il giorno appresso, reduci da una loro adunanza, fecero una dimostrazione dinanzi a un caffè frequentato da cittadini liberali italiani, dove avvenne anche la prevista controdimostrazione.

☆ « Per la via T. passarono due carri di vigili ». Il giorno dopo mentre procedevo per quella via passarono a tutta carriera due carri di vigili di campagna.

☆ « Sognai d'esser entrato in un negozio del corso ove una fanciulla scherzava meco agitandomi dinanzi al viso una banconota da 20 corone ». Il giorno dopo mi recai a riscuotere appunto in un negozio del corso (che non era però quello sognato) dove una signorina (che non era neppur essa quella del sogno) si dilettava ad agitarmi innanzi al viso una banconota da 20 corone, facendo l'atto di darmela e poi di riprenderla.

☆ « Ebbi visione del licenziamento di una ragazza mia conoscente; la visione era seguita da un'altra nella quale la mia amica rifiutava l'impiego in un negozio situato in P. S. A. di Trieste ». Il giorno dopo venni a conoscenza del suo improvviso licenziamento a cagione d'una disputa sorta tra lei e la sua principale. Qualche giorno dopo ella mi confidò che avrebbe potuto impiegarsi in una casa di commercio, situata appunto nella via da me sognata, ma che aveva creduto bene di rifiutare per certe ragioni giustificatissime.

☆ « Il signor B., collega d'ufficio, mi chiese in atto di rimprovero che gli facessi un favore ». La sera seguente, senza accorgermi della presenza del signor B., spensi il gas lasciandolo all'oscuro, sicchè egli con atto di rimprovero mi pregò che glielo riaccendessi.

☆ « Mi sembrava d'aver cambiato occupazione e di consegnare, in qualità di facchino, in un negozio di via N. un pacco di giornali del peso di circa 5 chilogrammi ». Il mattino seguente, dietro preghiera, consegnai in un negozio (non quello sognato, ma però dello stesso genere) un pacco precisissimo a quello del sogno, dopo averlo ritirato da un altro negozio ove per errore era stato consegnato dal facchino. Noto che il facchino commise l'errore parecchie ore dopo il mio sogno.

☆ « Sognai di trovarmi in un ufficio da me frequentato, dove vidi una signorina recarsi all'apparecchio telefonico e dirvi queste precise parole: « Signora, verrò senza fallo ». Mi recai, come di consueto, a quell'ufficio; in quel mentre un giovanotto, parlando al telefono, diceva: Signora, quando viene la signorina la prego di mandarmela! ».

☆ « Sognai che noi di famiglia eravamo intenti a riordinare il mio letto che erasi sfasciato ». Qualche ora dopo fummo svegliati da un rumore prolungato che si faceva nel quartiere soprastante al nostro. Seppi più tardi che a quella famiglia erasi sfasciato un letto durante la notte.

✡ « Lungo la via S. C. passava la banda militare che suonava una bellissima marcia a me ignota; era tanto melodiosa che dopo svegliato riuscii a ricordarla nei punti salienti ». Il giorno dopo incontrai effettivamente nella stessa via la banda militare che al suono della stessa marcia accompagnava un battaglione di militari in partenza.

✡ « Su di un vasto piazzale s'aggirava tripudiante una gran folla con un vessillo rosso ». La sera seguente, tranne certi particolari estranei entrati nel sogno per associazione, mi accadde di vedere la stessa scena assistendo alla rappresentazione dei *Maestri cantori*, opera affatto nuova per me.

✡ « La casa dove io sono impiegato era in lutto: da tutte le finestre pendevano gramaglie; per la via passava un funerale e fra coloro che lo accompagnavano scorsi il signor S. P. ». Alla mattina, alla stessa ora del sogno, repentinamente moriva un fratellino del signor S. P. mio collega d'ufficio. Io ignoravo che egli avesse un fratello più giovane di lui.

✡ « Lungo la via dell'I. conducente a Muggia, cittadella prospicente la nostra Trieste, una lunga fila di biroccini attendeva per seguire un funerale. In uno di questi biroccini era sdraiato, in modo indecente, un grosso cane ». Il sogno è più complesso degli altri già riportati, perchè contiene due elementi di attuazione. Prima, esso mi dava notizia d'un infortunio sul lavoro che era costato la vita ad un operaio e della determinazione presa dai suoi compagni concittadini (poichè egli era di Muggia) di trasportarlo a braccia fino alle carozze, che dovevano condurlo alla città da me sognata; un trasporto simile non m'era mai accaduto di vederlo in vita mia. Il secondo particolare si riferisce a un grosso cane; che la sera istessa mi si parò innanzi all'uscita di una casa, nel preciso atteggiamento sognato.

(*Continua*) GIOVANNI REGHENT.

Donde e' si nasca io non so.

Donde e' si nasca io non so, ma si vede per li antichi e per li moderni esempi che mai non venne alcuno grave accidente in una città o in una provincia che non sia stato, o da indovini, o da rivelazioni, o da prodigi, o da altri segni celesti predetto.

MACHIAVELLI.

Psicologia del Misticismo.

(*Cont. e fine, vedi fasc. preced.*)

Il mistico in questa sublime contemplazione si eleva al di sopra del creato; l'anima di lui si trasforma, manda guizzi di amore. Egli ascende sempre più... sopraggiunge finalmente l'estasi, e l'unione tra Dio e lui, tra il Creatore e la creatura è avvenuta!

Il Boutroux colpì nel segno quando definì l'*estasi* « l'unione dell'anima col suo oggetto. »

Ed in ciò il misticismo tocca il punto culminante. Nel soave atteggiamento estatico il mistico conversa con Dio al quale canta il trionfo dello spirito e le armonie della creazione.

La finalità della mistica, come si osserva, importa il completo annientamento dell'Io e l'acquisto di Dio, di talchè egli adopera quei mezzi indispensabili per l'affrancamento da ogni affetto smodato che ne potesse rallentare il cammino. Di qui la mortificazione de' sensi, l'ascesi, che per il nostro mistico, sono come due ali onde ascendere fino a Dio, e cantare il poema più bello del trionfo dello spirito.

Il mistico adunque elevato a tanta sublimità prova un giusto disgusto delle cose terrene (non disprezzo!) e a Dio che gli fa sperimentare la verità di quella profetica promessa: « Io ti eleverò sopra le altezze e l'eminenza della terra » (1), offre come in olocausto la volontaria rinunzia di ogni lecita gioia terrena. In questo fatto, noi ravvisiamo nella coscienza evoluta del mistico, e lo spirito di *distacco* da ogni cosa terrena, e lo spirito di *libertà* intesa nel più alto e filosofico significato.

Finalmente l'anima del mistico, in quell'ultimo stadio ch'è l'estasi, dopo il completo trionfo riportato sul mondo de' sensi, si trasfigura in Dio, si divinizza! Ma in che modo? Essa (anima) irradiata da' fulgori divini, si spazia, corre sempre nei campi infiniti di Dio, il quale, invocato, desîato, discende fino a quella, e mettesi in comunicazione diretta con lei. Collocata su tante sublimità, l'anima, non ha più che de-

(1) Isaia, 58, 14.

siderare, perchè ha raggiunta la meta ultima delle aspirazioni in quanto essere incarnata *in corpore*, di talchè essa vive di doppia vita, di vita divina in Dio per l'ascesi, di vita umana per le relazioni che svolge insieme al corpo nel cosmo.

E qui mi piace dire che il mistico, nella intima unione con Dio, scorge le ragioni ultime della creazione. Così, lungi dal guardare il mondo con il pessimismo schopenhaueriano, lo considera invece quale stupenda effolgorazione della divina bontà! E per servirmi della enfatica espressione del Boutroux « essi (i mistici) vedono in tale unione con Dio il principio che riabilita il mondo, e ne rende innocente e salutare l'uso. » Epperciò vediamo che il mistico in quello che si eleva per la contemplazione alla vita divina di Dio, scende all'azione per beneficare le creature.

In su i primordii del Cristianesimo, una turba di pensatori, educati alla scuola della filosofia greca, caldeggiarono l'idea di voler armonizzare i misteri della sapienza antica con le nuove forme di misticismo cristiano, onde su le basi della *gnosis*, poggiarono il *labile* edificio del Cristianesimo esoterico (Cristianesimo cioè per gli intellettuali). Lo scopo era altissimo; elevare l'anima al disopra del sensibile, su le due ali della contemplazione e dell'estasi, per unirsi al Pleroma. Ma la gnosis, costituente la base filosofica allo spirito critico, era moralmente inefficace al completo affrancamento dello spirito dal corpo, quindi venne respinta dal Cristianesimo come dannosa al sentimento evangelico che proclamava un misticismo più concreto, che corrispondesse all'esigenze tutte e del pensiero e del cuore.

Da alcune mie modeste riflessioni storiche su quel periodo religioso, assurgo alla conclusione; che la filosofia platonica d'accordo con la Teosofia Orientale dovette influire non poco su le menti di alcuni apologisti e scrittori cristiani, onde presso molti di essi vediamo un po' alterato il senso del misticismo.

Origene, Tertulliano, Dionigi l'Ateniese, Basilide e tanti altri scrittori de' primi due secoli cristiani, che bevettero alle fonti della filosofia greca, verso cui simpatizzarono, strariparono dalla corrente comune che pigliava l'inizio dal Vangelo, e ci diedero un misticismo foggiato su la *moda ellenica*.

Per Origene, il famoso *caposcuola*, fu una necessità logica! Nella sua coscienza s'infiltrò tutta la dottrina della Teosofia Orientale, tanto che non pochi de' moderni fautori della rincarnazione l'hanno preso a guida incomparabile, e così si credono sicuri di rappacificare *Vangelo e rincarnazione — Cristo e Belial!*

Ma Origene passò a guisa di meteora, e di lui è rimasta la veridica sentenza di Girolamo « I dommi di Origene hanno del veleno; sono lungi dalla divina scrittura con la quale fanno aperto contrasto. »

***

A mio parere si è troppo discusso sulla influenza che la cultura greca svolse su non pochi dei medesimi scrittori del Cristianesimo; un po' forse i tempi di allora, e più ancora l'attitudine psicologica ad assimilare la filosofia del mistico Platone. Certo, che la teologia ecclesiastica restò molto scossa dalla corrente platonica che piantò nella coscienza cristiana i primi germi di un pseudo-misticismo. Di qui il bisogno imperioso che il Cristianesimo sentì di dover cambiare strada.

Ed allora avemmo un rinnovamento radicale della coscienza, in merito a quel misticismo inauguratosi felicemente da Gregorio il Taumaturgo, il quale nonostante fosse degno ammiratore del suo maestro Origene, volle prendere una via tutta opposta, senza mai discostarsi dalla norma del Vangelo. Egli dalla psicologia della sua anima, rileva magistralmente che la filosofia non è in grado affatto di costruire le basi del vero misticismo, se non a patto di farsi coadiuvare dalla religione. Imperocchè mentre quella rimane legata a' cinque sensi, e al formalismo metafisico, che ne paralizza le aspirazioni dell'anima, la religione in grazia a due coefficienti (1) fondamentali — e che noi siamo tenuti a riconoscere — produce quel senso estetico per certe astratte idealità!

Il nuovo processo del misticismo purgato dalla lue pagana e ridotto a sistema cristiano, iniziato da Gregorio, venne finalmente ed in modo brillante, accettato e perfezionato dai grandi maestri della chiesa Orientale, che formano in pari tempo le primizie del monachismo, Basilio il Grande, Cassiano, Gregorio di Nazanzio, Gioan-Crisostomo, Cirillo Alessandrino, fino ai celebri maestri della perfezione, quali Antonio d'Egitto, un Macario pure egiziano, un Atanasio, e tanti altri illustri campioni, che incarnando sì bene la esuberante vitalità del misticismo cristiano, hanno lasciati ai *posteri* ammiratori, così luminosi esempi di scienza e di sapienza, che il loro tempo io chiamerei *periodo d'oro* del *misticismo*.

Fin d'allora, si stabilì, che qualsiasi idea di purità di mente, e di fede nell'Ente supremo venisse a presentarsi al senso estetico dell'asceta, avrebbe costituito pel Cristianesimo il primo passo verso il misticismo.

(1) Qui si fa allusione all'ascesi e alla condotta morale.

In tal guisa si rinnovò quella fatidica sentenza del Maestro di Nazareth: « Quei che crederanno in me faranno le opere che io faccio (1). ».

La fede adunque, la semplice e totale adesione della mente alla rivelazione; non la fredda speculazione gnostica, s'impose come *conditio sine qua non* allo spirito dedito al misticismo, in modo che la posizione *parallela* del cristiano, si contradistinguesse dalla *obliqua* che lo stoico-insensibile, arido di affetti, assume di fronte al processo mistico. E sarebbe un errore gravissimo se si racchiudesse nel foro intimo della coscienza, come per quel filofoso che ad istigazione di Kant rinunziasse ad ogni relazione col mondo esteriore, quasi che andasse incolume da ogni altro attacco!

E potrebbe mai distinguere – su tale falsa strada — la luce vera che viene dall'*alto*, da quella *fugace* che procede dal fondo dell' amor proprio?

Ecco un grave errore cui, senza volerlo, inciampano non pochi dei mistici moderni quando fanno troppo affidamento su la propria esperienza!

E dire che anche Bernardo di Chiaravalle, cui si tributa il titolo di filosofo del misticismo, adottava per massima: «La coscienza è la conoscenza del cuore». Massima adottata in senso più moderno dal non meno celebre filosofo che mistico quale fu il Newmann, il quale definì la coscienza niente meno che un secondo *Vicario di Cristo!*

Ma il mellifluo abbate di Chiaravalle, e il celebre filosofo inglese, che possedevano ottime disposizioni psicologiche al misticismo, potettero andare immuni da difetti, ne' loro tempi in cui l'ontologismo era più in uso fra i tanti metodi speculativi; oggi invece il pensiero religioso che segue un'altra via per ascendere all'ara dell'Ignoto di Paolo il Tarsense, stima un difetto logico quel processo di carattere *immanente*. E' indispensabile al misticismo, come lo è ugualmente alla filosofia, un adattamento analogo alle tendenze psicologiche dei tempi moderni.

Non siamo nè troppo trascendentali, negando alle cose fuor di noi che ci circondano, quel valore ontologico che si meritano, nè tanto meno ci dobbiamo soffermare a certe parvenze fenomeniche che sono di inciampo allo spirito perchè possa sollevarsi più in alto, verso le vette luminose di Dio. Sia il misticismo di oggi, quell' altra leva Archimediana che sollevi la coscienza moderna dal lezzo della brutale materia al supremo Ideale!

L'età presente tutta ingolfata nel freddo materialismo, non sa spin-

(1) Giovanni, C. XIV, v. 12.

gere più oltre lo sguardo; lo spirito umano offuscato dalla prevalenza della materia, geme nel limite angusto di basse aspirazioni. Epperò mai come oggi nella coscienza collettiva della società si sente la necessità del misticismo, che valga a rendere meno dolorose certe sofferenze che ci son compagne di questo duro pellegrinaggio. Nel fondo di tutti, perfino nell'empio (forse in questi è ottenebrato) è riposto quel senso estetico di amore ideale; amore che non si realizza se l'azione riflessa dell'Io non proietti la sua luce benefica. Ed allora *quid facendum?* Tutto dipende dal valore dell'idea che l'intelletto del mistico si propone come obbietto supremo. L'idea è la produzione più genuina del processo psicologico che parte dal sensibile e si perfeziona nell' intelligibile, di talchè sul erreno del positivo devesi poggiare l'edificio della psicologia del misticismo.

Lo stesso apostolo Paolo, cui il senatore Negri tributa l' elogio di metafisico del Cristianesimo, proclamò la veridica sentenza: *Invisibilia Dei a creatura mundi per ea quae facta sunt, intellecta, conspiciuntur.* (A. Rom. Cap. 1 v. 20).

E sarà tale un misticismo non solo filosofico, ma assimilabile all'indole dell'uomo.

Napoli, Novembre 1909.

MINOR.

La Religione.

Convenite quindi con noi che la Religione, occupandosi dei destini individuali e ponendosi in contatto colle sole realtà assolute che ci è dato conoscere deve necessariamente avere un ufficio eterno nella storia umana.

W. JAMES.

Gli albori di una promettente medianità.

(Continuaz. vedi fasc. preced.)

Quarta Seduta.

17 gennaio 1910.

Dopo gli accertamenti fatti l'altra sera, della locomozione della media e del braccio di essa che mi aveva sfiorato, io desiderava stabilire meglio quel misterioso lato della facoltà di lei.

Perciò, per cortesia squisita dei padroni di casa, ho chiesto ed ottenuto una breve seduta in ore differenti dalle solite, e con minori persone.

Ci siamo quindi recati verso il tramonto, in casa della media, io e l'ingegnere Ettorre ed abbiamo presenziata la seduta noi due soli e le figlie della media, le quali oggi sono tre, essendosi aggiunta la maggiore, Paolina, una signorina di circa 17 anni, la quale mi viene descritta, come di fatto appare, molto tranquilla e molto seria, anzi un po' malinconica, e che non aveva mai voluto assistere a sedute, essendo timorosa.

Questa volta lego la medio con maggior cura delle altre, se ciò si potesse concedere, e *le assicuro anche i piedi, in modo che le sia impossibile qualunque movimento.*

Avvolte separatamente le sue caviglie con asciugamani, per impedire che il nastro, che volevo stringere forte, le si affondasse nelle carni, le faccio una stretta legatura a *pastoia*, e poi, indipendente da questa, anche un'altra, la quale impedisce assolutamente *alla medio di poter muovere i piedi,* come constata, con me, l'ingegnere Ettorre.

Le assicuro poi le mani e le braccia con accuratissimi avvolgimenti legati in vari punti e assicurati alle sue spalle.

Le avvolgo inoltre le mani con un asciugamano e faccio un'altra legatura, assicurandole anche i pollici.

Sono, così, *assolutamente certo* che la medio non può usare, nemmeno in modo inconscio, dei propri arti, e ciò mi rende tranquillo.

Alla mia destra si siede Paolina, alla sinistra Milena, incontro a me Lina, e tra questa e Paolina, l'ing. Ettorre.

Siccome dalla finestra entra la luce del giorno, il tavolino (dal quale la media sta lontana, perchè, per non perder tempo, l' abbiamo legata

addirittura nel gabinetto medianico) ci ordina tiptologicamente di fare oscurità, il che otteniamo chiudendo meglio le imposte.

Non mi diffondo nella descrizione dei fenomeni, i quali, come tipi sono i soliti; mi limiterò perciò ad accennarli soltanto, facendo rilevare quanto m'interessava di chiarire in questa seduta di riprova.

Appena fatto buio cominciano i toccamenti, i quali sono dapprima leggieri e delicati, ma che presto aumentano d'intensità, fino a divenire quasi impressionanti. Perchè si scatena intorno a noi una, non saprei come meglio chiamarla, gragnuola o tempesta, di colpi, di buffetti, di solletichii, di palmate, di pizzicotti, di tirate di capelli e di abiti, di battute sulle pareti, sul tavolo, sullo specchio: un finimondo!

La signorina Paolina è impressionatissima, ed io per rassicurarla, e quasi per proteggerla, le passo il braccio destro attraverso le spalle: con ciò ottengo anche lo scopo di avere un braccio libero, del quale mi servo più volte durante la seduta, per constatare la posizione delle mani, delle braccia e dei corpi delle quattro persone mie compagne di catena.

Con la mano sinistra tengo ferme e riunite le mani di Milena. L'ingegner Ettorre, fatto segno alle più eloquenti busse, strilla, fra l'impaurito e il soddisfatto; e protesta perchè ogni tanto una mano gelata gli si posa sul cranio, quasi calvo, dopo avergli tolto il cappello!

Alle sue proteste, agli strilli delle ragazze, alle mie esortazioni, Remigio, per bocca della medio, risponde ridendo sgangheratamente, tutto lieto di averci potuto dare quella prova *indiscutibile* della sua potenza.

Dico *indiscutibile*, perchè pareva che intorno a noi vi fossero almeno *sei od otto mani che agissero contemporaneamente*, e con che furia ed energia!...

Infatti vi fu un periodo in cui la mia gamba destra ed una gamba dell' ing. Ettorre furono afferrate energicamente pei calzoni, come da un pizzico o da un morso (perchè la trazione si sentiva concentrata in un punto solo), sollevate in aria e lasciate ricadere sul piantito ritmicamente.

Si noti che per sollevare a quel modo una gamba di uomo robusto occorre uno sforzo netto di circa otto kilogrammetri, com' ho constatato con un dinamometro, sopra me stesso.

Ma siccome l'ing. Ettorre è più alto e grosso di me, lo sforzo doveva essere maggiore; e si badi bene che le nostre gambe erano sollevate e abbassate quasi sincronicamente, pure occupando noi i due prolungamenti del diametro del tavolo, cioè trovandoci alla massima distanza possibile nel nostro circolo.

Egli è certo che nessuna persona, *anche se completamente libera nei suoi movimenti*, avrebbe potuto compiere quello strano lavoro, perchè vi era in mezzo il piano del tavolo, sotto il quale si trovavano le nostre gambe, e noi stavamo lontani.

Nel tempo istesso che succedeva questo, una grossa mano mi batteva sulle spalle, altre picchiavano sui dorsi e sulle teste dell'ingegnere e delle ragazze, una staccava il mio braccio dalle spalle della signorina Paolina e toccava lei, e *due mani almeno* applaudivano insieme, e battevano sui muri.

Era una tale attività da stupire e quasi da stordire.

Da lì ad un momento un rumore forte ci fece rimanere sospesi in ascolto.

Un altro rumore, e poi silenzio.

Riconoscemmo che era stata trascinata una pesante ottomana posta tra la finestra e la stanza da letto dei coniugi padroni di casa.

Remigio aveva detto prima, nel sentire che con la Paladino si ottengono fenomeni di molta forza: -- Portate qua dentro il più grosso mobile che sta in casa: lo voglio muovere.

Ed aveva mantenuta la parola, perchè poi trovammo l'ottomana distante mezzo metro dal muro.

Osservammo anche molte luci: scempie, doppie, multiple e in forma di nebulose.

*
* *

Mentre si scatenava la bufera che ho descritta, la quale, salvo qualche momento d'intervallo o di calma relativa, durò oltre mezz'ora, ad un certo punto mi sentii, prima tirare la manica sinistra della giacchetta e poi dare un colpo sul lato sinistro, da un corpo grosso, che mi fece l'impressione fosse stato un fagotto di panni.

Istintivamente mi piegai a sinistra e sentii, mentre si rinnovava il colpo, un corpo velloso che si ritirava rapidamente.

Pensai che fosse la bambina Milena, la quale avesse voluto approfittare dell'occasione per divertirsi a mie spese, e glielo dissi.

Ella rispose protestando la sua innocenza, ma da lì ad un momento sentii di nuovo l'urto furtivo di quella che mi parve *la sua testa*, coperta di folti capelli crespi. Nuove accuse mie e nuove proteste sue.

Dico la verità che non sapevo capacitarmi della cosa....

Intanto Remigio (la media) rideva a crepapelle del suo riso bonario, e diceva: — Non è lei!..

Risoluto di venirne in chiaro, liberai il braccio destro e controllai la posizione di tutti i presenti e delle rispettive mani, e rimasi in attesa col braccio pronto.

Immediatamente mi colpì un'altra cozzata ed io, allungata la mano, sentii una massa capellosa che si ritirava.

— Ma sì che sei tu! — dissi a Milena, pur avendo notato che con la sua spalla, a contatto della mia, non aveva fatto alcun movimento.

— Ma no, non sono io!... L'ho sentita anch'io!...

E la media, da dietro la tenda, a ridere e a dire:

— No, non è lei!... Prendi la sua testa e tienila ferma!

Non me lo feci ripetere: afferrai la testa di Milena e me la misi sotto il braccio, mentre Lina seguitava a parlare, per precisare la sua posizione e mentre l'ingegnere la sorvegliava attentamente.

Ebbene: avevo appena afferrato la testa di Milena, quando la massa capellosa si fece risentire, urtandomi come prima, e *nel tempo istesso* un'altra massa simile mi urtava *ripetutamente* in *mezzo alle spalle*. E la media a ridere nel gabinetto!...

Allora io compresi, o credetti comprendere, che gli urti erano dovuti a *sdoppiamenti del corpo della media e della testa di Milena*: non saprei come altro spiegare lo stranissimo fenomeno.

Quando, poco dopo, facemmo luce, trovammo la media ancora *legata completamente come l'avevo stretta io*, tanto che dovetti penare non poco a tentar di sciogliere e, infine, a tagliare tutti i nastri che le immobilizzavano i piedi e le mani e che ancora conservo legati.

La media non era uscita dalla *trance*, ed io approfittai di ciò per provare la sua *anestesia*, mediante una spilla, e la trovai *generale*. Ella aveva i bulbi degli occhi rovesciati in alto, così che non se ne vedeva altro che le sclerotiche. Il suo polso segnava 92. Per farla uscire dal sonno dovetti farle molti passi magnetici e insufflazioni fredde.

Il primo suo movimento fu quello di levarsi qualche cosa di fastidioso dagli avambracci e dalle mani. Poi accusò dolore acuto alle tempie ed all'occipite, dolore che si calmò in seguito a grandi passi dal vertice allo sterno, anteriormente, e fino in fondo alla spina dorsale, posteriormente.

E. CARRERAS.

(Continua)

Caso di probabile identificazione.

Il matrimonio di Agatocle U. con Erinni C... fu infelicissimo. Egli di spirito elevato per soda e profonda coltura e nobiltà d'ideali, per morale, cuore, candore, lealtà; tutto amore, tutto cure affettuose; contegno dignitoso, modi da perfettissimo gentiluomo; in colei l'antitesi stridente coll'anima di Agatocle, una vera Caina, bolgia del 32º Canto dell'Inferno Dantesco; una ghiaccia di grossolana, ripugnante perversità. Con cento fili infami, annodati tutti ad interessi tenebrosi, la maliziosissima Erinni intrecciò maestrevolmente la rete in cui il povero Agatocle restò preso. Chi scrive queste linee, amicissimo di Agatocle fin dall'infanzia si trovò talvolta presente a scene oltremodo disgustose non motivate da altro che dalla innata malvagità di quella perversa Xantippe.

L'appellativo più amorevole usato dalla tremenda Erinni verso il buon Agatocle, era: *raschio del diavolo*, oppure *rospo venefico*, e glielo prodigava a piene mani, accompagnando l'ingiuria con una movenza di labbra, che sforzavasi invano di parere un sorriso, mentre non era che un ineffabile mefistofelico sogghigno.

Come e perchè Agatocle tollerasse in santa pace siffatta congerie di enormità, è tale un problema la cui soluzione sfida ogni acume ed elucubrazione di scienziato¿ Chi non vide, senza potersene rendere ragione, quella specie di fascino misteriosissimo, che non di rado colpisce persone delle meglio dotate ed equilibrate; le invischia entro dispotiche suggestioni, le paralizza, le schiaccia, le metamorfosa in altrettanti giuocattoli da bamboli? In simili casi, le buone vecchierelle, le quali, diremo fra parentesi, in certe cose sono giudici di gran lunga più acuti e profondi che non tanti superbi e tronfi scettici, le buone vecchierelle, ripetiamo, in simili casi si àncorano sull'idea di una fascinazione, e se tu non le segui, nessun'altra analisi od induzione psicologica ti soccorre. Agatocle, trattandosi di Erinni, aveva occhi e non vedeva, aveva orecchi e non udiva, come dice il Salmista, e teneva come al tutto trascurabili certi punti neri e sospettevoli, che in altri avrebbero originato Dio sa quale spaventosa catastrofe.

Per buona sorte la megera fu sterile.

Ogni soverchio rompe il coperchio, dice il proverbio, ed Agatocle finì col domandare ai Tribunali una separazione legale; ed ecco in quel mentre l'immonda Arpia, di repente ammala di flèmmone dei legamenti larghi (flèmmone peri-uterino) e ad onta delle cure di valentissimi sanitari, in pochi giorni muore.

Qualche mese dopo la morte di lei, Agatocle, cosa singolare, ad un tratto, da per sè solo, senz'ombra di amichevole consiglio, o suggestione, aprì gli occhi alla luce, stracciò la tela fantasmagorica tessuta con tanto artifizio dalla maliarda, e vide bene e chiaramente tutto!..... tutto!..... Non odiò, dimenticò!

Erano trascorsi 23 anni dal dì di quella morte, ed un giorno io condussi meco Agatocle in Piazza S. Ignazio N. 144, presso l'amatissimo amico nostro Giuseppe Squanquerillo, fervoroso ed intelligentissimo cultore di studii medianici. Si voleva fare, come già molte altre volte, un esperimento di tavola parlante; esperimento collettivo senz'assegnazione di un medium determinato. Prendevano parte all'esperimento i sigg. C. in allora maggiore nei Bersaglieri, Gualdi, Cesare Mancini (maestro di musica), Squanquerillo, Agatocle che io quivi introduceva per la prima volta, la mia Signora, ed io che scrivo queste linee. Si leghi a dito che nessuno in quell'accolta, tranne me, aveva conosciuto Agatocle prima di quel giorno.

Ci ponemmo attorno alla massiccia e rozza tavola di cui eravamo usi a servirci. Non di rado si ottenevano risultati stupendi: ma quel giorno la seduta fu debolissima, non si ebbero che messaggi scipiti e comunicazioni insignificanti.

La seduta languì e si venne mano mano disciogliendo di per sè per inanizione. I componenti il circolo si erano allontanati dal grosso tavolo, e, chi era andato fuori, chi discorreva col vicino di argomenti totalmente estranei al medianismo, quando ad un tratto bussò un energico picchio nel mezzo della tavola *da nessuno toccata e neppure avvicinata!*

Il nostro Squanquerillo sempre vigile e pronto, appena scoccato il colpo disse: *eccomi: che vuoi?* Allora tutti noi udimmo il grosso tavolo sillabare tiptologicamente: *Agatocle raschio del diavolo, rospo venefico...* Come? domandò premuroso Giuseppe Squanquerillo, come? ripetilo, per favore, ripetilo che si capisca bene. E il tavolo a ripetere: *Agatocle, raschio del diavolo, rospo venefico: sentimi bene.......*

Agatocle scattò interrompendo: *ho capito chi è,* e volgendosi a noi:

è uno, proseguì, *che io ho conosciuto nella mia prima gioventù, ed è morto or fanno una quarantina di anni. Abitava qui nella prossima Via di S. Ignazio,* e così dicendo salutò tutti con un gesto, e nessuno ha mai indovinato il perchè, uscisse in fretta e furia, quale un invasato.

A cagione di violentissime, pericolose persecuzioni materiali misteriose, che non è questo il momento di riferire, non fu più possibile di attuare sedute sperimentali di medianità nel locale di *Piazza* S. Ignazio. Giuseppe Squanquerillo però ha sempre proseguito operoso ed indefesso ad occuparsi con intelletto ed amore, di studii ed esperienze medianiche, e la *Scienza nuova* con buon diritto lo novera fra' suoi benemeriti.

Fin qui il primo periodo di questo fatto medianico di cui ho tessuto il racconto fedelmente, secondo il mio uso, *sì che dal fatto il dir non sia diverso* (*Dante* Inf. 32, 12), tranne il velo posto sovr' alcuni nomi propri che non sono autorizzato a pubblicare. Il secondo periodo è di grande importanza, chè ci offre una bella riprova e convalidazione d'identità del comunicante.

Alquanti giorni, che non saprei precisare, ma per fermo non meno di trenta dopo la seduta di *Piazza S. Ignazio,* una mattina nell'uscire di casa, m' imbattei per le scale in Agatocle, il quale saliva per venire da me. Senza far motto mi tende una busta. *Che cosa è?* domando io. *Leggi,* mi risponde e nulla più. La busta conteneva due foglietti scritti con calligrafia l'uno diversa dall'altro; ed io li riporto testualmente, integralmente con tutti i tratti caratteristici di lingua, stile, grammatica, costruzione, ortografia, ecc. Un foglietto diceva: *Il foglietto unito qui per lei, è perchè io eseguisco un dovere. Mia nepote dicono che è media, e per ora noi non vogliamo farlo sapere perchè ne avressimo gran danno. Lei sappiamo che è un galantuomo, ma questo deve restare per un altro po' un segreto di famigtia. Mia nepote fu pregata con preghiere che facevano venire le lagrime, di passare a lei il foglietto dove aveva scritto che io gli do. Vedrà da lei se è vero o non è vero, noi non sappiamo se è una burla o una verità. Mi scusi di tutto. Arivederlo felice e benedetto. (Nessuna firma: neppure una iniziale).*

Il foglietto accluso, che insieme al primo conservo gelosamente, porta scritto: *Agatocle, Via...* (la via è determinata esattamente; ma non si dice il numero dell'abitazione). *Dissi le parole raschio del diavolo, rospo venefico, non per offesa ma per riconoscimento e non mi riuscì. Non capisti; capisti tutt'altro con offuscamento di mente che non potei impedire. Volevo comunicare per cercare modo di riparare alla meglio innumerevoli, orribili*

torti miei. Dimenticarli tu, non basta. Avrei tanto da confessare, spiegare, supplicare, svelare indegnità, nascosti maneggi infami. Sono abbandonata da tutti da una eternità per una eternità (sic...???) *Oh! Dio mio!.. Chi sa?... Poveretta me!... Per carità ajutami che non ho più nessun altro da ricorrere nell'universo... Non mi resti che tu, tu solo, capace di darmi ajuto. In nome di Dio ajutami che non ne posso più.*

Alcuni giorni dopo questo primo, venne ricapitato ad Agatocle un secondo messaggio così concepito: *La preghiera del cuore innalzata dall'anima salisce sempre senza fine, è potentissima sopra ogni cosa: la preghiera comprata non arriva a mezza via e non vale i soldi che ci si spendono. Tu perdona, e tu, proprio tu, prega almeno un'altra sola volta per me il Supremo della sua misericordia* (sic.).

Dico la verità: nei procedimenti scientifici sono forse eccessivamente sospettoso e guardingo. Confesso il peccato, e non me ne pento, nè mai me ne pentirò. Sospettai, qualcuno dei presenti alla seduta di Piazza S. Ignazio avere avuto sentore de' disastri conjugali di Agatocle, e col lodevole intento di dare una men triste conclusione all'interrotto e tronco fatto medianico, avere esso stesso elaborati e spediti i messaggi. Però dalla notizia del modo onde furono recati ad Agatocle, dalla prosopografia di chi li recò, e, diciamolo pure, assai assai favorito dal caso e dalla massa di circostanze propizie, mi venne fatto di rintracciare il mittente in una famiglia, la cui rispettabilità, a volerla encomiare e mettere in luce ogni parola è scarsa. Risultarono verissime le circostanze accennate come causa della persistenza di voler rimanere immersi nel mistero. Così fu dissipata qualunque ombra di dubbio sull'intromissione di personalità estranee a quelle trascendentali.

In questo fatto l'identificazione è evidente, oppure non è se non se una mia ipotetica supposizione?

Militerebbe a favore dell'evidenza la considerazione che nello esperimento si spiegò non già l'azione personale di un determinato medium: bensì l'azione collettiva di varie e diverse viventi personalità, delle quali nessuno conosceva Agatocle e tanto meno aveva conosciuto l'Erinni, tranne me.

Oltre a ciò le parole riferite dal messaggio nello studio Squanquerillo erano assolutamente sconosciute a tutti gli astanti, eccetto Agatocle e me, che le avevamo intese a pronunciare 24 o 25 anni prima di quel giorno, e d'allora in poi mai più.

Al momento della prima comunicazione, noi due che avevamo udite

quelle parole tanti anni prima, eravamo al tutto separati dal tavolo divinatorio, lontani da esso, e totalmente assorbiti in pensieri e discorsi le mille miglia distanti dall'idea della defunta Erinni.

La seconda comunicazione medianica fu ottenuta *in assenza di qualunque persona che avesse conosciuta in vita la ora defunta;* — avvenne spontaneamente (non chiesta), in un medium scrivente, nato alcuni anni dopo la morte di Erinni, e che perciò mai aveva conosciuto nè inteso a nominare la defunta, nè le espressioni che le erano abituali durante la sua vita terrestre.

Dunque non si va errati dicendo che in questo caso *non lice* invocare la trasmissione del pensiero, e tanto meno la coscienza sonnambolica, nè la chiaroveggenza, nè le cerebrazioni più o meno incoscienti, nè i poligoni del Grasset, nè i centomila altri amminicoli antiscientifici inventati dall'odierno materialismo per piantare a martellate nella mente umana il chiodo rugginoso della *monade pensante* non più monade ma *composto di parti,* invece di essere quale è, *semplicissima.* Difatti, data l'impossibilità, provata da milioni di ragioni, che la monade pensante sia composta di parti, e data perciò la sua *semplicità* (non spiritualità) ne nasce la conseguenza inconcussa ed inappellabile, che non può scomporsi, nè disfarsi, non può essere disgregata, vale a dire colpita da morte. Mancando la composizione di parti della mente umana, viene a mancare la pietra angolare del materialismo, il quale a sua volta è la pietra angolare dell'edifizio in cui vengono elaborate e messe in circolazione tutte le tossine che ammorbano la società presente e tanto peggio appesteranno la società ventura.

In fatto di *Scienza Nuova,* non bisogna precipitare giudizii. Mi permetto adunque di domandare al mio benevolo e condiscendente lettore:

¿Fondandoci sul fin qui esposto, abbiamo il diritto di concludere ed affermare *provata* l'identificazione della defunta Erinni con la personalità trascendentale apparsa nelle succennate circostanze? (1).

A. U. ANASTADI.

---

(1) Interpellato in proposito, l'egregio Squanquerillo, dichiarò questa narrazione perfettamente conforme alla verità per la parte di cui egli era stato testimonio e si mostrò inchinevole ad ammettere l'identificazione. La seconda parte è senza eccezione, perchè risulta da documenti scritti.

Chi vorrà usare la cortesia di significarmi la sua opinione su tal particolare, ed il suo giudizio, potrà rimettere il foglio responsivo al Direttore del *Luce e Ombra,* il quale si compiacerà farlo tenere al sottoscritto.

A. U. ANASTADI.

Per l'indirizzo morale.

La tolleranza.

La tolleranza dev'essere per l'individuo, non pel male ch'ei compia. L'individuo ha d'uopo di tolleranza, chiamato com'è, con tutte le sue imperfezioni e debolezze, a condurre nell'ambiente sociale le proprie esperienze di vita; cotesto male, se pure rappresenta il portato necessario della condizione evolutiva in cui quegli trovasi sul momento a versare, dev'esser senza posa rimosso, siccome elemento perturbatore delle altrui esperienze ed ostacolo al conseguimento delle finalità collettive.

Certo che in sui bassi gradini della scala dell'evoluzione può ben occorrere all'individualità perfettibile di esperimentare anche il male, onde all'uomo cosciente e responsabile deve pur lasciarsi libertà di errare, se *libertà* è per l'essere condizione imprescindibile di progresso. Ed è certo del pari che, in ogni momento di sua evoluzione, l'uomo è suscettibile sol di quel tanto di bene che questa comporta, onde sarebbe ingiusto e folle il pretendere da lui cosa alcuna al di là delle immediate sue possibilità. Ma è pur altrettanto sicuro che libertà di esperimentare l'errore non può per alcuno sussistere, se non a condizione che tutti i mezzi, che il cuore consiglia e la ragione sanziona, sieno stati previamente esauriti da chi già dall'errore medesimo si emancipò, perchè quest' ultimo sia dal *minor fratello* riconosciuto in tempo ed evitato: non *tutte* le esperienze possono, infatti, essere necessarie ad una stessa individualità, e possono ben darsi e ricadute e ritardi e smarrimenti contrarî ad ogni buon procedere della normale evoluzione. Ed è indubbio, eziandio, che se non devesi dall'uomo pretendere oltre ciò di cui egli è sul momento capace, non devesi pur tuttavia tralasciarsi, da chi n'è in grado, opera alcuna, per una sua sublimazione spirituale: vita è, infatti, scuola di educazione dei meno evoluti da parte dei più evoluti.

Libertà, adunque, con coteste riserve, all'individuo di esperimentare l'errore. Non libertà, però, ad esso di coinvolgere l'altrui nel proprio errore. Libertà al singolo di errare fino a quando le conseguenze del suo

errore non s' irraggino al di là della ristretta sfera della sua individuale esperienza. L'uomo, infatti, non conduce isolato le proprie esperienze, ma le esperienze dell'uno intrecciansi spesso con quelle dell'altro, e queste possono esser diverse dalle prime; le esperienze di tutti tendono poi a riassumersi ed a trasformarsi in un che di sovrastante e di maggiore: l'esperienza collettiva. Lo svolgimento nel tempo da parte dell'umanità progrediente di grandi disegni di bene, la cui parola di realizzazione l'una generazione viene all'altra consegnando: ecco il fondo delle esperienze collettive, verso il quale dovrebbe il singolo orientare la propria condotta di vita. Libertà, pertanto, al singolo di errare; ma proclamazione e *segnalazione dell'errore*, perchè altri si guardi, col cedere alla possente attrazione dell'esempio, dall'incorrervi, o, quel ch'è peggio, dallo *scambiarlo per bene*; ma vigilanza a che l'*errore individuale* non diventi *errore collettivo*.

Allorchè il *bene* ed il *male* — i due opposti che sembrano fatali e pei quali una tragica nota di contesa viene ad assumere ogni episodio dell'umana perfettibilità — trovansi di fronte sul terreno della *salute collettiva*, è doveroso, è ineluttabile! il bene deve combattere il male, eliminarlo al più presto e prevenirne il ripetersi. Il monito in prima, quindi la minaccia, ed infine l'azione repressiva. *Tolleranza della persona del malvagio* — ripetiamo — *ma epurazione incessante dell'atmosfera sociale dalle dissolventi sue esalazioni.*

Questi i criteri ed i limiti di una *sana tolleranza* tra gli uomini.

Noi rigettiamo ogni *tolleranza degenere*.

Ed è tolleranza degenere quella che, sotto il manto di una vieta *umiltà* (1), sottrae l'uomo all'onesto esercizio di una critica serena intorno ad uomini ed avvenimenti; quasichè la sua evoluzione non divenisse attra [illegible]rso tutta una mobile scala di riflessioni e di giudizî; quasichè dei principî morali fondamentali ed immutabili, cui riferirsi pei propri giudizî, non campeggiassero al di sopra di ogni fuggevole sofisma di umani; quasichè il diritto ed il dovere dei giudizî reciproci tra gli uomini non fossero presupposto necessario per ogni ordinato e sano viver sociale.

Ed è tolleranza degenere quella che, sotto il manto di una irragionevole *rinunzia* alle cose del mondo ed alla vita (2), adagia l'uomo in

(1) Ho esposte le mie idee sull' *umiltà* nell'articolo: *Come va intesa e praticata l'umiltà?* (Punti di vista: « Ultra » Agosto 1909) - Ad esso rimando il lettore.

(2) Intorno al valore della *vita terrena* per lo spiritualista ed al concetto di *rinunzia*, figura qualche sommaria idea nei numeri I. e III. del mio articolo: *Pregiudizî da combattere* (Punti di vista: « Ultra » Ottobre 1909).

un'assurda pregiudiziale di supina acquiescenza all'altrui, quasichè cotesto sterile quietismo, cotesta fatale contrazione dell'essere non lo portasse all'annichilimento d'ogni essenziale facoltà e non lo sottraesse al dover suo, che è quello di partecipare attivamente, nella misura delle proprie forze, a quel progresso umano, che è la resultante appunto di un'onesta sì, ma pur fervida gara di propositi, di iniziative, di opere.

Ed è tolleranza degenere quella che, sotto il manto di una fallace *carità*, fa dell'uomo un complice morale del male che sotto i suoi occhi si compie, e lo induce a permettere al malvagio di proseguire nel male, coinvolgendovi l'altrui; quasichè la *vera* carità non imponesse di distogliere il malvagio dalla colpa, e, nel caso in cui questi volesse ad ogni modo persistervi, non dovesse anzichè quietarsi passivamente, correre zelante a tutti i deboli e gli ignari, per sottrarli alla contaminazione del male.

Ed è finalmente tolleranza degenere quella che, fondandosi su dei veri e propri *sofismi spirituali* a riguardo del meccanismo dell'evoluzione dell'essere, fa dell'uomo lo spettatore indifferente delle sciagure morali del fratel suo, le quali una parola di saggezza pronunciata in tempo varrebbe a prevenire o quanto meno a ridurre; quasichè il diritto ed il dovere nei singoli di quelle reciproche correzioni e di quei reciproci aiuti morali e spirituali, che in modo concreto ed immediato sono reclamati da una manifesta saggezza di vita, non stessero alla base del progresso in ogni terreno consorzio di individualità spirituali in grado diverso evolute e strette intorno a solidali finalità evolutive.

Compenetriamoci della dignità ed eccellenza della nostra perfettibile natura, di tutto ciò ch'è indeclinabile attributo ed appannaggio dell'essere, sappiamo in modo degno interpretare il mistero della nostra individuale evoluzione e di quella degli organismi collettivi. Spiritualismo non è impoverimento, non è asservimento del *sè*, non è indifferentismo o freddezza, non è mutismo, non è assenteismo dal campo del dovere, ma libera espansione ed arricchimento continuo dell'essere, fervore d'ogni sentimento generoso, irraggiamento di bene in ogni direzione, culto vigile d'ogni dovere, saggia dominazione di uomini e di avvenimenti.

Uomini ed avvenimenti interroghi lo spiritualista arditamente e serenamente, e serenamente offra in ogni evenienza se stesso e la trasparente sua vita al giudizio degli uomini; affronti baldamente, colla fiaccola del suo cuore in pugno, i cimenti della vita; sia per l'uomo la nuovissima preoccupazione dell'occulto motivo di rafforzamenti nel bene, di nuovi

slanci, di nuove arditezze nel bello e nel buono, non fonte di vani terrori, di sofismi spirituali, di attentati alla purezza ed alla perfettibilità dell'essere.

Noi *non tolleriamo* — e della nostra intolleranza sentiamo tutta la legittima bontà — che, per debolezza o malvagità di umani, la parola redentrice del progresso abbia ad essere impedita nei suoi augusti accenti di vita.

GINO SENIGAGLIA.

S. Sofia, 8 Agosto 1910.

Necrologio.

James Smith.

Lo scorso febbraio moriva a Melbourne James Smith, decano del giornalismo australiano e Socio Onorario della nostra *Società di Studi Psichici* per la quale ebbe a prestarsi in occasione della venuta del medium Bailey presso di noi.

Appassionato spiritista, coltivò specialmente la fenomenologia intellettuale e sperimentò a lungo con un suo medium le cui comunicazioni gli fornirono il materiale per un libro *The secret of the sphinx*, che vide la luce quattro anni fa.

Era ufficiale dell' Accademia francese e Cavaliere della Corona d' Italia, la quale ultima onorificenza gli era stata conferita per le sue benemerenze dantesche.

Franco Podmore.

Un' altra morte dobbiamo registrare, quella di Franco Podmore, uno dei più autorevoli cultori di scienze psichiche che vantasse l'Inghilterra.

Notissima è l'opera da lui scritta in collaborazione col Myers e col Gurney: *Phantasms of the Living*, nella quale egli procedeva di conserva col primo nell'accertamento e nella valutazione dei fatti. Ma in seguito il Podmore si staccò dal Myers che colla sua opera: *Human Personality*, approdava alla geniale ipotesi dell'Io subliminale, e si specializzò in quel criticismo unilaterale e sterile di cui è espressione la sua, per altro preziosa opera: *Modern Spiritualism*, nella quale la storia e il valore dei fenomeni sopranormali vengono ridotti al minimo.

Il Podmore morì annegato in uno stagno nelle vicinanze della sua villeggiatura, non si sa se per disgrazia o per progetto.

Una seduta colla media Lucia Sordi.

Invitato dall'ing. S. Ettorre il dì 25 dello scorso aprile, alle ore 16,30 mi trovai in casa della signora Lucia Sordi, della quale non do qui l'indirizzo per ragioni particolari più o meno facili ad immaginarsi. Con me son pronti a far parte della seduta, oltre la media, il signor S. Ettorre, la signora Elena Simoncini di Roma, le signorine Milena e Lina, figlie della media; e tutti, nell'ordine indicato dalla successione di questi nomi, sediamo intorno ad un tavolo rotondo, del diametro di circa un metro, fermato orizzontalmente al centro su colonnetta terminante a tre piedi. La stanza in cui ci troviamo, ha poco più che quattro metri di lunghezza e meno di tre metri di larghezza. Vi sono tre porte, che rimangono chiuse semplicemente, senza suggello alcuno. Legato il polso destro della signorina Milena al polso sinistro della madre, ed il sinistro della stessa Milena al polso destro della sorella Lina, io prendo colla mia destra la sinistra di quest'ultima, e colla sinistra la destra della signora Simoncini, mentre la sinistra di lei vien tenuta dalla destra dell'Ettorre, il quale, coll'altra sua mano, tiene la destra della media. Così fatta la catena, le mani poggiate sul tavolo, comincia la seduta ad una fioca luce rossa, dopo esclusa quasi completamente dalla stanza qualsiasi luce del giorno.

Trascorsi pochi minuti, già il tavolo, impregnato di fluido medianico, comincia ad oscillare, a muoversi in varie direzioni, e già una mano mi tocca la parte superiore della coscia, alla metà della sua lunghezza. Questo fenomeno non era molto dimostrativo; ma è anche certo che la media, se pur si fosse liberata la mano dalla sinistra dell'Ettorre, non avrebbe potuto avanzarla per più di un metro verso di me, onde toccarmi al sito indicato. E se anche l'avesse potuto? quella mano che mi toccava non solo non era la sua, ma neppure di altri fra i presenti: nervosa, agilissima, la sua grandezza avrebbe potuto pareggiare solamente quella della mano di un gigante più unico che raro, il quale certamente non trovavasi fra noi. Io la sentii tutta, ben distintamente, parecchie volte sulla mia coscia, poi sul ginocchio e sulla gamba destra.

Gli altri del circolo ebbero dei toccamenti, spesso contemporanei a

quelli da me avvertiti; e intanto la media, non essendo caduta in *trance*, parlava frequente con noi e spesso diceva di aver paura.

Remigio (l'entità operante) vuol poi che l'oscurità sia più completa; laonde viene da noi spenta la luce rossa, impedita l'entrata alla benchè minima luce insinuantesi per le fessure delle imposte d'una finestra, che rimane a poco meno che due metri dal pavimento. Ed ecco il fantasma di Remigio portarsi dall'una all'altra parte della stanza con incredibile rapidità. Fenomeni rumorosi avvengono, contemporanei fra loro, in più punti dell'ambiente. Due o tre luci son viste a più di mezzo metro aldisopra delle nostre teste, mentre la media parla ed è del continuo tenuta per la destra dall'Ing. Ettorre, e pel polso sinistro dal legamento al polso della figlia Milena. Per circa un minuto il fantasma dà ripetuti colpi sulla parte superiore della mia coscia, ed infine due forti pizzicotti, il secondo più doloroso del primo.

Ma da sotto il tavolo, ecco il fantasma, in men di un baleno, alle mie spalle, sulle quali mi si appoggia colle braccia. Avevo ben l'impressione che l'entità mi stesse al dorso, tutta ben materializzata: ma come poteva ella fisicamente occupare quel posto, se non rimaneva spazio alcuno fra lo schienale della mia sedia e il caminetto sporgente dal muro che mi restava alle spalle? Ecco poi levarmisi le braccia materializzate dalle spalle e seguir dei toccamenti all'occipite, sul bregma, alla regione temporale. Dei toccamenti sono avvertiti anche dagli altri; e, mentre l'Ettorre esclama: « Remigio mi toglie il cappello! » io sento che questo mi si posa sul capo e, più tardi, torna al suo proprietario. Una tamburella si leva in alto, agitata da una mano; e, mentre avvengono altri fenomeni di toccamento, una trombettina, portata in aria, suona ad intervalli per circa un minuto, poco lungi da me stesso. Ed ecco sentiamo al viso come una morbida piuma, che passa e fa il giro degli astanti. Si ode poi un *din, din, din*, il suono di un campanello che è portato per l'aria e che prima della seduta avevamo deposto, alle mie spalle, insieme alla trombettina ed altri oggetti. Dopo aver vagato suonando, esso si posa sul tavolo, presso la mia destra: ed un ordine ci vien dato da Remigio mediante i picchi del piede del tavolo. « Vedete nella paraffina » ci si dice. Fo la luce e trovo nell'acqua fredda, presso la paraffina liquida, da noi deposta nella stanza prima della seduta, una specie di foglia di paraffina, variamente piegata e contorta. Rifatta l'oscurità, la tamburella viene a posarsi sul mio capo a guisa d'un cappello, e, immediatamente dopo, e con rapidità fulminea, intorno al collo mi si avvolge ciò

che mi sembra una striscia lunga di pelo morbidissimo, mentre la signora Simoncini esclama: « Oh! mi è stata tolta la mia stola! » Fatta la luce, un'ilarità generale vien destata alla vista dello strano modo in cui Remigio mi ha abbigliato. Restituisco alla signora, mia vicina, la sua stola, depongo sul tavolo la tamburella, e l'ambiente torna buio come prima, perchè spengo la luce. Inaspettatamente, Remigio, coi picchi del piede del tavolo, dice di dover chieder perdono a qualcuno. Nessuno di noi sa che cosa pensare in proposito. « A chi devi chieder perdono? » domandiamo. Il tavolo rapidamente, e in modo ben risoluto, si abbassa fino a toccare la signora Simoncini. Questa, meravigliata, domanda il perchè di tal confessione.

Coi picchi del piede del tavolo, Remigio risponde che la stola è stata da lui guastata. « Ma ciò non è nulla », soggiunge la Signora proprietaria dell'oggetto; la quale crede che le code di esso sieno state strappate da Remigio; ma questi la corregge dicendo che esse, invece, sono rotte; il che vien poi verificato. Tutto ciò non potè davvero essere una comedia, perchè nessuno di noi potea sapere del guasto, nè della particolarità espressa da Remigio; e nelle mani della media non andò mai la stola. Più tardi l'invisibile abbigliò l'Ing. Ettorre nell'identica maniera che aveva usata su di me.

Ad un metro e mezzo dalla mia destra, attraverso i vetri di una delle porte di entrata nella stanza, traspariva una debolissima luce, la quale però permetteva di vedere distintamente il lembo della tenda, che copriva quei vetri solamente a metà. Preannunziato da Remigio, ottenemmo numerose volte il fenomeno dello spostamento di detta tenda, e in modo che pareva a noi evidente ove l'invisibile la toccasse per spostarla. In grazia della stessa luce, potei una volta vedere un arto nebuloso che vi passava davanti; ma l'Ingegnere Ettorre testimonia di aver veduto più volte il fantasma.

La seduta volgeva quasi al suo termine, quando avemmo la levitazione completa del tavolo, il quale venne anche posato al difuori del nostro circolo. Seguirono altri toccamenti a tutti gli astanti; e finalmente Remigio dichiarò finita la seduta. Questa era durata circa due ore, trascorse rapidamente per noi, perchè in essa non erasi avvertita alcuna noia, e l'abbondante produzione dei fenomeni non aveva avuto niente di stentato, quantunque la media non fosse neppur caduta in *trance*.

Ma non sempre accadde così nelle sedute medianiche; e in una precedente seduta colla stessa media e nello stesso sito, non eravi stato

niente di tanta *spontanea* produzione fenomenica, perchè si volle ricor rere a mezzi coattivi, quali i legamenti alla media, l'imprigionamento di lei in un cancello di legno, e simili altre costrizioni, che creano un ambiente atto a disturbare le energie dell'intelligenza operante. Le condizioni della mia seduta furon quelle che non dispiacevano all'invisibile produttore dei fenomeni; e, per conseguenza, questi furon numerosi e genuini. La media, sempre tenuta in catena, non avrebbe potuto truccare, se pur l'avesse voluto; e non pochi fenomeni furono contemporanei, altri molti avvennero lontani da lei, quello della tenda a più di due metri.

La levitazione del tavolo si avverò nel modo più tranquillo e silenzioso; e, considerata la grandezza dell'oggetto e la sua forma, non sarebbe stato facile toglierlo sì leggermente e nel modo più silenzioso dal bel mezzo del nostro circolo, mentre altresì sapevamo che il fenomeno si trovava nella sua produzione; ma tenuta dall' Ettorre la mano destra della media, la sinistra legata alla destra della signorina Milena, come mai sarebbe stato possibile il trucco? Si dirà che da una delle tre porte era entrato qualche compare, a farvi dei trucchi, che la media, sempre controllata, non poteva da sè stessa produrre? Ma noi non eravamo ciechi fino al punto di non vedere la luce del giorno, che sarebbe penetrata nella nostra stanza all'aprirsi della porta.

Son di credere che poche diecine di sedute, fatte colla stessa fiducia nell'operatore, basterebbero ad ottenere da lui i più grandi ed eccellenti fenomeni, colla medianità della signora Sordi. Che se quasi tutti i medî sono restii a molte condizioni che si voglion loro imporre dagli sperimentatori, ciò avviene perchè molti medî pensano più o meno secondo le loro guide invisibili, e perchè quelle costrizioni si fanno bruscamente e quando non ancora si è stabilito il rapporto simpatico fra chi sperimenta e l'intelligenza occulta.

La signora colla cui medianità fu fatta la seduta di cui ho data la relazione, ha certamente prodotti dei fenomeni sorprendenti, non è media salariata, non ambisce ad esser lodata sui giornali; anzi ella chiede che non si scriva di lei, perchè non ha in vista alcuna sua gloria; e questo è quanto di meglio si possa dire in difesa di un medio.

Termino questo articolo augurando allo Spiritismo che l'epoca sorga presto, in cui sia dato un nuovo indirizzo alla sperimentazione dei fenomeni medianici, onde la scienza psichica abbia il suo più ampio e naturale sviluppo.

MINUSCULUS.

La teoria fisica dell'immortalità

Continua la polemica intorno al mio articolo « La grande illazione » che pubblicai nel fascicolo della presente Rivista, dedicato alla memoria di Cesare Lombroso.

Passando oltre a certi attacchi fatti per mero dilettantismo, rispondo al solo Crisafi che, in forma tanto cortese, ribatte le mie argomentazioni. Senonchè, in questa seconda replica, mi limiterò a semplici constatazioni, sulle quali, spero, non debba esistere dissenso. Tanto più che, intesi sul punto di partenza del nostro dibattito, potremmo accorgerci che la materia del contendere sia a ritenersi cessata.

Si trattava, dunque, d'illustrare una proposizione del Lombroso sulla possibile conciliabilità del Monismo con lo Spiritualismo.

Lombroso partiva dalla concezione monistica di Haeckel, basata sulle due leggi dell'indistruttibilità della materia e dell'indistruttibilità dell'energia, che costituiscono la legge unica di sostanza.

Il valore di siffatta proposizione sta in questo: nella verosimiglianza che il materialista, pur non derogando da' suoi principii, possa, con un processo antispiritualistico, arrivare alla sopravvivenza dell'umana Personalità, senza allontanarsi dal presupposto monistico che ravvisa il pensiero come una funzione dell'organo. Esplicai tale concetto riportando brani del Lodge e del Du Prel, sui quali il Crisafi non ha creduto soffermarsi.

Non dimentichi il mio contraddittore che io non ho enunciato alcuna teoria, nè ho inficiato la dottrina della realità dello spirito; ma ho accennato soltanto ad un tentativo di ravvicinamento dei due sistemi su di una posizione o meglio una piattaforma che potremmo dire *di fatto*, qual'è la sopravvivenza dell'Anima, affisata dal materialista come la continuazione della materia in uno stato diverso — ciò che faceva esclamare al Du Prel: « Dunque l'immortalità è *fisiologicamente possibile.* »

Il nostro Vincenzo Cavalli, interpellato da me in proposito, mi scriveva, nella lettera del 30 scorso giugno le seguenti parole:

« Come condotta di causa possiamo provvisoriamente accogliere una tesi

opposta, di fronte ai materialisti che partono da un monismo materialista e ritengono lo spirito uno stato più evoluto della materia, salvo a indurli, per forza di logica, ad invertire i termini, partendo dallo spirito come principio causale. »

Questo concetto io l'avevo già esplicitamente enunciato nel precedente articolo (n. marzo-aprile, pag. 190), quando scrissi: « di tentar la conciliabilità delle due dottrine su di un terreno comune che dovrà necessariamente portarci al *Monismo spiritualistico.* »

*
* *

E noti il mio contradditore, che siffatto tentativo accennato alla sfuggita. e forse per geniale intuito, dal Lombroso, determina tutta una nuova corrente di idee, la cui più recente espressione è nell'opera di E. E. Fournier D'Albe « L'Immortalità secondo la scienza moderna » (1). Riporto un brano della Prefazione, in cui il programma del libro viene limpidamente prospettato:

« ..... Le relazioni fra spirito e materia richiedono per la loro delucidazione una conoscenza assai esatta di ciò che si sa oggidì della materia e di ciò che di essa ancora non si sa.

« Chiunque, io ritengo, vorrà ammettere che le relazioni fra spirito e materia sono la base e il punto di partenza di tutte le possibili teorie relative all'immortalità.

« Ora i cultori delle scienze fisiche sono continuamente alle prese con quesiti relativi alla natura intima della materia, più ancora che non il chimico e molto più del fisiologo che di solito deriva le sue idee relative alla materia da libri elementari di fisica e chimica. Questo spiega il fascino che questi ardui problemi esercitano di preferenza su persone studiose della scienza fisica che su scienziati di altre categorie.

« Questo libro costituisce quindi un esperimento di quella che potremo chiamare la Teoria Fisica della Immortalità. Una tale teoria deve limitare al minimo i nuovi assunti, non deve contraddire a nessuna legge conosciuta di fisica e deve dedurre tutte le conseguenze delle sue ipotesi senza incontrare degli assurdi qualitativi nè quantitativi. Ho sempre tenuto ben fermi dinanzi al mio pensiero questi requisiti. Il risultato, per me almeno, è stato assai soddisfacente, e quantunque non sia ancora giunto alla completa disamina dei singoli punti, tuttavia fino ad ora non ebbi a riscontrare alcuna incompatibilità colle leggi e le continue esperienze del mondo in cui viviamo.

« Mi sono troppo imposto di restare costantemente in intimo contatto coi

(1) Torino, Fratelli Bocca, editori, 1910.

fatti della fisiologia ed ho anzi richiamato qualcuno dei più recenti risultati di questa grande scienza nelle pagine che seguono.

« In pari tempo io mi sono vietato di accogliere tutte quelle crude ipotesi e speculazioni relative alle estreme verità colle quali alcuni fisiologi tentano dissimulare la loro ignoranza sull'intimo meccanismo dei fenomeni che si proposero di investigare.

« La teoria sviluppata nelle prime due parti di questo libro può essere ritenuta, per lo meno, come un tipo di teoria dell'immortalità che ha probabilità di essere accettata da uno spirito educato nelle discipline scientifiche. Per i teologi resta a dichiarare se una teoria di questo tipo possa essere o no ammessa nei loro sistemi. A questo riguardo io non posso avventurare alcuna opinione, ma ritengo ch'essi vorranno riconoscere il vantaggio ovvio di avere innanzi una precisa ipotesi relativa alla vita futura, tale che offre la possibilità di un accordo di ambe le parti nei suoi concetti. »

Ora a me pare che la tesi del Fournier D'Albe abbia un valore decisivo nella presente polemica, rispondendo a capello alla proposizione enunciata da Cesare Lombroso.

E le conclusioni del suo libro sono ancora più categoriche ed esplicite (V. Cap. VI, pag. 363 e seg.):

« Volgiamoci ora indietro a osservare il cammino che abbiamo percorso e riassumere le conclusioni che siamo giunti a formulare.

« Abbiamo trovato il mondo che pensa sostanzialmente incatenato dalle ritorte di una concezione materialista della vita anche là dove si professa spiritualista. Fra l'annientamento assoluto all'epoca della morte per il convinto materialista e la più grottesca escatologia di qualche sistema teologico, la sola via media consiste in un agnosticismo riluttante il quale si arresta scoraggiato dinanzi ad un problema così irto di agguati.

« Abbiamo attribuito questo infelice stato di cose ad un difetto radicale insito nelle filosofie moderne (il materialismo non può con proprietà essere chiamato una filosofia) consistente nel dualismo di spirito e materia che ad ogni piè sospinto ci fa dar di cozzo in qualche problema insolubile, come quello della natura e del significato della materia morta.

« Abbiamo cominciato coll'eliminare questa difficoltà nel solo modo razionale sostituendo un monismo filosofico al prevalente dualismo accennato. Siamo giunti così ad una forma di dualismo che differisce dalle forme precedenti per ciò che possiede una speciale caratteristica. Essa è costituita dalla riduzione delle leggi della natura alle leggi della vita di quegli universi di ordine dimensionale inferiore al nostro che indichiamo col nome di *materia*. *La materia morta* è così interamente eliminata dal nostro sistema poichè è interpretata nei termini della *Vita*, la sola realtà che noi più immediatamente constatiamo.

« Abbiamo in seguito investigato quelle forme di vita la cui mentalità è

accessibile a noi e che sono le sole forme che prima d'ora venivano riconosciute dotate di *vita*. Abbiamo trovato che esse sono tutte aggregati o organizzazioni di unità vitali di tutti i gradi inferiori al proprio, disposte in una specie di gerarchia o sistema di governo con una gradazione infinita dalla più vitale ed essenziale alla meno indispensabile. Estendendo questa regola fino ai suoi limiti più vasti, alla luce degli ultimi dati biologici, ci siamo trovati faccia a faccia cogli elementi direttivi disseminati in tutte le cellule del corpo. Abbiamo identificato l'*anima* coll'aggregato di questi elementi ed abbiamo chiamato *corpo dell'anima* qualsiasi forma consistente di questi soli elementi.

« Il nuovo nome di *psicomeri* è stato da noi adottato per indicare questi elementi dirigenti.

« Abbiamo investigato le proprietà fisiche del corpo dell'anima considerata come distinta dal corpo fisico e lo abbiamo trovato dotato di una natura gassosa e di una consistenza governata dal giuoco di forze che conosciamo solo in un modo imperfetto, ma che possono avere qualche analogia colle forze sconosciute probabilmente d'indole elettrostatica o magnetica che spiegano la coesione del corpo fisico a qualsiasi altro fisico aggregato.

« Abbiamo trovato che questo corpo, in pieno possesso di tutti i ricordi nell'individuo che rappresentò, abiterebbe naturalmente l'aria; provvisoriamente abbiamo collocato la landa, occupata dal corpo delle anime di individui umani dipartiti nell'atmosfera terrestre adducendo prove sufficienti a stabilire qualche probabilità a favore della nostra ipotesi.

« Abbiamo mostrato che questa ipotesi non conduce ad alcuna assurdità di carattere qualitativo nè quantitativo e non è affatto incompatibile coi noti fenomeni della vita e della morte, nè con la persistenza delle condizioni della vita terrena quali le conosciamo.

« Infine, abbiamo riportato un quantità di fenomeni metafisici ben autenticati e osservati negli ultimi anni facendo risaltare la loro concordanza con le ipotesi avanzate e le linee che si devono seguire per una completa interpretazione di essi.

« Non resta che da indicare la direzione secondo la quale questi principii possono trovare ulteriore applicazione e la generale loro influenza sui destini del genere umano.

« Anzitutto la sopravvivenza alla morte corporea è ormai diventata una contingenza *pensabile*, possiamo dire quasi un evento presupponibile. Entra nel campo della fisica e della fisiologia ed è ammesso nel dominio della scienza. L'anima è diventata misurabile e pesabile e non richiede che adatti strumenti per diventare altrettanto familiare e trattabile coll'organismo fisico. Che questa sia una concezione materialista *non è un'obbiezione valida*, poichè tutta la materia è dotata di vita e l'anima differisce dalla materia ordinaria perciò soltanto che è dotata della nostra specie di vita. »

Ciò che impressiona si è la coincidenza della proposizione Lombrosiana col testo di S. Paolo.

Ma è bene spiegarmi. La concezione del corpo astrale s' incontra in tutte le religioni e specialmente nei Padri della Chiesa Cristiana e chi voglia averne contezza riassuntiva potrà utilmente leggere l'aurea monografia del Cavalli « Spiritismo non è Satanismo » nonchè il libro di Léon Denis « Cristianisme et spiritisme » (Paris, Nouvelle Edition, 1910) a pag. 143 e nella 9ª nota complementare « Sur le Périsprit » (pag. 454). Senonchè la enunciazione della prima lettera ai Corinti (XV — 44 e seg.) si discosta dalle altre: vien posto un concetto della Immortalità, affatto materialistico, nel senso, cioè, che il corpo spirituale succeda al materiale e rappresenti una mutazione di questo. S. Paolo premette che vi sia « un corpo *animale* e un corpo *spirituale*... ma lo spirituale non è *prima;* ma *prima* è l'animale, poi lo spirituale. »

Completo la citazione riportando i brani, dal versetto 51 in poi:

« 51 — Ecco, io vi dico un misterio, non già tutti morremo, ma ben tutti saremo mutati; in un momento, in un batter d'occhio al sonar dell'ultima tromba.

« 52 — Perciocchè la tromba sonerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo mutati.

« 53 — Poichè conviene che questo incorruttibile rivesta incorruttibilità e che questo mortale rivesta immortalità.

« 54 — E quando questo corruttibile avrà rivestita incorruttibilità e che questo mortale avrà rivestita immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta; la morte è stata abissata in vittoria... »

La tesi Paolina coincide con quella dei materialisti nel senso che considera lo spirito uno stato più evoluto della materia.

Vedo perfettamente — da spiritista — il punto errato della proposizione; perocchè i fenomeni di sdoppiamento (bilocazione o bicorporeità) provano che il *corpo-spirituale* non nasca dalla morte di quello *animale,* visto che, durante la vita terrena, coesiste all'altro e può funzionare indipendentemente dall'altro. Ma lascio impregiudicata la questione, di fronte ad una posizione di fatto che induce il materialista ad arrivare alla sopravvivenza.

Che, intesi su questo punto, potremo arrivare in un secondo tempo alla Preesistenza è possibile; ma è già molto arrivare alla constatazione del primo fatto. A me pare che, con la scorta del Monismo materialistico ed accantonando ogni premessa filosofica, sia più facile arrivare alla realità della nuova vita d'Oltretomba, che viene affisata esclusivamente sulla base e le risultanze del metodo sperimentale.

Questa concezione della sopravvivenza è balenata anche a spiritisti del primo tempo — quali ad esempio, Eugenio Nus che dettava le seguenti riflessioni: (1)

« Che accezione si annette alla parola spirito? Ove con questa voce s'intenda significare un essere o una maniera di essere che non impressiona i nostri sensi, siamo di accordo; ma, ove dalla nozione di spirito si escluda ogni idea di materia, per quanto la possa essere sottile, non comprendiamo più nulla.

« Se l'Anima umana ha continuità di esistenza come essere individuale, ciascun'anima è di necessità distinta dalle altre anime. Ma la distinzione implica l'idea di limite e di forma, e forma e limite implicano la materia.

« L'Anima è dunque sustanziale, vale a dire spirito e materia, e i suoi elementi costitutivi, le essenze inferiori, ond'è la sintesi, sono sustanziali altresì.

« La materia è più o meno densa, più o meno sottile. Quando essa diviene inaccessibile ai nostri sensi, quando non la tocchiamo, nè la vediamo più, crediamo che la non sia. Eppur la chimica va a cercare nell'aria invisibile dei gas più invisibili ancora e ce li rende palpabili.

« Ciò che volgarmente si chiama il mondo degli spiriti o l'altra vita, è *un nuovo e diverso stato della sostanza*. Noi lo diremo, in mancanza di termini migliori, *il mondo imponderabile.* »

***

Ed ecco per quali ragioni io non sono convinto della critica del Crisafi.

La teoria fisica dell'Immortalità potrebbe rappresentare la più grande delle nostre conquiste e molto probabilmente potrebbe ridurre ad una questione verbale il dissenso tra le due opposte dottrine: lo spiritualismo e il materialismo.

La materia è eterna ed incessantemente si trasforma.

Noi siamo ben lungi dal possedere una completa cognizione di essa ed ignoriamo una quantità di leggi che la regolano e ci sono ignote molte trasformazioni cui va soggetta.

Fino ad oggi non si conoscono che quattro stati della materia: il solido, il liquido, il gassoso, il radiante. Ed or che la scienza ha riconosciuto il quarto stato, il radiante, chi potrebbe negare la possibilità di altri stati a noi ignoti?

— Ammesso questa possibilità, perchè non potrebbe esistere anche lo *stato psichico* della materia?...

F. ZINGAROPOLI.

(1) EUGENIO NUS. — I grandi misteri P. II. Ricapitolazione. Trad. Italiana, V. Annali dello Spiritismo in Italia. Marzo 1883, pag. 69 e seg.

Per la ricerca psichica.

Sogno telepatico premonitorio.

Alle ore 7 di mattina dell' 11 marzo 1908, si liberava, in Torremaggiore (Foggia), dai vincoli della carne, lo spirito di mia madre, Marietta Fratta; ed io il giorno 14 dello stesso mese ed anno, partecipavo, per debito di parentela, la dolorosa perdita a mio cugino Antonio Santoro, sott'ufficiale nel corpo delle guardie di finanza, residente a Framura (Genova).

Egli, nell'apprendere l'infausta notizia, con una lettera da Telaro (Regia Dogana di Lerici), in data del 27, mi esprimeva il suo profondo cordoglio, e mi raccontava quanto appresso:

« , . . . Non rammento con precisione, ma credo nella notte dell' undici marzo 1908, feci questo sogno: — Parevami di essere a casa in licenza, e mentre, insieme a mia madre ed a mia sorella Teresina, si confabulava su affari di famiglia, eccoti apparire la zia Rosina in compagnia della zia Marietta, questa era vestita tutta a festa e di un lusso impareggiabile, mentre l'altra da suora. Nel veder la zia Rosina, restai impressionato; ma poi, fattomi coraggio, le domandai: — Zia Rosina, come va, voi siete qui? a me mi avevano dato ad intendere che voi eravate morta. — Eh! caro Antoniuccio — mi rispondeva — è pur troppo vero quello che ti hanno raccontato; ebbene dove mi trovo, sto divinamente bene; sai, sono nella grazia del Signore, sono in Paradiso, e di tanto in tanto mi tocca venir qui per visitare le buone anime dei nostri parenti. Tu non devi perderti mai d'animo, chè c'è il Signore che penserà per te; ci siamo noi, tutti quali siamo qui, che preghiamo per il tuo bene. Non vedi Teresina come si è fatta bella? ebbene, essa è sotto la mia protezione; — e ciò dicendo, mi afferrava per una mano e voleva baciarmi. Figurati, fui preso da tale spavento nel sogno, che mi svegliai. — Il mio pensiero però volò subito alla tua cara mamma, e dissi fra me: cosa vuol dire questo sogno? che la zia Marietta sarà gravemente ammalata? che dovrà a me toccare qualche disgrazia? Basta feci tutto il possibile per allontanare tali tristi idee, ma purtroppo il mio sogno era realtà, ed infatti esso mi veniva spiegato ieri alle nove circa dalla triste tua partecipazione. In verità, ti dico, caro Matteo, al pensare al sogno, alla morte della zia, resto talmente impressionato,

che non so da me stesso rendermi capace; e perciò adessso credo che nel cielo c'è il Signore, adesso credo che la zia Rosina è una santa; vedi, lei quella notte, perchè ero tanto lontano dalla famiglia, e privo di qualsiasi notizia, volle venire ad avvertirmi che la zia Marietta era morta.... »

Il racconto del sogno m'impressionò non poco, e sembrandomi un caso interessante, pensai di documentarlo, per stabilirne l'autenticità. Infatti, dopo qualche tempo scrissi a mio cugino, pregandolo di precisare con esattezza, il giorno e possibilmente l'ora in cui fece il sogno, avvalorando le sue asserzioni con circostanze di fatto dimostrative, perchè tutto questo dalla sua lettera non si rilevava con sufficente determinatezza. Passati alcuni giorni, il 15 maggio mi pervenne finalmente da Framura (Genova) quest' altra lettera:

« Framura, 13 maggio 1908.

Mio caro cugino,

Rispondo alla tua carissima, lieto di poterti accontentare su quanto mi domandasti. Con uno sforzo della mia mente, ho potuto ricordare benissimo che il sogno lo feci nelle ore dalle tre alle otto di una mattina dello scorso marzo, e precisamente dopo aver eseguito un servizio di controllo, dalla mezzanotte alle tre, alle guardie di sentinella sul tratto di linea, sottoposto alla vigilanza della Brigata, sicchè, per precisare il giorno, fu convenevole riscontrare il registro, ove convien che si notino tutte le ore di servizio, che prestano gli agenti componenti il reparto.

Siccome detto registro trovasi alla sede della Tenenza di Levanto, perchè mensilmente viene versato, così questa mattina mi sono recato alla suddetta sede. ed ottenuto dal signor Tenente il permesso, ho potuto precisare che nel periodo dal 9 al 15 marzo u. s.. solamente il giorno 11 effettuai un servizio di controllo oltre la mezzanotte e cioè dalle zero alle 3, sicchè son più che sicuro che il sogno ebbi a farlo il giorno 11 marzo 1908 e nelle ore dalle tre alle otto del giorno stesso.... »

***

Da questa nuda ed obbiettiva esposizione di fatti e dalla loro concomitanza scaturiscono parecchie considerazioni d'ordine critico; ma una s'impone a preferenza, per il suo valore. E cioè che il giorno e l'ora della morte di mia madre coincidendo perfettamente col giorno e coll'ora del sogno fatto da mio cugino in un paese lontano, dove egli ignorava persino la malattia della mia genitrice, è verosimile argomentare che sia stato lo stesso spirito di questa a manifestarsi, dopo breve tempo dalla sua disincarnazione, determinando direttamente o telepaticamente il sogno di mio cugino, la mattina dell'undici marzo.

E' degno di nota, nella presente relazione, che la suora Rosina Santoro è lo Spirito Guida di un circolo spiritista, a cui io appartengo, in Torremaggiore, e che la sua presenza con mia madre nel sogno e le parole significative da lei indirizzate a mio cugino costituiscono, per noi, ottimi elementi di controllo per alcune prove d'identità avute dallo stesso spirito di Rosina Santoro, nel corso di parecchie sedute medianiche.

N. B. — I brani delle lettere di mio cugino sono stati trascritti integralmente ed a chi lo desideri posso esibirle colle relative date e timbro della R. Dogana di Lerici e della Delegazione Marittima di Framura.

Torremaggiore (Foggia), luglio 1910.

MATTEO SANTORO, Farmacista.

Un caso straordinario di apporto.

Memore del savio ammonimento nel verso dantesco, che:

« *Sempre a quel ver ch' ha faccia di menzogna*
« *Dé l' uom chiuder le labbra quant' ei puote.*

sento, lo confesso, una certa ritrosia a dar notizia di un fenomeno psichico, che varca i limiti del credibile.

Mi venne raccontato da una persona degna di fede e confermato quindi dall'eroe del racconto; motivo per cui lo riferirò a titolo di curiosità lasciando al criterio del lettore di accettarlo, o no, senza benefizio d'inventario.

Una mattina, dunque, Aristodemo C., (*) fattorino di un tram della Società Romana, prima di cominciare le corse col suo veicolo, ispezionò, com'era uso di fare, la borsa di cuoio, che i fattorini portano a tracolla, e con sua sorpresa vi trovò a fondo un biglietto da cinque lire. Immaginando di avere, nella sera precedente, dimenticato di versarlo in cassa, l'onesto uomo domandò al cassiere della Società se il suo conto era in regola.

« In perfetta regola » rispose il cassiere dopo aver esaminato il registro.

Fatta egual domanda a un suo collega che, nel pomeriggio lo aveva sostituito nella direzione della vettura, n'ebbe la stessa risposta. La sua coscienza era tranquilla.

Il giorno di poi, aperta nuovamente la borsa, egli vi rinvenne un altro bel biglietto da cinque lire e, a farla breve, per trenta giorni consecutivi un biglietto di egual somma rallegrò la vista e impinguò il portamonete del fortunato tramviere.

La Bibbia asserisce che, a sfamar gli ebrei nel deserto, piovve dal cielo la

(*) Ho confidato all'egregio Direttore di L. O. tanto il cognome del fattorino che quello della persona, un noto spiritista, da cui appresi il fatto strano.

manna, ma non v'ha esempio ch'io sappia, nella storia sacra o profana, di una pioggia di danari; eppure la borsa del fattorino era divenuta una miniera di carta monetata. Chi mai era l'essere generoso che, a questi lumi di luna faceva ad Aristodemo quei regali pecuniari? Mistero!

Senza più occuparsi della provenienza del denaro il brav'uomo lo spendeva fino all'ultimo centesimo, finchè la moglie insospettita per l'insolito ed improvviso scialo del marito, immaginò perfino che egli si fosse votato alla Dea Laverna che, nella mitologia pagana, era la Diva protettrice dei ladri.

— Tu rubi alla Società dei trams e finirai in galera! — gli diceva stizzita la sora Filomena, coprendosi il viso colle dita aperte della mano a indicargli l'inferriata del carcere.

— Sono un galantuomo e mi meraviglio che puoi avere su di me certi sospetti. Bada come parli — e seguiva un fiero alterco. Il pomo della discordia era gettato. La donna tornava giornalmente alla carica, con più impeto e maggior ferocia, finchè il povero fattorino stanco degl'insulti gratuiti, punto nell'amor proprio, offeso nell'onore, finì per confessare a sua moglie che, un ignoto e invisibile benefattore, gli metteva tutti i giorni dentro la borsa un biglietto da cinque lire!

— A chi la dai ad intendere? A madama Lucrezia ch'è di pietra, non a me che sono di carne ed ossa e ho due dita di cervello. Se non mi dici la verità, guai a te! — concluse la sora Filomena, minacciosa.

Eppure quanto sarebbe stato meglio per lei se, com'Elsa di Brabante nel Lohengrin, non avesse insistito a sapere il nome dell'ignoto benefattore. La curiosità non porta fortuna. Sel seppero Eva e la moglie di Lot, e chi può ridire il numero delle sue vittime? Sta il fatto che, nella notte successiva alla rivelazione del fattorino, mentre gli sposi dormivano un sonno riparatore delle fatiche giornaliere, furono in malo modo svegliati da una scarica di sferzate, che dove colpivano lasciavano il segno e strappavano ai disgraziati coniugi delle grida angosciose, e la sferza, non si crederebbe, era formata dalle cinghie di cuoio della borsa fatata, dentro la quale fino a quel giorno (e doveva esser l'ultimo) il fattorino aveva rinvenuto il misterioso dono di cinque lire.

Il lato comico gli è che, nel buio pesto della camera, essendo impossibile di vedere chi amministrava le sferzate, marito e moglie si accusavano a vicenda delle percosse e finirono per darsene delle supplementari. Una vera scena goldoniana.

Acceso finalmente il lume, indolenziti e pesti, i due coniugi perquisirono la stanza, ne esaminarono ogni angolo più riposto, cercarono sotto al letto nuziale, dentro all'armadio, dietro le tende delle finestre, ma inutilmente. Nessuno aveva invaso il santuario domestico la cui porta era, per di dentro chiusa a chiave. La sora Filomena allora giurò che avrebbe piuttosto lavorato per tutto il resto della vita gratuitamente, anzi che rimanere un altro istante in quella camera indiavolata e, avvoltasi nello scialle, scappò su la via.

Questi minuti particolari mi vennero confidati dallo stesso sor Aristodemo che ho in seguito conosciuto. E' un uomo di mezza età, bonario e servizievole.

— Prima di allora aveste altre manifestazioni soprannaturali? — gli chiesi dopo che m'ebbe narrato per filo e per segno lo straordinario fenomeno.

— Sissignore — replicò senz'esitanza — Quand'ero ragazzo abitavo colla mia famiglia in Roma al vicolo dell'Aquila presso la Cancelleria. Orbene una notte mi svegliai con l'impressione che una mano ghiacciata mi premesse su la fronte e, volto il capo, scorsi accanto al mio letto una donna che mi fissava. All'incerto chiarore del lumicino a olio che ardeva nella camera, non potendo distinguere le fattezze, credetti che fosse mia madre e le dissi:

— Perchè sei venuta? che vuoi?

Non ebbi risposta e la donna era sparita senza ch'io avessi potuto vedere in qual modo, soltanto mi parve che nella stanza si fosse diffusa una nebbia diafana. Narrai ai miei genitori la visione, ma essi mi dissero ridendo, che vevo sognato. Se non che poco dopo sloggiammo dalla casa prima che la locazione fosse scaduta e seppi allora che, nessun inquilino vi era rimasto fino al termine dell'affitto, perchè la casa era infestata dagli spiriti. Sono certo che tanto mio padre che mia madre videro il fantasma e si dovettero persuadere che non avevo sognato.

Tale è il racconto genuino; al lettore i commenti.

ACHILLE TANFANI.

Libri in dono.

O. LODGE: *Essenza della fede in accordo con la Scienza* — Trad. di M. E., prefazione di A. Chiappelli — Milano, Ars Regia 1910 — L. 2.50.

A. BESANT: *Teosofia e Vita umana* — Trad. di T. Ferraris — Milano, Ars Regia 1909 — L. 1.50.

H. A. DALLAS: *Mors Janua vitae?* — Introd. del Prof. W. F. Barrett — London, W. Rider, 1910.

Dott. C. SAMONÀ: *Psiche misteriosa* (I fenomeni detti spiritici — « Metapsichici » del Richet) — Palermo, A. Reber, 1910 — L. 4.50.

Fra Libri e Riviste.

Steiner: Teosofia -- Il Cristianesimo quale fatto mistico.

Queste due opere, ora tradotte dal tedesco e pubblicate dall'editore Reber, segnano nel movimento teosofico una data, a mio parere importantissima. Sono note oramai le gravi controversie sorte nel seno della Società teosofica. Moltissimi aderenti a questa Associazione si sono ribellati all'indirizzo, dirò così, orientale, che le è stato impresso dagli attuali dirigenti. È sembrato a questi modernisti della teosofia, che si compia opera deleteria per il pensiero nostro occidentale, l'abbandonare o per lo meno il posporre la nostra sapienza europea alla sapienza indiana. Il capo di questo interessante movimento è appunto lo Steiner, il quale afferma che l'occidente possiede non meno dell'oriente una sua tradizione di occultismo religioso, quello cioè, rosacruciano che si distingue dall'orientale per un concetto attivo, creativo della vita umana, anzichè negativo, nirvanico quale è senza dubbio quello della gnosi indiana. I due volumi ora tradotti, vogliono essere un'ampia illustrazione della tesi ora accennata.

Nel volume *Teosofia* lo Steiner, rielabora precisamente il pensiero teosofico alla luce delle nostre tradizioni occidentali. Ma è sopratutto interessante da questo punto di vista la seconda opera: *Il Cristianesimo quale fatto mistico*, nella quale lo Steiner, dallo studio dei misteri in rapporto alla saggezza mistica, a quello della filosofia platonica, dallo studio dei misteri egiziani, a quello dei Vangeli, di S. Agostino e della Chiesa cattolica, ha tracciato un interessante studio dei precedenti e delle attuali condizioni della Gnosi.

Il volume sul Cristianesimo è preceduto da un'ampia e bellissima prefazione dello Schuré, nella quale l'illustre autore, plaude all'iniziativa dello Steiner, quale rivendicatore della sapienza occidentale.

Io mi riprometto esaminare in uno dei prossimi fascicoli di *Luce e Ombra* questo nuovo indirizzo di una parte notevolissima dei Teosofi. Certo, debbo dirlo fin d'ora, neppure il pensiero dello Steiner mi soddisfa completamente, sebbene lo preferisca di gran lunga ad ogni altro indirizzo. Non approvo l'interpretazione simbolica dei miracoli di Cristo, miracoli che molto meglio si spiegano con una interpretazione realistica qua'e può essere data dai nostri

studi psichici. Lo Steiner, è ancora troppo mistico: ecco ciò che potrebbero osservare pensatori più occidentali ancora di lui. Del resto non è senza compiacimento che abbiamo veduto tradotte le due opere dello Steiner. Servano esse di antidoto a quelle tendenze di morboso misticismo, che per mio conto non esito a posporre, ed è tutto dire, alle manifestazioni del più rigoroso materialismo, che almeno ha per parte sua, la dote bellissima della sanità umana, e della più feconda attività, scientifica ed economica.

ANTONIO BRUERS.

Il Pensiero greco.

Una delle più importanti collezioni di questi ultimi tempi è senza dubbio questa dei Fratelli Bocca, nella quale, gli egregi editori si propongono raccogliere tutti i più importanti capolavori della letteratura e della filosofia greca, tradotti e commentati dai più illustri grecisti che conti ora l'Italia.

Il *Pensiero greco* si è iniziato colla traduzione del Timeo il capolavoro platonico, eseguita dal Fraccaroli che molto giustamente il Rensi, nel *Coenobium*, chiamava or non è molto il primo grecista italiano vivente.

Del Timeo, non avevamo di leggibile che la sola traduzione dell'Acri, ottima per altro sotto molti rispetti. Ma quella del Fraccaroli è ricca di moltissime note filologiche e interpretative, quanto mai necessarie per chiarire questo che è senza dubbio il più oscuro di tutti i dialoghi platonici.

Il Timeo è preceduto da tre ottimi capitoli nel primo dei quali il Fraccaroli tratta del contenuto e delle forme del dialogo, nel secondo delle idee e dell'origine del mondo secondo la dottrina platonica e nel terzo della dibattuta questione dei concetti dello spazio e della materia, fonte di così vive controversie fin dai tempi di Platone stesso, sopratutto per l'interpretazione che delle dottrine del suo divino maestro ha tramandato Aristotele.

La seconda opera della raccolta sono le Commedie di Aristofane, tradotte dal Romagnoli, ricche pure di commenti e di riproduzioni di disegni antichi.

Sono poi usciti recentemente i Frammenti di Eraclito tradotti dal Bodrero e i Lirici greci (1ª parte: Elegia e gambo) tradotti dal Fraccaroli.

Il volume del Bodrero merita da parte nostra grande considerazione, vista l'importanza che la filosofia di Eraclito ha pei nostri studi spiritualisti ed occultisti.

Infatti, iniziato ai più alti misteri della scienza esoterica greca, Eraclito è per gli occultisti una preziosa miniera di insegnamenti, e anche così come ci sono stati trasmessi dal tempo, questi frammenti rivelano in Eraclito l'esponente più alto della sapienza religiosa ellenica. Brevi frammenti che racchiudono talvolta i germi di interi sistemi, oscuri bene spesso nella forma perchè la mente gigantesca dell'assertore dell'*eterno divenire* contemplò *facies ad faciem* gli ultimi problemi dello spirito e dell'universo.

Noi ci auguriamo che a questo suo volume dei Frammenti eraclitei, voglia il Bodrero aggiungere quello dei Frammenti di altri filosofi presocratici. La coltura italiana, per questa immissione del pensiero filosofico greco, gli dovrà moltissimo.

L'ultimo volume, per ora, della raccolta è costituito dai Lirici, tradotti come abbiamo detto dal Fraccaroli.

Vediamo così raccolti i frammenti di Senofonte, di Mimnermo, di Tirteo e di altri lirici, preceduti dalle singole vite dei Poeti.

Il Fraccaroli sta per pubblicare un secondo volume di Lirici e per questo volume ci permettiamo rivolgere all'amatissimo professore una viva preghiera: quella di pubblicare questi lirici *integralmente*, senza preoccuparsi di ciò che di licenzioso, di superfluo e di apparentemente insignificante essi possano contenere. Se la traduzione di questa splendida collezione dei Bocca si distingue e si deve distinguere da *tutte* le precedenti (e per i singoli autori ve ne sono di ottime) questo è appunto nell'essere *complete* e nell'avere perciò carattere definitivo. La serietà e la bellezza della raccolta sono sufficiente garanzia per vincere gli scrupoli — che del resto lo onorano — del benemerito traduttore.

ANTONIO BRUERS.

Sommarî di Riviste.

"Commentarium „ - 25 Agosto.

G. Kremmerz: Pro schola - I paradossi fondamentali dell'Utopia Ermetica - La scienza, l'animale, lo spirito - La scienza non ammette che il solo ipnotismo. — *G. F. Borri:* Due lettere sul commercio cabalistico col mondo elementare. — *N. R. Ottaviano:* Per Giuseppe Francesco Borri - Le Opere - Olao Borrichius. — *A. Carreras:* L'Empirismo, la scienza e le cure per trasporto - Notizie su di una cura documentata. — *C. Palazzo:* Il Coro dei Filosofi - Traduzione delle iscrizioni della prima tavola e chiose sul carattere cabalistico. — *G. Kremmerz:* Nego, Confirmo, Commento: La conversione dei medici all'ermetismo - Gli scritti alchimici - Telepatia e teleurgia, l'idea forza e l'uomo imperfetto - Piromagia e pirotecnica filosofica - L'orgoglio - Le infermità fluidiche - La medicina e l'empirismo - Studii paracelsiani - La prossima lunazione generatrice della peste secondo gli antichi astrologi. — La Bibbia Manichea - Sommari delle Riviste.

"Light „ - 3 september.

Notes by the Way - L. S. A. Notices - The Piet Botha Psyichic Photograph - Explanations (?) of Spirit Photography - Mediumistic and Psychical Experiences. By E. A. Tietkens - Frank Podmore. By James Robertson and Dr. A. Wallace - Spiritualism and the Vatican - The Winning of Immortality - Is Man Naturally Immortal? - Eusapia Exposed Again? - Decease of Prof. Wm. James - In the Golden West. By Hanson G. Hey - The Value of « *Light* » - Jottings - The Cult of Apollo.

" Annales des Sciences Psychiques „ - 1 et 16 Août.

Dr. J. Ochorowicz: Les Rayons rigides et les Rayons X. Etudes experimentales (*suite*). — *Colonel Joseph Peter:* Psychometrie - Quelques gouttes de sang sur un exemplaire des « Annales » - Le « Miracle » de la Sainte - Épine à Andria - Nouvelles hypothéses sur le « Miracle de Saint-Janvier » - Le sang qui suinte d'une image à Buenos Aires - *Au milieu des Revues* - *Correspondance* - *Echos et Nouvelles.*

" Revue Scientifique e Morale du Spiritisme „ - Août.

Gabriel Delanne: L'Ecriture directe et les Apports (*suite*). — *L. Chevreuil:* A la recherche d'une morale. — *Léon Denis:* Christianisme et Spiritisme. — *F. Zingaropoli:* Autre cloche. — *Dr. L. Ch' Chazarain:* Matérialisations peu connues. - *Isidore Leblond:* Les Livres d'Hermés. — *B. Coleman:* Spiritisme en Amérique. — *X X:* Mon rêve du 1er Novembre 1876. — *G. D.:* Nécrologie. — *Dr. Innocenzo Calderone:* Extrait de Filosofia della Scienza. — *Dr. Dusart:* Echos de Partout - Ouvrages nouveaux - Revue de la Presse en langues italienne, espagnole et anglaise.

" Cultura Moderna „ - Agosto-Settembre.

Lea: La Chiesa e la Schiavitù. — *N. N.:* Organizzazione o schiavitù? (Dalla Diocesi di Piacenza). — *Pia Cremonini:* Il Dottor T. K. Cheyne (studio biografico). — *D. Battaini:* Gesù Cristo? (Polemica cortesissima col Prof. Mariano). — *Alice Piper:* Leggendo la storia del celibato ecclesiastico di E. C. Lea (con disegno della copertina dell'edizione italiana). — *T. K. Cheyne:* Cristologie antiche e moderne. — *D. Battaini:* Autor d'un Prêtre Marié. — *N. N.* - La religione in Italia, a proposito di un libro recente - Cronaca scientifica - Note fuggitive - Dalle riviste - Recensioni d'opere - Accenni bibliografici di libri pervenuti nel mese.

Al prossimo fascicolo:

F. ZINGAROPOLI: Manifestazioni spontanee e misteriose. Marche e impronte di fuoco.

DE SIMONE MINACI: Figurazioni radioattive nella medianità.

Proprietà letteraria e artistica 12-9-910 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1910 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommario dei fascicoli 5-6 *(Maggio-Giugno 1910)*.

Sommario del fascicolo 7 *(Luglio 1910)*

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5.— ⁕ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . L. 6.— ⁕ Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criterî del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA„ e "ULTRA„

Italia . . . L. 8.— - Estero . . . L. 10.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno X — Fascicolo 9 573 Settembre 1910.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO

TELEFONO 87-00

Prezzo del presente fascicolo Cent. 50

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente effettivo — Achille Brioschi.
Vice-Presidente — Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario — Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*
Vice-Segretario — Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light », Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Ufficiale* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare.

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

PASSAGGIO DELLA TESTA ATTRAVERSO UN' APERTURA DI 9 CENTIMETRI.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

Le possibilità della materia nelle sedute medianiche.

(A proposito della medium Sordi).

Egregio Sig. Marzorati,

Ricordo sempre con piacere la seduta medianica a cui intervenni, circa un mese fa, in casa della medium, signora Lucia Sordi, e nella quale ebbi la soddisfazione di conoscere Lei personalmente.

Ella partì da Roma immediatamente dopo quella seduta, e non mi fu possibile, come avrei voluto, domandarle le sue ed esprimerle le mie impressioni intorno ai fenomeni ai quali avevamo assistito.

Prima di quel giorno, altre due volte io aveva avuto occasione di sperimentare con la stessa medium; e, benchè tutti i fenomeni ottenuti per suo mezzo mi siano sempre apparsi di grande interesse, alcuni ve ne furono che, per la loro importanza, fissarono in modo particolare la mia attenzione e quella degli altri che con me erano presenti.

In una lunga serie di sedute che si svolsero qui in Roma negli anni 1904 e 1905 con la Paladino, ed a cui io aveva potuto prender parte, le mie convinzioni intorno al valore dei fenomeni medianici avevano avuto largo mezzo di formarsi e di ribadirsi.

Il medium, quando per suo mezzo si svolgano fenomeni, fisici od intelligenti, di un certo rilievo, cade facilmente in uno stato d'ipnosi completa, di sonnambulismo, talora anche di vera catalessi, sotto l'azione di una forza che lo domina ed è esteriore al suo organismo, e che le più esatte e più scrupolose indagini ci fanno ritenere abbia la sua sorgente ben lungi da coloro stessi che assistono alle sedute. Naturale conseguenza di questa osservazione, fatta indubbiamente da tutti quelli che poterono sperimentare con animo sereno e giudicare con serenità di giudizio, si è che il medium va considerato come un soggetto eminentemente ipnotico e, come tale, recettivo, in pari grado e con pari facilità, alla suggestione.

Fissato questo concetto, con poco studio e in modo abbastanza semplice, mi son potuto spiegare l'origine di alcuni tra i fenomeni che si svolgono nel corso di una seduta medianica, e che non appariscono certo quale prodotto di una energia psichica estranea a quella delle persone che vi assistono.

E in verità, l'azione suggestiva che noi possiamo esercitare sul medium in trance, sia mentalmente che con l'espressione verbale, può senza dubbio provocare lo sviluppo di molti fenomeni, alla cui produzione perciò concorrono due soli fattori: la condizione, cioè, di completa passività del medium, e la tenace imposizione della nostra volontà.

Ma, oltre questo gruppo di fatti, un altro ve n'ha, di gran lunga più interessante e meritevole di considerazione, che è provocato bensì da una straordinaria potenza suggestiva esercitata sul medium, ma la cui sorgente è senza dubbio al di fuori di coloro che prendono parte alle sedute.

Ed infatti, il modo come certi fenomeni son provocati, le fasi attraverso cui vengono guidati nel loro svolgimento, il fine cui sono diretti, spesso inaspettato ed insospettato dai presenti, fanno pensare che una intelligenza vi sia, estranea a quella di chi fa parte delle sedute, capace di utilizzare, in certe speciali condizioni, le energie dell'ambiente per la produzione di un determinato evento. In altre parole, il concetto che io mi sono andato formando, dopo una lunga serie di esperimenti, intorno all'evoluzione dei fenomeni medianici più cospicui, di quelli cioè che non debbono la loro origine all'energia della nostra azione suggestiva, è che realmente intervengano nelle sedute medianiche delle entità intelligenti, prive di una veste corporea tale da poter essere percepita dai nostri sensi, ma capaci di esercitare una potenza suggestiva straordinaria sull'organismo del medium, e che di questa si valgano per utilizzare tutte le condizioni favorevoli, dell'ambiente e delle persone, onde produrre fenomeni per noi tangibili.

Quali esattamente siano le proprietà fisiologiche che rendono atto un organismo alla funzione medianica noi non conosciamo; possiamo però ben accertare che esse, opportunamente utilizzate dalla forza intelligente per noi invisibile e su di lui operante, pongono il medium in tale stato da poter essere considerato come un accumulatore ed un vero trasformatore di queste condizioni e di queste energie dell'ambiente; di modo che è pel suo tramite ed attraverso il suo organismo che si producono e si rendono sensibili i fenomeni più complessi.

In tal guisa io credo si possa spiegare una gran parte della fenomenologia medianica; e in tal guisa, fino ad un certo punto almeno, io mi spiego le materializzazioni evidenti che si ebbero in molte sedute, e le apparizioni di cose e di fantasmi. Un disincarnato, uno spirito incorporeo, malgrado la veste fluidica che gli si ascrive, in condizioni comuni non è percepito dai nostri sensi; ma può in particolari contingenze utilizzare le energie accumulate nel medium, energie fatte di fluidi e di radiazioni emananti dal corpo stesso dei presenti, trasformarle in materia, appropriarsele fugacemente, e divenire così sensibile al nostro sguardo, al nostro tatto, al nostro udito. E in ciò, forse, sta la ragione per cui certi fantasmi non ci apparvero sempre con le stesse sembianze e con le medesime forme; giacchè, variando la natura e l'intensità dell'energie dell'ambiente, energie che uno spirito incorporeo non crea, ma può solo accumulare e trasformare, si comprende come debba pur variare la forma ond'è plasmata la veste che assume.

Nelle brevi parole che ci scambiammo durante quell'interessante seduta, mi parve che Ella desiderasse conoscere il mio pensiero intorno ai fenomeni da me osservati con la Paladino; ed è appunto per compiacere un tal desiderio che io non ho esitato ad esporle la sintesi serena delle mie non brevi osservazioni.

Ma se io, scrivendole ora, mi son permesso di rubarle un po' del suo tempo prezioso, è perchè so di farle cosa gradita informandola che la seduta a cui prendemmo parte insieme fu seguita da altre due, nei giorni 25 luglio e 4 agosto, la cui importanza, per alcuni fenomeni che in esse si svolsero, fu ed è veramente straordinaria.

Ella che pure ha sperimentato con la Paladino e con altri ottimi mediums, nell'ultima seduta da Lei avuta con la signora Sordi, avrà potuto persuadersi che la potenza medianica di questa, forse più che ogni altra medianità sin qui conosciuta, promette di schiudere alla scienza larghi orizzonti di studio e di osservazione.

E se io, che da venti anni vivo esclusivamente per l'apostolato della professione, per poco esco ora da quel sentimento di naturale riserbo che questa m'impone, non è perchè si siano formate nell'animo mio convinzioni nuove, non perchè senta oggi il dovere di riferire su fenomeni, pur interessanti e da lungo tempo osservati; ma perchè il valore scientifico delle ultime osservazioni è tale che il lasciarle passare sotto silenzio mi parrebbe una colpa.

E ne riferisco volentieri a Lei, sia perchè ha già nozione esatta dell'ambiente, della persona della medium, e di una gran parte dei fenomeni che per suo mezzo si svolgono; sia perchè, come Direttore della più autorevole rivista che abbiamo in materia, possa fare del mio scritto quel miglior uso che crede.

Intanto, io e le altre persone che con me presero parte alle due sedute di cui sto per darle relazione, siamo completamente responsabili della veridicità delle nostre osservazioni.

E mi permetto anzitutto rammentarle due fenomeni interessanti, che si ebbero in sua ed in mia presenza nella seduta di un mese fa, avendo questi una particolare importanza come preparazione degli altri a cui in seguito io stesso ho potuto assistere. Intendo alludere all' uscita della medium dal recinto che le avevamo formato con lo steccato di legno, onde non le fosse possibile di esercitare un' azione qualsiasi su noi o sugli oggetti che erano nella medesima stanza; e all'apparizione del fantasma di Remigio tra me e Lei, che eravamo vicini e ci tenevamo per mano.

Questo essere che apparve tra noi due, mentre pronunziava alcune parole che io non ho potuto fissare nella mia memoria, ma che intesi bene, ci dette agio di esaminarne gl'indumenti. Se non erro, Ella ebbe, al pari di me, l' impressione che fosse vestito con una giubba lunga e ordinaria, come di fustagno, con maniche larghe, e chiusa sul davanti con una fila di bottoni comuni che io potei ben palpare. Mentre io procuravo di rendermi conto, nel modo più esatto possibile, di tali condizioni, esso abbassò il viso, come per portarlo a contatto del mio, che ero seduto, e mi sfiorò la fronte e le gote col mento, in maniera da farmi avvertire, chiara e precisa, l' impressione della sua barba scarsa, ruvida ed incolta.

L'altro fenomeno, che era pure avvenuto nelle sedute precedenti a cui io avevo preso parte, ed ogni volta era stato preannunziato dalla voce di Remigio, merita, sotto un altro aspetto, di essere egualmente ricordato.

Il cancello, costruito dall'ingegnere Ettorre per porre la medium in istato d'isolamento completo, è alto m. 1,61 e largo m. 2: si compone di due aste di legno trasversali a cui sono fissate, in senso parallelo e verticale, altre 12 aste larghe ciascuna 8 cm. circa, e distanti una dal-

l'altra 9 cm. L'unione di queste parti è effettuata mediante due lunghi chiodi, piantati all'estremità di ognuna delle aste verticali, e ribaditi profondamente sulle due aste trasversali. Lo steccato così formato, pur non avendo i caratteri di una grande solidità, è tuttavia quanto basta per assicurare l'isolamento completo della medium: anzi, se da una parte, per essere cosi ravvicinate le aste verticali, non permette il libero passaggio fra di esse neppure ad un braccio; dall'altra, appunto per la sua scarsa solidità, offre una garanzia sicura contro qualunque tentativo di evasione. E infatti, se il tentare di scavalcarlo è difficile per la sua altezza e per l'impaccio che alle manovre necessarie recherebbero gl' indumenti femminili, si rende poi addirittura impossibile quando si pensi che esso si infrangerebbe facilmente sotto il peso di un corpo umano. Cosicchè, mentre le sue varie parti sono solidamente congiunte fra loro, in modo da assicurare l'integrità assoluta del tutto, questo è poi tale, per la sua relativa fragilità, da non lasciar passare inavvertito anche il più lieve tentativo d'infrazione.

E questo steccato di legno, Ella lo rammenta, prima che la seduta cominci, e prima ancora di assicurare coi soliti suggelli le porte d'uscita di quel piccolo ambiente, è posto dinnanzi alla medium, che rimane così rincantucciata nell' angolo della stanza, e fissato ai due muri mediante anelli di metallo con dei nastri che li attraversano, e che poi vengono strettamente attorcigliati alle prime aste verticali del cancello, e su queste annodati e fissati col solito sigillo di ceralacca. Anche in sua presenza, sul finire della seduta, la medium, lieve come una piuma e passando forse al di sopra di noi, fu portata al lato opposto della stanza; e ciò avvenne senza che da noi fosse percepito il più lieve scricchiolìo del legno di cui è formato lo steccato, e senza che su questo o sui suggelli apposti avessimo poi notato la benchè minima traccia d'infrazione.

* * *

Alla seduta del 25 luglio presero parte l'ing. Ettorre, Lina, figliuola della medium, una signora che, avendo letto su « Luce e Ombra » la relazione di una di queste sedute, aveva fatto pratiche per esservi ammessa, il signor Giuseppe Squanquerillo, il prof. Tanfani, io, il Cav. De-Nicola, il signor Tritoni, e infine l'ultima delle bambine della signora Sordi.

Chiusa la medium dietro il recinto, e applicati con le solite minute precauzioni i suggelli su questo, sulla porta d'ingresso della casa e sulle altre di comunicazione interna fra le varie stanze, ci disponiamo

in catena intorno al tavolo nell'ordine medesimo con cui ho enumerato le persone presenti alla seduta, in modo che l'ing. Ettore è situato a ridosso della parete libera della stanza ed ha per mano, a destra ed a sinistra, le due figliuole della medium; ed io dirimpetto a lui, sto appoggiato con le mie al caminetto della parete opposta, tra il Prof. Tanfani e il Cav. De-Nicola.

Tralascio una più dettagliata descrizione dell'ambiente, essendo questo già noto per le esatte relazioni che ne fecero lo stesso Prof. Tanfani ed Enrico Carreras.

Fatta l'oscurità completa, si ebbero rapidamente il solito saluto di Remigio, i soliti inviti a parlare e a cantare, contatti di mani, multipli e contemporaneamente diretti su vari tra i presenti, benchè posti a notevole distanza fra di loro. In pochi minuti non uno di noi è risparmiato: tutti e a più riprese, sempre in più di uno nel medesimo tempo, riceviamo abbracci e carezze da mani sconosciute. Più fantasmi materializzati fanno contemporaneamente udire la loro voce fioca, ma ben distinta, in punti diversi della catena; odo la voce di uno che scambia parole affettuose con lo Squanquerillo, il quale è lontano due posti dal mio, e in pari tempo la figura esile e graziosa di Valentina si delinea tra me e il signor De-Nicola. Essa, che aveva parlato un istante prima col babbo suo, signor Tritoni, si trova ora tra noi due: sussurra delle parole che udiamo distintamente, e mentre, abbassando il capo, con un ricciolo dei suoi capelli sfiora il viso del Cav. De-Nicola, permette a me di palparle la piccola mano ed il seno, che appare come rivestito di un tessuto di seta, estremamente sottile e delicato. Poi dall'alto della piccola porta a vetri è un succedersi di numerose e belle luci, che serpeggiano, si seguono e scompaiono nello spazio.

Durante lo svolgersi, rapido e vivace, di questi fenomeni si ha sempre il controllo della medium dietro il recinto.

Vi è un breve istante di sosta, durante il quale siamo ancora invitati a parlare ed a cantare, poi nel vestibolo della stanza in cui noi stiamo osservando, dietro la porta a vetri, si accende una luce intensa, di un bianco vivo, uniforme e diffuso, che talora cangia in rosa.

Questa luce si avanza fino allo spiraglio della porta, che è socchiusa, e ci permette di vedere, delineata sui vetri smerigliati, la figura di un fantasma con apparenze maschili, il quale porta la mano al suo cappello e lo toglie in segno di saluto. Vediamo distintamente il fantasma penetrare nella stanza in cui siamo, senza che la porta giri per nulla sui suoi

cardini: rimane sempre socchiusa, e il fantasma sguscia fra noi per il breve spiraglio, come una materia duttile e riducibile.

Mentre la luce d'un tratto scompare, io e il sig. De-Nicola, che mi sta al lato destro, avvertiamo il suo avvicinarsi.

È da notare che Remigio, precedentemente interpellato, ci aveva promesso che avrebbe fatto il possibile per prendere uno di noi sotto il suo braccio, e per condurlo con sè. Desideroso di avere un'idea precisa del modo come il fenomeno si sarebbe svolto, io lo aveva pregato con insistenza, ove non ve ne fossero difficoltà, di fissare su me la sua scelta. Ed egli mi compiacque, avvertendomi però, con la solita voce gutturale che forma attraverso gli organi vocali della medium, che la produzione di quel fenomeno sarebbe stata per lui molto faticosa, e raccomandandomi di evitare di toccarlo; « il vostro contatto è per noi quello che può essere il ghiaccio pel fuoco, ha soggiunto, e ci fa molto soffrire ».

E infatti il fantasma, che si è ora interposto fra me e il Cav. De-Nicola, passa con dolcezza il suo braccio sinistro sotto il mio destro, mi fa alzare dalla sedia, e, mentre io, per non interrompere la catena, congiungo le mani del Prof. Tanfani e del Signor De-Nicola, che mi sono ai lati, vengo da lui condotto presso lo steccato ove è la medium. Quella che si appoggia al mio braccio, benchè io non riesca a distinguerla per l'oscurità in cui siamo immersi, è una figura estenuata e stanca; respira affannosamente, ed io ne sento sul viso l'alito caldo. Gli domando se soffre, mi risponde di sì; gli chiedo ancora se posso toccarlo senza nuocergli, e se mi permette di esaminarne gl'indumenti, ed egli non parla, ma mi si pone dinnanzi e getta le due braccia sulle mie spalle, come persona che non sa più reggersi.

Profitto di questa posizione, che lascia libere le mie due mani, per esaminarlo come meglio posso: palpo il suo torace, porto le mani giù, dalle sue ascelle lungo i fianchi, fino a raggiungere le tasche della sua giubba, e m'accorgo che il tessuto di questa e la forma è la stessa che notai nella seduta precedente. Fo il possibile per accarezzare il suo viso, ma non ci riesco. Intanto avverto, per esserle così vicino, in modo chiaro e distinto, il respiro della medium, che sta sempre dietro il suo recinto.

Remigio mi riconduce al mio posto, poi va presso il Signor Tritoni, gli sussurra all'orecchio di essere veramente stanco, e per un istante si abbandona sul suo dorso, incrociandogli le braccia intorno al collo.

Sorvolo su altri particolari, sempre interessanti, ma per me di minore importanza, che si ebbero nel corso della seduta; e mi fermo più parti-

colarmente su questo, non solo perchè ebbi la possibilità di studiarlo e di apprezzarlo così da vicino, ma anche perchè si completò in modo inaspettato, e meritevole certo di riflessione.

Si sono avuti già vari altri fenomeni, quando il prof. Tanfani avverte al suo fianco, tra me e lui, un fantasma che lo accarezza e gli parla. Dice che è sempre Remigio, ed io allora corro colla mia mano e palpo la sua veste, che è esattamente quella che aveva poco prima: insisto ancora una volta perchè mi permetta di accarezzargli il viso, ed egli mi prende la mano, se la porta sulla fronte, sulle gote, poi sul mento, che io trovo, non raso, ma completamente imberbe: noto ad alta voce il particolare, che è diverso dall'impressione altra volta ricevuta; e Remigio, con movimento intenzionale, conduce il mio dito alla sinistra del suo mento, e lo fissa in un punto ove esiste un piccolo neo con breve lanugine. Dichiaro subito che per me quell'impressione era strana, e che, ove dopo la seduta, avessi potuto persuadermi che condizioni analoghe si riscontravano sul mento della medium, non avrei esitato a considerare tutto il fenomeno come dovuto ad uno sdoppiamento della stessa medium.

E Remigio, che è già scomparso dal nostro fianco, sempre attraverso gli organi vocali della medium e dall'angolo del suo piccolo recinto, risponde che il capo di cui si è valso per rendersi tangibile è appunto quello della medium.

Si hanno ancora alcuni fenomeni, i quali tutti dimostrano che la medium è sempre al suo posto: poi Remigio ci annunzia che va a portarla al suo destino, e in un baleno, senza che da noi sia avvertito il più piccolo movimento dello steccato di legno, la medium è collocata sulla poltrona che sta in un angolo del lato opposto della stanza.

Facciamo la luce, ed io constato l'esistenza del neo e della breve lanugine sul mento della medium, nel punto esatto intenzionalmente indicatomi da Remigio.

Come sempre, controlliamo la completa integrità dei suggelli che erano stati applicati sulle aste dello steccato e sulle varie porte dell'appartamento.

Quale, ora, la spiegazione di quest'ultima parte del fenomeno?... Altri direbbe forse che fummo vittime di un trucco, ma noi che abbiamo potuto ben apprezzare la differenza delle due forme corporee, la diversità del tessuto e della forma degl'indumenti, e che, sopratutto, sino all'ultimo istante della seduta abbiamo avuto modo di persuaderci che la medium

era sempre là, dietro al suo stretto recinto, nell'impossibilità quasi di muoversi, siamo ben lungi da questo dubbio. E riteniamo piuttosto, riferendoci alle impressioni già ricevute nelle sedute con la Paladino, che la materia di cui si riveste lo spirito per rendersi, in date contingenze, a noi tangibile, è presa dal medium stesso; il quale, nel corso della seduta, diviene come un accumulatore delle energie che da varie sorgenti si sprigionano nell'ambiente, energie che in lui vengono poi trasformate ed utilizzate alla produzione dei fenomeni.

Nulla di più probabile, dunque, che, in certe condizioni, da un vero e proprio sdoppiamento, si abbiano gli elementi materiali che concorrono alla manifestazione sensibile di un fantasma.

* * *

Il 4 agosto sono invitato a casa della signora Lucia per una nuova seduta.

È bene premettere, che l'entità che si fa chiamare Remigio, in alcune comunicazioni tiptologiche, aveva più volte manifestato all'ing. Ettorre, l'intendimento di tentare un fenomeno interessante, quello cioè dell'uscita della medium attraverso il recinto perfettamente chiuso, anche al di sopra, senza alterare in alcun modo i mezzi di chiusura e di controllo da noi applicati. E oggi appunto sembra che egli intenda prepararsi alla prova.

Non disponendo, sul momento, di altro mezzo di chiusura più perfetto per la parte superiore del recinto, l'ing. Ettorre, assecondando il desiderio dello stesso Remigio, si serve di un drappo di tela abbastanza resistente, che fissa orizzontalmente, mediante parecchi chiodi e all'altezza di circa 1 metro e 70 dal suolo, alle due pareti di angolo ove è collocato lo steccato di legno. Al di sotto della volta così formata facciamo sedere la medium, le poniamo dinnanzi il solito steccato, che assicuriamo agli anelli di ferro piantati nel muro coi soliti nastri e coi soliti suggelli: prendiamo il lembo anteriore del drappo fissato alle due pareti dell'angolo, e, con altri chiodi e con nuovi suggelli lo assicuriamo alla parte alta della superficie anteriore dello steccato. In tal modo la chiusura del recinto è perfetta, nè potrebbe esservi indotta un'infrazione qualsiasi senza che ve ne rimangano traccie visibili e permanenti.

Sono le 18,30: io, l'ing. Ettorre, il sig. Squanquerillo, il sig. Tritoni e le due figliuole della medium, ci poniamo intorno al tavolo, a breve distanza dal recinto stesso.

Facciamo l'oscurità completa, ed intavoliamo una conversazione ani-

mata su aneddoti e su cose che riguardano gli argomenti più diversi. In breve la respirazione della medium si fa profonda e russante, come quando cade in trance, e poco dopo la voce gutturale di Remigio, attraverso il suo laringe e con una certa difficoltà di chiarezza, ci saluta e c'invita a parlare.

Continuiamo la nostra conversazione, e il tempo passa, per quanto veloce, senza che nessun fenomeno si renda sensibile. Solo un movimento continuo dietro lo steccato, talora lieve e appena percettibile, ci assicura che l'attività di Remigio è là concentrata e nel suo pieno vigore. Credo sia oltre un'ora da che ci troviamo intorno al tavolo, in attesa di un qualsiasi fenomeno, quando si ode come un lamento doloroso presso lo steccato; indi la solita voce gutturale chiama me, invitandomi ad accorrere presso la medium che, dice, è molto sofferente.

Abbandono subito la catena e vo al cancello: mentre tento di passare con le mani tra le sbarre di legno per rendermi conto della posizione della medium, m'accorgo invece che *essa sta col capo fuori delle sbarre stesse.*

Conoscendo la ristrettezza degli spazi compresi fra le varie aste dello steccato, rimango perplesso, anzi dirò di più, molto impressionato: riferisco ai compagni la mia constatazione, e in questo mentre la solita voce, più indistinta dell'usato e quasi strozzata, ci ordina di fare la luce e di soccorrere la medium.

Si accende il lume, s'interrompe la catena, e tutti i presenti accorrono presso il recinto, dove io mi trovo. Il capo della medium è realmente uscito fuori dello steccato, fra due sbarre, e vi rimane preso strettamente pel collo, in modo che la poveretta è obbligata a tenere una posizione obliqua e malagevole: osserviamo che il suo viso è congesto e madido di sudore; mentre la capigliatura, abbondante e rigonfia, come usano oggi portarla molte signore, non si è, in quell'angusto passaggio, per nulla scomposta. A vederla in tale condizione fa l'impressione raccapricciante di un essere umano decapitato!...

Le due giovanette piangono e si disperano: noi, constatato il fenomeno e con l'animo un po' in tumulto, procuriamo di liberare la povera signora da quella stretta. Ma le sbarre sono lì, rigide ed immobili; i chiodi, ribaditi alle estremità, non potrebbero essere tolti che con molta fatica e cambiando la posizione dello steccato in modo che avrebbe certo nuociuto alla medium; e tentare di spezzarle, dato il loro spessore e la loro larghezza, non è possibile senza correre il rischio di farle penetrare nel collo qualche scheggia di legno.

Si pensa anche a mandare in cerca di una sega, ma, dovendo questa avere una forma speciale per poter essere introdotta fra le due aste dello steccato, sarebbe stato difficile, a quell' ora specialmente, averla con la necessaria prontezza.

Restiamo così titubanti per la responsabilità che c' incombe; senonchè Remigio prontamente c' invita a riprendere i nostri posti, facendoci sperare che tenterà lui stesso di liberare la medium dalla difficile situazione; però ci raccomanda di spegnere la luce e di parlare e cantare.

Intuoniamo subito la canzone dialettale a lui tanto gradita, e non sono neppure trascorsi 3 o 4 minuti d'orologio che lo si ode sghignazzare di soddisfazione in fondo al recinto: ci avverte che la medium è tornata, libera, al suo posto, ci prega di aiutarla, e ci annunzia che la seduta è così finita, non senza averci fatto egli stesso rimarcare che il fenomeno ora prodotto è *eclatantissimo.* Torniamo a fare la luce, e constatiamo che realmente la medium è adagiata sulla sua sedia, nell' angolo del recinto; e che le sbarre dello steccato, i chiodi e tutti i suggelli, che da noi erano stati applicati, sono esattamente al loro posto.

All' infuori di questo, nel corso dell' intera seduta, non si è avuto alcun altro fenomeno; nè credo sarebbe stato possibile domandare di più.

Ora, per valutare l' importanza di quanto noi, coi nostri occhi, abbiamo osservato, giova ricordare alcuni dati, senza dubbio eloquenti nella loro grande semplicità: Le aste verticali dello steccato, spesse 12 mm., hanno una larghezza di 8 cm., e distano fra loro, quale più quale meno, di 9 cm. Per essere più esatti su questo dettaglio interessante, aggiungerò che la misura precisa degli spazi compresi fra le aste dà che, tra questi, uno soltanto raggiunge i 10 cm. e mezzo, e tutti gli altri con variazioni ben poco sensibili oscillano precisamente intorno ai 9 cm.

Il collo della medium, che è rotondo e che misurato senza esercitarvi alcuna compressione ha al centro un diametro di 9 cm. e mezzo, fu trovato costretto in uno di questi ultimi.

Stabilite con un craniometro le misure esatte dei diametri trasversali del capo della medium, abbiamo trovato 13 cm. pel diametro bitemporale e 14 cm. per quello bi-parietale: è questo il diametro più breve che, dopo l' altro bi-temporale, avrebbe dovuto impegnarsi in quello spazio angusto, di 9 cm. appena, per portarne la testa al di là dello steccato. La differenza è nientemeno di 5 cm.; ed è, in condizioni normali, una differenza assolutamente irriducibile. Il capo della medium, da noi ben osservato, non offre neppure la più lieve traccia

di contusioni; ripeto anzi che la sua stessa ampia pettinatura non apparisce per nulla scomposta.

Per contro le aste dello steccato, sempre fisse con i loro chiodi, doppi ad ogni estremtià e ben ribaditi, non presentano nessun segno d'infrazione o di violenza.

E non basta: è bene anche aver presente che il diametro bi-parietale, corrispondente á quello che nella medium misura 14 cm., in un bambino che venga alla luce in condizioni normali, cioè sano e al finire del 9° mese, al nascere misura già 9 cm. e mezzo. Cosicchè il capo della medium, che pure è donna robusta e ben portante, senza subire la più lieve scalfittura, e senza alterarne in nessun modo la forma, potè agevolmente attraversare uno spazio che, in condizioni comuni, non avrebbe permesso il passaggio neppure alla testa di un neonato!...

Qual'è dunque la spiegazione possibile del fenomeno?...

Se noi, malgrado l'integrità constatata dello steccato e dalla sua copertura superiore, avessimo, come da qualche tempo suole accadere in fine d'ogni seduta, trovata la medium fuori del recinto, sulla sua solita poltrona in fondo alla stanza, saremmo rimasti senza dubbio meravigliati; ma in tal caso avremmo, per così dire, assistito soltanto al fatto compiuto, senza poterci rendere conto dei particolari attraverso cui il fatto medesimo poteva essersi svolto. Una volta interamente uscita la medium dal suo recinto, chi di noi avrebbe potuto accertare la via da essa seguita? Mancando un dato di tal genere, è evidente che non avremmo avuto neppure gli elementi per apprezzare il valore del fenomeno nel suo particolare più interessante.

Quindi è che l'essere stati chiamati a sorprendere il capo della medium fuori dello steccato, nelle condizioni da noi descritte, ha un valore assoluto e tale da indurre il nostro spirito a seria e profonda meditazione.

Il fenomeno, al pari degli altri che notammo nella precedente seduta, è realmente avvenuto; non fu il risultato di un'allucinazione, nè di un inganno alla nostra buona fede. La ragione e le cognizioni che ora possediamo, sono ben lungi dal darcene la spiegazione: ma il fatto esiste. E, se la scienza dell'oggi avvolge ancora di mistero le leggi, in virtù delle quali, come tanti altri fenomeni del genere, ha potuto compiersi, ciò vuol dire che un orizzonte ancora inesplorato, di sapere e di verità, si protende largamente al di sopra delle conquiste già fatte. E verso di esso che ci attrae e ci affascina, perchè include i pro-

blemi più cari della vita e dell'umanità, è guidata oggi la nostra mente dallo studio della medianità.

*
* *

Stavo per inviarle le note che precedono, quando ho l'invito d'intervenire ad una terza seduta in casa della stessa signora.

Di questa pure è interessante che Ella conosca i risultati, sia perchè si riprodusse il fenomeno avuto nella seduta precedente, sia perchè se ne potè avere la fotografia, sia infine per la maggior severità, se pur ve n'era bisogno, che fu usata nei controlli.

E' la sera del 13 agosto: oltre alle persone intervenute nella seduta del giorno 4, sono presenti anche il signor Tanfani, il signor Verghetti e un distinto fotografo.

Per desiderio di Remigio, al drappo di tela che completava in alto la chiusura del recinto ov'è assisa la medium, viene sostituito un telaio di legno in forma triangolare; costruito esattamente come lo steccato anteriore, e assicurato a vari anelli di ferro infissi nel muro, mediante fili di rame garentiti con piombi: questo sistema, voluto dallo stesso Remigio, è pure applicato ai margini laterali dello steccato di legno e lungo la linea superiore, ove questa combacia col telaio triangolare.

Cosicchè la medium si trova ora rinchiusa in una vera gabbia di legno e di muro, le cui pareti sono reciprocamente fissate con legature di rame, e garentite con l'applicazione di piombi.

Caduta in trance, ad un'altezza considerevole dalla volta del recinto e un po' in fuori, sulla porta a vetri che gli sta a fianco, si ha l'apparizione di varie luci, che si succedono lentamente, serpeggiano un po' nello spazio e poi scompaiono. Milena, ultima tra le figliole della medium, ed il sig. Squanquerillo sono toccati più volte; e il signor Tritoni, che mi sta al lato destro, sente ricoprirsi il capo con un panno, che poi rapidamente è tolto: il movimento di questo produce in quell'atmosfera, molto calda e per la stagione e pel numero dei presenti, un senso di frescura piacevole. Poi Remigio chiama me e il Prof. Tanfani presso lo steccato ove, ancora una volta, constatiamo il capo della medium fuori delle sbarre di legno. Si fa la luce e tutti possono osservare il fenomeno come appare dalla fotografia che le accludo (vedi tav.) e che venne presa immediatamente dopo.

Lo spazio attraverso cui il capo della medium è fuoriuscito dallo steccato, questa volta è il più ampio, quello cioè che misura 10 centime-

tri e mezzo: tale circostanza però non infirma il valore assoluto del fenomeno, poichè la differenza che intercede fra l' ampiezza dello spazio in questo punto e il diametro bi-parietale della medium è sempre di 3 centimetri e mezzo; e tal differenza, in condizioni normali, è assolutamente irriducibile.

*
* *

Le do, egregio sig. Marzorati, piena facoltà di far conoscere, ov'Ella lo creda opportuno, queste mie osservazioni; e mi auguro di potere, in una prossima occasione, esserle ancora compagno nello studio del grave argomento.

Sempre devotissimo

Dott. GIORGIO FESTA.

Roma, 19 Agosto 1910.

---

(1) Lo stesso e anche maggior fenomeno si ottenne con altre testimonianze e in altre condizioni d'ambiente. Vedi più avanti la relazione Senigaglia che avrà séguito.

(N. d. R.).

L'esperienza.

E' sciocchezza il cercar filosofia che ci mostri la verità di un effetto meglio che l'esperienza e gli occhi nostri.

Una manifesta esperienza basta a snervare mille ragioni, e mille ragioni non bastano per render falsa un'esperienza vera.

Ricordiamoci che siamo fra gl'infiniti e gl'indivisibili, quelli incomprensibili al nostro intelletto finito per la loro grandezza e questi per la loro piccolezza.

GALILEO.

L'immortalità dell'anima nel Pensiero moderno.

III.

LA FILOSOFIA CRITICA E LO SPIRITISMO.

Lo studio che ho intrapreso sull'Immortalità dell'anima nel pensiero moderno, vuole essere e deve essere quanto più sia possibile eclettico e fedele interprete di *tutte* le attuali tendenze dello spirito umano.

Così, nell' opera di William James — e prossimamente in quella di Cesare Lombroso — io ho costruita nelle sue varie fasi l'evoluzione compiuta da psicologi e da uomini di scienza, verso l'affermazione dell'immortalità; in quella di Federico Myers ho tracciato gli ultimi limiti a cui sia pervenuto fino ad oggi un pioniere delle scienze psichiche.

Ma eccomi ora, prima di procedere all' esame del pensiero di altri filosofi e scienziati, a soffermarmi su un'altra corrente del pensiero moderno; quella del criticismo filosofico che prende il nome da Kant.

Ho detto all'inizio del mio scritto: « Dopo migliaia d'anni il problema dell'anima, sia desso risolto affermativamente o negativamente, è, finora, in ambedue i casi unicamente una tesi ». Nulla fino al presente di certo, nulla di definito. Questa è l'unica e legittima conclusione a cui perviene chiunque abbia affrontato ed esaminato il problema, senza prevenzioni e con larghezza di vedute.

Poichè, non è certamente più questo il tempo in cui l' uomo possa trincerarsi nel territorio delle proprie tendenze personali, non è più questo il tempo in cui una Chiesa (e non parlo certo della solo Chiesa Cattolica) possa imporre un proprio dogma, basato sulla rivelazione divina e sulle tradizioni dei popoli.

Se c'è un carattere che distingua l'epoca presente da quasi tutte le epoche passate, questo è appunto il carattere della ricerca, del dubbio metodico, della libera discussione. Noi tutti siamo qui più che per inse-

gnare per apprendere, più che per imporre per accogliere. Per questo appunto, tutti noi che abbiamo fede nell' immortalità del nostro spirito, dobbiamo accogliere e tenere in gran conto questo formidabile sistema del criticismo filosofico, che rappresenta tanta parte della coltura moderna, e che — a mio parere — tanto di vero contiene, da imporre ai nostri studi, nuovi e più profondi metodi di ricerca.

Che debba esistere e che esista una filosofia dello spiritismo è fuor di dubbio; intendo una filosofia, non una teologia quale è in ultima analisi il Kardechismo.

Ma finora, la filosofia dello spiritismo, considerata in sè e per sè non ha nulla di originale, e per le argomentazioni si basa quasi esclusivamente sulle tradizionali filosofie dell'idealismo.

Ora se il criticismo filosofico Kantiano ha posto in discussione tutte le filosofie tradizionali, bisogna riconoscere ch'esso tocca anche la filosofia dello spiritismo; ed è perciò nostro stretto dovere esaminarlo anche da questo particolare punto di vista.

Ecco appunto ciò che stiamo per fare.

***

Il criticismo Kantiano, è innanzi tutto una questione di metodo; quella questione di metodo sulla quale tanto ha insistito prima dello stesso Kant, il grande filosofo che si può considerare veramente come il padre spirituale della filosofia critica: Renato Descartes.

Ora, sulla questione del metodo, esistono nella *Critica della Ragione pura* due capitoli importantissimi che riassumerò e citerò largamente non solo per necessità di espositore, ma anche perchè essi hanno un valore *generale* riguardo ai metodi che noi dobbiamo usare in merito alle polemiche (ahimè! purtroppo lo spiritismo non è per ora che una continua polemica) e all'uso delle ipotesi.

Si tratta precisamente dell' ultima parte della *Critica della Ragione pura* intitolata: *Metodologia transcendentale* e più precisamente ancora delle sezioni che portono per titolo: *Disciplina della ragione pura in rapporto al suo uso polemico*, e *Disciplina della ragione pura in rapporto alle ipotesi.*

Vediamo dunque di riassumere il pensiero di Kant:

Nelle parti che precedono le due or ora citate, Kant dimostra l'esistenza delle antinomie della ragione umana.

Non c'è — osserva egli — affermazione riguardante i problemi fondamentali dell'universo, che non abbia i suoi propri avversari.

Di fronte a chi afferma l'esistenza di Dio, dell'anima e del libero arbitrio, c'è chi nega e Dio, e anima e libero arbitrio. Di qui quel corto circuito, quel perpetuo dissidio che ha animato e anima fin dalle sue più remote origini il campo della filosofia. Ora, si domanda Kant, di fronte a questo stato di cose quale *metodo* dobbiamo noi usare? Innanzi tutto il metodo che ci persuada ad assoggettarci alla critica più minuta, più, direi quasi, insidiosa ed esauriente che si possa escogitare.

Cominciamo adunque innanzi tutto col riconoscere questo fatto: che fino ad oggi, riguardo per esempio alla questione dell'immortalità dell'anima sono esistite due categorie di pensatori delle quali l'una ha negata l'immortalità e l'altra invece l'ha perentoriamente affermata. Ora fino ad oggi tanto la prima quanto la seconda categoria nulla hanno concluso di definitivo. Si domanderà qui a tale proposito: Potrà l'umanità pervenire a una soluzione di questo problema?

È interessantissimo sapere che il parere *personale* (si noti: *personale*) di Kant è completamente negativo:

Per dire il vero, io non condivido l'opinione che uomini molto abili, e profondissimi (per esempio il Sulzer) hanno così spesso enunciata, quando sentirono la debolezza degli argomenti finora usati, che si può sperare di trovar in seguito delle dimostrazioni evidenti di queste due proposizioni cardinali della nostra ragion pura: che esiste un Dio, che esiste una vita futura.

Anzi io sono certo che questo non avverrà mai. Infatti donde potrebbe attingere la ragione un fondamento per simili asserzioni *sintetiche*, non aventi rapporti nè cogli oggetti dell'esperienza, nè colla intrinseca possibilità dei medesimi?

Troppo audace, troppo grave certezza questa di Emanuele Kant, e alla quale noi non sottoscriviamo affatto.

Ma si noti qui che la serena imparzialità dettava subito al grande filosofo queste altre parole.

Ma è anche altrettanto certo apoditticamente, che non sorgerà mai uomo capace di dimostrare il *contrario* colla menoma parvenza, tanto meno poi dogmaticamente. Perchè non potendo egli affermare che per mezzo della ragion pura, egli dovrebbe intraprendere la dimostrazione che un essere supremo, e il soggetto, pensante in noi come intelligenza pura, sono *impossibili*. Ora dove troverebbe egli le conoscenze che l'autorizzassero a giudicar così sinteticamente

intorno a cose che di gran lunga trascendono ogni possibile esperienza? Noi possiamo dunque essere perfettamente sicuri che nessuno non ci proverà mai il contrario.

Da queste considerazioni appunto, assurgeva Kant ai metodi da usarsi riguardo alle ipotesi e alle polemiche che ne derivano.

Quando voi, dice in sostanza Kant, partite da una data affermazione, — per esempio quella dell'immortalità dell'anima — voi in quanto assertori *a priori, sintetici*, di questa vostra ipotesi, siete in un terreno assolutamente inespugnabile.

Tutte le proposizioni sintetiche desunte dalla ragion pura, hanno questo di proprio, che sebbene chi afferma la realtà di certe idee, non ne sa mai quanto basti per render sicura la propria posizione, dall' altra parte anche il suo avversario ne sa altrettanto poco per affermare il contrario. Ora questa parità di condizioni della ragione umana non favorisce in verità alcuno dei due partiti delle conoscenze speculative e diviene per ciò il campo di battaglie che non hanno mai fine. Si vedrà però in seguito chiaramente che rispetto all'uso pratico, la ragione ha diritto di supporre cose che non può ammettere legittimamente nel campo della semplice speculazione senza prove sufficienti.

Ecco dunque riconosciuta da Kant la legittimità, non solo, ma la necessità dell'ipotesi.

I negatori dell'immortalità dell'anima sostengono la loro tesi? Ebbene, voi lanciate arditamente, sicuramente, l'ipotesi contraria. Sta ai vostri avversari dimostrar falsa la vostra affermazione; ma questo essi non sapranno mai farlo perchè la vostra affermazione oltrepassa i limiti della loro esperienza.

Sta dunque all'avversario di provare. Ma come costui saprà altrettanto poco riguardo all'oggetto in questione, esiste evidentemente un vantaggio dalla parte di chi afferma qualche cosa come supposizione praticamente necessaria (*melior est conditio possidentis)*.

Io dico dunque ch'egli è libero, costretto com'è, in certo qual modo, dalla necessità, di servirsi, per difendere la propria causa, di quegli stessi metodi che gli avversari impiegano contro di lui, vale a dire di ipotesi.

Così (riguardo all'immortalità dell'anima) voi potete formulare questa ipotesi transcendentale: che tutta la vita non è propriamente che un intelligibile, esente dalle rivoluzioni del tempo, che essa non è affatta cominciata colla nascita, e che non deve affatto cessare colla morte, che questa vita non è che un semplice fenomeno, vale a dire una rappresentazione sensibile della vita pura

spirituale e che tutto l'intero mondo sensibile non è che una pura immagine che si presenta al nostro attuale modo di conoscere, e che come un sogno non ha alcuna realtà obbiettiva in sè; che se noi dovessimo percepire noi medesimi come siamo e le cose *come sono* noi ci vedremmo in un mondo di natura spirituale, col quale il nostro unico e vero commercio non è cominciato colla nascita e non deve affatto cessare colla morte la quale non è che un fenomeno. ecc.

Ma, aggiunge qui Kant, ricordatevi che questo metodo dell'ipotesi è un metodo di pura difesa, poichè voi alla vostra volta vi troverete nelle medesime condizioni di fronte all'ipotesi avversaria.

Che fare dunque? La risposta è ovvia.

Immaginate dunque voi stessi delle obbiezioni che non siano ancora venute alla mente di alcuno, date voi stessi delle armi ai vostri avversari e metteteli voi stessi sul terreno più favorevole. Nulla da temere con ciò, ma tutto da sperare; voi occupate così una posizione che nessuno potrà più toglievi in seguito.

Il lettore troverà giustificato questo mio diffondermi sul pensiero di Emanuele Kant, poichè si tratta precisamente della questione fondamentale del metodo da seguire nei nostri studi; metodo che troppo spesso viene dimenticato nelle polemiche così frequenti in questo campo. Noi non siamo qui per difendere una rete d'interessi, non siamo sacerdoti spinti dalla necessità di conservare i propri templi, ma siamo cercatori di verità, tanto che se domani, se oggi stesso, ci si offrisse una prova *indiscutibile* che l'anima non sopravvive al corpo, noi per primi, ripudieremmo ogni nostro amor proprio di pensatore, ogni nostra fede che solo nell'immortalità siano riposte le basi di una grande morale, per seguire quel Vero, che come Vero non può non essere anche Buono.

Tali, in breve, le disposizioni di mente che si debbono chiedere agli investigatori della nostra scienza. Noi stessi dobbiamo essere tremendi avversari di noi medesimi, dubitar sempre di noi. E se in questo modo dobbiamo agire verso noi stessi, quali disposizioni d'animo non dobbiamo noi avere verso gli avversari?

Noi dobbiamo accogliere come provvidenziali tutte le obbiezioni, tutti gli attacchi; partire sempre da questa persuasione: che in *tutte* le affermazioni degli avversari c'è molto di vero, anche in quelle che più ci sembrano ardite, false, inconcludenti. E tanto più persistere in questo nostro metodo, quanto più dagli avversari si segua invece il metodo con-

trario. Non mai difenderci se non all'estremo, con argomenti *negativi*, ma accettare la discussione con tanta maggiore energia, quanto più ci sembri sfavorevole. Ripeto, noi siamo qui per imparare, non per insegnare, siamo qui per concordia non per discordia. Se lo spiritismo non potesse insegnarci che questa sola attitudine mentale e morale, ebbene, solo per questo, esso avrebbe piena ragione di esistere nel mondo del pensiero e della ricerca umana.

***

I passi di Kant che ho testè riportati sono più che sufficienti, a delineare la mentalità e i metodi dei filosofi critici.

Così il lettore mi potrà seguire con cognizione di causa, nell'applicazione che sto per fare di questi metodi al problema dello spiritismo, dal punto di vista filosofico e dal punto di vista sperimentale. Cominciamo da quello filosofico.

Kant dice: Tutti i problemi filosofici in genere, e perciò anche il problema dell'immortalità, sono innanzi tutto un problema della *conoscenza*. Vale a dire: l' uomo che procede con uno strumento allo studio di sè medesimo e della natura, deve innanzi tutto esaminare questo strumento, indagarne la natura, la potenzialità, ecc. ecc. Ora questo strumento è la *ragione*. E questa ragione deve essere considerata isolatamente, presa in sè e per sè, prima di ogni sua applicazione, cioè considerata *pura*. Ecco dunque che secondo Kant, l'indagine filosofica deve iniziarsi collo studio, cioè colla *critica della ragione pura*. Ora la ragione pura si può studiarla da due punti di vista: quella dell'*estetica trascendentale* e quella della *logica trascendentale*.

Per estetica trascendentale Kant intende il problema dell'esistenza e della natura dello spazio e del tempo. Non mi è dato diffondermi sul meraviglioso studio psicologico tracciato da Kant a questo proposito. Dirò solo che egli perviene a questa conclusione: che lo spazio ed il tempo non sono due realtà in sè e per sè, ma sono *forme* intrinseche alla ragione umana la quale non fa che *applicarle* agli oggetti della propria conoscenza.

Di dove vengono queste capacità dello spazio e del tempo? A questa domanda Kant risponde: esse sono capacità *innate* della ragione umana.

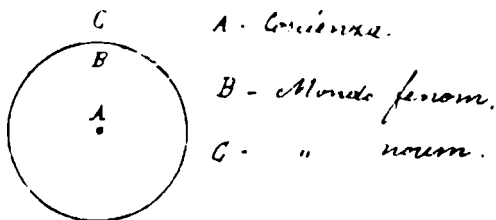
Ora si noti, che se sono queste due nozioni quelle che permettono all'uomo di vedere e di conoscere le cose esterne, sono pure queste due nozioni quelle che gliene precludono la conoscenza intrinseca. L' uomo

vede l'Universo per mezzo dello spazio e del tempo, ma nel medesimo tempo questo spazio e questo tempo, glielo determinano, glielo sfigurano, glielo presentano sotto un aspetto frammentario.

L'uomo dunque vede l'Universo sotto l'aspetto della sua vista, della sua logica. Ma questa vista, questa logica potranno bensì essere un aspetto parzialmente vero del mondo, ma non sono il Vero assoluto. Quando, perciò, una cosa esce dai limiti dello spazio e del tempo, l'uomo non ne conosce più nulla. Ora, che cosa *non è possibile*, là dove lo spazio e il tempo non esistono?

Ad un analogo risultato egli perviene esaminando la *logica trascendentale*. Quando noi vediamo le cose, non solo le rivestiamo *a priori* dello spazio e del tempo, ma anche di altre proprietà, anch'esse proprie solo della nostra ragione. Queste altre qualità sono le *categorie* dell'intelletto umano.

Ecco dunque, che secondo Kant, l'uomo è chiuso in questo circolo vizioso delle sue conoscenze.

L'uomo si potrebbe molto bene paragonare ad un punto cosciente, circondato a breve distanza da una circonferenza. Ciò che è al di fuori di questa circonferenza è il mondo dei noumeni, cioè della realtà inconoscibile, e ciò che è all'interno della circonferenza è il mondo umano, fornito di una sua logica particolare, basato sulle proprietà *a priori* della ragione umana.

Ora, bisogna concepire l'Universo come in preda a un continuo moto, forse circolare, di flusso e riflusso. Il mondo noumenico (*C*) entra ed esce continuamente dai territorî della ragione umana (*B*). Quando entra in questi territorî si trasfigura, diviene umano, benchè, aggiungiamo noi, avvenga in taluni casi ch'esso riveli all'uomo qualche cosa della sua essenza noumenica, sconvolgendo così tutti i piani della consueta logica umana. Tali, secondo la teologia, i casi della rivelazione divina, tali, pos-

siamo aggiungere, tutti i grandi momenti del progresso umano e delle grandi scoperte, che per questo a tutta prima appaiono, alla maggioranza degli uomini contemporanei, false ed illogiche. Poichè infatti la dinamica del progresso umano non consiste probabilmente che in un continuo affluire del mondo noumenico nel mondo fenomenale, e la finalità nostra consiste forse nel giungere a quel grado supremo di evoluzione in cui il mondo fenomenico e il mondo noumenico si fondono in un'Unica ed Assoluta Realtà.

* * *

Con tale concetto del principio della conoscenza, quale il pensiero di Kant di fronte al problema dell'anima? È evidente, secondo Kant, che essendo tale problema non *fenomenico*, ma *noumenico*, la filosofia è impotente a conoscere l'essenza ultima e perciò il destino ultimo dell'anima, perchè nel mondo dei noumeni tutto è possibile, perchè di esso tutto s'ignora. Ciò che può sembrar logico al filosofo, può in questo mondo occulto e transcendente essere supremamente illogico. E dinanzi a questo formidabile enigma, hanno nello stesso tempo e ragione e torto tanto gli affermatori quanto i negatori dell'immortalità dello spirito. Ecco appunto la ragione per la quale Kant ha scritto sull'uso e la legittimità delle ipotesi più opposte, le parole che abbiamo sopra riportate.

Con questo da notare: che secondo l'opinione *personale* di Kant l'umanità non perverrà mai a risolvere questo fondamentale dissidio (*antinomia della ragion pura)* laddove noi, pur riconoscendo che la nostra non è *per ora* che un'ipotesi basata sul nostro particolare sentimento, *crediamo* che essa perverrà a una soluzione definitiva, quando appunto il mondo fenomenico e il mondo noumenico si fonderanno nell'Unica ed Assoluta Realtà.

(*Continua)* ANTONIO BRUERS.

La condizione del progresso infinito.

Il progresso infinito è soltanto possibile colla supposizione di un'esistenza che continui all'infinito e di una personalità dello stesso essere razionale, la quale si chiama l'immortalità dell'anima.

KANT.

La medianità nel sogno.

(*Continuaz. vedi fasc. prec.*).

Precognizione di discorsi che avrei udito nel futuro, dedotta ideograficamente dai sogni.

✡ « Passeggiando per un viale fui sorpreso di vedere un gatto recarsi verso una tinozza dalla quale traeva dei sorci alzandosi sulle zampe posteriori ». Mentre si chiacchierava in famiglia, mia madre raccontò d'aver veduto per via un negoziante che annegava dei sorci in un catino dal quale un gatto li trasse per mangiarseli.

✡ « Condussi in sogno il signor V. a visitare una città straniera e nell'additargliela da una collina circostante dicevo: « Non sembra a lei di essere qui vissuto in questa bella città in un passato dell'anima? Io provo l'impressione reale d'esser qui vissuto in un'antecedente esistenza: mille ricordi confusi mi si riaffacciano ». La sera seguente, precisamente nel negozio dov'è occupato detto signore, mi fu tenuto un discorso sull'ipotesi della reincarnazione dell'anima da un terzo il quale, ad avvalorare il suo dire, mi raccontò di aver visitato una città dell'Oriente e di averne provata tale impressione, da fargli credere d'essere colà realmente vissuto in un passato dell'anima.

✡ « Lungo una spiaggia di impareggiabile bellezza saltellavano delle graziose fanciulle; a loro si univa un uomo nudo che poi andò a tuffarsi nelle onde spumose ». Il giorno seguente, in una conferenza, l'oratore raccontava appunto un fatto consimile attribuito ad un uomo ben noto in Italia per la sua genialità.

✡ « Sognai di trovarmi in ufficio nel momento istesso che entrava il signor Z. recitando una sciocca tiritera, di che tutti risero e parlarono a lungo ». Il giorno seguente appresi per bocca d'un collega che il signor Z. aveva commesso un grosso errore di cui si ebbe tanto a ridere e a parlare.

✡ « Mi recai a visitare la famiglia I. nel cui appartamento trovai, con mia sorpresa, gran quantità d'uva bianca ». Quel giorno venne a farci visita la signora I. la quale ci portò cattive notizie circa la salute d'una

sua figliola ventenne. In questo caso l'argomento del discorso, che è di lagrime e dolori, era simbolicamente rappresentato dall'uva bianca, alla quale, nelle interpretazioni oniriche, si attribuisce appunto tale significato.

☆ « Entrai, in compagnia di un musicista, in una vasta sala di concerti dove c'era gran confusione; ivi si trovavano dei panieri di dolci ». Il giorno appresso incontrai un conoscente che non vedevo da molto tempo, il quale mi fece il racconto d'una scenaccia (da me ignorata) avvenuta qualche giorno prima, in un teatro della nostra città tra i concertisti, ai cui bisticci fecero coro le proteste del pubblico sdegnato. Anche in questo caso l'argomento del discorso venne intravveduto nel simbolo dei dolci ai quali il popolino attribuisce significato contrario, cioè di amarezze e dispiaceri.

☆ « Passeggiavo pel vasto atrio e pel cortile d'una casa di via del B., pioveva abbondantemente e l'acqua scorreva dalle grondaie. Ivi aspettavo un fanciullo che doveva portarmi degli stivali. « Il giorno seguente mia madre raccontò che il nostro portinaio aveva deciso di sloggiare per trasferirsi in via del S. (via confinante con quella da me sognata) dove si sarebbe trovato meno a disagio e con maggiori prospettive di guadagno. Raccomandandosi perchè gli serbassimo il nostro appoggio anche per l'avvenire, aggiunse che, per il recapito degli stivali a casa nostra, avrebbe messo a nostra disposizione un suo ragazzo. Pure in questo caso il significato di guadagno è adombrato dal simbolo della pioggia abbondante.

☆ « Attendevo alle mie mansioni nel negozio di certa B. Ad un tratto, per futili motivi, s'accese una disputa tra me e certo N. In detta circostanza nominai i signori C. M. R. Da lì fui tratto in prigione, la quale, contro il vero, si trovava al N. 8 di via S. — Entrato quivi, mi recò gran sorpresa l'andirivieni continuo di giovanotti che visitavano tutti a turno il gabinetto... Fui condotto in fine in uno stanzino dove mi fu medicato un braccio offeso da orribile piaga ». Questo è un caso di eccezionale complessità contenente tre elementi d'attuazione. Il mattino seguente mi recai, come di consueto, nel negozio della B, dove s'accese infatti, tra me e un individuo estraneo, una disputa per motivi che non occorre rammentare. Nell'eccitazione d'animo in cui mi trovavo, dovetti nominare, senza però ricordarmi del sogno, i signori R. M. C. L'incidente non ebbe seguito, ma fin qui il sogno si verificò letteralmente: una vera anticipazione del fatto nel tempo. Nel meriggio fui fermato per via da uno

sconosciuto, che mi chiese quale risultato avesse avuto la mia visita alla società dei M. C. U. N. situata al N. 8 di via S. Questa interrogazione mi sorprese oltremodo e feci intendere all'importuno che io non m'era mai recato in quella casa altro che in sogno... « Perdoni tanto, disse scusandosi, la ho scambiata con un signore a lei molto somigliante. » Mi raccontò poi, infervorato dall'attenzione che io prestava alle sue parole, come in detta società fosse vacante un posto di diurnista per il quale aveva concorso un numero stragrande di giovanotti tutti solleciti nell'offrire le loro referenze. La seconda parte del sogno, come si vede, mi presentò l'ideografia di un discorso che avrei udito a viva voce e contiene inoltre, pur esso, come i casi già accennati, un particolare simbolico, quello, cioè del gabinetto il quale ha significato popolare di danaro, guadagno. Il terzo episodio del sogno riguarda la piaga del braccio, e di questo, grazie al cielo, non potei constatare la realtà che in minima parte, trattandosi soltanto d'un minuscolo, per quanto molesto, bitorzolo al braccio.

Previsione ideografica del contenuto sostanziale di articoli di giornali concernenti notizie varie, reali e fantastiche.

✡ « Ero entrato nella basilica di S. Giusto dove si teneva una funzione straordinaria. » Il giorno seguente lessi in un giornale che nella ricorrenza d'un anniversario si sarebbe tenuto nell'accennata basilica una funzione solenne.

✡ « Sognai che si era in grande lutto per l'uccisione del re d'uno stato amico. » Il giornale « Il Piccolo » portava la notizia di un attentato al re di Persia.

✡ « Sognai di trovarmi in riva al mare dove poche persone traevano qualcosa a riva. » Lessi che durante la notte fu tratto a riva il cadavere d'una annegata.

✡ « Numerose persone si dilettavano a pattinare su un vasto stagno gelato che si trovava sopra un alto colle della nostra città. » Il giorno seguente lessi un grazioso articolo che descriveva delle scene di pattinaggio che avevano luogo precisamente su un alto colle nella nostra città. Tutta la descrizione corrispondeva letteralmente alla mia visione.

*
* *

Il futuro m'accadde d'intravvederlo in non poche occasioni, e ciò anche sotto la forma di lettura diretta, nel sogno istesso, di giornali che ne avrebbero parlato. E qui è utile dichiari la mia convinzione, che se mi fosse stato possibile, durante la lettura nel sogno, fotografare i giornali in cui leggevo, probabilmente avrei dovuto constatare che gli stessi articoli, nella forma, nella sostanza e fors'anco nella data, corrispondevano a quelli che a loro tempo portavano poi la notizia degli avvenimenti. Siccome non mi è possibile offrire prove di questo genere, dirò soltanto che gli articoli concernevano sempre notizie di cronaca, rare volte di grande interesse. Fra le più importanti, ricordo la notizia della scoperta d'una cometa; la notizia — e ciò con un mese di antecedenza — di uno sciopero generale nella città di Milano; la previsione di alcuni articoli rivelatori di certi scandali successi in un convento della nostra Trieste.

Veggasi ora una categoria di sogni distinti per il loro strano linguaggio, dai quali risulta come fossero diretti ad uno scopo che, sotto l'arguzia e talvolta anche con figurazioni triviali, mi ammaestravano premunendomi contro certe umane convenzionalità, sciocche e balorde, o anche semplicemente tendevano a evitarmi certi contatti che mi sarebbero tornati più di danno che di utilità.

☆ « Sognai che tre individui vennero nel mezzo della via per soddisfare a dei bisogni corporali. » Coloro che si vantano d'interpretare i sogni, attribuiscono a questa funzione un triplice significato di guadagno, ed io posso asseverare, per conto mio, che detta interpretazione corrisponde pienamente al vero. In quello stesso giorno infatti mi giunsero tre rimesse di danaro dai miei clienti di fuori e questa corrispondenza onirica potei constatarla una infinità di volte.

☆ « Passai davanti a un cesso e piegato sul suo orificio scorsi un mio conoscente. » La scena mi stomacò oltremodo. Parecchi giorni dopo incontrai detto individuo che mi fece sapere d'esser stato ammalato di vomiti e colica perchè aveva vergognosamente gozzovigliato.

☆ « Sognai che una bella fanciulla sorridente mi rivolgeva la parola. Compresi dal suo dire che essa aveva intenzioni poco oneste a mio riguardo, e che mi trovavo davanti a una precoce prostituta. » Il giorno seguente, per mero caso, m'accadde d'esser avvicinato da una ragazza a me ignota ma la cui fisonomia rispondeva a quella del sogno. Dalle parole che

mi rivolse mi fu agevole riconoscerla e penetrare nell'intimo del suo carattere e delle sue intenzioni a mio riguardo.

☆ « Sognai d'essermi recato in un ospedale a visitare una bella donnina che seppi appartenere a una compagnia teatrale; era degente per infezione sifilitica. Essa si dimostrava fuori di modo lasciva e, stringendomi al seno, mi baciucchiava freneticamente. » Il mattino seguente, per parte di terza persona, feci conoscenza d'una bella donna, somigliantissima in tutto a quella sognata, di professione ballerina. Il ricordo del sogno, e specialmente il particolare della sua grave infermità, mi indusse a mantenermi al più possibile riservato e prudente.

☆ « Sognai d'esser entrato nella vasta sala d'aspetto di un'ambulanza medica. Fra i numerosi individui colà convenuti ad aspettare il loro turno di visita, ce n'era uno appartato in un attiguo corridoio, seduto accanto ad una fontanella. Il suo volto, triste ed emaciato, mi dava l' impressione di persona perseguitata ed esclusa dal beneficio degli altri ammalati. » Parecchi giorni appresso nel frequentare quell'ambulanza scorsi l'individuo del sogno, che riconobbi subito dalla sua barba ispida e dalla capigliatura crespa e bionda; esso, obbedendo ad un impulso misterioso, mi avvicinò e mi chiese quale fosse il mio male, e così intavolammo discorso. Fui vivamente sorpreso quand'egli mi raccontò delle persecuzioni, a suo dire ingiuste, cui andava soggetto da parte della Cassa ammalati che gli aveva tolto il diritto alla sovvenzione, ciò che mi rammentò i particolari analoghi del mio sogno. Più tardi poi riferii all' infermiera le mie impressioni su quel misero, essa le accolse con un sorriso e mi disse che non meritava compianti, perchè alcoolista impenitente. Da ciò ebbi la spiegazione anche del significato della fontanella, la quale nel simbolismo onorico non è certamente indizio di sobrietà.

***

Dai fatti fin qui riportati, ben facilmente si deduce come la loro causa efficiente poco o nulla abbia di comune con la mia volontà, o almeno con la mia volontà normale.

Passo ora a trattare dei sogni veridici d' indole esclusivamente morale ed istruttiva, che rivelano l'intervento di un'intelligenza decisamente individuale e indipendente, con una propria volontà, talvolta imperiosa e il più delle volte in aperto contrasto con la mia.

(*Continua*) GIOVANNI REGHENT.

Per l'indirizzo morale.

La Carità.

Carità può vivere nel nostro *pensiero*, ovvero fiorire nella *parola* o nell'*atto*.

La *carità di pensiero* se, nei riguardi della sua efficacia concreta per colui al quale è rivolta, è nulla agli occhi del materialista, uso a preoccuparsi di ciò solo che è tangibile ed appariscente, è importante invece per lo spiritualista, che nel pensiero ravvisa un agente sottile e possente, che non fallisce la meta, che nei suoi essenziali processi di alchimìa spirituale modifica ed opera, un *quid* sostanziale capace di aiuti reali e considerevoli.

La carità di pensiero — valido strumento di accrescimento spirituale per parte pure di colui che la pratica — in vista del mezzo in cui agisce, non soffre limitazioni. Dovrà, inoltre, prodigarsi senza riserve tanto a colui che soliamo appellare *degno*, quanto all'*indegno*. E nessun sofisma spirituale varrà ad infrenarla. La considerazione che il meccanismo dell'evoluzione si poggia sulle dolorose esperienze di vita non distorrà lo spiritualista dal partecipare alle condizioni psicologiche del sofferente o dal rattristarsi dinanzi agli spettacoli delle miserie morali dei suoi minori fratelli: il *filosofo* non deve uccidere l'*uomo*: sull'*intelletto* deve l'*animo* appoggiarsi nei suoi sforzi di crescenza, non deve all'incontro l'intelletto inaridire l'animo, disseccando il sentimento alle sue tenere sorgenti di vita: l'uomo, pei fini della sua evoluzione, deve mirare a spostare ognor più al di fuori il proprio centro d'interesse e di affezioni, e l'intelletto deve non già soffocare nel cuore gl'impulsi responsivi ai palpiti esterni della vita, ma sibbene dar loro alimento di luce e di coscienza.

Pur essendo di per sè qualche cosa di efficace e di reale, cotesta carità di pensiero non dovrà mai peraltro rimanere allo stato potenziale,

ove le circostanze permettano e *la saggezza autorizzi* la sua traduzione nel campo delle concreta attuosità. Non creda, infatti, lo spiritualista che una per quanto intensa e nobile vita *interiore* possa liberarlo dai suoi doveri *esteriori*. Egli trovasi a condurre le proprie esperienze su di un piano in cui *azione* è divisa dell'essere evolventesi; azione, sigillo d'ogni sua propensione spirituale, *tipo* di quell'attività naturale che è inerente alle immediate condizioni di sua esistenza ed alla qualità degli scopi che caratterizzano il suo tendere terreno. Ora su di un tal piano *l'intenzione buona ha valore solo quando l'azione corrrispondente è impossibile.*

Ho detto « ove le circostanze permettano e *la saggezza autorizzi* »: fiammeggi, infatti, pur con ogni slancio nell'interno dei cuori il bel fuoco suscitatore, ma sia il vigile intelletto a sanzionare, a regolare ed a guidare l'efflusso dei suoi calori al di fuori, perchè abbia a sortirne la migliore efficacia di bene. Giacchè *al di fuori* più non è il palpito della libera vita spirituale, ma quello dei composti rapporti umani; non il vergine scambio spirituale tra individualità sorelle che intimamente si comprendono, ma le ordinate relazioni *d'individualità spirituali* costrette in *personalità fisiologiche*, che, pel determinismo, oltrechè naturale, d'ambiente cui soggiacciono, presentano la maggiore varietà di limitazioni e di bisogni, e che trovansi raccolte ad una scuola terrena di evoluzione, che vuole disegni, programmi, convenzioni, indirizzi collettivi, generali sanzioni, da cui non è dato prescindere.

E saggezza dirà, pertanto, che adattamenti, cautele, gradazioni, discriminazioni, riserve e misura s' impongono, in vista di coteste ineguali suscettibilità dei singoli di ricezione pel bene e del doveroso rispetto per quegli intangibili canoni di giustizia che sono il fondamento delle relazioni umane, a chiunque voglia la propria carità ministra di sublimazione morale e capace di successo spirituale. Dirà saggezza che la parola della carità, se vorrà illuminare e non confondere, dovrà mettere i suoi accenti in armonia colla capacità vibratoria di ogni intelligenza e di ogni anima; che non sarà da farsi, per considerazioni di equità e di opportunità, uno stesso trattamento esteriore al ravveduto ed al riottoso; che carità dovrà mirare ad innalzare i *minori ai maggiori* fratelli, non abbassare questi a solidarietà degradanti. *Dirà sovratutto saggezza che carità non dovrà mai espandersi al di fuori in circostanze tali, che possa uscirne alterata od offuscata agli occhi degli uomini la netta visione dell'errore e del male, e che chi nel male versa possa esserne illuso e tratte-*

nuto da quel salutare ripiegamento interiore, ch'è condizione di rigenerazione e di progresso.

— Carità capace di *successo spirituale!*

— Tale vuol'essere e dev'essere, infatti, la nostra carità, ben diversa e nelle vedute e negli effetti da quella dell'uomo ordinario.

Di vero: se la carità nostra non è quella *teologica* (degenerazione del principio pietistico, carità cruenta, cieca contro ogni ragione del presente), non è neppure quella dell' uomo ordinario. O per essere esatti è quella dell'uomo ordinario e qualche cosa di più; è quella stessa sorpassata nel meglio. Noi non misconosciamo le ragioni di questo *presente terreno,* giacchè è appunto attraverso di esso che riteniamo vada preparandosi il nostro *futuro spirituale.* Il presente quindi, non disertiamo; non lo sacrifichiamo al futuro. Ed è qui che, sta la nostra forza, il nostro equilibrio, la superiorità del nostro misticismo su quello del vieto passato e dell'agonizzante presente: è una grande rivoluzione in senso *umanistico* quella che noi abbiamo compiuto dello spiritualismo: ne abbiamo saldamente piantate le radici in questo pulsante terreno umano, perchè la vita ne salisse pel tronco e su per gli eccelsi rami ne uscisse poi trasfigurata entro una gloria di profondità e di mistero! — Se la carità dell'uomo ordinario non vede, pertanto, che il presente, l' illusorio, il contingente, le manifeste necessità del momento e gli effetti immediati dell'atto, la nostra carità, nel presente ricerca il passato ed esplora il futuro; e passato e presente e futuro si studia poi di comporre in una logica vitale catena di cause ed effetti. Oltre e più che *neutralizzare gli effetti* vuol dunque *rimuovere le cause.* La via non cambia, ma è rischiarata e resa più spedita. La lezione di vita è appresa d'un subito; l'esperienza resa immediatamente fruttuosa. — Breve: è all'individualità permanente e perfettibile che, *attraverso* l'effimera personalità del momento, si tende, con ogni *bontà di mezzi* (1), la carità

---

(1) Sia ben chiaro: nessuna violazione degli intangibili diritti della *personalità* (libertà, vita, etc.), nè alcuna azione contro di essa che il sentimento generale dell'umanità civile, l'equità, il buon senso condannino, sarà permessa sotto lo specioso pretesto di giovare all'*individualità.* Anche l'Inquisizione straziava gli animi e i corpi col caritatevole miraggio di salvare l'individualità collo scempio della personalità! *La buona intenzione non può essere invocata a giustificazione di un'azione intrinsecamente cattiva.* E d' altronde, ripetiamo, nessun *contrasto* è, sotto questo punto di vista, nel nostro concetto tra personalità ed individualità, bensì *medesimezza d'interessi*, nel senso che è appunto nelle *migliori condizioni* di sua attuosità che la personalità può condurre con successo le esperienze di vita necessarie all' individualità pel divenire della sua evoluzione, e per realizzare le quali l' individualità trovasi ad essere appunto *limitata* temporaneamente nella personalità.

dello spiritualista. Il fiume di lacrime anzichè goccia a goccia verrà asciugato alla sorgente, ed una grande opera di radicale prevenzione contro l'errore sarà il frutto della più eminente arte di amore (1).

(*Continua*)

GINO SENIGAGLIA.

---

(1) Per intendersi: noi non disprezziamo affatto le forme ed i motivi della carità umana quale viene comunemente praticata: ogni sofferenza va alleviata *subito* e *per se stessa;* ogni necessità soddisfatta ugualmente. Di più: nessuno meglio di noi comprende che, a meno ch'egli non sia ben evoluto (e la grande maggioranza degli uomini non è tale) non potrà l'uomo aprire la mente ed il cuore agli influssi di un'alta vita spirituale, ove si dibatta sotto la stretta dell'indigenza, sotto l'assillo del dolore. Noi però che ricerchiamo ognora il lato spirituale delle cose, che vogliamo il progresso diretto dei nostri fratelli, che nelle dolorose contingenze di vita crediamo di vedere riflessi dei bisogni evolutivi, non possiamo a meno di considerare che cotesta carità *pura e semplice* è spiritualmente parlando più giovevole al benefattore che al beneficato: il primo, infatti, intensificando coll'esercizio di essa il senso altruistico, viene ad avvantaggiarsene nella *individualità* permanente; il secondo viene a riportarne per lo più un aiuto che lo tocca unicamente nella *personalità* transitoria. *Noi, perciò, procuriamo che la nostra umana carità sia tramite di più reali ed efficaci aiuti.*

La Bellezza

È necessario che in alcune epoche la bellezza sia considerata come fine a sè stessa affinchè aumenti nell' umanità la potenza di conferire alle cose grandi il prestigio d' una bellezza adeguata. Così per l' uomo che giudica la parte in rapporto al tutto l'amore della bellezza non è più un sentimento debilitante e dissolvente, poichè in lui tale amore non esiste a sè e non è realmente separabile dall'amore più grande della vita e dell'umanità a cui la bellezza non basta; è un amore pio che ama nel suo soggetto un elemento dell' armonia universale.

BOUTROUX.

Manifestazioni spontanee misteriose.

Marche e Impronte di fuoco.

Nel fascicolo di luglio-agosto 1908 della presente Rivista (pag. 329 e seg.) sotto il titolo istesso, riportai una serie di fatti che l'assiduo lettore non avrà probabilmente dimenticati: *La mano di fuoco nel convento dei Vergini in Napoli. — L'apparizione della Marchesa Laura Astalli. — Il Minorito di Zamora. — Lo spettro della prigione di Weinsberg. — Il fatto memorabile di Presburgo accaduto a Regina Fischerin.* Discorsi del tentativo di spiegazione data dall'illustre Prof. Carlo Richet a simiglianti fenomeni che egli propende a parificare alle *stimmate* ed affisai la manifestazione di fronte all' ipotesi animica e nel suo contenuto intellettuale.

Nel presente articolo riporterò una serie di altri fatti non meno rimarchevoli dei precedenti:

Le impronte del fuoco nel Monastero di S. Chiara di Todi. (1732).

Lo scolaro di Ser Lo (da frate Iacopo Passavanti).

L'apparizione di Giovanni Steilin al sarto Simon Bauh. (1625).

L'istoria riferita dal Teologo Melantone.

Apparizione e impronte di fuoco nel Monastero delle Benedettine di Vinnenberg. (1696).

Impronta lasciata dalla defunta Leleux sopra la manica di camicia di suo figlio in Wandeck. (1789).

Le impronte di fuoco nel Monastero delle Clarisse di Bruges. (1836).

Impronta della defunta Suor Teresa Margherita Gesta sulla porta del guardaroba del Monastero delle Terziarie Francescane di S. Anna in Foligno. (1859).

Non mi attengo all'ordine cronologico e comincio da un fatto più recente, sol perchè esso si collega ad accenni contenuti nel mio precedente articolò.

*
* *

Le impronte di fuoco nel Monastero di S. Chiara di Todi.

Nel numero di Aprile 1905 degli *Annales des sciences psychiques* di Parigi il Prof. Carlo Richet, discorrendo del memorabile evento di Regina Fischerin di Presburgo, accennava ad un analogo fatto ricordatogli da

pagnia di altri colleghi, fra i quali non mancherebbe qualche spiccata individualità di questo Ateneo. Ma ad ogni modo sin qui ci duole di non aver potuto pubblicare il resoconto del Carreras, per cui abbiamo la più alta fiducia come sperimentatore, e l'altro del Tummolo, che, come apprendiamo, vedrà la luce prossimamente nella Rivista di Milano.

Noi siamo convinti che questo genere di fenomeni, per la suprema legge dell'onore, non si ha il diritto di metterli in pubblico come oro di coppella, se prima non si possa dire come Ercole Chiaia a Lombroso, della Paladino: « io vi sfido a vedere, a studiare come voi volete, e a giudicarne poi ».

Con ciò ripetiamo, la Sordi secondo noi ha veramente poteri medianici, e forse anche facoltà ipnotiche, ma sicurezza vera della genuinità di una *gran* parte dei fenomeni che essa produce, non crediamo che se ne possa trasmettere fin ora; diciamo *trasmettere* perchè possiamo ammettere che taluno o tutti, che hanno sperimentato con lei sin oggi, possano personalmente averla, il che non è sufficiente per trasmetterla come è avvenuto di altri medii e di altri esperimentatori, che costituiscono oramai i dati classici di una nuova scienza.

Qui finisce la critica dell'avv. Calderone che, se non porta la firma, risulta evidentemente da lui ispirata. Ad essa Enrico Carreras, per conto suo, risponde con la seguente lettera che vedrà la luce anche in « Filosofia della scienza ».

Roma, 18 settembre.

Caro Calderone,

Son lieto che, nell'ultima puntata della tua rivista, tu abbia dichiarato di esserti trovato d'accordo con me (come io era già d'accordo con altri spiritisti romani) (1) nel giudicare che mentre una parte dei fenomeni presentati dalla medio signora Lucia Sordi era evidentemente genuina, su di un'altra parte era da riservare il giudizio fin dopo esperimenti molteplici e rigorosi: criterio, questo, che ti confermai anche dopo che avevo veduti altri fenomeni buoni misti a sospetti.

Con ciò hai riconosciuto che sono in grado di distinguere il grano dal loglio, cosa che mi fa piacere, non per me, ma per i tuoi lettori, i quali, sulla tua fede sapranno che se io, dopo 15 anni di esperimenti continui, fatti con molti medi, dai più celebri agli ignorati, mi decido a pubblicare dei resoconti,

(1) Qui il Carreras si dimentica di avere sperimentato con Brioschi e con me e che le nostre impressioni furono tanto lontane dall'essere conclusive da consigliarci un'ulteriore sospensione dei suoi verbali.

A. Marzorati.

di sedute da me presenziate, lo faccio con cognizione di causa, ponderatamente, e, sopratutto, sinceramente.

Con questo, però, io non pretendo di *trasmettere* ad altri, come tu vorresti, la convinzione che quello che io pubblico sia « oro di coppella » perchè nella convinzione entra l'elemento subiettivo che non si può mai trasmettere; tranne in casi di suggestione, tanto vero che, p. e., mentre molti credono in modo assoluto ai famosi esperimenti del Crookes, moltissimi altri ne ridono a crepapelle!

Intendo, però, di aver pieno il diritto, che tu neghi, di far conoscere quello che io, nella mia coscienza e nella mia modesta pratica, ritengo sia la verità, come essa risulta ai miei sensi, senza infingimenti, occultamenti e concessioni.

Quando non posso far così, preferisco tacere tutto, come ho dovuto fare in tanti casi.

Se non fossi stato convinto di questo, io non avrei spedito una serie di resoconti alla rivista *Luce e Ombra*, scrivendovi osservazioni puramente obiettive e riflessioni, non soltanto sui fenomeni evidentemente genuini; ma anche su quelli dubbî ed aventi *apparenza* di frode, come già avrai veduto scorrendo quei resoconti e come meglio avresti veduto, e vedrai, se tu avessi avuto la pazienza di attendere la fine delle mie pubblicazioni; cosa che, se non ricordo male, ti avevo anche detto.

Mi pare, dunque, non si attagli a me in alcun modo il tuo severo ammonimento dicente che: « per la suprema legge dell'onore non si ha il diritto di mettere in pubblico come oro di coppella questi fenomeni, se prima non si può dire come disse il Chiaia al Lombroso « io vi sfido a vedere, a studiare, ecc. »

Per me la cosa si riduce a dire la verità e nient'altro che la verità: e questa suprema legge dell'onore, consentimi di dirtelo, non ho bisogno che mi sia rammentata, nemmeno da amici cari come tu sei.

Con ciò io intendo non solo rispettare le tue decisioni circa la sospesa pubblicazione del mio resoconto della seduta romana cui assistesti e che mi avevi chiesto: anch'io, forse, al tuo posto avrei fatto altrettanto, perchè è inutile, anzi dannoso, pubblicare soltanto uno o due bozzetti isolati, quando invece occorrerebbe aver sott'occhio tutto il quadro, e bene illustrato, per comprendere perfettamente il valore dei singoli e diversi fenomeni.

Soltanto che io non ho piacere di essere frainteso e valutato diversamente da quello che sono!

E tu, nella tua amicizia, son sicuro che finirai per darmi ragione.

Tuo: E. CARRERAS.

Riproduciamo per imparzialità di trattamento la seguente lettera comunicataci dal prof. Vincenzo Tummolo (Minusculus), lettera, che l'avv. Calderone non credette opportuno pubblicare.

Settembre 1910.

Caro Calderone,

Nelle tue osservazioni su di alcune sedute fatte colla medianità della signora Lucia Sordi, a pag. 142 del nono fascicolo della tua pregevole Rivista, hai fatta qualche parola della mia relazione di una seduta che colla prefata medio io tenni nell'ambiente della sua dimora; ed hai dichiarato esser dolente non poter pubblicare quella relazione, perchè nè il sito, nè alcune delle persone che piglian parte a quelle sedute danno un vero affidamento di ricerca scientifica. Questo tu dici, in altre parole, nella tua efemeride, ad un pubblico che la legge; laonde è ben necessario che il pubblico sappia altresì le ragioni che mi determinarono a scrivere e a mandarti la mia relazione.

Se il valore di un resoconto deriva dalle condizioni probanti in cui venne fatta la seduta in esso fedelmente descritta, quello che io t'inviai, e che poi fu pubblicato sull'ottavo fascicolo di *Luce e Ombra* a pag. 414-417, era quanto dovevasi richiedere per poterlo rendere di pubblica ragione. La medio in catena di mani e di piedi fra noi, legata, pei polsi, ai polsi dei due vicini, sempre sveglia e in continua conversazione con noi sperimentatori; due delle sue figliuole, di ben giovane età, parimenti legate e in catena e mantenute in controllo; esclusa dalla seduta ogni altra persona della famiglia della medio, anche suo marito; reso impossibile ogni qualsiasi comparismo nel modo da me esposto nella relazione — dimmi un po' caro amico, come mai avrei potuto pensare che ti sarebbe sorta nella mente la strana idea di non pubblicare il resoconto di seduta sì importante? Che i medi truccano, io lo sapevo già da diecine di anni, perchè io stesso, di quando in quando, ne colsi in flagrante delitto, come potrei dimostrarti con delle testimonianze, facendo però sempre delle riserve sull'essere o non esser consci quei trucchi; ma nel caso della seduta di cui parlo, io mi sentiva sicuro del fatto mio, e pigliavo su di me tutta la responsabilità dell'esposto della mia penna. Ma tu, invece di dare importanza a questo ed alle condizioni probanti in cui fu fatta la seduta, preferisti abbandonarti alle tue divagazioni critiche, preoccupato più che altro di scoprire negli astanti il contegno della loro soverchia benevolenza verso la medio; laonde concludesti esservi dei fatti abbastanza serî contro l'attendibilità del mio resoconto. Ma anche nei libri scientifici di Spiritismo, che non infransero mai quella che tu chiami « la suprema legge dell'onore », esistono molte relazioni di sedute fatte nell'ambiente della dimora del medio e fra persone benevolenti verso

di lui. Secondo la tua logica, bisognerebbe dar di frego a tutti quei preziosi resoconti? Non sarebbe diminuita, in tal caso, l'importanza dell'*Animismo e Spiritismo* di Aksakof?

Anche delle vociferazioni sul conto della medio Sordi, fai gran caso; e non pensi che ciò che si è voluto mormorare di lei è ben pettegolezzo relativamente alle critiche fatte contro tutti i medî di gran potenza, non esclusa la Paladino, cui tieni tanto. Io poi son certo che se anche la signora Lucia Sordi avesse commessi dei trucchi nelle sedute, non mai tanti ne sarebbero derivati da lei quanti se ne attribuiscono alla tua preferita, la Paladino; nè credo alcun medio vi sia che abbia truccato meno di quanto lo avrebbe una donna di recente iniziata alla medianità, come la signora Sordi, se pur vero fosse ciò che di lei si va dicendo.

Non io soltanto, ma anche altri e *Luce e Ombra*, non avendo tanta miopia da non vedere tutto ciò, ed avendo questa Rivista altresì il buon senso di stimare i suoi relatori e di ritenerli responsabili di ciò che scrivono, essa ha avuta ogni buona ragione di pubblicare varî resoconti di sedute fatte colla medianità della Sordi; e son certo che « la suprema legge dell'onore » che tu tiri in mezzo come il cavolo a merenda, non ha niente di minaccioso, nè per *Luce e Ombra*, nè pei suoi relatori che apprezzano la medio più volte nominata; e resta come un po' di pinguedine rettorica nella critica spicciola della tua Rivista.

Di questo son certo, mio caro; ma ciò non m'impedirà mai di apprezzare la tua efemeride, che leggo sempre con interesse.

Intanto abbiti i miei affettuosi saluti e credimi

Tuo aff.mo: MINUSCULUS.

Come i lettori hanno potuto vedere, « Filosofia della Scienza » volle giustificare il suo titolo e si atteggiò solennemente a gran maestra. A noi, veramente, mancherebbe voglia e tempo per rilevare l'appunto, ma considerando che il silenzio potrebbe sembrare un riconoscimento e lasciar adito ad altre tendenziose critiche, crediamo conveniente spendervi qualche parola.

I nostri amici sono stati molto remissivi nelle loro proteste, perchè hanno perfettamente compreso che non ad essi « Filosofia della Scienza » mirava. Ma noi, che pur nei limiti di una dignitosa larghezza, curiamo la redazione di « Luce e Ombra » e ci firmiamo responsabili in calce ad ogni numero della medesima, avremmo ben altre cose da dire.

La retorica consacra le leggi dell'eloquenza e come tale sta bene nella bocca degli avvocati; ma l'onore è un patrimonio comune e sacro che non si può toccare senza incorrere in gravi responsabilità.

La suprema legge dell'onore che « Filosofia della Scienza » invoca,

imponeva anzitutto ad essa di ricordare le dichiarazioni da noi fatte in testa all' articolo del prof. Tanfani e che per comodità dei lettori qui riportiamo:

Essendo corse delle voci poco favorevoli sulla medianità della signora Lucia Sordi, presentata ai nostri lettori da Enrico Carreras nel suo articolo: *Gli albori di una promettente medianità*, ci siamo recati personalmente a Roma, dove abbiamo assistito ad una seduta che, se fu notevole per alcuni caratteri sicuramente medianici, non potè essere definitiva. Sospendemmo perciò la pubblicazione dei verbali incitando contemporaneamente gli amici ad approfondire l'indagine e, ci piace constatarlo, col miglior risultato. La seguente relazione del Prof. Achille Tanfani che era fra i più scettici, nonchè altre positive esperienze del prof. Tummolo che pubblicheremo in seguito, vinsero ogni nostro scrupolo. Nel riprendere perciò, in altra parte del presente fascicolo, le relazioni del nostro Carreras, ci rallegriamo con lui che nuovi elementi testimoniali siano venuti in appoggio alle sue prime, coscienziose constatazioni.

Come si vede « Filosofia della Scienza » non ha fatto che ripetere con più sonante linguaggio e con pochissima spesa quello che noi avevamo già detto due mesi prima.

La suprema legge dell'onore, in qualunque modo s' intenda, impone ampie ed esaurienti rettifiche; ed è in nome della *suprema legge*, ecc. che noi invitiamo « Filosofia della Scienza » a riportare integralmente la nostra e le altrui risposte, come noi integralmente abbiamo riportato l'accusa.

* * *

Parecchi anni di continue e meditate esperienze ci consigliano a non basarci sulla indefettibilità di alcun *medium*, poichè il carattere della medianità è di essere, per la sua stessa natura, instabile ed ambiguo, e di prestarsi ad intrusioni e influssi che sfuggono ad ogni nostro controllo. La simulazione, sia o non sia cosciente, fa parte di quel complesso organismo che è la psiche del *medium*, e accompagna la medianità come l'ombra il corpo, talchè dove c' è la seconda si è quasi certi di trovar sempre la prima. Di ciò anzi ci occuperemo, trattando del metodo, in un nostro articolo già annunziato col titolo: *L' ecatombe dei medium*, che trattative pendenti, dall'esito delle quali potrebbe ricevere nuovo e decisivo valore, ci consigliarono di ritardare.

Ma questa oscillazione tra l'essere e il non essere, tra il fatto evidente e la simulazione palese per cui i fenomeni medianici si combattono da più che cinquant' anni il campo della scienza e della coscienza, anzichè

allontanarci ci attrae; e mentre ci rende più cauti nell'osservare, più larghi nel classificare, ci fa intravvedere nuove, meravigliose leggi di creazione e di vita alla valutazione delle quali non è più applicabile la filosofia del banale buon senso e la logica semplicista dell'*aut-aut*. Ed è perciò che su qualche punto oscuro e controverso della medianità preferiamo tener sospeso il nostro giudizio per qualche tempo ancora.

Pur rimangono i fatti, e quelli genuini da noi constatati sono tali e tanti da soddisfare ogni onesta coscienza che non si appaghi di qualche improvvisata seduta, ma che sappia osservare, raccogliere, approfondire e — all'occorrenza — tacere.

Per venire al caso della signora Sordi alla quale « Filosofia della Scienza » riconosce genericamente della medianità per divagare in seguito sulla deficienza di metodo e le non rilevate profferte, se noi possiamo dolerci che all'avv. Calderone sia mancato tempo e luogo onde formarsi un criterio più solido, non possiamo rinunziare al vantaggio di quelle che sono le nostre personali constatazioni.

La critica dell'avv. Calderone ci raggiunse a Roma mentre appunto eravamo occupati a ciò che gli premeva e, se in precedenza una prima, una seconda e una terza seduta ci avevano convinti in parte, le ulteriori, che furono quattro, in ambiente nostro e con nostri fidati amici, ci diedero prove materialmente e specificamente assolute. E fu certo fortuna, poichè i fenomeni potevano anche mancare senza che per ciò la posizione della *medium*, venisse fondamentalmente spostata.

Nè per questo ci sentiamo di enunciare verdetti sul valore delle esperienze altrui, perchè riteniamo che ciò esorbiti dal nostro compito e dalla nostra competenza. Fra chi vede e chi non vede, in fatto di fenomeni medianici, non c'è possibilità di confronto o discussione, e tutto è assurdo di fronte alla logica comune, dalla conversazione all'oscurità, dagli apporti alle materializzazioni. Ciò che ci preme, e di cui ci teniamo sicuri, è di non tradire la nostra coscienza e la fiducia dei lettori nel raccogliere e presentare le testimonianze concordi dei nostri più acuti e provetti sperimentatori.

Non mancheranno all'amico avv. Calderone argomentazioni sottili ed ingegnose per sostenere il suo assunto, ma questo non ci riguarda. Abbiamo rilevato, una volta tanto, l'apprezzamento poco prudente e poco misurato, solo perchè lo richiedeva il decoro della Rivista e della Società della quale è l'esponente, non per riconoscere la competenza del tribunale d'accusa.

A. Marzorati.

Quattro sedute con la medium Lucia Sordi a Roma.

Prima Seduta — 17 settembre 1910 — ore 18-20.

Ha luogo in locali adibiti esclusivamente ad esperienze medianiche, e prendonvi parte Angelo Marzorati, il dott. Giorgio Festa, medico-chirurgo, l'ing. Ettorre, il sig. Annibale Tritoni, il sig. Giuseppe Squanquerillo, il sig. Alberto De Nicola, il marito e la figlia Paolina della medium (1) ed infine chi scrive.

La stanza della seduta è ampia, garantita da ogni intromissione esterna (e d'altronde l'intero appartamento è deserto, perchè riservato, come ho detto, agli esperimenti) e munita di quanto può meglio occorrere per un'importante seduta.

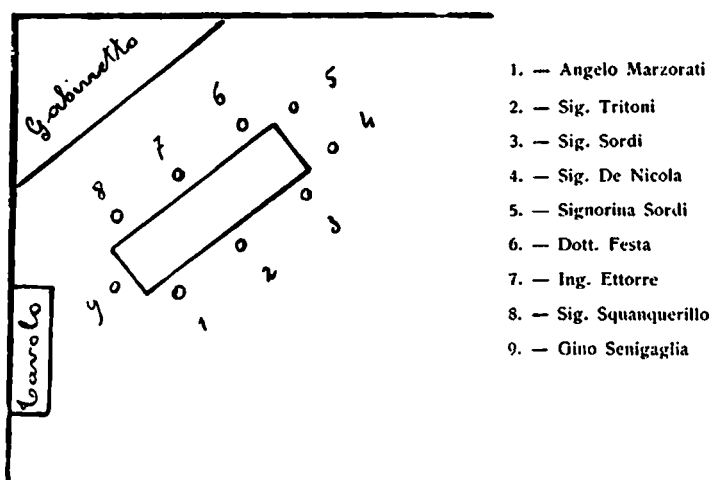
In un angolo, all'incontro delle due pareti murarie, trovasi il gabinetto medianico, assai spazioso e limitato ad una certa altezza da una impalcatura di legno, che reca sul davanti una intelaiatura pure di legno, bene assicurata al muro, sulla quale è fissato l'apparecchio di tiraggio della tenda medianica; una tenda a larghe striscie bianche e nere e divisa nel mezzo. Unica suppellettile del gabinetto, oltre la sedia per la medium, una mensolina di legno, con sopra un campanello di metallo, a batacchio.

A destra del gabinetto, lungo il muro e a debita distanza da quello, è un tavolo bianco a quattro gambe, recante oggetti varî e di differente grandezza, per gli eventuali trasporti. La luce, di vario colore, è fornita da lampadine elettriche fissate al centro del soffitto.

Introdotta la medium nel gabinetto, sulla fronte di questo, sotto il tendaggio, vien posto uno steccato rettangolare (m. 2.30 X 1.70 all'incirca, con stecche solide, larghe cm. 6 e dello spessore di mm. 12, distanti l'una dall'altra 10 cm.), sulla cui linea superiore ne va imperniato

(1) Allo scopo di non turbare di troppo l'ambiente psichico abituale della medium, dati gli stretti rapporti che a riguardo della manifestazione si sono ormai constatati tra i due termini, fu deciso di non escludere dalla seduta i due famigliari della medium stessa: naturalmente, essi furono oggetto durante l'intera seduta, di un particolare attivo controllo da parte degli esperimentatori.

un altro triangolare, con identiche stecche ma distanti tra loro solo cm. 6, appoggiantesi a piano inclinato su due sostegni interni, fino a combaciare colle due pareti murarie del gabinetto medesimo, dimodochè sollevandosi viene ad essere fermato dall'impalcatura piana di esso. Lo steccato frontale è assicurato mediante legature (i capi dei relativi nodi sono accuratamente sigillati) a delle campanelle di ferro fissate nell'intelaiatura esterna del gabinetto. La medium si prospetta così come isolata entro una gabbia.

Presa ogni più vigile precauzione per ogni serio ed onesto svolgersi della seduta (2), viene formata la catena nel modo seguente:

Come vedesi, il tavolo medianico è collocato nel senso della fronte del gabinetto e ad una distanza tale da questo, che la medium, pur sporgendo il braccio al di fuori, tra l'una stecca e l'altra, rimane ancora notevolmente distante dagli sperimentatori più vicini, e precisamente dai numeri 6, 7 ed 8.

Fatta la *luce rossa,* la seduta incomincia, per svolgersi in tutta la sua durata, in condizioni di perfetto reciproco controllo da parte di tutti gli assistenti.

La medium — donna fra parentesi, di aspetto robusto, ancor giovane, simpatica di modi e dall'aria ingenua che ispira fiducia — in-

(2) Stimo superfluo soffermarmi intorno a ciò ch'è chiusura di porte, biffatura di finestre, ecc., ecc. Sono queste precauzioni elementari, che si sottintendono in ogni sperimentatore avveduto.

comincia a cadere in *trance*. Ce ne accorgiamo dall'ingrossarsi del suo respiro. Ecco che si avvertono come degli sforzi inarticolari, gutturali, che la medium fa, quasi per liberare delle parole. Finalmente, come in un gorgoglio, esce il saluto, che mi dicono abituale in *Remigio*, la sedicente entità che attraverso di essa solitamente si manifesta (personalità intellettualmente embrionale) e che parla con una voce strascicata e grossa, come quella degli accidentati: *Buona sera a tutta la compagnia!*

Si hanno tosto alcuni fenomeni luminosi. Sono delle piccole luci chiare e ben definite, che compaiono isolate nel mezzo della tenda, si innalzano alcun poco con moto flessuoso, e mano mano si estinguono. Altre luci consimili, più bianche però e più scintillanti, sorgono di contro alla parete della stanza, a destra del gabinetto, in alto, al di sopra del tavolo ivi collocato in principio di seduta: esse si accendono a due, a tre, a quattro, ad intervallo brevissimo l'una dall'altra, come in piccole costellazioni, ma spengonsi d'un subito.

Remigio domanda il *buio completo*. Ed al buio completo svolgesi di qui innanzi la seduta.

Di questa, allo scopo di dare degno risalto ai fenomeni maggiori, non intraprenderò una descrizione minuta e fedele all'ordine cronologico; così pure, insieme a quelli di minor momento (toccamenti varî, piccoli rumori a distanza, correnti di aria fredda, spostamenti della tenda, ecc.) passerò sopra ai fenomeni non assolutamente sicuri nella loro provenienza medianica. Mi limiterò, pertanto, ad illustrare:

a) alcuni importanti fenomeni luminosi;

b) il duplice passaggio del capo della medium tra due stecche frontali della gabbia;

c) un importante toccamento ed alcuni spostamenti della tenda medianica, percepiti, in condizioni speciali di esperimento, dal Dr. Festa e da me che riferisco.

Fenomeni luminosi.

Sono venuti intensificandosi durante lo svolgersi della seduta.

— Incontro al muro, a destra del gabinetto, piccole stelle si accendono e si spengono alternativamente, con disegni e movimenti svariati. Sono mobili costellazioni che si formano, sono triangoli più o meno grandi, sono serpeggiamenti isolati.

— Compaiono due, tre di coteste luci, disposte verticalmente, sull'alto, di contro al muro, a breve distanza l'una dall'altra. Esse percor-

rono la parete in senso orizzontale, con arco leggero e con andatura rapida, muovendo dalla parte più vicina al gabinetto, sostando un istante all'estremità dell'arco descritto, per ritornare quindi al punto di partenza e mantenendo sempre il parallelismo tra loro. — Il fenomeno è reiterato, e si produce anche sulla fronte alta del gabinetto, mentre all'interno di questo suona ininterrottamente il campanello a batacchio, quasi ad assicurare un controllo; controllo del resto superfluo, data la libertà, l'ampiezza, la spontaneità e la flessuosità di coteste luci in genere e l'ubicazione in ispecie di quelle muoventisi sulla parete alta del gabinetto, ad arco, in senso orizzontale, in contrasto colla limitata libertà d'azione e la lontananza della medium, chiusa, come è stato detto, nella gabbia (1) e ricoperta questa dalla tenda medianica.

Alcune luci vagano con moto irregolare, seguendo un ritmo segnato dal campanello entro il gabinetto.

— Notansi più volte delle luci — tre, quattro — disposte a guisa di rosa: coteste luci muovonsi in modo più lento e più raccolto delle altre, senza mai rompere il disegno. — Spesso le rose sono due, ed a poca distanza l'una dall'altra.

— Ecco che le luci acquistano della fosforescenza. Le piccole stelle brillanti appaiono ora ciascuna come il nucleo di una piccola nube rotonda e fumosa. Il teatro delle operazioni tende a fissarsi sulla fronte alta del gabinetto. La fosforescenza intorno alle luci va allargandosi e diffondendosi, fino a confondersi in un vasto fosfame, nel cui campo le piccole luci si accendono e si spengono in modo fantastico. Sembra di dover sentire lo scoppiettio di coteste luci brillanti, che hanno subitanei affacciamenti ed eclissi. S'esse s'interrompono un istante, sono come delle nubi che ondeggiano in larga zona. Lo spettacolo è dei più interessanti.

Si ha ora l'impressione che coteste luci debbano illuminare tutto un tronco umano, che un intero disegno si celi sotto una tale fosforescenza diffusa. Le due rose luminose, ma ingrandite ed agitantisi adesso, spiccano nel bel mezzo del quadro. Ci balza in mente che trattisi di due mani, dalle dita convergenti ed illuminate in punta. Ci scambiamo ad alta voce cotesta impressione. Le due rose, quasi a conferma di essa, si portano subitamente ancora più in alto, e di lassù un gran battimano luminoso ci saluta.

(1) Tra l'una e l'altra stecca frontale la medium può sporgere il braccio intero (per 60 cm.), ma è impedita nei movimenti, giacchè esso rimane imprigionato e stretto nello spazio che tutto occupa. Tra l'una e l'altra stecca superiore, la medium, ritta in piedi, arriva a sporgere solo la mano, e montando sulla seggiola, solo l'avambraccio al di sotto del gomito, e rimanendo sempre impedita nei suoi movimenti.

Coteste mani — il particolare è importante — appaiono rivolte verso il basso, e presuppongono così i relativi bracci rimontanti verso l'alto.

— Quasi a culmine di un tal crescendo luminoso, vivide chiazze compaiono nella parte bassa del gabinetto e la medium si mostra all'interno, come in una chiara trasparenza, ritta in piedi, volgenteci il tergo, e tutta circondata dal capo alle piante da una frangia luminosa che ne rende spiccati i contorni.

— La festa di luce è terminata.

Duplice passaggio della testa della medium attraverso due stecche frontali della gabbia.

Come intermezzo tra l'una e l'altra parte dei fenomeni luminosi ora descritti, abbiamo il *fenomeno straordinario* del quale mi accingo a parlare.

Remigio ad un certo momento ci invita a fare la *luce rossa* e ad osservare la gabbia. Eseguiamo, tiriamo la tenda del gabinetto e guardiamo: Angelo Marzorati, il sig. De Nicola ed io. Gli altri sperimentatori rimangono in catena.

La medium appare nel centro del gabinetto, seduta, e tutta stretta contro lo steccato: il collo è imprigionato tra una stecca e l'altra, e la testa trovasi, di conseguenza, completamente fuori della gabbia. Il ginocchio destro che preme forte contro di questa, si protende anch'esso al di fuori, fino allo sforzo, tra una stecca e l'altra: sulla coscia relativa è appoggiato il gomito del braccio destro, il quale si insinua al di fuori, a sostegno del mento.

La medium sta così irrigidita come in una assorbente meditazione.

Il nostro primo impulso è quello di tastare e ritastare quella testa, quasi ad assicurare noi stessi che trattasi veramente di un capo umano e non di una grossa palla di gomma elastica. Vinta la prima stupefazione, procediamo ad una ricognizione dei sigilli della gabbia (per quanto il fenomeno nella sua suscettibilità prescinda da ogni condizione dei sigilli), della gabbia in generale e delle due stecche, attraverso le quali il meraviglioso passaggio ha avuto luogo, in particolare.

Indugiamo lungamente nella delicata bisogna: tutto è in perfetto ordine. Io mi chino fino alla base delle due stecche in questione, là dove è la connessione con quella trasversale che tutte le unisce: nessun chiodo si è mosso. Lo stesso per la connessione superiore. Nessun congegno è sorto come per incanto a permettere alla medium un trucco sì spettacoloso! Tutte le stecche sono solide ed integre. Torniamo a

tastare ed a ritastare poi, con l'ostinazione dello stupore, il collo ed il capo della medium, sempre rigida e silenziosa come una sfinge. Ci abbassiamo ed acuiamo lo sguardo: nessun segno su quel collo e su quel volto, nessuna traccia di attrito subito: la capigliatura crespa, copiosa e rigonfia non appare affatto scomposta. Segnamo con una matita sulle due stecche il contorno della sporgente testa. Contempliamo ancora a lungo, insaziati, quasi per fissarlo per sempre nella nostra memoria, il portentoso fenomeno, il quale ha il pregio singolare di prestarsi a quella qualunque ampia constatazione che possiamo desiderare.

Ma conviene riprendere la seduta. Riportiamo la tenda lungo la fronte del gabinetto e rifacciamo il buio completo.

Non va molto che *Remigio* ci avverte che la medium ha ritirato la testa al di dentro della gabbia.

Si rifà la luce rossa e verifichiamo: la medium è ora abbandonata sulla sua sedia in un sonno composto e tranquillo. Nuova ispezione ai sigilli, alle stecche, alla gabbia: tutto è a posto. Il miracolo si è dunque nuovamente compiuto!

Toccamento importante e spostamenti della tenda medianica avvertiti dal Dr. Festa e da me che scrivo.

Questi ultimi fenomeni si producono quando già *Remigio* ci ha avvertito essere la medium piuttosto stanca.

Il Dr. Festa, mantenendosi in catena colla mano sinistra, si alza in piedi, senza scostarsi dal tavolo, solleva il braccio destro verticalmente ed invita l'entità a stringergli la mano così levata in alto. Egli è tosto esaudito. Oltre che la distanza dello sperimentatore del gabinetto, vale ad eliminare ogni ipotesi di trucco la circostanza che la fronte della gabbia è alta, come è stato detto, circa m. 1.70, mentre la mano del dott. Festa è stata afferrata e stretta fortemente dalla mano invisibile ad una altezza di m. 1.95.

Prego il fortunato sperimentatore di cedermi il posto e di prendere egli il mio: voglio anch'io nelle identiche condizioni, ritentare il fenomeno. Il signor De Nicola, senza abbandonare colla mano sinistra la catena, ritto in piedi, controlla colla destra il mio braccio alzato. La tenda a più riprese e con una certa violenza viene a sbattermi sulla mano e sul braccio: anche il signor De Nicola ne partecipa, e tutti n'odono il rumore. Invoco anch'io la stretta di mano, ma *Remigio* mi avverte che la medium è troppo stanca e che è d'uopo sciogliere la seduta, ciò che facciamo.

Levata la seduta ed innanzi di liberare la medium dalla gabbia

Angelo Marzorati, il sig. De Nicola ed io ci indugiamo a verificare di bel nuovo lo stato della gabbia medesima. Tutto è solido ed in perfetto ordine. Sulle due stecche frontali della gabbia si notano sempre — postuma testimonianza — i segni in matita tracciati tutt' intorno alla testa della medium, quando essa trovavasi a sporgere fuori dello stecconato: misuriamo ancora una volta la distanza che separa stecca e stecca: sono proprio 10 centimetri, non c'è che dire! (1) — Io da una parte e il sig. De Nicola dall'altra cerchiamo di allargare in senso liquobo le due stecche per ottenere uno spazio maggiore: il resultato è assai povero invero: neppure la testa di un piccolo bambino vi passerebbe.

Alcune brevi considerazioni innanzi di terminare.

La seduta era stata predisposta in vista precipuamente del fenomeno ora descritto, fenomeno che alcuni dei presenti avevano assicurato previamente di avere altra volta ottenuto. Il fenomeno era dunque atteso dagli esperimentatori. Dal canto suo, l' *entità* cospirava con essi per la sua buona riuscita: in principio di seduta, infatti, promise il successo; esortò poi a parlare ed a cantare nei momenti dei maggiori suoi sforzi, quasi per attingervi aiuto: annunziò, quindi, l'avvenuto fenomeno ed autorizzò a fare la luce rossa per la debita verifica, *che raccomandò scrupolosa;* fece, infine, le sue considerazioni sulle condizioni psichiche della medium. Oltre che operare nascostamente sulla medium, essa mantenne, pertanto, il contatto sperimentale cogli assistenti; fu di questi la cooperatrice interessata nella realizzazione di un disegno prestabilito, quasi ne comprendesse tutta l'alta importanza e si preoccupasse vivamente della sua riuscita. — Il fenomeno, poi, come è stato già avvertito, si è prestato alla constatazione più ampia.

Ora, se si riflette che la maggior parte dei fenomeni medianici, dai maggiori ai minori, si produce in modo ribelle alla volontà degli sperimentatori, senza alcun disegno prestabilito, sì che questi sono per lo più colti alla sprovvista nelle loro impressioni di studiosi, non si può non riconoscere al fenomeno in questione, per cotesto suo modo di prodursi, una notevole importanza anche dal punto di vista della constatazione sperimentale.

Angelo Marzorati — Dott. Giorgio Festa — Ing. Ettorre Annibale Tritoni — Giuseppe Squanquerillo — Alberto De Nicola.

GINO SENIGAGLIA, *relatore.*

(1) Il Dott. Festa, presente alla seduta, ha comunicato le seguenti misure dei diametri trasversali del capo della medium, stabilite col *craniometro:* diametro bitemporale 13 cm.; diametro biparietale 14 centimetri.

Note critiche.

III.

Il fallimento del mediumnismo?

Sotto questo titolo alla Brunetière, il dott. T. Tommasina svolge nell'ultimo fascicolo del luganese *Coenobium* alcune considerazioni sulla questione del *mediumnismo* al VI° Congresso internazionale di Psicologia, tenuto in Ginevra dal 2 al 7 di agosto del 1909.

Il Congresso fu per l'A. *una vera catastrofe del mediumnismo e la constatazione del suo fallimento, tanto per le prove assolutamente senza valore che vi recarono i vari relatori, come per il pochissimo interessamento che i congressisti addimostrarono per tale oggetto.*

Poichè l'A. non fa una disamina critica qualsiasi di quelle *prove*, mi limiterò ad osservare semplicemente che, quasi sempre, ed in specie nelle questioni contrastate, il *valore* di una *prova* è affatto personale: dichiararle in blocco *senza valore* è, per lo meno, arrischiato.

Che i congressisti abbiano poi dimostrato scarso interesse per lo studio dei fenomeni medianici è un fatto che può, al massimo, riguardare la cronaca del congresso, ma che non fornisce certo un elemento di giudizio per annunziare alle genti la *vera catastrofe del mediumnismo.* Noi dobbiamo ogni giorno constatare che l'interesse per una data questione dipende da mutevoli correnti di pensiero e ancora di più dalla moda, spesso variabile come quella delle vesti femminili ed esercitante una suggestione profonda, non solo sulle grandi masse che vivono lungi dalle speculazioni filosofiche, ma eziandio sui gruppi di studiosi. Aggiungasi la somma difficoltà delle ricerche intorno alle forze ignote; aggiungasi la scarsità dei veri medium.

Constatiamo pure che i titoli del mediumnismo alla Borsa... *pardon,* al... Congresso di Ginevra, erano in ribasso; ma guardiamoci dal dichiarere il *fallimento,* per restare nel linguaggio... commerciale, dell'*azienda,*

guardiamoci dalle conclusioni apocalittiche, basate unicamente sul relativo assenteismo dei *gros bonnets* della psicologia ufficiale ed affine.

Del resto coloro i quali si sono astenuti dal portare al congresso il contributo della propria attività nel campo del mediumnismo hanno, a mio parere, assai saggiamente operato. Innanzi tutto i *Congressi*, per lo meno nella loro grandissima maggioranza, non sono che delle *Accademie:* accademie di discorsi inutili, di programmi irrealizzabili, di voti platonici, di vanità più o meno soddisfatte, di fratellanze *sub conditione*, di pranzi e di altre belle cose. Ora, dalle Accademie ci guardi Iddio: chi non ne ricorda le negazioni mostruose, le inappellabili sentenze vuote di senso ma piene di professorale albagìa? Non bastano forse quelle che già esistono, siano esse regie, imperiali, etc. etc.? O perchè moltiplicarle sotto il nome ambiguo di *Congressi*, erranti, col ribasso ferroviario, per i grandi e per i piccoli centri della civilizzazione contemporanea patria e cosmopolita?

Poi, chi avrebbe la tempra eroica di presentare a cotali accademie i risultati delle proprie indagini, quando l'incompetenza assoluta della maggioranza intorno ai fenomeni medianici, l'assenza di opinioni basate sopra ricerche personali, la prevalenza della cultura di seconda mano (quella sui *referate*), la prevenzione ostinata costituicono insormontabili barriere? Quale Siegfried oserebbe sfidare il Fafner dell'opinione pubblica?

Non fulgore di nome nel mondo scientifico, non precedenti gloriosi nel campo delle conquiste del sapere, non l'acume, non la perfezione del metodo salvarono i sommi, i quali esercitarono i tesori dell'intelligenza — troppo facile sarebbe far dei nomi e vano sfoggio di erudizione — nello studio dei fenomeni medianici, dal sarcasmo, dall'indifferenza, dal commento malevolo, dal compatimento mellifluo, dalla lode con riserve.

Il congresso di Ginevra non ha aggiunto nulla, come era da prevedersi, alla conoscenza del mediumnismo; ma nulla gli ha tolto.

Le ricerche consacrate in volumi poderosi ed in semplici verbali di sedute, restano e resteranno ad onore di chi le ha compiute. Il tempo farà giustizia dei denegatori; il tempo, rivelando col progresso degli studi l'intima ragione di essere dei fenomeni della psiche, normali e morbosi, dirà un giorno se si possa negare l'esistenza di un fenomeno, unicamente perchè non è possibile riprodurlo sperimentalmente, quando lo si desidera, quasi che noi non vivessimo di continuo tra fatti che non

sappiamo spiegarci, indipendenti dalla nostra volontà e pure constatabili ad ogni momento.

Uno soltanto dei congressisti, secondo l'A. si salvò dal naufragio meritando di venir preso in considerazione: il Prof. *Alrutz*, dell'università di Upsala, redattore del *Psyké, Tidskrift för psykologisk Forsknink*. Egli presentò al congresso un rapporto sopra un *Metodo di investigazione dei fenomeni psico-fisiologici* consistente in un apparecchio che *permette di studiare il fenomeno che tutti i medium pretendono di produrre indipendentemente da questi e quindi dai loro dispositivi, tanto favorevoli alle soperchierie o frodi e ai cosidetti trucchi.*

Con queste parole di colore oscuro si allude all'azione meccanica a distanza. Le esperienze eseguite dal prof. Alrutz sono però, secondo l'A. *inconcludenti, come prove scientificamente sperimentali e non servono che a mantenere l'illusione in chi desidera conservarla.* L'A. suggerì una modificazione dell'apparecchio la quale permetterebbe invece di ottenere dei risultati rigorosamente scientifici.

Io non discuto sull'eccellenza di questo o di quell'apparecchio di controllo: voglio anzi ammettere che il modello proposto dall'A., sia il più perfetto. Così pure non infirmo la somma importanza degli istrumenti applicati a controllare il medium, ad inscrivere grafiche, a misurare la velocità, l'intensità, la direzione dei movimenti che essi producono; anzi trovo che è indispensabile adoperarli, quando lo si possa fare. Affermo però recisamente che non mi sembra il caso di vaticinare la bancarotta del mediumnismo, unicamente in base a delle esperienze negative con un apparecchio di controllo.

Del resto l'idea di adoperare degli istrumenti per lo studio dei fenomeni medianici non è nuova: dalle classiche esperienze di *Crookes* a quelle affatto recenti del *Bottazzi* sono trascorsi molti anni e non certo infecondi per la conoscenza del mediumnismo. Ma tuttavia coloro i quali hanno constatato la realtà dei fenomeni si sono ben guardati dalla strana pretesa di ridurli a delle formule matematiche. Noi possiamo sempre ottenere a volontà una reazione chimica, perchè conosciamo le condizioni nelle quali essa si svolge. Le condizioni di una seduta medianica dipendono invece da combinazioni di fattori ignoti, dallo stato mentale del medium e degli sperimentatori. Chi considera il medium come un motore il quale deve in un tempo dato produrre un dato lavoro, rinuncia a sperimentare con metodo e stabilisce già dei presupposti. Dalla consuetudine delle esperienze con medium a manifestazioni svariate, balza la

constatazione che i fenomeni medianici solo eccezionalmente seguono una linea direttiva qualsiasi; nella quasi totalità dei casi dobbiamo limitarci ad osservare con un controllo rigoroso quanto sarebbe vano richiedere.

Ora, in base a quale metodo psicologico possiamo noi imporre al medium di eseguire un movimento senza contatto, dicendogli in poche parole: o voi fate muovere questo oggetto (che può essere anche la leva di un apparecchio) o la vostra medianità non esiste?

Io non divido poi la poca fiducia, anzi lo sprezzo dell'A., per i medium professionali « *i cui dispositivi speciali rendono quasi impossibile un controllo serio.* »

A parte la questione dei *dispositivi speciali*, poichè ignoro quali possano essere, quando si prendano le necessarie precauzioni e prima e durante la seduta, credo che, se i medium *professionali* hanno dei buoni motivi per truccare (se però è loro possibile) anche i medium *non professionali* ne possono avere di eccellenti. Al desiderio del lucro si sostituisce quello della celebrità a buon mercato, senza timore di scandali pubblici e di denunzie giudiziarie: non è in fondo che una sostituzione di termini.

A sostegno della sua tesi catastrofica l'A. riferisce tradotto il sunto della comunicazione fatta alla Società di fisica e di storia naturale di Ginevra dal Prof. Claparède, nella scorsa primavera.

Riferisco testualmente la traduzione, anche perchè vi si tratta di un medium italiano, il Carancini, il quale fornì materia a vari notevoli articoli apparsi nel « *Giornale d'Italia* » e negli « *Annales des Sciences Psychiques* » e farò seguire alcune semplicissime considerazioni.

Quando si legge la descrizione delle sedute dei medium e dei loro supposti effetti fisici, si è sovente meravigliati che delle frodi possano prodursi nonostante il « controllo » al quale è sottomesso il medium, controllo effettuato generalmente da due persone che tengono le mani di questi, e aventi le loro gambe in contatto colle sue.

Avendo avuto l'occasione di fare alcune esperienze col signor Carancini, un medium italiano venuto a Ginevra durante i mesi di febbraio e marzo, ho potuto convincermi della difficoltà di un controllo serio, nelle condizioni richieste da questa specie di medium.

Le sedute, una diecina, che ebbero luogo nel Laboratorio di Psicologia, colla collaborazione di diversi colleghi, non hanno potuto mettere in luce nessun fenomeno che non fosse spiegabile con una frode più o meno grossolana.

Il medium riusciva dopo un certo tempo a liberarsi uno dei piedi od una

delle mani, e a produrre così, in una oscurità più o meno completa, degli spostamenti di oggetti (tavolini, tende, piccoli oggetti).

I fattori che vengono ad inceppare il controllo delle persone preposte alla sorveglianza del medium sono multiple.

1. — Stato di fatica del controllore che, immerso nell'oscurità quasi totale, finisce per appisolarsi contro volontà.

2. — Impossibilità psicologica di percepire nettamente un contatto col piede senza fare dei movimenti attivi di toccamento; quindi in seguito alla fatica dell'attenzione riesce impossibile al controllore di eseguire tali movimenti senza discontinuità.

3. — Il medium esige che gli assistenti, e sopratutto i due controllori, parlino molto e discutano; così non è possibile mentre si parla di portare in modo efficace la propria attenzione sui contatti; il medium ne approfitta per mutare di posto le sue membra.

4. — Appena un fenomeno si è prodotto il medium si move, simula convulsioni, è quindi impossibile al controllore di rammentarsi esattamente quale era la posizione precisa dei contatti nel momento in cui il fenomeno si è prodotto, perchè il fenomeno si è prodotto precisamente allorquando la conversazione essendo animata, il controllore non portava più tutta la sua attenzione sui contatti.

5. — Illusioni diverse dovute all'interpretazione delle sensazioni: un contatto leggero può far credere al controllore ch'egli è toccato dalla mano intiera del medium mentre questi in realtà non tocca che un dito: disposizione che permette di toccare i due controllori con una stessa mano, e d'operare coll'altra mano, liberata.

6. — Illusioni di simultaneità dei fenomeni successivi, o di successione di fenomeni simultanei.

7. — Il controllore desiderando di veder apparire un fenomeno, ne favorisce inconsciamente l'apparizione, obbedendo istintivamente alle sollecitazioni del medium; egli abbandona inconsciamente il controllo.

8. — Infine può succedere che il controllore dichiari dopo la seduta di aver ben controllato, per non attirarsi i rimproveri degli assistenti; il controllore non vuole confessare di essere stato giuocato dal medium, e benchè in realtà egli abbia forse vagamente coscienza che il proprio controllo non fu sempre assolutamente vigilante egli non vuole lasciar supporre di aver mancato al proprio dovere, altrettanto più che l'arte del controllore è considerata generalmente come semplicissima. Conseguentemente risulta evidente che non si è che prevedendo tutte le cause d'errore che son qui enumerate che si può con sicurezza evitare di esserne vittima.

Non pongo affatto in dubbio che le esperienze col Carancini a Ginevra

siano state negative: chiunque si occupa di studi medianici sa benissimo che anche un ottimo medium, portato in un ambiente per lui nuovo, può avere delle sedute *negative*. La relazione della famosa commissione di Londra sulle esperienze con l'Eusapia Paladino informi.

Anche ammettendo, in secondo ordine — *cosa non dimostrata* — che il Carancini abbia tentato di mistificare i psicologi di Ginevra, non mi sembra che il dott. Tommasina debba per questo generalizzare, partendo da un fatto speciale.

Si ponga pure come assiomatico: il Carancini non è un medium: per questo, solo per questo, non esiste la medianità? È forse quel medium, l'unico che sia stato sottoposto a ricerche di competenti? Quanto poi alla relazione del Claparède, io non so trovarla così *perspicace* come la giudica l'A.

Certo se si ammette che i controllori si *appisolino*, alla guisa dei gatti presso il focolare, che non constatino con continui toccamenti la posizione dei piedi del medium o non ne assicurino meccanicamente l'immobilità, che discutano senza preoccuparsi del controllo, che permettano al medium di liberare una mano, (perchè non ambedue?), che *dichiarino dopo la seduta* di aver bene controllato per non attirarsi i rimproveri degli assistenti, *pure avendo vagamente coscienza che il proprio controllo non fu sempre assolutamente vigilante*, se si ammette che le sedute debbano farsi nell'*oscurità quasi totale* nessuna certezza può e potrà anzi acquistarsi. È questione di metodo, unicamente di metodo. Con quello di Ginevra ben altri fallimenti potremo vaticinare al mediumnismo! Poi certe cose erano già state scritte, e con maggiore acume critico, dal Torelli-Viollier: non sentivamo il bisogno di veder stampati dei vecchi *clichés*.

DOTT. CARLO ALZONA.

Ai prossimi fascicoli:

A. TANFANI: Fulgidi astri su l'orizzonte medianico.

Dott. A. VECCHIO: Le grandi promesse di una nuova medianità.

Dott. G. GASCO: Esperienze ipnotiche e messaggi spirituali.

Fra Libri e Riviste.

G. Crisafi - Verso la Luce.

Come avverte nella prefazione lo stesso A., questo libro del Crisafi svolge un « concetto predominante e fondamentale: quello della fede nell'esistenza dello spirito come entità a sè, suscettibile di evoluzione e di progresso ma di una fede razionale, scevra da pregiudizi e da grottesche superstizioni ».

L' A. aggiunge che il libro non ha pretese. Scritto in forma piana si legge volentieri. E per ciò che riguarda la parte teorica e polemica io sottoscrivo pienamente alle rampogne ch' egli rivolge alla maggioranza degli scienziati, e anche « a quei religiosi di tutte le sette che hanno accettato una fede imposta e si fanno un dovere di tenersi lontani dallo scrutare la ragione dei fatti biologici ».

Dalla lettura del volume si comprende come il Crisafi sia sopratutto preoccupato del valore e della portata morale dello spiritismo. Ma l'imparzialità di critico mi obbliga a notare alcune osservazioni del Crisafi, alle quali non posso sottoscrivere.

A pag. 8 il Crisafi scrive: « Poichè la verità non può essere che una e le religioni sono molte, queste evidentemente sono tutte false ». Debbo dire che quest'argomentazione non mi persuade affatto? Il Crisafi avrebbe dovuto meglio precisare il suo pensiero, poichè infatti non avrebbe ragione anche chi affermasse che tutte le religioni sono vere? Ecco appunto: tutte le religioni sono vere, perchè tutte sono l'emanazione di una realtà: i popoli. Ciò che si può aggiungere si è che nessuna è perfetta. Ma altra cosa è l'imperfezione, altra cosa la falsità.

Così egualmente non condivido l'opinione che la dottrina del peccato originale sia una dottrina « tenebrosa ». Anche qui, l'egregio autore, avrebbe dovuto a mio parere non limitarsi ad una semplice affermazione, ma accennare sia pure brevissimamente, alle ragioni ch'egli adduce in appoggio. Crede davvero il Crisafi che la teoria del Darwin abbia smentito la teoria del peccato originale? E innanzi tutto cosa intende il Crisafi per peccato originale? Per mio conto non solo la teoria di Darwin non smentisce il peccato originale ma lo conferma. Poichè, io ne sono certo, il Crisafi non intenderà già per peccato originale la storiella di Adamo ed Eva; su questo non vorrei avere dubbi. Tutto sta dunque nel conoscere le defini-

zioni delle teorie che il Crisafi disapprova; ora precisamente queste definizioni nel volume « Verso la luce » mancano completamente. Così per esempio quando il Crisafi scrive che « lo stesso Cristianesimo ha fatto il suo tempo » di quale cristianesimo intende egli parlare? Perchè io so di due cristianesimi: quello papale che è destinato a fare il suo tempo, e quello predicato dal Cristo, che, me lo perdoni l'egregio autore, non è vero non possa « soddisfare persone evolute nelle scienze e nelle filosofie ».

Dove seguo il Crisafi, si è invece nel desiderio ch'egli espone di una morale, libera, autonoma, basata su conoscenze positive del nostro essere e dei nostri destini e la fede nell'incessante progresso della specie umana. E non potrei meglio terminare questo mio breve accenno, che colle sue stesse parole:

« La nostra fede è l' *Ethica viatorum*, la fede del viaggiatore che vede aperto il sentiero dinanzi a sè e pur non conoscendo il termine inesplorato, sa che non gli è concesso di arrestarsi e che può sempre andar più lontano ».

ANTONIO BRUERS.

Mead - Frammenti di una Fede dimenticata.

Di questo volume del Mead tradotto già da qualche tempo non si è mai in ritardo a parlarne, poichè esso non è un libro destinato ad un successo effimero, ma una vera e preziosa raccolta di documenti, di valore perenne. La Fede dimenticata, come si comprende dal sottotitolo dell'opera è lo Gnosticismo d'Alessandria, questa prima fucina del pensiero filosofico cristiano. La grande importanza del volume del Mead io la scorgo soprattutto nella ricchissima traduzione di testi gnostici. Vediamo così raccolti frammenti di Basilide, di Valentino, della scuola Marcionita. Egregiamente fatto il riassunto della Pistis Sophia. Il volume è diviso in varie sezioni. Nella prima parte, l'Introduzione, il Mead traccia un quadro dell'ambiente storico in cui fiorì lo gnosticismo, parlando della Grecia, specie platonica, dell'Egitto e delle sette religiose del Giudaismo. Uno dei capitoli più interessanti di questa prima parte è senza dubbio quello dedicato alla setta dei terapeuti, della quale il nostro autore traduce il Regolamento della Vita contemplativa. La terza parte dell'introduzione tratta del cristianesimo generale in rapporto al cristianesimo gnostico; si ricercano negli evangeli tutte le derivazioni gnostiche, che specie nel vangelo giovanneo sono numerosissime. La seconda parte dell'opera è intitolata: La Gnosi secondo i suoi nemici. È davvero strano il destino riserbato allo Gnosticismo. Combattuto accanitamente da quasi tutti i primi padri della Chiesa, fu dal Cristianesimo completamente vinto. Ma precisamente gran parte dei documenti e delle notizie che noi possediamo ora di questa dottrina ci è stata conservata dai testi polemici dei Padri. Il Mead ha raccolto tutti questi frammenti, e vediamo così riuniti in un tutto sufficientemente compatto i sistemi e le idee di Simon Mago, di Menandro, di Saturnino, degli Ofiti, dei Naasseni, dei Peratei, dei Setiani, ecc. Altra parte importantissima è quella che tratta della dottrina degli Eoni.

La terza parte intitolata: La Gnosi secondo i suoi amici, ci porta notizie dei codici di Askew e di Bruce, e — come abbiam già detto — un ampio ed ottimo riassunto della famosa Pistis Sophia, che è uno dei testi sacri dello gnosticismo e dell'occultismo anche moderno. In ultimo il Mead parla a lungo del Codice di Akhmin, contenente l'Evangelo di Maria.

I frammenti di una Fede dimenticata, sono stati scritti, bisogna tenerlo presente, da un apologista; si sente ad ogni pagina che il Mead si sforza di mettere sempre nella luce più favorevole le dottrine di questi antichi pensatori. Non è il caso di dolercene, anche se per conto nostro dello gnosticismo siamo ammiratori senza soverchi entusiasmi. Noi riteniamo infatti che la lotta sostenuta dai Padri della Chiesa contro lo Gnosticismo, possa bensì avere ecceduto, ma che considerata coll'occhio oggettivo dello storico, sia stata quanto mai benefica. Lo Gnosticismo non può essere fine a sè stesso, è unilaterale, fomenta troppo quello che vorremo definire il dilettantismo del simbolo e dell'occulto. Restare un po' più vicini alla Terra, di quanto non si proponga lo Gnosticismo, è quanto mai opportuno e necessario.

Del resto certe elucubrazioni, qui in occidente, — non lo dimentichino gli gnostici moderni — non troveranno mai fortuna. E di questo non c'è che da compiacersi. Io agli Arconti, alle Acque dello Spazio, ai Grandi Poteri Formativi dell'Universo, al Comun Frutto, all'Anziano dei Giorni, preferisco la *magia* positiva degli automobili e degli aeroplani.

L'edizione della versione italiana del Mead è splendida. Arricchita di indici e di bibliografie, quest'opera è indispensabile a chiunque voglia iniziarsi agli studi di questa importante manifestazione del pensiero filosofico e religioso antico che tanta rispondenza trova ora nel nostro pensiero moderno.

ANTONIO BRUERS.

M. Duz - Traité pratique de Médecine Astrale et de Thérapeutique. (1)

Questo medico già noto per opere che furon fatte segno all'ammirazione dei dotti, mostra, con tale trattato, di essersi consacrato allo studio dell'astrale, per acquistare perfetta conoscenza del corpo umano e dei mali che l'affliggono, onde prevenirli ed opportunamente combatterli e curarli.

Educato da monaci armeni, egli pure armeno, nella piccola e pittoresca isola di San Lazzaro, che sorge solitaria dalle acque della veneta laguna, acquistò fin da giovinetto l'abito alla meditazione e ai severi studi, e potè addestrarsi alla lettura di antiche opere orientali di cui è ricca e per cui è rinomata e visitata da scienziati di ogni parte del mondo cotest'isola.

Tali letture seguitate nell'età matura, corroborate dalla dottrina e dall'esperienza acquisite in tanti anni di esercizio dell'arte medica, hanno condotto

(1) Paris Ed. La Médecine pratique — 4 Rue Maître-Albert.

questo scienziato-filosofo, alla scoperta di molte verità, lo hanno indotto a dare, a questa difficilissima fra tutte le scienze, un nuovo orientamento onde giungere a diagnosi sicure.

È infatti questo trattato una guida coscienziosa a che ognuno possa conoscere sè stesso, il proprio temperamento, le proprie disposizioni fisico-patologiche onde compire più rapidamente la propria evoluzione.

Risaliamo, dice lo scrittore, alle cause per conoscere gli effetti: il mondo visibile è regolato e dominato dal mondo invisibile. Gli esseri, come le cose, come gli ambienti, subiscono le influenze siderali; impariamo quindi a conoscere gli astri sotto i quali nascemmo e sapremo distinguere le caratteristiche dell'involucro delicato e complesso che racchiude le anime nostre.

A siffatto studio ci conduce questo scienziato con metodo semplice, tale da essere afferrato anche dagli indotti, spoglio di tutti calcoli di cui facevano uso gli antichi, ai quali tali dottrine erano pur note, e il Dottor Duz ha avuto il merito di rimetterle in luce adattandole ai tempi nostri, spogliandole di tutta la farraggine degli errori e superstizioni di cui menti primitive le avevano adombrate, facendole brillare in tutta la loro efficacia.

Leggi di armonia note agli antichi, ignorate da noi, rispondenze intime tra la forma dei visceri umani e quella di frutta e di semi, che denotano il valore terapeutico di questi appropriato alle malattie dei primi, sono ricordate in quest'opera, nella quale eziandio, con ardimento insolito ad uno scienziato, è confermata la presenza psichica anche nella materia apparentemente morta « *qui joue un rôle souvent méconnu mais certain* ».

Accoglienze quali si convengono ad un libro di non dubbio valore furon fatte e in Inghilterra e in Francia al trattato del Dottor M. Duz: basti ricordare quel che ne scrisse il Dott. Gérard Encausse (Papus), Maestro della Scuola di Ermete in Francia nella *Médicine pratique* dell'Aprile u. s.:

« Il est rare de trouver dans les publications médicales contemporaines, un ouvrage véritablement original et digne de devenir classique auprès des occultistes sérieux. L'ouvrage du Doct. Duz répond entièrement au désir des Hermetistes instruits et sera d'un précieux secours aux médecins de demain.

« Les médecins d'aujourd'hui sont incapables de le comprendre, sauf quelques homeopathes tels que Conan et ses élèves. Mais cette adoptation de la véritable doctrine hippocratique mérite à son auteur de nombreux disciples et des éloges sans réserve.

Nous conseillons vivement à tous les occultistes sérieux l'étude de ce volume ».

SAMARITA.

Eco della Stampa.

I Fisici e l'immortalità dell'anima.

Pubblichiamo la seguente notizia che ha fatto il giro dei giornali quotidiani, senza garantirne l'autenticità e la facciamo seguire dai commenti dell'arguto postillatore dei fatti quotidiani del *Corriere della Sera*. Anche se la notizia è falsa, regge il commento che può essere applicato a una quantità di atteggiamenti analoghi.

***

Secondo un telegramma da New York, Edison si è proclamato un assoluto miscredente. Egli ha detto che non crede nell'immortalità dell'anima o nella vita futura. Nega l'individualità dell'essere umano, dichiarando che l'uomo è semplicemente una collezione di cellule, come una città è una collezione di esseri umani.

Andrà la città di New York in cielo? — domandò l'illustre inventore al giornalista che l'intervistava. — Non c'è maggior ragione, egli proseguì, per supporre che il cervello umano, quello che voi chiamate anima, sia immortale più di quello che non lo sia uno dei miei cilindri fonografici. Il cervello è un ufficio di registrazione dove le nozioni sono fatte e immagazzinate.

***

« È un pezzo che i saggi raccomandano agli uomini di non parlar troppo, perchè chi troppo parla, scopre presto i confini del proprio sapere; ma non c'è speranza che i saggi abbiano a essere, quando che sia, ascoltati. Il bisogno di sentenziare su cose che non si conoscono bene o che non si conoscono affatto è una delle fatalità che dominano sulla natura umana; e l'uomo allora si sente soddisfatto quando può oltrepassare il campo della propria conoscenza e della propria esperienza. È come se compisse una conquista, come se desse a sè e agli altri una prova più cospicua della propria importanza...

Non vedete che Edison si mette con una sicurezza stupefacente, a negare l'immortalità dell'anima? Che c'entra — dite un po' voi — con l'immortalità dell'anima il signor Tommaso Edison? O forse l'occuparsi di fisica è una buona ragione per buttar giù con un colpo di logica grossolana la metafisica, come si butta giù nelle baracche delle fiere, con un colpo di palla, un pupazzo da bersaglio?

Ma — può dire qualcuno — Edison è un grand'uomo, una gran mente... Grand'uomo, oh Dio, sì, se questo vi fa piacere; ma una gran mente... bisogna intendersi... Di tutti i grandi uomini gl'inventori sono, spiritualmente, i meno grandi. Se si potesse dire che la scimmia è come un anello di congiunzione fra gli altri bruti e l'uomo, si potrebbe anche dire che l'inventore

è l'anello di congiunzione fra l'uomo comune e l'uomo di genio. Noi non intendiamo mancar di rispetto nè a Edison nè agli altri inventori; ma l'inventore non vi fa l'effetto di quel dato cane, che è un cane come gli altri cani, ma ha un fiuto speciale per sentire il tartufo? Il grammofono, il cinematografo sarebbero, nella storia della civiltà meccanica, i tartufi...

Eccolo qua: apre la bocca per proclamare che l'anima è mortale e vi fa cader le braccia. Una persona intelligente può non credere all'immortalità dell'anima, senza che per questo appaia meno intelligente. Uno dice: — Io non credo —; non c'è niente da obbiettargli. Un altro dice: — Io credo —; non ci ha nessun merito. Ma quando Edison dice: — Io non credo alla immortalità dell'anima: quindi l'anima non è immortale — (e questo è il senso del suo discorso) egli, nonostante le sue meravigliose invenzioni, è simile al ridicolo adolescente che, coi primi risvegli della pubertà si fa baldanzoso e libera il cielo della presenza di Dio.

E dice delle scempiaggini. Sì, scusate, delle scempiaggini. « Ogni uomo è una collezione di cellule, come ogni città è una collezione di essseri umani. » Già. Si può fondare una città; ma una collezione di cellule non s'è trovato ancora il modo di farla. « Il cervello è un ufficio di registrazione » Chi ne impianta uno, di grazia? Il signor Edison non ha sentito quanto di debole di volgare, di puerile, di ridicolo fosse nelle sue definizioni e nei suoi paragoni. Non ha riflettuto che nel meccanismo « anima » c'è un segreto che nè lui nè alcuno al mondo scoprirà, e che in quel segreto c'è posto per la sopravvivenza, per l'immortalità, per Dio — per tutto ciò di cui si può dubitare, ma che non si può negare senza commettere un triviale sproposito.

— L'anima è immortale come un disco del mio fonografo...

Imprudente! Proprio nell'atto in cui esprimeva la sua similitudine, il suo cervello pareva un disco di fonografo edisoniano, e proprio non ci guadagnava.

Nuove Pubblicazioni.

Verso la Luce.

È uscito il primo numero della Rivista mensile « Verso la Luce » diretta dal nostro collaboratore Costantino De Simone-Minaci in unione al signor Nicola Oliva.

Come si avverte nel programma, con questa Rivista i Direttori si propongono « di aprire una palestra intellettuale dove si esplicheranno tutte le giovini forze e nell'arte e nella filosofia e in quel campo così vasto e così inesplorato delle scienze occulte, il cui orizzonte si allarga ogni giorno di più con le recenti conquiste della speculazione metapsichica. » Facciamo voti perchè il vasto programma che sorride alla mente dei Direttori possa trovare la sua applicazione.

L' Ambiente.

All'ultimo momento l'amico avv. Gabriele Morelli ci annuncia la prossima pubblicazione di una sua Rassegna che avrà per titolo *L'Ambiente*.

Riservandoci di parlarne con maggior agio quando avremo veduto il primo numero ci congratuliamo coll'amico e auguriamo alla nuova consorella vita feconda.

Necrologio.

Dawson Rogers.

Il periodo eroico dello spiritismo tramonta e con esso scompaiono dall'orizzonte umano i pionieri, mentre i superstiti si combattono per divergenze di metodo, di persona e di principio, dimenticando che la dimostrazione che possa vincere tutta la prudenza scientifica non ci è ancor data.

Ci sia intanto permesso rievocare con malinconico rimpianto la semplicità di cuore e la *serenità* colla quale i partenti salutarono le prime manifestazioni come foriere della più grande delle umane conquiste.

Edmondo Dawson Rogers, Presidente dell'Alleanza Spiritualista di Londra e redattore capo da parecchi anni del *Light* moriva il 28 settembre all' età di 87 anni. Nato a Holt, nella contea di Norfolk, in Inghilterra, Dawson Rogers scelse come professione il giornalismo e nella città di Norwich diresse, con brillante successo, alcuni giornali da lui fondati. Più tardi si recò a Londra ove fondò la *National Press Agency*. La lettura delle opere di Swedenborg lo indusse a studiare lo spiritismo e egli fece molte notevoli esperienze coi migliori medi di quel tempo attingendone fede.

A Londra ebbe principalissima parte nella fondazione di una società spiritica che divenne più tardi l' *Alleanza Spiritualista* da lui presieduta per diciotto anni. Nel 1881 fondò e diresse anche il noto giornale *Light* redatto per parecchio tempo da W. Stainton Moses e, dopo la morte di quest'ultimo, ne assunse anche la redazione. Fu per opera del Rogers che W. F. Barrett nel 1882 fondò la Società di Ricerche Psichiche.

Proprietà letteraria e artistica 15-10-910 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1910 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommario del fascicolo 7 *(Luglio 1910)*

Sommario del fascicolo 8 *(Agosto 1910)*.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— ✻ Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . . L. 6.— ✻ Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA" e "ULTRA"

Italia . . . L. 8.— - Estero . . . L. 10.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno X — Fascicolo 10-11 Ottobre-Novembre 1910.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

Fascicolo doppio L. 1.00

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studî Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente effettivo — Achille Brioschi.
Vice-Presidente — Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario — Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*
Vice-Segretario — Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light », Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Ufficiale* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare.

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinarî dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

Quattro sedute con la medium Lucia Sordi a Roma (1).

Seconda Seduta — 20 settembre 1910 — ore 18-20 3/4.

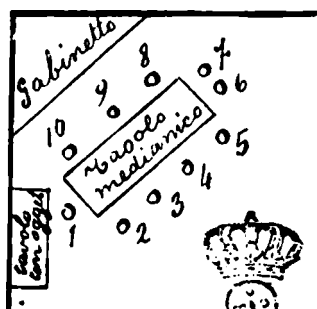
Medesimi locali della seduta precedente e medesimi assistenti, con l'aggiunta del fratello del Dr. Festa, il signor Carlo, ed eccettuato il marito della medium, sostituito dalla figlia signorina Milena.

Stessa disposizione dei mobili nella stanza della seduta. V'è in più, per eventuali bisogni, una sedia a ridosso della parete che trovasi quasi di fronte al gabinetto medianico.

Nulla d'invariato nel gabinetto. La solita gabbia attende la medium per la desiderata ripetizione del passaggio del suo capo oltre lo steccato frontale.

Due fotografi hanno già posto in fuoco il loro apparecchio e predisposta l'accensione del magnesio, per affidare alla lastra il non comune spettacolo. Le lastre sono state previamente firmate dal Marzorati e da me che scrivo.

Rinchiudiamo i due fotografi in un gabinetto a luce rossa, attiguo alla stanza della seduta: li chiameremo al momento opportuno. La porta di comunicazione tra i due ambienti è debitamente chiusa, e la chiave è presa in consegna dal Sig. De Nicola.

La medium entra nella gabbia, cui apponiamo i soliti sigilli. Ogni ispezione alla stanza è stata fatta, ogni precauzione presa. Non resta che disporci in catena, e ciò facciamo nel modo seguente:

(1) v. fasc. prec.

Il tavolo medianico trovasi, come nella precedente seduta, disposto lungo la fronte del gabinetto, ed a tale distanza da questo che la medium, sporgendo fuori dallo steccato l'intero braccio, resta pur sempre notevolmente distante dagli sperimentatori 8, 9 e 10.

Si fa la luce rossa e la seduta ha principio. Il respiro della medium si fa affannoso: sono come tentativi da parte del sedicente *Remigio* (ormai ho preso famigliarità colla sua voce caratteristica) di parlare per bocca di essa, è come un laborioso adattamento dell'organo alla inusitata funzione, finchè n'esce il saluto rituale: *Salute a tutta la compagnia!* Dieci minuti appena, ormai ho constatato, occorrono alla medium per entrare in *trance* profonda. *Parlate, parlate assennati, carini!* si fa premura di raccomandare, come al solito, *Remigio*. Il monito dev' essere rivolto in particolare al Sig. Squanquerillo, al Sig. Tritoni ed all'Ing. Ettorre, ormai legati con l'invisibile entità da lunga consuetudine e che spesso si compiacciono di aprire con essa tutto un fuoco di botte e risposte *romanesche* (queste sedute, a dire il vero non sono eccessivamente melanconiche): *Remigio* però non è permaloso, sa stare allo scherzo e rispondere all'occorrenza anche colle mani, e le spalle del Sig. Squanquerillo ne sanno qualche cosa. In quanto al Marzorati ed a me, per sistema, taciamo: osserviamo, ascoltiamo e ci scambiamo sommessamente le impressioni.

Tre piccolissime luci brillano una dopo l'altra come in fondo al gabinetto ad un'altezza centrale: sono bianche, immobili e scompaiono quasi subito. Qualche altra luce isolata si leva sulla fronte del gabinetto, s'innalza flessuosamente alcun poco e si estingue: sono luci piccole, che non irraggiano chiarore all'intorno, e di colore tendente al giallognolo. Una scatola di latta ermeticamente chiusa e risuonante, se scossa, per un che di solido che v'è dentro, va rumorosa per aria come portata in giro da una mano invisibile, partendosi dal tavolo situato a destra del gabinetto, ove trovavasi deposta; s'innalza ad un'altezza che dobbiamo credere considerevole; la sentiamo sopra le nostre teste: il fenomeno si prolunga alquanto. La medium non avrebbe potuto in modo assoluto produrlo direttamente, chiusa com'è nella gabbia. Si vede che *Remigio* non ha buon sangue coi fotografi che attendono nella stanza vicina. *Vi farò subito un fenomeno* — egli ci dice — *che potrete fotografare, e così manderete via quella gente! Fate il buio e cantate!* — Questo cantare, che viene reclamato continuamente, in un tono che sta tra la preghiera ed il comando, non è certo atto a rendere più agevole il compito dello sperimentatore; ma interessa non indisporre *Remigio*, che della seduta è in-

contestabilmente il personaggio più importante. Certo ch' egli deve trovare in cotesto nostro cantare un aiuto — tanto è vero ch'egli maggiormente lo reclama nei momenti più salienti della produzione fenomenica — ma si vede anche che vuole conciliare l'utile col dilettevole, giacchè chiede quasi sempre la nota canzone « La ciociara », che dimostra di gustare moltissimo, attraverso le sue caratteristiche risate di soddisfazione, e che noi sentiamo spesso accompagnata nell'interno del gabinetto da forti colpi di mano battuti sul muro o sulle stecche della gabbia.

In capo ad un quarto d'ora circa, *Remigio* ci avverte di fare luce rossa, di guardare la gabbia e di chiamare i fotografi per la fotografia. *Fate presto!* egli grida, con voce insolitamente agitata.

Facciamo la luce rossa, ed il Marzorati ed io ci avviciniamo alla gabbia, mentre gli altri sperimentatori restano in catena, ed il Sig. De Nicola va pei fotografi.

La medium appare seduta contro lo steccato, con la testa al di fuori di esso ed inclinata a sinistra; la spalla destra si protende sino allo sforzo tra le stecche e così la gamba omonima che mostrasi fuori dal ginocchio al piede: il gomito è appoggiato sulla coscia ed il braccio insinuantesi al di fuori serve di appoggio al volto. La pressione della persona della medium contro lo steccato è al massimo: sembra che una forza strapotente ve l'abbia addirittura inchiodata. La verifica della gabbia si compie in modo sommario, perchè l'agitazione di *Remigio* va crescendo. Al lampo del magnesio la fotografia è presto fatta: i fotografi sono riaccompagnati nel loro gabinetto in attesa di altre eventuali necessarie loro prestazioni (1) ed ivi nuovamente rinchiusi. *Remigio* comanda daccapo il buio. Egli è sempre stranamente agitato: *cacciate via quella gente!* insiste. Non crediamo ancora di esaudirlo. Egli scuote allora la gabbia con estrema violenza: è un momento grave: abbiamo l'impressione che tutte le stecche della gabbia sieno come piegate in due ed infrante. Forse la medium incontra delle difficoltà per ritirare dentro la testa. *Remigio* viene ora calmandosi: non va molto che ci avverte che la medium è tornata al suo posto. Alla luce rossa gettiamo un' occhiata nel gabinetto, senza levarci di catena: la medium giace infatti abbandonata sulla sua sedia, nel bel mezzo di esso. Decidiamo di rimandare la verifica della gabbia alla fine della seduta, rassegnati già come siamo a trovare i nostri sigilli alterati e qualche stecca probabilmente rimossa a motivo delle furie di *Remigio*.

(1) La funzione del fotografo si è limitata alla posa della macchina ed al cambiamento dei *chassis*. Allo sviluppo ed al fissaggio delle lastre attese il Marzorati stesso.

Cacciateli via! ricomincia questi rabbiosamente, alludendo ai fotografi. Predichiamo al nostro invisibile interlocutore la pazienza.

Delle mobili luci bianchissime compaiono a questo punto sulla fronte del gabinetto: una si scinde in due, in tre, che s' involano diritte come razzi.

Un gran vento freddo c'investe: è prolungato ed uniforme. Per coteste sue caratteristiche non è attribuibile a spostamenti della tenda medianica, e d'altronde non avvertiamo alcun rumore del genere. Siccome fa molto caldo, interpretiamo il fenomeno come un segno di premurosa attenzione da parte del nostro invisibile amico, che evidentemente dispone di ventilatori che non si trovano in commercio.

Ed eccoci ad una categoria di fenomeni non verificatisi nella prima seduta. Questi fenomeni richiedono un certo dettaglio di descrizione, sia per la loro complessità, sia perchè sembrami che escano dal quadro consueto della fenomenologia medianica. Debbo in vista di essi diffondermi per questa seduta nei particolari e rispettare l'ordine cronologico dei fatti.

Il Signor Carlo Festa ha un sussulto: dice di essere toccato alle spalle e di avvertire dietro di sè la presenza di un essere completamente organizzato. È accarezzato sulla testa e si sente sussurrare alcunchè all'orecchio. *Sei Angelica?* domanda egli commosso, alludendo alla defunta sorella. Pare che gli venga risposto che sì. L' episodio sarebbe certo stato più importante dal punto di vista dell' esperimento se il Sig. Festa si fosse limitato a domandare: *Chi sei?* e gli fosse stato risposto: *Sono Angelica!* — Dal dialogo che si svolge sommessamente tra i due, crediamo di comprendere che l'invisibile creatura raccomanda al Sig. Festa i suoi orfani figli. Si odono come dei piccoli baci gettati in aria ed indirizzati evidentemente al Sig. Festa dalla ignota personalità. Qualche cosa di freddo questi dice di sentire alla bocca, mentre tutti udiamo uno strano tintinnìo, come il rumore di un vezzo a chicchi di vetro, che venga maneggiato. *Che è mai?* ci domandiamo. *È la corona d'un rosario!* risponde sorpreso il Sig. Festa. Il Dottor Festa a questo punto fa noto come un momento innanzi che il proprio fratello avvertisse il contatto colla ignota personalità, una mano si era introdotta, con intenzione, nella tasca del suo pantalone, per asportarne appunto cotesta corona di rosario, ch'egli all'*insaputa di tutti* aveva recato seco per tentare una qualche identificazione della defunta sorella Angelica, cui cotesto oggetto aveva appartenuto in vita. Ci giungono confusamente altre sommesse parole

rivolte dalla invisibile personalità al Signor Festa. La sua voce è come un sussurro.

Ecco che la personalità in questione si stacca dal Sig. Festa ed intraprende il giro della catena, da destra a sinistra, tenendosi sempre alle spalle degli sperimentatori, che rimangono immobili al loro posto, attendendo. Si ferma un momento dalla Signorina Paolina e passa quindi dal Marzorati. Nessun rumore di passi: lo strano essere par che scivoli silenziosamente, come trasportato: solo da uno scricchiolìo impercettibile mi sembra in un certo momento avvertire ch'esso è calzato e che posa in terra: ma è un nonnulla. Sono impaziente di avere a me l'ignota creatura, e mi preparo freddamente a fissare le mie impressioni. Eccola; la sento; mi tocca alle spalle. Una mano mi accarezza sul capo: sento sussurrarmi all'orecchio qualche cosa che non riesco ad afferrare. La corona del rosario mi viene posta innanzi alla bocca come per un reverente bacio. Chiedo alla personalità di lasciarsi toccare una mano: mi sembra che faccia segno di consenso. Libero una mano dalla catena e cerco quella promessami: la incontro, vado per stringerla, ma non mi riesce che di sfiorarla, perchè essa si ritira tremando al mio contatto, mentre l'ignota creatura freme tutta come per brividi accesi di febbre.

Il contatto è tuttavia sufficiente per farmi avvertire una mano femminile, carnosa, di giusta grandezza, di temperatura normale, in nulla diversa da una mano comune. Tento una ricognizione di quel corpo: pare che la mia visitatrice indovini le mie intenzioni, veda anzi i miei movimenti: si schermisce prontamente ed io non riesco che a sfiorare degli indumenti, che mi fanno l'impressione di vesti comuni da donna. Rimango alquanto disilluso: cotesto fantasma ha troppo di umano! Esso passa oltre. Durante la presenza di cotesta personalità intorno alla catena, la vita mi è parsa tacere nella stanza e nel gabinetto medianico: non ho mai udita la voce di Remigio od il respiro grosso della medium. Sento ora sì dalla parte del gabinetto la voce di Remigio, ma ormai nessuno degli sperimentatori avverte più toccamenti. È stato un attimo però: tra il cessare dell'attività della personalità intorno a noi ed il risorgere della voce di Remigio come in fondo al gabinetto mi è sembrato un intervallo piccolissimo da scambiarsi quasi per una contemporaneità.

È una pausa brevissima. Per la seconda volta qualcheduno è alle nostre spalle. Giunge a me. La mia mano sinistra che stringe in catena quella della Signorina Milena è vellicata intenzionalmente da qualche

cosa di arricciato e di morbido, come da una barba. Avvicino la mano destra che stringe quella sinistra del Marzorati, perchè anche questi ne percepisca il contatto. Non riesco ad afferrare cotesta presunta barba. Mi balena in mente che la medium ha i capelli cresputi. La personalità procede oltre.

S'ode il rumore come di un mobile che sia trascinato per la stanza con grande energia: è il tavolo, da noi situato in principio di seduta a destra del gabinetto medianico, che è così trascinato e che viene a fermarsi a poca distanza dal mio posto. Evidentemente, v'è qualcheduno che scorazza liberamente per la stanza.

E si rinnovano i giri intorno alla catena da parte di personalità misteriose. Le manifestazioni loro sono così celeri e copiose ch'io non posso qui accennare che ad impressioni fugaci ed incomplete, frammentarie quasi, a quelle mie proprie in ispecie: ciò di necessità e senza con questo intendere di misconoscere il valore di quelle altre eventuali dei miei compagni di esperimento.

Alcuni dei quali, già assuefatti a questo genere di sedute, salutano coteste personalità con nomi diversi, quasi identificassero attraverso le caratteristiche loro delle ben note entità: dopo il nostro *Remigio*, sarebbe ora *Valentina*, la figlia giovinetta defunta del Signor Tritoni, ora la defunta madre del Signor Squanquerillo. Io, devo confessarlo, dalle mie benchè malagevoli ricognizioni tattili riporto l'impressione che trattisi sempre della stessa personalità: non solo, ma quelle mani, quel corpo, quelle vesti mi ricordano poi singolarmente le mani, il corpo, le vesti della medium.

Ciò in via generale e non senza affacciare una prudente riserva circa il valore sperimentale, relativo invero, di codeste mie impressioni. Poichè l'esperimento si presenta qui in condizioni difficili e singolarmente atte a trarre in inganno. Siamo al buio completo, infatti, colla assoluta proibizione da parte di *Remigio* di fare la luce, anche rossa, anche per breve momento. E le ignote personalità se sono prodighe di loro toccamenti, non lasciansi a lor volta toccare che fugacemente, che frammentariamente: è una mano, un po' di stoffa che si sfiora. L'idea che possiamo formarci del loro essere è affidata, quindi, quasi esclusivamente alla interpretazione dei contatti — il più sovente di mani — dei quali siamo fatti segno. Ora ben si comprende come una mano che ci tocchi possa darci impressioni differenti a seconda della maggiore o minore pressione, ampiezza e sveltezza del contatto, astrazion fatta da ogni artificio, qui

probabile più che possibile. Ed io sono ben compenetrato della necessità di andare ben cauti nell'affidarsi ad impressioni del genere non poggiantisi su di una seria base positiva, in vista della larga portata deduttiva che verrebbero ad assumere, una volta definitivamente accettate. Certo che una grande famigliarità con questa specie d'indagini occorrerebbe' perch'esse avessero a riuscire sicure, soddisfacenti; non solo, ma occorrerebbe anche avere il senso del tatto educato alla speciale bisogna, e possedere tutta un'arte di astuzia poliziesca per dominare coteste misteriose personalità ingannatrici. Ma v'ha di più ancora: siffatte indagini vogliono tutta un'attivazione delle nostre facoltà di percezione, di osservazione e di critica, tutta una tensione, tutta una convergenza riflessiva del nostro essere senziente e giudicante, perchè han del complesso e del contraddittorio. Se le caratteristiche somatiche esteriori di coteste personalità sembrano, infatti, pressochè uniformi e tanto somiglianti a quelle stesse della medium, il respiro, la voce, le movenze, le manifestazioni psicologiche ed intelligenti loro diversificano invece grandemente. *Valentina*, ad esempio, ha un respiro tenue, una voce aggraziata che pare un sussurro, artificiosa quasi, uscente in frasi piccole svelte, in una pronunzia spiccata; ha contatti delicati ed in tutto il suo fare è una leggerezza, una carezzevolezza infantile. *Remigio* conserva invece il respiro affannoso della medium in trance, ha l'alito caldo, la solita sua voce strascicata di accidentato, affievolita però, i contatti gravi e pesanti, ed un non so che di maschio, di rude e di gagliardo in tutto il suo comportarsi. Sono cose queste che si sentono, ma che si descrivono malamente. *Valentina* parla molto e con affettuoso calore di fanciulla; *Remigio* poco e a stento. E cotesti diversi motivi umani innestati, come sembrano, su di uno stesso tronco corporeo di donna! Quale ibridismo! quale ridda di impressioni disparate, strane, contraddittorie da cotesti fugaci, inappaganti contatti!

I contatti sono ad un certo punto così rapidi, che s'accende tra di noi una breve discussione sul fatto se trattisi di *due* personalità che simultaneamente agiscano intorno alla catena ovvero di *una* solamente. Decido di appurare la cosa: l'occasione è pronta. Riferisco per esteso. Una personalità è alle mie spalle e le sue mani mi gravano pesantemente. Sento il suo respiro affannoso, simile a quello della media in trance, l'alito caldo e vitale. Le domando prima di lasciarsi toccare una di coteste mani che mi sembrano sì gagliarde. La stessa voce di accidentato, ma affievolita, caratteristica di *Remigio*, mormora una risposta al

mio orecchio. Non riesco ad intendere. Faccio ripetere tre volte: come è stentata cotesta voce! *Non mi far male!* La raccomandazione è quasi inutile perchè quella mano si ritira tremante al mio contatto, mentre lo strano essere dà in grandi brividi febbrili. Se interrompo l' ispezione, le gagliarde mani mi premono le spalle sino a farle piegare, con intenzione, come per infondermi una convinzione. Eppure quei brividi non mi sembrano troppo naturali: poc'anzi una personalità toccava il Marzorati, ed una sua mano ha incontrato di sfuggita la mia gota: nessun brivido ha pervaso allora cotesta personalità (cotesti brividi si fanno sentire oltre che al tatto all'udito); e poi il contatto pieno delle mie spalle, del mio nudo capo che può avere di diverso nei suoi effetti per le invisibili ma consistentissime mani, dal contatto della mia nuda mano? Ricevo un buffetto sul braccio che par mi significhi: veh, che ostinato! E sono ostinato davvero: l'enigmatica creatura mi abbandona, finalmente, per un momento la sua mano: è la mano femminile solita, carnosa, un po' ruvida come quella della medium, della stessa sua taglia. Strano: che impressione di grandezza e di forza posson produrre addosso coteste mani di donna!

Mi rivolgo alla mia visitatrice: *Mantienti immobile alle mie spalle* — le dico — *colle tue* **due** *mani appoggiate alle mie spalle: se un altro sperimentatore in questo frattempo avvertirà accanto a sè un' altra personalità, allora solo potremo dirci convinti!* Cerco di mantenermi in uno stato di benevola aspettazione: non voglio col mio atteggiamento di dubbioso influire psicologicamente sulla condotta della personalità che mi è stretta alle spalle. Il silenzio è assoluto tra noi: tutti comprendono che il momento è importante. Una delle mie spalle, la destra, è abbandonata; avverto lo strano essere protendersi in cotesta direzione, e subito il Signor Carlo Festa accusa un toccamento. L' inganno non potrebbe essere più infantile. Io protesto: tu non devi abbandonare le mie *due* spalle, altrimenti la prova cade!

Vana rampogna: la mossa fraudolenta ed ingenua si ripete dal lato opposto: è la mia spalla sinistra questa volta ch'è liberata ed è il Signor De Nicola che è ora toccato. Indovino pure la personalità ingannatrice allungare obliquamente all' indietro la sua gamba sinistra e smuovere così il tavolo trasportato poc' anzi a me vicino: sempre il tentativo della frode!

Ma quale frode puerile! Tra una battuta e l'altra di queste manovre, la personalità in questione mi s'appoggia tutta sul dorso: è un corpo di donna vero e proprio e della taglia della medium: nessun dubbio su

ciò. Non posso a meno di pensare che se fosse la media a truccare coscientemente, non mi farebbe così spontaneamente sentire il suo corpo per scoprirsi. Vorrei insistere nei miei benchè sfortunati esperimenti, ma alcuno dei presenti teme che ciò sia un turbare l'andamento regolare della seduta, e mi è d'uopo desistere.

La prova di *contemporaneità* di due personalità agenti intorno alla catena è dunque miseramente fallita. Ed è fallita pure l'altra della contemporaneità di due distinte attività manifestantisi genuinamente comunque ed ovunque nella stanza (ed a prescindere dalle controverse *contemporaneità*, di cui mi accingo a parlare, tra le manifestazioni di vita entro il gabinetto medianico a quelle attive al di fuori di esso di personalità completamente costituite, questa seconda prova — lo avverto subito — non è per me emersa in nessun altro momento della seduta) giacchè al di fuori della catena la vita è sembrata in tutto il frattempo tacere.

Eppure io vorrei una qualche prova almeno dell'indipendenza di coteste personalità dalla persona della medium, che dovrebbe trovarsi sempre chiusa nella sua gabbia! Vorrei, per questo, percepire la contemporaneità della voce di *Remigio* o del grosso respiro della medium entro il gabinetto e dell'attiva completa manifesta presenza della personalità intorno alla catena; o quanto meno una contemporaneità tra una manifestazione qualunque di vita entro il gabinetto ed un'altra qualunque manifestazione di vita ovunque al di fuori del gabinetto medesimo (non derivante, s'intende, da alcuno degli assistenti), ma producentisi a distanza tale tra di loro, da non potere l'un fenomeno attribuirsi ad un'azione a distanza (esteriorazione di motricità) sia della medium dal gabinetto, sia della personalità agente in libertà.

Ma per coteste percezioni delicate (si tratterebbe di un suono solo, di un soffio talvolta!) occorrerebbero intorno allo sperimentatore delle condizioni di raccoglimento e di silenzio che raramente sussistono. E non sussistono perchè sono le personalità stesse che ci avvicinano a raccomandare all'esperimentatore di parlare, quasichè cotesto parlare sia per esse condizione della manifestazione, e poi perchè non è da tutti il riuscire a contenere l'esplosione della propria emotività di fronte ad episodii del genere di quelli intorno ai quali mi trattengo. La contemporaneità in questione difficilmente dunque potrebbe cogliersi durante la fase dell'attività distesa e piena delle personalità manifestantisi intorno alla catena, ma se mai solo tra l'ultima battuta dirò così dell'attività manifesta di esse, quando il silenzio nell'ambiente degli sperimentatori viene

spontaneamente a farsi per l'improvviso cessare di cotesta attività ed il palpito di vita che potesse avvertirsi dentro il gabinetto. Giacchè proprio così: viene in sull'istante a sospendersi l'attività della personalità intorno alla catena e par quasi che risorga d'un subito, come da un lungo silenzio, la voce di Remigio od il respiro della medium là dalla parte del gabinetto medianico, senza che alcun rumore di passi, alcun urto ricevuto (e v'è l'oscurità, e v'è in alcuni punti ristrettezza di spazio!) dagli sperimentatori possa dare a questi la men che lontana idea di ciò che di cotesta personalità sia intanto avvenuto! E l'intervallo tra l'uno e l'altro fatto è così minimo, da prestarsi ad essere interpretato per una *contemporaneità*.

Alcuni dei miei compagni di esperimento — segnatamente quelli più degli altri vicini al gabinetto medianico — vengono di tanto in tanto segnalando di coteste *contemporaneità*, specie tra il respiro della medium dentro il gabinetto e le manifestazioni di una personalità attiva intorno alla catena. Io però che non le avverto (debbo peraltro ricordare che mi trovo, per la mia distanza del gabinetto, in condizioni meno favorevoli di percezione di quelli) non mi sento, in vista delle difficili condizioni generali dell'esperimento, di poter accettare come sicuro un fenomeno di una importanza capitale come questo: pur non negandolo — e non ne avrei certo il diritto — lo pongo in quarantena per ora, in attesa di chiare e ripetute conferme future, conferme che, se il fenomeno realmente sussiste, non potranno a meno prima o poi di ottenersi. Io mi limito ad accennare ad una mia modesta generale impressione, che cioè coteste personalità sieno, come per un'intima necessità di vita, richiamate ad ogni poco verso il gabinetto stesso, come ad un centro di raccoglimento, come ad una base di operazioni, da cui vengano a proiettarsi al di fuori, per restituirvisi quindi, in modo silenzioso e fulmineo.

Strane davvero queste personalità!

Le loro caratteristiche somatiche sembrano corrispondere singolarmente a quelle stesse della medium: quelle mani femminili, carnose, di temperatura normale, di giusta grandezza non diversificano da quelle della medium: l'alito caldo vitale, il respiro grosso è quello stesso della medium in *trance:* così la corporatura formosa, le vesti di donna. Eppure cotesto corpo palesa delle facoltà che escon dal normale, dall'umano: quello scivolare silenziosamente, anzichè camminare di un corpo che ha d'altronde tutta la pesantezza umana; quel suo spostarsi fulmineamente da un punto all'altro, anche lontani; quella sicurezza di movimenti in

forza della quale esso agisce in uno spazio ristretto senza mai urtare alcuno; quella vista lucidissima nell'oscurità che permette all'essere ignoto di sorvegliare ogni mossa degli sperimentatori; quel non so che di leggero, di graduale, di etereo in tutto il suo comportarsi, misto ad una eccezionale gagliardia; quell'alternarsi di voci diverse; quel processo accelerato nel seguito dei fenomeni (anche non ammettendo una *contemporaneità* vera e propria), quella rapidità in essi fuori del normale; tutto sta a testimoniare degli aspetti nuovi delle leggi della materia e della vita (e dopo l'avvenuto passaggio della testa della medium oltre le stecche della gabbia di legno v'è luogo a meraviglia per ciò?). — L'intelligenza che anima cotesto corpo non è certo quella ordinaria della medium: a parte che in tutto il contegno di questa è una nota costante di schietta onestà, e poi ch'essa versa in istato di *trance* profonda (non simulata certo, a mio giudizio) con conseguente perdita di coscienza, sta il fatto che mentre in certi momenti dovrebbe la medium per simulare mettere in opera tutte le risorse di un'artista raffinata, in altri momenti e per altri lati (specie in alcuni tentativi di frode) rivelerebbe per converso una infantilità davvero inammissibile in una donna di men che mediocre intelligenza (ricordo qui inoltre l'episodio di quella personalità che mi fece sentire, appoggiandosi tutta sul mio dorso, l'intero suo corpo di donna: la media truccatrice coscientemente poteva scoprirsi così spontaneamente?) e presente a sè stessa. E d'altronde cotesta intelligenza che non apparisce quella normale della medium, attraverso i quasi continui tentativi di inganno, attraverso tutto quel di artificioso che si rivela in quelle voci, in quelle frasi, in quei brividi di febbre, manifesta dei lati troppo umani per potersi attribuire a dei disincarnati!

Ma non basta: cotesta intelligenza, che palesa caratteristiche e motivi così umani, sembra nel suo agire che abbia ognor presente la preoccupazione, come di un compito prefissosi, di ingenerare con ogni mezzo, anche il più puerile ed assurdo, nell'animo degli sperimentatori, la persuasione del suo *non essere umano.* Quale intreccio di mistero! E se poi io penso a certi episodi come quello di *Angelica*, ai controversi episodi di contemporaneità, e se infine abbraccio col guardo tutto il complesso quadro della fenomenologia medianica ben circoscritta ad autentica svoltasi fin qui (io non posso razionalmente isolare dall'intero quadro cotesti fenomeni nel procedere a degli apprezzamenti a loro riguardo), ecco che il mistero viene a complicarsi ancora. Una cosa tuttavia salta agli occhi in modo assoluto in cotesti particolari oscuri fenomeni: *V'è del*

trucco in essi, ma è un trucco che si mantiene sul terreno del sopranormale! non è la medium che coscientemente inganna! E neppure è la medium in uno stato sonnambolico puro e semplice: *le sue anormali misteriose possibilità materiali sono al di là di quest'ultimo!*

La seduta continua. Remigio non dimentica i fotografi. Durante una pausa nello svolgersi dei fenomeni, si ode dalla parte del gabinetto, la sua voce che ne reclama la cacciata. Decidiamo di accontentarlo. De Nicola fa la luce rossa ed accompagna sulla porta delle scale i due fotografi; richiude cotesta porta e torna quindi in catena non senza avere, col nostro consenso ed allo scopo di aereare l'ambiente, lasciata aperta quella porta della nostra stanza che mette in una vasta anticamera, che è la prima che si deve appunto attraversare per uscire dall' appartamento (egli ha avuto però cura di chiudere a chiave, recando questa con sè, ogni porta di cotesta anticamera, isolandola così dal resto dell'appartamento). Cotesta stanza è vuota: contiene soltanto un gran tavolone massiccio (m. 2,25 × 0,80), su cui alcuni degli sperimentatori han deposto, innanzi di cominciare la seduta, le loro giacche. Un drappo nero a guisa di tenda scende sulla porta di comunicazione tra la nostra e cotesta stanza, dalla parte interna rispetto a noi.

Rifatto il buio completo si produce un interessante fenomeno. Compaiono sulla fronte del gabinetto, ad una media altezza, quelle due specie di rose luminose, constatate già nella seduta precedente, che si sono rivelate per mani completamente formate. Il sig. Squanquerillo domanda di essere toccato da coteste mani, e, liberandola dalla catena, ne avanza una sua verso il gabinetto. Le due rose luminose si avanzano con moto di farfalla, come ingrandendosi nell'avvicinarsi e crescendo in lucentezza: una di esse tocca la mano del signor Squanquerillo, dopo di che scompaiono entrambe. Domando di essere medesimamente toccato io pure: mi alzo in piedi, e, senza abbandonare il mio posto, allungo la mano verso il gabinetto, al di sopra del tavolo intorno a cui siamo in catena. Ricompaiono ad una certa distanza le due rose luminose, si avanzano, mi toccano, scompaiono: il contatto ch'io ho è come quello di una mano di vivente, una mano carnosa, di temperatura normale, di giusta grandezza: direi quasi la stessa mano delle personalità che erano attive poc'anzi intorno a noi. Il Marzorati pure vuole percepire il fenomeno. Senza abbandonare il suo posto e mantenendosi colla mano sinistra in catena, si alza in piedi e stende in alto il suo lungo braccio, attendendo: appaiono le due rose di lontano e la mano sua è tosto toccata: egli ri-

conosce delle vere e proprie mani, affatto ordinarie, in coteste rose luminose. Il Marzorati vuol ripetuto il fenomeno dalla parte opposta: ora è il braccio sinistro ch'egli alza, mantenendosi sempre in piedi: le mani luminose compaiono alla sua sinistra verso il basso: scendono ancora un momento, quasi a raccogliere alcunchè, s'innalzano sino alla mano del Marzorati, la toccano (il contatto produce nello sperimentatore la stessa impressione di quelli precedenti) *e proseguono verso il soffitto scomparendo a grande altezza:* fenomeno cospicuo ed autentico questo. Io giurerei che là, a poca distanza dal Marzorati, v'è in piedi una delle solite personalità, ad un cui irraggiamento di misteriosi poteri il fenomeno è dovuto: nessun cenno di vita interviene peraltro a confermare cotesta mia supposizione.

Cessano i brevi fenomeni luminosi. Sentiamo che la macchina foto grafica (un grande apparecchio a cavalletto) è afferrata quasi con rabbia e trasportata nella stanza attigua, la cui porta di comunicazione è, come ho già avvertito, rimasta aperta. Un gran rumore si produce colà: udiamo il grosso tavolo trasportato con fracasso. Nella nostra stanza intanto (il gabinetto medianico compreso) il più completo silenzio: tutta l'attività medianica si è trasportata d'un tratto nell'ambiente vicino. Grandi colpi come di una mano aperta e robusta risuonano dalla parte esterna della parete che divide le due stanze. Il drappo nero, che a guisa di tenda scende dinanzi alla porta di passaggio, diventa come trasparente in tutta la sua grandezza ed una specie di ombra oscura vi si profila dietro.

Tace ora la vita nella stanza vicina. Una personalità è alle nostre spalle e fa il giro della catena. Il Marzorati avverte ch'essa indossa una giacca da uomo, ma che le forme del suo corpo sono femminili. Io tento, al passaggio della personalità che si manifesta, di esplorare cotesta giacca in basso, per appurare se essa confini con una sottana di donna: non mi si permette di scendere oltre il terzo bottone. Anche qui il trucco è puerile! Come se noi ci fossimo dimenticati di aver deposte le nostre giacche sul tavolone dell'anticamera!

Colpi violenti e secchi, come d'una bacchetta di canna d'India, risuonano serrati nel bel mezzo del nostro tavolo: nessuno di noi è minimamente colpito, e siamo stretti l'uno all'altro, e l'oscurità è completa. E' la frusta di *Remigio!* esclama alcuno. (Lo spirito guida della Sordi — mi dispiace per il Prof. Morselli che li vorrebbe tutti *King* — non sarebbe che un modesto ex-cocchiere di un noto principe clericale roma-

no) (1). *Remigio, non far vassallate!* esclama scherzando il sig. Squanquerillo. Un vero assalto di benevoli pugni e di pizzicotti gli risponde: l'invisibile nostro amico si ribella sempre a cotesta parola. Noi ridiamo. *Non ridete*, risuona piagnucolosa la voce di *Remigio* dalla parte del gabinetto: *il fenomeno sarà criticato!* Non comprendiamo quel ch' egli voglia intendere con ciò. Un mobile è trasportato velocissimamente e leggerissimamente verso il gabinetto e passa dietro gli sperimentatori 5, 6 e 7.

Decidiamo, col consenso di *Remigio*, di togliere la tanto movimentata seduta. Facciamo la luce rossa, già preparati a trovare la gabbia in disordine, in seguito agli incidenti della serata. Oh stupore! la medium trovasi seduta fuori del gabinetto, a sinistra di esso, su quella sedia posta da noi in principio di seduta in fondo alla stanza, di contro quasi al gabinetto medesimo: ecco il mobile che un momento prima avevamo sentito strisciare lungo il pavimento e finire colà. E la gabbia sembra intatta: i sigilli sono intatti, ogni gancio ben fermo al suo posto. Viva è la nostra soddisfazione. Ma ohimè! essa è di breve durata: nell'esaminare minuziosamente, siccome il solito, ogni stecca della gabbia, mi accorgo che una di esse e precisamente una delle due attraverso le quali ha avuto luogo il passaggio della testa della medium, cede alla pressione

(1) Ecco come ciò sarebbe stato saputo, a quanto ebbe a dirmi l'ing. Ettorre, che fino dai primordi ha potuto seguire lo svolgersi della medianità che c'interessa. Subito, sul principio si rivelò il sedicente *Remigio*, affermando di avere in vita abitato la stessa casa della medium. Una volta assisteva ad una seduta di famiglia una coinquilina della medium, quando essa fu chiamata da *Remigio* per nome. *Chi sei?* domandò la donna. *Sono E... R...* (e qui tanto di nome e cognome) *che ha abitato qui e che tu hai conosciuto in vita. Ma non sei Remigio?* fu allora domandato dai presenti. E qui l'invisibile interlocutore palesò che cotesto era un nome qualunque, ch'egli aveva assunto, non desiderando, per ragioni sue particolari, di essere chiamato con quello suo vero. E ricordò che aveva viventi in Roma moglie e figli, che era stato cocchiere di un noto principe clericale romano, e che era morto qualche anno prima, in seguito a malattia, in un certo ospedale della città, che nominò. Per ciò che concerne poi il modo caratteristico di parlare e l'intercalare pure caratteristico del sedicente *Remigio*, la donna assicurò corrispondere essi perfettamente a quelli del defunto in questione; ciò che fu pure confermato da un cocchiere che conobbe in vita l'*E... R...* Ed in quanto alla medium, essa asserisce di non avere affatto conosciuto quest'ultimo, nemmeno per fama — *Relata refero:* se avrò modo e tempo, controllerò.

E giacchè mi trovò ad accennare ai primordi delle manifestazioni medianiche della Lucia Sordi, prendo volentieri occasione per riportare alcune succinte notizie cortesemente fornitemi, dietro mia richiesta, dal Dr. Giorgio Festa, e per cui gli vado grato: « Le osservazioni anatomo-fisiologiche che « mi è stato possibile di eseguire sulla medium rivelano in tutto il suo organismo una perfetta nor- « malità di funzioni, e condizioni psichiche abbastanza bene equilibrate. Circa tre anni fa in seguito a *salpingo-ovarite sinistra*, fu sottoposta all'*ablazione dell'annesso corrispondente*, e fu dopo quell'epoca che apparvero in lei i primi segni della medianità. »

del mio braccio nel suo punto di congiunzione colla stecca trasversale inferiore, e si stacca. Da cotesta apertura io (sebbene a fatica, e pure sono smilzo!) m'insinuo entro la gabbia. Ci vengono in mente le querimonie di *Remigio: il fenomeno sarà criticato!*

Usciamo contrariati dell'increscioso incidente.

Angelo Marzorati — Dott. Giorgio Festa — Ing. Ettorre — Annibale Tritoni — Giuseppe Squanquerillo — Carlo Festa — Alberto De Nicola.

GINO SENIGAGLIA, *relatore.*

Terza seduta — 23 Settembre 1910 — ore 18-20 [1].

Soliti locali e solite condizioni di esperimento.

Due giorni dopo la seconda nostra venturosa seduta, il Marzorati ed io siamo avvertiti dall'Ing. Ettorre che il passaggio del capo della media attraverso le stecche di legno è stato ritentato con successo in casa della media medesima, sotto il controllo di lui e di altri nostri compagni abituali di seduta, e che non solo è stato ottenuto cotesto fenomeno, ma eziandio l'uscita completa della media dalla gabbia, e ciò con una gabbia nuova e solidissima, e senza che si verificasse alterazione di sorta e nella sua compagine e nei sigilli e contrassegni postivi innanzi a garanzia della genuinità del fenomeno.

Il Marzorati ha avuto, pertanto, cura di far trasportare cotesta gabbia nei locali delle nostre riunioni, allo scopo di adoperarla per gli imminenti esperimenti.

La seduta è fissata per le 17.30, ma fino dalle 14 il Marzorati, io ed il sig. De Nicola ci troviamo sul posto per assicurarci della assoluta solidità di tale gabbia.

La nuova gabbia è assai più robusta della precedente: lo steccato frontale misura due metri circa di larghezza per 1.85 circa di altezza: le stecche sono dello spessore di cm. 1 e mezzo e più, sono larghe ben cm. 10 e distano tra loro dai 9 ai 9 cm. e mezzo appena: traverse solidissime in alto ed in basso ne mantengono salda la compagine. Lo steccato superiore, pure solidissimo ed ampio sino a poter combaciare colle pareti murarie del gabinetto, ha stecche meno larghe e più fitte tra loro.

Il Marzorati ed io vogliamo spingere le precauzioni all'eccesso: improvvisatici falegnami, insieme ad un falegname autentico attendiamo personalmente a rinforzare vieppiù lo steccato frontale.

Poniamo due altre traverse, una sulla linea superiore, una su quella inferiore, ed una profusione di chiodi grossi e lunghissimi ben ribaditi e rientranti poi nel legno per un buon centimetro. Ogni stecca è così assicurata in modo assoluto.

Se ogni fatica merita premio, la seduta dovrà certo riuscire bellissima!

Per prevenire il ripetersi di incidenti, abbiamo stabilito di pensare noi stessi alle fotografie: io anzi ho a tale uopo chiamato un mio amico spiritista e pratico della bisogna, il Rag. Giuseppe Magnetto, perchè coadiuvi il Marzorati.

Disponiamo di due macchine: una grande, una piccola. Il Marzorati il Magnetto ed io abbiamo debitamente firmate le lastre (1).

Operiamo la più rigorosa ispezione al gabinetto medianico ed alla stanza della seduta, e prendiamo ogni più seria precauzione per l'onesto svolgersi di quest'ultima.

La disposizione dei mobili rimane la stessa della seduta precedente: solo quella seggiola libera che era stata la volta scorsa collocata contro il muro quasi di fronte al gabinetto, viene questa volta posta accanto al gabinetto medesimo a sinistra, munita di un cuscino: se la media uscirà dalla gabbia, potrà così sedervisi prontamente.

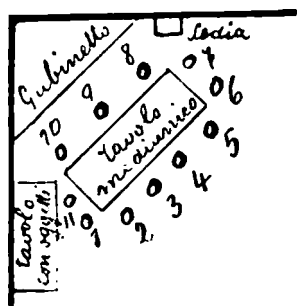
Rinchiudiamo la media nella sua provvisoria prigione.

I due steccati, quello superiore e quello frontale, vengono stretti insieme, ad angolo alquanto ottuso, con fili di ferro, con una catenella ben forte e con una grossa catena: ogni legatura e ciascuna delle due catene portano i piombi di controllo.

Lo steccato superiore, come ho già avvertito, combacia perfettamente con le pareti murarie del gabinetto. Dei ganci di ferro — tre per lato, a giusto intervallo — assicurano lo steccato frontale all'intelaiatura laterale del gabinetto. Ogni gancio è avviluppato poi in una legatura di filo di ferro, che ne assicura l'immobilità: ogni legatura è scrupolosamente munita del piombo di controllo.

Nessuna flessione di quelle stecche, nessuna oscillazione di quella gabbia è possibile! essa può ben resistere agli attacchi del più forte: non si può uscirne se non segandola.

(1) È superfluo ch'io avverta che coteste lastre furono poi sviluppate e fissate dal Marzorati e dal Rag. Magnetto medesimi.

Ci disponiamo in catena alla luce rossa. Siamo gli stessi della seduta precedente: soltanto la signorina Lina, altra figlia della medium, sostituisce la sorella Paolina, e v'è in più, come ho avvertito, il mio amico Magnetto. L'ordine della catena è il seguente:

1. — Angelo Marzorati
2. — Signorina Lina
3. — Dottor Festa
4. — Rag. Magnetto
5. Sig. De Nicola
6. Sig. Carlo Festa
7. Ing. Ettorre
8. — Sig. Tritoni
9. — Sig. Squanquerillo
10. — Gino Senigaglia
11. — Signorina Milena.

Il tavolo della catena, come di solito, è posto per il verso della fronte del gabinetto, e a tale distanza di questo da preservare gli sperimentatori 8 - 9 - 10 da ogni contatto diretto della medium, ov'essa anche abbia a sporgere tra le stecche l'intero braccio. La tenda del gabinetto è aperta. Nell'incerta luce biancheggiano le stecche della gabbia.

Compaiono quasi subito alcune modeste luci sulla fronte del gabinetto. *Remigio* ci saluta per bocca della medium caduta prestamente in *trance* profonda, e domanda il buio.

La tenda del gabinetto è chiusa dai due lati con due energiche strappate successive, date nella sua parte più alta. Ricordo che la tenda è disposta sul davanti della gabbia: la medium non potrebbe assolutamente effettuare dei movimenti consimili (e ciò, per quanto intuitivo *a priori*, verifichiamo poi in fine di seduta).

Sono toccato alla spalla da un non so che di sottile e di leggero che pare giuocherellarvi sopra: che cosa sarà mai? Mi viene in mente la famosa frusta di *Remigio*. Le solite rose luminose, appaiono sulla fronte alta del gabinetto, e vagano alquanto con moto di farfalla. *Desidero che coteste mani s' innalzino ancora!* esclamo subitamente. Coteste mani mi esaudiscono: *salgono verso il soffitto e a grande altezza si dileguano.*

Remigio è oggi di assai buon umore. *Sortirai fuori?* gli domanda il Signor Squanquerillo. *Sortirò se mi darete mille lire!* risponde il nostro invisibile interlocutore. *Se esci,* aggiunge l'altro, *fammi un po' di massaggio! — Ti farò il massaggio sul portafoglio!* replica

pronto *Remigio*. *Cantate, cantate!* raccomanda poi. Io non mi distraggo un momento: coll'orecchio teso verso il gabinetto, sorveglio ogni rumore là dentro. Qualche leggero scricchiolìo rivela che un silenzioso lavoro sta ivi compiendosi. In capo ad una ventina di minuti circa, risuona la voce di *Remigio: Fate luce rossa; Marzorati vada subito a preparare la fotografia; verificate bene; siate scrupolosi; fate presto!* Comprendiamo che la medium trovasi colla testa fuori dello steccato: eseguiamo.

La medium è, infatti, secondo il solito, seduta contro lo steccato, col collo imprigionato e ben stretto tra le due stecche, il capo inclinato verso sinistra, il braccio destro poggiantesi al gomito sulla coscia omonima ed insinuantesi al di fuori a sostegno del volto. Verifichiamo *minuziosamente* la gabbia, stecca per stecca, legatura per legatura, gancio per gancio, catena per catena, piombo per piombo: tutto, anche ciò che è superfluo: è una febbre di verifica quella che ci ha preso. Tutto è integro e perfetto. La nostra sicurezza è assoluta.

Si eseguisce la fotografia *(vedi figure 1 e 2)* e si riprende la seduta dopo aver rifatto il buio. Dopo qualche tempo Remigio ci avverte, come preoccupato, che la medium non riesce a ritirare la testa dentro lo steccato. *Ecco che tu scherzi, Remigio!* esclama qualcheduno. *No,* risponde l'altro, *questa volta è proprio così, correte a provvedervi di una sega.* Mentre discutiamo se dobbiamo o no prendere sul serio *Remigio*, una delle solite prolungate gutturali sue risate birichine, ci arresta al nostro posto. *Fate luce rossa,* ci vien detto, *e guardate!* Eseguiamo, osserviamo: la medium giace abbandonata sulla sua sedia, nel bel mezzo del gabinetto, in un sonno composto e tranquillo. Verifichiamo di bel nuovo, con meticolosità, lo stato della gabbia: tutto è solido, tutto è integro e perfetto! Il processo è stato quasi silenzioso.

Rifacciamo il buio e ricomponiamo la catena. Quella che ora ci aspettiamo è l'uscita completa della medium dalla gabbia. Riuscirà lo straordinario fenomeno? La nostra interna voce ci dice che sì. *Cantate sempre*, incita *Remigio*: *non rompete mai la catena e non fate luce che quando ve lo dirò io, mi raccomando, carini!* Lo rassicuriamo. *Ditemi prima un'Ave Maria,* domanda poi in tono dimesso di preghiera, come a titolo di ricompensa anticipata per quello che andrà a fare. (*Remigio* vuole spesso *ave marie* e *pater noster*). Alcuni dei presenti lo accontentano sommariamente.

Io mi sporgo verso la gabbia deciso a seguire coll'orecchio il miste-

rioso processo. Sono dapprima come gli scricchiolii di un modesto tarlo, ad intervallo misurato. Cotesti scricchiolii quindi mano mano si accentuano: ogni tanto un rumore secco, come uno schianto. Il tempo passa: sarà ormai una buona mezz'ora che attendiamo. *Cantate, cantate!* insiste *Remigio* ogni volta che il ritornello della canzone finisce, ed il coro riprende con lena novella l'adusato motivo. Quel canto insistente viene ad assumere come la forza di una invocazione. Sulle voci gravi degli uomini spicca quella sottile ed intonata della piccola Milena, che ho accanto. La canzone è gentile e patetica: è *Santa Lucia.* Non dimenticherò più cotesta serata, cotesto canto. Mi viene in mente quella scena del *Lourdes* dello Zola, quando le implorazioni dei fedeli, stretti in ostinato saliente coro, costringono la resistenza del miracolo. E penso in preda ad un'impressione indefinibile, che attraverso coteste preghiere e cotesti canti, attraverso cotesto misto di sacro e di profano, in cotesta oscura stanza, al bando quasi dell'umanità *benpensante* da improvvisati sacerdoti del mistero, tutto un grande *miracolo scientifico* sta per celebrarsi, un miracolo scientifico cui nessuno forse vorrà poi fuor di lì prestar fede. Ben altri sacerdoti dovrebbero essere: altrove ed altrimenti dovrebbero cotesti miracoli celebrarsi! ma vi s'oppone la riottosità inconscia dei piccoli uomini. — Il sordo lavorìo entro la gabbia è in aumento costante: è ininterrotto adesso: sembra che un tarlo immane attenda all'opera sua di distruzione. Il legno ha ora degli schianti violenti e spessi. Si sente che il gran momento si avvicina. *Cantate!* grida *Remigio* come in uno sforzo. Tra i canti gli rispondono incalzanti grida d' incoraggiamento da parte degli assistenti: gli sforzi dell'occulto operatore si confondono in un solo anelito colla tensione incitatrice degl' sperimentatori. Un supremo schianto: il silenzio. Io mi sento subitamente toccato: qualcheduno è in piedi alle mie spalle: sono stretto al torace, abbracciato e sollevato di peso dalla sedia con notevole facilità. Lo grido ai miei compagni: evviva *Remigio!* prorompono essi come un sol uomo. Sento soffiarmi sul viso l'alito caldo e ansante dell'essere che così mi stringe, e che ha nelle sue strette la festosità di chi è sul punto di mantenere una grata promessa ed il calore della soddisfazione della propria dispiegata potenza. Non ho tempo di esplorare il suo corpo. Egli mi sfugge ed intraprende il giro della catena. Tutti sono festosamente toccati: il Signor Squanquerillo deve difendersi da un vero assalto al solletico che lo fa balzare sulla seggiola.

È finita.

Udiamo la voce di Remigio a distanza: par dentro al gabinetto: *Iddio benedica voi e le vostre famiglie, ringraziatelo: questo fenomeno scuoterà molti scettici!* Non riconosco più l'essere che s'entusiasmava al canto della « *Ciociara* ».

Facciamo luce rossa. La medium dorme profondamente sulla sedia per essa preventivamente collocata alla sinistra fuori del gabinetto medianico. La fotografiamo *(vedi figura 3).*

Visitiamo lungamente, meticolosamente la gabbia, per ogni verso, per ogni dove, chiodo per chiodo, legatura per legatura, piombo per piombo, stecca per stecca, all'esterno, all'interno, di fronte, superiormente: **tutto è assolutamente perfetto**! Il fenomeno strabiliante si è dunque compiuto a meraviglia.

La medium è assai prostrata di forze.

Il nostro morale, scosso nella seconda seduta, si è in questa magnificamente rialzato!

Angelo Marzorati — Dottor Giorgio Festa — Ingegnere Ettorre — Annibale Tritoni — Giuseppe Squanquerillo — Carlo Festa — Rag. Giuseppe Magnetto — Alberto De Nicola.

GINO SENIGAGLIA, *relatore.*

*
* *

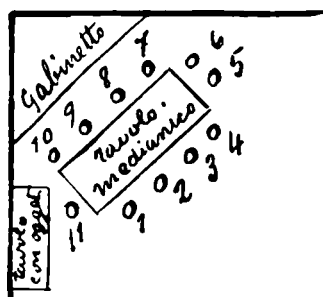
Quarta seduta — 27 settembre — Ore 18 ½-19 ½.

Soliti locali; solita stanza di riunione. Negli assistenti queste varianti: manca il sig. Carlo Festa e sono questa volta presenti tutte e tre le figlie della medium.

Vogliamo in questa seduta lasciare campo aperto alla spontanea produzione dei fenomeni. Niente gabbia, perciò, ed il gabinetto medianico, che viene a riprendere il suo aspetto normale, è solo munito della tenda consueta: nel centro di esso una sedia con cuscino attende la medium, che resterà così ivi libera, al di fuori della catena degli assistenti. Libera per modo di dire, giacchè essa è messa tosto nell'impossibilità assoluta di muovere, non dico un braccio, ma una mano, un dito solo; e ciò mediante una ingegnosa e complicatissima legatura, una legatura tutta di un pezzo, una vera camicia di forza (*vedi figure 4 e 5*), assicurata con molteplici piombi di controllo, invenzione e fatica speciale del signor

Tritoni. Non solo: la mano della medium va solitamente ornata di alcuni anelli: ebbene, il dott. Festa ha fermato anche cotesti anelli con legature e piombi di controllo, sì ch'essa non possa più sbarazzarsene, senza alterazione di coteste legature e di codesti piombi (*vedi figure 6 e 7*): ammessa anche l'inverosimile ipotesi che il nostro soggetto riesca con inganno a liberarsi momentaneamente dai suoi lacci per poi ricomporli, rimarrà a noi quest'altra garanzia. E se poi qualche parziale manifestazione si produrrà, nell'assenza d'ogni anello dalla mano materializzata avremo una prova della genuinità del fenomeno o per lo meno d'un fatto sopranormale.

Entro il gabinetto medianico la solita mensolina con sopra il solito campanello di metallo, a batacchio. A destra di esso, lungo il muro, il solito tavolo con oggetti da trasporto. Finestre e porte, tutto biffato od inchiavato: le chiavi le tengo in tasca io stesso.

Facciamo la *luce rossa* e ci disponiamo in catena nel solito modo e nell'ordine seguente:

1. — Angelo Marzorati
2. — Signorina Milena
3. — Rag. Magnetto
4. — Signor Squanquerillo
5. — Signorina Lina
6. — Gino Senigaglia
7. — Ing. Ettorre
8. — Sig. Tritoni
9. — Dottor Festa
10. — Sig. De Nicola.
11. — Signorina Paolina

La tenda del gabinetto è aperta. La medium cade prestamente in *trance* e *Remigio* nel solito modo ci saluta e c'invita a parlare. Due energiche strappate chiudono la tenda medianica da ambo i lati; il fenomeno si è identicamente verificato nella seduta precedente: se allora, libera nei suoi atti ma chiusa come trovavasi nella gabbia, la medium non avrebbe potuto eseguire in alcun modo direttamente quei movimenti, a più forte ragione non ne sarebbe capace oggi, in cui le legature le impediscono di alzare un sol dito!

Sulla fronte del gabinetto, ad altezza d'uomo, sempre a luce rossa (ben scura però), compaiono le due falangi di un pollice, di un indice e di un medio, appartenenti ad una invisibile mano, una mano destra rivolta colla palma verso l'esterno, dalle dita bene allargate, di una luminosità bianca, brillantissima e di proporzioni di molto superiori al nor-

male. Non è fosforescenza questa volta o luminosità raccolta come in sulle punta delle dita: i frammenti di codesta strana mano sembrano, mi si passi la frase, come *fatti di luce.* Nessuna irradiazione all'intorno: i contorni di codesta mano abbagliante, luminosa in sè, spiccano energicamente sullo sfondo oscuro. La visione tosto si dilegua.

Remigio vuole il *buio completo.* Egli prega subito il dottor Festa di levarsi in piedi, di mantenersi in catena con una mano (la sinistra) e di sollevare l'altra (la destra) all'altezza del capo, facendosi presso il gabinetto. La mano dello sperimentatore è tosto afferrata e stretta a lungo da una mano completamente materializzata. Il dottor Festa ha agio di tastare per ogni verso cotesta mano: egli dichiara ch'essa è *completamente sprovvista di legature e di anelli.* Domando di poter io pure percepire la stretta: *Remigio* mi risponde che sì. Scambio posto col dottor Festa e mi metto nelle stesse sue condizioni di esperimento: la invisibile mano è nella mia: la esploro fino al polso: essa sporge fuori dalla divisione della tenda: è carnosa, di giusta grandezza, di temperatura normale, femminile, un po' ruvida: rammenta la mano della medium: *è assolutamente sprovvista di legature e d'anelli.* È la volta del Marzorati: egli si porta vicino a me, si accosta alla tenda, ha il contatto della stessa mano, la esplora con ogni attenzione e fa identiche constatazioni. Non solo: mentre egli, avviato per riprendere il suo posto in catena, sta per oltrepassare il signor De Nicola, due mani gli battono con forza sulle spalle.

Remigio ci prega di allontanarci alquanto con tutto il tavolo dal gabinetto: io non posso a meno di pensare che cotesto nostro discostarci è venuto a rendere libero il varco dal gabinetto alla stanza: subito dietro al signor De Nicola trovavasi infatti il tavolo cogli oggetti da trasporto, ed il Marzorati è di lì or ora passato a fatica. Io mantengo il posto già occupato dal dottor Festa, e, per porgere maggiore attenzione a quello che avviene nel gabinetto, pur mantenendomi in catena, mi volto dirimpetto al gabinetto stesso, colla spalliera della seggiola contro il petto.

Sulla parete a destra del gabinetto, compaiono delle piccole luci, simultaneamente: sono due, tre, che muovonsi a considerevole distanza tra loro (oltre anche un metro) e tosto si spengono.

Altre luci si affacciano sulla fronte alta del gabinetto. Comando a queste luci di portarsi ancora più in alto, ed esse, con moto di farfalla salgono immantinente verso il soffitto, ed a grande altezza svaniscono. Il fenomeno — lo ricordo — già ebbe a verificarsi in sedute precedenti.

Ed ecco che una personalità agente in piena libertà è alle nostre spalle e fa il giro della catena. Si ferma ad ogni sperimentatore, parlando all'uno, scherzando coll'altro. È *Valentina!* esclama qualcuno degli assistenti di vecchia data. È, quella della personalità, la solita voce che pare un sussurro: aggraziata ed a frasi rapide. V'è una pausa intorno alla catena ed intanto dei rumori s'odono per la stanza: è il tavolo, posto già a destra del gabinetto, che viene trascinato con energia. La ignota personalità riprende il giro della catena. È da me, ma per la posizione in cui mi trovo, non posso avere con essa un pieno contatto: solo la mano riesco a stringere, mentre la mia visitatrice dà nei soliti brividi accesi come di febbre. È la solita mano, così almeno sembrami: la mano direi che ho toccato poc'anzi presso alla tenda, che ricorda in tutto quella stessa della medium e che parmi caratteristica delle personalità che si manifestano intorno alla catena. *Cotesta mano è completamente sprovvista di legature e d'anelli.* Se la medium in fine di seduta si presenterà con ogni legatura intatta e cogli anelli a posto — io penso — ecco una nuova e luminosa conferma dell'idea fattami già nella seconda seduta: dato pure e non concesso (v'è prima da chiarire la questione dell'esistenza o meno di *contemporaneità* tra le manifestazioni di vita entro il gabinetto medianico e quelle attive al di fuori di esso di personalità completamente costituite) che sia la medium stessa ad uscire dal gabinetto per agire intorno alla catena degli assistenti, lasciandosi anche andare a tentativi d'inganno su di essi a proposito della sua identità, ogni dubbio circa lo stato cosciente od uno stato sonnambolico puro e semplice di essa, dovrà esulare dalla mente, in vista, se non altro, di *codesti misteriosi e sopranormali poteri, che non accompagnano certo alcuno stato semplicemente sonnambolico e tanto meno lo stato di coscienza normale.* Altri sperimentatori, dopo di me, al pari di altri innanzi di me, constatano e dichiarano ad alta voce che le mani della personalità attiva intorno alla catena sono *sprovviste di legature e d'anelli.*

Il campanello a batacchio, già situato sulla mensolina dentro il gabinetto, va in giro allegramente per la stanza, ad una altezza considerevole: la scatola metallica risuonante, già situata sul tavolo recante oggetti da trasporto, segue tosto il suo esempio. Il Marzorati, io ed altri ancora avvertiamo nettamente delle *contemporaneità* tra il suono di cotesti oggetti entro un raggio dal gabinetto che calcoliamo fino circa ad un metro e mezzo, e la voce di *Remigio* entro il gabinetto medesimo. All'infuori di queste contemporaneità tra effetti, dirò così, *parziali* ed entro un li-

mitato raggio di azione all'esterno del gabinetto ed accenti di vita entro il gabinetto stesso, altre e più cospicue a me non è dato di avvertire. Alcuni esperimentatori *a me vicini* vengono, è vero, affermando talvolta dei fuggevoli episodi di contemporaneità tra l'attività manifesta dell'ignota personalità intorno alla catena (a poca distanza dal gabinetto medianico) ed un respirare distinto e forte entro il gabinetto simile in tutto a quello normale della medium in *trance* (ed io non posso nascondere che in qualche caso cotesta contemporaneità è sembrata quasi imporsi anche al mio orecchio), ma troppo grande è l'importanza del fatto in rapporto al problema del reale essere della personalità attiva fuori del gabinetto perch'io, pur ritenendolo ormai, non dico possibile, ma *ben probabile*, possa e debba con piena coscienza definitivamente accettarlo come certo. Lo farò in prosieguo di esperimento, quando io stesso, avendo pieno il contatto della ignota personalità e ad una congrua distanza dal gabinetto, avvertirò in modo assolutamente irrefragabile cotesto distinto e forte respiro dentro il gabinetto, e magari percepirò simultaneamente all'orecchio il respiro o la voce della personalità stessa e cotesto separato respiro entro il gabinetto. Debbo dire che vorrei in qualche momento fare un po' di luce rossa con una certa mia lampadina tascabile, magari per un attimo, entro il gabinetto, mentre perdurano le manifestazioni dell'ignota personalità intorno alla catena, per constatare se la medium trovasi nel frattempo entro il gabinetto oppure no; ma alcuni sperimentatori mi ricordano la proibizione fatta al riguardo da *Remigio* in principio di seduta, ed io non insisto: se quella della pazienza è una virtù praticamente ottima nella vita in genere, lo è in modo speciale in fatto di ricerche medianiche: occorre sapere attendere.... le prove sovente vengono in modo spontaneo e luminosamente. I risultati della seduta della quale riferisco non mi autorizzano, pertanto, ad aggiungere alcunchè di sostanziale a quanto ho creduto di potermi arrischiare di affermare, in seguito ai risultati della seconda, in fatto delle *contemporaneità che c'interessano* (1).

(1) Nell'atto di licenziare le bozze della presente relazione, che chiude l'esposizione dei risultati di un primo gruppo di sedute, non so resistere — a costo di anticipare notizie che mi riprometto di fornire particolareggiatamente nei numeri futuri della Rivista che mi ospita — alla tentazione di rendere giustizia ai miei compagni di esperimento, facendo conoscere che in sedute condotte posteriormente a questa di cui parlo, ho potuto, reiteratamente, nella condizione di esperimento più soddisfacente e nella maniera più assoluta, constatare una contemporaneità tra l'attiva presenza *alle mie spalle* (presenza avvertita attraverso contatti e sussurrii di voce) di una personalità completamente costituita e rassomigliante in modo singolare nelle sue caratteristiche somatiche alla medium, ed un

Fig. 1.

Fig. 2.

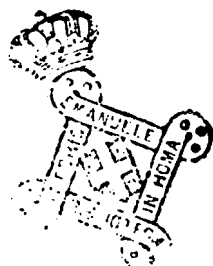



Fig. 3.

Fig. 4.

Fig. 5.

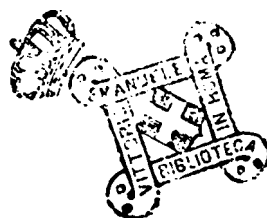



Fig. 6.

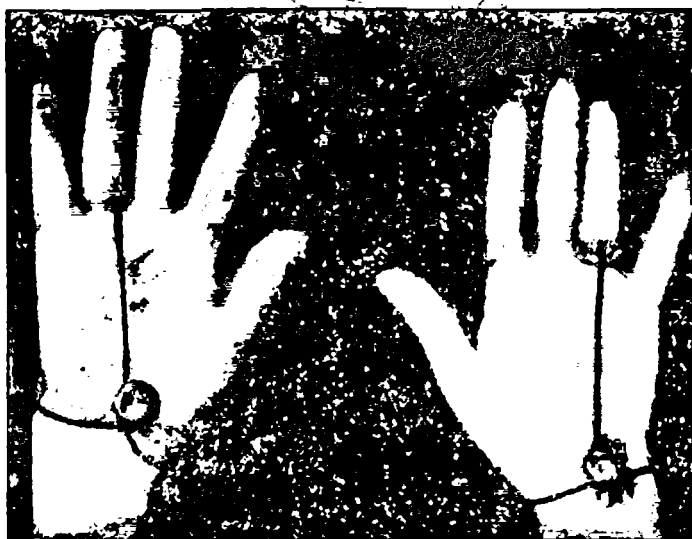
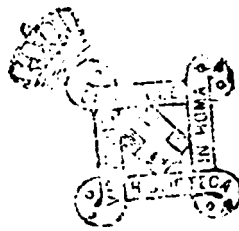



Fig. 7.

Debbo solo avvertire, e ciò suffraga quanto ebbi alloraa rilevare, che in uno degli intervalli brevissimi tra il cessare subitaneo dell'attività manifestantesi intorno alla catena (e nel punto più lontano dal gabinetto) ed il risorgere pronto della voce di *Remigio* nel gabinetto medesimo — mai in cotesti presunti rapidissimi ritorni della personalità ignota al gabinetto si è avvertito quivi rumore di sedia smossa, come prodotto da chi improvvisamente e con slancio vi si riponesse, o spostamento di tenda od aria mossa da spostamenti siffatti — il Dr. Festa, l'esperimentatore più prossimo al muro (n. 6 intorno al tavolo medianico) che è duopo rasentare per accedere, dall'uno dei lati, dalla stanza al gabinetto, ha percepito un leggero e ratto fruscio, come di un essere che fulmineamente ed in modo affatto fuori del normale in quest'ultimo si restituisse.
— La tenda del gabinetto mi batte sul viso con forza: v'è dietro qualche cosa di duro e di voluminoso che rimbalza sul tavolo: è il cuscino della medium. *Remigio* dà in una delle solite sue grandi risate gutturali di soddisfazione birichina: si è voluto burlare di me, della mia curiosa posizione di zelante sperimentatore!

V'è un breve intermezzo luminoso. Delle luci si partono dalle vicinanze del gabinetto e si dirigono a destra di esso, come lungo la parete, per un gran tratto, fino ad incontrare l'altra parete d'angolo e che ha subito una porta di comunicazione con altra stanza, porta debitamente chiusa. Coteste luci sono bianche, rammentano le rose luminose delle prime sedute e vagano con moto lento ed incerto di farfalla: scompaiono, ricompaiono lì subito ove si sono un istante prima eclissate, s' indugiano, scherzano in una maniera affatto spontanea. Dei colpi, come di mani battenti, risuonano su cotesta porta chiusa. Le luci si spengono quindi. Nel frattempo nessun rumore nel gabinetto medianico.

E ricominciano i giri delle solite enigmatiche personalità intorno alla catena. Decido di riprendere la mia posizione normale sulla sedia per avere maggiore agio di esplorarle, se possibile. Il Marzorati accusa ripetuti contatti alle spalle, alle orecchie e molte carezze: una voce gli sussurra all'orecchio in modo incomprensibile. Il suo braccio destro è attirato con intenzione, e sulla mano, che nella precedente seduta ebbe a riportare bruciature in seguito all'accensione del magnesio e che lo fa

distinto e forte respirare in tutto simile a quello usuale della stessa medium in *trance*; e questo respiro o dentro il gabinetto medianico finchè la personalità in questione si è mantenuta entro un raggio dal gabinetto stesso che io calcolo approssimativamente di un metro e mezzo, ovvero ovunque per la stanza, ad una distanza consimile dalla personalità di cui trattasi, se questa è venuta a oltrepassare il raggio ora accennato.

soffrire, vien soffiato con delicata premura e quindi deposto un lieve bacio. L'esperimentatore ha modo di assicurarsi intanto che la *mano di cotesta personalità non porta nè legature, nè anelli.* Il Sig. Squanquerillo invita quest'ultima a sollevare il Marzorati per la vita. Il Marzorati è tosto in cotesta guisa sollevato con energia: egli è in piedi, e la sua sedia, liberata momentaneamente, viene nel frattempo sbattuta replicatamente contro il pavimento. Sono stretto fortemente al torace; delle dita mi graffiano con intenzione e con vivacità sul dorso come per attestarmi la libertà di movimento delle mani cui appartengono. Simili innocui graffi li riceve pure l'Ing. Ettorre, che mi è vicino. La vivace creatura mi è sfuggita: non mi è stato possibile esplorare il suo corpo La sento ora prodigare i suoi scherzi affettuosi al Sig. Tritoni. *Se la medium non fosse stanca,* suona la voce di *Remigio* dal fondo del gabinetto, *quante cose vi farei vedere!* E giù una grande risata di soddisfazione. La seduta è finita.

Facciamo la luce. La medium è profondamente addormentata dentro il gabinetto, sulla sua sedia. *Verifichiamo lo stato delle legature e dei piombi:* **tutto è integro, stretto, a posto.** La sciogliamo. *Verifichiamo le legature ed i piombi degli anelli:* **la stessa integrità, lo stesso ordine.** La verifica compiuta dal Marzorati, da me e da altri sperimentatori è oltre ogni dire *scrupolosa.*

Angelo Marzorati — Dr. Giorgio Festa — Ing. Ettorre — Annibale Tritoni — Giuseppe Squanquerillo -- Rag. Giuseppe Magnetto — Alberto De Nicola.

GINO SENIGAGLIA, *relatore.*

RECAPITOLAZIONE E COMMENTI.

Ed ora un po' di recapitolazione e qualche commento per mio conto.

Il bilancio delle sedute dà molteplici e perspicui fenomeni, ben circoscritti nel campo esterno della manifestazione, ed ottenuti in condizioni di controllo ineccepibili, i quali senz'altro inducono a classificare la Lucia Sordi come una medium di eccezionale potenza. *Questo mio giudizio è senza riserve.*

Ricordo il reiterato passaggio all'esterno della gabbia medianica del capo della medium prima, dell'intero suo corpo poi, al di là di ogni legge conosciuta della materia e della vita.

Ricordo i fenomeni luminosi che, per la copia e le proporzioni loro, escono affatto dall'ordinario. Che cosa dire della festa di luce della prima seduta, un vero programma pirotecnico in miniatura, svolto a dovere?

E ricordo infine i numerosi contatti a distanza, le materializzazioni parziali, gli spostamenti di oggetti e le azioni a distanza, le correnti di aria fredda, ecc.; fenomeni tutti d'indubbia autenticità.

Accanto però a questi fenomeni ben delineati nei loro contorni esteriori e palesemente indipendenti da ogni diretto intervento della medium, vi è una categoria di fenomeni non altrettanto sicuramente circoscritti nel loro reale essere, e che mi sembrano uscire dal quadro, di per sè di già tanto vasto, dell'ordinaria fenomenologia medianica. Voglio alludere a quell'attivo manifestarsi a distanza dal gabinetto medianico, intorno a la catena degli sperimentatori, o comunque ed ovunque al di fuori del gabinetto stesso, di personalità perfettamente costituite e vitali. Se coteste personalità, presentano caratteristiche somatiche che richiamano in modo singolare quelle stesse della medium, e palesano innegabili tendenze alla frode, manifestano, peraltro, facoltà sopranormali fisiche e materiali tali che inducono subito ad escludere nel modo più assoluto, a riguardo del loro essere, una simulazione cosciente della medium o quanto meno un qualunque semplice stato sonnambolico di essa. Ove l'esperimentatore superficiale e precipitoso avrebbe gridato allo scandalo e disertato il campo, frodando se stesso dello studio di ben interessanti fenomeni, noi, consci appieno della gravità e della complessità del mistero che avvolge questa spinosa questione del trucco, abbiamo girato intorno più ampio lo sguardo, abbiamo chiamato a raccolta tutti i necessari elementi della valutazione, per conchiudere che se *talora ed unicamente per questo speciale ordine di fenomeni* la frode sembra far parte dell'intimo meccanismo della medianità in esame, *per mantenersi, d'altronde, la frode stessa sul terreno del sopra-normale*, il problema può venirne *complicato* sì, non certo diminuito di importanza. Questo soltanto mi preme in sul momento — i tentativi d'*interpretazione* dei fatti, se verranno, verranno in seguito — di porre bene in vista, mentre lascio al futuro sgombra la via delle possibilità.

Quella della Lucia Sordi è una medianità indiavolata, una medianità a sorprese, una medianità così complessa ed intricata, così contradditoria

nei suoi svariati episodî, da richiedere, per essere in ogni sua parte circoscritta soltanto — non dico interpretata — lunghissimi esperimenti, condizioni di esperimento ottime, facoltà di osservazione e di critica, discernimento ed acume non comuni. A meno che la sua medianità non s'integri o si trasformi — si tratta di un soggetto, per quanto già eccezionalmente potente, in formazione — io prevedo per la Lucia Sordi *l'altare e la polvere*, appunto a motivo di questa particolare categoria di fenomeni, in lei così spontanei e copiosi e sui quali l'enigmatico spettro della frode sembra affacciarsi così spesso col suo riso di scherno distruggitore, a fugare i malcauti e gli impreparati, che sono la grandissima maggioranza.

E passo ad alcune dichiarazioni.

In vista del fatto che tutti i medî coscientemente od incoscientemente truccano (vi hanno perfino medî che producono genuinamente e fraudolentemente uno *stesso* fenomeno) e del criterio imperante nella pratica dello esperimento, che basti cioè raccogliere ciò che nei fenomeni v'è di positivo, di genuino, scartando lo spurio, il sospetto, sarebbe stato come un seguire la corrente il limitarsi a descrivere i fenomeni di sicura evidenza medianica, sorvolando su tutto ciò che prestasse il fianco a critica ed a discussione, tanto più che nel nostro caso quelli sono così cospicui e così bene accertati da rendere di per sè soli interessanti in modo davvero singolare i verbali delle relative sedute.

Tutto invece minutamente ed obiettivamente è stato da noi esposto, senza reticenze e senza repugnanze; e mi accingo a segnalare brevemente i criterî che ci hanno sorretto in una tale condotta.

Ho osservato il contegno di sperimentatori e di relatori della generalità dei miei confratelli ed ho notato questo. Ve ne sono alcuni — la maggioranza, — i quali nella lodevole intenzione di giovare alla causa, si astengono di proposito, dinanzi al fenomeno, dal dare peso a ciò che di meno probatorio e di più discutibile vi si rivela, e mettono poi, nel riferire intorno ad esso, cura grandissima nell'evitare ogni accenno in proposito. Ed essi ragionano così: la propaganda impone doveri speciali, cautele e riserve: oggi il pubblico è impreparato a considerare come si conviene il problema medianico da tutti i suoi essenziali punti di vista: è prevenuto, invece, sospettoso, ossessionato dal preconcetto del trucco intenzionale: basta la più piccola riserva su di un fatto particolare, per infirmare il valore di una intiera seduta importante: a non essere ben cauti, v'è da danneggiare e medium — specie se esordiente — e conseguentemente la causa. Ed assumono perciò un atteggiamento critico sì

stematicamente *ottimistico.* — Altri poi — la minoranza — per la suggestione dell'ambiente — e sono gli schiavi delle impressioni altrui — o per posa, o per tattica creduta buona, si mantengono invece sistematicamente *pessimisti*; e negano il veduto, il constatato, smentendo *a posteriori* le proprie impressioni immediate, mai sicuri delle proprie percezioni e riducenti quasi ad una nebulosa lontana zona di possibilità il reale prodursi di fenomeni autentici. — Ora io mi sono domandato: ma dovremo procedere eternamente così? in questo barcamenarsi tra una ostentata sicumera ed il bigottismo di una coscienziosa prudenza? — Dirò ai confratelli ottimistici di proposito (intorno agli altri non è il caso di fermarsi, talmente fallace appare al primo guardare il loro atteggiamento): la linea di condotta che voi seguite se addicevasi forse ad un ieri, in cui la denegazione aprioristica ed accanita di uomini disturbati nelle illusorie sicurezze di una scienza cristallizzata - disperato naufragio di un intellettualismo malato — si aggrappava ad ogni più dirupato scoglio pur di sottrarsi alla crescente inesorabile marea dei nuovissimi *fatti*, risulta impari all'altezza dei progrediti tempi, oggi in cui aquile dell'intuizione e giganti del sapere — sono pochi appunto perchè tali — hanno in faccia alle genti, con atto solenne di precursori, legato il proprio nome scientifico alla promettente scienza del domani. — In oggi i tempi sono maturi perchè la fortezza del mistero sia risolutamente attaccata da ogni suo lato. Occorre mettere ciascuna cosa al suo posto. Occorre prendere il toro per le corna, e proclamarla e guardarla bene in faccia ed affrontarla con risolutezza quest'ardua questione dei trucchi. Non è un risolvere la difficoltà il girarvi attorno con circospetta prudenza, o peggio il saltarvi sopra a piè pari, quasi ch'essa non esistesse, essa che continuamente c'incombe colla sua angustiosa presenza. Se dopo sessant'anni il mediumnismo trovasi ancora di fronte tanti avversari, ciò, in parte almeno e non ultima, dipende dal fatto che agli affermatori in buona fede dell'esistenza del trucco si sono finora contrapposti, salvo eccezioni, degli affermatori senza riserve della genuinità dei fenomeni: si abbia il coraggio di confessare senza sottintesi che il vero ed il falso trovansi intrecciati insieme siccome fatalmente, che le cose non sono così *semplici* e chiare come avevamo preso l'abitudine di asseverare, e forse allora potremo intenderci con codesti nostri avversari. Ripeto: con quelli in buona fede; degli altri s'incaricherà il tempo. Nè abbiamo esagerati timori. Deve pur riconnettersi il trucco (quello incosciente, s'intende) al meccanismo stesso della complessa attività medianica; e s'esso si man-

tiene pur sempre sul terreno del sopranormale, il ponderoso problema potrà riuscire — lo ripeto — complicato dal suo interferirvisi, non certo diminuito nella sua importanza o compromesso nella sua soluzione sintetica. Occorre proporsi l'audace impresa di risalire il corso del fiume delle riposte attività dell'anima, sino al vasto Delta, attraverso il quale essa va a sfociare ed a confondersi nel gran mare delle forze invisibili. E se anche un simile scandaglio delle molle più vitali del medumnismo dovesse risolversi in un qualche incremento delle vedute animistiche ai danni di quelle spiritistiche, ciò non dovrebbe preoccuparci di soverchio, oggi in cui le grandi prove della sopravvivenza sembrano polarizzarsi nel campo delle manifestazioni puramente intelligenti in genere, in quello fortunato delle corrispondenze incrociate in ispecie.

Ma perchè ciò avvenga, bisogna ben posare la nostra attenzione, ed essere poi ben espliciti nel riferire, su *tutto* ciò (i lati più scabrosi e meno probatori compresi) che gli esperimenti dànno, senza omissioni, senza attenuazioni, virilmente, consuetudinariamente. E d'altronde lo spiritismo è la causa della verità, e noi non crediamo di assolvere il nostro dovere verso la verità, col presentare un fatto in modo conforme al suo reale essere, quando si omettono di proposito alcuni dei lati di un quadro complesso di fatti, stretti insieme in un tutto organico e vitale. Nè devesi poi perdere di vista la responsabilità gravissima e precisa, che incombe, allo stato delle nostre ricerche, su ciascuno studioso: v'è tutta una cooperazione intellettuale fra gli studiosi, e per essere i fenomeni interessanti rari e le condizioni di esperimento difficili e gli esperimenti non sempre rinnovabili a volontà, i risultati segnalati dall'uno servono di base ai più lontani per l'elaborazione teoretica.

Dire che bisogna *cambiar rotta* sarebbe un esagerare ed un mancar di rispetto a quegli uomini *eroici* che ci precedettero, ed alla cui tenace devozione all'Ideale dobbiamo se lo spiritismo non venne abbattuto e travolto dalla raffica materialistica e positivistica, che solo da poco accenna a ristare. Dirò così: bisogna *spingersi avanti!*

Io credo che la causa dello spiritismo, anzichè compromessa da questo nostro più vigile e comprensivo indirizzo, sia per uscirne avvantaggiata. Io credo che un siffatto nostro atteggiamento non si risolva in fondo che nel seguire *le linee di minore resistenza* — data la situazione attuale, quale io la vedo — nel campo dell'accettazione dei fatti per parte del mondo scientifico, e d'altronde s'anco poi ciò non fosse, non dovremmo

perdere di vista che noi siamo e saremo per del tempo ancora degli *anticipatori*, e che come tali non possiamo vivere, come si suol dire, alla giornata.

Concludendo: ai confini del manifesto coll'occulto, v'è tutto un palpito confuso di vita da fissare e da scandagliare. Tutta un'opera di sceverazione, di depurazione ci attende colà al varco. A quei *furbi* che vorrebbero vedere sempre chiaro e subito, pena il rifiuto, che vorrebbero dappertutto la demarcazione netta, che hanno l'orrore del complesso, la sicurezza grama della inconsideratezza, diciamo: noi non rigettiamo alcunchè, ma tutto avochiamo invece al nostro studio, giacchè in tutto sentiamo una stessa solidarietà di mistero e non crediamo di poter pervenire ad una adeguata soluzione del formidabile problema, se non sondando cotesto mistero da ogni suo lato.

Noi non temiamo l'attesa. Postici di mezzo tra i troppo accesi zelatori di un mondo invisibile troppo ancora geloso di sè stesso ed i riduttori sistematici di ogni imbarazzante evidenza, noi guardiamo con fermezza negli occhi la sfinge impenetrabile, pronti sì a rispondere al fulgore di ogni raggio, ma chiusi anche ad ogni illusione di riverbero fallace.

GINO SENIGAGLIA.

Col prossimo fascicolo riprenderemo i resoconti pure importantissimi di Enrico Carreras al quale si devono le prime constatazioni. Molti dei fenomeni da lui riferiti, nonostante le riserve imposte dalla natura e complessività dei medesimi e delle difficili condizioni d'ambiente, vengono a completare il quadro della medianità della Sordi, che ragioni speciali ci indussero a studiare direttamente col valido e sagace concorso dell'amico Senigaglia alle cui conclusioni ci associamo e al quale ci è grato esprimere qui tutta la nostra considerazione.

La Direzione.

L'immortalità dell'anima
nel Pensiero moderno.

III.

LA FILOSOFIA CRITICA E LO SPIRITISMO.

(*Continuaz., v. fasc. prec*).

Abbiamo esaminato il problema dal punto di vista noumenico, cioè assoluto, definitivo; consideriamolo ora dal punto di vista fenomenico.

Il mondo dei fenomeni è il *nostro* mondo, un mondo che noi possiamo conoscere e dominare, e che è sottoposto alla nostra esperienza.

Della filosofia sappiamo già ciò che Kant ne pensava. Nulla di solido, nulla di *certo*; essa è fatta di « può essere » di « forse », di probabilità. Amara ipotesi, ma alla quale purtroppo noi sottoscriviamo, benchè — ciò non sembri contradditorio — dalla filosofia stessa noi rileviamo argomentazioni che ci convincono dell' immortalità. Ma la filosofia alla quale attingiamo non è, fino ad oggi, la filosofia scientifica, che come tale è forse unicamente critica, ma è la filosofia morale, fatta di puro sentimento, quella che Kant accolse e definì filosofia della ragione pratica. C'è in noi qualche cosa di noumenico in via di continua evoluzione ed autorivelazione. È questa l' ipercoscienza dei mistici, la quale, forse appunto perchè noumenica, è in contradizione colla filosofia scientifica. Qui noi ci troviamo ai confini stessi dell'Assoluto, cioè nell'atto in cui il Fenomenico nega e dubita di sè medesimo. E la grandezza di Emanuele Kant si rivela appunto nell'avere integrata la sua Critica della Ragion Pura, colla critica della Ragion Pratica che solleva l'umanità all'intuito stesso dell'Assoluto.

***

Ma neppur questo ci basta. Oltre alla Filosofia critica e alla Filosofia del sentimento, esiste un altro mezzo di conoscenza e d'indagine, ed è la Scienza propriamente detta ; e su questa ci soffermeremo a lungo, poichè si tratta qui di esaminare il valore e la natura di ciò che costituisce, se-

condo noi, la vera gloria dell'odierno spiritismo: parlo della ricerca sperimentale.

Certo, lo avvertiamo subito, la ricerca sperimentale è conclusa nei limiti del mondo fenomenico. Essa perciò, come vedremo, non può giungere a conclusioni *definitive* e deve sottostare a tutti gli attacchi della filosofia critica, la quale ha il dovere di segnarne i limiti, di indagarne e fissarne i metodi, di criticarne i risultati e le conclusioni, lasciandole libero questo solo campo: *la constatazione dei fatti.*

C'è, abbiamo detto, il mondo umano, creato dai concetti di tempo, di spazio e delle categorie colla legge di causalità. Ora questo mondo considerato a sè e per sè ha una sua propria logica, ed è un mondo *reale.* Una serie continua di fatti vi si svolge: la scienza raccoglie e coordina questi fatti e li interpreta anche. La Scienza dunque è essenzialmente fenomenica, laddove — sia qui notato incidentalmente — la Religione è noumenica. Di qui quell'antagonismo fra i due principî che potranno bensì conciliarsi in una minoranza dell'umanità, ma che sono istintivamente e universalmente irreconciliabili, rispondendo essi a un'antinomia non solamente umana, ma cosmica.

Si potrebbe da un certo punto di vista, dire che la scienza è: constatazione di fatti. Ora la constatazione dei fatti, appare a tutta prima la cosa più agevole che noi possiamo immaginare. Purtroppo, invece, nulla di più incerto ed oscuro, specie in quelle scienze, che come la nostra, si applicano a un mondo in continuo divenire, che si trasforma sotto i nostri occhi, sotto i nostri stessi strumenti di ricerca. Questo fa sì che troppo spesso la scienza richieda e renda necessaria la critica filosofica, poichè un fatto male accertato può condurre ad interpretazioni errate nel campo stesso del puro pensiero filosofico e speculativo, talchè si può dire della scienza rispetto alla filosofia, e di questa rispetto a quella, che esse sono due alleate contro un comune nemico: l'Inconoscibile, ma alleate costrette a sorvegliarsi a vicenda.

Così non sembrerà strano che quella medesima filosofia che riconosce e consacra alla scienza il grande requisito della realtà *(relativa)*, sia poi quella medesima che ne segna i limiti e ne analizza e ne critica severamente i risultati. Questo ufficio del filosofo critico, non mai si rivela più provvidenziale che nelle ricerche scientifiche dei nostri esperimenti spiritici. Il pericolo più grande pei nostri studi è quello di credere scientifici, metodi che non lo sono affatto, di credere constatati scientificamente fatti che non lo siano in alcun modo. Qui appunto, la critica filosofica non sarà

mai abbastanza minuta e severa, e se deve peccare, deve peccare *per eccesso*, non per moderazione.

*
* *

Poichè, domandiamoci innanzi tutto: quale è il valore definitivo dell'indagine e del risultato scientifico, riguardo al problema dell'immortalità?

Abbiamo già detto che non può trattarsi di risultati definitivi, in quanto la scienza è interamente circonscritta nel mondo fenomenale. Infatti, supponete, per un istante, dimostrata scientificamente la comunicazione di uno spirito d' oltre tomba. Basta questo fatto a dimostrarci la *immortalità* dell'anima umana? Purtroppo, esso non basta, poichè il filosofo critico, in tal caso si vedrà costretto a distinguere l' *immortalità* dalla *sopravvivenza* dell'anima. L'immortalità dell'anima implica l'eternità: ora — argomenta qui il filosofo critico — se l'eternità è al di fuori dello spazio e del tempo, ed è perciò noumenica, come possiamo noi, a cui il mondo noumenico è precluso, constatare l'immortalità dello spirito che ci si manifesta?

Anche dunque di fronte al caso di una constatazione scientifica di comunicazioni di defunti, la scienza non può affermare nulla di definitivo riguardo ai nostri destini dopo morte, poichè *sopravvivere* non vuol dire affatto essere *immortali*, e se resta sempre la *possibilità* di permanere dopo morti, resta pure quella di non essere fra i privilegiati di questa sopravvivenza stessa.

In altre parole, il problema che ci si presenta è questo: Siamo noi *sicuri* che non esista un annientamento dell'anima? E, se da una parte noi riconosciamo questa *possibilità* e dall'altra crediamo nell'esistenza di mezzi per sfuggire a questo annientamento, li conosciamo noi questi mezzi?

Ebbene, allo stato attuale, la scienza, non più della filosofia è in grado di rispondere. Con questo da aggiungere: che se la scienza nulla può ora rispondere, essa potrà tuttavia farlo, sia pure in un tempo molto lontano, rivelandoci i mezzi atti a procurarci la sopravvivenza desiderata. Ma in tale caso, ripetiamolo, essa non farebbe che *spostare* indefinitamente la soluzione *assoluta* del problema dell'immortalità, poichè possiamo noi affermare che una volta abbandonato il nostro mondo ritroveremmo in altri mondi quelle medesime condizioni che qui ci avrebbero permessa la creazione della nostra sopravvivenza?

Ma, purtroppo, la nostra ipotesi che si sia pervenuti finora a constatare scientificamente casi di comunicazioni di defunti non è che una ipotesi. Anche qui i sillogismi della filosofia critica ci incalzano nei nostri più agguerriti territori. Infatti, secondo la filosofia critica quando noi ci troviamo dinanzi ad un fatto che sembrerebbe confermare la nostra ipotesi favorita (comunicazioni, materializzazioni, ecc.) prima di considerare questo fatto come favorevole a noi, dobbiamo vagliarlo alla stregua di tutte le altre ipotesi contrarie. In altre parole, se per spiegare un dato fenomeno spiritico, si presenta *possibile* un' interpretazione contraria alla nostra, questa interpretazione contraria è più che sufficiente a neutralizzare, a rendere *incerta* la nostra, *anche se la nostra ha da parte sua maggiori probabilità.*

Ora, esistono interpretazioni dei fenomeni spiritici, che abbiano dalla lor parte una dose sia pure minima di possibilità? La filosofia critica afferma: Sì; queste interpretazioni *possibili* esistono. Citeremo le due principali: quella del dinamismo psichico, e dell'intervento nelle nostre sedute di entità non umane.

Per ciò che riguarda l'ipotesi del dinamismo psichico, diremo subito che per taluni casi — per quanto rari — essa ha minori probabilità della teoria spiritica propriamente detta. Eppure con tutto ciò essa è *possibile*, ed ha perciò pieno diritto di ospitalità presso di noi. Prendiamo un caso classico di manifestazione spiritica: l' intervento nelle sedute di un'entità invisibile o visibile, la quale compia date operazioni, che richiedono un principio qualsiasi ragionante; che riveli cose sconosciute ai presenti; indovini i loro più segreti pensieri, ecc. ecc.

Ora, secondo la filosofia critica, dinanzi a consimili fatti, prima di correre all'interpretazione spiritica, noi dobbiamo ipotizzare, che nell'organismo del medio esista la facoltà di esteriorare il proprio corpo fluidico, il quale, sciolto da ogni legame materiale, operi nelle sedute per propria iniziativa autonoma, con tutte le facoltà proprie ad un essere vivente non solo, ma che sia fornito di altre proprietà ancora; la chiaroveggenza, il dominio assoluto del tempo, dello spazio e della materia, la capacità di foggiarsi su altre individualità psichiche *pensate* consciamente o inconsciamente da coloro che intervengono alle sedute. Stanno in favore di questa ipotesi, tutti i fenomeni dell'ipnotismo, della telepatia e della suggestione, pei quali si sa ora con piena certezza che nell'uomo esistono allo stato latente facoltà speciali che vincono i limiti e le leggi consuete della materia e del pensiero. Stanno pure a suo favore la *trance* del medio che rivelerebbe

appunto l'uscita dal corpo del doppio fluidico, e i fenomeni di concomitanza fra i pensieri, i gesti del medio e la realizzazione dei fenomeni. Allo stato *attuale* dei nostri studî l'ipotesi del dinamismo psichico non è ancora stata debellata ed è la filosofia critica che si assume il compito, talvolta ingrato, di tenercelo presente.

Quanto all'ipotesi dell'intervento di altre entità essa è meno probativa del dinamismo psichico, ma essa pure è possibile. È *possibile* cioè che nelle sedute si manifestino spiriti non umani che agiscano nelle sedute, e — nei casi di apparizioni — assumano l'aspetto dei nostri defunti. Quali le cause che spingerebbero queste entità, a mentire per dir così le proprie generalità, noi non sappiamo, o per lo meno non è qui il luogo di enumerarle e di discuterle.

Ricordiamo però che questa teoria è stata — nelle sue linee generali — abbracciata dalla Chiesa Cattolica, la quale sull'occultismo ha delle conoscenze ed esperienze ben più profonde di quanto non credano parecchi spiritisti.

***

Ma giunti a questo punto del nostro rapido esame ci si offre l'occasione di trattare una questione molto importante, che rivelerà un altro ufficio, un'altro degli infiniti atteggiamenti che sa assumere la plastica filosofia del criticismo. Alludo cioè al problema dell'identificazione spiritica.

Ho detto poc'anzi che uno dei più gravi pericoli che sovrastano ai nostri studi è quello di credere scientifico un metodo che non lo è affatto, e che compito provvidenziale del criticismo è appunto quello di metterci in guardia contro simile equivoco. È questo appunto il caso della identificazione spiritica.

Abbiamo detto che allo stato attuale della questione, l'ipotesi della sopravvivenza dell'anima non è provata *scientificamente.* Ma supponiamolo per un istante; supponiamo cioè che in talune sedute siano state offerte agli assistenti prove indubbie riguardanti una data personalità defunta. Ora queste *prove* (indicazione dell'ora di morte, sepoltura, segni caratteristici, segreti particolari, ecc.) sono sufficienti per l'identificazione *assoluta* della persona defunta? Ho avuto, a questo proposito (1), una breve discussione con uno dei più autorevoli studiosi di psichismo, Ernesto

(1) Vedi Luce e Ombra, anno 1910, num. 1-2 pagina 71.

Bozzano, il quale a tale domanda risponde favorevolmente colle seguenti parole.

A convincere qualsiasi sperimentatore assennato intorno all'identificazione di un defunto, bastano e debbono bastare le prove che nel consorzio umano si richiedono onde provare l'identità di una data persona.

Ora io, qui, ligio ai metodi della filosofia critica, non posso seguire in alcun modo l'opinione del Bozzano; non posso seguirla perchè le condizioni di controllo fra viventi e viventi e viventi e defunti, non possono essere le medesime. Innanzi tutto debbo osservare quanto, anche nel mondo dei viventi, le prove di identificazione siano delicate e difficili. Basti ricordare il caso recentissimo di quel ragazzo Buffa di Torino *riconosciuto* e strenuamente difeso dalla sua stessa presunta madre, e dalla sua presunta famiglia, per renderci molto cauti in fatto di identificazione. Altro caso, quello del cadavere mutilato di un ragazzo, pure di Torino, *riconosciuto* dalla famiglia, la quale ha pianto in lui un proprio ragazzo, che non era morto affatto.

Ora, se questo succede nel mondo stesso dei viventi, alla luce del sole con tutti i molteplici e positivi controlli che offrono tutti i sensi, che può mai succedere riguardo a defunti, che si manifestano in condizioni di ambiente e di pensiero ben altrimenti eccezionali ?

Ancora una volta, non dimentichiamo il metodo kantiano sul quale ho tanto insistito. Prima di porre in tavola la *nostra* ipotesi, dobbiamo prendere in esame le ipotesi a noi contrarie. Ora vi sono due ipotesi a questo proposito. La prima, riguarda la menzogna dei defunti in comunicazione con noi. Sì, le anime defunte *possono* fornirci prove di identificazione imprestate ad altri spiriti; possono, direi quasi, essersi fornite di un falso passaporto. Si obbietterà qui che queste manifestazioni menzognere potranno bensì verificarsi in dieci, in venti, in cento casi, ma non in tutti.

E sia pure; ammettiamolo pienamente.

Ma ecco appunto la questione: dove sono i criteri per sceverare le prove veridiche dalle falsidiche? Voi vi trovate dinanzi ad uno spirito che vi offre le più convincenti prove d'identificazione; ma dinanzi a queste prove vi resterà sempre il dubbio angoscioso di un falso passaporto dello spirito stesso. È un dubbio, un dubbio semplicemente prammatico, ma che pertanto basta da solo a tenere in sospeso la nostra conclusione.

Quanto alla seconda ipotesi, che ha qualche analogia coll'ipotesi del dinamismo psichico, ricorderò che una categoria autorevolissima di filosofi

e di scienziati pensa, che come esiste una disgregazione dell' ente fisico, così esista pure una disgregazione dell'ente mentale. Kant ad esempio riteneva confutabilissima persino l'opinione del Mendelsshon, che l'immortalità dell'anima sia provata dalla sua semplicità.

Kant pensava che se anche non è possibile parlare di una vera decomposizione dell'anima è però possibile parlare di un suo deperimento *(remissio)* indefinito (1).

Ora, supponiamo per un istante vera questa opinione che almeno *come ipotesi* noi non possiamo rifiutare. Sia che si tratti di vera decomposizione, sia che si tratti di deperimento, eccovi dunque la possibilità che nell'atmosfera spirituale gravitino molecole di spiriti, di memorie, di atti volitivi; e supponete che questi atomi vengano come attirati, assorbiti da quella calamita psichica che senza dubbio è il medium in *trance*. Eccovi spiegato quel carattere così indefinito, così frammentario di tante incorporazioni, di tante comunicazioni, di tante materializzazioni. E questi frammenti psichici potrebbero inoltre essere direi quasi completati dalla psiche del medium, ed essere elevati a potenza; di più potrebbero essere raccolti ed usufruiti da entità non umane che se ne varrebbero per quella voluttà, quell'intenso desiderio di manifestarsi che non è ignoto agli sperimentatori delle sedute medianiche; e infine, supposta anche la persistenza dell'intera personalità umana, questi frammenti psichici potrebbero essere usufruiti da spiriti umani bisognosi, dirò così, di sostanza psichica per manifestarsi. Ora, data una simile *possibilità*, come potremmo noi parlare di sopravvivenza, di *personalità* defunte?

Insistiamo bene su ciò: che tutte queste supposizioni noi le esponiamo come *pure ipotesi*. Ma ancora una volta sia detto che si tratta di ipotesi che, come tali, valgono *per ora* la nostra.

* * *

Io so bene, quanto possano suonare amare e sofistiche queste mie argomentazioni a chi sia persuaso di avere avuto prove indiscutibili della sopravvivenza *integrale* delle anime. Ma io qui compio un'opera di critica che si preoccupa non del singolo individuo, ma di *tutti;* la mia non è opera soggettiva ma completamente oggettiva. Accumulo tutte le ipotesi *possibili* contro il postulato dell'immortalità, con piena coscienza di parlare in nome di una categoria estesissima di persone.

(1) Kant: Critica della Ragione Pura: *Refutazione dell'argomento di Mendelsshon in favore della permanenza dell'anima.*

Di queste persone io voglio essere interprete presso gli affermatori dell'immortalità; io metto alla luce i dubbi che un tempo pure furono i miei, e che presentemente amareggiano tante anime prive delle dolcezze della fede.

Non si voglia vedere in queste mie critiche altro movente che il desiderio di intensificare, colla dimostrazione dei *gravissimi* ostacoli che loro si frappongono, le nostre ricerche. Poichè una falsa premessa di metodo, una erronea e semplicistica interpretazione dei fatti può condurre i nostri pensatori e ricercatori a riposarsi su falsi allori, a trasfigurare colla propria fede fatti che sono contro la loro fede.

Perchè, non nascondiamocelo, c'è una categoria di spiritisti — non alludo qui nè al Bozzano, nè alla maggior parte dei nostri scrittori — che della sopravvivenza dell'anima si fa un concetto antropomorfico, paragonabile a quello che di Dio si fa il popolino della Chiesa papale.

Certe relazioni spiritiche, sopratutto private, redatte da persone ignare dei principali problemi filosofici della conoscenza, sono da questo punto di vista veri capolavori d'ingenuità.

Per mio conto, io non ritengo affatto, o per lo meno non credo, che noi possediamo buone ragioni per ritenere che il mondo dall' al di là sia uguale al nostro mondo; noi non possiamo supporre che le leggi che regolano il mondo degli spiriti, siano quelle medesime che regolano il mondo degli uomini. Il mondo degli spiriti trasforma le coscienze; ciò che è coscienza qui, là forse è incoscienza, ciò che qui è incoscienza là forse è coscienza. Le leggi del tempo e dello spazio là sono di- diverse. E quando si ricevono comunicazioni e saluti e preghiere, non si pensi mai con certezza scientifica, ma con certezza di fede, che le anime in quegli istanti che comunicano con noi pensino a noi e ci vedano. Già qui nel nostro mondo la scienza si trova dinanzi ai problemi ed ai misteri formidabili delle personalità plurali, indizi vaghi di leggi e di relazioni incomprensibili. E se questo avviene nel mondo delle nostre dimensioni, che ne sarà di un mondo che, avendone altre, è per noi privo di dimensioni? Noi conosciamo troppo poco della nostra struttura di viventi, per sentirci autorizzati a sistemare, sia pure sommariamente, l'al di là!

*
* *

In ultima analisi, a ben ricercarla, la base dell'erroneo metodo di molti spiritisti, la si trova in ciò: nell'addurre come prove dell'immortalità dell'anima argomentazioni basate sulla memoria e sulla personalità terrena.

Questo è l'errore, questo è l'inganno manifesto. Per quanto grave, per quanto paradossale possa sembrare questa affermazione, io la esprimo con tenace sincerità. Lo ripeto e lo ripeterò ancora: il problema della immortalità dell'anima è molto, ma molto più complesso. A nulla serve la sola prova di ricordi, di segreti personali di una personalità defunta, perchè noi ignoriamo totalmente i limiti della *nostra* attuale personalità, la quale può aver conosciuto e conoscere infinite cose che la nostra parziale personalità *crede* di non conoscere.

Si supponga infatti l'esistenza di un'*unica* coscienza *universale* la quale tutto veda, tutto conosca; e si supponga, che questa unica coscienza, per una legge cosmica che possiamo supporre senza perciò comprenderla affatto, sia spinta a limitarsi temporaneamente, frazionandosi in un infinito numero di coscienze. Ammessa questa ipotesi, come si potrebbe parlare di una sopravvivenza dell'anima, quale comunemente s'intende? I segreti particolari di una personalità defunta? le materializzazioni? Ma se la produzione di questi segreti, di questa materializzazione, fosse una creazione *nostra*, una *creazione* cioè di quella coscienza *unica* della quale noi tutti facciamo parte?

Sta bene: si obbietterà che questa è per una prova dell'immortalità dell'anima. Ma pertanto come diversa è dal comune concetto! Infatti si tratterebbe qui, non già di uno spirito che verrebbe a noi ma di noi che *creeremmo* lo spirito, che ne *ricostruiremmo* la personalità terrena — cioè la *momentanea* limitazione della coscienza Universale — usufruendo, integrando quei frammenti di un Frammento, risultanti dalla decomposizione delle anime.

***

È tempo di concludere.

Non ho creduto inutile esporre ai lettori di *Luce e Ombra*, i metodi e i risultati di una corrente importantissima del pensiero filosofico moderno. Essi avranno veduto che più che di una dottrina si tratta di un metodo, e *come metodo*, confesso francamente di riconoscerlo in tutto e per tutto. Poichè non bisogna mai dimenticare, che se nella mente di taluni la filosofia critica assume l'aspetto del puro negativismo privo di ogni spirito creativo e della più molesta unilateralità, nella mente del suo creatore, essa ha conservato un'atteggiamento quanto mai

eclettico e superiore in quanto che, le medesime argomentazioni *ad negationem*, Emanuele Kant le rivolgeva anche contro coloro che si erigono a negatori assoluti dell' immortalità dell' anima umana. Ed è appunto in nome del criticismo filosofico che il grande pensatore nella Critica della Ragione Pratica ha, non solo, come dicemmo più sopra e come mostreremo più ampiamente verso la fine del presente studio, affermata la piena legittimità della nostra ipotesi, ma si è dichiarato, anche con meravigliose paparole, *credente* egli stesso, per illuminata fede, nell'immortalità del nostro spirito. La filosofia critica, strano a dirsi, non domanda di meglio, che di essere confutata, ed è forse, così intesa, la più creativa di tutte le filosofie, perchè essa mira sempre a spingere gli uomini oltre le loro momentanee conclusioni, a non arrestarsi mai su falsi presupposti. Essa non ha mai e non vuole avere carattere *definitivo*.

Per questo io ritengo quanto mai opportuno che tutti i nostri ricercatori l' accolgano e la pratichino, poichè, lo ripeto ancora una volta, nulla vi ha di più pericoloso per qualsiasi specie di ricerche, che il seguir falsi metodi, e l'adagiarsi su troppo sollecite conclusioni. Ed oggi appunto la filosofia critica ci ammonisce, che nulla di *certo* noi abbiamo ancora stabilito, e che navighiamo ancora nel pieno mare delle probabilità e delle ipotesi.

E ripeterò per finire, che le meditazioni filosofiche condotte sugli autori più grandi, debbono farci intuire che i misteri dell' anima nostra e i misteri dell'immortalità, sono infinitamente più complessi e gravidi di sorprese di quanto non ci appaia a prima vista. Io sento che nessuno degli uomini in passato, che nessuno di noi, uomini presenti, è pervenuto ancora, non dico a risolvere, ma neppure *a impostare nei suoi veri termini* il problema dell'immortalità. E io credo che a questa *impostazione* non si sia pervenuti, perchè troppo noi procediamo coi preconcetti delle filosofie tradizionali; troppo noi vogliamo applicare ad un mondo che ha un'altra logica, la nostra logica; troppo umanamente considerare un problema che non è umano. Quando il nostro spirito affronta e vive i più alti problemi della metafisica, sente e intuisce che la *forma* dell'immortalità soverchia i limiti attuali della nostra conoscenza, e che se la Fede nell'immortalità è legittima, la sostanza, l'aspetto sotto il quale ci figuriamo ora questa possibilità, è antropomorfa e sfigurata dalla nostra percezione imperfetta. Ora io credo appunto necessario che i nostri studiosi tengano presente questa terribile complessità del problema dell' anima, che ten-

gano presente, ripeto, questo fatto evidentissimo: che delle stesse manifestazioni terrene, attuali, giornaliere dell'anima nostra, noi conosciamo pressochè nulla, e che il vero metodo per risolvere il problema dell'immortalità è forse quello di cominciare dallo studio di queste nostre manifestazioni giornaliere, per sceverarne ciò che io chiamerei l'aspetto e la sostanza occulta e metafisica, anzichè quello di teologizzare e di sistemare fin d'ora le supposte manifestazioni d'oltre tomba.

E aggiungerò infine — se ciò fosse mai necessario — che io sono fermamente persuaso che nessun metodo sia, più del nostro spiritismo scientifico, atto a risolvere il problema dell'anima; con esso non siamo ancora nel tempio del vero metodo, della vera impostazione del problema, ma siamo già sulla via che ad esso conduce, ed è per questo ch' io mi onoro d' ascrivermi alla categoria degli spiritisti. Con noi sta la vera scienza dell' anima, quando però da parte nostra si tenga aperto il campo ad ogni possibilità, e alla più illuminata tolleranza. Tolleranza che deve essere vastissima, quasi sconfinata, poichè forse l'avvenire ci dimostrerà che il Vero non consiste già nella soppressione di tutte le ipotesi a favore di un'unica, ma nella sintesi e nella perfetta e sapiente coordinazione di *tutte* indistintamente le teorie.

ANTONIO BRUERS.

Il rivelatore.

L'analisi è scala di verità: e la severità dell' esame non è mai troppa, quando versi sopra cose nelle quali i calcoli dell' intelletto rivendicano la più gran parte; ma v' hanno sensazioni che non possono sottomettersi a calcolo umano, v'hanno opere che s'addrizzano direttamente al cuore, e delle quali il cuore è giudice solo: il cuore a cui spetta ogni rivelazione di quanto concerne gli arcani dell'anima, e il segreto dell'esistenza.

MAZZINI.

Manifestazioni spontanee misteriose

Marche e impronte di fuoco.

(Continuazione ved. num. prec.).

Apparizioni e impronte di fuoco nel Monastero delle Benedettine di Vinnenberg (1696).

Nel Monastero delle Benedettine dell'Adorazione perpetua di Vinnenberg presso Warendorf (Westfalia) si conservano bellissime impronte di mani di fuoco lasciate nel 1696 sul grembiule di Suor Maria Herendorps, dalla defunta Suor Chiara Schölers, morta di peste nel 1637.

Nel fascicolo di Giugno 1902 (N. 102) del « Purgatorio », il P. Jouët riferisce i particolari della sua visita fatta il 10 Maggio 1902 nel cennato Monastero, ove fotografò le impronte e l' antico resoconto completo dei fatti che consta di 16 pagine scritte in tedesco antico e che vedonsi riprodotte nella prefata Rivista. Riporto nella sua integrità il testo del Resoconto nella traduzione stampata da P. Jouët a fianco del testo tedesco.

(Traduzione dal manoscritto Tedesco).

Gesù, Maria, Giuseppe, Benedetto, Scolastica.

Nell'anno 1637, le monache di coro e le converse appartenenti a questo monastero di Vinnenberg, a motivo della guerra si stabilirono nella città di Warendorf. Ivi, lo stesso anno, morì di peste una monaca di coro, per nome Chiara Schölers, e fu sepolta in questo monastero.

Trascorsi quattro o cinque anni all'incirca, la defunta apparve al reverendo cappellano di questa località, per nome Rodolfo Werneking, e gli disse che si trovava ancora tra le pene, e che doveva restarvi fino alla fine del mondo; domandò che le si permettesse di mostrarsi qui, come ciò accadde.

Essa defunta fu veduta pure da varie persone secolari e appartenenti ad ordini religiosi; ma non arrecò danno ad alcuna.

Nell'anno 1696, il 29 aprile si presentò in costume claustrale ad una conversa non ancora professa, per nome Maria Herendorps, la quale, spaventata in sulle prime, si fece poi coraggio, e le domandò chi fosse: essa rispose: Sono una vostra consorella e mi chiamo suor Chiara Schölers.

La suora conversa domandò se era il caso di soccorrerla. L'anima rispose: Lasciatemi andare: non è ancora venuto il tempo per me.

Così dicendo scomparve e non fu più veduta finchè il 2 settembre dello stesso anno 1696 la suora conversa fece la sua professione religiosa ed in quella circostanza pregò ardentemente il Signore, affinchè la detta anima potesse di nuovo mostrarsi a lei, qualora si trovasse bisognosa di aiuto.

E infatti l'11 settembre l'anima comparve nel medesimo abito che la prima volta, e in quel giorno cinque volte da suor Maria. Il giorno seguente si mostrò tre volte; ed era di aspetto tristissimo come se desiderasse che le si rivolgesse la parola. La suora conversa comunicò tutto questo alla sua superiora, l'Abbadessa Anna Maria Von Brakell, e le domandò istruzioni in proposito. L'Abbadessa le ordinò di domandare a quell'anima, in virtù dell'obbedienza, che qualora si trovasse bisognosa di soccorsi, lo indicasse pure senza arrecare grave fastidio al monastero, che si sarebbe fatto volentieri il possibile.

Il 20 settembre, alle ore tre e mezzo pomeridiane, l'anima apparve di nuovo alla suora, la quale le rivolse la parola, facendole sapere che in virtù dell'obbedienza doveva allora indicare ciò che desiderava.

L'anima rispose, che, per divino volere, desiderava da quel momento in poi fino a Natale preghiere continue e cioè da parte di tutte le monache sia di coro che converse, la recita quotidiana delle litanie della Madonna non che di tre Pater noster con le braccia distese in onore delle tre ore che il nostro Signore Gesù Cristo fu appeso in croce, affinchè il nostro Signore Gesù Cristo la potesse ricevere tra le sue già sanguinanti braccia. Mercè queste preghiere otterrebbe la grazia di rivelare ulteriormente ciò che poteva abbreviare il suo tempo.

La suora conversa la richiese di dire, qualora ciò non fosse stato contrario alla divina giustizia, per quale ragione essa doveva rimanere così a lungo in prigionia.

Ella rispose, che gli era soltanto per questo motivo, che cioè il suo confessore le aveva imposto una penitenza, cui essa in vero aveva adempiuto, ma con ripugnanza vivissima, riportandone un'avversione tale contro il confessore, che per molto tempo non si confessò più, nè si accostò più alla mensa eucaristica e neanche al letto di morte, quando giunse è vero, un altro sacerdote, ma troppo tardi; e quindi sarebbe comparsa dinanzi a Dio in siffatto stato di ribellione, che se non avesse appartenuto all'ordine di San Benedetto, sarebbesi eternamente dannata. Ciò dicendo scomparve.

Le preghiere furono fatte da noi tutte conforme la sua richiesta.

Il giorno 22 settembre, alle otto e mezza pomeridiane, l'anima apparve di nuovo alla suora conversa che le domandò cosa desiderasse. Ella rispose che aveva ottenuto in quel giorno la grazia che altrimenti avrebbe dovuto ricevere a Natale, e perciò domandava si celebrassero ancora cento messe, poichè ogni messa valeva ad abbreviarle più di un anno la durata delle pene che le restavano ancora da soffrire. Aggiunse pure che non celebrandosi quelle messe avrebbe preso a perseguitare il monastero, datole da Dio e dai superiori. Disse pure che quando la madre della suora conversa venne alla luce, in quello stesso giorno e in quella stessa ora Iddio le aveva promesso, che per mezzo della figlia di lei si sarebbe conosciuto quello che poteva abbreviare il suo tempo.

La suora conversa riferì tutto ciò all'Abbadessa, esprimendo il desiderio di quell'anima; l'Abbadessa si volle incaricar volentieri di ogni cosa, e dispose che presto si desse mano all'opera.

Per tre giorni successivi la defunta stette continuamente a fianco della suora conversa, dovunque essa si portava per il disimpegno del proprio ufficio. La suora le chiese di dirle la ragione per la quale essa si teneva continuamente al suo lato, e la pregò di non disturbarla con tanta insistenza. L'anima rispose che non le recava danno alcuno, e che era quella la sua consolazione.

Il 24 settembre la suora vide ancora l'anima, che non le parlò e scomparve, nè si fece più vedere durante due giorni. La suora fu di ciò assai in pena, e temette non l'avesse in qualche cosa contrariata.

Il 26 settembre la suora stando in giardino si sentì chiamare per ben tre volte. Rispose: Gesù, chi è là?

L'anima soggiunse: sono io, la vostra consorella.

La suora domandò: Com'è che io non vi vedo?

L'anima rispose: ora siete troppo debole per vedermi!

La suora si lamentava, ed era tristissima, perchè l'anima le aveva detto che trovava consolazione nello star presso di lei. L'anima rispose che in quel momento non trovava consolazione alla di lei presenza. La suora allora così le parlò: Suor Chiara, vi prego di ottenere da Dio, mercè la vostra intercessione, a me, le forze necessarie per adempiere le opere d'obbedienza ed alle altre monache la grazia di superare ogni riluttanza.

L'anima rispose:

A voi ed a tutte le altre monache grazia completa, non però senza croce.

Una volta la suora pregò l'anima di adoperarsi per allontanare dal monastero tutte le difficoltà interne ed esterne che conoscerebbe dinanzi a Dio.

L'anima rispose: Iddio misericordioso accomoderà ogni cosa secondo la sua bontà: disse pure che sarebbe apparsa alla suora anco una volta.

Il 4 ottobre, festa di S. Francesco, alle cinque e mezzo pomeridiane, l'anima comparve di nuovo alla suora che ne fu spaventata, siccome le aveva già detto: mi vedrete anco una volta.

Onde la suora credette si trattasse di uno spirito maligno e piena di coraggio esclamò:

Tutti gli spiriti buoni lodano il Signore.

L'anima rispose: Anch'io lo lodo.

La suora domandò s'era dunque quella l'ultima volta che la vedrebbe. L'anima rispose: Ho assistito a 40 messe.

Disse inoltre che fuori del monastero non aveva avuto in quel giorno altro suffragio, e che perciò ritornava colà a domandare che nella santa comunione si pregasse Iddio per lei.

Il giorno dopo, festa di S. Placido, tutta la comunità si accostò alla sacra mensa. La cara anima stette nel coro in ginocchio, accanto a suor Maria, la accompagnò sino alla balaustra per la comunione, ed ivi rimase in ginocchio sul suolo. La suora quando si alzò non vide più l'anima; però si sentì come oppressa da un fardello pesantissimo e ciò per parecchi giorni; ed era quel peso così fastidioso, che una volta s'impazientì; la cara anima allora la consolò dicendole: Abbiate pazienza, sabato sarà tutto finito.

Suor Maria esclamò con voce di dolore:

Dio mio! è mia colpa; deh! non me lo abbiate a male.

Non vi fu risposta alcuna, nè l'anima fu veduta.

Una volta suor Maria piangeva; l'anima la consolò di nuovo colle seguenti parole: Cara consorella, consolatevi; presto, presto.

La suora domandò se altre monache di questo monastero si trovassero in prigionia e domandassero suffragi, li avrebbero fatti volentieri come per lei; però non faceva quella domanda per curiosità. La cara defunta rispose che abbisognavano ancora preghiere; onde la suora manifestò il desiderio di sapere quali fossero. L'anima rispose che non era in sua facoltà di parlarne.

Un altro giorno suor Maria era assai triste, e stava pregando nella sua celletta per la cara anima, quando questa la consolò ancora dicendo:

« Cara consorella, rallegratevi meco, sabato sarà tutto finito ».

Allora suor Maria le disse:

Suor Chiara, una nostra consorella si trova in grande ambascia, poichè corre pericolo di rimanere sorda.

Ti prego di domandare a Dio per questa monaca o il miglioramento della infermità o la pazienza.

L'anima rispose:

« Che abbia pazienza, essa non sa a che cosa quello le giovi ».

La suora le domandò un giorno che le ottenesse la grazia di sopportare con pazienza ogni dolore.

La cara anima rispose:

« Abbiate pazienza, e rassegnatevi al divino volere. In questo modo sarete sempre giuliva ».

Il 12 ottobre, alle cinque e mezzo antimeridiane la cara defunta apparve di nuovo: era più candida della neve. La suora le domandò che cosa avesse.

L'anima rispose che augurava a tutte le sue care consorelle mille e mille ricompense, poichè le era stato concesso di partecipare durante molti anni, alle preghiere del monastero, per la cui intercessione Iddio avevale usato misericordia.

In quello stesso giorno, verso le otto pomeridiane, l'anima ricomparve tutta triste. La suora le domandò:

Suor Chiara, che cosa desiderate? »

Essa rispose domandando che quella notte si accendesse per lei una lampada, poichè si trovava in mezzo ad una lotta simile a quella che aveva dovuto sostenere durante l'agonia; — la vista degli spiriti malvagi, che le avevano dato tanti assalti sul letto di morte, la tormentava allora di bel nuovo; — era quella la sua grandissima pena.

La lampada richiesta fu accesa dinanzi al Santissimo Sacramento, e vi bruciò fino alle 7 antimeridiane del giorno seguente, che era sabato.

Durante quella notte la cara anima fu molto agitata; si presentò spessissime volte dinanzi al letto della suora, rimirandola come se le volesse dire:

« E voi ci dormite pure? »

Suor Maria le domandò che cosa volesse.

L'anima rispose:

« Il mio maggior dolore, in questo momento, è di non potere ancora fruire della vista di Dio; il desiderio di vederlo mi cagiona un intenso martorio ».

Ciò dicendo scomparve.

La cara defunta disse pure che il giorno seguente, sabato, si celebrasse la prima messa cominciando alle quattro, ed essendo seguita da altre undici, in tal modo si celebrerebbero per lei dodici messe, che all'ultima si darebbe la benedizione e che lei allora sarebbe liberata.

Il giorno seguente, sabato, verso le sei e mezzo, quando suor Maria si recava al chiostro per accendere la lampada dinanzi all'imagine della Madonna, la cara defunta le andò incontro, tutta bella, il capo cinto di verde corona, con un ramo verde in mano; le sue vesti rilucevano ed erano assai più brillanti delle stelle del cielo. La sua bellezza superava quella della luna e del sole.

Suor Maria le domandò:

Suor Chiara, siete salva? »

Essa rispose con entusiasmo:

« Salva! Oh! come è buono Iddio! »

La suora le domandò se bisognava recitare le altre preghiere che ancora rimanevano da dire. Essa rispose che da sola non sarebbe mai stata in grado come lo era insieme con noi altre, di ringraziare Iddio della sua bontà e che perciò avrebbe ancora profittato delle nostre preghiere per testimoniare a Dio la propria riconoscenza.

La suora le raccomandò di pregare per noi tutte, affinchè potessimo vivere e morire in grazia di Dio, e di pregare pure il Signore per le defunte di questo monastero, come pure per i nostri benefattori.

La cara anima rispose che avrebbe pregato Iddio per noi e per tutti quelli per i quali noi desideravamo si pregasse; che ci augurava a tutte la gioia eterna nell'altra vita e che voleva che le preghiere la quali restavano ancora da dire si applicassero a mo' di suffragio nel luogo di sofferenze, chè in tal modo verrebbe liberata un'altr'anima.

Ciò dicendo presentò la mano a suor Maria, la quale turbata credette che non le fosse lecito di toccare una mano così bella; intanto la suora defunta tirò a sè il grembiale. Ella disse inoltre che nel luogo stesso, ove si era pregato per lei, avrebbe veduto il suo sposo, e che perciò avrebbe conseguito la pace eterna.

Suor Maria le augurò quella felicità per la prima comunione che sarebbesi fatta; la defunta le porse allora il grembiale che aveva già preso tra le mani, e glielo restituì lasciandovi un segno e dicendo:

« Addio, vivete in pace; addio, vivete in pace! »

Nello stesso tempo scomparve.

Aveva manifestato il desiderio che si offrisse per lei un Te Deum; ciò che fu fatto lo stesso giorno con accompagno d'organo e con canto!

Il 15 ottobre, verso le 6 antimeridiane, suor Maria, trovandosi nella sua cella, vide nello specchio un uomo di alta statura, in piedi sulla soglia della porta; aveva i capelli grigi arricchiati, portava in testa un berretto bianco; aveva indosso una lunga veste bianca, ed intorno al collo un nastro nero. La suora spaventata esclamò:

« Gesù mio, che cos'è questo? »

Quindi si rivoltò, e vide l'uomo che stava lì fermo.

Gli rivolse la parola così dicendo:

« Se appartieni al demonio, vattene; ma se sei di Dio, dimmi quel che vuoi ».

Egli rispose: « Niente », Ma solo veniva mandato da Dio, per usufruire di quei residui di suffragi.

La suora gli domandò chi fosse.

Esso rispose che era l'anima più derelitta; che da questo mondo non riceveva consolazione e suffragio alcuno.

La suora domandò se vi avesse ancora amici e figli.

Rispose che vi aveva ancora figli e figli dei figli; ma che nessuno di loro pensava a lui; che soffriva da molto tempo e che avrebbe dovuto soffrire molto tempo ancora, qualora non avesse partecipato ai residui di suffragi.

La suora gli domandò se sarebbe rimasto nel monastero sino alla fine dei suffragi; egli rispose che il monastero non avrebbe risentito nessun danno a cagion sua, e che era anche quella la prima e l'ultima volta che la disturbava.

Ciò dicendo le porse la mano; la suora gli presentò una striscia di tela, cui egli le tolse dalle mani con forza, e la lasciò quindi cadere in terra con segni esclamando: — « Dio sia la ricompensa per voi tutte! »

Requiescant in pace
Amen.

Insieme con questo documento v'è pure la metà di un grembiale di tela grossa con l'impronta.

NB. — Il grembiale, come anche una striscia di bianco lino, sono in mio possesso.

Ottobre 1845.

(Firmato) H. DISTELKAMP.

Questo resoconto, stando alla calligrafia, sembra essere della Priora Vitigi.

* * *

Una particolareggiata relazione del fatto è nel volume m. s. faciente parte degli oggetti lasciati da suor Jos, Eufemia Schnabel, ultima benedettina del monastero di Vinnenberg, morta il 12 ottobre 1845. Il detto volume fu, dopo la morte della monaca, conservato nel Vicariato Generale di Münster fino al 1899, quando passò nelle mani delle Benedettine dell'Adorazione perpetua, le quali sin dal 1898, mercè le cure di Monsignor Hermann, Vescovo di Münster, sono rientrate in possesso del monastero di Vinnenberg.

Desumo tali notizie dalla menzionata Rivista che riporta nel testo tedesco il fatto, convergente in tutti i suoi particolari col resoconto stampato di sopra.

Ciò, per provare sempre e viemmeglio la autenticità della manifestazione.

(Continua).

F. ZINGAROPOLI.

Sulla visione sopranormale
o Psicottica

Siccome la visione rappresenta il senso *principe*, che quasi assomma in sè i poteri superiori della Psiche, tanto che la felicità suprema si concepisce come la *visione beatifica*, così penso che parlando di *visione* supernormale (o con legittimo neologismo: *Psicottica*) parlo implicitamente degli altri sensi minori sopranormalmente adoperati.

***

Vi sono, a quanto pare, due principali forme della chiaroveggenza, o visione sopranormale, quella che si esplica con la sua attività animica nel così detto *piano fisico*, e l'altra che ascende, o tende piuttosto ad ascendere, con sforzi più o meno felici, al *piano iperfisico*, o, vogliam dire, spirituale. Non mi arresto a fare una minuta analisi del fenomeno psicottico, che è tanto *complesso* e contiene tante gradazioni e modalità troppo misteriose per la nostra ignoranza, cosicchè ben si potrebbe dire essere la chiaroveggenza, psicologicamente parlando, un fenomeno tutt'altro che *chiaro* pel chiaroveggente stesso!

Il senso *uno* ed insieme *multiplo* dell'anima, il *sensorium comune*, dal quale, nel quale e pel quale si originano i sensi fisici, è il nucleo stesso dell'arcano fisiologico della Psiche: il *Deus in nobis*. — Forse il potere visivo, evoluto al *maximum*, in uno stato di esistenza molto superiore, che abbracci la sfera fisica e quella iperfisica, sarà oltre che transopaco, anche telescopico, microscopico, spettroscopico, endoscopico, ecc. chissà! Queste che paiono ipotesi astratte, perchè esorbitano dal naturalismo convenzionale ed apocrifo, per quanto patentato e bollato delle scuole, quando un giorno la *realtà* dell'anima col suo proprio dinamismo sarà bene e scientificamente provata *a posteriori*, diverranno corollarii induttivi legittimi, se non necessarii, e l'animismo intra ed extra-corporeo, pre e post-corporeo dovendo far parte integrante del vero ed autentico naturalismo, quello della Natura, autorizzerà la filosofia scientifica a risalire

sempre più in su nelle cause genetiche, e ad ampliare sempre più l'orizzonte delle possibilità dinamiche dello *spirito*, e quello delle corrispondenti percezioni e dei prodotti ideativi. La Psiche in noi è la *causa causarum* di tutto il composto e del funzionamento organico — ma noi restringiamoci qui al breve soggetto dell'articolo.

***

Il sonnambolismo provocato per mezzo dei diversi processi ipno-magnetici quando giunge alla chiarovisione, o telottica, che sembra una forma della telestesia, generalmente opera nel campo fisico, o, a dir meglio, delle nostre percezioni sensibili, e ben di rado trapassa in quello iperfisico, o del pretersensibile. Insomma la chiaroveggenza sonnambolica non abbraccia la medianità veggente, o veggenza medianica, anzi pare soglia avvenire che l'una facoltà escluda, od ecclissi l'altra, e viceversa. Vero è che affermazioni e negazioni assolute non ci è lecito formolare per la messe ancora troppo scarsa di dati di fatto, sì osservativi che sperimentali, in questo ancor vergine terreno di studi.

***

Ragionevolmente però si domanda, come nel sonnambolismo chiaroveggente l'anima possa percepire visualmente il nostro mondo fisico *così come lo* percepisce colla *vista corporea*, mentre sembra che di essa vista *corporea* non faccia, e non possa far uso. Che se *percepisce all'identico modo*, è logico indurre che *senta all'identico modo*, e cioè che adoperi gli *stessi organi sensitivi*, sebbene funzionanti sopranormalmente. Infatti cosa è una *percezione* se non l'*ideazione* prodotta nella mente dall'impressione ricevuta degli oggetti a *mezzo dei sensi*? Data quindi una *percezione simile*, bisogna ritenere *simile* anche la *sensazione*.

Qualora l'anima percepisse *direttamente*, senza l'uso delle forze corporee nella chiaroveggenza, dovrebbe percepire il nostro mondo *in altra guisa*, o *sott'altro aspetto*.

Dunque, si conclude non essere vero che il sonnambolismo provi la *separazione* e quindi l'indipendenza dell'anima dal corpo, la sua autonomia, la sua *aseità*, se le funzioni psico-fisiche si mostrano, sebbene occultamente, intimamente legate sempre ai poteri fisiologici ed agli organi anatomici. Quando pure il sonnambolo non vegga cogli occhi, vedrà probabilmente coi centri ottici, e cioè quantunque la visione si

attui in modo *diverso*, e certo *anormale* (altrimenti i ciechi, anche quelli *a nativitate* e *tutti* i sonnamboli magnetici potrebbero vedere con detti centri — il che non è, senza dubbio) si attua sempre col mezzo organico cerebrale adatto, perchè il risultato percettivo delle visione in sostanza è identico.

Questa anormalità, che è eziandio una sopranormalità per certi rispetti, potrebbe non essere in fondo che una iperestesia visiva per uno specialissimo stato eretistico delle cellule cerebrali, onde avviene che si vegga a grandi distanze, pur a traverso corpi opachi ecc., perchè si vede, presso a poco, come se si vedesse cogli occhi. Sarà, poniamo, visione *sui generis*, ma sempre dipendente dal funzionamento encefalico, perchè, ripeto, la *percezione visiva* è sempre *quella* — e cioè il *mondo fisico o sensibile* vien percepito dall'anima colle qualità fisiche, colle quali si manifesta all'organo visivo somatico.

Hic punctus... — La funzione, che può sembrare all'in tutto disgiunta dall'organo fisiologico, non è veramente isolata e indipendente, sol perchè si mostra come facoltà *esteriorizzata*. La Psiche, che funzionasse coll'*organo psichico*, dovrebbe percepire il nostro mondo fisico *psichicamente*, e non più *fisicamente* o *somaticamente* — ossia dovrebbe percepirlo come mondo *psichico* colle sue qualità *iperfisiche*, nella sua *astralità*, o *etereità*: ad es. vedere non più *uomini*, ma gli *spiriti* degli uomini, nel loro involucro fluidico, ovvero la sopravvesta carnale anche come massa fluidica, non già solida e compatta.

***

Insomma nel sonnambolismo una *vera*, cioè *intera* separazione dell'anima dal corpo non avviene, nè è possibile avvenga, altrimenti ne seguirebbe la morte istantanea ed inevitabile del corpo.

Infatti, sebbene sembra che la vita cessi in tutto nei casi di perfetta catalessia con rigidità cadaverica ecc. ecc., in realtà persistono le funzioni vitali vegetative, rallentate sì, ma bastevoli alla conservazione dell'organismo.

Dato questo, ne consegue che l'anima pur *uscita*, diciamo così, dal corpo, non ne è *separata* però, o *divisa*, ma conserva con esso i rapporti psico-fisici, pei quali dà e riceve azione e reazione, ossia continuano col commercio fisiologico gli scambii dell'economia animale. Inoltre ne deriva che anche in quella condizione estra-corporea l'anima non è mai *incorporea*, o *asomatica*, e che per le sue relazioni col mondo dei corpi

fisici si serve, soltanto *diversamente*, delle stesse facoltà corporee, adattandole, o piegandole *anormalmente* ad un uso nuovo *sopranormale*. Qu è l'*occulto* — ma, in fondo, non *più occulto* dell'uso *normale* intracorporeo, che costituisce un fatto fisiologico, *ordinario* quanto volete, ma non meno per questo in realtà ultra-scientifico e sopra-intellegibile.

Quale uomo infatti è capace di intenderlo e di spiegarlo?

***

Se l'anima è un principio dinamico organizzante — onde può anche disorganizzare e riorganizzare — se è una energia direttrice e automatrice, donde i *miracoli* dell'autosuggestione di ogni fatta, che provano la sua quasi sconfinata potenza ideoplastica — se l'anima ha sovranità assoluta sul corpo, suo vassallo, perchè sua fattura, sua *creatura*, essendone, come dicevano i Paracelsisti, l'*Archaeus faber*, qual meraviglia dunque che l'organo somatico sia da essa *temporaneamente* modificato per una iper-funzione visiva, uditiva, olfattiva ecc.? I miracoli terapeutici dell'autosuggestione, le stimate, le neoformazioni organico-artistiche per opera di un monoideismo mistico intenso e diuturno, quali ne registra in buon dato di mirabili l'agiografia nei suoi annali (V. La *Mistica cristiana* del Görres), le forme simboliche e profetiche osservate nei visceri degli animali sottoposti all'estispicio, a quanto attestano antichi scrittori autorevoli, ecc. confermano i poteri biologici, cioè costruttivi e funzionali della Psiche sui tessuti organici specialmente, sopra i quali è più intima la sua influenza dinamica.

Basterebbe l'opera del Montgeron, vero monumento di documentazione storica e critica inattaccabile e debellatrice del più ostinato pirronismo, in 3 grandi volumi in 4.° (*La verité des miracles du M. de Paris*) intorno alle celeberrime multiformi prodigiose manifestazioni dei Convulsionarii di S. Medard, durate per un mezzo secolo in Francia sotto gli sguardi della scettica generazione del secolo XVIII, per fondarvi criticamente tutta una profonda scienza psicofisiologica *vera* intorno ai poteri taumaturgici dello *spirito* sul corpo. Quanto non vi avrebbero da apprendere i più dotti biologi e fisiologi, se volessero meditarvi sopra!...

Ma *habent oculos et non vident* — e questo accecamento *penale* è la conseguenza del loro fatuo ed insanabile orgoglio cattedratico, onde mentre credono di saper tutto, ignorano d'ignorare tanto!

***

Da quanto finora abbiamo pur sommariamente esposto, se è chiaro che nel sonnambolismo non avviene una vera separazione dell'anima dal

corpo — il che sarebbe impossibile — non è meno evidente la superiorità, o preminenza dell'anima sul corpo, facendovisi riconoscere appunto coi fenomeni detti *animici* della trasposizione dei sensi, della telestesia, dell'autoscopia ed alloscopia, dello sdoppiamento ecc. ecc.

L'anima finchè deve agire *corporeamente* sui corpi fisici, e riceverne sensazioni fisiche, à bisogno di servirsi del suo corpo fisico e delle forze a questo inerenti — e quindi non può essere *indipendente* dal suo corpo — ma la sua autonomia ci vien provata dal fatto della organizzazione e conservazione anatomo-fisiologica del corpo: dal fatto dell'*animarlo*, vitalizzarlo, dirigerlo, controllarlo, ed infine del potersene e sapersene servire anche *sopranormalmente* in certe condizioni *anormali*, come appunto si osserva nel sonnambolismo magnetico, ad esempio. E così, se ammettiamo come veri e certi i casi di ossessione, possessione, pluripossessione spiritiche, di parassitismo psicofisico, di vampirismo, di metamorfosi magiche (zoantropia) ecc. — quanto non si amplia l'orizzonte del dinamismo animico, organogenico, bioplastico, telestesico, telergetico. polimorfo... Dall'anestesia all'incombustibilità, dall'immunità contro i più micidiali veleni, i gassi più deleteri ed irrespirabili e le scariche più poderose di una pila elettrica, ecc., quali e quante prove appunto dell'azione *modificatrice* quasi illimitabile da parte dell'anima sul proprio organismo fisico!

Nelle varie fasi dell'ipnosi l'anima manifesta *fuori* questi suoi poteri *latenti* — e mentre si occultano, o si attenuano alcune facoltà normali ed ordinarie, ne appariscono altre sopranormali e straordinarie.

Ma sia che in queste condizioni l'anima durante il sonnambolismo magnetico vegga a grandi distanze ed a traverso ad ostacoli (telottica) come sembra avvenire in taluni casi, sia che, come sembra in altri invece, si trasferisca proprio sul luogo della visione e sul teatro della sua azione psichica, descrivendo l'itinerario seguito e gl'incidenti di esso, sia anche vegga sè stessa fuori del proprio corpo materiale, che considera spesso con sovrano disprezzo, io penso che si serva delle forze organico-biologiche, *modificate* però ad un uso anormale e sopranormale insieme.

E questo credo poter affermare con qualche sicurezza osservando che l'anima *vede come se vedesse fisiologicamente*, coll'apparato oculare encefalico, perchè riceve dai corpi circostanti le *identiche sensazioni visive*, e li percepisce sotto il medesimo aspetto geometrico, fisico ecc.: consueto e noto.

Non nego però che essa non si giovi, in concorrenza, eziandio di

forze estracorporee, o animiche, ad es.: di quella luce speciale *invisibile* che emana dal suo corpo odico, onde anche nel fitto buio può discernere i corpi e descriverli per questa luce odica divenuta *visibile* ai soggetti sensitivi ed ai sonnamboli.

Si tratta, a quanto pare, di una condizione mista, o intermedia, non già *incorporea*, sebbene sia, o possa essere *extra-corporea*. Un tale stato *intermedio* necessariamente si associa ad un equilibrio instabile, donde poi l'incostanza e la facile ecclissi della funzione visiva sopranormale: perciò or si vedono in modo nebuloso, sotto forme evanescenti, le cose e le persone, ed or non si vede più, o, come avveniva a quel tale sonnambolo di Deleuze, sembra che gli individui si fluidizzino, sicchè incontrando un uomo esclamava: *ecco un fluido che passa.*

***

Per cosiffatta condizione *mista* accade che il sonnambolo *chiaroveggente* — così come pure il medio *veggente* — possa vedere gli *spiriti submaterializzati* al pari dei corpi fisici, e sarà sempre visione *corporea* anche questa, sebbene *modificata* e iperestesizzata, effettuata cioè coi poteri organico-biologici come base. Lo stesso dobbiamo pensare per le *immagini* trasmesse ai soggetti per suggestione post-ipnotica, e cioè che esse *immagini* risultino formate di una certa speciale *materialità* cerebralmente percettibile. Insomma l'organo somatico sembra indispensabile, per quanto *modificato,* in questi casi.

Valga un esempio fra mille. Deleuze nella sua *Memoria sulla Chiaroveggenza* dei sonnamboli riferisce che la sua sonnambola gli aveva letto correntemente, ad occhi bendati, sette od otto linee di scritto — e che alcuni giorni dopo questa felice prova, volendo convincere degl'increduli, le presentò una scatola di cartone contenente chiuse tre parole: *amicizia, salute, felicità* — ma essa non potè leggere che la parola: *amicizia,* mostrandosi molto *defatigata.* — Se la visione fosse dell'*anima* indipendente dal *corpo,* come si spiegherebbe la *stanchezza* quale causa dell'insuccesso?

La chiaroveggenza spirituale *pura* pel dinamismo indipendente della Psiche non credo possa effettuarsi, data la impossibilità della separazione *assoluta* dell'anima dal corpo durante l'esistenza terrena: come non si dà che una separazione *relativa,* così non si dà che una chiaroveggenza spirituale *relativa,* cioè *imperfetta.* Il vedere gli spiriti in istato direi *corporiforme,* colla nostra percezione *cerebrale* dello spazio tridimensionale

— e tanto più se, come suole avvenire, mescolati a persone ed a cose *materiali,* e indifferenziati da queste pei caratteri fisici comuni mi prova che visione *spirituale* non è, ma sempre *cerebrale,* sebbene esercitata anormalmente. Sarà il così detto *occhio interno,* ma legato però all'organo, al meccanismo cerebrale: sarà visione *centrale,* invece che periferica, ma non però pneumatica.

Solo nell'estasi più alta, e cioè all'estremo confine della vita sensitiva e *ad limina* di quella ultrasensitiva (1) si può manifestare una visione spirituale *crepuscolare,* e cioè non già proprio vedere, ma *travedere* soltanto, — per *speculum in ænigmate,* e per lo più sotto i veli del simbolismo ideografico.

Paolo scriveva di sè in questi termini, trattando del suo rapimento « al terzo cielo » (o « in paradiso » come esprimevasi anche) che non sapeva dire se fu *col corpo o senza il corpo* (II. Cor. 12. vv. 2-3-4).

Dunque non ebbe coscienza del modo, se fu visione estra-cerebrale o no. E così avviene, io credo, sempre nell'estasi.

Finchè il cervello esiste e vive e funziona, sia pure in minimo grado, nol possiamo escludere come condizione, ipotetica almeno, della percezione visiva più sopranormale che si voglia. La visione *pura spirituale* del mondo *spirituale* non può essere che dello spirito *asomatos,* incorporeo, *ab omni concretione mortali solutus.* — L'altro mondo per questo appunto è inconoscibile, perchè è proprio un *altro modo di essere e di sentire* e *sentirsi* anche.

La visione *astrale,* o *nell'astrale* per l'uomo, cioè per lo spirito incarnato non è che un *quid medium,* e quindi uno stato abnorme, soggetto ad illusioni ed a false percezioni, le quali i mistici usano scambiare per *realtà esterne,* mentre per lo più non sono che *realtà interne,* cioè drammatismo onirico endocefalico nel delirio mistico delle sensazioni sopraeccitate. Di qui una scenografia mentale in tutto corrispondente allo schema tradizionale fideistivo dell'estatico.

* * *

Il lettore che mi abbia seguito nel ragionamento fino a questo punto potrebbe rivolgermi la domanda seguente: Quando gli *spiriti* ci provano di *vedere* nel *nostro mondo* come *vediamo noi,* in qual modo fanno mancando dell'organo adatto ed adeguato a tal genere di visione?

(1) — « Nell'estasi magnetica l'anima è *sul limite del mondo fisico e vicina a perdere i suoi rapporti col proprio corpo:* essa lo disprezza, e desidera la morte ». — Dott. Charpignon. *Phisiologie du Magnetisme.* — C. IV.

Io opino che vi abbiano *spiriti* umani i quali conservano dopo la morte del loro corpo alcune energie corporee, cioè direi una *cerebralità*, residuale, la quintessenza fluidica dell'encefalo, della quale si servono straordinariamente agendo nel mondo nostro fisico, e percependolo, come avviene in certe manifestazioni postume *spontanee*, specie in case e luoghi disabitati.

In altre occasioni, e cioè nelle manifestazioni provocate, gli *spiriti* si giovano dei poteri fisiologici mutuati dal *medio* sia con processi coscienti, sia con incoscienti.

Già Swedenborg nella sua *Apocalisse* (pag. 88) affermava che « il Signore disponeva i suoi occhi in modo che gli *spiriti potessero per essi vedere la nostra terra* » — ed in seguito nelle sedute medianiche vi sono state spontanee conferme degli *spiriti* sul medesimo senso. Così Aksakof nel suo *Animisme et spiritisme* (ediz. franc. del 1895) a pag. 394 e 95 scriveva quanto segue, riferendo le risposte di uno *spirito* ad alcuni quesiti di lui:

Altra cosa è vedere per me, altra vedere per trasmettervi quel che io veggo: le nostre percezioni, compresevi quelle della vista, sono indipendenti dai sensi — e perciò stesso sono qualitativamente e quantitativamente differenti: per farne parte a voi, una certa assimilazione, o comunione è necessaria. »

« La sfera della mia attività nei miei rapporti con voi è certamente limitata; se io voglio entrare in comunione esterna con voi, il mezzo migliore è quello di profittare del *medio*; intorno a questo vi è per così dire la sua atmosfera, cioè la parte più spiritualizzata di ciascuno. L'estensione stessa, di questa atmosfera è la condizione della mia attività, e ne determina il limite: essa atmosfera deve essere continua, ed è una periferia.... »

« Finchè io vi veggo al *modo mio* e per me, non ho bisogno di nulla, di nessun concorso altrui; questo è chiaro; ma quando voglio non solo vedere interamente come vedete voi, al *modo vostro*, ma in più dirvi quel che io veggo, allora è tutt'altra cosa. »

Aksakof fa seguire questo commento meritevole di essere raccolto:

« Le risposte del nostro interlocutore (lo *spirito* interrogato) hanno, come si vede, un profondo senso filosofico. Se egli appartiene veramente al mondo dei *noumeni*, donde vede le cose del nostro mondo, non come esse si presentano a noi, ma come sono in sè stesse, deve per conseguenza vederle a *modo suo*. Ma dacchè è obbligato di vederle a *modo nostro*, deve entrare nel mondo dei *fenomeni*, e sottomettersi alle condizioni della nostra organizzazione; perchè quale è l'organizzazione, tale è anche l'idea che noi ci facciamo del mondo. »

Conseguentemente ne deriva che per gli *spiriti* questa visione nel *nostro mondo* al *modo nostro* è così anormale, come è per il sonnambolo lucido la chiaroveggenza.

Senonchè per il sonnambolo un tal genere di visione *anormale* si può dire anche *sopranormale*, dappoichè trascende la sfera dei poteri fisiologici ordinarii, mentre per gli *spiriti* detta visione *anormale*, dovrebbe dirsi piuttosto *subnormale*, essendo essi da noi considerati come esseri a noi biologicamente superiori in quanto alla loro vita *normale* rispettivamente alla vita *normale* nostra. – Però gli *spiriti*, come i chiaroveggenti, veggono bene anche nel buio — il che prova che non si tratta poi di visione fisiologica *ordinaria*, ma di visione *iperfisiologica*, straordinaria, analoga a quella sonnambolica. — Il sonnambolo lucido vede nel nostro mondo *come lo vediamo noi* sì, ma anche in modo sopranormale, e può vedere insieme le immagini *astrali* degli oggetti, come fossero gli stessi oggetti *materiali*: legge in una lettera chiusa, come fece le tante volte il celebre Alexis Didier, e rivede nei minuti particolari tutta la scena di un fatto di sangue ecc.: e perfino, qualche rara volta, *pre-vede*, come *presente* e reale un'azione, che dovrà avvenire!....

Viceversa lo *spirito* può, eccezionalmente, aver questa doppia percezione nei due mondi, il suo ed il nostro.

Bisogna riconoscere però che il mistero dell'anima più s'indaga, e più si fa profondo: la nostra piccola intelligenza umana quasi è altrettanto *sovrintelligibile* quanto la sovrintelligenza divina, della cui natura partecipa, come l'effetto della propria causa.

Se ammettendo un soggetto *trascendentale*, non arriviamo ad intendere la sua facoltà, il suo dinamismo meraviglioso, quanto più insolubile non diventa questo complesso di fenomeni, allorchè si vuol trovare nel corpo fisico la ragione causale ed efficiente di tanti oscuri problemi! Lo spiritualismo ci schiude uno spiraglio di luce sull'Ignoto — ma il materialismo è tenebra perpetua — *è loco d'ogni luce muto*.

* * *

Già Dante con la sua geniale intuizione del vero interiore avea scorto che si tratta di semi-emancipazione, non di emancipazione, quando nel IX del Purgatorio cantava che nel sonno, verso la mattina:

> « . . . . . *la mente nostra pellegrina*
> *Più dalla carne, e men da' pensier presa,*
> *Alle sue vision quasi è divina.* »

Così riconosceva che un intero distacco dell'anima dal corpo nel sonno non vi è, e che nelle *pellegrinazioni estracorporee* continua ad essere legata al corpo, quasi come pallone captivo — *pellegrina più* dalla carne, onde è indovina per approssimazione: *quasi è divina.*

E le *visioni* in sogno somigliano alle chiarovisioni sonnamboliche provocate, essendo della medesima natura e medesima origine. Anche la così detta, e non ben detta *psicometria,* che sembra una cinematografia astrale, si collega a questa facoltà endottica della psiche, sebbene non ne sappiamo intendere il modo e la forma — ma si svolge come una visione panoramica di cose fisiche nel piano fisico.

Insomma, per concludere, lo *spirito* nella carne non può vivere da *spirito* e sentire da *spirito,* ma soggiace alla natura di uomo ed alle leggi del mondo sensibile, anche quando *pare* che se ne emancipi in casi eccezionali cogli sforzi della volontà più sapientemente disciplinata.

L'*altra vita* non si può *concepire* in *questa vita,* perchè non la si può *percepire* coi sensi somatici — e perchè l'essere animico non può trovarsi *contemporaneamente* in *due modi di essere*: l'approssimarsi all'*altro modo* — che è poi l'*altro mondo* — non può equivalere mai allo *starvi,* al *sentirlo* ed al *sentirvisi dentro*: è sempre uno stare *dal di fuori,* guardandovi, dietro un vetro opaco.

Quindi è che la parte *superiore* del nostro spirito (il soggetto trascendentale di Du Prel) è fuori della coscienza *sensitiva* ed abbiamo bisogno di dimostrarcelo col ragionamento filosofico.

Insomma il sonnambolismo anche portato al massimo grado è un'*altra vita* sì, ma non è però l'*altra vita* — come l'aurora preannunzia il giorno, ma non è il giorno. Quindi *morsjanua vitae.* La dissoluzione del corpo ci dà la vera ed intera *soluzione.*

Finisco con una malinconica riflessione, dettatami da una notizia di grande *attualità*: mentre tutti s'interessano della scoperta del Polo, quanti poi son quelli che s'interessano della scoperta dell'Anima ?!...

Eppure quanta immensa, incommensurabile differenza fra l'una e l'altra scoperta: quanta ce n'è tra il finito e l'infinito!

Ma l'uomo il men che pregia è proprio sè stesso, poichè non cerca di sapere la propria destinazione nell'economia cosmica. Gl'interessa più la terra, cioè la sua tomba, che l'etere, grande eterna dimora del suo *io* immortale!

7 Settembre 1909.

V. CAVALLI.

Le grandi promesse
di una nuova medianità.

Il Medio che io oggi ho l'onore di presentare agli studiosi, è un simpatico giovane sulla ventina, dalla figura slanciata, dalla costituzione fisica sana, dal colorito della pelle bruno, dai capelli e occhi nerissimi. Il suo carattere è a volte impulsivo, il suo umor gioviale, la sua personalità psichica normalmente sviluppata. È venuto a conoscenza delle sue delicate e preziose facoltà medianiche due mesi fa, quando una sera, sedendo con un gruppo di amici d'intorno ad un tavolo per tentar di ottenere qualche fenomeno di tiptocinesi, gli venne annunciato tiptologicamente che egli, in breve tempo, sarebbe divenuto un potente medio.

Da quell'epoca abbiam tenute tredici sedute, sempre migliori per intensità e qualità di fenomeni, e quella che io sto per riferire è la quattordicesima.

È nativo di Postiglione in prov. di Salerno, e trovasi a New York, in casa mia dal luglio 1904. Attualmente è studente nella facoltà di farmacia della « Columbia University ».

*
* *

Processo verbale di una seduta — New York, 13 settembre 1910.

La sera del 13 sett. alle 10 p. m. son convenuti al 360 E. 113 Str: in casa del Dott. Vecchio, ed a scopo di tenere una seduta medianica, i sigg. Dott. A. Vernaglia, Dott. G. Cavazzi, Dott. A. Vecchio, signora M. Vecchio, miss. E. Hund. Medio il Sig. Tony A. Pipino.

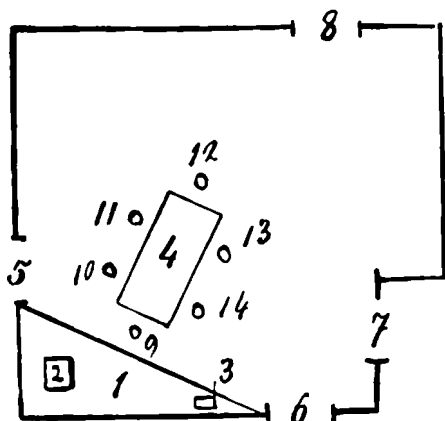
La seduta ebbe luogo nella stanza da studio del Dott. Vecchio, le cui dimensioni sono m. 3.50 di larghezza per m. 3.25 di lunghezza, e

m. 3.40 di altezza. Ha tre usci, ed una finestra che sovrasta di m. 4 il livello stradale.

L'angolo nord-ovest di questa stanza venne occupato dal gabinetto medianico, avente una lunghezza massima di m. 2 per una larghezza mass. di m. 1. L'ipotenusa di questo triangolo misurava m. 3.20.

In tale gabinetto, costruito dinanzi a noi, venne deposta ad un estremo una sedia a dondolo, la cui spalliera, a mezzo di una robusta cordicella, fu assicurata ad un chiodo infisso al pavimento; ed all'angolo opposto un piccolo tavolo, del peso di sette libbre con sopra due campanelli, un pianino giocattolo, una busta suggellata, contenente un foglietto esaminato accuratamente da tutti i componenti la catena psichica, un lapis, due anelli di ottone, un cuscinetto da timbro impregnato d'inchiostro turchino e due fogli di carta bianca. La distanza che correva tra questo tavolino ed il margine anteriore della sedia a dondolo era di circa m. 1.50, quello tra l'estremo distale degli arti superiori del medio, seduto sulla sedia nel massimo della sua flessione anteriore, era di m. 0.80, e finalmente di m. 0.50 la distanza tra il tavolino e l'estremità distale degli arti inferiori.

La luce, prima data da una comune lampadina elettrica, fu poi sostituita da una lanterna a vetro rosso.

Dopo una accurata e minuziosa visita fatta a tutte le 12 stanze che costituiscono l'appartamento del Dott. Vecchio, abbiam biffato due usci e la finestra, servendoci di strisce di carta firmate dal Dott. Gavazzi. La porta del terzo uscio fu chiusa con molla a scatto. Pigliammo quindi posto vicino al tavolo medianico rettangolare nel modo come si può vedere nell'annessa figura.

1. Gabinetto medianico.
2. Sedia a dondolo.
3. Tavolinetto con oggetti sopra.
4. Tavolo medianico.
5. Finestra biffata.
6. Porta biffata.
7. Porta biffata.
8. Porta chiusa a molla.
9. Medio.
10. D.r Vecchio.
11. Miss Hund.
12. Signora Vecchio.
13. D.r Cavazzi.
14. D.r Vernaglia.

L'indice della forza muscolare di ciascuno, misurata prima e dopo la seduta con un comune dinamometro era il seguente:

	Prima della seduta		Dopo la seduta	
	Mano destra —	*Mano sinistra*	*Mano destra* —	*Mano sinistra*
T. Pipino	105	72	25	55
A. Vernaglia	110	85	85	65
G. Cavazzi	110	95	110	100
A. Vecchio	115	114	92	100
M. Vecchio	40	55	30	30
E. Hund	45	35	25	12
	525	456	367	362

N. B. L'unità di misura è la libbra.

Alle 10.25 il medio siede colle spalle al gabinetto avendo quali controlli, a destra il Dott. Vernaglia, a sinistra il Dott. Vecchio: di fronte siede la signora Vecchio, con a lato rispettivamente, la signorina Hund e il Dott. Cavazzi.

Dopo soli due minuti cominciano fenomeni di tiptologia con intervento di un'entità che dice chiamarsi « Lina V. » che sin dalla prima seduta si è sempre manifestata, sia tiptologicamente, sia quale apparizione fantomatica.

È lo spirito guida del medio. Dopo brevi minuti annunzia l'intervento di un'altra entità che dice chiamarsi « Pietro Solamanca » siciliano, che per un certo tempo fu in New York, abitante in Sullivan Str. Dice di conoscere il Dott. Vernaglia, dal quale fu visitato tre volte, quando sei anni e quattro mesi fa si ammalò di tubercolosi, e fu consigliato di rimpatriare dal Dott. Lipset, che il Dott. Vecchio conosce, e che lo visitò quattro volte (1). Morì in Italia otto mesi dopo rimpatriato.

A questo punto vien chiesta poca luce, e si sostituisce alla lampada elettrica la luce rossa della lanterna: seguono tre levitazioni complete del tavolo, ed il medio comincia a dare in lunghi sbadigli, intercalati da singhiozzo spasmodico. Si agita continuamente sulla sedia, avverte dei toccamenti sulla sua spalla destra, ha paura e si volge spesso verso il dottor Vecchio, che deve sostenerlo per non farlo cadere. Questa insolita agitazione, che dura circa cinque minuti, cessa quando il medio, come attratto da una forza irresistibile si lancia, lamentandosi, verso l'estremo destro del gabinetto medianico, colle mani protese e brancolando nel vuoto. Ritorna subito al suo posto, e mentre noi, un pochino sorpresi dell'accaduto, ci accingiamo a confortarlo, l'entità tiptologicamente ci annunzia che la sorpresa promessa ha avuto luogo, con l'apporto di un

(1) Sino a questo momento il dottor Vecchio non ha avuto tempo d'intervistare il collega Lipset al riguardo.

bottone-ritratto della Lina, della grandezza di un doppio soldo italiano, e che durante il movimento di tiptologia del tavolo, capita, scivolando, sotto la mano sinistra della signora Vecchio.

Dopo la seduta, da parte di detta signora sappiamo che tale ritratto era sempre stato conservato dal medio sul tavolo da toeletta della sua stanza, attaccato con un fil di cotone al bordo superiore della cornice di un'altra fotografia. La porta della stanza, biffata precedentemente fu trovata intatta nè altre aperture mettono in comunicazione i due vani.

Il medio, a richiesta del tavolo, vien legato col busto sulla sedia del gabinetto in modo abbastanza stretto, ed in presenza di tutti vengono apposti due suggelli ai nodi della corda.

Nel giro di pochi minuti sopraggiunge la « trance ». Dieci minuti ancora, ed a seguito di strazianti ripetuti lamenti da parte del medio, appare nel centro delle cortine una figura umana, alta circa m. 1.60 dal pavimento, e le cui vesti sembrano fatte di un fitto velo. Una tovaglia le cinge la testa a mo' di turbante. L'apparizione dura circa due secondi e a causa della scarsa luce non è possibile notar bene le linee del volto. Subito dopo l'entità ci fa conoscere tiptologicamente che non riesce a materializzarsi bene e più a lungo perchè il medio veste un abito di lana nera, in luogo del solito abito di lana bleu. Infatti era quella la prima sera in cui il medio esperimentava con abito nero.

Il Dott. Vecchio accusa di essere toccato sulla spalla destra, e nota che la superficie palmare di una mano piccola e leggera gli batte tre colpi, che, richiesti, vengon ripetuti con maggior energia, sì che tutti odono.

Due minuti dopo il Dott. Vernaglia avverte dei toccamenti che vengon più volte ripetuti sincronicamente ai lamenti del medio, che partono dall'estremo opposto del gabinetto.

Segue un sussulto del medio e dopo qualche secondo una sonora risata *sui generis* e che vien subito riconosciuta pel riso di « Dolores » già altre volte apparsa quale entità fantomatica.

Un nuovo sussulto, una levitazione completa del tavolo, su cui permane costituita la catena psichica, ed una voce doppia, gutturale da parte del medio, annunzia l'incorporazione di un tal « Nodir Ohouahma » che dice di essere un capraio della Nuova Zelanda.

Promette, se gli sarà possibile, di farci udire più tardi l'inno di guerra zelandese, come già altre volte ha praticato.

Intanto a circa tre metri di altezza, in corrispondenza dell'angolo superiore destro del gabinetto, si ode suonare il pianino, che, richiesto,

e sempre suonando, viene a posarsi prima sulla mano destra e sulla testa del Dott. Vecchio, indi sulla mano sinistra e sulla testa del dottor Vernaglia.

È bene qui notare come il pianino fosse suonato in modo intelligente, e per parecchi minuti: le dita scorrevano successivamente sui tasti con crescente energia, sì da cavarne diverse note armoniche.

A sinistra, intanto, del gabinetto appare una forma bianca allungata, costituita come da una nebulosa, i cui contorni morfologici ricordano quelli di una grossa mano.

Segue un rumore prodotto dall'urto del piano superiore del piccolo tavolo del gabinetto, e che noi riusciamo a distinguere abbastanza bene, contro la volta della stanza. Dietro richiesta del dott. Vecchio, tale rumore si ripete più volte sincronicamente a lamenti del medio, che siede sempre allo stesso posto, come si riesce facilmente a giudicare dalla direzione e distanza dei suoni. Tale fenomeno di sincronismo di lamenti da parte del medio e produzione di qualche fenomeno fisico, quale il suono del pianino o del campanello, l'urto del tavolo contro la volta o la parete del gabinetto, la udizione di una voce afona, che in vicinanza dell'orecchio del Dott. Vernaglia, dice, in modo però udibile da tutti, prima, « mamma »; e poi « Irene », nome di una figliuola morta del Dottore, avviene, più tardi, ripetute volte.

Il pianino intanto comincia a suonar di nuovo, accompagnato ritmicamente dal suono di un campanello e dal batter del dorso di una sedia contro una parete della stanza.

Il Dott. Vernaglia chiede di aver consegnato in mano il campanello; mentre ciò vien praticato all'estremo destro del gabinetto, egli riesce nettamente a palpare le falangette di due dita piccole, sottili, e che al termotatto risultano calde. Domanda quindi di udire la voce dell'entità operante, e qualche secondo dopo, tutti udiamo a pronunziare con voce afona però, e sincronica a lamenti del medio: « mamma » e poi « Irene » come più sopra ho di già riferito.

Il Dott. Vecchio avverte intanto come uno strofinìo di carta contro la cortina del gabinetto; e protesa la sua mano destra verso quel punto, sente poggiar sul suo palmo una busta che lì per lì mette in tasca, e che, dopo la seduta tutti constatano esser la busta suggellata, messa in precedenza sul tavolo del gabinetto medianico. La busta era chiusa, il suggello intatto, e nel centro della prima facciata del foglietto in essa contenuto, un po' in direzione obliqua, e scritto a lapis si legge: « Vi

contento, ma con grave danno di Tony » e più sotto « Lina ». Tale scritto è a disposizione di chi voglia osservarlo.

Decorsi altri cinque o sei minuti, una figura umana, differente nelle sue linee morfologiche dalla prima, appare in corrispondenza del centro delle cortine. È alta circa m. 1.50 dal suolo, veste di bianco, ha la testa scoverta con capelli corti, ed un drappo bianco, che fissato circolarmente a livello della punta delle ossa nasali, scende giù sciolto, covrendo il volto, sino a livello della base del torace. Tale apparizione potè aver la durata di circa tre secondi, e svanita, riapparve per brevi istanti ancora al fianco destro del Dott. Vecchio, che potette viemmeglio confermare i dati sopra esposti.

Un'altro struscìo di carta contro la cortina si fa udire verso il lato sinistro del gabinetto, ed un altro foglio di carta bianca, con impressioni digitali d'inchiostro turchino alla Bertillon, vien lasciato cadere. A fine di seduta si constata da tutti che il medio ha i polpastrelli netti, e molto più grandi di quelli impressi sulla carta.

Non riuscimmo a distinguere bene la direzione delle strie epidermoidali. Anche il Dott. Vernaglia si accorge di aver l'impressione di un polpastrello sulla cute della regione dorsale della mano sinistra, in corrispondenza del terzo metacarpo.

Un anello di ottone viene frattanto lanciato nel mezzo della stanza, e poco dopo uno dei campanelli. Un'altra figura bianca appare rapidissima verso l'estremo destro delle cortine, e, svanita, si vedono apparire nell'interno del gabinetto ed attraverso le cortine, dei piccoli fasci di luce dal colorito bianco gialletto, e che sembrano come proiettati da un minuscolo e potente riflettore. Tali bagliori si ripetono per parecchie volte nel periodo di circa 30 secondi.

Seguono sette colpi e la seduta è sospesa.

Con passi magnetici trasversali, e soffi freddi sugli occhi, riesco, dopo circa dieci minuti, a svegliar il medio, che, al cessar della seduta, giace in trance letargico, col capo reclinato in avanti, quasi ad angolo retto sul petto. Tutti potemmo constatare l'integrità dei suggelli, sia delle porte, sia dei nodi della cordicella che aveva tenuto solidamente legato il busto del medio alla sedia a dondolo.

Maria Vecchio, Emma Hund, Dott. Antonio Vernaglia, Dott. Giulio Cavazzi.

DOTT. ANSELMO VECCHIO *relatore.*

New York, 28 settembre 1910.

Figurazioni radioattive nella medianità.

La ipotesi scientifica della trasmissione del pensiero viene a provare una realtà di alto grado che alla nostra comprensione male si agguaglia, Emanuele Kant affermò che il tempo e lo spazio non sono che in quanto il nostro cervello li pensa, ed io non esito ad opinare che il tempo e lo spazio sono la risultanza causale della nostra vitalità psichica e non hanno niuna realtà nelle condizioni e nelle modalità che constatiamo in quanto ad essi. Quando l'idea si materializza e dà il linguaggio *parlato* (manifestazione afferrata dalla nostra limitata condizionalità di tempo e di spazio) noi la sp ngiamo con un movimento este iorizzatore fuori del piano corporeo, ed essa entra subito in una più estesa visione di attività, la cui durata è considerata in maniera diversa da quella del sistema fisico.

Varii antitelepatisti, ad esempio, il prof. Giuseppe Franchi, considerando l'attività della psiche nella esperienza umana e la possibilità dei movimenti vibratorii nelle naturali vibrazioni fisiche, cadono in quell'errore grossolano in cui precipitano tutti coloro che vollero dare a priori una scientifica delucidazione a fenomeni assolutamente trascendentali, di cui noi oggi possiamo solamente constatare la realtà.

La esistenza dello spazio come del tempo coesiste nella rappresentazione intima che ne facciamo, indipendentemente dagli oggetti esteriori, anteriore a qualunque forma noi creiamo degli oggetti stessi, forma che è subbiettiva, mai obiettiva; che è una condizione *sine qua non* della nostra facoltà di conoscere l'idea di forma, di cui il nostro senso esteriore veste per sua natura le sensazioni (1).

È ovvio, oggi, quando la ricerca scientifica si situa da un punto di vista obiettivo, di penetrare nei dedali di questa attiva manifestazione della psiche e di speculare su di essa con sicurezza e con amore?

1) Teoria della Sensibilità pura, c. f. Kant.

Vincenzo Cavalli, con la pubblicazione del suo volume « *I Punti oscuri dello spiritismo* » espresse tutto il logico rincorrersi della sua coscienza di libero studioso da tutte le pastoie e le dighe di una fede male appropriata a manifestazioni che il resto di basso paganesimo alzava all'onore di rivelazioni deistiche o di deità specializzantesi. Il *Cavalli*, pur dimostrando a chiare note la sua personale convinzione, ebbe la chiarezza di spirito, situandosi fuori di sè stesso, di analizzare le cose obiettivamente e fedelmente. Tutta l'opera indagatrice è ispirata ad una indefessa analisi ed ha meraviglioso sapore di verità.

In un esame accuratissimo l'autore passa in rivista tanti casi ed esamina al lume della critica scientifica, sulle orme del *Wallace*, del *Du Prel*, del *Aksakoff*, tutte quelle contradizioni che negano a prima vista la ipotesi spiritica e sembrano entrare in un' ordine specioso di cose che sfuggono all'esperienza della scienza. Il sistema del Cavalli, dunque, non è propriamente quello di Carlo Du Prel, ma si avvicina per molti punti ad esso e alla luce di uno spirito sinceramente spassionato. ci addita il sentiero da seguire.

Scopo precipuo di questo breve studio è di esaminare un pochino la virtualità della psiche umana nell'agone imaginario e fantasmagorico dei sogni e di applicare poscia il fenomeno di questi alla ipotesi che noi possiamo arrischiare sulle altre manifestazioni di carattere sovranormale, che abbiamo avuto la ventura di constatare. Alle personali obiettazioni abbiamo fatto precedere la teorica nostra sulla realtà dello spazio e del tempo, che partendo dal presupposto kantiano, è presso a poco quella del bavarese Du Prel, per dare una chiara direttiva allo studio metapsichico e per dimostrare l'aderenza delle nostre idee alla rispettabilità scientifica e filosofica del presupposto Duprelliano.

Il Cavalli nella sua pubblicazione « *Problemini Onirici* » dimostrò, come nei sogni, mai e poi mai noi avvertiamo quella noia profonda ed invadente che ci afferra nella vita e ci tortura talvolta inauditamente. No: nei sogni il rincorrersi delle cose, oltre ad avere una vertiginosità meravigliosa, collega e ricollega un fatto ad un altro, senza per niente distruggere o menomare l'essenza fondamentale dei diversi fattori che determinano il fenomeno.

Ad esempio io sogno mio nonno morto (da me mai conosciuto nella sua vita terrena) ed alla visione della personalità una vibrazione interiore mi avverte in maniera violenta, sì che io non sappia nè il come nè il quando, che quella sia una personalità che atavicamente e spiri-

tualmente mi appartenga. Ora tra il fenomeno dell'idea vibrata da un fattore interiore, ma occulto come potenza, e la personalità che avrebbe determinata la vibrazione, passa la medesima relazione che deve scientificamente passare tra due corpi conduttori, eterogenei, che sieno, messi l'uno di fronte all'altro, generando lo svolgimento sincrono dell'ettricità. Coteste correnti sono allora, l'una trasmettitrice e l'altra ricevitrice. La prima produce meccanicamente la scintilla ed è attiva di una attività che rende passiva l'altra che la riceve, la quale a sua volta, istantaneamente, diventa trasmettitrice della potenza ignea che ha in sè.

In questo caso, la delicatissima questione richiede lo studio esatto dei poteri psicologici che possediamo e sorge la ipotesi importantissima di un' essenza che non ha il suo momento di stasi quando interviene il sonno naturale e distrugge momentaneamente il lavorío cosciente della personalità.

Un riscontro lo abbiamo nei varii fenomeni dell'ipnosi, dove la personalità trascendentale esulerebbe dal corpo per lasciare adito soltanto alla formazione di essenze pseudo spirituali (1) che creerebbero una forma-pensiero parlante ed operante in ragione dalla volontà dell'ipnotizzatore. Invece nel caso suaccennato la spiegazione bisogna cercarla più in là ancora; più in là della conformazione perispiritica (mi servo di questa parola *perispirito*, intendendola nel significato della materializzazione momentanea e parziale delle attività subcoscienti, non nel modo assoluto del Kardec, del Tummolo, del Cavalli), bisogna cercarla, dico, in un ciclo principalmente metafisico.

Carlo Du Prel parla di una potenza radioattiva, posseduta da noi e capace di foggiare drammaticamente le impressioni anche vecchissime, dimenticate che dormano nel *magazzino* del subcosciente. La esplicazione fenomenica di questa forza potenziale sarebbe il corollario essenziale di una realtà interiore di cose occulte, la cui risultanza o esuberanza psichica genererebbe quel che noi chiamiamo volgarmente, i sogni. Il fatto che sto per citare tende a provare positivamente come alcune manifestazioni medianiche si svolgono e si formano mercè il medesimo potere di gestazione che agisce e si determina nel cervello umano nel periodo di semi-coscienza.

In una seduta medianica svoltasi col concorso principale del *medium* *O. D. S.*, un bambino, probabilmente dotato di medianità *veggente*, vide

(1) C. f. Una Scorreria ideale nel campo della metafisica. — Veltro, num. di febbraio 1910.

e descrisse due fantasmi, l'uno sul seggiolone, dove il *medium* era abbandonato in *trance* completa e l' altro presso uno dei componenti la seduta, l'avv. Morelli.

Una di coteste forme descritte dal giovinetto, che contava appena un nove anni, rassomigliava a capello ad una personalità auto-ipnotica creata dall'*O.* nella trans medianica, il cui romanzo subliminale si andava svolgendo, seduta per seduta, in una maniera stupefacente ed era, probabilmente, stata provocata da una impressione fotografata nel pensiero del medium da un personaggio artistico, e l'altra rispondeva alla persona *somatica* dell'*O.* in atteggiamento incoscente, vagolante ed emanante raggi luminosi (1).

Concessa la genuinità del fenomeno, noi giungiamo con facilità a dimostrare che la ipotesi della figurazione radioattiva, figurazione percepibile da un soggetto dotato di speciale idiosincrasia, è possibilissima e che le diverse emanazioni luminose, sia della personalità agente, sia della figura pensata, entrano subito in una sfera di attività automatiche, incoscienti e che diventano larve semoventi atte ad essere impresse dalla lastra fotografica, ma che mostrano e dimostrano chiaramente di non essere entità pensanti ed operanti. L'anima di esse è l'anima fluidica del corpo luminoso che le proietta e le sistematizza, ma è anima inattiva in quanto a coscienza.

Kant, nella sua geniale produzione, affermò che il tempo e lo spazio sono le forme sensibili della nostra imaginazione, ma non disse che la imaginazione è anch'essa una forma resa sensibile dalla realtà interiore. Antonio Rosmini, trasportando più in alto la escogitazione filosofica, divisa anch'egli l'ideale come realtà a sè, e il reale come rappresentazione esteriore di un'essenza ignota. E allora si presenta un problema insoluto.

Queste figure esistono ovviamente immobili, come un quadro abbandonato nel laboratorio di un instancabile pittore?

In qual maniera esse sembrano realtà personali, entità rappresentative?

Mercè quale processo queste forme si visualizzano, eccedono, si uniscono ad altre forme vive nell'ambiente fluidico?

Misteri del chimico laboratorio dell'inconoscibile. E questi spiriti dei *medium* che lasciano la loro anima elementare in balìa dell'infinito via vai delle impressioni psichiche, che cosa avvertono e quale è la conce-

(1) Relatori di questa seduta furono i sigg. Vincenzo De Simone, Gabriele Morelli ed io

zione sensibile che hanno dello spazio e del tempo? Come la nostra, è impossibile.

Quale è la loro?... E la continuità di un momento e la constatazione dell'*io*, dove principia e dove termina? *Cogito ergo sum*, disse Cartesio, nella vita terrena; *ego sum; cogito*, diranno queste coscienze nella ignota continuazione della realtà.

Specula di Capodimonte (Napoli), marzo 1910.

COSTANTINO DE SIMONE MINACI

Attraverso il velo.

Delle fiamme di sentimento, dei barlumi di chiaroveggenza, delle correnti di conoscenza e di percezione, fluiscono nell'universo finito. Poniamo che i *nostri cervelli* sien come dei piccoli punti, quasi trasparenti, onde è cosparso il velo. Che cosa avverrà?.. Poichè come il bianco fulgore penetra attraverso la cupola con ogni specie di macchie e di rifrazioni impresse in essa dal cristallo — e come l'aria arriva attraverso la mia trachea, mentre io parlo, determinata e limitata nella qualità della sua energia e della sua vibrazione, per la peculiarità di queste corde vocali che costituiscono la sua via d'uscita e la mia voce personale — così la materia genuina della realtà, la Vita delle Anime, come è nella sua pienezza, si frangerà attraverso i nostri cervelli in ogni specie di forme ristrette e con tutte le imperfezioni e le bizzarrie che caratterizzano le nostre individualità finite quaggiù.

WILLIAM JAMES.

La medianità nel sogno

(Continuaz. vedi fasc. prec.)

V.

Azione di ammaestramento e di educazione pel tramite di sogni simbolici, allegorici, premonitori ed ammonitori.

Quantunque sin dall'infanzia avessi verificato, di quando in quando, la realizzazione di alcuni sogni simbolici e figurativi, pure questa mia facoltà si affermò specialmente in questi ultimi sei anni, nei quali, come già dissi, assunse una frequenza quotidiana, così da farmi credere ad un eccezionale caso di medianità, usufruita da una Intelligenza disincarnata, rivelantesi tale specialmente dalle finalità morali a cui rispondevano i sogni. Ad illustrare questa mia relazione coll'invisibile mi occorre introdurre il lettore nella cerchia delle mie vicende personali, e perchè la dimostrazione riesca il più possibile efficace dirò, — senza vergogna per quello che fu il mio passato — tutto quanto ha rapporto colle esperienze, svelando il mio carattere difettoso alla cui correzione miravano in generale gli ammonimenti onirici. Debbo precisamente a questi ammonimenti se pervenni a sostituire l'equilibrio e la calma dell'anima alla confusione intellettuale e al disordine morale, elevando i sentimenti ad un'altezza inaspettata: ad essi debbo il cambiamento delle mie vecchie idee e delle mie meschine aspirazioni. Ma quali non furono le lotte che dovetti sostenere contro me stesso, per corrispondere ai conati del mio occulto e amoroso Maestro!

Siccome la fede nello spiritismo e nella conseguente influenza degli Spiriti, in gran parte dei miei sogni doveva, prima d'ogni altra cosa, nascere e rinsaldarsi in me, perciò prima cura del mio Maestro incognito fu appunto di suscitarmela con parecchi sogni coi quali apro la serie delle mie esperienze. Ecco, per esempio, come uno di questi ebbe virtù di vincere l'incertezza nella quale mi avevano gettato due colti signori i quali interpretavano ciascuno in modo diverso la causa efficiente dei

miei fenomeni, e mi indusse a seguire di preferenza quello dei due che assegnava loro un'origine spiritica e a penetrare, per questa via, nel campo dello spiritismo.

☆ « Sognai di trovarmi ad un bivio. Una delle vie menava ad un altipiano verdeggiante e spazioso; l'altra si sprofondava in una specie di labirinto buio, incommensurabile, dove la via intricata si perdeva confusamente senza promettere alcuna speranza di uscita. Contemporaneamente mi apparvero i due individui che assegnavano ai miei sogni una diversa origine, essi mi invitavano a seguirli dirigendosi ciascuno verso opposte vie; lo spiritista per l'altipiano e l'altro per la via discendente, buia e perigliosa. Io volli seguire il primo e con lui giunsi al punto estremo; una specie di promontorio, dove lo sguardo spaziava per immensi orizzonti di bellezza, e si respirava aria purissima ; quivi sorgeva una statua di donna ignuda cui la mia guida accennava a significare la verità. » La spiegazione del sogno risulta evidente. Tuttavia, non ancora convinto, volli tentare una controprova sottoponendo alla elaborazione del sogno la teoria contraria. I risultati vennero e a conferma della mia prima visione, dimostrandomi, in forma satirica, detta teoria inopportuna e sterile.

☆ « Sognai d'essermi applicato a lavori eccedenti le mie forze e per di più inutili: doveva alzare un caldaione dal manico esageratamente lungo, tanto lungo che per quanto protendessi in alto le braccia non riuscivo in alcun modo a sollevarlo, e per far ciò dovevo salire una viscida scala coperta di grumi oleosi, fetidi e induriti, che mi facevano sdrucciolare continuamente, finchè affranto e convinto dell'impossibilità di riuscire nell'improbo lavoro, vi rinunziai. »

Occorreva suscitare e coltivare in me il germe d'una fede nella quale avrei dovuto in seguito porre ogni mia speranza e da cui attingere forza nei periodi di dubbio e di esasperazione. L'agente occulto ben vide tale necessità e me lo provò volgendo ognora a questo effetto tutti i suoi sforzi. Constatai come ogni qualvolta mi trovassi a lottare con difficoltà che potessero farmi dubitare degli ammaestramenti onirici, i sogni venivano con un crescendo meraviglioso, non solo a confermarmi il valore delle rivelazioni antecedenti, ma altresì a dimostrarmi la necessità di essere paziente e perseverante contro gli attacchi che, come riferirò tra breve, rivestirebbero talvolta il carattere di vere ossessioni esercitate da altre intelligenze occulte con finalità opposte. Mi occorreva una fede, ma essa doveva germogliare dalla ragione, e temprarsi attraverso le varie vicende della vita.

Abuserei della pazienza del lettore se esponessi l'intera serie di queste vicende che rappresentano una lotta tenace e accanita, tra me e l'Intelligenza che mi guidava e la cui volontà mi trovava talvolta in aperta ribellione.

Ricordo, tra altro, che un giorno mi venne un grave sospetto circa il ripetersi nel sogno di figure osservate nella veglia; sospetto che si tradusse bentosto in ossessionante trepidazione. Temevo d'essere suggestionato e pensavo ad un probabile lavorío incosciente del cervello, il quale, essendo il detentore dei materiali atti ad elaborare i sogni, poteva anche determinarli. Data la tensione in cui mi trovavo nella veglia, il mio cervello avrebbe dovuto, sempre secondo la mia supposizione, elaborare in ordine a chi sa mai quale legge, una rappresentazione di idee allegoriche e simboliche analoghe e corrispondenti all'intimo senso. Sognai che mi trastullavo con un animale bizzarro, puramente fantastico; questo sogno indubbiamente doveva alludere alla falsità della mia supposizione. Ad ogni accenno di spiegazione che non fosse quella spiritica, già avuta, mi giungevano dei sogni ammonitori i quali, con simboli e figure sempre diverse, mi esortavano a seguire le istruzioni avute antecedentemente, quando poi, abbagliato dalla parvenza di verità, trascuravo tutto il cumulo degli ammaestramenti avuti, mettendo in non cale il loro valore trascendentale, il rimprovero mi giungeva con ben acconce rappresentazioni. Una di queste mi figurava in atto di far cattivo uso di latte; lo adoperavo come se fosse acqua per gli usi più comuni della vita, provandone però in seguito sincero rimorso. Il latte significa appunto provvidenza divina; e gli eventi giustificarono in seguito il senso allegorico del mio sogno, cioè che mi sarei pentito della mia sconoscenza.

A ribadire il primo asserto, essere il mio caso un beneficio divino che implicava da parte mia un dovere di propaganda e che richiedeva maggior fede, abnegazione e zelo di quelli che non avessi, intervennero dei sogni, di cui eccone qualcuno.

☆ « Si stava costruendo un immenso e magnifico edificio (la scienza dello spiritismo) a cui lavoravano molti operai; ognuno di essi disimpegnava silenziosamente e con lena il proprio lavoro. Anch'io avevo quivi la mia parte, ma lavoravo così di malavoglia che il maestro mi segnalava a titolo di biasimo ai compagni. »

☆ « Mi trovavo in un castello (pure la scienza dello spiritismo) fra molti e valorosi soldati (spiritisti) i quali, mentre impavidi aspettavano il

momento di uscire ad affrontare il nemico (il materialismo), si esercitavano nelle armi. Io ero peritoso e la mia trepidazione veniva biasimata da tutti. »

☆ « Contemplavo un edificio che doveva servirmi d'abitazione (la mia fede futura); la costruzione era a mezzo e rimpiangevo che, a cagione della mia pigrizia, l'edificio fosse tuttavia scoperchiato, in balia del maltempo (il dubbio). Desideravo terminarlo presto, e d'altro canto non prestavo ascolto al mio maestro (la mia guida spiritica) che amoroso mi insegnava il modo di portarlo con sollecitudine a compimento.

Un esempio ancor più suggestivo è costituito dal sogno allegorico, fatto immediatamente dopo che persecuzioni morali e materiali mi avevano scosso al punto da farmi imprecare contro il destino e da rendermi ribelle ad ogni senso di rassegnazione e di pazienza.

Nell'ossessione negativa mi prefiggeva, non solo di allontanare da me l'idea e la credenza nelle manifestazioni spiritiche, ma di combattere detta credenza anche negli altri. La visione assunse allora carattere satirico, quale si addice a un saggio che voglia riprendere le escandescenze di uno stolto.

☆ « Sognai di trovarmi di notte in un'immensa campagna piena di ostacoli e percorsa in ogni senso da numerose strade, larghe e strette, lunghe e brevi, alcune delle quali si incrociavano, altre perdevansi nella immensità del luogo; qua e là, disposti senz'ordine risplendevano numerosi lampioni. Fin qui l'allegoria rappresenta fedelmente un quadro dell'epoca attuale: il mondo tuttora immerso nelle tenebre e seminato di infiniti ostacoli; numerose teorie, morali e scientifiche, sotto forma di vie, servono di guida, mentre le lampade acconciamente figurano i geni, i grandi fari del progresso umano). Io girava affannosamente con una pertica in mano col proposito di accendere altri fanali piccolissimi (figuranti le mie meschine idee di opposizione) senonchè questi, appena accesi, si spegnevano come per mancanza d'alimento (ossia di buon senso). Vedendo frustrati i miei tentativi, mi decisi allora — stolta presunzione! — di spegnere gli altri lampioni. Ve ne erano di più o meno luminosi, di più o meno alti, ma tutti davano una luce costante. Alcuni giungevano a tale altezza che non riuscivo in nessun modo a spegnerli. Ciò mi dava assai rammarico e tutto smanioso e sbuffante escogitavo il modo di giungere, con la mia pertichetta (figura della mia miserrima potenza mentale), a quell'altezza incalcolabile. Ma quale non fu la mia dolorosa meraviglia quando, nel voltarmi indietro, scorsi nuovamente accesi i lumi

che poco prima avevo spenti! Non sapendo più a quale partito appigliarmi, se continuare cioè a spegnere i lampioni che mi stavano innanzi o ritornare a quelli che si erano riaccesi, mi ristavo stizzito e impaziente a contemplare la scena. Nel frattempo l'alba spuntava e i bagliori del giorno (l'evidenza del vero) venivano a trarmi, deluso e conturbato, da quella imbarazzante situazione. »

Come l'ignota Intelligenza mi spronava nei momenti di dubbio, così mi frenava negli eccessivi trasporti derivati da una fede cieca ed impulsiva. Una fra le tante volte, trascinato dall'entusiasmo per la realizzazione di un meraviglioso sogno profetico riguardante la guerra Russo-Giapponese, mi proposi, impaziente di indugi, di compilare in tutta fretta una relazione dei miei fenomeni, ma tosto un sogno allegorico giunse inaspettato a dissuadermene significandomi la necessità di attendere per completare e coordinare il mio lavoro. Ecco il sogno in parola.

« Conducevo un carretto carico di mattoni vecchi, deformi e impastati qua e là di cemento. Non sapevo nemmeno a che dovevano servire; ero impaziente di scaricarli e non trovavo il luogo adatto. Dopo molte ricerche, mi disposi ad ammucchiarli alla base di una scala monumentale che veniva da ciò deturpata nella sua magnificenza. »

Il significato è chiarissimo: quei vecchi mattoni figuravano le mie antiche idee e le vicende della mia vita passata, cose vecchie, residui di credenze ataviche e rudimentali. Il resto veniva a monito della mia impazienza, e mi dimostra la necessità di elaborare i miei materiali e non già di gettarli alla rinfusa al pubblico, la cui iniziazione alla scienza dello spiritismo (acconciamente figurata nella scala che conduce l'intelletto a superiori altezze) avrebbe trovato in simili materiali greggi, più che altro un'impaccio. Questo sogno l'ebbi quattro anni or sono, ed ora leggendo e rileggendo la presente esposizione, posso constatare quanta verità in esso era adombrata.

Il concetto che i sogni veridici mi giungessero opportunamente da una regione sovrumana, spirituale. viene ancora corroborato dal fatto che la mia volontà non valse mai, in nessun modo e in nessun caso, a determinarne un solo del genere. Quante volte prima di coricarmi mi applicai ad esercizî di autosuggestione onde impressionare la mente e provocare la fantasia sognatrice in ordine a determinati fatti di cui desideravo conoscere lo svolgimento o la fine! Tutto inutile.

Quando invece pregavo umilmente, invocando l'aiuto e la protezione degli spiriti, venivo sovente esaudito. E qui interessa rilevare come allo

scopo di sventare le mal celate pretese di esser io, più o meno consciamente, la causa dei sogni veridici, questi assumevano simboli diversi dagli abituali che io avrei avuto motivo di attendere, pur esprimendo, sotto altra forma, le stesse cose. Ad esempio la provvidenza veniva simboleggiata or dalla pioggia, ora dal pane nero, ora dal latte e simili. Al contrario, poi, in non poche determinate, circostanze, mi accadeva d'ottenere ammaestramenti riguardanti altri bisogni non ancora avvertiti, — vere rivelazioni di contingenze future che gli eventi mi giustificavano poi come più urgenti di quelle invocate.

G. REGHENT.

(*Continua*).

Il mistero del progresso.

L'uomo del nostro tempo non presta più fede alle favole, egli non crede più che le vecchie si trasformino in giovinette; egli non crede più e tanto meglio! Perchè credere in una ricompensa futura se bisogna guadagnarla con un vero sforzo, con un atto di sacrificio? Chi non crede nell'avvenire delle vecchie cose sacre. deve nondimeno ricordarsi del loro passato. Perchè non caricarsele sulle spalle per rispetto della loro antichità, per pietà della loro decadenza, per timore di essere ingrati? Beati coloro che credono; essi sono ancora su questa riva e vedono già il lampo di una bellezza perfetta sotto le rughe della vecchiaia. Ma quelli che non credono alla metamorfosi hanno pure un interesse, quello di una *gioia inaspettata*. Per questi, come per quelli, il dovere è lo stesso: bisogna andare avanti portando tutto il peso delle cose antiche.

Uomo del nostro tempo, se tu vuoi essere un uomo dell'avvenire, non dimenticare nelle rovine fumanti tuo padre Anchise e gli dei della tua famiglia.

V. SOLOVIEV.

Per l'indirizzo morale.

La Carità. (*Continuaz. e fine, vedi num precedente.*).

*
* *

Fin qui la carità considerata in un atteggiamento, che diremo *positivo*, in quanto, cioè, si fa suscitatrice negli animi di attive effusioni altruistiche.

Vi ha però un altro atteggiamento della carità, che, per converso, diremo *negativo*, mercè il quale essa interviene a moderare negli animi (fino talora a soffocarli del tutto) gl'impulsi naturali di reazione provocati da una contraria condotta altrui.

Anche a questa seconda forma di *carità* (che per certi rispetti viene quasi a confondersi col *perdono* e colla *tolleranza*) si addicono i criteri generali innanzi accennati.

Soltanto, le discriminazioni, le cautele, le riserve, per un suo sano esercizio, qui maggiormente s'impongono; giacchè è sul terreno delle più delicate attività riflessive del nostro spirito e dei più gelosi doveri famigliari e sociali ch'essa viene a sorprenderci. V'insistiamo ancora siccome su di un punto essenziale: *se amoroso compatimento per chi cade e perdono per l'offensore devono sorgere pieni ed immediati nel cuore nostro, le esterne, le concrete loro manifestazioni non dovranno mai avere per effetto d'ingenerare equivoci in chicchessia a riguardo di ciò che è bene e di ciò che è male, nè risolversi in un incoraggiamento morale per chi versa nell'errore a persistere in esso, con danno proprio ed altrui* (1).

(1) Ai membri delle *Associazioni a scopi morali ed idealistici* è segnatamente da fare presente ch'essi non dovranno mai, per dei criteri di una *carità malintesa e perniciosa*, trattenersi dal salvaguardare da ogni contaminazione dell'associato degenere, il patrimonio morale ed ideale dell'Istituzione cui sono legati. — L'associato, che per la sua condotta morale rechi oltraggio ai bei principî dei quali l'Associazione fiammeggia ovvero tenda a far tralignare le idee che questa incarna, dev'essere senza indugio allontanato dal seno di un tal consorzio di uomini probi e devoti all'ideale, e solo potrà esservi riaccolto quando egli avrà fatto di sè degna e completa riabilitazione. — Le idee sono sacre ed appartengono all'Umanità: esse vanno pertanto gelosamente custodite perchè il fango delle aberrazioni dei singoli non salga a contaminarle. — Oggi poi in cui i valori morali ed ideali tendono ad assumere sempre più carattere e funzioni collettive, le associazioni idealistiche possono veramente dirsi agli avamposti del progresso: di qui responsabilità gravissime per coloro che di esse fanno parte.

V'è qui tutto un campo di carità *sana* e di carità *degenere*.

Per ciò che ha tratto al *pensiero*, è carità *degenere* quella che cospira ai danni dell'obbiettività del giudizio, a scapito di quella essenziale funzione dell'intelletto, per cui l'uomo riesce a valutare le proprie esperienze ed a far tesoro di quelle altrui. L'uomo deve guardare il male, bene in faccia, per poterlo poi sempre riconoscere attraverso ogni suo larvato aspetto (1). Carità vuol soltanto che sia allontanato il sospetto sistematico, che sia tenuto scrupoloso conto di ogni attenuante, che siano apprezzate con senso di equità e di saggezza le mobili e differenti responsabilità individuali, che siano ricercate con zelo amoroso in chi versa nel male le radici dell'errore, perchè egli, in sè scortele, possa afferrarle risolutamente e svellerle.

In quanto alla carità di *parola*, è *degenere* quella che tace i doverosi richiami al bene. Carità vuol soltanto che taccia ogni sfavorevole rilievo a carico dell'altrui, ove le ragioni del bene non siano a reclamarlo e che le sue benchè severe parole non suonino giammai offesa per quell'uomo divino che sonnecchia anco nel fondo del più abbietto dei nostri fratelli.

---

(2) — V'è un *sofisma* da combattere. Alcuno per la considerazione che il *bene ed il male assoluti* sfuggono alla nostra limitata comprensione, vorrebbe vietato ogni giudizio sugli uomini. — Ora, a parte che stanno pur sempre a soccorrerci quelle *certezze morali* che costituiscono il fondo della nostra natura razionale, noi potremo sempre con piena tranquillità di coscienza affidarci nei nostri giudizi sugli uomini a quei criteri di bene e di male relativi sì (noi viviamo nel relativo!), ma che pure rappresentano i gradini ascensionali della mobile scala di nostra evoluzione, e che ad ogni momento incarnano per le collettività l'*imperativo immediato* della Legge morale. — La nuovissima preoccupazione dell'occulto si risolve per alcun altro nei più falsi atteggiamenti di fronte agli uomini ed alla vita. — Mi sono sentito fare delle obiezioni di questo genere: Ma come potete voi giudicare un uomo? non sapete voi che ciò che è male per l'uno può essere bene per l'altro, e viceversa, in vista di lor possibili differenti condizioni evolutive, di lor possibili differenti immediati bisogni spirituali? come condannare un uomo quando potrebbe l'occulto avere su di esso infierito ed infierire in modo speciale? — ed altre ancora. — Ora in ciò io vedo del *confusionismo* e dello *squilibrio*.

Tra le realtà, le concretezze umane e le *ipotetiche condizioni di un occulto generalmente incontrollabile*, non v'ha luogo a dubbiezze: i *criteri umani* debbono prevalere e permanere. E d'altronde, essi verrebbero scossi, senza che nuovi elementi concreti potessero intervenire a ricomporre l'ordine delle cose: sarebbero cotesti nuovi criteri, dei *criteri di pura negazione*, non dei criteri negativi da un lato ma positivi dall'altro. *Non potrebbe derivarne che l'anarchia morale, e gli scopi dell'incarnazione* (vi dev'essere pure uno stretto legame finalistico tra le esigenze evolutive dell'individualità e le caratteristiche morali dell'ambiente in cui essa viene ad incarnarsi) *ne verrebbero frustrati.* — Quando in un auspicato futuro — se pur ciò sarà mai in sì larga misura per verificarsi! — l'occulto si sarà aperto alla fortunata umanità in guisa tale da poter in esso imperniarsi tutto il congegno evolutivo dei singoli e delle società, allora soltanto potrà decamparsi da quella uniformità di criteri, da quella *umana livellazione di doveri e di giudizi*, che allo stato attuale della generale evoluzione e nelle condizioni attuali della nostra perfettibilità si appalesa indispensabile.

Libri.

G. Kremmerz: La Porta Ermetica.

Se c'è un caso pel quale valga l'affermazione che i libri non bisogna giudicarli dalle loro proporzioni materiali, questo è appunto il caso del presente volumetto del dott. Kremmerz edito con signorile eleganza dalla Casa Editrice « Luce e Ombra » di Milano. Infatti queste piccole pagine nella loro graziosa ingenuità racchiudono una delle più grandi insidie che si possano tendere ai lettori.... l'insidia di un Programma.

Come molti dei nostri lettori sanno, il dott. Kremmerz è uno dei più noti cultori d'occultismo d'Italia. E questo suo libro vuole essere appunto il programma di una Scuola Ermetica basata sulle grandi e genuine tradizioni dell'occultismo italico. Il nostro A. ha compiuto la difficilissima impresa di riassumere in 150 pagine si può dire tutti i capitali problemi dell'ermetismo, dalla costituzione dell'Universo alla costituzione dell'Uomo, dal problema dell'anima al problema delle religioni. Naturalmente il Kremmerz coordina e subordina tutti i più disparati problemi a un suo concetto, a una sua visione fondamentale.

Quale sia l'idea maestra del Kremmerz noi lo vedremo fra poco, ma ci sia permesso qui innanzi tutto di rivolgere al nostro A. una lode veramente meritata, per il suo stile agilissimo, vivissimo ed arguto. Se è vera la massima di Buffon che lo stile è l'uomo, bisogna proprio arguire da questo libro che il Kremmerz è uno scrittore quanto mai aristocratico, che fa sua l'acuta massima: *surtout pas trop de zèle.* Traluce dalle sue linee un sorriso continuo tutto interiore che con arte sottilissima più vivamente appare là dove le affermazioni e le rivelazioni paradossali dell'occultismo lo richiedono maggiormermente. E poichè un libro d'occultismo bisogna leggerlo con animo pronto ad afferrare tutte le luci e tutte le ombre dello stile, io dirò che questo sorriso continuo ed interiore costituisce nel medesimo tempo uno dei migliori pregi e uno dei più singolari misteri di questa Porta Ermetica. Altro significato io trovo (perdonatemi o dott. Kremmerz, se io trovo significati anche là dove probabilmente non ne avete messi, non mai forse, quanto in ciò, io seguo le tradizioni dell'occultismo) nell'occasione e nel luogo che hanno dato origine alla Porta Ermetica. Il luogo è una villa ridente e solitaria circondata dalle rose e dal silenzio, l'occasione è un Convivio. In verità: le sottili ed occulte filosofie dell'amore non sorsero nella

mente del divino Platone durante il Convito? e le terribili pagine del De Maistre, questo filosofo della dogmatica sociale, non sorsero pure analogamente dalle conviviali serate di Pietroburgo? Ahimè, queste rispondenze di autori passati, le quali sembrano mostrarci che dalle simposiache allegrezze del corpo fisico meglio fioriscono le astrazioni del pensiero, non varrebbero, o arguto dottor Kremmerz, a giustificare la vostra teoria che non esiste una fondamentale distinzione fra l'anima ed il corpo?

*
* *

In una sera dolcissima trasfigurata dai bianchi incantesimi del plenilunio a tre amici, ciascuno dei quali o nei veri dell'Oriente, o nei misteriosi medievi della Germania, o nelle teologie del cristianesimo, non avevano trovato che gli sconforti della delusione, l'autore della Porta Ermetica, volle manifestare un pensiero che avrebbe potuto dare ai tre sconfitti, ciò che vanamente era da loro stato perseguito: la rivelazione di un Vero. E disse loro: « Tutti e tre avete sbagliato strada perchè tutti partite da un preconcetto che fuorvia, cioè che l'uomo sia diverso oggi da quello che fu ieri ed anzi peggiore e che l'oriente e l'occidente non si rassomiglino come gocce di acqua ». E mille cose aggiunse che si possono riassumere (ahimè, malamente riassumere) così:

Innanzi tutto che è l'Uomo? Tutte le filosofie hanno risposto: l'Uomo è una parte del Tutto. Altre, quelle più particolarmente magiche, hanno aggiunto: L'uomo ha in sè potenzialmente tutte le proprietà e le potenze dell'Universo. E' il microcosmo contenuto nel macrocosmo e che tende a divenire il macrocosmo. Quello e questo sono egualmente retti dalla legge trinitaria. Dall'1, dal 2, dal 3, gli antichi matematici della metafisica faceano scaturire tutte le leggi e tutte le manifestazioni dell'Universo. La finalità dell'uomo è tutta riposta in ciò: nel rendere effettive tutte le proprie infinite potenze, che sono ora in lui allo stato di latenza. Quali siano i mezzi. atti a realizzare nell'uomo questa sua universalità. si comprenderà facilmente qualora si sappia ciò che il Kremmerz intende pel *Principio Ermetico*, che risplende nello spirito umano.

L'Ermete è il principio conoscitivo e creativo dell'anima umana; è la coscienza, ma è molto più della coscienza, è l'anima, ma è molto più dell'anima. Sviluppate l'Ermete nella sua più alta potenza e voi conoscerete e dominerete l'intero universo. Supponete un uomo che tutto vede, che tutto sente, che tutto conosce; ebbene quest'uomo costituirebbe l'Ermete completo, l'Ermete *integrale*. Ebbene, l'uomo può appunto sviluppare questo suo Ermete, può integrarlo, può universalizzare la sua coscienza, la sua anima; può divenire il tutto. Egli ora non vede se non frammenti di sè stesso e del mondo. Il suo fine eccolo: integrarsi, *ridivenire* il tutto. E alla scienza che può apprenderci questo, il Kremmerz da il nome di scienza integrale. Per ottenere ciò, il primo atteggiamento dell'Uomo è quello di cercare il perfetto equilibrio delle proprie

facoltà, porsi in uno stato di assoluta serenità, essere come un limpido cristallo che rispecchi fedelmente il mondo che l'attornia, senza offuscarlo con le mille tendenze personali, che svisano le realtà dell'Universo. Porsi in uno stato di perfetta neutralità, ecco la vera sapienza dell'uomo. L'uomo deve superare per dominare quanto più gli sia possibile la natura e in ispecial modo il proprio organismo corporeo. Anzi, giudicando il Kremmerz che le imperfezioni e le malattie del corpo fisico sono una delle cause prime dello squilibrio dello Spirito umano, egli considera, come una delle più importanti finalità della sua dottrina, l'applicazione delle potenze taumaturgiche dell' Ermete al campo della Terapia medica, poichè le fonti delle guarigioni, egli pensa, esistono anzitutto nel corpo e nell'anima stessa dei sofferenti.

Questo il concetto fondamentale del Kremmerz svolto con grande acume, con agile dottrina. E mi rincresce veramente di non potere esporre qui al lettore tutte le trame dello splendido tessuto. Ma lo spazio ristretto di un semplice rendiconto, mi obbliga a parlare come se tutti coloro che mi leggono conoscessero il volume del Kremmerz riguardo alle critiche che m'accingo a rivolgergli. I lettori di *Luce e Ombra* saranno pienamente d'accordo con me nel riconoscere che in non pochi postulati la dottrina del Kremmerz può essere accettata dagli spiritualisti. Anche gli spiritualisti (e starei quasi per dire tutti indistintamente i sistemi religiosi e filosofici di questo mondo) si propongono come il Kremmerz l'integrazione dello spirito umano. E sta bene. Ma è della *Porta Ermetica*, ciò che è si può dire di quasi tutti i sistemi, e di tutte le teorie escogitate dagli uomini; e cioè che le teorie sono tutte più o meno giuste, ma che esse si trasformano poi a seconda delle varie tendenze degli individui, e dei varii modi della loro applicazione. Ed è appunto nelle tendenze, cioè in quelle mille sfumature degli atteggiamenti che l'uomo assume di fronte alle questioni teoriche e pratiche, che il pensiero nostro (e dico nostro perchè io interpreto qui il pensiero se non di tutti, certo di molti confratelli) diversifica dal pensiero del Kremmerz. E come il Kremmerz immaginerà bene, questa diversità di pensiero, si acuisce sopratutto riguardo al problema dell'anima.

Il Kremmerz infatti assume di fronte allo spiritismo, l'atteggiamento d'avversario; pieno di tolleranza, squisitamente cortese e che riconosce perciò le benemerenze dello spiritismo, ma pur sempre avversario. Vediamo di riassumere brevemente il suo pensiero a questo proposito.

Pel Kremmerz, sia subito osservato, la morte, nel senso preciso, direi quasi positivo, della parola, non esiste. Appena avvenuto l'arresto delle funzioni del corpo materiale, l'ente umano si rincarna *immediatamente*. Tra la morte e la rincarnazione non esiste intervallo alcuno. La morte segna l'*istantaneo* schiudersi del nostro essere ad una nuova vita; alta, « angelica in corpo umano » se sana ed evoluta; bestiale e di verme, se bacata e involuta.

Insomma; pel Kremmerz non si può e non si deve parlare di una distin-

zione fra anima e corpo. Questa distinzione tanto cara agli spiritisti, è una delle teorie che più stuzzica la sua arguzia caustica e demolitrice.

« Che noi possiamo continuare a vivere, a amare, a soffrire, a viaggiare senza il corpo umano terrestre è un paradosso ». Pel Kremmerz tutto nel mondo e perciò anche l'anima umana, è la manifestazione dell'Uno. Un Uno frazionato in infinite parti ma che potenzialmente è uno in tutte le sue frazioni. Scopo dell'uomo è quello di farsi da Uno *potenziale*, Uno *effettivo*.

Date queste premesse, è chiaro ciò che il Kremmerz pensi delle sedute medianiche. Nelle sedute medianiche le manifestazioni che avvengono sono o di vivi in cui sarebbe rimasto allo stato di latenza un ricordo di vite precedenti, oppure di demoni, poco importa per ora sapere se di demoni benigni o maligni. A questa teoria il Kremmerz attribuisce un'importanza capitale; in essa egli fa consistere la fondamentale distinzione fra la sua scuola e la scuola degli spiritisti. Ora, ha ragione il Kremmerz in questa distinzione? Prima di rispondere a tale domanda, credo necessario notare che io non parlo con preconcetti di alcun genere. In questo medesimo numero io stesso critico con non minore severità la teoria spiritica. Ma è appunto in nome della più perfetta imparzialità che io sento necessario di criticare, alla sua volta, la teoria, del nostro A. Io dico al Kremmerz: Voi affermate, contrariamente agli spiritisti, che l'ente umano si rincarna *subito* dopo morte e che non sono gli spiriti dei defunti a far ballare i tavolini. Sta bene. Ma io domando anche a voi: dateci le *prove*, assolute *scientifiche*, definitive di questa vostra affermazione. Voi giudicate la vostra teoria più probabile, più logica della teoria spiritica. Dispostissimo a darvi ragione. Ma per me questo non basta: io esigo *prove*, documenti *assoluti*. Ora dove sono queste prove, dove sono questi documenti? Nella Porta Ermetica e nelle altre opere del K. io non li ho trovati. E allora? Allora io usando le stesse parole che l'A. usa per gli spiritisti io dirò alla mia volta che « il signor tal dei tali (cioè il dott. Kremmerz) il quale ha il preclarissimo dono di sapere che le anime dei defunti si rincarnano immediatamente dopo morte, è una eccezione come le comete improvvise.... diremo tante e tante cose, ma non creeremo una legge, nè un dogma ». Sicuro; poichè il dott. Kremmerz compie a mio parere, questa curiosisissima impresa: quella di uccidere il dogma spiritico con un altro dogma: il dogma Kremmerziano. Ahime! egregio dott. Kremmerz, lasciate ch'io pure, una volta tanto, faccia tralucere dalle mie linee quel vostro sorriso interiore che tanto mi piace e ch'io sorrida più palesemente ancora di voi per affermare che sui *modi* della nostra immortalità, tutti, occultisti o spiritisti, noi non ne sappiamo nulla. Sta ora a vedersi se l'*ipotesi* del Kremmerz, sia veramente da preferirsi all'ipotesi degli spiritisti. In realtà io so bene quale categoria di spiritisti il nostro A. miri a colpire. E' la categoria dei Kardechiani. E se non si trattasse che di ciò, io potrei anche sottoscrivere alla sua *ipotesi*.

Non piacciono al nostro A. la fantasia, il dogmatismo, l'ingenuità di molti spi-

ritisti che hanno il torto di vedere l'intervento dei morti anche dove questo intervento proprio non è necessario e non c'entra affatto. Mente italica egli vorrebbe vedere instaurati metodi di ricerca più positivi: meno astrazioni e più fatti.

Ed egli ha perfettamente ragione. Ma io non solo tornerei ad insistere che questi fatti noi li abbiamo cercati invano nelle sue opere, ma che egli ha inoltre il torto di confondere spiritismo e spiritismo, di dimenticare cioè quell'indirizzo essenzialmente positivo e sperimentale che — per restare in Italia — pone capo al *Luce e Ombra*; dimentica che da parte nostra si procede alla ricerca senza dogmi, senza apriorismi *di alcun genere* e che perciò, fra le tante ipotesi nostre. ma soltanto come tale, si trova pure quella tanto cara al dott. Kremmerz. Diamine! sarebbe dunque il dott. Kremmerz uno spiritista *malgré lui*? Io dichiaro candidamente che il sospetto mi è venuto.

Ma aggiungerò subito che questo sospetto resta un semplice ed innocuo sospetto quando io esamino appunto il valore della teoria Kremmerziana. Il valore di una teoria, di un'*ipotesi* io — che in questo sono prammatista — lo deduco dalle maggiori o minori conseguenze pratiche e fattive ch'essa produce nella vita intellettuale, pratica e sociale degli uomini.

Ora, vagliata a questa pietra di paragone, la teoria dell'anima del Kremmerz non è affatto superiore alla teoria spiritistica. Io dico che se lo spiritismo ha il torto di volare troppo fra le nuvole, il Kremmerzianismo,... ha il torto di stare troppo attaccato alla terra. Se lo spiritismo male inteso fa delle anime dei colombi viaggiatori dell'al di là, il Kremmerzianismo male inteso ne fa delle piante che ad ogni primavera rinnovano le proprie foglie, cioè il proprio corpo.

In realtà non mai la ferrea logica del Kremmerz si rivela maggiormente che nella sua scesa in campo contro lo spiritualismo. Sì! il Kremmerz in ciò è rigidamente logico. La sua teoria dell'anima in ultima analisi, nonostante l'affermata sopravvivenza, è una teoria materialistica. Ha del materialismo tutta l'adamantina semplicità. Sì; non se ne spaventi il dott. Kremmerz: essa è troppo logica per essere vera.

Ora, noi spiritualisti siamo tali benedetti uomini che quando si tratta dell'altro mondo, della logica non ne vogliamo sapere affatto. E, aggiungo, forse anche quando si tratta del nostro mondo.

Il Kremmerz di spiritualismo non ne vuole sapere. La sua concezione della vita — quale almeno appare da questo suo libro, a me che pertanto mi sono sforzato di giudicarlo nel suo aspetto più elevato — è tutto qui: il perfetto stato di salute fisica e l'equilibrio delle proprie facoltà. Ora che cosa è questo? è dell'epicureismo, epicureismo di quello più elevato, quale veramente fu professato dal grande filosofo pagano, ma la cui concezione della vita è apparsa troppo semplice, troppo poco *creatrice* a quell'umanità che da venti secoli le ha contrapposto e preferito il cristianesimo.

E vedete se le mie deduzioni sono logiche.

Il Kremmerz del cristianesimo ha un concetto molto negativo. Nella Porta

Ermetica le allusioni critiche e talvolta sarcastiche contro il cristianesimo, trapelano continuamente, a stento represse da quel senso nobilissimo di tolleranza che tanto apprezzo nel nostro A.

Concludendo, io direi appunto che nella concezione del Kremmerz trovo mancare tutto ciò che io trovo nel cristianesimo, cioè nello spiritualismo. L'opera del Kremmerz altro non è che un tentativo di risurrezione del paganesimo. Troppo chiaro, troppo armonico, troppo polito il sistema del nostro A. per esser vero. Lo spiritualismo invece è e deve essere più inquieto, più direi quasi informe, deve vedere il problema dell'anima più misterioso, più complesso, deve considerare la vita in modo più occulto. Se il Kremmerzianismo, cioè in ultima analisi il paganesimo, tien conto della Luce, lo spiritualismo tien conto dell'Ombra. Senza dubbio lo affermo subito. Menti elevate possono molto bene per mezzo del solo paganesimo salire le ultime vette della perfezione e contemplare i medesimi Cieli del cristianesimo; ma questo è l'eccezione. L'umanità, presa nel suo complesso, (e il suffragio di venti secoli è inappellabile). non può trovare che nel cristianesimo — nel quale cova informe l'ombra dei mondi futuri — la Porta Ermetica della Redenzione.

Strano a dirsi: il Kremmerz occultista ha abolito i misteri facendoli troppo umani. Dello spiritualismo moderno il suo spirito aristocraticamente pagano non ha veduto che il lato patologico. Ha veduto i poveri illusi e i poveri ammalati del misticismo, ma non ho veduto i creatori che nello spiritualismo trovano la sostanza onde plasmare la presente anima del Mondo. Poichè considerando la patologia dello spiritualismo non ha riflettuto a questo fatto: che l'atto di creazione può avere tutti i caratteri esterni della patologia.

*
* *

L'aver dedicato largo spazio a questo volumetto del Kremmerz, è prova sufficiente del valore che gli attribuisco. Io non nasconderò affatto che la tendenza alle intolleranze del dogmatismo, alle ingenuità della credenza, alle morbosità del misticismo, sono i tre flagelli del moderno spiritualismo. Ora nessun libro più di questo, può servire d'antidoto. Mi piace, ripeto, in esso la serenità squisita il perfetto equilibrio dell'anima, la lucidezza — lucida anche là dove erra — dei giudizi. Dominare sempre il proprio spirito, tenere sempre in un angolo dell'anima nostra un po' di buon senso spicciolo, e un sorriso per non vedere la tragedia anche là dove non è che la gioconda e cara commedia delle nostre illusioni. Questo ci apprende la Porta Ermetica. E questo pure: che talvolta i seguaci di una dottrina, molto più possono apprendere dagli autori avversari, che dai favorevoli.

ANTONIO BRUERS.

Libri in dono.

H. C. AGRIPPA: *La Philosophie occulte ou la Magie* — Vol. I. — Chacornac — Paris 1910 — L. 7,50.

PAUL FLAMBERT: *La Chaine des Harmonies* — Chacornac — Paris 1910.

F. WARRAIN: *Le mythe du Sphinx* - Chacornac — Paris 1910.

CHARLES PROTH: *La Photograhie transcendantale* — Libr. nationale Paris 1910 — Frs, 5,00.

E. DUPONT: *Une astrologue bretonne au Mont Saint-Michel* — Paris 1910.

D.R MARC HAVEN: *La Magie D'Arbatel* traduite du latin de H. C. Agrippa — — H. Durville Fils — Paris 1910 — Frs 4.00

J. LERMINA: *Magie pratique* études sur les mystères de la vie et de la mort — H. Durville Fils — Paris 1910 — Frs. 3,50.

L'Ecole Superieure Libre des Sciences medicales appliquées (Regolamento Statuto) — Paris.

Societé d'Etudes Psych. de Nice — Catalogue de la Bibliothèque — Statuts de la Societé — Nice 7 avenue de la Gare.

A. AGABITI: *La Criminalité et les Sciences psychiques* (Relazione al Congresso spiritico di Bruxelles 1910).

A. AGABITI: *Sepoltura di viventi* — Estratto dalla *Rassegna Nazionale* — Firenze 1910.

DOTT. C. ALZONA: *Sopra una lesione del cilindrasse delle cellule del Purkinje* — estratto dagli Annali di Neurologia — Napoli 1910.

E. GARIN DI COCCONATO: *Spiritismo-Terapia* — Tip. Melfi e Joele — Napoli 1910 — L. 1,00.

Almanacco del Coenobium pel 1910 — Illust. con 12 dis. giapponesi — Casa edit. del Coenobium — Lugano 1910 — L. 3,50.

DOTT. E. MARCONI: *L'Idée de l'Involution dans les Codes Veda* — Estratto del Coenobium — Lugano 1910.

G. KUSAR: *Canti Jugoslavi* — Versioni dal serbo-croato-sloveno-bulgaro — Vol. I. — L. Cappelli — Rocca S. Casciano — L. 3,00.

FLORIAN PARMENTIER: *Par les Routes Humaines* — Soc. d'édition litteraires et art. — Paris — Frs. 3,00.

A. MARQUARDT: *Brani d'anima* — Off. d'Arti Grafiche G. Chiappini — Livorno 1910 — L. 1.35.

Le Riviste.

Filosofia della Scienza.

Nel numero dello scorso ottobre, *Filosofia della Scienza*, rilevando da *Luce e Ombra* il « *Caso straordinario d'Apporto* » di cui si fece relatore il nostro egregio amico Prof. Achille Tanfani, conclude che l'umoristica avventura (oggetto dell'articolo medesimo) *in fondo appare quasi una invenzione*, (sic).

A tale riguardo il Prof. Tanfani ci scrive quanto segue:

Roma, 17 Ottobre 1910.

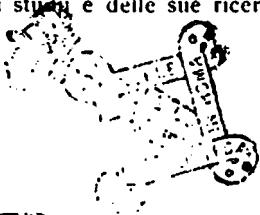
Egregio amico,

Signor Angelo Marzorati,

« Mi affretto a sottometterle la seguente mia replica ad una nota della Ri-
« vista *Filosofia della Scienza* con preghiera, ove la giudichi conveniente, di
« pubblicarla al più presto possibile non solo per il decoro della sua stimata
« Rivista, ma anche per la mia dignità personale. Le osservazioni dell'articolista
« della *Filosofia della Scienza* mi hanno tanto più meravigliato in quanto che, io
« non ho mancato di avvertire in nota al mio articolo: *Ho confidato all'egregio Di-*
« *rettore di* Luce e Ombra *tanto il cognome del fattorino, che quello della per-*
« *sona, un noto spiritualista, da cui appresi il fatto strano.* Dunque mi pare di
« aver adempito gli obblighi di corretto cronista.

« Che l'avventura sia umoristica lo credo anch'io, il che deve consolarci;
« poichè ci rivela che il mondo dell'al di là non è tanto triste, come ce lo
« avrebbero voluto dipingere Virgilio e Dante. Una bella risata vibra con al-
« trettanta gioia al di quà e al di là della porta degl'inferi. Però l'articolista
« lascia supporre che si tratti di *un tiro voluto giocare a' creduli Spiritisti (sic).*
« Ora nella mia coscienza di ricercatore appassionato, ma severo, dei fenomeni
« di oltre tomba debbo affermare che, da quanto ho potuto rilevare dal tram-
« viere, *l'eroe dell'avventura*, non risulta da sua parte alcuna intenzione di voler
« giocare dei tiri agli Spiritisti, tanto più che il pover'uomo, prima di ricevere
« *le spirituali ma sonore legnate*, non conosceva affatto nè il Mondo degli Spi
« riti, nè quello degli Spiritisti. Ciò posto, non so chi possa avere avuto l'in-
« tenzione di giocare il tiro, di cui fa parola l'articolista; a meno che non si
« volesse credere che un vecchio ricercatore di fenomeni spiritici, qual'è chi
« scrive, abbia voluto dopo una lunga carriera di apostolo di una scienza in
« formazione, fare improvvisamente gioco di ciò che è stato, per quarant'anni,
« l'ideale dei suoi studii e delle sue ricerche ».

Achille Tanfani.

***

Nel numero di novembre della stessa rivista il direttore avv. I. Calderone dà l'annunzio di morte del suo primogenito Filippo e trova, a questo proposito, nobili e sentite parole.

Davanti all'alto sentimento della paternità che sta alla base stessa della vita e attinge all'affetto una fede più salda nell'immortalità noi c'inchiniamo riverenti associandosi commossi al dolore del confratello.

L'Ambiente.

L'avv. Gabriele Morelli ci comunica altri dati relativi all'*Ambiente*, di cui abbiamo dato nell'ultimo numero il solo titolo.

L'*Ambiente* sarà una « Rassegna periodica di fatti e di idee, di cose e di persone, con speciale attenzione ai riflessi scientifici e polemici del nuovo Spiritualismo ». Pubblicherà supplementi straordinari di attualità e porterà un elegante testata su apposito disegno di Fortunio Matania.

Il direttore ci annunzia di aver disponibili. fra altri, scritti di V. Cavalli. una bella lettera del Morselli, un'articolo su Aureliano Faifofer.

« Revue du Psychisme Experimental ». - Octobre.

Questa Rivista, il cui programma che promette moltissimo e che ci auguriamo di vedere in ogni sua parte espletato, è diretta dai Durville, i notissimi magnetisti francesi, si propone di studiare tutti i fenomeni che hanno luogo presso gli esseri animati o che derivano da loro e che non possono spiegarsi interamente colle leggi e le forze già note della natura: cioè i fenomeni del magnetismo animale, dell'ipnotismo, della suggestione, della medianità, ecc. ecc.

Ecco il sommario del primo numero:

Notre Programme — *Gaston Durville:* Les Effluves humains existent-ils? (2 fig.) — *Dr. Michaud:* L'Hypnose en Thérapeutique et en Médicine légale — *Gaston Durville:* La Suggestion, son rôle dans la vie sociale - Traitenement de la dipsomanie par la suggestion hypnotique — *B. Bonnet:* Les Radiations des métaux et Radiations induites (4 fig.) — *Congrès international de Psycologie expérimentale* - *La sentence d'un Procès de Sorcellerie* en date de 1627 — *H. Durville Fils:* Les Trucs de la Prestidigitation dévoilés: Le cuteau magnétique (1 fig.) — *Les Bagues Toutes-puissantes* - *Dr. G. de Regare:* L'Homme agirait-il sur les minéraux, les minéraux agiraient-ils sur l'homme? — *Dr. Henri D'Emo:* Les Bases de l'Astrologie (1 fig.) — *Une Maison hantée au Portugal* - *La Mort de W. James* (3 portraits) — *Congrès spirite universel* (1 fig.) — *La Dormeuse d'Aleçon* — *L'Hypnotisme théatral interdit à Nîmes* — *Les Rayons rigides et les Rayons Xx du Dr. J. Ochorowicz* — *Les Crimes et l'Hypnotisme* — *Revue des Livres.*

« Annales des Sciences Psychiques ». - 16 Octobre.

Colonel Albert De Rochas: Répercussion sur le corps physique des actions exercées sur le corps astral — *D.r J. Ochorowicz*: Les Rayons X. Etudes experimentales (*suite*) — *E. Bozzano*: Des cas d'Identification spirite. Conclusion — *D.r Gustave Geley*: Cas de prévision d'un fait d'avenir — *Camille Flammarion*: Reve prêmonitoire — *C. De Vesme*; *Les Couleuvres*. Dernier échos des seances d'Eusapia en Amérique. Le médium au milieu des prestidigitateurs — *Les Nouveaux Livres*.

Correspondance: Les effluves humains et les plaques photographiques — *Echos et Nouvelles*: M.r E. Dawson Rogers — Le « Gadalkas » — Le « Comte de Sarak » nous est revenu! — La Société d'Etudes Psychiques de Nice — Une etrange pluie de pierres.

« Ultra » - Ottobre.

G. R. S. Mead: Iniziazione — *Augusto Agabiti*: La Musica e l'Occultismo — *D.r Franz Hartmann*: Alcune attestazioni in favore della Rincarnazione — *D. C.*: Leone d'Emilia — *Costantino De Simone Minaci*: Profezia e premonizione — *Gino Senigaglia*: Morale Ariana — La Società Teosofica e il Presente *Decio Calvari*: Dichiarazioni e Note — *A. A.*: Le religioni — *Zanoni*: Coi sensi svegli *Rinnovamento Spiritualista* — *I Fenomeni* — *Movimento Teosofico* — *Rassegna delle Riviste* — *Libri Nuovi*.

« Commentarium » - 20 Ottobre.

D.r L. Jesboama: Commento completo a la Tavola di Smeraldo dell'Ermete Trismegisto. Conferenza agli Anziani di Miriam — *G. F. Borri*: Due lettere sul commercio cabbalistico col mondo Elementare — *M. G. Paolucci*: Empirismo, incanti, trasferte — *S. P. R. C. I.*: L'inaugurazione della nuova sede dell' *Accademia Pitagora* »: Conferenza del preside — *G. Kremmerz*: Annotazioni sulle incompatibilità — I pregiudizî religiosi, filosofici, teosofici, spiritualisti, scientifici... occultisti — La psicologia nostrana *Notizie Diverse* - *G. Kremmerz*: *Nego, Confirmo, Commento*.

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme. - Octobre.

Gabriel Delanne- Les consequencies philosophiques du Spiritisme — *G. Le Goarant De Tromelin*: Les *Négations* de la Science officielle — *L. Chevreuil*: La mort de William James — *Isidore Leblond*: Les Livres d'Hermés — *Eug. Philippe*: Dernier coup de cloche — *L. Petitseau*: Etudes sur les forces psichiques - *D.r Dusart*: Une communicante identifiée — *Benjamin Coleman*: Le Spiritisme en Amérique — *Necrologie* — *Echos de Partout* — *Henri Sausse*: Biographie d'Allan Kardec — *D.r Dusart*: Revues de la Presse en langues espagnole anglaise et italienne.

Verso la Luce ». - Novembre.

Uno di noi: I nostri morti — *Cost. De Simone Minaci*: Il teatro dell'anima — *Gennaro De Simone Minaci*: Il problema della educazione espiatrice *Nicola Oliva*: Forza e materia — *Guido Coco*: I personaggi di Paul Bourget — *Gustavo Pergola*: Magnetismo e Spiritismo — *G. M. S. Critica d'arte*. « *Poesia* » di Achille Torelli — (Lo Scultore Gabriele Parente) — *V. Lux*: Negazione sistematica (Paura. scetticismo o mala fede) — *L d.*: Il medianismo combattuto — *Nicola Oliva*: Da Dante a Galileo — *L. d.*: Rivista di studii psichici.

Proprietà letteraria e artistica 30-11-910 ANG. MARZORATI, *dirett. respons.*

Milano, 1910 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommario del fascicolo 8 *(Agosto 1910).*

Sommario del fascicolo 9 *(Settembre 1910)*

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . L. 5.— * Semestre . . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . L. 6.— * Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA,, e "ULTRA,,

Italia . . . L. 8.— - Estero . . . L. 10.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione

Anno X — Fascicolo 12 Dicembre 1910.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile Illustrata
di Scienze Spiritualiste

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Cappuccini, 18 - MILANO
TELEFONO 87-00

Prezzo del presente fascicolo Cent. 50

SOCIETA' DI STUDI PSICHICI - MILANO

Estratto dello Statuto.

TITOLO I. - *Scopo e metodo.*

ART. 1. — È costituita in Milano una **Società di Studi Psichici** con intenti esclusivamente scientifici.

ART. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero. Telepatia,
Ipnotismo e sonnambulismo,
Suggestione e autosuggestione,
Fluidi e forze mal definite,

Il termine « Spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

ART. 3. — La « Società » non può occuparsi di studi od esperienze che non appartengano alla categoria dei fenomeni sopra nominati.

ART. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale. Siccome però i fenomeni che si vogliono studiare, non solo sconfinano il campo delle forze fisiche riconosciute, ma richiedono condizioni speciali d'ambiente, si terrà stretto calcolo delle esigenze imposte dalla natura dei fenomeni stessi, onde la loro manifestazione non sia menomata o resa impossibile da una male intesa applicazione di metodo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Onorario
Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno.*

Presidente effettivo
Achille Brioschi.

Vice-Presidente
Odorico Odorico, *Dep. al Parlamento.*

Segretario
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Vice-Segretario
Angelo Baccigaluppi.

Cassiere
Giacomo Redaelli

Consiglieri: D'Angrogna *Marchese* G. — Galimberti Giuseppe — Sironi *Avv.* Ugo — Visconti di Modrone *Conte* Giuseppe.

SOCI ONORARI (1)

Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Barrett *Prof.* W. F. *del « Royal College of Science » di Irlanda* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Capuana *Prof.* Luigi *dell'Università di Catania* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Cipriani Oreste *del « Corriere della Sera », Milano* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Caccia *Prof.* Carlo, *Parigi* — Crookes William, *della « Royal Society » di Londra* — Dawson Rogers E., *Direttore del « Light », Londra* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Direttore della « Revue Scientifique et Morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Rochas *Conte* Albert, *a L'Agnélas (Francia)* — Dusart *Dott.* O., *Saint Amand les Eaux (Francia)* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Direttore della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Juliu, *Direttore della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Falcomer *Prof.* M. T., *del R. Istituto tecnico e nautico, Venezia* — Farina *Comm.* Salvatore, *Milano* — Flammarion Camille, *Direttore dell'Osservatorio di Juvisy* — Flournoy *Prof.* Théodore, *dell'Università di Ginevra* — Freimark Hans, *Berlino* — Griffini *Dott.* Eugenio, *Milano* — Hyslop *Prof.* H. James, *dell'Università di Columbia (Stati Uniti)* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Maier *Prof. Dott.* Friedrich, *Direttore della Rivista « Psychische Studien » Tübingen (Lipsia)* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Professor* Joseph *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Napoli* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Moutonnier *Prof.* C., *Presidente della S. di S. P. di Nizza* — Pappalardo Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *Direttore dell'Osservatorio Astronomico della Plata* — Rhan Max, *Direttore della Rivista « Die Uebersinnliche Velt », Berlino* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Livorno* — Smith *Cav. Ufficiale* James, *Melbourne* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tummolo *Prof.* Vincenzo, *Roma* — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro, *Milano* — Visani Scozzi *Dott.* Paolo, *Firenze* — Zillmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau — Gross-Lichterfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewicz — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggiero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare.

(1) — A termine dell'Art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società; *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

L'Immortalità dell'anima nel Pensiero moderno.

CESARE LOMBROSO.

Parlerò più precisamente della teoria dell'immortalità secondo Cesare Lombroso nel prossimo fascicolo. Di lui mi occuperò oggi, invece, dal punto di vista più generale della sua mentalità e dei suoi metodi di ricerca.

Delle due categorie di scienziati e di pensatori a cui alluse Angelo Marzorati appunto nell'articolo di commemorazione del Lombroso (1), il grande psichiatra appartiene senza dubbio alla prima. Questi scienziati appunto perchè geniali e apportatori di una verità, che non esistendo prima nel mondo — almeno nella sua formola più ampia — è il risultato di una gestazione subliminale, hanno la tendenza a *subordinare i fatti* alle loro Idee. Uno dei luoghi più comuni, anzi il più comune della critica che si fa al Lombroso, è quello di rimproverargli l'assenza delle minute analisi e della selezione dei fatti. Orbene, sia detto subito e tenacemente ripetuto, che tale critica rivolta al Lombroso è assolutamente fuor di luogo. Il genio, persuadiamocene una buona volta, bisogna accettarlo come è. Apportatore, di un nuovo Vero, esso non può e non deve disperdere la propria energia in una funzione che se è utilissima e provvidenziale, è pur anco essenzialmente anti-geniale; ma deve concentrarla tutta nell'affermazione della propria Idea. Invece avviene, purtrop-

(1) « Questi grandi non sono mai prudenti. Altri costruiscono le dighe, si affannano a contenere nei *giusti limiti* le forze e il pensiero, forbiscono le parole e affilano la penna e correggono le bozze di stampa. Dell'idea che passa alta nel cielo storico e che non basteranno i secoli a contenere, essi traggono la scienza in pillole per gli stomachi deboli che non sopportano la verità troppo rude e nella loro pochezza hanno tutti la spavalda prosopopea di uomini necessari ». — *Luce e Ombra*, anno 1909, pagina 524.

po, che molti scienziati della seconda categoria, per un male inteso concetto delle proprie funzioni e per una sproporzionata valutazione di sè medesimi, si erigano a negatori di una verità, per il solo fatto di aver colto in fallo questi loro maggiori nell'interpretazione di un dato o di alcuni dati, dei quali la verità stessa può molto bene far senza; oppure che si spaventino dell'Idea nuova che il loro comune buon senso giudica paradossale.

Si pensi a ciò: che il genio è sempre un anticipatore, vale a dire ch'egli porta nel mondo una verità per la quale i tempi *e i fatti* che debbono confermarla, non sono ancora maturi. Di qui, necessariamente una sproporzione fra la tesi e la dimostrazione, fra la teoria ed il fatto. Pretendere che un genio vi porti una verità *nuova* con un corredo di fatti tutti positivi, tutti infallibili, è chiedere semplicemente l'impossibile, è chiedere ad un genio di non essere genio.

E non è ridicolo l'accusar gli innovatori della mancanza di buon senso? La novità, appunto perchè tale è agli antipodi del buon senso, cioè della tradizione. Ogni Nuovo è supremamente illogico. Questa verità, nessuno più del Lombroso l'ha proclamata. La prefazione del suo *Uomo di Genio* non è che una continua e cosciente affermazione di questo principio.

Non v'è scienziato che non abbia provato come ogni volta egli s'affacci ad un grande problema da risolvere, bisogna combattere non seguire il buon senso ed il senso comune, che traccheggiando terra a terra fra le umili alghe non può rialzarsi a quelle elevatissime sintesi in cui sta la scoperta del vero; col buon senso, col senso comune troverete che la Terra sta ferma, che l'elettricità, il calore, il magnetismo, la luce non possono essere la manifestazione della stessa energia, che la creazione avvenne d'un tratto e dopo cataclismi spaventevoli: ebbene è il contrario che la scienza conclude.

E ancora:

Qualcuno gettava contro il concetto che io tentai di far prevalere della degenerazione epilettoide del genio, l'eterna accusa che non bisogna ricorrere nella scienza a formule nette e recise; ma il vero, per chi lo sa vedere, non ha mai formule sfumate ed incerte. Il Sole o sta fermo o si muove, ma non è possibile che stia per metà fermo o per metà si muova; il sangue o circola o non circola, ecc.

Ma quelli che trovano i mezzi termini, le formule eclettiche, riescono a troppo facili trionfi sapendo che la massa è formata da persone nemiche delle for-

mule recise, che ne turbano il quieto vivere, felici di trovarsi aperte le vie di mezzo siano pure circonfuse ed oscure, in cui si acquieti la loro molle mediocrità, mentre è destino di chi osa tracciare, per piccoli che sieno, nuovi solchi nel mondo, di cozzare sulle prime, subito, col sentimento dei più.

La questione in fondo non è di logica nè di scienza; quando un paese non ha la maturità necessaria per afferrare una questione, non l'afferra mai; vi gira intorno per cercarne qualche difetto, per trovare un appiglio che giovi ad inforsarne le scoperte, per deridere chi le fa; e poi nemmeno davanti all'evidenza si arrende.

E ribadiva infine:

Il buon senso distrugge ogni grande vero, poichè al vero si giunge più per le vie remote che per le vie piane e normali.

Tale, per fortuna della scienza, la mentalità del Lombroso. Egli era per temperamento, un uomo sensibilissimo al nuovo, al paradossale. Se esiste nella società umana un'atmosfera nella quale vibrano allo stato di informe nebulosa le imminenti realizzazioni, prima di sfavillare concretate nella coscienza degli individui, bisogna dire che pochi uomini come il Lombroso si tennero sempre al contatto di quest'aura psichica, intento a coglierne le sottilissime emanazioni per tradurle nel mondo. E le critiche che gli si oppongono, anzichè deprimerlo lo elevano, accomunandolo ad altri genii che come lui subirono i medesimi attacchi, e che nel medesimo tempo signoreggiarono tutta la critica la quale volente o nolente, è stata da loro trascinata per una potenza irresistibile. Si è detto da un critico letterario che i primi d'annunziani sono tutti gli anti-d'annunziani; noi diremo analogamente che i primi lombrosiani sono tutti i negatori del Lombroso.

Si pensi — a proposito di un altro grande — alla letteratura immane suscitata dalle teorie darwiniane. Ebbene, tanta potenza di attacchi basta da sola a provarci che nelle teorie di Darwin è contenuto un vero che non potrà mai tramontare. Se ne potranno modificare cento, mille particolari, si potrà superarle, ma resterà sempre in esse, la realtà infallibile di un'intuizione, il punto d'inizio di nuovi metodi di ricerca, di una trasformazione di concetti tradizionali.

E analogamente, a che valgono, a che varranno le critiche rivolte alla « Scienza Nuova » del nostro grandissimo Vico? Che importa mai quella critica scolastica che si getta affamata sulle briciole degli errori di date, di etimologia, di interpretazione? Non cessa per questo il Vico di essere il fondatore della filosofia razionale della storia.

Questo l'eterno insegnamento della storia, di quella storia che una moderna critica non vorrebbe riconoscere come maestra della vita e del pensiero. Ma noi, che rifiutiamo questa critica, riconosciamo in Cesare Lombroso uno scienziato rappresentativo nel senso emersoniano della parola, l'assertore di un metodo che in nessun altro studio è necessario quanto nel nostro, il quale dalla maggioranza si considera come il portato di un pregiudizio mistico e religioso.

***

Nel suo discorso commemorativo, il Ferrero volle attribuire a Cesare Lombroso il titolo di filosofo. La sua affermazione suscitò, da parte di alcuni, vive proteste.

Aveva ragione il Ferrero?

Notiamo, innanzi tutto, che esistono due definizioni fondamentali della filosofia. La prima essenzialmente tedesca, attribuisce alla Filosofia il significato specialissimo di « studio ed elaborazione del Concetto »: la seconda, essenzialmente inglese, le conferisce un significato molto più esteso, includendo in essa tutta la teorica e la pratica delle scienze, specie della scienza medica. Lo Hegel nella sua « Enciclopedia » ha difeso, contro la definizione inglese, la propria, e dal punto di vista strettamente oggettivo egli ha ragione (1). Eppure, in un certo senso, anche gli inglesi, hanno ragione. Il teorico, il genio della scienza, per questa sua stessa qualità, possiede una vera mentalità filosofica. Ed io non negherò mai a Leonardo, a Newton, a Darwin il titolo di filosofi, aggiungendo anzi — contro il parere, del resto autorevolissimo, del Croce — che, in questa estensione di significato, la tradizione inglese coincide perfettamente con quella italica dei Galilei e dei Romagnosi.

Di più ancora: debbo io confessare che di fronte a certe vuote logomachie di filosofi antichi e moderni, la mentalità dei grandi scienziati mi appare più vera e in sommo grado creatrice? che l'opera loro mi sembra più proficua di quella dei primi al progresso dell'umanità?

Quest'ultima considerazione mi offre modo di far risaltare un altro grande aspetto della figura di Lombroso. Lombroso è stato un umanitario. Tutta la sua opera di scienziato ha avuto uno scopo ben preciso,

---

(1) Nell'attribuire le due contrarie definizioni allo spirito inglese e tedesco, io mi limito volontariamente ai due più recenti indirizzi filosofici che li personificano. In realtà l'antagonismo fra la definizione scientifica e la razionalistica della filosofia è vecchia quanto il mondo. Basti ricordare che tale questione forma l'oggetto di uno dei più importanti dialoghi di Platone: *Il Teeteto*.

mai smentito: il perfezionamento dell'organismo sociale. La sua è stata una Filosofia *vissuta* al contatto diretto della realtà. E quali tremende realtà!: gli ospedali, le cliniche, i manicomi, le carceri. Non vacui idealismi concettuali in lui, ma visioni positive. E neppure egli è stato un filosofo che dinanzi alla realtà delle miserie morali e fisiche dell'umanità si sia dato in preda alle retoriche del pessimismo; ma egli ha voluto penetrare le misteriose leggi del delitto e della malattia; ha intuito non solo, ma ha dimostrato come la scienza possa e debba sovrapporsi alla cieca fatalità della natura e a quella ben altrimenti cieca dell'indifferenza tradizionale della società. Egli era essenzialmente un filosofo realista un filosofo del fatto, che non vede nella scienza un puro strumento di ricerca, ma un fattore primissimo dell'evoluzione sociale.

Se il Lombroso fosse stato un artista, egli non avrebbe, io credo, ammesso la formula dell'arte per l'arte. Certo che il Lombroso scienziato non ammetteva la formula della ricerca per la pura ricerca.

⁂

Mente se non profonda, certo vastissima, il Lombroso ha trattato, sia pure incidentalmente, tutti i rami delle discipline scientifiche e sociali e in tutte ha portato una sua nota originalissima. Non è mio compito oggi quello di diffondermi nell'esame di tutte le teorie, delle quali mi professo seguace, specie di quelle riguardanti la genialità e la delinquenza (1); mio assunto presente, lo ripeto, è di tratteggiare nelle sue linee fondamentali la mentalità del Lombroso e — questo è quanto mi accingo a fare — mostrare quale alto posto egli occupi nella storia della scienza contemporanea.

Il pensiero di Cesare Lombroso si svolse e raggiunse il suo ampio sviluppo alla luce del materialismo che dominò tutta la seconda metà del secolo XIX. Periodo questo — lo dico subito — veramente grandioso perchè ha preparato l'ossatura materiale dell' immenso edificio spirituale che il nostro secolo sta elevando.

In altro mio scritto (2) dove ho tracciato un quadro del pensiero nell'ultimo cinquantennio, dicevo fra l'altro:

(1) Ricordo al lettore che della teoria sul genio ho parlato nella parte di questo studio dedicato al Myers — V. *Luce e Ombra* fasc. di marzo u. s. pag. 112 e seg.

(2) Il Darwinismo nella storia e nella psicologia, pag. 20 — Presso la Rivista *Il Mannello*, Milano.

Come vi è nel nostro essere lo spirito pensante e la materia, così vi sono nell'umanità due correnti, l'una spiritualista, l'altra materialista, la prima delle quali risolve tutto il mondo in puro spirito, la seconda in pura materia: la storia dell'umanità non è che la cronaca dell'eterno conflitto di questi due principi, ciascuno dei quali ha una sua precisa realtà; ma la realtà dell'uno, richiama la realtà dell'altro; ciascuno, cioè, tende per innata facoltà a soverchiare i limiti della propria giurisdizione, ad occupare di sè tutta l'umanità, la quale durante i secoli passa da un eccesso di spiritualismo ad un eccesso di materialismo.

Il materialismo della seconda metà del secolo XIX non fu appunto che una reazione alle filosofie dell'Assoluto del primo cinquantennio. Satura d'idealismo, l'umanità doveva saturarsi anche di materialismo per rifuggir poi di nuovo, come ora sta facendo, in un idealismo rinnovato.

Ora, teniamo presente il pensiero filosofico e scientifico della seconda metà del secolo scorso. A base di ogni concezione la teoria degli atomi materiali. Distinzioni fra materia e pensiero non se ne facevano. Il Vogt affermava che il pensiero sta al cervello come l'orina ai reni e il Molescott, poco diversamente, che il pensiero era una secrezione del cervello. Dell'anima se ne parlava per dire che non era immortale, perchè essa pure risultava da una momentanea aggregazione di atomi; la chimica affermava l'esistenza di una sessantina di corpi semplici fondamentali. Facile la questione delle origini dell'Universo: si riteneva il mondo come sempre esistito, e che tutto in esso si riducesse a un continuo aggregarsi e disgregarsi di atomi. Non meno facile il problema delle origini dell'uomo. La teoria dell'evoluzione darwiniana, *male intesa* (1), spiegava l'origine dell'uomo per un processo evolutivo della vita terrestre dalla forma primordiale e semplice, alla forma ultima e complessa. Di questa evoluzione si tracciava un bravo albero genealogico dove tanto c'era di vero, ma dove tanto, pure, mancava. Parve dunque alla maggior parte degli scienziati del secolo scorso di aver risolto i problemi dell'universo. Alla sicurezza dogmatica della Teologia della Chiesa, si sostituiva la certezza non meno dogmatica della Scienza. Questa semplificazione dei problemi, dalla scienza, si estese a tutti i rami dell'attività umana: la letteratura ne subì gli influssi e diede al mondo la scuola del verismo e del naturalismo. All'economia politica si schiuse l'orizzonte di un socialismo empirico, tremendamente ottimista e sem-

(1) Vedi studio citato pag. 6 e seg.

plicistico, che prendeva le mosse dalle negazioni che la scienza aveva elevate, con spettacolosa sicurezza, contro l'esistenza di Dio e dell'anima umana.

Lo ripeto ancora: io sono ben lungi dal deplorare, nonostante le sue esagerazioni, il periodo storico che sto esaminando. Persuaso come sono della legge di oscillazione alla quale ho accennato, riconosco al materialismo una funzione importantissima nel pensiero e nella vita. Considero anzi la seconda metà del secolo XIX come una splendida e benefica epoca della storia.

Che deploro io dunque? Deploro tutti coloro che vogliono sopravvivere a sè medesimi; che, vissuti in un'epoca persistono nel loro atteggiamento anche quando questa *deve* cedere il campo; vale a dire che *deploro tutti coloro che non si pongono* al di sopra *tanto del materialismo, quanto dell' idealismo.*

* * *

Questo terribile spostamento di poli, che capovolge tutti i valori umani, si verificò appunto verso la fine del secolo scorso. Ed io credo che la storia futura prenderà come esponente sintomatico di questa grandiosa rivoluzione, la scoperta del radio. Chi si limitasse a vedere in questo avvenimento un fatto riguardante il solo campo della chimica e della fisica, commetterebbe un errore tanto grande, quanto quello di chi considerasse il darwinismo come un avvenimento interessante il solo campo delle scienze naturali.

Se la scoperta del radio segna una completa rivoluzione, nel campo delle teorie scientifiche, bisogna dire ch'essa, la segni pure per tutto il pensiero filosofico e sociale dello scorso secolo, in quanto tutto questo pensiero si fondava sulle affermazioni dogmatiche e inappellabili della scienza stessa.

Questo significava la scoperta dei Curie: che la teoria della materia, sino a pochi anni or sono affermata, non era definita, che il problema dell'energia non era affatto risolto, che, l'atomo presunto indivisibile chiudeva un mondo. In una parola, significava questo fatto: che nel mondo scientifico tutto era da rifare.

La scoperta del radio fu dunque in parte l'effetto, e in parte la causa di una completa trasformazione della mentalità, e la nuova gene-

razione, sentì anche una volta la gravitazione dell'infinito mondo del Mistero.

E parallelli a questo, altri nuovi indirizzi sorgono nelle filosofie, nelle letterature e nella società. Il nuovo mistero scientifico risolleva i grandi misteri dello Spirito; gli Scienziati, forniti di una nuova mentalità, si slanciano nel grande mondo inesplorato della psicologia. S'intravvede nella psiche un meccanismo ben altrimenti complesso di un semplice gioco di atomi e non si nega più come per lo innanzi facevano i materialisti conseguenti, la telepatia e l'ipnotismo. Non mai come ora la Scienza è stata più dappresso alla Religione, non mai come adesso la sua funzione si è avvicinata a quella di un vero Sacerdozio dell'Invisibile.

***

Ebbene, io l'ho detto. Vi sono dei sopravvissuti, vi sono uomini che furono ieri -- e ieri fors'anco meritarono di esserlo — trionfatori, i quali ci offrono oggi il pietoso spettacolo di volersi opporre alla nuova corrente che li trascina. Essi si ostinano nel loro passato, nella loro terribile semplificazione di tutti i problemi. Essi che non hanno in sè la forza di rinnovarsi, vorrebbero trattenere il mondo che eternamente giovane, eternamente si rinnova.

Ben altro esempio ci ha offerto Cesare Lombroso. Materialista convinto, egli deve al materialismo — come lo deve e lo dovrà la presente e prossima generazione — l'ardore della ricerca, la considerazione grande pel fatto, l'importanza altrettanto grande data allo studio dei meccanismi somatici e psichici dell'individuo. Senza materialismo non teoria sul genio, non la nuova scienza del crimine e neppure, sia aggiunto, la ricerca *sperimentale* sui fenomeni medianici.

Anche Lombroso sacrificò lungamente al dio materialistico, egli pure fu un semplificatore, ed ebbe a deridere i tavolini giranti e i morti che parlano.

Ma quando altri veri scientifici si disegnarono all'orizzonte, egli, che era sempre alle vedette, non negò la nuova luce, non si arrestò, ma vecchio di sessant'anni, sentì rinascere in sè una nuova anima; ed egli, appartenente alla vecchia generazione, non solo si pose all'altezza della nuova, ma la precorse anche in quella follía dell'Assoluto che è la caratteristica infallibile del genio. Egli è rimasto solo in questo suo atto grandissimo. Tutti i suoi discepoli si arrestarono sulle

FIG. 1.

FIG. 2.

soglie di quel nuovo mondo che la sua mente divinò e nel quale egli s'inoltrò solitario per ricongiungersi ad altri uomini, come lui sprezzatori del volgare del buon senso, come lui assetati di futuro.

Ora, se voi ben considerate, ciò che ha dato modo alla personalità di Cesare Lombroso di elevarsi su tutta la scienza contemporanea, fu appunto la sua mentalità, libera da ogni pregiudizio della tradizione. Voi comprendete bene come l'uomo, il quale aveva dieci anni prima scritte le parole riferite più sopra dovesse concludere la sua opera con questa affermazione anche più grande:

> Mi parve fatale il coronare una vita vissuta nella ricerca di nuovi ideali, combattendo per l'idea più combattuta e forse più derisa del secolo: e mi parve un dovere il trovarmi fino all'ultimo degli ormai contati miei giorni, appunto là dove più irti sorgono gli ostacoli e più accaniti gli avversari.

« Cesare Lombroso ebbe nei suoi ultimi giorni la visione sicura di un al di là della vita e della scienza » ha scritto di lui *Luce e Ombra.* Sì! Cesare Lombroso rinacque morendo. E la sua vita di pensatore assume ai nostri sguardi il valore grande di un simbolo e di un monito per quanti ora — ed infinito, ne è il numero — non la comprendono.

*
* *

Poichè, infatti, la maggioranza, vuoi per l'una, vuoi per l'altra ragione, è quasi unanimemente concorde, nel tentativo vanissimo e pietosissimo di una demolizione. Non parlo dei critici estetici della letteratura, parlo di due speciali categorie, l'una di pensatori, l'altra di scienziati. Di questi ultimi ho rilevato or ora il torto grandissimo di ostinarsi in un misoneismo che Lombroso seppe superare; all'altra mi piace qui accennare. Si tratta di una categoria di filosofi razionalisti che dal cattolicismo scolastico giungono per varie gradazioni a quello del più infecondo razionalismo modernistico, i quali da qualche tempo conducono sui rispettivi organi una campagna contro le teorie lombrosiane, specie quella criminalogica.

Ebbene io dirò francamente a questi scrittori che le loro critiche sono il portato di un colossale equivoco e di una valutazione imperfetta dell'opera lombrosiana. Essi, infatti, che combattono nel Lombroso sopratutto il positivista, non tengono alcun conto del suo ultimo atteggiamento che ben fu da lui espresso nelle parole rivolte a un loro collega in giornalismo (1).

(1) Vedi l'articolo di E. Carreras in *Luce e Ombra* - fasc. del dicembre anno 1909.

Mi dispiace assai di non aver avuto occasione di studiare i fenomeni medianici molti anni addietro: altrimenti la mia opera scientifica sarebbe stata orientata diversamente e forse con risultati migliori, dovuti agli orizzonti più ampi che ora mi si schiudono dinnanzi agli occhi.

Queste parole, bastano nella loro brevità, a rendere inutili i libri e gli articoli critici che, nella loro mole, non dicono più di quanto abbia detto il Lombroso, critico di sè medesimo, e rivelano in più, che lo spirito di questa critica è unicamente demolitivo e non costruttivo, come deve essere.

Poichè, e questa è la conclusione del presente articolo, l'opera di Cesare Lombroso non è un' opera da *demolire*, ma un'opera da *continuare* e da *rinnovare*. Come il materialismo del secolo scorso formerà l'ossatura del nuovo idealismo, così l'opera positivistica del lombrosismo della prima maniera, *deve* formar l'ossatura del lombrosismo della seconda maniera. C'è nell'opera del Lombroso il germe di una nuova scienza che attende ancora i proprii discepoli, e la grandezza del maestro sta appunto nel fatto di avere egli stesso additato le vie del Nuovo Pensiero.

C' è per lo spiritualismo contemporaneo una grande eredità da raccogliere, ed è l'opera di Cesare Lombroso. Ad esso il compito di riconnettere la teoria antropologica del delitto, la teoria patologica del Genio al nuovo concetto dell'anima e della sua sopravvivenza. Quest'ultima concezione del pensiero di Lombroso rivelerà, io credo, nell'opera di Lui, una coerenza fatale; poichè l'affermazione a cui egli venne negli ultimi giorni di sua vita, integra e riveste di una logica definitiva tutto il suo pensiero anteriore.

Ecco perchè noi, seguaci di uno spiritualismo positivo, oggi dopo un anno dalla scomparsa di Cesare Lombroso, ci affermiamo gli eredi legittimi di *tutte* le sue teorie, che un idealismo falso ripudia, e veneriamo in lui uno dei nostri più grandi maestri.

ANTONIO BRUERS.

Al prossimo fascicolo:

Cesare Lombroso e l'Immortalità dell'anima.

Gli albori di una promettente medianità. (1)

Quinta seduta - Nuovi getti e nuovi misteri.

21 gennaio 1910. — Presenti i signori Carreras, Ing. Ettorre, Squanquerillo, Chevreton ed i componenti la famiglia.

Con l'assistenza del signor Chevreton, il quale osserva attentamente quanto io faccio e che dichiara sufficiente l'opera mia, lego la media con molta cura, nel gabinetto, immobilizzandole le mani e le braccia.

I piedi restano liberi.

Alla *luce rossa* si manifestano già dei toccamenti sulle ginocchia e sulle spalle dei signori Ettorre e Chevreton, i quali occupano il *punto opposto a quello del gabinetto medianico.*

Appena fatto buio incomincia il solito fracasso di colpi, di tirate di abiti, di buffetti, di battute sui muri, di battute di mani, sui quali fenomeni non mi dilungo, sebbene sia interessante rilevare che tale attività istantanea e contemporanea in punti opposti non potrebbe essere opera di una persona umana, anche se completamente libera e nictalope.

Passato un tempo che giudichiamo di 10 o 12 minuti, Remigio (la medio) scoppia in una risata, come usa fare quando ha compiuto qualche bel fenomeno o giuocato qualche piacevole tiro ai presenti.

— Che cosa è stato? che cosa hai fatto? — domandiamo.

— Ah, niente.... niente!... — risponde in tono canzonatorio, eppoi aggiunge: Fate lume!

Accendiamo immediatamente una candela e constatiamo la presenza della *forma di un piede umano completo,* simile ad una pantofola, galleggiare sull'acqua fredda. Accanto, separati, galleggiano anche due diti, uno dei quali sembra sia un delicato mignolo femminile. (Vedi Fig. 1).

Il piede è rivolto col calcagno verso la medio.

Io tolgo la forma, *ancora tiepida,* dall'acqua freddissima, per lasciare il posto libero a qualche altra possibile produzione, e la passo al signor

(1) Continuazione vedi fascicolo agosto u. s.

Chevreton, il quale la prende in mano, constata che è ancora calda, la esamina rapidamente e poi la posa in terra, stupito; e ciò è interessante perchè egli che ha visto molti fenomeni fraudolenti con altri medî, è diffidente e scettico.

Io e lui constatiamo col tatto, che il lavapiedi di zinco in cui sta la paraffina, *ancora completamente fusa*, è esternamente tanto caldo che dobbiamo ritrarne in fretta le mani, per non essere scottati — ed anche finita la seduta, un'ora dopo, io riesco a stento a tollerare la temperatura della paraffina, quando per fare una riprova di produzione di una forma, v'immergo rapidamente un dito.

Dunque è *impossibile* che il medio vi abbia immerso il proprio piede. Questa impossibilità è confermata da due altre circostanze:

a) dall'essere la medio completamente legata come prima, e di avere le calze e le scarpe affibbiate, cose tutte che, mercè il lume, constatiamo subito, io, il signor Chevreton e l'Ing. Ettorre;

b) dal posto occupato dal lavapiedi contenente la paraffina, il quale, essendo situato sotto il tavolino, si trovava in posizione tale che la media, dal punto in cui era, non avrebbe potuto immergervi un proprio piede, *anche se la paraffina fosse stata appena tiepida ed ella libera nei movimenti*, ed anche potendolo fare (cosa assurda) il Carreras le avrebbe ostruito il passaggio.

***

Rifatto il buio ricominciano i toccamenti, i colpi, il massaggio alle mie spalle, e due mani energiche afferrano una gamba mia ed una dell'ingegnere, che mi sta dirimpetto, e le alzano da terra facendole battere in cadenza!

Siccome io mi sento sfiorare più volte da un corpo che mi sembra quello della medio, col permesso del mio compagno di sinistra, signor Squanquerillo, tolgo il braccio omonimo dalla catena, ed eseguisco alcune ricognizioni.

Constato che la sedia della medio è vuota, mentre stanno risuonando colpi fortissimi e vi è gran movimento verso la finestra. (Vedi Fig. 2 a pag. 232 di *Luce e Ombra*, anno corrente).

Nientemeno che l'ignoto operatore alza ripetute volte la pesantissima ottomana (con armatura di ferro, con materasso a molle di rame, con cuscini e schienale, con il mio cappotto sopra) e la lascia ricadere in terra!

Tutti esprimono la loro meraviglia per tale fenomeno che accade alle spalle del signor Chevreton, il quale tiene una mano dell'ingegner Ettorre ed una del marito della media.

Peccato che io non sia completamente sicuro se il passaggio è ostruito completamente dai miei compagni!

Mentre io tasto la sedia, sento, come le altre volte, arrivarvi, silenzioso, dalla mia parte destra, il corpo della medio, che io delicatamente palpo da una spalla al braccio destro, dalle mani ad un fianco, riconoscendo il suo vestito di flanella morbida.

Le braccia e le mani sono legate strette!

Ma qui faccio un'osservazione curiosa già fatta precedentemente: sento, cioè, che il corpo della media mi si mette a sedere sulla mano senza pesarvi sopra, e che la mia mano *affonda nel suo fianco*, normalmente possente, quasi *che esso sia di gomma ripieno d'aria compressa.*

La medio, sembra non sentire affatto i miei discreti toccamenti, ma si abbandona sulla sedia gemendo e tossendo come se soffocasse.

Io intanto ho ritirato la mano, la quale è stata a contatto del suo vestito da 3 a 4 secondi.

Si sente la voce di Remigio il quale parla a sbalzi per bocca della medio, gemendo:

— Per carità, non toccate più la medio!... La uccidete!... Ahi come *mi* sento male!

I presenti chiedono schiarimenti, ed io spiego la cosa, facendo notare come bisogna essere prudenti nel fare certe constatazioni, perchè la media D'Esperance fu una volta schiacciata dalla stretta che un giornalista dette ad un fantasma materializzato nella sala delle sedute.

La media seguita a gemere, a mandar fuori il fiato a stento, come se soffocasse — e la voce di Remigio, stentatamente seguita a dire:

— Non raccontate ciò alla medio, perchè le farebbe troppa impressione e la guasterebbe. (Si vede che Remigio teme l'effetto suggestivo di tale racconto, che io già feci un'altra sera, allo scopo di dimostrare con quanta prudenza si debbano fare gli esperimenti medianici, e che pare abbia impressionato la signora Lucia). E non la toccate più: la uccidereste!... Oh Dio come sta male!... Quando si risveglia e domani starà malissimo!... Fate luce.... non posso far altro.... Oh, Dio!...

Infatti la media tarda molto a risvegliarsi e poi, quando ritorna in sè, geme e si lagna di un grande malessere, e le pare di essere tutta bastonata.

Di più, si sente un senso di soffocamento, come se avesse un corpo solido nello esofago.

Con energici passi magnetici riesco, in una ventina di minuti, a rimetterla in discrete condizioni.

Mentre io le passo le dita a poca distanza dall'epidermide, ella dice di sentirsi alleggerire il malessere, *come se la tirassero per centinaia di fili invisibili.* A mia volta io sento un vento fresco sulle punte delle mie dita, e lo faccio constatare al marito della signora ed all'Ingegnere.

La signora Lucia rimane lietamente stupita nel vedere la forma del piede che abbiamo ottenuta. (V. Fig. 2).

***

A seduta finita ho trovato tre impronte digitali, di pollice, fatte con inchiostro di anilina sulla carta da me preparata; ma dette impronte non sono nitide, così che non riesco a confrontarle con quelle appositamente fatte fare dalla media, per quanto vi scorga una certa somiglianza.

L'esperimento che ho fatto stasera, per quanto mi sia rincresciuto per le conseguenze che ne ha risentito la signora Lucia, mi ha dato però la riprova di quanto sospettavo: che cioè il sè dicente Remigio eseguisce una parte dei fenomeni talora mediante sdoppiamenti, tal altra mediante trasporti del corpo della media, da un punto all'altro della stanza, in modo extranormale; mentre non di rado succede anche che la media operi direttamente col proprio corpo, forse per suggestione od automatismo motorio.

Questa sua spiccata qualità le darà sicuramente dei dispiaceri il giorno in cui la signora Lucia si deciderà a dare delle sedute fuori di casa, nell'interesse della scienza, perchè la farà accusare di trucco da parte dei soliti osservatori o troppo frettolosi od incompetenti. Ed è da augurarle che nessuno, per fare accertamenti inopportuni, l'afferri mai quando ha il suo *doppio* esteriorizzato, perchè ciò le farebbe del male grave.

Coloro che sperimenteranno dopo di me quando la signora Lucia sarà divenuta celebre — ciò che non tarderà a verificarsi — non dimentichino le mie modeste ma esatte osservazioni, fatte con quella competenza e quella calma, senza falsa modestia, che credo di avere dopo una quindicina d'anni di esperimenti eseguiti con i medii più conosciuti.

Questo credo doveroso di dire per iscrupolo di coscienza, sia nell'interesse della salute e del buon nome della media che degli studî che c'interessano.

A questo punto sorge spontanea una domanda pregiudiziale: « Remigio » esiste davvero od è una creazione onirica del subcosciente della media ?

La prudenza mi consiglia a rimandare l'esame del problema a quando avrò raccolti altri elementi di studio: per ora mi limito a supporlo come ipotesi di studio.

Intanto, però, posso aggiungere che la domenica successiva, recatomi con mia moglie a far visita alla signora Lucia, per vedere come stava, l'ho trovata che si lagnava di una sensazione penosissima, che non sapeva ben definire, dalla quale era tormentata in quasi tutto il fianco destro, cominciando dalla regione omoplatica fino alla estremità della mano, e dall'ascella all'articolazione del ginocchio.

Era ciò che sospettavo: e cioè che i miei sfioramenti, fatti quando ella era esteriorizzata, avessero turbato la rientrata del suo *doppio*.

Per accertarmi che cosa vi fosse di esatto nella sensazione d'indolenzimento e di torpore provata dalla Signora Lucia, le chiusi gli occhi (per evitare gli effetti autosuggestivi della vista) e con uno spillo cominciai ad eseguire delle esplorazioni sulla sensibilità cutanea.

Potei così determinare una grande zona anestesica a destra, la quale occupava precisamente tutta la regione sopra indicata.

L'anestesia non era soltanto superficiale, ma anche sottocutanea, per quanto mi permise di approfondire il piccolo specillo di cui mi servivo.

Dal lato opposto e immediatamente intorno alla zona anestesica la sensibilità era viva e forse alquanto esagerata, ma non potei determinarla per mancanza di strumenti adatti.

Fatti alcuni energici passi magnetici, la media dichiara di sentirsi scendere il dolore dalla spalla al braccio, dal braccio all'avambraccio, poi alle estremità digitali, le *quali le si sollevano* mentre io vi tengo sopra le mie, a distanza di due centimetri, come se fossero attratte da una calamita (1).

Simili sensazioni la medio dice di provare sul fianco.

Dopo una ventina di minuti di manovre, la signora Lucia dichiara di sentirsi bene.

Allora ritento la prova della sensibilità, e trovo che essa è ritornata completamente.

(1) Per simulare tutte queste sensazioni, occorrerebbe avere una pratica od una cultura teoretica di pratiche magnetiche, che nè la signora Lucia, nè la sua famiglia, nè gli altri stessi sperimentatori del gruppo, per quanto io sappia, possedono.

Mi sembra dunque evidente che la sensazione di pena dipendeva da una difettosa distribuzione del fluido nerveo.

*
* *

Riguardo alla forma del piede, riproduco qui appresso una dichiarazione firmata da varie persone (v. Allegato), comprovanti la sua formazione tutta di un pezzo e la impossibilità che un piede umano ne fosse stato estratto senza romperla. Debbo aggiungere che, per disgrazia, mi cadde di mano la scatola contenente la forma, presente la signora Zoraide Mazza, e che si spezzò la parte sottilissima che chiudeva per circa altri due centimetri il collo del piede. Malgrado ciò, anche nello stato attuale permane la impossibilità della fuoruscita di un piede duro dall'apertura del collo.

Aggiungo, per meglio dimostrare l'aspetto caratteristico di questa forma, che allorquando la mostrai al Prof. Piraino, una signorina russa la quale era presente e che ha firmato la dichiarazione, la signorina Blandina de Rehren, esclamò subito: Ma è un piede di paraffina ottenuto da uno spirito! Ed avendola io interrogata, sorpreso come ero da quella sua uscita, mi disse che in Russia si era occupata molto di spiritismo e che era anche sensitiva.

ENRICO CARRERAS.

ALLEGATO.

Roma 22 Gennaio 1910.

I sottoscritti dichiarano che è stato presentata loro dal signor Enrico Carreras una forma in paraffina, sottilissima, di un piede probabilmente femminile, formato tutta di un pezzo; cioè senza nessuna traccia di divisioni in tasselli; e che essendo la detta forma costruita fino all'altezza del tarso e del maleolo, ed avendo tutto il calcagno completo, essi giudicano non potere essere stata ricavata da un piede normale coi mezzi conosciuti dall'arte, perchè in tal caso l'uscita del modello avrebbe spezzato e deformato la forma stessa, la quale, invece, risulta fresca ed intatta, salvo una breve screpolatura sul tarso, che in nulla influisce. (1).

Giulio Oliva — Piraino Pietro — Blandina de Rehren — Edoardo Tani — Alberto De-Nicola — Francesco De-Nicola.

(Continua)

(1) Vedi dichiarazione nella puntata di *Luce e Ombra* del maggio-giugno, anno corrente, a p. 240

William James e lo spiritismo.

V' hanno due tipi di scienziati.

Lo scienziato del *dettaglio*, della *forma*, che nell'analisi si smarrisce, che nel frazionamento si dimentica; scrupoloso sino all'impaccio, prudente sino alla rinuncia, annichilatore dell' *io* nella rigida divisa dell' impersonalità.

Lo scienziato della *sintesi*, della *vita*, che analizza, invece, per riavvicinare, per legare, che sistema per orientarsi, che quando osserva esplora; eternamente giovane di pensiero, pronto sempre così alle audaci sortite, come ai riflessivi ritorni, l'orecchio ognora curvo sui palpiti interni delle cose, capace di quelle crisi superbe di divinazione, da cui balzano fuori le parole del futuro. — E' il *veggente* della Scienza.

Entrambi hanno la loro funzione nell' opera collettiva della ricerca. Ma l'uno appartiene ai grandi momenti della storia, l'altro ad ogni epoca: artefice l'uno delle rivoluzioni, seguace l'altro delle graduali evoluzioni; saggiatore di miniere l'uno, sfruttatore l'altro. L'uno concepisce l' opera, ne getta le fondamenta, ne dà il generale disegno; eseguisce l' altro, svolge, riempie, rafforza, sistema, completa, ritocca. L'uno ha il passo celere ed ampio dell'anticipatore; l'altro quello ritmico delle vie comode. Insostituibile l'uno, non così l' altro. Necessario l'uno, più utile che necessario l'altro.

William James fu scienziato del secondo tipo. Lo spiritismo è la gran pietra di paragone di cotesti scienziati. Quello attuale è il momento *eroico* della scienza: si tratta di trovare la forza per una grande confessione d'impotenza; di non chiudere gli occhi davanti a delle luminosità che abbarbagliano; di trovare il coraggio di tagliare ogni gomena del passato e di spingersi al largo, per gettar l'àncora in faccia a terre esotiche, gravide di mistero.

Lo spiritismo non soffre innesti negli adusati metodi della scienza

convenzionale. La catena sembra spezzata. E' un caso che non ha precedenti nel corso delle vicende scientifiche. E' tutto un mondo a sè, un mondo nuovo che pare faccia ai cozzi con questo nostro vecchio, quello che si è d'un tratto affacciato a sconvolgere le pacifiche fiducie delle paghe Accademie. Un mondo che palesa costumanze e favelle sue proprie, una volontà non pieghevole, un' autorità che vuole imporsi; un mondo che irride ad ogni apriorismo, che elude ogni calcolo, che si ribella ad ogni costrizione. Domani forse cotesto mondo verrà a trattative: oggi intanto lancia sfide. Quello dello spiritismo è il terreno delle imboscate, degli smarrimenti, delle incoerenze, delle sorprese, dei ritorni: è dall'alto che bisogna esplorarlo. L'insieme rinnega il dettaglio; il dettaglio non si spiega che coll'insieme. Colui che si ferma all'episodio è perduto.

Il James lo comprese. Udite lo scienziato della *sintesi:*

Io trovo che quando mi innalzo dai dettagli al significato sintetico del fenomeno, e specialmente quando accosto il caso Piper a tutti gli altri casi a me noti di scrittura automatica e di medianità ed a tutto l'insieme degli interventi spiritici ricordati dalla storia umana, l'idea che una simile immensa corrente di esperienza così complessa per tanti lati, non possa assolutamente risolversi che nelle parole « trucco intenzionale » appare molto inverosimile... La teoria spiritica assume immediatamente una apparenza di maggiore probabilità. »

E lo scienziato della *vita:*

« Quando io mi accinsi a raggruppare ed a confrontare i dati di questa serie di sedute (della medium Piper) per stendere la presente relazione, pensavo che il mio verdetto sarebbe stato dettato dalla pura logica. Certe piccole cose osservate, supponevo, avrebbero dovuto venir ricordate, sia a favore che contro il ritorno spiritico, in una maniera da inquisitori. Ma osservando con profonda attenzione il progredire del mio lavoro mentale a mano a mano che passavo in rassegna i dati raccolti, venivo a convincermi che la logica rigida serve solo come mezzo preparativo per stendere qui le nostre conclusioni e che la sentenza decisiva — se vi sarà — sarà ispirata da quel che si può chiamare « *il senso generale di drammatica probabilità* », senso che ondeggia come un flusso e riflusso per le diverse ipotesi — almeno così sembra a chi scrive queste righe — in un modo alquanto illogico. Chi si soffermasse ai dettagli potrebbe trarre una conclusione anti-spiritica; chi invece si occupa piuttosto di quel che tutto l' insieme dei dati può valere, inclinerà benissimo ad interpretazioni spiritiche. »

Cotesto atteggiamento del James non rammenta quello di Cesare Lombroso? Rievochiamolo:

> Ma se ciascuna di quelle (le esperienze medianiche) può essere o parere incerta, l'insieme di tutte forma un sì compatto mosaico di prove da resistere agli attacchi del dubbio più severo »... « Così per la prima volta ci appare intanto conciliata l'osservazione scientifica con quella moltiplicata nel tempo e nello spazio, dai popoli più antichi e selvaggi ai più civili, cristallizzata perfino nella leggenda religiosa, ciò che, se non per la qualità, certo per la quantità e uniformità dei suffragi le conferisce un'autorità pari, se non superiore al pensiero dei grandi filosofi. »

La rispondenza *vitale* del James non trova riscontro nella spontanea adesione *psicologica* del Lombroso? Il *senso generale di drammaticità* dell'uno non corrisponde all'*atmosfera di terrore* dell'altro?

Sono proprî delle aquile gli incontri in sulle altezze solitarie.

Sono i Lombroso, sono i James che lo spiritismo vuole a suoi interpreti immediati. Urgono nell'ora che volge i pionieri: seguirà domani l'esercito dei disboscatori, dei bonificatori; verranno le squadre dei costruttori, ed eleveranno colà dove quelli avranno indicato.

Noi li attendiamo gli uomini della Scienza: li desideriamo e li chiamiamo con insistente promessa. Li ammoniamo però ad accostarsi al mistero col più vigile atteggiamento della mente sì, ma con l'animo anche aperto al palpito di quella vita, che, attraverso i contorni esterni della manifestazione, sembra tendere avidamente a quella nostra, come per l'attrazione di una essenziale affinità.

Accanto al maturato intelletto, è l'immemore anima umana, ch'è chiamata ad una *suprema esperienza.* E lo *scienziato* e *l'uomo* son necessari, perchè l'esperienza possa dirsi *integrale.*

Roma, 12 Settembre 1910.

GINO SENIGAGLIA.

Il Genio.

Il Genio passa rapido attraverso le razze viventi, e s'interna nei misteri dell'universo; ma ad esso un solo sguardo discopre alte cose: le leggi che regolano la vita delle nazioni si rivelano all'uomo entro cui vive questo istinto sublime: il passato e il presente s'interpretano l'un l'altro nella sua mente, ed egli ne trae sovente il futuro, perchè il *Genio è profeta.*

MAZZINI

Manifestazioni spontanee misteriose.

Marche e impronte di fuoco.

(Cont. e fine; v. num. prec.).

Impronta lasciata dalla defunta Leleux sopra la manica di camicia di suo figlio.

Il fatto è riportato nel numero di maggio 1900, della menzionata Rivista *Il Purgatorio*, del P. Jouët.

L'impronta originale si conserva nell'Abbazia di Valloires dell'Istituto dei Fratelli di S. Vincenzo di Paola, ove Giuseppe Leleux, trascorsi gli ultimi anni di sua vita, morì nel 1825 in odore di santità.

Egli era un semplice artigiano, nato in Wandeck Provincia di Hainaut in Belgio nel 1757. Aveva menato vita facile e allegra e la sua conversione avvenne nel 1789 in seguito al fatto narrato da lui stesso e che riporto nella sua integrità dal manoscritto originale, conservato nell'Abbazia:

« Era il mese di giugno dell'anno 1879. Udivo forti rumori che mi spaventarono molto: questo durò undici notti... non mangiavo, non bevevo più... le forze deperivano a poco a poco... pareva che non fossi più di questo mondo. Finalmente, la notte del 21 giugno, mi apparve una donna tutt'avviluppata di fiamme e mi disse: « Figlio mio, lascia le osterie e le danze, altrimenti tu non entrerai mai nel Regno de' Cieli... Tuo Padre deve quattro Messe all'Altissimo... » Io dissi subito: « Perdono, madre mia. » Essa rispose: « Bisogna domandar perdono all'Altissimo... cambia vita... prega molto per la Chiesa... » Quindi soggiunse: « Dammi la mano. » Ciò dicendo, applicò la mano sopra le spalle del figlio: il lino rimase abbruciato... sopra il lino conservato si vede l'impronta d'una mano di donna... quindi disparve. Il mattino seguente, per tempissimo, andai a riferire l'accaduto al nostro parroco e mio confessore... Si celebrarono subito le quattro messe e subito mia madre fu liberata dalle pene del Purgatorio... Era morta a 27 anni ed io non avevo neppure cinque anni quando essa morì. »

L'impronta che vedesi riprodotta nella prefata Rivista, è fatta con la mano destra sulla manica di camicia dal lato della spalla; la tela è forata e arsa, specialmente alla pressione della palma della mano e del dito pollice.

Impronte di fuoco nel Monastero delle Clarisse di Bruges.

Riproduco la relazione integrale del fatto stampato nel numero di febbraio 1908 del *Purgatorio*, e che il P. Jouët ha tradotto dall'originale Fiammingo:

Impronta di fuoco che una religiosa defunta del monastero delle Clarisse Colettine in Bruges (Belgio), lasciò sopra un pannolino benedetto, presentatole da suor Beatrice novizia dello stesso Ordine, il sabato Santo dell'anno 1836, tra la mezzanotte e l'una ant. »

Gesù... Maria... Giuseppe, Francesco; Chiara; Coletta.

Io suor Beatrice, vi dichiaro, Reverenda Madre, in verità, di aver veduto una delle nostre religiose apparirci nella notte. tra il venerdì e il sabato Santo, e propriamente tra le 12 e l'una, l'ho veduta entrare per la porta che è accanto al letto. Fui presa da spavento. E mentre io spingevo lo sguardo fuori del letto, vidi che andò a sedersi su di un banco. La rimirai durante un quarto d'ora, con gli occhi pieni di lacrime, essa stava là immobile, mi guardava con la coda dell'occhio; io mi sentiva oppressa dall'ambascia; invocavo Maria Santissima, l'Angelo Custode, San Giuseppe. Udiva chiamare: Beatrice! e credeva che fosse la nostra maestra. Essa si avanzò verso lo sgabello ch'è vicino al letto. Alzai allora lo sguardo al cielo, e con voce tremolante e commossa così dissi: « Se venite in nome di Dio, dite lo scopo della vostra venuta; se poi venite da parte del nemico, andatevene là donde siete venuta. » Aggiunsi: « Oh! Gesù mio, datemi forza! » Come ebbi pronunziate queste parole e posto verso di lei il corporale sul quale riposa di giorno il nostro amabilissimo Salvatore, vidi quel pannolino tutto avvolto in fiamme d'ogni colore; non so quel che ne facessi in quel momento, perchè aveva gli occhi tutti abbagliati: udiva senza tregua la parola: Beatrice. Essa ci disse che bisognava praticare per tre volte l'esercizio della Via Crucis, far celebrare tre Messe; a me ed alla superiora domandò che ci comunicassimo una volta; soggiunse che soffriva in Purgatorio per avere trascurato quelle pie pratiche.

« Ciò avvenne sette settimane ed un giorno dal mio ingresso nel convento; il giorno seguente ci apparve come avvolta in una nuvola chiara e bella; ho ringraziato mille e mille volte il Signore della suprema felicità che ci ha concesso, permettendoci di soccorrere una nostra religiosa dopo la sua dipartita da questa terra.

« Io, per nome Suor Beatrice, novizia, entrata l'anno 1836. alli 11 febbraio, ebbi ivi residenza fino al 30 settembre dello stesso anno. Pregate per me, Reverenda Madre, ed io pregherò per voi.

« Nel nome del Signore. »

Nel fascicolo 170 del *Purgatorio,* a pag. 62, vi è la riproduzione fotografica del pannolino con l'impronta della mano di fuoco e che si conserva nel Monastero delle Clarisse.

Impronte della defunta Suor Teresa Gesta.

Concludo le mie ricerche con quest'ultimo fatto accaduto nel 1859: è ben documentato e riflette diverse manifestazioni d'indole caratteristicamente spiritica.

Riporto nella loro integrità i brani più salienti della Relazione firmata dalla Madre Badessa e dalle suore anziane del Monastero delle Terziarie Francescane di S. Anna in Foligno, ratificata da altre autorevoli testimonianze. Anche siffatta Relazione vedesi riprodotta nel numero di settembre 1900 del *Purgatorio,* di unita al fac-simile dell' impronta di fuoco che la defunta Suor Teresa lasciò sulla porta del guardaroba del Monastero (1).

Suor Teresa Margarita Gesta nacque in Bastia di Corsica li 15 marzo 1797 da un ricco mercatante e, portata alla vita contemplativa, rinunziò agli agi del mondo e vestì l'abito religioso li 24 ottobre 1826 nel Monastero delle Terziarie Francescane di S. Anna di Foligno, ed ivi morì di apoplessia nel 4 novembre 1853. Lascio a questo punto la parola alle monache sue compagne:

« Il giorno 5 le furono fatti i solenni funerali e il giorno 6, dovendola tumulare, si pensava di collocarla in luogo separato; ma poi si convenne di farle la cassa di legno (cosa che non si era mai praticata) e tumularla nel sepolcro comune delle monache. Intanto il confessore della comunità, P. Lorenzo di Solero Alessandrino M. O. scritte alcune cose di lei, mise lo scritto in una piccola boccia di vetro, ponendola al fianco della defunta entro la cassa suddetta. e pronunziò queste parole alla presenza di molte monache: « Io non ho voluto dir nulla dei doni di cui essa è stata favorita da Dio, perchè, se vorrà

(1) Di fronte testo riproduco il *cliché* della fotografia dell' impronta, cortesemente favoritami li 13 corrente dalla Badessa del Monastero di S. Anna (o Istituto delle Contesse-Foligno) Suor Serafina Fedeli. — Z.

qualche cosa si farà sentire da sè ». Ciò detto si chiuse la cassa e si calò nel sepolcro.

« Trascorsi appena tre giorni dalla sua morte, una voce lugubre e lamentevole incominciò a quando a quando a udirsi nella camera o poco lungi ove morì; al che però non si dava alcun peso, mentre si giudicava alterazione di fantasia di monache timide e paurose, finchè il giorno 16 del sopraddetto mese di novembre alle ore 10 a. m. la religiosa corale, suor Anna Felice Menghini di Montefalco (monaca fra tutte la più coraggiosa) recatasi pel disimpegno del proprio ufficio nel camerone delle biancherie, nel salire le scale sentì un lamento affannoso e le sembrò subito di riconoscervi la voce dell'estinta sua compagna di ufficio Suor Teresa Margherita. Ma, lusingando sè stessa con dire: « Sarà qualche gatto racchiuso nei credenzoni » proseguì innanzi coraggiosa e recossi direttamente ad aprirne uno; ma, nulla scorgendovi, tosto il richiuse; in questo il lamento si fece nuovamente sentire. Apre allora un secondo credenzone, ma nulla vedendo neppure in questo, lo rinchiuse come il primo e il lamento si fa sentire altra volta. Fattasi ad aprire il terzo, senza nulla vedere, sente una terza volta il lamento. Allora la religiosa intimorita gridò: « Gesù Maria, e che cosa è mai? » Non aveva terminate queste parole, che la voce lugubre della defunta con affannoso sospiro esclamò: « Oh, Dio! che peno tanto! » Suor Anna Felice in ciò udire, tremò e impallidì, perchè riconobbe chiaramente la voce dell'estinta Suor Teresa Margherita. Tuttavia, fattasi animo, le rispose: « E perchè? » E la defunta: « Per la povertà » — « E come soggiunse l'altra, voi che eravate tanto povera? » — « Non per me, ripigliò la defunta, ma per le monache!... se basta uno, perchè duo o tre? e bada a te! » E, in ciò dire, si riempì il camerone di denso fumo, e l'ombra della defunta da un credenzone si diresse alla volta delle scale, sempre discorrendo senza che dall'intimorita Anna Felice nulla si comprendesse. Giunta alla porta, con voce alta disse: « Questa è una misericordia: io non ci torno più, e per segno di ciò... » E qui diede un colpo alla porta ben marcato e distinto, e tosto il fumo si dissipò e il camerone riacquistò la primiera sua luce.

« Suor Anna Felice, appena rivide la luce, se ne fuggì dal camerone e giunta al fondo delle seconde scale, si pose a chiamare Suor Angelica Torelli che si trovava in camera, la cui finestra corrispondeva a quella dell'atrio. Ma prima di lei, sopraggiunse ivi a caso Suor Maria Vittoria Vichi, la quale, vedendo la Menghini tutta sparuta e tremante, le chiese con insistenza che le fosse accaduto. La Menghini, però, conoscendo la timidezza di questa sua consorella, per non ispaventarla, non volle dir nulla; ma le rispose che voleva Suor Maria Angelica la quale in questo dire arrivò; cui la Menghini tremebonda: — Mi è comparsa, le disse, Suor Teresa Margherita — A queste parole la Vichi fuggì spaventata e la Torelli sbigottita e confusa non sapeva cosa dire. Vedendo però la Menghini estremamente abbattuta, le fece coraggio e presala per la mano, la condusse alla camera della Badessa per farle prendere qualche ristoro.

La Vichi, intanto, già aveva dato notizia alle monache dell'avvenuto, le quali in un baleno furono tutte al badessato intorno alla Menghini per sentire da lei genuinamente il successo. Questa narrò loro difatti quanto le era accaduto; ed esse, in sentire che la defunta aveva detto: *e per segno di ciò...* e aveva dato un colpo alla porta dissero subito: — Avrà dunque lasciato un qualche segnale? — E la Menghini: — Io non so, perchè, spaventata com'ero non ho pensato a guardarvi — Allora le religiose tutte unite recaronsi a visitare la porta e vi trovarono improntata la mano di Suor Teresa Margherita, migliore e più perfetta di quella che si farebbe da un perito artefice con una mano di ferro infuocato.... »

La Relazione continua narrando un lungo sogno che fece nella notte istessa Suor Anna Felice. Le apparve Teresa Margherita e ringraziò pel benefico effetto delle preghiere.

Poi le soggiunse: — Tu pensi di cancellar dalla porta l'impronta della mia mano; non potrai giammai effettuarlo neppure coll'aiuto di altri. Quella è una misericordia, un avviso; e senza di essa non sarei stata creduta...»

« Finalmente la sera del 19 sopraccennato mese di novembre Suor Anna Felice a 4 ore circa di notte andò a riposare e, appena postasi a letto, mentre ancora recitava secondo il suo costume il salmo del *Miserere*, sentì chiamarsi tre volte col proprio nome dalla defunta. Si alzò subito sul letto per risponderle, ma non potè profferir parola, colpita all'estremo da un globo raggiante di luce che vide ai piedi del letto, e che in un baleno le illuminò a chiaro giorno tutta la cella, il quale globo dal pavimento pian piano si sollevava in alto, e di una voce soave che disse: — « In giorno di passione sono morta (era venerdì), e in giorno di passione me ne vado alla gloria. Forte alla croce, coraggio al patire... addio, addio, addio... » A queste parole Suor Anna Felice sbalza frettolosa dal letto e corre a chiamare Suor Maria Maddalena Minelli che dormiva nella stanza contigua per farle vedere quella chiarissima luce. Questa vi andò, ma nulla potè vedere perchè al suo arrivo, era già tutto scomparso.

« La Curia vescovile di Foligno venuta in cognizione dell'avvenuto, il 23 dello stesso mese ne fece redigere analogo processo. Per cui si riaprì il sepolcro, e si presentò la mano vera della defunta sull'impronta lasciata nella porta e da testimonii oculari appositamente chiamati, si attestò che vi corrispondeva appuntino. Poi l'impressione della mano si coprì con un velo e si sigillò e, tolta la porta dal suo posto, fu collocata in luogo riservato. In appresso per ordine della stessa Curia, furono tolti i sigilli ed il velo e fu permesso di farla vedere a chiunque lo avesse richiesto. Al presente per maggior cautela, è stata fatta un'apposita cornice con chiavetta e cristallo, da cui il segno della mano resta chiuso e ben custodito. »

La Relazione è sottoscritta dalle suore Maria Eletta Bartoccini, Anna Teresa Giovagnoli, Maria Concetta Polcri, Anna Felice Menghini, Maria Maddalena Minelli, dalla Vicaria Maria Angiolina Torelli e dalla Badessa Maria Vittoria Costante Vichi.

Seguono altre testimonianze in data 2 luglio 1870 del P. Vincenzo Amoretti dei Predicatori e di P. Gioacchino Priore Medori Pro-Vicario Generale. Il P. F. Giuseppe Sensi, Guardiano dei minori osservanti di S. Bartolomeo certifica li 4 aprile 1871:

« Che la relazione dell'Abbadessa di S. Anna è conforme a quelle testimonianze in esso raccolte, le quali, avuto riguardo agli aggiunti circostanziali anteriori, susseguenti e concomitanti dei tempi, dei luoghi e delle persone, si possano, secondo le regole di sana morale cattolica e della esatta critica, ritenere per non dubbie. »

* * *

Se l'illustre prof. Carlo Richet avesse esaminato tutti gli svariati casi d'impronte e marchi di fuoco, oltre quello di Regina Fischerin, illustrato nel fascicolo di aprile 1905 degli *Annales des sciences psychiques*, è probabile si sarebbe soffermato ad ipotesi differente da quella delle stimmate, per ispiegarli.

Nell'articolo pubblicato in agosto 1908 sulla presente Rivista commentai cinque fatti analoghi nel contenuto della manifestazione, per quanto diversi nei particolari. La Dama del quadro del Convento dei Vergini di Napoli, lascia le impronte delle sue mani di fuoco sull'immagine del Crocefisso; il Minorita di S. Francesco sulla tavola da pranzo; lo spettro della prigione di Weinsberg sul fazzoletto di Elisabetta Eslinger; Clément sulla stoffa, sulla carta e sulle monete; la Marchesa Laura Astalli sul guanciale di Denza.

Dimostrai, nel ricordato mio studio, l'insostenibilità, in tutti quei riscontri, dell'ipotesi delle stimmate e peggio ancora dell'autosuggestione, trattandosi di impronte su cose inanimate con tracce indelebili e permanenti.

I fatti da me riportati in questa nuova serie di articoli rafforzerebbero le mie congetture avvalorando la necessità — ove non s'impugni la realità e l'autenticità degli eventi — di dover ricorrere all'intervento dell'agente spiritico.

Riepiloghiamo le risultanze obbiettive delle otto manifestazioni:

Nel Monastero di S. Chiara di Todi il fantasma dell'Abate Panzini appare alla venerabile Chiara Isabella Fornari e lascia le impronte delle mani e un segno di croce sulla tavoletta di legno, sul braccio, sulla manica della camicia e sulla carta.

Lo scolaro di Ser Lo brucia la mano del maestro, lasciandola forata e arsa. Lo stesso accade nell'istoria riferita dal teologo Melantone.

Giovanni Steilin, lascia le impronte su di un banco di legno presentatogli di Simon Bauh.

Suor Chiara Schölers sul grembiule di Suor Maria Herendorps. La Leleux sopra la manica di camicia del figliuolo. La Religiosa delle Clarisse di Bruges sopra un pannolino benedetto. Suor Teresa Gesta, sulla porta di legno del guardaroba.

La varietà delle impronte, la diversità delle cose colpite e il modo inatteso sempre allo spettatore che, talvolta non si accorge, sul momento, della manifestazione, ma la constata più tardi, escludono perentoriamente l'ipotesi delle stimmate e dell'autosuggestione. Basta appena enunciare l'inattendibilità di siffatta congettura. E' fuoco vero e reale che arde, brucia e distrugge!

* * *

Il principale argomento in favore della verosimiglianza e credibilità dei fatti sopra narrati è costituito dalla loro convergenza, dall'unicità del carattere obbiettivo del fenomeno e dal suo contenuto intellettuale che si ripete a rimarchevole distanza di tempo e di luoghi e nelle più varie condizioni di ambiente e di persone.

L'ultimo fatto, il più recente, il più vicino a noi, accaduto nel1 859, e i cui testimoni sono in gran parte tuttora in vita, è il meglio documentato e merita di esser bene vagliato anche per altre circostanze concomitanti che v'imprimono un carattere spiritico il più decisivo.

Il Confessore della defunta Suor Teresa Gesta chiude uno scritto nella boccia di vetro accanto al cadavere e, nel momento della tumulazione, esclama: « ... Se vorrà qualche cosa, si farà sentire da sè. » Qui il P. Lorenzo fa inconsapevolmente della negromanzia Ecclesiastica, siccome praticarono altra volta i Padri del Concilio di Nicea, che nella tomba dei due vescovi Crisanto e Musonio, chiusero e suggellarono un'esortazione, perchè facessero sapere se l'operato del Concilio fosse riuscito ad essi gradito, e il dì seguente, tolti i suggelli, si trovò la risposta scritta dei due defunti.

Di simiglianti esempi ve ne ha parecchi nella storia Ecclesiastica e da essi risulta come spesso la Chiesa abbia praticata l' evocazione dei morti, provocando rimarchevoli fenomeni di psicografia. (1).

E certamente bisogna mettere in correlazione l'evocazione del sacerdote con la manifestazione della suora, avvenuta tre giorni dopo della morte.

I primi fenomeni sono di natura fonica. Lo spirito di Suor Maria non riesce ancora a materializzarsi e fa più volte sentire la sua lamentevole voce. Questo particolare collima con le risultanze sperimentali in cui abitualmente le manifestazioni foniche e le tangibili precedono l'apparizione del fantasma.

Notevole che la figura di Suor Teresa si rende visibile più tardi attraverso il solito processo di una massa fluidica descritta nella Relazione come un « denso fumo » in mezzo al quale si delinea l' ombra umana che si sprigiona dal « credenzone » diventato una specie di gabinetto oscuro per l'elaborazione trascendentale del fenomeno. Anche la smaterializzazione è tipica.. « tosto il fumo si dissipò e il camerone riacquistò la primiera sua luce... »

Interessantissima è infine la prova d'identità promossa dalla Curia Arcivescovile di Foligno che, pochi giorni dopo l' apparizione, procede al confronto tra la mano della morta - per un momento rimossa dal sepolcro — e l'impronta di fuoco impressa sul legno.

Con siffatto confronto ufficialmente eseguito dalla Superiore Autorità Ecclesiastica, viene ancora una volta raffermato che la Chiesa non escluda la possibilità delle manifestazioni degli spiriti dei defunti e che a volte le provochi, facendo, di conseguenza, del medianismo puro e semplice, non ostante le sottigliezze canonistiche del P. Franco e la denuncia del patto diabolico... implicito sempre, a suo dire, nelle sedute di ogni specie. Se le sue escogitazioni fossero vere, la Chiesa che crede al Diavolo, praticherebbe in tutti i simiglianti riscontri patto diabolico *in intentione* e sarebbe più condannabile dei malcapitati spiritisti che — non credendo al Diavolo — contraggono il patto semplicemente... *in re!*

*
* *

Anche in tutti i casi da me riportati in questa nuova serie di ricerche lo stato psichico delle entità che si manifestano è identico, sic-

(1) V. Cavalli — Negromanzia Ecclesiastica.

come ebbi già ad osservare nel mio primo articolo pubblicato nel 1908 sugli altri casi di cui allora tenni parola.

Meno lo scolaro di Ser Lo che dice essere dannato, le altre entità indistintamente chiedono suffragi per essere liberate dalle pene temporanee del Purgatorio, ove dicono di trovarsi in espiazione. Tutte hanno peccato e temono di meritare da Dio il giusto castigo. Per tutte, *il credere* di trovarsi in espiazione, diventa *sentir* di espiare.

Ond'ecco perchè l'ideazione del Purgatorio resta il più razionale e suggestivo dei dommi cattolici: esso coincide col concetto centrale della dottrina etica dello spiritismo che considera la vita terrena come un temporaneo soggiorno di prove. Attraverso ad esse noi tendiamo a perfezionarci ed evolverci.

Quelle apparizioni, quelle impronte di fuoco ci portano dall'Altra Riva voci lagrimose di creature che vanno purificandosi nel dolore.

...Nel dolore che sopravvive ed è più forte della Morte!

F. ZINGAROPOLI.

La cagione di questo

....La cagione di questo credo sia da essere discorsa ed interpretata da uomo che abbia notizia delle cose naturali e soprannaturali: il che non abbiamo noi. Pure, potrebbe essere che, sendo questo aere, come vuole alcuno filosofo, pieno d'intelligenze; le quali per naturale virtù prevedendo le cose future, ed avendo compassione agli uomini, acciò si possino preparare alle difese, gli avvertiscono con simili segni.

MACCHIAVELLI

Il mistero della musica

Nell'inviarci il presente articolo il chiaro Autore lo accompagnava colle seguenti parole, che possiamo far nostre: « La musica, se non si riattacca direttamente alle indagini che sono argomento della Rivista, illustra pure uno dei molti misteri della psiche in quanto è sede dei fenomeni estetici. E credo sia difficile trovare nei molteplici esercizi dell'intelletto umano, un altro che emani tanta *luce* e, ad un tempo, sia circonfuso nella sua genesi e nei suoi effetti, di così fitta *ombra* quanto la musica ». *n. d. r.*

« Strange thing Art! especially music » (« strana cosa l'Arte! specialmente la musica »), fu detto (1). Un'arte che « ci rivela — come dice Schopenhauer (2) — un ordine meraviglioso sotto il disordine apparente, *rerum concordia discors* »; il cui carattere — come lo descrive il Wagner (3) — « è d'imporsi a noi colla persuasione la più irresistibile e di governare i nostri sentimenti con un impero così assoluto ch'esso confonde e disarma completamente la ragione logica », e può cagionare « la percezione d'un silenzio sempre più eloquente »; che ha spesso tal fascino da rendere il tristo buono e di spingere il buono al male (4); per la quale « il compositore rivela l'essenza più intima del mondo ed esprime la sapienza più profonda, in una lingua che la sua ragione non comprende » (5) e di cui s'è potuto affermare: « non c'è in musica un con-

---

(1) Bulwer, *What will he do with it*, l. V. c. V.

(2) *Die Welt*, ecc. II, 514, a proposito di Beethoven.

(3) Nella nota lettera a F. Villot. A proposito del « silenzio eloquente » fu osservato: « singolarità musicale per eccellenza; quella dell'espressione del silenzio, della vita estetica del silenzio. Fra due accordi, fra due battute, fra due ritmi, fra due brani, un silenzio — tra la memoria del passato e il vago presentimento dell'avvenire — è ricco di una vita globale che ha l'apparenza di un paradosso. E questa vita è la vita musicale più pura che possa immaginarsi; nessun'altra arte può riuscire ad esprimerla; così in un certo Adagio del Beethoven a tutti noto: » F. Torrefranca, *La vita musicale dello spirito*, Torino 1910.

(4) Music oft hath such a charm, To make bad good, and good provoke to harm (Shakespeare, *Measure for measure*, IV, 1).

(5) Schopenhauer, *Lichtensthrahlen aus seinen Werken, von* J. Frauenstaedt, 3 ed. Leipzig 1874, pag. 129.

tenuto di fronte alla forma, perchè non vi è forma fuori del contenuto. Ecco qua un motivo, il primo che capita: qual'è il contenuto, quale la forma? dove comincia questa, dove finisce quello? Che cosa volete chiamar contenuto? I suoni? Bene; ma essi hanno già ricevuto una forma. E che cosa chiamate forma? Anche i suoni? Ma essi sono già una forma riempita, che cioè ha un contenuto » (1).

Che cosa è la musica? « E' una lingua che noi comprendiamo e parliamo, ma che ci è impossibile di tradurre » (2) — « Essa sta tra il pensiero e il fenomeno, sta come intermediaria tra lo spirito e la materia: è affine ad ambedue, eppure è diversa da ambedue; è spirito, ma è spirito che ha bisogno d'un tempo; è materia, ma materia che può fare a meno d'uno spazio » (3) — « Notre art divin et sublime — ha lasciato scritto il Rubinstein (4) — a le triste privilège de ne jamais pouvoir mettre deux musiciens d'accord »: e invero le definizioni che si tentarono di dare di questa irriducibile tra le arti vanno da quella del Leibnitz, che la chiama un « esercizio d'aritmetica » (5) a quella dello Schopenhauer, per il quale essa è addirittura una metafisica (6), e alle recentissime del Laloy e del Bahr, che la chiamano rispettivamente la rivelazione dell'incosciente e l'espressione dell'*Urwesen* (quasi ricordo e sentimento della vita primitiva, delle origini umane) (7).

Da quello appunto ch'egli chiama il « profondo paradosso » schopenhaueriano — la musica rivelare l'essenza della realtà ed esprimere il senso intimo delle cose — derivò Riccardo Wagner la sua teoria. « Come vi sono in noi due disposizioni essenziali del sentimento, cioè l'allegrezza e l'afflizione — dice il filosofo pessimista (8) — così la musica ha due tonalità generali corrispondenti, il diesis e il bemolle, ed essa si tiene quasi sempre o nell'una o nell'altra. Ma in verità non è straordinario che

---

(1) Ed. Hasslick, *Vom Musikalish Schönen*, Leipzig 1854, pp. 52, 67, 113. — Cp. anche Louis R., *Der Widerspruch in der Musik Bausteine zu einer Aesthetik der Tonkunst*, ecc. Leipzig 1893.

(2) Hasslick, Op. cit. p. 51.

(3) Was ist die Musik? Sie steht zwischen Gedanken und Erscheinung; als dämmernde Vermittlerin steht sie zwischen Geist und Materie; sie ist Beiden verwandt und doch von Beiden verschieden; sie ist Geist, aber Geist welcher eines Zeitmasses bedarf; sie ist Materie, aber Materie die des Raumes entbehren kann (Heine, *Salom*).

(4) *La musique et ses représentants* (trad.) Paris 1892, pag. 125.

(5) Exercitium aritmeticae occultum nescientis se numerare animi *(De cognitione, veritace et ideis)*

(6) *Die Welt*, ecc. §. 53.

(7) Cfr. Torrefranca op. cit. pp. 17, 20.

(8) *Lichtenstrahlen*, ecc. p. 130; *Die Welt*, ecc. I. 308.

vi sia un segno esprimente il dolore che non sia doloroso nè fisicamente e nemmeno per convenzione, e tuttavia così espressivo, che nessuno può ingannarvisi, cioè il bemolle?.... Ciò che è più sorprendente è l'effetto del bemolle e del diesis. Non è meraviglioso che il cambiamento di un semitono, l'introduzione d'una terza minore in luogo d'una maggiore dia subito una sensazione inevitabile di pena e d'inquietudine, di cui il diesis ci libera immediatamente? ». Più in generale, si comprende come ci possano commuovere un bel romanzo o un bel dramma. Se fossero scritti o recitati in una lingua che non conosciamo, non ci commuoverebbero punto; i nuovi suoni o segni non avrebbero per noi più nessun significato. Pure tale è il caso dell'emozione musicale: essa è prodotta da suoni che non hanno per sè nessun significato speciale (1).

Inoltre, che un'arte così intimamente, e più di ogni altra legata alla materia possa scendere fino nei penetrali dell'animo nostro e tutto sconvolgerlo e suscitarvi immagini, affetti, idee, è cosa non soltanto straordinaria, ma veramente inesplicabile. Dico che la musica è tra le arti quella più strettamente vincolata alla materia — e so che questo asserto suonerà un paradosso a coloro che sono avvezzi a considerarla, col gran pontefice della storia musicale, « art essentiellement immatériel » (2), o, come fu recentemente asseverato « la più incorporea, come quella in cui l'elemento sensibile è più assottigliato e più vi trionfa il principio ideale e il sentimento non figurabile, talora non esprimibile per via di parole articolate o di lettera scritta » (3).

Ora, se manca la parola articolata o scritta, c'è il suono (percussione, vibrazione, ecc. della materia), che è non diremo per sè solo la musica, ma certo elemento primo, essenziale, indispensabile di essa — indispensabile per avventura anche più assolutamente di quel che non siano colori e parole al pittore e al poeta. E invero, mal si saprebbe concepire un musico, per dir così, ideale, nel senso in cui si parla di poesia e di poeti che fanno a meno del verso, o nel senso in cui fu detto che Raffaello sarebbe stato un grande pittore anche se fosse nato senza mani (4)

(1) Cfr. DAURIAC, *Essai sur l'esprit*, p. 222 e LECHALAS in *Revue philosophique*, XVII, 1904.

(2) CLÉMENT, *Histoire de la musique*, p. 9.

(3) A. CHIAPPELLI, *Voci del nostro tempo*, p. 173 — Che la musica sia la più immateriale delle arti è sostenuto anche da ALB. LAVIGNAC, *L'éducation musicale*, Paris 1906 p. 2 — Più esattamente, ci sembra, il TORREFRANCA (op. cit. p. XXIII) la definisce « la più astrattiva ».

(4) Meinen Sie, dass Raphael nicht das grösste malerische Genie gewesen wäre, wenner unglücklicherweise ohne Hände wäre geboren worden? (LESSING, *E. Gallotti*, Cfr, VISCHER *(Aesthetik)*: Raphael ohne Hände ist gar nicht zu denken, denn hätte er nie wirklich gemalt, so hätte auch sein inneres Malen sich nicht entwickelt, er hätte nicht malerisch erfinden können.

Quanto poi al considerare i sentimenti e gli affetti che la musica può suscitare e suscita infatti, è scambiare gli effetti con la causa, le manifestazioni e i sintomi d'un fatto col fatto stesso. Ci conforta in questa opinione l'autorità d'un critico di singolar competenza: « [La musica] col moto ritmico apparentemente immateriale, eppure alla materia inerente, può astrarre da un fenomeno particolare l'essenza sua comune a tutta una famiglia di fatti » (1).

Una prova del resto di quanto asseriamo — prova che è alla sua volta un paradosso di fatto — ce la porgono l'antropologia e le scienze affini. La musica è la sola delle arti che sia alla portata delle razze inferiori, degli esseri di scarso sviluppo intellettuale sia per età e per sesso, che per difetto congenito, degli alienati e degli idioti. « La musica, e tra gli animali, e nell'uomo primitivo, e nel selvaggio che lo rappresenta nel mondo odierno, e nell'infante che ne ricapitola, condensata, l'evoluzione mentale, è la prima a manifestarsi fra tutte le arti ..... Mentre scienziati, filosofi, uomini di stato, pittori, scultori, architetti, romanzieri e poeti insigni confessano candidamente e senza vergogna di non capire una sinfonia, spesso persone affatto volgari dimostrano una singolarissima facilità a comprendere, a ritenere, a ripetere in ogni più delicato particolare la musica pura, ad avvertire la minima scorrettezza d'esecuzione, magari a modificare e a correggere l'originale, dove qualche elemento apparisca meno intonato e integrato col resto » (2).

Anche il Fechner, nella sua classica opera (*Vorschule der Ästhetik*, I, 163), aveva rilevato che spesso degli individui ignoranti o poco intelligenti hanno il senso musicale che manca affatto a molti uomini geniali. Fra questi si possono ricordare Kant, Lessing, i Goncourt, Rosmini, Balzac, Lamartine, V. Hugo, Darwin, Maupassant, e quel Teofilo Gauthier che

---

(1) L. A. VILLANIS, *Saggio di psicologia musicale*, Torino 1901, pag. 143.

(2) M. PILO, *Psicologia Musicale*, pp. 25, 165 · Dell'eccellenza che i popoli più selvaggi raggiungono nella musica reca molti documenti l'ANKERMANN, *Die Afrikanischen Musikinstrumente* (in *Ethnologisches Notizblatt*, vol. III, 1901). E' bensì vero che questo si verifica, in qualche misura, anche per le altre arti. Le progrès de la civilisation — osserva il GAUTHIER (*Voyage en Russie*; *Le Kremlin*) semblent enlever aux peuples le sens de l'architecture et de l'ornement ». E più distintamente il GROSSE (*Les débuts de l'art*, Paris 1902, p. 125); « Chose étrange, ce sont justement les races les plus primitives qui font preuve d'un grand talent en sculpture ». Senonchè del fatto si può trovare una spiegazione che non vale invece nel caso della musica. I popoli primitivi, cioè, specialmente se cacciatori — come osserva il Grosse medesimo (p. 148 seg.) devono avere bene sviluppato il senso della vista e la destrezza della mano con cui fabbricano gli utensili e le armi, e le adoperano. Di qui l'abilità tecnica nel trattare e adattare i diversi materiali.

definiva la musica « le plus désagréable et le plus cher de tous les bruits » (1) Fisiologi ed alienisti sono infine concordi nel conchiudere, in base a ripetute osservazioni ed esperienze, che la musica, per dirla con le parole d'uno di loro, « est le seul art auquel non seulement les idiots, mais les aliénés soient reconnus sensibles » (2).

Finalmente essa è la sola arte a cui i bruti siano sensibili. Il detto proverbiale arabo secondo il quale il canto del pastore contribuisce meglio ad ingrassare l'armento che non la qualità del pascolo, ha un gran fondo di vero. Sono storici il ragno di Paganini e la cagna di Berlioz: questa urlava di piacere sentendo la terza minore tenuta doppia sul violino; quello veniva presso al grande violinista ogni qualvolta egli suonasse una certa aria. Anche il Grétry — nei suoi *Essais sur la musique* — parla di ragni melomani che scendevano sul suo pianoforte appena cominciasse a suonare. Tra le esperienze fatte in proposito sono famose quella riferita dal D.r Mead, il quale narra d'un cane che fu fatto morire in mezzo a convulsioni prolungando sul violino un motivo sempre nella stessa tonalità, e quella che ebbe luogo il 4 *prairial* dell'anno IV per opera della *Décade philosophique* al giardino delle Piante. Un'orchestra, composta di eccellenti suonatori, diede un concerto ad un uditorio attentissimo d'elefanti. Straordinariamente eccitati dall'aria vivace del *Ça ira* eseguita in tono di *re*, si calmarono poi ad un *adagio* di voci umane. P. Kropotkine narra d'un cane che udendo un valtzer del *Faust*, prendeva « un air tout à fait triste, je dirais même sentimental (3). » Onde

---

(1) CLÉMENT, Op. cit p. 4. E' dubbio però s'egli abbia veramente emessa questa sentenza, che del resto si attribuisce anche ad altri.

(2) Dr. E MONIN, *Les névropathes*, Paris 1904, p. 240 - Senz'essere fisiologo io ebbi campo d'osservare che moltissimi professionisti di musica sono d'intelletto mediocre, gretti e limitati, e privi generalmente di quella genialità che si riscontra di solito nei cultori delle altre arti. È noto l'aforisma di Hegel: che soltanto un musico può essere grande, e tuttavia un imbecille (cfr. A. TARI, *Saggi di estetica e di metafisica*, Bari 1910, nello studio su Beethoven). Recentemente poi la musica fu introdotta efficacemente nella cura dell'idiozia e della pazzia. Il sig. Gibbs, direttore dell'Asilo Municipale di Londra per i giovani idioti, riferiva or sono due anni che l'istituzione d'una banda municipale tra i suoi ricoverati determinò un notevole progresso nell'apprendimento dei vari mestieri, e che le condizioni mentali di alcuni dei suonatori migliorarono di molto. Nei primi mesi del corrente anno il dott. Eyman, direttore di un Manicomio nell' Ohio, ottenne gli stessi benefici risultati sopra parecchi dementi per mezzo del pianoforte e del grammofono. Si veda anche il recentissimo studio di A. VISETTI nel fascicolo del settembre u. s. del *Monthly Musical Record: Effects of music on madness.*

(3) *Revue Scientifique*, 9 agosto 1884. Per la sensibilità dei ragni alla musica si vedano le molte esperienze riferite nella *Revue des animaux illustrée*, 1 sett. 1906. E. ALIX, (*L'Esprit de nos bêtes*, Paris 1890, p. 365 segg.) parla persino di cani che « cantavano » e di uno che « dava il *la* »!

si può comprendere perchè Lord Portland — a quanto narra Giacomo Bonnet — facesse dare un concerto ai suoi cavalli una volta alla settimana, « per divertirli », e perchè tuttora i conduttori di carovane suonino delle ariette su certi loro strumenti a fiato, quando vogliono sollevare i cavalli dalla fatica.

La fisiologia e le scienze affini saranno probabilmente chiamate in avvenire a documentar la natura per eccellenza fisica e sensuale della musica. Fra gli studi in proposito, appena iniziati, basterà qui ricordare quelli del Binet e del Courtier, dai quali risulta che gli accordi musicali causano l'eccitazione sensoriale accelerando la respirazione. Così l'audizione dell'*Ultimo pensiero* di Weber attenua il polso; il canto della *tazza* nel *Faust*, come quello della stella nel *Tannhäuser*, determinano delle ondulazioni vaso-motrici; la *Marcia funebre* di Beethoven diminuisce d'un ottavo la pulsazione, ecc. (1).

« Le musicien d'opéra qui se conformera le plus facilement aux paroles du texte est celui qui compose mécaniquement la musique. Au contraire, celui dont la musique possède une vie organique et comme une nécessité fondée en soi, celui-là ne peut manquer d'entrer promptement en conflit avec les paroles. Il y a dans chaque idée mélodique une loi de formation et de développement qu'un génie vraiment musical regarde comme sacré, comme intangible, et qu'il ne sacrifiera jamais au bon plaisir des mots ».

Camillo Bellaigue, uno dei più stimati critici musicali di Francia, dopo aver recato questo squarcio del Grillparzer (2), grida al « paradosso », alla « flagrante ingiustizia » ch'esso contiene. Paradosso, sì; non ingiustizia: paradosso di fatto, che sgorga dalla natura medesima della musica e che lo stesso Wagner implicitamente afferma dove dichiara (nella dissertazione sulla *Ouverture*): « Non si può negare che l'indipendenza della produzione musicale debba esser compromessa, quando essa è subordinata a un idea drammatica che le viene imposta, quando questa idea non è resa a grandi tratti, la cui larghezza non saprebbe essere un ostacolo alla concezione puramente musicale ».

Ingiustamente paradossale è invece voler scorgere nella musica e nei suoi effetti ciò ch'essa non può dare nè fornire: uno dei casi che meglio illustrano la sentenza del Manzoni, — che le metafore sono pericolose. Una volta paragonata la musica al linguaggio, più particolarmente

---

(1) Dr. E. Monin, op. cit. p. 245.

(2) *Revue des deux Mondes*, 15 dic. 1901, pag. 899.

a quello poetico — e il paragone era ovvio e quasi inevitabile — ci si lavorò intorno di mano in mano allegramente fino a sconciarlo, press'a poco come s'era già fatto d'un altro paragone, classico anche quello e relativo all'arte, per la prima volta formulato da Orazio: *ut pictura poesis.* Senonchè il lavorio fu fatto in senso presso che contrario e condusse perciò a contrari errori. Mentre il paragone oraziano finì per stabilire una specie d'equazione o d'identità, in quell'altro si andò deprimendo uno dei due termini a vantaggio dell'altro, ciò che condusse, per una serie d'equivoci, ad invertirli affatto.

In un libro di critica musicale che in Francia ebbe molta voga, e che rispecchia del resto le idee tuttora dominanti, dopo introdotta la similitudine di rito, la si amplifica col dire che, mentre il linguaggio parlato e scritto è limitato e ristretto, insufficiente ad esprimere le più delicate sfumature dei sentimenti, « la musique, au contraire, a des ressources inépuisables, pour peindre des sentiments déjà traduits mille fois et toujours dans des formes nouvelles, différentes, selon le génie et l'inspiration du musicien qui crée le vocabulaire des sons » (1). Ora le cose stanno appunto all'opposto. Lasciando da parte l'insufficienza del linguaggio — per sua natura limitato come ogni cosa umana — chi sa concepire codesto « vocabolario de'suoni », una raccolta, cioè, di suoni ognun dei quali corrisponda, serva d'espressione, da sè solo e distintamente, non diciamo all'infinite varietà di sentimenti, d'affetti e d'idee, ma anche soltanto ad alcune categorie di queste e di quelli? Qui il paragone non ha neppure ragion d'essere.

Certo la musica può essere in qualche modo chiamata un linguaggio, ma appunto per la ragione opposta a quella invocata, appunto cioè per essere di sua natura vaga e indefinita, mentre il linguaggio vero e proprio è determinato e specifico. In questo senso soltanto si può dire: « dove cessa il dominio del linguaggio comincia quello della musica », come vuole Wagner, il quale però insieme riconosce che « quello che la musica esprime è eterno, infinito e ideale; essa non dipinge la passione, l'amore, il desiderio di questo o quell'individuo in una data situazione; essa dipinge la passione, l'amore, il desiderio in generale, nell'innumerabile varietà di sfumature, motivate dalla sua natura particolare e che sono straniere e inaccessibili ad ogni altra lingua: libero ognuno di goderne secondo la sua forza e capacità » (2).

(1) E. Quinet: *La musique*, ecc. p. 229.
(2) *Una sera felice.*

Quando Edoardo Hanslick, il famoso critico boemo che sostenne aspre polemiche col Wagner, concede che la musica, se non ritrae la qualità dei sentimenti, ne ritrae il tono; se non esprime i sostantivi, esprime gli aggettivi; se non riproduce la *mormorante tenerezza* e il *coraggio impetuoso*, certo il mormorante e l'impetuoso, è molto meno lontano di quanto egli s'avvisa dal suo grande avversario. Il quale alla sua volta, nello scritto or ora citato, fa pure una concessione importante: ammette cioè che, p. es., le sinfonie di Beethoven non escludono la possibilità di interpretazioni diverse. È, come si vede, negare implicitamente ogni carattere di determinatezza all'espressione musicale.

Nell'ultima parte della *Nona Sinfonia* di Beethoven, per tenerci all'esempio scelto dal Wagner, che passa sotto il titolo di *Ode à la joie*, il Rubinstein (pag. 39) crede di ravvisare invece un'*Ode alla Libertà*. « Non si conquista la gioia — egli dice — essa si offre da sè e la si possiede, mentre la libertà deve essere conquistata; ecco perchè il tema di Beethoven comincia con un *pianissimo* per i bassi, e passa per parecchie variazioni, per erompere alla fine trionfalmente. La libertà è una cosa seria, e questo è il motivo per cui il tema dell'Ode in questione è serio e non allegro ». « Il chiaro di luna — osserva ancora il critico musicista — richiede nella sua espressione qualche cosa di *rêveur*, di malinconico, di pensoso, di calmo, in una parola di tenerezza luminosa. Ora la prima parte della sonata in diesis minore è tragica dalla prima all'ultima nota, e perciò rappresenta piuttosto un cielo coperto di nubi, una triste disposizione dell'anima; l'altra parte è tempestosa, appassionata, e per conseguenza tutto l'opposto di un delicato chiarore; non c'è che la seconda parte, brevissima, che possa a rigore evocare il raggiamento discreto dalla luna. Pure è questa suonata che si è intitolata *Chiaro di luna!* » (p. 12). Beethoven chiamò un'altra sua composizione *Sonate pathétique*, ma il titolo — rileva ancora il Rubinstein (*ivi*) — non è giustificato che dall'introduzione e dalla ripetizione episodica che si trova nella prima parte, e forse dalla seconda parte. Infatti il tema del primo allegro è di un carattere vivo e drammatico, e il secondo tema è di tutti i caratteri che si vuole, fuorchè del patetico: nulla poi di patetico è nella terza parte. Lo stesso vale per la così detta *Symphonie héroïque*. La prima parte non presenta alcun carattere eroico: anche il tempo di 3/4 è in contraddizione col carattere tragico-eroico. Il primo tema è di carattere lirico; di carattere intimo il secondo; il terzo è triste. La sinfonia ha, è vero, dei passaggi di *forte*; ma questo non conta: vi sono passaggi forti

anche in opere di carattere meschino. Ora una composizione tutti i temi dei quali sono di carattere antieroico può esser definita eroica? La terza parte è di carattere allegro, anzi « cinegetico ». Bisogna conchiudere che il nome di eroico è stato dato a questa sinfonia unicamente in vista del carattere della seconda parte, che risponde infatti a questo titolo. Senonchè il Rubinstein crede spiegare la cosa supponendo che a quell'epoca fosse costume d'imporre ad un opera un titolo a cui soltanto una parte di questa rispondeva (pag. 14). Ma, per quanto consta, nulla sembra confortare siffatta supposizione.

Dott. Paolo Bellezza.

(Continua)

L'avvenire della musica.

Il Genio — quando la poesia, oggi serva, sarà sorella alla musica, e armonizzerà con essa nella proporzione che stà fra il Caso speciale e la forma algebrica — quando i Poeti faranno drammi, non versi o peggio che versi e poeta e musico non s'avviliranno, nè si tormenteranno a vicenda, ma s'accosteranno devoti e uniti al lavoro come a un'opera di santuario, chiamando l'un sull'altro, e accomunando le aspirazioni — quando tutte le potenze della poesia e della musica potranno dirigersi a un intento sociale — il Genio ingigantito dalla coscienza del fine, dalla vastità dei mezzi, dalla fiducia in una immortalità che oggi non è dato sperare da alcuno, si leverà a cieli intentati; trarrà dall'Arte, segreti non sospettati finora, diffonderà su melodie raffaellesche per una non interrotta armonia, un'ombra di quell'Infinito ch'è l'anelito delle anime nostre e che si rivela da un dei mille suoi raggi nella donna e nel cielo stellato, nel bello e nel grande, nell'amore e nella pietà, nel ricordo dei morti che s'amano e nella speranza di rivederli.

Mazzini.

Fulgidi astri su l'orizzonte medianico

— « V'è un flusso e riflusso nelle cose umane » (1). — Il diffondersi delle cognizioni scientifiche ha trasportato il detto Shakespeariano in una quantità di campi, che il poeta di Stratford Upon Avon non avrebbe mai immaginato.

Poichè questa legge del flusso e riflusso governa non solo i piccoli destini degli alveari umani, ma è una delle norme inflessibili secondo le quali le forze della natura si manifestano nella loro perenne trasformazione. Quindi non solo alle umane vicende, ma a leggi superiori deve attribuirsi il maggiore o minore sviluppo di quei fenomeni, i quali mettono in diretto rapporto il mondo degli organismi viventi col mondo misterioso, in cui sono tutti i nostri rimpianti e tutte le nostre speranze.

Ed ove si rifletta che, i fenomeni spiritici sono il prodotto di due qualità d'intelligenze: quelle viventi di vita terrena sul nostro pianeta e quelle di esseri i quali si sottraggono a ogni legge fisiologica; si deve ammettere che questo flusso e riflusso non può dipendere soltanto dalle vicende della maggiore o minore popolarità di un'idea, ma anche da qualche legge a noi ignota, che tende ad aprire o chiudere le porte, che separano due mondi di vite diverse.

Di ciò si deve tener conto nella storia della fenomenologia spiritica.

Altrimenti non si potrebbe comprendere per qual ragione, mentre i portenti dell'Eusapia commovevano il mondo intero, non fosse sorta una legione di medii per contrastarle il ricco appannaggio della celebrità e della fortuna; come suole succedere, secondo le leggi economiche, ogni qualvolta una nuova via viene aperta all'attività umana. In quella vece si può sicuramente affermare che, il culmine del trionfo dello spiritismo ha coinciso con una sterilità di fenomeni quasi eccezionale.

Certamente ciò è relativo, perchè fenomeni si sono avuti, ma è forse paragonabile il periodo Eusapiano con le meravigliose esperienze che hanno legato i nomi delle sorelle Fox, di Home, Eglinton, Slade, Florence Cook e Stainton Moses alla storia della nuova scienza?

(1) « There is a tide in the affairs of men Shak »: Giulio Cesare, Atto IV, Scena III.

Non spetta a me, quantunque veterano tra i cultori di ricerche psichiche, di dare la lieta novella che questo periodo di comparativa inazione è presso al suo termine; perchè ormai non dubbi segni di un nuovo e vigoroso impulso si vanno manifestando.

Gli inauditi prodigî di Ofelia Corrales di San Jose a Porto Rico, la giovinetta, che sebbene non anche ventenne fu proclamata « la Medio più potente del mondo », hanno avuto un'eco clamorosa nei grandi Centri di ricerche psichiche e, non andrà molto che verranno sottoposti a un'accurata indagine scientifica.

Codesto medio eccezionale ha gettato nell'ombra tutti i più strenui campioni nel campo del meraviglioso e i suoi fenomeni, ha detto il noto pubblicista William Stead, parrebbero i racconti delle Mille e una Notte ove non fossero convalidati dalla più autorevole testimonianza.

Tuttavia certune delle sue multiple manifestazioni trascendentali (1) hanno assunto, con altri medii suoi contemporanei, nuove e più spiccate forme.

Ad esempio: Se Ofelia Corrales, ignara pur degli elementi del disegno eseguisce per influsso spiritico nelle più fitte tenebre dei ritratti somigliantissimi di noti personaggi e di persone defunte, Elena Smith il cui nome fu consacrato alla celebrità dal Prof. Flournoy nel suo libro: « *Des Indes à la Planete Mars* », dipinge nel sonno ipnotico dei quadri alla vista dei quali — dice enfaticamente il cronista del *Matin* — « si sarebbe commosso Chavannes, e Cazin ne avrebbe ammirato il paesaggio ».

E chi può dire quale sia l'ultimo gradino nella scala del meraviglioso?

Le famose sorelle Bangas nel Kansas (Stati Uniti), fanno ritratti senza il solito armamentario dei pittori: i pennelli, i colori, la tavolozza e così via; ma per essere più esatti non esse li fanno ma le loro guide spirituali. Un testimonio oculare, il cronista del *Vamengo* riferisce il trascendentale fenomeno in questi termini:

---

(1) *The Hindu Spiritual Magazine* del 6 di agosto p. p. dà il seguente elenco dei fenomeni di Ofelia Corrales: 1. Fenomeni fisici: (a) Levitazioni. (b) Movimento di oggetti con, o senza, contatto al buio o in piena luce. (c) Variazione di peso di oggetti. — 2. Apporti. — 3. Scrittura automatica in tutte le lingue, mentre la medio conosce soltanto la lingua materna. — 4. Scrittura diretta. — 5. Fenomeni grafici.— 6. Fenomeni fonici. — 7. Suono automatico d'istrumenti diversi. — 8. Trasporto di oggetti. — 9. Materializzazioni. — 10 Materializzazioni visibili. — 11. Incorporazioni. — 12. Proiezioni del doppio. — 13. Traslazione sopranormale della medio. — 14. Trasfigurazione della medio — 15. Il doppio della medio e formazione e sparizione della medesima — 16. Facoltà di parlare lingue a lei ignote 17. — Misteriosa influenza della medio su gli sperimentatori.

« Non corsero se non pochi minuti che, su la tela posata sul cavalletto, che prima della seduta io avevo diligentemente esaminata, cominciarono *spontaneamente a svilupparsi i colori.* Il primo ad apparirvi fu il rosso-rosa seguito dal verde e da altre tinte più scure e, in non più di mezz'ora, il ritratto di una signora, morta da non molto tempo e a me assai nota, fu condotto a termine in una stanza ben assolata e che non rimase nell'ombra un solo istante. »

Il signor Leach, vedovo della defunta aggiunge:

« I capelli, gli occhi, le fattezze e l'espressione del suo volto furono riprodotti con un'esattezza fotografica. Perfino l'abito, di una speciale moda parigina, era pur quello indossato dalla compianta mia moglie prima che ammalasse del fiero morbo che la spense. Non è dunque soltanto un perfetto ritratto, ma anche una gemma d'arte. »

Nel fenomeno però della materializzazione degli spiriti (che è il fenomeno più importante del medianismo ed anche il più antico; perchè si riscontra dalle prime pagine della storia dell'umanità; dal biblico serpente sotto le cui spoglie il diavolo tentò Eva, alla mano fatidica apparsa nel festino di Baldassarre) Ofelia Corrales non ha rivali. Gli spiriti incarnati che accorrono alle sue evocazioni in piena luce del giorno, isolati o fino a cinque nello stesso tempo conversano cogli astanti, passeggiano, scrivono, suonano il pianoforte, danzano e si lasciano fotografare. Esaminando le loro fotografie, si direbbe che sono ritratti di persone viventi; e poichè anche da persone viventi si comportano quelle entità misteriose nelle sedute del circolo Franklin (circolo che ha la sua sede a San Jose, Porto Rico) chi vi assiste la prima volta, credendo probabilmente a una mistificazione, difficilmente apprezza l'importanza dei fenomeni che si svolgono sotto ai suoi occhi. Ma allorquando quelle forme dalla parvenza umana prorompono, quasi da porte aperte, dalle pareti della stanza, o si levitano fin su al soffitto, o nella danza capricciosa non toccano coi piedi il suolo, o circonfuse di una luce fosforescente restano sospese in aria come i semidei dell'antichità e poi s'inabissano nel sottosuolo; quando si materializzano al cospetto degli astanti, o la loro statura cresce e diminuisce a vista d'occhio, o si sfasciano come i castelli di carte, allora sì l'attonito spettatore crede all'esistenza di un mondo di meraviglie e realizza che Ofelia Corrales è il medio più potente che esiste e che abbia mai esistito.

Accanto a codesta novella Maga di Endor occupa, nella gerarchia medianica, un posto eminente il californiano Miller. Veramente egli è

nato in Francia, ma fin dai suoi primi anni risiede nella California, « la terra privilegiata dei medii ».

Ivi ne fece la conoscenza un fervente e noto spiritista tedesco, il Prof. Reichel, il quale nell'*Occult Experiences*, un breve suo volume, ma denso di dottrina e di logica, riferisce parecchie sedute da lui avute col celebrato medio, tra le quali la seguente, che è una delle più interessanti.

« Io vidi distintamente — dice egli — da sotto il pavimento della stanza degli esperimenti, sprizzare delle fiammelle bianche insieme con altre di un purissimo azzurro e da esse uscivano voci umane, che parlavano dandomi nomi e cognomi che erano quelli di parenti o amici miei defunti. Alcune delle vivide fiammelle si trasfiguravano in un attimo in forme umane e in una riconobbi mio nepote Helmuth, che morì a Berlino il 31 di Agosto 1890. Un bel ragazzo di quattro anni, dal viso florido e vivace e la testolina ricca di una bionda capigliatura.

« — Zio! Zio!! » — gridò ebbro di gioia nel vedermi e fece atto di correre nelle mie braccia; ma invece salì in alto e disparve nel palco della stanza. Chi abbia visto simili fenomeni può egli dubitare dalla verità dello spiritismo? Ed io li ho visti non una ma più volte. »

Il californiano Miller e l'Inglese Craddock meritano, per la loro potenzialità medianica, il *Pares inter se inventi*, come si diceva ai miei tempi nelle premiazioni scolastiche, quando la medaglia era sorteggiata tra due discepoli di egual merito. Se non che il Craddock è un tipo originale e si direbbe che in lui esistano due personalità distinte e opposte. Nell'una egli è il medio potente e genuino, nell'altra il volgare mistificatore che inganna non per necessità ma per vezzo; quasi si compiacesse co' suoi trucchi puerili, che neppure hanno il merito della novità e della destrezza, di sedare l'entusiasmo che ha destato coi suoi prodigi, e d'infondere il dubbio nello sperimentatore appunto quando sta per acquistar la fede.

Eppure le sue sedute sono gremite di spettatori, benchè il prezzo di ammissione (due sterline) sia tutt'altro che mite ed ormai nessuno più ignora *il punto debole* della sua riputazione professionale. Qual'è dunque la causa occulta del successo di Craddock?

È l'intima persuasione dello sperimentatore che, prima o poi, otterrà per mezzo di lui la prova inoppugnabile della sopravvivenza umana.

E tale convinzione è giustificata dai fatti. In una recente seduta del Craddock a Parigi su dodici sperimentatori, *cinque* riconobbero indubbiamente nelle apparizioni fantomatiche i loro compianti defunti.

Mentre poi il medio Craddock, oltre l'inglese ciangotta appena una

mezza dozzina di vocaboli di un francese avariato e con una pronunzia impossibile, le entità da lui evocate (e se ne manifestano di tutte le razze) si esprimono correttamente nella loro rispettiva lingua natìa.

Trattandosi di medii per le materializzazioni degli spiriti, se tacessi il nome di Eusapia Paladino peccherei di omissione e non voglio un tal peccato su la mia coscienza.

La grande popolarità acquistata da questa rude figlia del popolo, che io conobbi ai suoi primi passi nella carriera medianica, è forse più sorprendente che gli stessi suoi fenomeni. Ove infatti si rifletta che, da anni ed anni, il suo nome circola nella stampa quotidiana e periodica di tutto il mondo; che i più insigni scienziati hanno esaminato e studiato le sue facoltà trascendentali; che a lei si schiusero le porte degli aviti palazzi della più alta aristocrazia; che oltre tremila pubblicazioni su lo spiritismo, venute alla luce in questo ultimo quarto di secolo, hanno esaltato il suo nome e la singolarità dei suoi fenomeni con uno strascico di commenti e di accalorate polemiche, si può credere e si comprende che Eusapia *si entì offesa* perchè il Conte di Torino, che pur l'aveva principescamente rimunerata per una seduta, non accompagnò l'emolumento con una sua carta da visita, e perchè un'Arciduchessa di Russia, che la ospitava, non la presentò alle sue visitatrici in un giorno di ricevimento.

Nel recente suo viaggio nell'America del Nord, più che dei lauti guadagni, ella è rimasta sodisfatta dell'onorifico attestato a lei rilasciato dal più valente e stimato prestigiatore degli Stati Uniti, il signor Thurston, il quale con l'*ultima ratio* dei *Yankees*, cioè con una scommessa di mille dollari sfidò chiunque a provargli che i fenomeni della Paladino non sono genuini e possono essere riprodotti con l'arte del prestigio e della illusione.

Un altro provetto e scaltro osservatore Americano, il signor Johnson ha detto di lei:

« Io non sono facile alla convinzione. Ho assistito a tante sedute di spiritismo e con medii di ogni genere e ne ho smascherati parecchi. Conosco a fondo gli stratagemmi dei medii e dei prestigiatori per distrarre l'attenzione dell'osservatore ed ho colto in fallo pure l'Eusapia e l'ho sorpresa mentre col piede sollevava una tavola. Tuttavia ho visto anche con lei *delle cose meravigliose e inesplicabili.* »

Tra i fenomeni del medianismo il più convincente, dopo il fenomeno di materializzazione, è la scrittura diretta degli Spiriti, e il dotto Barone

di Guldenstubbe lanciò alla pubblicità un libro con la descrizione e i fassimili delle varie pneumatografie da lui ottenute nella propria casa, o su la via, o, nei musei, su i piedistalli delle statue antiche. Nello scorcio dello scorso secolo ottennero in tal fenomeno una meritata celebrità il Dottor Slade ed Eglinton e ai nostri giorni è famoso l'americano Keeler, il quale, come i suoi due predecessori, ottiene messaggi spiritici entro a due lavagne ermeticamente chiuse, ma in un modo assai più convincente.

Il procuratore Carlo Robb di Pittsburg nella Pensilvania fu incaricato dalla redazione del *progressive Thinker* di esaminare il fenomeno, ed ecco la sua concisa ma franca dichiarazione:

« Io acquistai in un negozio di Pittsburg due ampie lavagne, senza averne dato avviso al medio, ed io stesso le lavai, le feci asciugare e durante l'intera seduta (in piena luce meridiana) le tenni strette nelle mie mani. Prima di allora conoscevo il medio Keeler appena di nome e son sicuro che egli ignorava la mia esistenza e, durante la seduta non ci scambiammo una sola parola restando ai nostri posti; io seduto vicino alla finestra ed egli su una sedia distante dalla mia un paio di metri. Il risultato dell' esperimento fu che nell'interno delle lavagne, che come ho già detto mai non lasciai dal mio piglio, furono scritte misteriosamente, con un briciolo di matita che vi era stato appositamente collocato, quattro lettere di cui a colpo d'occhio riconobbi le calligrafie e le firme. Gli spiriti dei defunti che le scrissero furono: mio padre, mia madre, mia cugina Elisabetta Robb e la signorina Beatrice Fait, che fu una buona amica della mia famiglia. Mi furono inoltre dette delle cose di un carattere privato e per mio vantaggio personale. »

Tali fenomeni, si dirà, contraddicono ai dogmi della scienza, dunque sono impossibili. Ma la contradizione è soltanto apparente e dipende dalla deficienza delle nostre cognizioni delle leggi che li governano. E poi le, così dette, leggi naturali altro non sono che ingegnose teoriche immaginate per spiegare serie di fatti altrimenti inesplicabili; laonde la scienza è in realtà un grande romanzo, il quale sta alla verità come i romanzi degli scrittori di genio stanno alla vita. Newton fu il Victor Hugo dell'astronomia allo stesso modo che Balzac è stato, più tardi, il Newton della vita sociale.

Questo ha di grande l'uomo di genio che egli non scopre ma *crea*, e, nel momento in cui la creazione coincide con l' opera della natura, allora veramente l'uomo è l'immagine di Dio.

Così dunque la storia della scienza viene ad essere come una serie

di romanzi sempre meno fantastici, sempre più meravigliosi man mano che si avvicinano alla realtà.

Giunti ormai alla fine del romanzo mirabile che intitolasi « scienza moderna » l' umanità si accinge a scrivere una nuova epopea: la storia della scoperta del paese del meraviglioso. Di già tutto è pronto per la spedizione dei nuovi argonauti.

Cosmografi e piloti hanno portato notizia del nuovo mondo, che si nasconde dietro le brume del *mare tenebrosum*, e nel porto dei desiderii il pensiero arma le sue galee per la spedizione di scoperta della terra promessa, del mondo, che ora chiamiamo dell' « inconoscibile »; allo stesso modo che, nelle antiche carte, gran parte del globo terraqueo era segnata « inabitabile ».

ACHILLE TANFANI.

Il cielo e l'uomo.

Due cose mi riempiono l'anima d'ammirazione e di riverenza sempre nuove e crescenti, quanto più rifletto intorno ad esse: il cielo stellato al di sopra di me e la legge morale in me.

***

Il primo spettacolo di una moltitudine innumerevole di mondi annienta di un tratto la mia importanza come creatura animale, la quale deve restituire la materia, di cui è formata, al pianeta su cui si trova, che è come un punto nell'universo; la coscienza della legge morale, invece, eleva il valore di me come intelligenza, infinitamente, per mezzo della mia personalità, rivelandomi in questo una vita indipendente, non solo dall'animalità, ma anche da tutto il mondo sensibile.

KANT.

La medianità nel sogno.

(Continuaz.: v. n. prec.)

Sin dall'inizio della medianità potei rilevare come l'incognito Maestro si proponesse sopratutto di provocare il mio miglioramento morale, poichè i moniti e gli insegnamenti venivano e si ripetevano insistentemente ad ogni occasione in cui il mio carattere necessitasse di un miglioramento. Tutte le deficenze morali mi venivano partitamente segnalate insieme agli ostacoli che s'opponevano alla loro eliminazione, e mi venivano additate le norme e prodigati efficacemente i consigli che potessero rendermi vincitore.

Il primo ed il peggiore dei miei difetti era lo sfrenato libertinaggio: nessun pregiudizio mi trattiene dal confessare come questa passione mi corrodesse fisicamente e moralmente. La serie dei moniti e delle premonizioni dirette a liberarmi da questo deplorevole vizio venne iniziata con ripetute apparizioni di Colui che mi fu padre in questa esistenza terrena. Da un anno egli si era dipartito, quando incominciò ad apparirmi e non mancò mai, ogni volta in cui corressi pericolo di cadere, di prevenirmi con simboli acconci, rappresentandomi il danno che ne sarebbe seguito e ammonendomi, triste o adirato, qualora non ubbidissi. Questo fatto si verificò un'infinito numero di volte, nè potevo essere suggestionato dai sogni, poichè mi accadeva di cedere, il più delle volte, per circostanze imprevedute, per quelle certe « buone occasioni », come le chiamiamo noi giovani, che reputiamo ridicolo lasciarci sfuggire! Molte volte, anzi, mi ricordavo delle premonizioni avute, soltanto dopo aver commesso il fallo.

Nel rivelarmi i danni cui andavo incontro se avessi persistito nelle male inclinazioni, l'Incognito raffigurava distruzione, scompigli, sventura; io sognavo di correr pericolo d'incendio, di cader in precipizî, d' affogarmi, d'insudiciarmi di melma ed altro ancora. Qualora, sovvenendomi dell'avviso, riusciva ad evitare la caduta, tosto il Maestro mi attestava la

sua compiacenza rappresentandomi nel sogno delle figure che, giusta l'interpretazione popolare, volevano significare verità, salute e provvidenza; quali ad esempio la visione del sole sfolgorante, grandi luci misteriose, torrenti d'acqua limpida, pioggia e pane nero. Quando sognavo di serpenti v'era certo pericolo di disubbidienza. Questo significato deriva, senza dubbio, dalla leggenda biblica del serpente tentatore, e ciò è tanto vero, che una volta anzi mi accadde di sognare, presso uno di questi serpenti, l'immagine perfettamente eguale della donna — da me non anche conosciuta — che fu poi mia complice.

L'Incognito, nel richiamarmi alla moderazione, mi consigliava di osservare la castità, ammonendomi che altrimenti avrei vita breve, e allo scopo di persuadermene, mi porgeva una serie d'insegnamenti, espressi in simboli, allegorie, parabole, e tale da costituire un vero trattato di fisiologia sessuale, corrispondente in tutto — come posteriormente ebbi a constatare per bocca di medici o per letture di trattati del genere — ai criteri di eminenti igienisti. Peccato che il carattere intimo non mi consenta di diffondermi su queste rivelazioni divinamente provvidenziali! La possibilità di una vittoria sicura mi venne ripetutamente affermata ad ogni dubbio che mi assalisse durante la veglia e ciò immediatamente nella successiva notte acciocchè mi potessi persuadere della relazione che correva fra il sogno e il mio dubbio. A questo specialmente miravano le visioni di militari, di fortezze, oppure di navi corazzate che si esercitavano.

Veggasi in qual modo viene raffigurata nel seguente sogno la mia situazione e come esso alluda al sensualismo e alle sue conseguenze, rivelandomi, nello stesso tempo, il modo di uscire dalla critica situazione in cui inavvedutamente mi ero messo. Ebbi questo sogno dietro mia preghiera al Maestro:

« Penetrai con grande imprudenza nel centro di un vasto macchinario, donde comodamente e con gran piacere osservavo il complicato movimento dei cilindri e delle ruote. D'un tratto detto macchinario imprevedutamente ebbe a restringersi, così da chiudermi in mezzo, e togliermi ogni mezzo d'uscita. Io, nella pericolosa situazione, volevo rifare la via per dove ero venuto, ma questa si era chiusa ormai, e il tentare in questo senso sarebbe stata follia. Dopo infinite trepidazioni e ricerche scorsi, sotto al macchinario, uno stretto e malagevole pertugio, per dove, con mille cautele, potei uscire. »

Spiegazione: il macchinario figura il complesso meccanismo sessuale in relazione colle funzioni dell'intero organismo del quale imprudente-

mente abusavo fino a lasciarmi sorprendere dalle conseguenze. L'incomodo pertugio per il quale trovai uscita, stava invece a significare che non avrei potuto togliermi da tale situazione per la stessa via per cui ero entrato, quella del piacere ormai degenerato in vizio, ma bensì per la via della rinuncia.

☆ Ripetute visioni di fortezze militari e di navi corazzate, sia che sognassi di essere adibito alla loro costruzione, sia che, militare, movessi al loro assalto, denotavanmi pure che, ad assecondare le esortazioni che mi spingevano alla rinuncia, occorreva esercitare e sviluppare la forza di volontà. Qualora mi ristava di fronte alle difficoltà della vittoria, e invocavo come scusante le esigenze imperiose della giovinezza, sognavo di essere applicato a lavori apparentemente difficili che poi riuscivo a disimpegnare senza soverchia fatica.

☆ « Conducevo un piccolo carro carico di materiali da costruzione, e, disperando di poterlo condurre al luogo designato, causa un gradino che vi si opponeva, ristavo escogitando il modo di riuscirvi senza rovesciare il carro; ma non mi veniva fatto. Decisomi finalmente a tentare, riuscii, con somma meraviglia, a superare il gradino con lieve sforzo. »

☆ « Ero intento a manovrare una macchina, e lo facevo con estrema circospezione, per timore di impigliarmi le mani o le vesti; sopraggiunto un bambino di cinque anni circa, prese il mio posto e la manovrò con disinvoltura impertubabile, volgendosi a me per mostrarmi la facilità del lavoro e biasimare, nello stesso tempo, la mia pigrizia e inettitudine. »

*
* *

Repressi per qualche tempo con vantaggio i primi impulsi della passione. Successive ricadute erano accompagnate, sia al mattino, prima che mi abbandonassi nuovamente al fallo, sia la sera dopo, da sogni che mi figuravano in atto di svegliare dei morti, e che mi ammonivano, in siffatta guisa, di non ridestare istinti ormai sopiti o superati. Una volta, che, stanco della privazione e sembrandomi inutile e ridicola la castità, avevo risoluto di concedermi ancora un po' di svago.... ebbi il sogno seguente:

« Camminavo tenendo un cane per il guinzaglio. D'un tratto mi fermai volgendo lo sguardo al cane, il quale, vedendomi indeciso se condurlo avanti o lasciarlo libero, mi guardava fisso negli occhi. Ne ebbi paura e l'abbandonai dandomi alla fuga. Uno sconosciuto mi fermò e mi rimproverò di aver lasciato sfuggir l'animale proprio allora che era quasi addomesticato, mentre sarebbe stato mio dovere domarlo completamente e affron-

tarlo senza timore. Rimessomi dal disappunto mi diressi ad uno stanzino ove presi un bagno. » Il sogno illustra chiaramente la mia condizione morale, il cane semiaddomesticato adombra molto bene il sensualismo, e la presa del bagno accenna simbolicamente al proponimento di emendarmi nell'avvenire.

*
* *

Anche l'amante mia, vivente tutt'ora ma dalla quale il destino mi volle diviso, influiva nei sogni e concorreva in modo veramente straordinario al conseguimento della mia elevazione morale ammonendomi a non infrangere il nostro patto d' amore. Quante volte durante le vicende dei miei impuri trasporti, essa mi si mostrava nel sogno, triste o adirata, suscitando in me il rammarico! E quante volte in seguito alle mie rinuncie veniva, sovranamente bella ed ilare, a inebriarmi di letizia e di speranza!

La benefica influenza dell'incognito Maestro si estendeva fino a neutralizzare quelle immagini lascive che talvolta mi si presentavano nel sogno e che avrebbero potuto determinare l'onirogma e la conseguente irritazione nervosa, provocando in seguito un generale malessere. Se in tal caso non interveniva un pronto risveglio, le visioni degeneravano pur sempre in modo da farmene aborrire il ricordo; poichè o venivano riferite a persone antipatiche, o erano interrotte da improvvisi ostacoli, o, in fine, orribilmente trasformate nella forma e nella sostanza così da consigliarmene nella veglia l'oblio, e ciò a tutto mio vantaggio fisico e morale.

(*Continua*)

GIOVANNI REGHENT.

I sogni

I fenomeni del sogno sono di grandissimo rilievo, poichè ci danno una notizia sperimentale approssimativa e concreta della interiorità delle forze cosmiche.

GIOBERTI.

Esperienze ipnotiche e messaggi spirituali.

Prima Seduta — Mondovì 22 agosto 1910 — ore 22.

Nello studio del sig. dottor Giuseppe Gasco, in Mondovì, presenti i sigg. Edward Troula, Carlo Borsarelli, Pierina Borsarelli, Tommaso Trigurri, Bartolomeo Merlotti, Bertola Italo, i fratelli Simone e Vincenzo Gasco, il dott. Giuseppe Gasco e la signora Nicoletta Gasco-Delpuy.

Il sig. Edward Troula dopo avere esperimentato su alcuni dei presenti la cosidetta *sensibilità magnetica* col sistema conosciuto in ipnotismo sotto il nome di « attrazione all'indietro », assicura che il signor Vincenzo Gasco, fratello del dott. Gasco, possiede spiccate qualità medianiche. Egli infatti, col consenso del soggetto e del dott. Gasco, lo magnetizza in pochi istanti, inducendolo in uno stato sonnambolico molto profondo.

Dietro invito del magnetizzatore, il dott. Gasco si avvicina al fratello, e gli chiede se si *trovi bene*. Nessuna risposta : sembra anzi che un nodo stringa la gola del soggetto. Il sig. Troula eseguisce dei passi magnetici alla regione della gola del magnetizzato, mentre il dott. Gasco suggerisce che ora egli può parlare. Richiesto ancora se è contento di essere addormentato risponde con voce distinta : *si.*

Alla domanda se riconosce le due persone che gli stanno vicine risponde :

Giuseppe, mio fratello ed un signore che non conosco.

Il magnetizzatore continua i « passi longitudinali » sul soggetto, e questi dopo pochi istanti accenna con segni di terrore di vedere qualche cosa.

Richiesto dal dott. Gasco che cosa egli veda, risponde di vedere a lui vicino la madre, pallida e disfatta, coi segni visibili di un grande dolore impresso sul suo viso (1). Il dott. Gasco dà suggestioni di calma,

(1) È da notare il fatto che il magnetizzato non conobbe in vita la madre, essendo la medesima morta nel 1890, quando il soggetto aveva appena 6 mesi di età, che nessuno dei presenti diede *coscientemente* delle suggestioni circa la manifestazione avutasi, e che le cose riferite dall'entità manifestatasi al magnetizzato, per il carattere loro, non potevano certo venire *desiderate* neppure incoscientemente dai membri della famiglia Gasco presenti alla seduta. Gli altri presenti mai non conobbero l'entità in parola.

al soggetto che mostrasi sempre terrorizzato ; e lo induce dopo non poca resistenza, a rivolgersi amorevolmente alla povera madre che forse soffre perchè per tanti anni mai non potè comunicare colla famiglia da lei tanto amata durante la esistenza terrena. L'entità che è così in comunicazione col soggetto magnetizzato manifesta vivo rammarico di essere mancata alla vita terrena prima che il destino e l'educazione della famiglia fossero assicurati. Afferma di avere perciò sofferto atrocemente per tanti anni, e rivolge infine viva preghiera a tutti i figli di essere più sereni, più amorevoli, e di rivolgerle di tanto in tanto dei pensieri affettuosi.

Il soggetto dice ad un tratto che la madre non può più trattenersi; ed incitato ad accomiatarsi da lei affettuosamente, compie l'atto di abbracciare qualche cosa a lui vicina, e che ai presenti è invisibile.

Il signor Troula dopo una breve pausa, eseguisce sul magnetizzato dei nuovi passi magnetici longitudinali. Si nota un lievo sussulto nel medesimo, ed alla domanda se rivede ancora la madre risponde: « No, ma un vecchio seduto sopra un deschetto di legno, sotto un porticato di una casa di campagna: ha il capo coperto da un berretto bianco, è sorridente.... è l'avolo! » (1). « Egli fuma la pipa, ed il fumo dandogli fastidio perchè l'aria lo spinge contro il suo viso, lo fa brontolare ». A questo punto il magnetizzato sorride.

Il magnetizzatore tenta un'incarnazione del defunto avolo nel corpo del magnetizzato « allo scopo di alleviargli le sofferenze », avendo l'entità accusato un senso di soffocazione al petto. L'esperimento però non riesce. Il dott. Gasco, per consiglio del sig. Troula, dà suggerimenti all'avolo per mezzo del magnetizzato, nell'intento di liberarlo dall' « idea fissa » del male fisico che più non può travagliarlo. Richiesto il magnetizzato se l'avolo si senta meglio, risponde affermativamente.

Dopo di che, avendo il magnetizzatore riscontrato segni di stanchezza nel soggetto addormentato, per non esaurirlo troppo, procedette al risveglio del medesimo, risveglio che avvenne dolcemente, senza lasciare nè traccie di stanchezza e nè ricordo alcuno di quanto aveva osservato, nel sonno magnetico.

Quanto sopra confermano conforme al vero i sottoscritti.

Edward Troula — Dott. G. Gasco — Carlo Borsarelli — Bartolomeo Merlotti — Tommaso Trigurri — Bertola Italo — Simone Gasco — Prof. Nicoletta Gasco-Delpuy.

---

(1) L'avolo paterno morì nel 1893, quando il *soggetto* aveva appena tre anni. Era un simpatico vecchio, di umore sempre gaio, fumatore impenitente, e durante la malattia che lo trasse alla tomba accusava l'oppressione di petto che diceva tuttora di soffrire.

Seconda Seduta — Mondovì 23 agosto 1910 — ore 21.

Nello studio del dott. G. Gasco, sotto la direzione del sig. E. Troula e colla presenza dei signori Carlo Borsarelli, Bartolomeo Merlotti, Bertola Italo, prof. Nicoletta Gasco-Delpuy, dott. Giuseppe Gasco, Vincenzo Gasco.

Il sig. Troula dopo alcuni esperimenti di cosidetta « attrazione magnetica » e di lettura del pensiero, intraprende la magnetizzazione del sig. Vincenzo Gasco che già nella seduta precedente aveva rivelato notevoli virtù medianiche. Il soggetto cade in breve in *trance*, ed a richiesta del magnetizzatore (fungente da interprete il dott. Gasco, perchè M. Troula parla il francese che non è compreso dal soggetto) risponde di sentirsi bene; ma tutto ad un tratto, come colto da sgomento e da terrore, aggiunge che vede il dottor A. L. morto in M. C. due anni fa.

Il dott. Gasco cerca di calmare il medio con parole di dolcezza, e lo prega di chiedere all'entità veduta se è possibile recarle giovamento ed aiuto.

Non sto molto bene... sono sempre tormentato dalla tosse che non mi dà tregua nè pace.

Il dottor Gasco, il signor Merlotti, la signora Gasco-Delpuy che in vita hanno conosciuto il dottor A. L. riconoscono nel tono la voce del defunto medico. Avvertito dell'improvvisa ed imprevista *incarnazione*, il signor Troula dopo avere chiesto se in vita l'entità conosceva il francese, le si rivolge direttamente confortandolo con buone parole, e suggerendole che i dolori denunciati sono effetto dell'immaginazione, poichè egli ha lasciato su questa terra quel corpo che era malato; aggiunge che è libero e che nel mondo dove presentemente si trova, può, valendosi delle sue facoltà di medico e di filantropo, giovare forse di più e meglio agli uomini di quel che avrebbe potuto fare sulla terra. Il medium crolla il capo, e manifesta una continua e dolorosa oppressione morale e fisica in modo così evidente e drammatico che tutti gli astanti sono commossi. Egli mostra di comprendere poco i buoni suggerimenti del signor Troula. Il dottor Gasco, che tiene nelle sue le mani del medium, si rivolge allora in dialetto all'entità incarnata, ripetendole le buone suggestioni del magnetizzatore:

Med. — (crollando il capo, in atto sfiduciato). Sarà un po' difficile recarmi sollievo: la tosse mi tormenta sempre, non mi lascia in pace, e poi ho tanti dispiaceri di famiglia....

— Dite quali sono questi dispiaceri, se è lecito, ed io mi farò un dovere di aiutarvi per quanto mi sarà consentito. Dite intanto, siete contento di essere tra noi?

Med. — È difficile che possiate recarmi sollievo, ma sono lieto di essere tra voi.

— Conoscete qualcuno di noi?

Med. — Conosco voi, Gasco, conosco Merlotti e la signora Nicoletta Delpuy che fu nell'educandato delle suore domenicane di C. e della quale la portinaia mi parlava con trasporto quando mi recavo al convento per visite (1).

Il signor Troula fa intanto dei passi magnetici al medium, ripetendo suggestioni di guarigione.

— Dottore state meglio ora?

Med. — Si.

— Volete condurci qui altri spiriti che abbiano bisogno di essere curati?

Med. — C'è mio fratello G. che si trova a S. (2).

— Non potete chiamarlo e farlo venire qui?

Med. — Sì, ma è lontano...

— Basta che voi pensiate e desideriate che vostro fratello vi raggiunga; chiamatelo!

Med. — G.... Oh eccolo qui....

— Vi prego, dottore, cedete il vostro posto a vostro fratello, acciocchè si possa curarlo.

Il Medium dà un sussulto, seguito da un lamento; la sua voce diventa più flebile e manifesta una grande debolezza unita a sofferenza fisica.

— Chi siete?

Med. — Sono G. il fratello del dottor L.

— Dov'è vostro fratello?

Med. — È accanto a me.

— Come state?

Med. — Non bene; sento una grande debolezza di cuore, oppressione al petto ed il vento mi dà fastidio....

(1) Il dott. L. era infatti stato per lunghi anni medico dell'educandato e del convento delle domenicane di C.

(2) Il fratello G. del dottore L. è pure deceduto poco tempo dopo; nessuno dei presenti l'ha conosciuto personalmente.

Il signor Troula fa dei passi magnetici al medium, suggerendo che i mali vanno scomparendo.

— State meglio?

Med. — Sì, sto meglio, e vi ringrazio.

— Avete qualche cosa da dirci?

Il medium dà un sussulto, ed improvvisamente risponde col tono di voce del dottor L.

Med. — Avrei molte cose da dire, ma è inutile....

— Perchè inutile? se possiamo giovarvi, confidate.

Med. — .... S... mio figlio!

Volete ch'io riferisca qualche cosa al figlio vostro od alla signora vostra?

Med. (accostando la bocca all'orecchio del dottor Gasco): Desidererei che mio figlio si regolasse un po' meglio, e che sopratutto regolasse i brogli con quel signore di M..., che pensasse a suo padre, improntando la sua condotta a quella del padre suo, durante la sua giovinezza...

— State tranquillo, eseguirò quanto vi sta a cuore.

Med. — Grazie!

— Siete stanco, volete essere liberato?

Med. (dando un lungo sospiro, e pronunciando frasi sconnesse di rimpianto per la vita trascorsa): sarà forse meglio...

— Vi prego, abbandonando il corpo del medium, di agire con dolcezza, per non recargli danno.

Il signor Troula aggiunge altre esortazioni, ed intanto intraprende l'operazione di risveglio del medium. Per assicurarsi se l'entità incarnatasi ha abbandonato il corpo del medium, il dottor Gasco chiede al medesimo, chi è, e dove è stato. Risponde: Sono Vincenzo e sono stato a C... (1).

Il medium si risveglia intanto dolcemente, senza manifestare segni di stanchezza e senza alcun ricordo della seduta.

Quanto sopra confermano i sottoscritti:

E. Troula — Carlo Borsarelli — Bartolomeo Merlotti — Bertola Italo — Prof. Nicoletta Gasco-Delpuy.

(Coutinua) DOTT. GIUSEPPE GASCO, *relatore.*

(1) C. è il paese del dottor L. durante la vita fisica. È opportuno aggiungere che le rivelazioni avute sono state confermate dal figlio del defunto dottore a cui il dott. Gasco comunicò scrupolosamente il messaggio.

I Libri.

Deinhard L. - Das Mysterium Das Menschen *im Lichte der psychischen Forschung. Eine Einführung in den Okkultismus mit einem Beitrag von Dr. Hübbe - Schleiden über das Problem der Wiederverkörperung* (1).

L' opera è divisa in due parti, di contenuto assai diverso. La prima parte che reca il titolo: *L'indagine psichica in senso sperimentale*, è un chiaro riassunto degli attuali studi medianici presso i vari popoli.

Vi si tratta anche della telepatia, delle esperienze sulla trasmissione del pensiero (senza il concorso degli organi di senso specifici), della natura, della forza, dell'influenza della suggestione, dell' ipnotismo e della psicoterapia.

L' A. giustamente osserva che talune attività mentali non sono ancora riconosciute per vere, in modo speciale quelle della coscienza subliminale.

In seguito si occupa dei fantasmi visibili e delle apparizioni di spettri, dell'analisi delle prove dell' ammissibilità o dell' inamissibilità dell' ipotesi spiritica Non sono dimenticati fenomeni ancora oscurissimi, quali la visione nel cristallo e la verga divinatoria.

Degli studiosi americani l' A. ricorda in modo speciale *Riccardo Hodgson* e *James Hyslop*. Passando alla terra di Albione, un paragrafo intero è dedicato a *W. Stead* ed al famoso *Julia Bureau*. Dei francesi sono menzionati: *Carlo Richet, Camillo Flammarion, Paolo Joire, Alberto de Rochas, Giuseppe Maxwell,* e infine *H. Durville* del quale sono riassunti gli studi sui fantasmi dei viventi.

L' A si dimostra assai al corrente dello stato attuale delle idee e delle ricerche intorno agli studi sul medianismo in Italia. E di ciò gli va tributata grandissima lode in questi tempi di erudizione di seconda e di terza mano.

Scrive egli: *L'Italia possiede in paragone degli altri paesi d' Europa, riguardo all'indagine psichica un vantaggio evidente, cioè un grande numero di persone atte a sperimentare. In conseguenza ognuno trova in Italia facilmente l'opportunità di prender parte a siffatte ricerche. E nei giornali quotidiani è facile leggervi di simili indagini.*

---

(1) Il mistero dell'uomo alla luce dell'indagine psichica. Introduzione all'occultismo con un contributo del dott. Hubble-Schleiden sul problema della reincarnazione. *Reichl e C. edit.; Berlin 1910.*

L' A. ricorda quindi le recenti pubblicazioni di Morselli, Bottazzi e del compianto Lombroso, che egli chiama, a torto *der chemalige Nestor unter den italienische Psychiatern,* e riassume le note esperienze con la Paladino, col Politi, col Zuccarini, col Carancini. Naturalmente si diffonde in modo particolare intorno alla Paladino *(à tout seigneur tout honneur),* e, riferendosi al fascicolo pubblicato da *Luce e Ombra* sulle esperienze compiute con quella celebre medium dalla Società di Studi psichici di Milano, fascicolo che contiene, tra gli altri, articoli a carattere polemico, l'A. osserva che anche nell'asprezza delle polemiche gli italiani serbano la *gentilezza.* (Pure essendo grati all' A. del benevolo apprezzamento, non possiamo però accettare completamente la sua opinione. Crediamo invece che pochi studi abbiano sollevate irose, partigiane, talora insolenti polemiche al pari delle ricerche medianiche. Non facciamo nomi: soltanto ci limiteremo ad osservare che anche per qualche *celebrità* scientifica, per qualche *tenore* universitario la credenza nei *fenomeni medianici* costituisce un'opinione.... politica).

Nel terzo capitolo del suo libro l'A. si occupa dello studio del medianismo negli altri paesi dell'Europa e discute innanzi tutto le asserzioni negative de Prof. *A. Lehmann,* Direttore dell'Istituto psicofisico dell'Università di Kopenhagen ed autore di un libro, assai noto in Germania, che ha per titolo: *La superstizione e la magia dai tempi antichi fino ad oggi;* quindi riassume le opere di due classici delle indagini intorno ai fenomeni medianici: *Aksakow* e *Hart mann,* e si occupa delle esperienze recentissime di *Giuliano Ochorowicz* con la medium *Stasia Tomczyz* e di quelle universalmente note del *Flournoy* con la medium *Elena Smith.*

Poi riferisce interessanti notizie sugli studi psichici nella penisola scandinava, ricordando di sfuggita le celebri sedute della medium *D' Espérance,* di nascita inglese, malgrado il cognome francese e residente nella città svedese di Gotenburg e inoltre le ricerche attuali del *Prof. S. Alrutz* dell'Università di Upsala con un apparecchio di controllo da lui costruito, apparecchio che diede luogo a discussioni nel Congresso di Ginevra del 1909.

Anche in Norvegia i problemi del medianismo vengono studiati. A *Cristiania* esiste da vari anni una Società metapsichica, presieduta dal dott. *Anton Enger* e si pubblica anche colà una rivista che si occupa esclusivamente di tali fenomeni: *Morgendoeringen,* diretta e pubblicata da *Bernt Forstenson*. Nè va dimenticato il norvegese *Riccardo Eriksen* il quale da molti anni ha richiamata la pubblica attenzione sopra i fenomeni medianici, segnatamente coi seguenti scritti:

Det Oversanselige (Il sopranaturale). Sjaelens Gaade (L'enigma dell'anima) Spiritismen, dens rette Betydning og Vaerd (Lo spiritismo, il suo giusto significato e il suo valore.)

L'A. accenna in seguito alle ricerche compiute nell'Olanda e nel Belgio e alle riviste speciali che ivi si occupano dell'argomento, tra le quali menziona:

Het toekonistig Leven che si pubblica da tredici anni in *Utrecht* e *Le Messager* che ben da trentotto anni esce in Liegi. E fa poi succintamente la storia delle indagini sul medianismo in Germania, dalle opere di *Carlo du Prel* alle attuali discussioni tra convinti e denegatori, tra i quali il *Dott Riccardo Henning* che secondo l'A. calcò interamente le peste del sopracitato *Prof. Lehmann* (... *tritt darin vollständig in die Fusstapfen des Kopenhagener Psychophysikers Dr. Alfred Lehmann*).

Nella seconda parte dell'opera si tratta dell'indagine psichica in senso esoterico. Questa parte, benchè assai discutibile, entrando nel campo della pura speculazione filosofica, è assai interessante per la storia del pensiero umano poichè vi si riferiscono le idee di insigni scrittori, e filosofi tedeschi sulla rincarnazione. *Georg Christoph Lichtenberg*, professore di fisica a *Göttingen*, *Johann Heinnich Zschokke*, *F. L. von Hardenberg* (più conosciuto sotto il pseudomino di *Novalis*). *Du Prel*, *Hellenbach e Hübbe-Schleiden* non furono i soli che accettarono questa ipotesi. Piacque essa a celebri poeti: l'accolse *Gotthold Ephraim Lessing*, magnificamente l'espresse *Goethe* quando cantò:

Des Menschen Seele — Gleicht dem Wasser:
Vom Himmel kommtes — Zum Himmel steigt es,
Und wieder nieder — Zur Erde muss es
Ewig wechselnd (1).

E la troviamo in *Schiller* (nella poesia a Laura: *L'arcano della reminiscenza* e in altri versi ancora, e la troviamo in *Christoph August Tiedge* e in *Friedrich Rückert* nei versi della *Sapienza del bramino*. In un altro notevole capitolo l'A. tratta dell'esoterismo dell'antichità.

Sotto questo punto di vista egli distingue, presso la razza ariana cinque grandi epoche di coltura:

1. *Indiana antica;* 2. *Persiana antica;* 3. *Caldeo-babilonese-egiziana;* 4. *Greco romana*, della quale le più insigni manifestazioni furono la dottrina esoterica di Orfeo (i misteri di Dionysos), la dottrina di Pitagora (i misteri di Delfo), la filosofia di Platone, la missione di Cristo 5. *attuale*.-

Riassunte le caratteristiche delle più importanti scuole del passato, egli accenna infine all'esoterismo del tempo presente, trattando in modo speciale delle teorie teosofiche le quali hanno avuto ed hanno una non dubbia importanza sullo svolgimento del pensiero moderno, per quanto possano essere discutibili. Forse ad alcuni questo ultimo capitolo sembrerà inopportuno, specialmente se lo si pone in rapporto con la prima parte dell'opera, scritta con vedute sperimentali: per parte mia non saprei associarmi ad un modo così limitato di studiare le questioni, poichè ogni scuola filosofica ha sempre un valore soltanto relativo, giammai assoluto.

---

(1) L'anima dell'uomo rassomiglia all'acqua: discende dal cielo, al cielo risale e di nuovo deve alla terra ritornare, in eterna vicenda.

In complesso il libro di *L. Deinhard* è ottimo, per quanto, forse un po' troppo schematico in talune parti le quali meritavano di venir svolte con maggior copia di argomentazioni. E ne raccomandiamo la lettura a coloro i quali, prima di addentrarsi nella perigliosa foresta dei trattati speciali e delle ricerche particolari, desiderano farsi un concetto superficiale degli altissimi problemi che riguardano l'anima umana e la sua storia attraverso i secoli.

DOTT. CARLO ALZONA.

La Magie d'Arbatel, *trad. du latin de H. C. Agrippa par le D.r Marc Haven, avec Notes et une Introduction. Paris, Durville Fils.*

Il procedimento auto suggestivo, ora tanto invocato a proposito e a sproposito dei fenomeni spiritici — anche dei più sicuri -- non è abbastanza conosciuto e studiato. La scienza moderna non se ne occupa che dal lato patologico e negativo, e solo timidamente ammette che esso possa rappresentare un enorme valore se diretto sapientemente a localizzare le innate potenze dello spirito in vista di uno scopo adegnato. Nè si sa quali ignote energie dello spazio possa richiamare e muovere questo stato di concentrazione psichica che può intensificarsi fino a diventare un punto di gravitazione.

Questo processo volevano empiricamente insegnare gli antichi *grimoires* di magia ed è questo valore prammatico a cui attingevano la loro vitalità, quello che giustifica la loro tenace resistenza. Uno fra essi, se non il più celebre certo fra i più apprezzati e fecondi di determinismi psichici, è l'*Arbatel*, attribuito a Cornelio Agrippa, il celebre e ambiguo medico della madre di Francesco I.

La scienza moderna è tutta estrinseca, obiettiva, analitica e di ciò mena gran vanto; quella antica era tutta intrinseca, subiettiva, sintetica e in questo poneva la sua gloria. L'anima era per essa la chiave dell'universo, la creatrice dei valori, epperciò si legava più strettamente ai fenomeni morbosi della genialità e della pazzia.

Conoscere le leggi dello spirito per esaltarlo fino al delirio del cielo e dell'inferno e dominare i corpi e le anime, era il sogno del Santo e del Mago. A questa iniziazione pericolosa servivano tanto gli « Esercizi Spirituali di S. Ignazio di Lojola » come i rituali magici di Leone e di Onorio — serviva questo nostro d' Agrippa e altri, che ripetevano anche più vetuste origini e di cui Salomone figurava come il massimo esponente.

E per essi si propagava il morbo divino, la febbre del soprannaturale, e con essi il desiderio e la paura del contagio. I pochi eletti che sapevano trasformarli in succo vitale, nascondevano gelosamente il loro portato e passavano fra le generazioni che tramontano, presunti immortali, seguiti dalle maledizioni e dalle benedizioni della folla, eretti sui patiboli o sugli altari.

Dice Arbatel:

« Colui che vuol conoscere i segreti, sappia innanzi tutto conservare i segreti; suggelli ciò che deve essere suggellato, non dia le cose sante ai cani e non getti le perle ai porci. Osserva queste leggi e gli occhi del tuo spirito si apriranno per vedere e intenderai una voce divina che ti rivelerà ciò che il tuo cuore desidera. Tu riceverai i messaggi degli angeli di Dio, e maggior servitù dagli spiriti della natura che possa desiderare l'anima umana. »

Così dice Arbatel in una promessa superba ed insidiosa. Ma i più restano nel limbo dell'impotenza e della banalità, altri diventano vittime delle larve da essi stessi create, solo qualche fortissimo potè forse commuovere l'Invisibile e richiamare le forze e le intelligenze occulte nella vita del Mondo.

a. m.

Exeplication des termes employés par Boehme.

L'editore Dorbon Ainé di Parigi ha pubblicato una ristampa dell'opera divenuta rarissima: *Clef ou explication des divers points et termes principaux employés par Jacob Boehme dans ses ouvrages*, attribuita dal Barbier (1) a Noe, ebreo polacco. Essa è divisa in due parti; la prima delle quali contiene una lunga biografia del Boehme scritta da un suo familiare e una relazione di Cornelio Weissner sull'esame che il Boehme ebbe a sostenere da parte di alcuni personaggi tedeschi. Nella seconda parte abbiamo un riassunto e una spiegazione dei vari trattati del « Filosofo teutonico », redatti colle parole stesse dell'autore, e accompagnati per maggior chiarezza da un grande quadro intitolato: « Tavola dei tre Principî della Manifestazione divina: come Dio è considerato al di fuori della natura, in se stesso, e poi nella natura, secondo i tre Principî: ciò che è il Cielo, l'Inferno, il Tempo e l'Eternità; donde tutto provenga: ciò che è il Visibile e l'Invisibile ».

E' superfluo avvertire che questa pubblicazione è importantissima per lo studio del Boehme che è uno degli autori più astrusi della più astrusa disciplina; ai non specialisti poi, essa può fornire una conoscenza sommaria ma esattissima della dottrina del grande mistico.

H. C. Agrippa: La Philosophie occulte.

È uscito presso il Chacornac di Parigi, il primo volume del capolavoro di C. Agrippa. Ne diamo l' annuncio ai lettori ripromettendoci di parlarne a lungo non appena la pubblicazione sarà completa. *a. b.*

(1) *Dictionaire des ouvrages anonymes.*

Sommari di Riviste.

Psichische Studien - Fasc. 12 - Dicembre.

Peter J: I capelli di Eusapia Paladino — *Jäger G.*: La dattiloscopia come prova spiritistica — *Lombroso C.*: « Psicologia e Spiritismo » di Morselli Trad. di A. Kornherr — *Taylor H. D.*: I limiti fisiologici dell'allucinazione visiva — *Jacobsen E.*: Il monismo e il sopranaturale — *Göbel J. S.*: Esaminate gli spiriti! — *Reich E.*: La vita della donna — *Brevi notizie, etc.*

Die Uebersinnliche Welt - Dicembre.

La Direzione: Ampie notizie sul fantasma di Oisnitz — *Peter J.*: Le radiazioni rigide e le radiazioni X^{x} del dott. Ochorowicz — *Jaffé A.*: Verità ed errore nello Spiritismo

Prana. - Dicembre.

Brandler-Prachtk: La nuova Psicologia — *Svami Abhedananda*: Karma Yoga — *Edwards W. H.*: Magnetismo contro ipnotismo.

Revue Scientifique et Morale du Spiritisme. - Decembre.

Gabriel Delanne: L'écriture directe et les Apports — *Général Noel*: La Philosophie du XV II siècle — *L. C.*: Le Congrés international de psychologie éxpérimental — *Rouxel*: Un cinquième tableau médianimique d'Hélène Smith — Féminisme et Spiritisme — *Dott. Dusart*: Nouvelles séries de séances Hodgson - Piper — *Piccolo*: Une interview posthume de Tolstoi (?) — *Paul Nord*: Echos de partout - Correspondance — Revue de la Presse en langue Espagnole, anglaise, italienne.

Les Entretiens Idéalistes. - 25 Novembre 1910.

Carl de Crisenoy: Le Symbole de l'Or du Rhin — *Albert Desvoyes*: Vision — *Fernand Divoire*: Metchnikoff philosophe — *Gaudron du Coudray*: Sur le seuil du Temple — *Paul Vulliaud*: Le Rabbin Schlomoh Mendelshon — *Henri Maassen*: Les Sanctuaires — *Claire Sennival*: Un roman social: L'inévitable réparation — *Louis Jolay*: Rudolf Steiner et l'Initiation — *Chroniques.*

Annales des Sciences Psychiques - 1 e 16 Novembre.

Quelques séances avec M.lle *Ofélia Corralés*, le medium de Costa Rica. — Le phonographe enregistre les voix des formes matérialisées — Esperience instructive de dédoublement — Dr. *J. Maxwell*; La Méthode — Dr. *J. Ochorowicz*; Les Rayons rigides et les Rayons X. Études experimentales — *Ed. Duchatel*: Quelle est la nature de la « Psicometrie ? » - *Société Universelle d'Etudes Psychiques*: Présentation de l'appareil du Dr. *Alrutz*, par le Dr. *L. Demonchy* — *Echos et Nouvelles*: Le prestidigitateur « Comte de Sarak » - *Errata.*

Constancia - 4 Dicembre.

N. B. R.: Aniversario del Taller de Costuras, Simpática fiesta — *Balbino J. Casco*: Pluralidad de mundos habitados — Conferencia — *Quintin Lopez*: Sobre el destino — *Noticias* — *Cartas de Julia* o " Luz del más allá „

Libri in dono.

TH. DE CAUZONS: *La Magie et la Sorcellerie en France* — Paris, Dorbon Ainé — 2 Vol. — Frs. 10,00.

SAINT-YVES D'ALVEYDRE: — *Mission de l'Inde en Europe* — Paris, Dorbon Ainé — Frs. 5,00.

Clef ou explication des divers points et termes employés par BOHÈME — Dorbon — Paris 1911.

E. DUCHATEL: — *Enquète sur des cas de psychometrie* — Leymarie — Paris 1910 Frs. 3,50.

F. GRAUS: — *Magia moderna* — Chiurazzi — Napoli 1911 — L. 3,00.

M. SAGE: *Coup d'oeil d'ensemble sur l'etat actuel du Psychisme* — Costantinople 1911 — L. 0,50.

SEDIR: — *Le devoir spiritualiste* — Bibliot. Beaudelot — Paris 1911, L. 2,00.

E. KATHARINE BATES: — *The Psychic realm* — Greening & C. — London 1910 2|6 net.

365 COLLABORATORI: — *Almanacco del Coenobium* — Casa Editrice del Coenobium — Lugano 1911 — L. 3,50.

L. TOLSTOI: *La Loi de l'Amour et la Loi de la Violence* — Dorbon Ainé — Paris — Frs. 3,50.

S. ROSEN DUFAURE: — *Excelsior* — Leymarie — Paris 1910 — Frs. 1,50.

H. MAGER: — *Pour decouvrir les sources* — 2ème ed. — Libr. du Magnet. — Paris 1911 — Frs. 1,00.

A. BIANCHI: — *Irrisi (romanzo)* — Stab. Lit. Abbiati — Milano 1910 — L. 3,00

A. TAGLIALATELA: — *La guardia del cuore e altre omelie* — Casa Edit. metodista - Roma 1911 — L. 4,00.

Milano, 1911 — Tip. Enrico Zerboni.

Sommarî degli ultimi fascicoli di "Luce e Ombra"

Sommario del fascicolo 9 *(Settembre 1910)*

Sommario del fascicolo 10-11 *(Ottobre-Novembre 1910).*

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DI SCIENZE SPIRITUALISTE

ABBONAMENTI

Per l'Italia:

Anno . . . . . . L. 5.— ✱ Semestre. . . . L. 2.50
Numero separato . . . . Cent. 50

Per l'Estero.

Anno . . . . . . L. 6.— ✱ Semestre . . . . L. 3—
Numero separato . . . . Cent. 65

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di Studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla loro filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

ABBONAMENTO CUMULATIVO

"LUCE E OMBRA,, e "ULTRA,,

Italia . . . L. 8.— - Estero . . . L. 10.—

Spedire cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione